DELLE ANTICHITÀ DI ERCOLANO

TOMO QUINTO

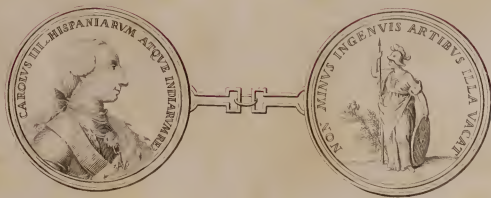
O SIA PRIMO DE' BRONZI.

DE'
BRONZI
DI
ERCOLANO
E CONTORNI

INCISI

CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO PRIMO.

BUSTI.

NAPOLI MDCCLXVII.
NELLA REGIA STAMPERIA.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit

Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor

A L L A
SACRA CATTOLICA MAESTÀ
D I
CARLO TERZO
R E D E L L E S P A G N E,
DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

IPOSAVAMO sulli ſtampati quattro Tomi delle *Pitture* antiche d' *Ercolano*, perchè non reſtano a pubblicarſi tante, che empiano un quinto Tomo. Ma VOSTRA MAESTA' non ha voluto, che ſi ceſſi, che ſi ſoſpenda la pubblica eſpettazione sul reſto degli antichi Monumenti, onde la providenza vigilantiſſima di VOSTRA MAESTA' ha compoſto queſto *Muſeo*. E' convenuto ſtimolar la noſtra ſtanchezza per ſeguire, quanto per noi ſi può, il Sovrano

 comando,

comando , ſcoſſi , ed eccitati dall' Eſemplare luminoſiſſimo di una Virtù ſublime , intrepida , infaticabile , che al bene , all' ornamento , alla delizia del genere umano unicamente rivolta , imita la Divina , rompe gli oſtacoli , combatte la barbarie , la ſtolidità , l' ignoranza , aſpetta tranquilla il giudizio innocente dell' interminabile poſterità . Divertendo dunque dalle *Pitture* , intraprendiamo li *Bronzi* , e vedendone inciſi ormai tanti , che baſtino alla comparſa , andiamo a dare anche queſto ſpettacolo dell' oſcura , diſperſa , lacera Antichità , che per la cura della MAESTA' VOSTRA riſorge a nuova vita . La noſtra obbedienza ci conforta , e ſcuſa dell'ardire la Voſtra , e la pubblica viſta. La bontà immenſa di VOSTRA MAESTA' ci ha aſſuefatti ai perdoni ; e vaſtamente coſpicua , ed efficace ha pure aſſuefatte ai medeſimi molte Nazioni giocondamente . Queſti umilmente imploriamo : queſti tranquillamente ſperando ci proſtriamo alli Reali Piedi della MAESTA' VOSTRA .

Di VOSTRA MAESTA'

Ercolano 10. Maggio 1766.

Umiliſſimi Servi
Gli Accademici Ercolaneſi.

PREFAZIONE

ENTRE le ſcavazioni van producendo quante pitture *biſognino a formarſi un giuſto volume di quelle, che meritino di eſſere preſentate al Pubblico; ſi è ſtimato paſſare alle altre parti del guſto degli Antichi, che riguardino anche il diſegno. E ſebbene abbiano ugualmente rapporto alla* Pittura *così la* Statuaria, *come la* Scultura (1), *adoperando l' una i metalli, e l' altra i marmi per imitar la natura nella formazion degli oggetti;*

(1) *La* Statuaria *è propriamente l' arte del gittar le immagini di* bronzo, *la* Scultura *di lavorarle in* marmo, *la* Piaſtica *di farle di* terra; *e queſta ultima non ſolamente è più antica, ma può dirſi anche la madre delle altre due, come ancor dell'*Intaglio *: Plinio* XXXIV. 7. *e* XXXV. 12. Paſitelem, qui *plaſticen* matrem *ſtatuariae*, *ſculpturae*, & *caelaturae* eſſe dixit : *e parlando nello ſteſſo luogo dell' origine del* modellare *dice, che il* diſegno *ebbe principio in Corinto dall' amor di una Giovane, la quale per conſervar la memoria del ſuo Amante, che dovea partire, ſegnò nel muro il contorno dell' ombra, che vi formava la faccia di quello al lume della lucerna: e avendo il padre della Giovane poſto della creta su quel contorno produſſe l'arte del ritrarre in creta:* fingere ex argilla ſimilitudines *Dibutades* Sicyonius figulus primus invenit Corinthi, *filiae* opera, quae capta amore *juvenis*, illo abeunte peregre, umbram ex facie ejus ad lucernam in pariete lineis circumſcripſit : quibus pater ejus impreſſa argilla typum fecit. *Queſto racconto però, qualunque ſia, e quel che dice lo ſteſſo Plinio* XXXVI. 5. *che la* Statuaria, *o ſia il gittar di bronzo ebbe cominciamento con Fidia; al più dee intenderſi della Grecia: eſſendo del reſto antichiſſime in Italia preſſo i Toſcani queſte arti, propagate forſe dall' Egitto, dove ne' tempi più rimoti ſi trovano adoperate.*

getti ; ad ogni modo si è creduto proprio di preferir quella a questa. I Bronzi *antichi saranno forse meno ricercati de' lavori del pennello ; ma sogliono in contracambio essere e più finiti , e di gusto migliore : e la scarsezza de' mediocri, nonchè degli ottimi, fa, che sieno anche più cari, e più stimati de'* Marmi. *Ne cominceremo dunque la pubblicazione da'* Busti , *che saranno tutti compresi in questo* Tomo Primo *de'* Bronzi : *e perchè i soli* Busti (*non essendo più che* cinquanta *contenuti in* settanttasei rami *per le varie vedute , in cui la maggior parte si son rappresentati per dare agli Eruditi il comodo, e'l piacere di confrontarli colle* medaglie, *e con altre simili* Teste *antiche, che sieno altrove) non davano a questo* Tomo *una giusta grandezza, vi si sono aggiunti in fondo alcuni* Bassirilievi *di* argento, *e una* laminetta *di* rame *anche intarsiata di* argento, *che non formavano serie.*

Seguiranno nell'altro Tomo *le* Statue *di* bronzo : *e quindi si darà luogo ai* Busti, *e alle* Statue, *ed ai* Bassirilievi *di* marmo; *per passar poi agli* Utensili *sacri , e profani* : *e così di mano in mano alle* Gemme, *alle* Medaglie , *alle* Iscrizioni ; *e finalmente alla Storia delle* Scavazioni, *e alle* Piante *de'* Luoghi *corrispondenti, e de' due* Teatri *di* Ercolano , *e di* Pompei , *e degli* Edificii *più conservati : non lasciandosi intanto di travagliar seriamente sul* Tomo *de'* Papiri, *con cui sarà sodisfatta la impaziente, e giusta espettazione del Pubblico ; essendosene già svolti* cinque *colla necessaria lentezza, che porta seco un lavoro, che sembrava impossibile, e disperato.*

Per Vignette , *e* Finali *si adopreranno i* Frammenti *moltissimi, che vi sono di ciascun genere, e altri* pezzi, *che non si riducono a certa classe. Quei* pezzi *poi di tal sorta, i quali per qualche particolarità, che meriti spiegazione ,*

gazione, non poſſono aver luogo tra le Vignette, e le Finali; ſi ſitueranno ſecondo le materie, che contengono, nelle Prefazioni de' Tomi corriſpondenti, per continuar la maniera tenuta finora. Per tal ragione ſi è creduto non improprio il porre in queſta Prefazione tre pezzi di bronzo, che ſi doveano pure in qualche parte dell'Opera ſituare ſenza interrompere alcuna delle ſerie, in cui queſta ſarà diſtribuita.

Sono queſti tre pezzi una Mano votiva, e due Oneſte Miſſioni: e quantunque non ſieno nè quella, nè queſte ſingolari nel genere loro; contengono ad ogni modo e l'una, e le altre qualche particolarità, che le rende pregevoli, e rare.

La Mano (2) votiva (3), che ſi vede quì inciſa nella grandezza medeſima dell'originale, e che forma colla ſua baſe un ſol gruppo (4), comechè non ſia molto finita, nè laſci ravviſar tutti i ſimboli ſuoi con ugual diſtinzione (5); nondimeno è aſſai conſiderabile, perchè uniſce in se tutte le circoſtanze più importanti, che ſon diviſe nelle altre ſei finora pubblicate (6). Rappreſenta primiera-

(2) Fu trovata agli 8. di Febbraro del 1746. nelle ſcavazioni di Reſina. E' queſto il primo pregio, e non piccolo, di queſto bronzo, la ſicurezza di eſſere di una incontraſtabile antichità, e di un' epoca remotiſſima, anteriore certamente alla rovina di Ercolano, e de' tempi almeno di Tito. Di tutte le altre Mani votive finora pubblicate (ancorchè ſi ſuppongano tutte antiche, e non adulterate, come molte ne corrono per le mani degli Antiquarii) non può dirſi altrettanto.

(3) Sono dagli Eruditi queſte Mani chiamate con nomi diverſi: poichè o ſi dicono ſemplicemente dalla materia, di cui ſon formate, Manus aeneae, Mani di bronzo (onde un famoſo, e notiſſimo Letterato, per una ſviſta, a cui ſono ſoggetti anche gli uomini più grandi, nomina una di queſte la main d'Aenee nella ſua dotta, e intereſſante opera della Mytholog. To.I. p.419.) o dal fine, per cui ſi faceano, Mani votive: o finalmente da' ſimboli diverſi, che contengono, e che ſi è creduto doverſi riferire ad altrettante deità, Mani Pantee. Queſta ultima denominazione, che ſembra oggi la più comune, e la più ricevuta tra gli Antiquarii; ſarà più lungamente eſpoſta, ed eſaminata nelle note ſeguenti.

(4) Queſta circoſtanza, che manca in alcuna delle altre Mani finora pubblicate, concorre anche a render pregevole il noſtro bronzo; il quale facendo un ſol corpo colla baſe dimoſtra ſempre più inſuſſiſtente la congettura di quelli, che avendone veduta alcuna ſenza piedeſtallo, avean penſato che queſte Mani poſte ſopra qualche aſta faceſſero parte delle pompe d'Iſide, nelle quali ſi portava anche una Mano tra gli altri arredi ſimbolici di quella dea.

(5) Il Gori Inſcript. Ant. To. III. p. LX. così ſcrive di quella, che egli pubblica: Sculptura hujuſce votivi donarii adeo rudis eſt, ut non ex aere fuſo perfecta & perpolita, ſed ſcalpro expreſſa videatur: nam non, ut Manus jam editae, intus inanis & vacua; ſed tota ſolida, & ipſo aere plena eſt.

(6) La prima fu pubblicata da Lorenzo Pignorio, che ſi vede inſerita colla ſua ſpiegazione nel To. VII. A. G. p. 510. La ſeconda del Muſeo Barberini fu pubblicata da Giacomo Filippo Tommaſini, ed è inſerita anche colla ſua ſpiegazione nel To. X. A. Gr. p. 662.

mente al par di tutte quelle altre, la destra (7); e, come quelle ancora, ha le tre prime dita alzate, e le due ultime chiuse (8). Sopra il secondo, e terzo dito (o sieno l'indice, e 'l medio) posa a traverso un fulmine con gli artigli, verisimilmente di un'Aquila, che manca (9). L'Idoletto,

p. 662. La terza appartenente al Museo del Bellori, spiegata e pubblicata da Michelangelo de la Chausse, si trova parimente nel Tomo XII. A. Rom. p. 963. e nel Tom. II. Mus. Rom. Sect. VI. Tav. XI. e nel Begero Th. Br. To. III. p. 404. ed è simile, o la stessa con quella portata dal Kircher Oed. Aegypt. To. II. P. II. p. 451. La quarta pubblicata dal P. Bonanni Mus. Kirch. Cl. II. Tab. XXV. p. 82. si trova riportata anche colle tre precedenti dal P. Montfaucon nel To. II. P. II. Tav. 137. e coll'altra di S. Genevieffa simile a quella del Pignorio. La quinta (se pur non voglia dirsi la sesta, o la settima) fu pubblicata, e illustrata da Anton. Francesco Gori nel cit. To. III. Inscr. Antiqu. La sesta finalmente si vede nel Caylus To. V. Tav. 63. n. 1. e 2. che assicura essersi trovata ne' contorni di Napoli. E oltre a queste si vede anche nel To. VII. A. Gr. p. 426. colla spiegazione di Giampietro Belloro, l'intiera Statua della Dea Siria di bronzo, che conservavasi dal Conte dell'Anguillara Vincenzo Orsini, e fu copiata da Pirro Ligorio: nella mano destra della quale sono gli stessi simboli, che si osservano nelle Mani Pantee, o Votive.

(7) Il Tommasini, e la Chaussè volendo dar ragione del perchè il voto sia della destra e non della sinistra mano, dicono, che la destra è argomento di virtù virile, e che perciò il voto fu per la nascita, o per la ricuperata salute di un figlio: siccome avrebbe dovuta essere la sinistra, se fosse stato fatto per una figlia. Per altro, se questa fosse la ragione, sembrerebbe strano, che, essendovi già sette, o più mani votive, tutte avessero dovute essere di maschi, e nessuna di donna. Ma questa stessa uniformità di sempre vedersi la destra mano di bronzo, e mai la sinistra, è un forte sospetto, che altra ne sia la ragione. Fallace ancora è il pensiero del Gori, che falsamente supponendo appartenere a Mercurio tutte le Mani votive, deduce da questo istesso errore la insussistente conseguenza di esser la mano destra sacra specialmente a quel dio.

(8) La ragione, che dà il Pignorio, perchè le dita sieno così conformate, è stranissima, dicendo essersi ciò fatto a suggestion del Demonio per profanare preventivamente quel gesto, con cui i Vescovi, e i Sacerdoti Cristiani doveano poi benedire i Fedeli. E' approvato questo pensiero dal Tommasini, il quale ne aggiunge un altro egualmente lontano dal verisimile: Le tre prime dita stese, egli dice, formano il numero ducento, e questo dinota o che il bambino nacque al settimo mese, o che al settimo mese risanò dall' infermità, per cui si fece il voto. Riferisce queste due opinioni il Gori, e aggiunge una terza riflessione sul numero ternario, del quale gli dei si dilettavano, e perciò forse esprimea il beneficio conceduto.

(9) Il fulmine corrisponde certamente all' Aquila, che spesso si vede tenerlo tra l'unghie: e l'uno, e l'altra appartengono propriamente a Giove. Ed è da notarsi, che l'Aquila, e 'l fulmine non sono nelle altre Mani Votive, e si vedono soltanto in quella del Pignorio, e nella nostra. Il Pignorio impegnatosi a ridurre ai misteri di Cibele, e d'Attide tutti i simboli della Mano da lui pubblicata, crede, che Giove, a cui riferisce anche egli il fulmine e l'aquila, non abbia quì luogo, se non perchè generò d'una strana maniera (o in sogno come scrive Pausania VII. 17. o per essersi sottratta Cibele alle di lui amorose violenze, come racconta Arnobio lib. V. p. 69.) Acdesti, in un monte della Frigia detto Agdo (onde forse la stessa Cibele fu detta Ἄγδεστις, o Ἄγδιστις presso Strabone X. p. 719. e XII. p. 851. e presso Esichio in Ἄγδιστις, e in una iscrizione antica presso lo Sponio Misc. Er. Ant. p. 97.) del sangue del quale Acdesti fu prodotto il melogranato, che preso in grembo da Nana, figlia del fiume Sangario, la rese madre di Attide. Veramente questo pensiero è così ricercato, e lontano dal verisimile, che non fa molto onore al Pignorio. Più proprio è il sentimento del Bellori, il quale per dar ragione del fulmine, che si vedea ancora sulle dita della statua della dea Siria, benchè senza l'aquila, dice: Manus vero sic extensa, atque aperta est ad majestatem, & beneficentiam; supra quam fulmen extremis digitis imminens, nil aliud significare videtur, quam supremi Numinis providentiam, ac divinitatem, cujus utriusque typus est fulmen, ad regimen hujus mundanae molis. Nè sembrano intieramente da rigettarsi le due congetture proposte da Pirro Ligorio nella spiegazione della stessa statuetta della dea Siria; scrivendo: Nella cima della mano destra tiene il fulmine per significato dell' aere, e dei fulmini, che intuonano strepitosamente nell' aere; e poco dopo: Nella mano destra, come principale, son le potenze, di che gli Astronomi hanno formato ciascun Pianeta, il fulmine di Giove, la facella del Sole, l'arco e'l carcasso della Luna, la colomba di Venere, la falce di Saturno, il corvo di Apollo, il cignale di Marte. Del resto avrebbe potuto il Pignorio, anche nel suo sistema, accennare un altro rapporto più vicino, e più naturale tra il fulmine, e la dea Cibele, spiegato da Fornuto de N. D. cap. 6. τὴν τῶν ὄμβρων αἰτίαν ἀνατιθέασιν αὐτῇ, ὅτι ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ, μετὰ βροντῶν, καὶ ἀςραπῶν συμβαίνει γίνεσθαι. καὶ ταύτην παρεισάγουσι τυμπάνοις καὶ κυμβάλοις, καὶ κεραυνοῖς, ἢ λαμπαδηφορίαις χαίρουσαν: han riportato a questa l'origine delle piogge, perchè per lo più accade, che vengano con folgori, e tuoni: onde fingono questa dea amante de' timpani, e de' cimbali, e de' fulmini, e delle fiaccole. Qualunque sia la ragione,

L' Idoletto, *che ſi vede ſeduto tra il* ſecondo, *e'l* terzo dito, *è particolare, nè s' incontra, come quì ſi oſſerva, in alcun' altra: rappreſenta un* Vecchio *con folta* barba, *con* pileo frigio *in teſta, e con* veſte ſuccinta, *e a* corte maniche, *il quale chiudendo tutte le altre* dita *delle due* mani *alza ſoltanto, e tien* ritti *i due* indici (10).

Non

gione, ſi rileva da queſte parole, che rappreſentavaſi la gran Madre col ſulmine: *e in fatti ſi vede in una* gemma *dello Smezio col* fulmine *nella* deſtra, *e coll'* aſta *nella* ſiniſtra, *ſeduta ſopra una* leoneſſa, *come avverte Cupero* Harpocr. p. 101. *Ed oltre a queſto anche gli Aſtronomi ammetteano un altro rapporto tra Giove, e Cibele, unendone l' influenze nel ſegno di Leone: così Manilio* lib. II. *nella diſtribuzione degli dei maggiori ne' dodici ſegni dello Zodiaco, dice:*

Jupiter & cum *Matre deûm* regit ipſe *Leonem*: *ſi veda* ivi *Scaligero. Aſſai più chiara è poi la relazione tra Giove, e la dea* Siria *nella ſtatuetta del Bellori, e del Ligorio, perchè eſpreſſamente dice Luciano* de dea Syria §. 31. p. 477. To. III. *che quella dea era propriamente Giunone, e che unitamente con Giove adoravaſi.*

(10) *Nelle* Mani *del Pignorio, e del Tommaſini non vi è* Idolo *alcuno. Nelle* Mani *del Cauſeo, del Kircher, del Buonanni vi è la ſola* teſta *di* Serapide; *e in quella del Gori vi è il* mezzo buſto *di* Mercurio: *ſolamente nella* noſtra *compariſce tutta intiera una* figura, *di cui la ſola* teſta *compariſce in quella del Caylus, anche* barbuta, *e col* pileo frigio. *Se queſta foſſe ſtata nella* Mano *del Pignorio, avrebbe egli con certezza aſſicurato eſſere* Mida, *Re di Peſſinunte, il quale al dir di Arnobio* V. p. 70. *ebbe così gran parte nella tragedia di Attide, che per aver voluto dare a queſto in moglie ſua figlia, commoſſe la geloſia dell' ermafrodito Acdeſti, e della vecchia dea Cibele, ambedue innamorati del giovanetto Attide così perdutamente, che reſolo prima furioſo lo riduſſero a caſtrarſi da ſe ſteſſo, e a toglierſi in tal maniera la vita:* Tunc Peſſinuntius Rex *Midas* alienare cupiens tam infami puerum conjunctione, matrimonio ei ſuam filiam deſtinat; ac, ne ſcaevus aliquis nuptialia interrumperet gaudia, fecit oppidum claudi. Verum Deûm Mater, adoleſcentuli fatum ſciens, interque homines illum tamdiu futurum ſalvum, quamdiu eſſet ſolutus a matrimonii foedere, nequid accideret maeſti, civitatem ingreditur clauſam, muris ejus capite ſublevatis, quod eſſe turritum ratione ab hac cepit. *Acdeſtis* ſcatens ira convulſi a ſe pueri, & uxoris ad ſtudium derivati, convivantibus cunctis furorem, & inſaniam ſuggerit. . . . . rapit *Attis* fiſtulam . . . & ſub *pini* arbore genitalia ſibi deſecat . . . . evolat cum profluvio ſanguinis vita. *Non è inutile in tutto l' aver quì traſcritto per intiero queſto luogo di Arnobio, che contiene la favola di Attide con particolarità, che non s' incontrano altrove, e che moſtrano il rapporto tra Attide, Cibele, e* Mida, *per chi voleſſe veramente creder queſto rappreſentato nel noſtro* Vecchio. *Ed oltre al favoloſo racconto di Arnobio, è nota l'arte di Mida (accennata da Diodoro* III. 59. *Conone preſſo Fozio* Cod. 186. p. 423. *Polieno* VII. 5. *Giuſtino* XI. 7. *e Clemente Aleſſandrino* Protr. p. 10. *e ſpiegata lungamente dal Perizonio ad Eliano* V. H. III. 18. *e dal Simſon* Chron. A. M. 3308.), *il quale col preteſto d' introdurre i miſteri, e 'l culto della gran Madre, occupò, o mantenne almeno quieto, e pacifico il regno:* Phrygiam religionibus implevit, quibus tutior omni vita, quam armis fuit, *come dice Giuſtino* l. c. *nella maniera appunto uſata da Giano, il quale perciò non ſolo meritò in Italia gli onori divini, ma ne' ſacrificii era nominato il primo: Macrobio* Sat. I. 9. Regnante Jano omnium domos religione, ac ſanctitate fuiſſe munitas: idcircoque ei divinos honores eſſe decretos ... Janum in Italia primum Diis templa feciſſe, & ritus inſtituiſſe ſacrorum; ideo eum in ſacrificiis praefationem meruiſſe perpetuam. *Per la ſteſſa ragione potrebbe dirſi, che Mida, come introduttore, e propagatore del culto di Cibele, aveſſe meritato da' poſteri anche luogo ne' miſteri, e nelle ſacre funzioni di quella. Si vede in fatti* Mida (*tale appunto, quale è rappreſentato nel noſtro* bronzo) *in una medaglia de' Jeſſei, (o, come legge Arduino* Chron. Vet. Teſt. p. 545. Oper. Sel. *de' Primneſſii) col roveſcio d'* Iſide, *preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 130. *e preſſo il Nicaiſe* diſſ. de Num. Panth. Had. cap. 5. p. 63. *Non ſarebbe dunque lontaniſſimo da qualche ſembianza di veriſimile il ſoſpetto di* Mida *nel noſtro* Vecchio, *del quale, comechè per altro difficiliſſimo a determinarſi, parleremo nuovamente appreſſo con più diſtinzione. Ma chiunque egli ſiaſi, è certamente tale, che ſconcerta non poco i ſiſtemi degli altri. Il Pignorio, come ſi è accennato, crede, che sì fatte* Mani *eran ſacre a* Cibele: *e'l Tommaſini ſoſpettando lo ſteſſo della ſua, ed eſitando tra* Cibele, *ed* Iſide *vi aggiunge* Eſculapio, *ed* Ammone *per gli ſimboli, che han rapporto a queſte due altre deità: il Cauſeo penſa della ſteſſa maniera, e perchè nella* Mano *che egli pubblica, vi è la teſta di* Serapide, *ſoſtiene, che a queſto principalmente, e ad* Iſide *ſia conſacrata. Il Kircher, e 'l Buonanni riducono tutto ad* Iſide, *e ad altre deità Egizzie. Il Gori poi vedendo nella* Mano, *che intraprende a ſpiegare, l' idoletto di* Mercurio, *dopo averne eſagerato moltiſſimo il pregio, e la ſingolarità (ſenza far menzione delle* Mani *del Cauſeo, e del Buonanni, che non potea, o non dovea almeno ignorare, trovandoſi inſerite anche nel* Teſoro *di* Grevio, *e nell'* Antichità Figurata *del* Montfaucon), *propone due congetture:*

re:

Non è nè pur comune con molte delle altre la testa *di* ariete

re : la prima è concepita così : Perrarum hoc mo-
numentum docet, Mercurio dedicatam fuisse *dextram*
manum, quum in ea ejusdem dei effigies sculpta sit;
in reliquis vero jam editis *manibus*, praeter symbo-
la, nil tale conspicies : *dalle quali parole altro non*
può dedursi, *se non che egli suppone*, *che tutte le*
Mani *votive eran sacre principalmente a Mercurio*,
giacchè tutte son destre. *S' impegna egli infatti a ri-*
durre a Mercurio la maggior parte de' simboli ; ma
non riuscendogli di rapportargli tutti a quel dio, *gli*
associa delle altre deità, *come prima di lui avean*
fatto anche il Tommasini, *e 'l Causeo* (*e più general-*
mente il Montfaucon, *che in ogni simbolo riconosce*
una deità diversa) ; *e spiega così questo secondo suo*
pensiero : Reliqua, quum plurium deorum propria
symbola procul dubio sint, & in tribus hisce
manibus occurrant, in eam facile me adducunt
sententiam, ut has *Manus Pantheas* dicam, non
uni tantum, sed omnibus fere diis dedicatas :
quod forsitan veteres fecerunt, quum implorato cun-
ctorum deorum auxilio, singulis, hoc voto soluto,
sacroque in templis reposito anathemate, grates re-
ferre voluerunt ; quapropter eadem de caussa *Pan-*
thea illa ex aere signa, quae ad nos pervenere, excogi-
tarunt, in quibus multa deorum symbola in unum so-
ciata congesserunt, & soluto voto alicui Numini con-
secrarunt, quod nobis antiquae inscriptiones testan-
tur. Igitur haec *manus* Mercurio potissimum dedicata
est, licet praeter Mercurialia, alia deorum pene sin-
gulorum symbola sculpta praeferat. *La prima con-*
gettura, *come contraria al fatto* (*vedendosi e nelle*
mani *del Bucnanni*, *del Caylus*, *del Causeo*, *e nella*
nostra, *altre immagini diverse da* Mercurio) *non me-*
rita altra riflessione. *La seconda*, *che è comune al*
Gori, *e agli altri*, *inquanto suppone che l' ido-*
letto dinoti la deità, *a cui particolarmente è fat-*
to il voto, *come in quelle è* Serapide, *e* Mercu-
rio, *coll' accompagnamento degli altri dei* ; *è an-*
che posta in dubbio dal nostro bronzo, *nel quale*
dovrebbe credersi la deità principale essere il Vec-
chio : *pensiero*, *che non sembra accordare in tutto*
col verisimile, *come si dirà appresso*, *non potendosi*
nè pure a lui ridurre, *almeno senza gran stento*, *al-*
cuno de' simboli, *che l' accompagnano*. *Intanto cade*
quì in acconcio di esaminare quel che accenna il Gori
degl' Idoli Pantei. *Crede Giambattista Passeri* Lucern.
Fictil. To. I. p. 1. *e* Gem. Astrifer. To. II. p. 161.
che le figure Pantee *s' introdussero da' Romani*, *quan-*
do convinti dagli Apologisti Cristiani dell' unità di
Dio credettero correggere l' antico errore con raccoglie-
re in un solo idolo gli attributi di tutte le deità : *os-*
servando nel Tom. III. Gemm. Astrifer. p. 108. *che*
tutte le figure Pantee *son di lavoro Romano*, *e con*
iscrizioni latine s' incontrano, *e notando ancora* Luc.
Fict. To. I. p. 1. *e* 3. *che perciò il dio* Panteo *è*
detto nelle iscrizioni Deus qui est maximus ; *e che*
per l' incertezza del sesso, *in cui erano gli Antichi*
per riguardo agli dei, *o sia al Nume supremo*, *talvolta*
si vede rappresentato questo in figura virile, *e talvol-*
ta in sembianza donnesca. *Prima del Passeri*, *benchè*
da lui non citato, *avea detto lo stesso il Buonarroti*
ne' Medaglioni Prefaz. p. III. *con queste parole* : Io
lascio da parte i Filosofi, e i letterati, i quali sul-
l' erudizioni più ricercate andavano insinuando agli
artefici nuove forme, *particolarmente dopo la venuta*
di Cristo ; quando per rispondere a' Cristiani ridu-
ceano le favole a quei lor sensi naturali, e univano
insieme le superstizioni de' Caldei, degli Egizj, e
della Grecia ; onde ne nacquero tanti, e così varj
simulacri, che son chiamati *Pantei* dagli Eruditi.
Il Begero anche egli Thes. Brand. To. I. p. 83. *ri-*
duce tutti i simboli uniti in un solo Idolo all' opinio-
ne, *che tutti quei Numi da' simboli dinotati fossero*
la stessa deità, *e forse il* Sole. *Il Reinesio* p. 8.
n. 3. *portando questa iscrizione* : Dis. Deabus. Si-
gnum. Pantheum. Aereum. Barbaro. Et. Regulo.
Coss. *crede* p. 10. *che le statue* Pantee *avessero i sim-*
boli di tutti gli dei uniti in un solo idolo di una
deità principale, *come appunto Ausonio* Epig. 29.
chiama Panteo *un idolo*, *che egli avea nella sua villa*,
perchè era adornata de' simboli di Osiride, *di Fana-*
ce, *di Dioniso*, *di Libero*, *di Adone*, *che tutti si*
riduceano al dio Bacco : *e soggiunge poi*, *che la parola*
Panteo *dinota anche un Nume venerato da per tutto* ;
e che in questo senso si dee prendere in quasi tutte le
iscrizioni. *Onde il Gori* Inscript. Don. p. 19. *ripor-*
tando questa iscrizione Libero Pantheo Sacr. *lascia*
in dubbio, *se il* Bacco *di Ausonio fosse detto* Panteo
perchè era adorato da' varii popoli sotto diversi nomi,
o perchè avesse diversi simboli. *All' incontro il Baude-*
lot nella dissertazione degli Dei Lari, *crede*, *che le*
figure Pantee *doveano la loro origine alla superstizio-*
ne di quei, *che avendo presi per protettori delle loro*
case molti dei, *li riunivano tutti in un solo idolo or-*
nandolo de' differenti simboli di ciascuna di quelle deità.
Di questo sentimento par che sia anche il P. Jobert
nella Scienza *delle* Medaglie p. 369. *Del resto meri-*
tano di esser veduti ancora il Nicasio de Numo Pan-
theo Hadriani p. 56. *lo Sponio* Misc. Erud. Ant. p. 19.
il *VVilde* Numism. p. 208. *e* seg. *lo Spanemio a'* Cesari *di*
Giuliano *nelle* Prove p. 97. *e* seg. *e la dottissima disserta-*
zione del Cupero dell' idoletto panteo di Arpocrate. *Or da*
tutto il notato di sopra si vede, *che due sono le opinio-*
ni degli Antiquarii intorno alle figure Pantee. *Al-*
cuni credono, *che i diversi simboli rappresentino al-*
trettante diverse deità : *altri*, *che tutti i simboli di-*
notino, *e riguardino una sola deità*. *Questo pensiero*,
che sembra il più verisimile, *non può ad ogni modo*
ammettersi colla restrizione del Buonarroti, *e del*
Passeri, *che vogliono introdotto l' uso delle figure* Pan-
tee *dopo l' Era Cristiana*, *anzi dopo gli Apologisti*
Cristiani, *e da' soli Romani*, *come francamente scri-*
ve il Passeri : *poichè primieramente basterebbe a con-*
vincer questo ultimo il solo nostro bronzo, *che al-*
meno è de' tempi di Tito ; *oltre alle notissime me-*
daglie Pantee *greche*, *da cui si vede già a tempo*
di Adriano in Alessandria l' uso delle figure Pan-
tee. *Ma fuor di ciò Dione* LIII. 27. *ne dimostra*
assai più antico l' uso nel Panteon *da M. Agrip-*
pa perfezionato, *e già prima di lui cominciato*, *che*
fu così detto : ὅτι πολλῶν θεῶν εἰκόνας ἐν τοῖς ἀγάλ-
μασι τῷ τε τοῦ Ἄρεως. καὶ τῷ τῆς Ἀφροδίτης, ἔλα-
βεν :

ariete [11], *su cui egli posa i* piedi; *e la* mensula, *o* tripode *col* cono, *o simil cosa*, *che sia* [12]. *Particolare ancora è il* fornice, *o* volta *colla* Donna, *e col* Ragazzo *giacenti*, *che non in tutte le altre si vedono* [13]. L'Idria,

βεν: perchè racchiudeva le immagini di molti dei nelle statue di Marte, e di Venere: *e per conciliar con Dione Plinio, che dice* XXXVI. 15. *essere stato da Agrippa fatto il* Panteon *a* Giove Vindicatore, *può dirsi, che il simulacro di* Marte *avesse anche le insegne di Giove. E affinchè non si creda essere stata l'invenzione delle figure* Pantee *di origine Romana*: (*lasciando stare l'antica statua di* Diana Efesina, *di cui si veda il Menetreo* To. VII. A. G.) *Luciano* de dea Syria §. 32. *così descrive l'antichissimo simulacro di quella dea in Jerapoli*: ἡ δὲ Ἥρη σκοπέοντί τοι πολυειδέα μορφὴν ἐκφανέει. Καὶ τὰ μὲν ξύμπαντα ἀτρεκέει λόγῳ Ἥρη ἐστὶ. ἔχει δὲ καί τι Ἀθηναίης, καὶ Ἀφροδίτης, καὶ Σεληναίης, καὶ Ῥέης, καὶ Ἀρτέμιδος, καὶ Νεμέσιος, καὶ Μοιρέων: presenta a chi considera questa statua di Giunone un aspetto di varie sembianze: poichè in generale, per dir così, è *Giunone*; ha però qualche cosa anche di *Minerva*, e di *Venere*, e della *Luna*, e di *Rea*, e di *Diana*, e di *Nemesi*, e delle *Parche*. *Ecco dunque nella dea* Siria *un idolo* panteo *della più rimota antichità, e non solamente di un pubblico culto, ma reso dopo universale; essendo questa dea stata venerata presso quasi tutte le Nazioni. Vedremo dopo, quanto antica, e quanto universale ancora fosse la considerazione di un* Tutto, *che rappresentasse la* Natura, *di cui le diverse deità del gentilesimo altro non erano, che le parti, o le potenze, e gli effetti diversi. Intanto basterà questo per provare col fatto l'insussistenza dell'opinione di sopra accennata, che sia troppo nuova l'introduzione di sì fatte figure. Ne si saprebbe ancora trovar ragione per opporsi a chi credendo vera, ed antica la statua della dea* Siria *del Conte dell'Anguillara*, (*come la crede il* Bellori, *quantunque per altro posta in dubbio dal Gronovio*) *volesse sostenere, che tutte le* Mani Pantee *altro non sieno, che la* destra mano *della dea* Siria (*di cui è noto da Apulejo il credito presso il volgo, e le cure degl'infermi, che se le attribuivano*) *o con tutti, o con parte de' suoi simboli, e coll'accompagnamento alle volte di qualche altro Nume. Ma noi, che ci abbiam proposto, fin dal principio di questa* Opera, *di nulla decidere, pel pericolo appunto, a cui sono esposti i sistemi particolarmente in queste cose, che dipendono sempre dal fatto; ci contentiamo di proporre dubbii, ove occorra, e di far la storia delle opinioni degli altri.*

(11) *Si vede la testa di* Ariete *nella* Mano *del Tommasini, che la crede rappresentare o lo stesso Giove* Ammone, *o un segno di* sacrificio. *Il nostro* Vecchio, *che tiene i* piedi *su questa* testa, *rende più verisimile il crederla una vittima, che un Nume. Si vede anche nella* Mano *del P. Buonanni, la testa di* Ariete (*da lui parimente riferita ad* Ammone) *situata non già nella palma, come nella* nostra, *e in quella del Tommasini, ma sulle ultime* due dita *piegate*.

(12) *Nella* Mano *del Causeo si vede chiaramente una* mensula *per sostenere il busto di* Serapide. *Nella* Mano *del Tommasini può essere una mensa sacra, e può essere anche un* Tripode, *come infatti egli lo crede, e lo suppone un simbolo appartenente ad* Apollo, *e che ha rapporto anche ad* Esculapio. *Se nel nostro* bronzo *è un* tripode, *come sembrò ad alcuno, quella parte* conica, *che gli si vede sopra; può esprimerne il* coverchio, *o la* cortina. *Ad altri parve di riconoscervi la Cibele Frigia rappresentata da un sasso descritto da Livio, Arnobio, ed altri. Questo* tripode, *o* mensula *manca in tutte le altre*.

(13) *Si vede questo* fornice *colla* donna, *e col* ragazzo *nelle* Mani *del Tommasini, del Causeo, e del P. Kircherio, e del Caylus. Nella prima essendovi questa iscrizione*: Cecropius. *V. C.* votum. *S.* (*che egli interpetra così*: Cecropius *voti Compos* Votum *solvit*), *crede il Tommasini rappresentarsi la Madre, per cui si è fatto il voto per lo sgravamento felice, o per la ricuperata salute della Madre, o del parto. Nell'altra del Causeo vedesi oltre alla* donna, *e al* bambino *anche un* Ibi, *che egli riferisce ad Iside: e dall'esser l'*Ibi *situato nello stesso* fornice *presso alla* donna, *che sta in atto di lattare un* ragazzo, *potrebbe proporsi a considerare, se la stessa* Iside *con* Oro *sia ivi rappresentata, come in altri monumenti così s'incontra. In quella del Kircherio si vede anche nel* fornice *una* Colomba, *che egli rapporta parimente ad* Iside; *e senza esitazione alcuna chiama* Iside *la* donna, *ed* Oro *il* ragazzo: *e trasportato dalla sua fecondissima fantasia, combinando il* Giove, *il di cui volto si vede nella sua* Mano, *colla sacra figura della* Croce Isiaca, *che gli pende dal* collo, *e con* Iside, *ed* Oro *posti al di sotto; conchiude rappresentarsi con questa* Mano *il giuramento, che faceasi a* Giove *Egizzio per la sacra* croce *d'*Iside, *e che un tal giuramento dovea farsi prima dell'invocazione d'*Iside *nutrice delle cose Mondane; e concepisce anche la formola del giuramento con una tal sicurezza, che sembra averla letta in qualche antico rituale Egizzio. Nel* bronzo *del Caylus oltre alle* figure *nel* fornice, *non ben decise per altro, si vede sul* pollice *una* Colomba. *Del resto dal vedersi così nella* nostra, *come nelle altre* Mani, *ove è questo* fornice, *le due* figure *sempre giacenti, può trarsi anche il sospetto, che si accenni un'apparizione in sogno del Nume, che somministra la medicina, o promette la guarigione all'inferma: Diodoro* I. 25. *così scrive*: Tutta quasi la Terra onora Iside grandissimamente per la di lei visibile potenza nella cura degl'infermi: κατὰ γὰρ τοὺς ὕπνους ἐφισταμένην διδόναι τοῖς κάμνουσι βοηθήματα πρὸς τὰς νόσους, καὶ τοὺς ὑπακούσαντας αὐτῇ παραδόξως ὑγιάζεσθαι: poichè apparendo ne' sogni agli ammalati

L' Idria, che sta a fianco del fornice, quantunque sia in molte delle altre, in nessuna però è chiusa, come questa, con un coverchio anche particolare per esser simile ad una pina (14). Più comuni sono la Pianta (15) o albero, che siegue dopo l'Idria; e la Testuggine (16), che sta al di sopra dell' albero; e la Pina, o altra cosa che sia, situata sul pollice (17). De' simboli poi rappresentati nella parte esterna della Mano, altri son particolari, come è la rosa, o simil fiore (18), che tra la Bilancia, e 'l Serpe si osserva; e 'l Timpano

lati dà loro i rimedii contro i morbi; e quei, che l'obbedifcono, risanano fuor d'ogni credenza.

(14) L'Idria si vede anche nelle Mani del Gori, del Causeo, e del Tommasini: il primo l'attribuisce a Bacco; gli altri due ad Iside, come anche Kircher, e Buonanni, che l'hanno nelle loro: nè manca in quella del Caylus. Il vedersi nella nostra col coverchio conico, o simile alla pina, può confermare il pensiero, che appartenga a Cibele, di cui era propria; quantunque anche alle altre deità di Iside, e di Bacco si dava.

(15) Nelle Mani soltanto del Gori, del Tommasini, e del Buonanni si vede questa pianta: il primo la crede un ramo di quercia, perchè nella sua somiglia a tal albero, e la riferisce a Giove; il secondo, nel di cui bronzo è più somigliante alla nostra, non sa determinarsi, e la crede prima un pino attribuendolo a Cibele, poi un mirto in segno di un convito, quindi un fico per simbolo dell'umor generativo, dopo una palma solita a portarsi nelle pompe Isiache, e finalmente una pianta di ruta contraria alla generazione, e ai Serpenti. Or chi non si arrischierebbe in tanta incertezza a proporre un sesto dubbio sul laserpizio, o silfio, che si vede nelle medaglie Cirenaiche, e di cui lungamente discorre Spanemio de V. & P. Num. To. I. p. 293. a 300. con rapportarlo a Giove Ammone, o a qualche altra simile deità? Nella Mano del Buonanni si vede chiaramente essere una vite, covrendone co' suoi tralci, e colle sue frondi, e co' suoi grappoli tutta la parte esterna; e, come ivi osserva il Buonanni con Plutarco Symp. VI. 10. presso gli Egizzii la vite dinotava l'ubertà, che risulta dall'irrigazione.

(16) La testuggine si vede ne' bronzi del Pignorio, del Tommasini, del Causeo, e tutti tre (lasciando stare le altre stranissime congetture sulla debolezza per la convalescenza, e sull'aversione al matrimonio) convengono nel dire, che alluda al silenzio da usarsi ne' misteri: Pausania VI. 25. parla di un simulacro della Venere Celeste fatto da Fidia, che premea con un piede una testuggine; e Plutarco de If. & Osir. parlando dello stesso ne dà per ragione l'esser quella simbolo del silenzio: ἐν Κρήτῃ Διὸς ἦν ἄγαλμα μὴ ἔχον ὦτα· τῷ γὰρ ἄρχοντι, καὶ κυρίῳ πάντων ὐδενὸς ἀκȣ́ειν προσήκει· τῷ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς τὸν δράκοντα Φειδίας παρέθηκε, τῷ δὲ τῆς Ἀφροδίτης ἐν Ἤλιδι χελώνην, ὡς τὰς μὲν παρθένȣς φυλακῆς δεομένας, ταῖς δὲ γαμεταῖς οἰκȣρίαν, καὶ σιωπὴν πρέπȣσαν: In Creta eravi il simulacro di Giove senza orecchie, perchè al Superiore, e al Principe conviene il non sentire i rapporti di alcuno. E Fidia pose accanto a quello di Minerva il drago, e a quello di Venere in Elide la testuggine; perchè le donzelle han bisogno di custodia, alle maritate conviene la ritiratezza, e 'l silenzio. Si vede anche nel bronzo del Gori la testuggine, da lui annoverata tra i simboli di Mercurio per l'invenzion della lira formata su quella. Il Kircherio poi, e 'l Buonanni, nelle cui Mani anche si vede, credono rappresentata in quella la Terra, o sia uno de' quattro Elementi, mentre negli altri tre animali, che sono la lucertola, la ranocchia, e 'l Serpe son figurati al creder loro i tre restanti Elementi, come anderemo avvertendo nelle note seguenti. Tra i sacri animali degli Egizzii vi erano anche le testuggini: Vossio Idol. IX. 15.

(17) Manca questa pina nella Mano del Causeo, e del Kircherio, e del Buonanni, e nella Statuetta del Ligorio. Il Pignorio, e 'l Tommasini la riferiscono a Cibele, o ad Iside: il Gori, per non darla vinta a quei due, e volendo ad ogni modo dar quanti più simboli potea al suo Mercurio, dice, che la pina allude,

Al dolce tempo della prima etade,

ed al felice secolo dell' oro, in cui non v' erano malattìe, e che perciò si attribuisce a Saturno, e si dava ancora alle deità che presiedono alla felicità, all'abbondanza, e alla tranquillità degli uomini come sono Cerere, Fortuna, e Buono Evento, e simili, su i corni delle quali per tal ragione parimente si vede. Nella mano del Caylus sulle due dita chiuse si vede anche la pina, se pure per essere troppo liscia, come è anche nella nostra, non voglia dirsi un Uovo, noto simbolo del Mondo, anzi del principio del tutto, e numerato anche tra le cose mistiche di Bacco: Plutarco Symp. 2. 3. p. 636.

(18) Questo fiore non è in alcuna delle altre Mani; e nella statuetta del Ligorio si vedono delle rose, non già nella mano, ma sul mantello della dea: e 'l Bellori osserva con Lucrezio II. 624. e segg. dove descrive l'accoglimento, che si facea alla gran Madre, e a' suoi Galli nel passar per le Città, che se le gittavano

Timpano (19) *situato verso la* base: *altri son più comuni, come il* Sistro (20) *o la* Lira, *o* Tenaglia (21) *che sia, accanto al* Timpano; *e i* Cimbali (22) *situati al di sopra*; *e le* due Tibie (23); *e'l* Flagello (24) *posto all' orlo esterior della* Mano; *e la* Ranocchia (25); *e la* Lucertola, *o il* Coccodrillo,

tavano sopra delle rose:

. . . ninguntque *rosarum*

Floribus, umbrantes *Matrem*, Comitumq; catervas: *ed osserva ancora con Apulejo* lib. XI. *che nelle pompe Isiache portavasi la corona di* rose: *conchiudendo, che questa appartenea a Cibele, e ad Iside, perchè rappresentavano ambedue la* Terra; *e per la stessa ragione si vedeano ancora sul petto di* Diana Efesina, *come nota il Menetrejo nella spiegazione della statua di quella dea nel* To.VII. A. G. p. 363. *e* seg. *Del resto è notissimo, che la* rosa *è il fiore proprio di* Venere.

(19) *Rarissimo anche è il* timpano, *che non s'incontra nelle altre* Mani: *si vede solo nella* sinistra *della* statuetta *del Ligorio col* sistro, *col* caduceo, *col* flagello, *e colla* conocchia: *e infatti Luciano* de dea Syr. §. 33. *dice espressamente, che in mano di quella dea si vedeva il* timpano *proprio* (*come è noto, e come accenna anche lo stesso Luciano*) *di* Cibele.

(20) *Il* sistro *è nella sola* Mano *del Pignorio, e in quella della dea* Siria *del Ligorio, come si è detto nella* nota precedente. *E' notissimo, che questo appartenea ad* Iside.

(21) *Non essendo questo istrumento molto deciso nel* bronzo, *dà luogo la sua forma a molte congetture: potendo dirsi o un* sistro, *come si è detto, o una* lira; *la quale anche sarebbe un simbolo non ordinario, vedendosi nella sola* Mano *del Pignorio, il quale riconoscendolo per un istrumento proprio di* Apollo, *riflette, che questo dio fu amante di* Cibele, *come dice Diodoro* III. 59. *Se poi nel nostro* bronzo *non voglia prendersi nè per l'uno, nè per l'altro strumento, altro non può dirsi, fuorchè sia una* tenaglia: *e anche questa si vede nella* Mano *soltanto del Pignorio, che la riferisce a* Vulcano; *e per trovar qualche rapporto tra questo, è la gran* Madre, *nota, che Marziano Capella chiama Vulcano padre della* Terra, *e questa era la stessa, che* Cibele.

(22) *Questi sono ne'*bronzi *del Pignorio, del Tommasini, e del Gori; quei due gli attribuiscono, come per altro è notissimo, a* Cibele: *questo gli rapporta al dio* Pan; *come infatti in un* marmo *tra le* Iscrizioni *del* Doni p. 21. *si vede* Pan *colla* siringa, *e co'*Cimbali *sospesi a un* pino.

(23) *Le* tibie *son parimente ne' tre* bronzi *del Pignorio, del Tommasini, e del Gori; i due primi dicono, che appartengono a* Cibele, *nelle di cui feste aveano un uso particolare, come notano Lucrezio* II. 627. *Virgilio* Aen. IX. 619. *Ovidio* Met. XIV. *Seneca* Agam. v.686. *ed altri; ed Apulejo* lib. VIII. *ne dimostra l'uso anche tra' Galli di* Cibele. *Il Gori però le riporta a* Minerva, *a cui se ne attribuisce l'invenzione.*

(24) *Questo manca solo ne'*bronzi *del Gori, e del Caylus; in tutti gli altri, e anche nella statuetta del Ligorio si vede; e forse quello, che il Kircherio crede un* lituo, *potrebbe anche essere come nelle altre* Mani, *una* frusta, *o* flagello. *Il Pignorio, il Tommasini, e 'l Causeo convengono in riferirlo alla dea* Siria, *de' di cui Ministri dice Apulejo* lib. VIII *flagro*, quod semiviris illis proprium gestamen est. *Il Bellori ne spiega anche la ragione, avvertendo, che dagli Egizii si dava il* flagello *in mano agli dei* Averrunci, *o* Alexicaci *per dinotare la forza, che essi aveano di cacciare i mali, e tener lontane le disgrazie. Vero anche è il pensiero del Pignorio, che attribuisce il* flagello *al* Sole; *si veda il Cupero* Harpocr. p. 8. *Merita parimente attenzione la congettura del Causeo, che osserva* (*dopo il Valeriano* Hierog. XLVIII. 17. *per altro da lui non rammentato, come ha per costume di non nominar mai gli altri, che trascrive*) *essere il* flagello *un simbolo di comando: Suetonio* Aug. cap.94. *racconta il sogno di Cicerone, che avea veduto Augusto* demissum caelo catena aurea ad fores Capitolii constitisse, eique Jovem *flagellum* tradidisse: *e lo ha, come uno degli augurii dell' impero di Augusto: onde Giovenale* Sat. X. 109.

Ad sua qui domitos deduxit *flagra* Quirites.

(25) *Il Tommasini, e la Chausse, nelle cui* Mani *si vede questo animale, lo credono un simbolo della debolezza del ragazzo, per cui si fece il voto: e 'l Tommasini soggiunge ancora, che può essere un simbolo della fedeltà del segreto, come lo era nel sigillo di Mecenate, di cui servivasi nelle cose più importanti: benchè Plinio* XXXVII. 1. *par, che dica tutto altro:* Mecoenatis *rana*, per collationem pecuniarum, in magno terrore erat: *dove nota Arduino*: infausto enimvero omine coaxare ea rana jactabatur: *si veda ad ogni modo il Valeriano* XXIX. 44. *donde il Tommasini senza citarlo ha preso quel che gli tornava a proposito non curando il redante. Il Gori seccamente dice, che la* ranocchia *significa le* Ninfe, che presiedono ai fonti, agli stagni, e alle paludi. *Senza entrare in altro esame basterà quì accennare, che il Pierio Valeriano* XXIX. 45. *assicura aver veduto una medaglia, in cui da una parte vi era* Diana faretrata, *e dall' altra una* ranocchia; *e tra le altre congetture dice*; quum dea sit humoris domina, animal illi omnium maxime aquaticum dedicatur: *forse a questo luogo avrà avuto il pensiero il Gori, senza averne fatta menzione. Ma perchè non avvertire quel che è noto ad ognuno, che abbia piccolo gusto delle cose Egizie, che tra i geroglifici della* Mensa Isiaca *si vede anche la* ranocchia *sul frutto della* persea? *Si veda il Pignorio* p. 24. *e si veda anche il Begero* Thes. Br. To. III. p. 191. *dove illustrando un* Vaso *con figure Egizie, tra le quali un* Osiride *colla*

lo, *che voglia credersi* (26) *situato nell' orlo opposto presso al tronco dell'* albero ; *e 'l* Caduceo (27) *e la* Bilancia (28) : *finalmente comunissimo è il* Serpente , *che non manca in alcuna delle* Mani Votive *note finora* (29) .

E' noto

colla ranocchia , *dice , che essendo quello il nume dell' umida natura , o sia la causa della generazione , e la sostanza del seme genitale , come lo chiama Plutarco* de Is. & Osir. *propriissima è di lui la* ranocchia , *che credeasi generata dal limo del* Nilo (*lo stesso , che* Osiride) ; *onde generalmente dice Ovidio*:

Semina limus habet virides generantia *ranas*.

In fatti il Kircherio , e 'l Buonanni la riferiscono ad Osiride , e credono rappresentato in quello l' elemento dell' acqua : e fa veramente maraviglia , come sieno sfuggite alla diligenza del Gori , che ha sparso così gran lume , e che ha tanto e con tanta lode fatigato sulle cose Etrusche , ed Egizzie , queste due Mani *del Kircherio (che vi ritrova tutti i misteri , e fino gli scongiuri dell' Egitto) e del Buonanni , che suppone la sua , ritrovata nell' antichissima Città di Veii distrutta quattro secoli prima di Cristo , di lavoro Etrusco , e dell'antichità più rimota . Nel* bronzo *del Caylus è ancora la* ranocchia, *e la* lucertola.

(26) *E' questo animale ne'* bronzi *del Ligorio , del Gori , del Kircherio , del Buonanni , del Tommasini , e del Causeo . Il Bellorio , e 'l Gori lo credono una* lucertola ; *e 'l primo lo suppone un indizio della* primavera , *il secondo un simbolo del* Sole. *Il Kircherio, e 'l Buonanni lo credono anche una* lucertola , *e lo prendono per un simbolo dell'elemento dell'*aria , *perchè sembra , dicono essi , che viva di aria , come il Camaleonte . Gli altri due lo credono un* Coccodrillo *e lo prendono per un simbolo del silenzio . Pensi ognuno a suo modo : è certo , che il* Coccodrillo *è tra i sacri animali Egizzii .*

(27) *Il Bellori , il Tommasini , e 'l Gori , ne' di cui* bronzi *si vede il* Caduceo, *lo riferiscono tutti a* Mercurio , *di cui è proprio . Non è però da tralasciarsi il notare , che si vede anche* Iside *col* Caduceo.

(28) *La* bilancia *si vede nelle* Mani *del Tommasini , del Causeo , e del Gori : ai due primi somministra la graziosissima congettura , che gl' infermi , per cui si fecero quei due voti , risanarono per appunto nel mese di* Settembre *sotto il segno della* Libra : *e tanto più graziosa riesce questa loro osservazione , perchè corrisponde all' altra da essi fatta sulle* tre prime dita *alzate , che nel sentimento loro esprime a conto fatto* sei mesi , *e* venti giorni . *Più ragionevole , e ben fondata è la congettura del Gori , che riferisce la* bilancia *a* Mercurio , *creduto da' Greci inventore delle* misure , *e de'* pesi : *Diodoro* V. 75. *Non è però che non si veda anche* Iside *nelle medaglie colla* bilancia , *come tra le altre è la medaglia sopra mentovata di* Mida , *nel cui rovescio si vede* Iside *col* sistro *in una mano , e colla* bilancia *nell' altra : forse come un simbolo della giustizia ; essendo noto , che ad Iside gli Egizzii attribuivano lo stabilimento delle leggi : Diodoro* I. 14. *E resterebbe ancora a riflettere, perchè gli Astronomi assegnavano a* Vulcano *il segno della* Libra: *Manilio* II.

Spiciferae est Virgo *Cereris*, fabricataque *Libra Vulcano*, pugnax *Mavorti Scorpius* haeret.

Il P. Kircherio , che anche nel suo bronzo *ha la* bilancia , *dice , che dinota il temperamento , l' armonia , e 'l equilibrio de' quattro Elementi , onde risulta la vita degli animali , e la produzione di tutte le cose , che servono all' alimento . Anche il Caylus ha la* bilancia.

(29) *Il Pignorio riferisce il* serpente *al* Sole , *di cui era il simbolo principale, al dir di Macrobio* Sat. I. 20. *e sospetta anche di qualche rapporto co' misterii* Sabadii , *da Strabone uniti con quelli della gran Madre; avvertendo parimente , che in un gruppo di marmo in Roma si vede Attide appoggiato ad un tronco , al quale si ravvolge un serpente . Il Tommasini lo rapporta prima ad* Esculapio , *del quale era proprio , e particolar distintivo , anche in segno della ricuperata salute del ragazzo , per cui si era fatto il voto : e sospetta poi , se siasi posto per un augurio felice di un buon talento del ragazzo , appartenendo il* drago *anche a* Minerva : *e perchè in quella* Mano, *oltre al* serpente *grande , che la circonda tutta al di fuori , come anche nella* nostra *si vede , ve n'è un altro più piccolo ; propone il Tommasini su questo secondo due graziose congetture , credendolo prima un* verme *per dinotare , che la malattìa del ragazzo fu per cagion de' vermini , da' quali suol quella prima età essere incomodata , generandosi , come dice Ippocrate , nell' utero stesso della Madre dal sangue ridondante , e guasto: la seconda congettura è , che possa essere un'* anguilla *o perchè il morbo era mortale a segno , che fu il ragazzo in pericolo di sfuggir dalle mani de' suoi genitori , come sfugge un' anguilla ; o anche per augurargli una vita quieta , e tranquilla simile a quella , che menano questi pesci nelle vivaje . Non è nostro pensiero l'andar rinversando sì fatte cose per notare le sconcezze degli altri , che sono stati , e saran sempre rispettati da noi , che possiam ben dire*

. . . hanc veniam petimusque damusque vicissim;

ma perchè vedan coloro , che non son del mestiere , e a' quali talora son sembrate alquanto ricercate e lontane le congetture da noi proposte , che gli uomini più grandi , e più eruditi son costretti alle volte a dare nelle maggiori stranezze , trovandosi nella necessità di render conto del capriccio degli artefici , o di cose , che hanno spesso ragioni tutte particolari , e arbitrarie : onde il giudizioso P. Montfaucon Ant. Expl. To. II. P. II. li. I. ch. 20. §. 2. *parlando appunto di queste* Mani votive *dice*: il y a apparence, que ceux qui ont offert cette main si chargée d'enigmes, n' ont pas cru , qu' on osât de les expliquer dans des siecles aussi reculez que la nôtre. *Ritornando dunque al* serpente , *è questo dal Causeo spiegato nella stessa maniera del Tommasini , da cui per altro, senza*

E' noto quel che gli Antiquarii han pensato su que-
e *ste*

za mai nominarlo , mai non si apparta . Il P. Kircherio , e con lui il P. Buonanni riconoscono nel serpe , *sacro ad Iside , e simbolo della divinità presso gli Egizzii , figurato l'Elemento del* fuoco . *Il Gori finalmente crede , che dinoti la ricuperata sanità , ed osserva , che per la stessa ragione si vede ravvolto al* piede votivo *a Serapide presso il Fabretti* Inscript. p. 467. *un* serpe : *benchè potrebbe anche osservarsi , che il* serpente *conviene specialmente a* Serapide , *ch' era l'Esculapio degli Egizzii , e famoso , e venerato da per tutto , appunto perchè da lui s' implorava , e si credea ottener la sanità in qualunque malattia ; onde presso lo stesso Fabretti* p. 471 . *s'incontra col corpo tutto di* serpente : *e dal vedersi intorno ad un altro* piede *di marmo il* serpe *nel* Museo Kircheriano Tav. XXIII. p. 69. *crede il Buonanni , che sia un voto ad Esculapio , non per altra ragione , se non pel serpe ; potendosi far voti per simili guarigioni anche ad altre deità , come presso il Bianchini* Hist. Un. dec. III. 29. p. 396. *riferito dallo stesso Buonanni , si vede anche un* piede *di ambra , con questa iscrizione* : D. M. Veneri. SS. Felici . Conservatrici . Matrique . Deum . Cupidini . Caelesti . C . Caestianus . *Anzi presso il Begero* Thes. Brandeburg. p. 405. To. III. *si vede un* piede alato, *che quel saggio Antiquario crede essere un voto fatto da un viandante a Mercurio , a cui particolarmente erano consacrati i piedi . Or da tutto ciò , che finora si è andato notando nel riferir la storia di queste* Mani , *e le spiegazioni fattene dagli Antiquarii più illustri , si vede , che altro non può dirsi con sicurezza , se non che il* bronzo *del Tommasini ha deciso esser queste* Mani *altrettanti voti fatti per qualche beneficio ricevuto dagli dei ; tutto il di più è incertissimo , e soggetto a controversia , e a difficoltà non facili a superarsi . Il vedersi nel* bronzo *del Tommasini , e nel* nostro *una* donna *con un* bambino , *fa sospettare , è vero , che il voto così dell'uno , come dell'altro fosse stato fatto in occasione di qualche parto : ma è vero ancora , che il trovarsi unito a questa* donna , *e a questo* bambino *nella* mano *del Causeo un* Ibi , *e in quella del Kircherio una* colomba , *rende egualmente non inverisimile il pensiero d'*Iside , *e d'Oro : e 'l mancar poi del tutto ne'* bronzi *del Pignorio , nell'altro simile di S. Genevieffa , e in quelli del Buonanni , e del Gori , la* donna , *e 'l* bambino *produce un nuovo dubbio , e lascia sempre più indeterminato il fine , per cui questi voti faceansi ; poichè , se tutti faceansi per qualche parto , perchè non in tutti si vede la* Madre *col* Figlio ? *E se si faceano per cause diverse , perchè indicar sola quella del parto , e non accennare anche le altre? Il* Serapide *del Causseo , e del Buonanni ; il* Giove *del Kircherio ; il* Mercurio *del Gori ; e 'l* Vecchio *nostro , e del Caylus finalmente , siccome dimostrano la differenza tra ciascuno di questi , così nulla giovano a fissar con certezza un sistema ; non potendosi dar ragione , che ci persuada , o convinca , del perchè nelle* Mani *del Pignorio , del Buonanni , e in altre non comparisca alcuno* idolo : *poichè se si vuole , che il* Serapide , *il* Giove , *il* Mercurio , *il* Vecchio *sieno i Numi , a cui per una particolar divozione si è diretto il voto , e che gli altri simboli esprimano altrettante deità ; nasce certamente ad ognuno la curiosità di sapere , se l'altre* Mani , *in cui non vi è* Idolo , *eran consacrate sempre alle stesse deità , o a diverse ? se alle stesse , perchè non in tutte vi sono gli stessi simboli ? e se a diverse , da chi dipendea lo sceglierle ? Non può dirsi dal capriccio dell'artefice , che non avea alcuna parte nel voto ; dunque dalla divozione dell' infermo . Or se la stessa divozione dell' infermo determinava le deità , a cui volea fare il voto , per qual ragione una sola dovea esser rappresentata in figura , e le altre in simboli : giacchè si vede la scelta anche nelle* Mani , *in cui vi è* l'Idolo ; *avendo altre più simboli , ed altre meno . Sembra dunque non verisimile , o soggetto almeno a dubbii grandissimi il pensiero , che ogni simbolo rappresenti una deità ; onde non propria è la denominazione di* Mano Pantea , *presa in questo significato . E se pur voglia taluno fra tante incertezze fissarsi a qualche sospetto , troverà forse , che il meno incoerente sia quello di riferir sì fatte* Mani *alla maniera di pensar degli Egizzii , i quali con quei loro simboli , e con quel culto , che rendeano agli animali , altro per avventura non voleano rappresentarci , che la Natura stessa operante per una forza occulta , e perciò creduta divina , di cui soltanto si conoscono , e si manifestano gli effetti nelle parti diverse , che compongono l'*Universo , *o sia quel* Tutto , *da essi chiamato il primo , e principal dio , o piuttosto l' unico Nume , non esprimendo gli altri , secondo il creder loro , che la varia e moltiplice potenza di questo . Almeno quei , che erano riputati i più dotti nel loro cieco , e falso sapere , così spiegavano il mistero della loro religione , e così definivano la divinità . Plutarco sull'autorità di Manetone (che visse sotto Tolomeo Filadelfo , e fu dell'ordine de' Sacerdoti , e versatissimo nella storia , e nella religione del suo paese : si veda Fabricio* Bib. Gr. Vol. II. p. 494.) *e di Ecateo Abderita (contemporaneo di Alessandro , di cui si veda il Vossio* de Histor. Gr. I. 10.) *così scrive* de If. & Osir. To. II. p. 354. *del Giove Egizzio , ch'era lo stesso , che l'*Universo : *ἔτι δὲ τῶν πολλῶν νομιζόντων ἴδιον παρ' Αἰγυπτίοις ὄνομα τοῦ Διὸς εἶναι τὸν Ἀμοῦν (ὃ παράγοντες ἡμεῖς Ἄμμωνα λέγομεν)* Μανεθὼς *μὲν ὁ Σεβεννίτης τὸ κεκρυμμένον οἴεται , καὶ τὴν κρύψιν ὑπὸ ταύτης δηλοῦσθαι τῆς φωνῆς · Ἑκαταῖος δὲ ὁ Ἀβδηρίτης φησὶ τούτῳ καὶ πρὸς ἀλλήλους τῷ ῥήματι χρῆσθαι τοὺς Αἰγυπτίους , ὅταν τινὰ προσκαλῶνται · προσκλητικὴν γὰρ εἶναι τὴν φωνήν · διὸ τὸν πρῶτον θεὸν τῷ παντὶ τὸν αὐτὸν νομίζουσιν , ὡς ἀφανῆ καὶ κεκρυμμένον ὄντα προσκαλούμενοι , καὶ παρακαλοῦντες ἐμφανῆ γενέσθαι , καὶ δῆλον αὐτοῖς , Ἀμοῦν λέγουσι* : credendo molti , che presso gli Egizzii il nome proprio di Giove sia *Amun* (il quale noi prolungando diciamo *Ammone*); stima Manetone Sibennita , che si esprima con quella parola una cosa *occulta* , e la *occultazione* : Ecateo poi Abderita dice che gli Egizzii si servivano di questa parola nel chiamarsi tra loro ; essendo quella una parola d'invocazione : perciò credendo essi , che l'*Universo* sia il primo e principal dio , come occulto , e invisibile ; per chiamarlo , e pregarlo , che si mostri , e si renda ad essi manifesto , dicono *Amun* . *Sull'autorità poi degli stessi Manetone , ed Ecateo dice Dio-*

gene

ste Mani Votive ; e alle dubbie congetture degli altri non

gene Laerzio I. §. 10. che gli Egizzii credeano esser la materia il principio di tutte le cose, gli dei il Sole, e la Luna, o sia Osiride, ed Iside. Onde generalmente Porfirio presso Eusebio Pr. Ev. III. 4. sull'autorità di Cheremone (di cui si veda Vossio l. c. II. 1.) scrive, che gli Egizzii non ammetteano altri dei, che il Mondo, e le sue parti, come sono le Stelle, e i Pianeti. E perchè non si creda, essersi questi pensieri introdotti in Egitto dalle scuole greche dopo Alessandro, è nota l'antichissima iscrizione nel tempio della dea Neit in Sai riferita da Plutarco de Is. & Os. p 354. ἐγὼ εἴμι πᾶν τὸ γεγονὸς, καὶ ὂν, καὶ ἐσόμενον, καὶ τὸν ἐμὸν πέπλον ȣ̓δεὶς πω θνητὸς ἀπεκάλυψεν : Io sono tutto quel che fu, è, e sarà ; e nessun uomo ancora ha scoverto il mio manto : le quali parole chiaramente dimostrano la Natura operante in tutte le sue parti per una forza intrinseca, ed occulta, che era la divinità da essi venerata. Semplicissimo, e verisimile è assai il discorso del Bruckero Hist. Crit. Phil. To. I. lib. II. cap. 7. §. 14. e segg. che riduce a un giusto temperamento le due opposte opinioni del Cudworth Syst. Int. cap. 4. il quale con Porfirio, Jamblico, Plutarco, e gli altri Platonici caricano troppo, e confondono l'antica dottrina Egizzia colle Greche sottigliezze ; e del Mosemio, e degli altri, che tutto attribuendo alle scuole Greche niente lasciano agli Egizzii. Dice dunque il Bruckero, che gli Egizzii attenti, come sono tutti gli uomini anche più rozzi, alle proprie utilità, vedendo la Terra fecondata dall' acqua germogliare, e produrre il loro alimento, e non intendendone la maniera, credettero esservi una ignota forza superiore all' umana, che in quella operasse ; e considerando il bene, che veniva loro dal Sole, dalla Luna, e dagli altri corpi celesti, di cui ammiravano anche la bellezza, e la regolarità del moto, credettero anche in quelli la stessa forza, e la stessa potenza, operante, e superiore alla loro : onde cominciarono a formar l'idea della divinità sparsa nelle varie parti della natura : e così parimente osservando, che un uomo con un talento superiore a quello degli altri inventava cose utili alla vita, dovettero anche supporre in questo una parte di quella potenza divina, che agiva occulta negli Elementi, e si manifestava più luminosa negli astri, e nel Cielo ; e perciò facilmente passarono a credere, che gli uomini grandi, e che erano stati utili agli altri, ritornassero ad unirsi dopo la morte con quei corpi celesti, o sia con quel Nume, di cui gli riputavano parte : poichè essendo certissimo, che gli Egizzii, come tutte anche le altre Nazioni, deificavano, e veneravano dopo la morte, come cose superiori agli altri uomini, i loro Re, e le altre persone, che erano loro state utili colle invenzioni ingegnose, e giovevoli ; non può concepirsi questo pensiero senza supporre l' altro di una divinità, della quale si credessero quelli esser parte ; e l' idea di questa divinità è verisimile, che l' acquistassero dalle operazioni della natura stessa, che agiva d' una maniera ignota ad essi. E sembra infatti, che questa fosse la maniera di pensar degli Egizzii, i quali ritrovavano parte di questa divinità non solamente negli uomini, ma anche negli altri animali, del culto de' quali può vedersi la dissertazione del Banier To. VI. dell' Accademia delle Iscrizioni, e 'l Mosemio a Cudwort Syst. Intell. c. 4. §. 19. che ne assegnano molte e diverse ragioni. Del resto la opinione della divinità sparsa, e mescolata in tutta la materia, che compone l' Universo, quanto è sciocca, e insussistente, altrettanto è antica, ed universale presso i Caldei, gli Arabi, i Fenici, i Persiani, e in tutto l' Oriente, da cui passò anche in Grecia, e fu sostenuta particolarmente dagli Stoici, come può vedersi in Vossio, in Buddeo, in Lipsio, e nello stesso Bruckero : siccome universale era ancora presso gli Orientali la religione simbolica, e la maniera misteriosa di covrirne gli arcani, i quali si riduceano poi agli stessi, nè conteneano altro, che l'assurdo dogma del culto della Natura operante colle sue forze, sotto il nome d' Iside, di Cibele, di dea Siria, di Venere, e simili, o come spiegasi Apulejo Metam. XI. Rerum Natura parens, cujus Numen unicum multiformi specie, ritu vario, nomine multijugo totus veneratur orbis : onde in una medaglia di Sabina, moglie di Adriano, presso il Nicaise de N. Panth. p. 57. si vede Iside col titolo di θεȣ̃ πανὸς, di Pan, dio dell'Universo : e allo stesso riduceasi l'Osiride, l'Ammone, il Mitra, e altri nomi tali presso le diverse Nazioni, dinotando tutti l' Universo animato da una divinità, che si diffondea in tutte le sue parti : nè diversamente s' intendeano Osiride, ed Iside ; Ammone, e Rea ; Cibele, ed Attide ; Venere, e Adone ; Cerere, e Bacco : rappresentando l' uno il principio attivo, e l' altra il passivo, non già divisi, come supponeano i Platonici, ma uniti e indistinti, e mescolati in modo, che faceano un tutto : onde Apulejo l. c. dice di Osiride, e d' Iside : connexa, imo vero unica ratio Numinis, religionisque. Strabone X. p. 468. e segg. e Diodoro I. e IV. fanno vedere la connessione de' misteri Frigii, Sabazii, Cabirici, Bacchici, e Isiaci, e come da' barbari, o sia dall' Oriente, e dall' Egitto passarono in Grecia. E' notabile quel che scrive Strabone l. c. p. 471 πᾶς δ' ὁ περὶ τῶν θεῶν λόγος ἀρχαίας ἐξετάζει δόξας, καὶ μύθȣς, αἰνιττομένων τῶν παλαιῶν, ἃς εἶχον ἐννοίας φυσικὰς περὶ τῶν πραγμάτων, καὶ προστιθέντων αἰεὶ τοῖς λόγοις τὸν μῦθον : Ogni disputa intorno agli dei riguarda le opinioni antiche, e le favole ; proponendo gli antichi le opinioni, che aveano intorno alle cose naturali ; e aggiugnendo sempre ai loro discorsi le favole : e Diodoro in fatti riduce sempre a spiegazioni fisiche i misteri della religione ; e così anche Plutarco de Is. & Osir. E' parimente da osservarsi, che in tutti i misteri avea il principal luogo il Serpente ; che era il simbolo della divinità, o come dice Orapollo I. 64. τȣ̃ παντὸς κόσμȣ τὸ διηκὸν πνεῦμα, lo spirito, che penetra per tutto il Mondo. Or vedendosi costantemente in tutte le Mani Votive il Serpente, che le cinge, e par che ne sia il simbolo principale ; non sembra il più lontano dal verisimile quel sospetto, che potrebbe farci inclinare a supporle appartenenti alla religione, o alla maniera almeno del pensar degli Egizzii per esprimere la potenza del Nume supremo, o sia la forza della Natura operante da per se stessa per quel principio intrinseco,

non potendo noi aggiungere , che nuove incertezze , volentieri

trinseco , in cui la stolta sapienza del cieco gentilesimo facea consistere la divinità . Nè veramente in tutte le Mani votive *finora pubblicate vi è cosa , che non possa dirsi corrispondente a questo pensiero , col quale anzi si toglierebbero tutte , o la maggior parte delle difficoltà , che altrimenti spiegandole s' incontrano . Poichè riducendosi primieramente tutti i simboli , che in ciascuna si vedono , agevolmente ad Iside , o ad Osiride , o ad altra deità Egizia , e specialmente gli animali , che formano ne' sistemi proposti dagli altri la difficoltà maggiore ; si toglie anche il dubbio , perchè in alcuna vi sieno più simboli , in altre meno : non essendovi incoerenza alcuna , che Arpocrate , per esempio , alle volte s'incontri carico di molti simboli , come è quello del Cupero ; alle volte con meno , e alle volte col solo* dito *alla bocca : e lo stesso accadendo d'Iside , di Osiride , di Oro , di Mercurio , che spesso s'incontrano con più distintivi , talvolta con meno . In secondo luogo si dà ragione del perchè in alcune* Mani *si veda la* donna *col* bambino *, o sia* Iside *con* Oro ; *in altre non vi sieno tali* figure ; *essendo intieramente arbitrario , quando tutti i simboli si riferiscono a quella deità , il porvi più , o meno simboli , e l'aggiungervi la stessa deità , o non aggiungerla . Si spiega ancora , perchè alle volte vi sia un* Idoletto , *e alle volte non vi sia : giacchè si vede* Iside *alle volte sola , alle volte accompagnata con* Osiride , *alle volte con* Serapide , *alle volte con* Mercurio , *alle volte con* Oro; *essendo anche questo arbitrario , e bastando , che* l'Idolo *sia sempre Egizzio , come appunto sono tutti quelli , che nelle* Mani votive *si vedono : nè il* Mercurio *del Gori può far difficoltà , poichè le* due penne *, che ha in testa , sono così alte , e fatte in modo , che piuttosto lo dimostrano per un Nume Egizzio , come nella* Mensa Isiaca , *e in altri monumenti Egizzii si osserva . Ed è da osservarsi un luogo bellissimo di Porfirio presso Eusebio* Pr. Ev. III. 11. *che così descrive lo* Cnef *degli Egizzii : τὸν δημιουργὸν , ὃν Κνὴφ οἱ Αἰγύπτιοι προσαγορεύουσιν , ἀνθρωποειδῆ . . . . πτερὸν βασίλειον περικείμενον , ὅτι λόγος δυσεύρετος , καὶ κεκρυμμένος , καὶ οὐ φανὸς , καὶ ὅτι ζωοποιὸς , καὶ ὅτι βασιλεὺς , καὶ ὅτι νοερῶς κινεῖται· διὸ ἡ τοῦ πτεροῦ φύσις ἐν τῇ κεφαλῇ κεῖται :* il *demiurgo* , che gli Egizzii chiamano *Cnef* , di figura umana . . . ha cinta la testa col serto regale di *penne* , perchè è la ragione difficile a ritrovarsi , e nascosta , e non visibile , e perchè è il facitor della vita , perchè è il re , e perchè si muove intellettualmente ; perciò ha in testa la *penna : qualunque sia la spiegazione di Porfirio , che ritraendola da' dogmi Platonici non si accorda co' sentimenti veri degli antichi Egizzii , come osserva il Bruckero ; è certo ad ogni modo , che così rappresentavasi il* Cnef , *adorato specialmente da' Tebani pel dio principale , ed eterno : e la descrizione del cappelletto* pennato *conviene benissimo coll'* idoletto *del Gori : anzi presso il Fabretti , e presso il Montfaucon* To. II. P. II. Ta. CXXXV. *si vede Iside , e Osiride co'* berettoni alati *in testa simillissimi a quello , che ha la* figura *del Gori . Maggior difficoltà potrebbe incontrarsi nel* Vecchio *del nostro* bronzo *pel* pileo frigio , *che ha in testa ; quando non voglia dirsi , che anche gli Egizzii l' usassero a quel modo , spiegando l'* idoletto *per Giove Egizzio , o sia* Ammone , *di cui si è parlato di sopra ; e di cui scrive Erodoto* II. 42. *Ἀμμοῦν γὰρ Αἰγύπτιοι καλοῦσι τὸν Δία :* Ammun gli Egizzii chiamano Giove : *o per* Serapide , *come senza esitazione chiama il Signor Conte di Caylus* To. V. Rec. d' Antiq. p. 177. *l'* idoletto , *o sia la* testa , *che si vede nella mentovata* Mano *da lui pubblicata , quantunque abbia anche il* pileo frigio , *come lo ha il nostro : ed era per altro Serapide lo stesso , che Osiride , e Ammone , come dice Diodoro* I. 25. *anzi gli dei tutti a lui si riferivano secondo gli oracoli rapportati da Macrobio* Sat. I. 20. *e da Eusebio* Pr. Ev. III. 15. *e come lo descrive anche Marziano Capella* II. p. 43. *ed attribuendosi specialmente a Serapide dagli Egizzii la cura degl' infermi , come si è già avvertito , par che il suo idolo più , che altro dovrebbe aver luogo in queste* Mani Votive ; *come infatti in quelle del Causeo , e del Buonanni certamente si riconosce dal* modio , *che ha sulla testa ; e tale è forse anche quello del Kircherio , il di cui* bronzo *o è lo stesso , o simillissimo almeno con quel del Causeo : ed è osservabile ciò , che Aristide* To. I. in Serapid. p. 95. *scrive di questo dio : διὰ γὰρ τὸ τὰς πάντων ἔχειν δυνάμεις , οἱ μὲν ἀντὶ πάντων τοῦτον θεραπεύουσιν · οἱ δὲ οἷς νομίζουσιν ἐφ' ὁτωοῦν , καὶ τοῦτον προσνομίζουσιν ὡς κοινὸν ἁπάσης ὄντα τῆς γῆς ἐξαίρετον :* perchè ha *Serapide* il potere di tutti gli altri dei , alcuni l'onorano in vece di tutti ; altri nell' onorar qualche dio per una particolar ragione , aggiungono anche questo ; come il più riguardevole in tutta la terra. *Per quel che riguarda nel nostro* idolo *la situazione poi delle* dita , *la quale par che sia posta con espressione , qualora voglia attendersi , potrebbe generalmente dirsi , che rappresenti appunto la potenza operante , e la forza attiva della divinità : si veda il Valeriano* lib. XXXV. *sulle note , e frequenti espressioni della Scrittura del* dito di Dio , *che ne spiega l' opera , e l'efficacia . Quando poi si voglia il* pileo frigio *per una opposizione al pensiero di cosa Egizzia ; potrebbe dirsi , che avendo la dea Siria e la Madre Idea lo stesso credito d' Iside , ed essendosene confusi i simboli non sia inverisimile , che questo* idolo *rappresenti* Mida , *di cui , oltre a quel che sopra si è detto , scrive Igino* Fav. CXCI. Midas filius Matris Idaeae : *e* Fav. CCL. XXIV. Midas Cybeles filius : *e potrebbe farsi maggior riflessione sulla medaglia citata nella* nota (10) *de' Jessei , o piuttosto Jassei , in cui si vede da una parte* Mida *col* pileo frigio , *e dall' altra* Iside (*di* Jasso *Città della Caria nell' Isola dello stesso nome , si veda Plinio* V. 29. *e Stefano in* Ἴασος , *e i loro Comentatori , e di cui , oltre agli altri , anche parla Polibio* Excerp. lib. XVI. 11. *come di una Città superstiziosa , e credula) ; e si potrebbe quindi osservare un qualche rapporto , che avea* Mida *anche con* Iside , *perchè forse il culto di questa si era confuso con quello di Cibele . Se questo pensiero nè pur soddisfaccia , (come nè pur soddisfa il sospetto , che il nostro* idoletto *sia il dio* Mitra , *che si vede spesso , ma sempre giovane , ne' monumenti antichi*

col

lentieri ci dispensiamo dall'entrare in un esame, il quale dipendendo o dalle ragioni particolari di coloro, che fecero i voti, o dalla intelligenza di una misteriosa superstizione, non è mai sicuro; e siccome ha sgomentato i più modesti, così intrapreso da' più arditi non ha incontrato il gusto del Pubblico.

Passiamo dalla Mano Votiva *alle due* Oneste Missioni, *le quali si vedono incise ne' Rami secondo la grandezza de'* bronzi *originali. Appartenendo l'una di queste all' Imperator*

col pileo *simile al quì espresso, e di cui era ugualmente universale il culto, anche dall' Oriente passato in Grecia, e in Italia, e in questi stessi nostri luoghi); potrebbe pensarsi al* Giove Ideo, *unito da Virgilio colla gran Madre* Aen. VII. 139.

Idaeumque Jovem, Phrygiamque ex ordine Matrem
Invocat:

e al quale Mida dedicò un' ara, come scrive Plutarco Parall. To. II. p. 306. *presso alla Città di Celene nel luogo, dove il suo figlio Ancuro si era gettato volontariamente in esecuzione dell' oracolo per far chiudere una voragine, che ivi si era aperta:* συντιθέσης δὲ τῆς γῆς χρύσεον βωμὸν ἐποίησεν Ἰδαίου Διὸς ἁψάμενος τῇ χειρὶ· οὗτος ὁ βωμὸς περὶ ἐκεῖνον τὸν καιρὸν, ἐν ᾧ τὸ χάσμα συνέβη γενέσθαι, λίθος εἶναι, τῆς δὲ ὡρισμένης προθεσμίας παρελθούσης, χρύσεος ὁρᾶται: chiusasi la terra, Mida in quel luogo fece un' ara d'oro di *Giove Ideo*, toccandola colla mano: questa ara nel tempo, in cui solea aprirsi la terra, si fa di pietra, passato quel tempo comparisce d'oro. *Su questo pensiero si potrebbe anche sospettare di qualche rapporto coll'* Ercole Ideo, *che si vedea in Megalopoli unito a Cerere* (*Pausania* VIII. 31.), *del cui tempio era anche riputato il custode da' Micalessii* (*Pausania* IX. 19.); *e quindi trarre non meno una debole per altro e molto incerta congettura sulla mossa delle* dita *dal nome de'* dattili Idei (*almeno secondo il volgare sentimento de' Greci riferito da Strabone* X. p. 473.); *che una più sicura, e ben fondata conseguenza della similitudine, e quasi uniformità tra la Cerere de' Greci, e la gran Madre de' Frigii: ritornando sempre la teologia de' Gentili allo stesso principio del culto della Natura; il quale si è da noi voluto (riferendo quì tutto ciò, che da un di noi si sostenne, benchè non da tutti, nè in tutto ugualmente approvato) con più estensione, e fuori della nostra solita maniera con più ricercato dettaglio spiegare, per proporre soltanto ad esaminare una ragione generale di queste* Mani Votive *in qualunque partito, che voglia prendersi, o di riferirle alla superstizione Egizzia, di cui pur troppo si risentono; o al culto Frigio; o al fanatismo Siriaco; o finalmente a tutte le tre imposture unite insieme: sapendosi, che universali ugualmente e ricevute da per tutto erano Iside, colle altre deità Egizzie, la gran Madre Idea, e la dea Siria; e che a tutte e tre si ricorrea, e si faceano de' voti nelle infermità, come dalle iscrizioni presso Grutero* p. LXXXXV. e seg. *e altrove, e presso Fabretti, Reinesio, Doni, e Muratori; e da Diodoro, da Aristide, da Plinio, da Giovenale, da Apulejo è notissimo: e che in questi nostri luoghi fossero coltivate queste deità, e particolarmente l' Egizzie, è certo non meno dalla famosa iscrizione trovata in Capua, e riferita da tutti,* Te . Tibi . Una . quae . Es . Omnia . Dea . Isis . Arrius . Babinus . V. C. *che dal* Tempio *d'* Iside *ultimamente scoverto in* Pompei. *Per quel che riguarda i* simboli, *che in questo, e negli altri* bronzi *si vedono, non è nostro pensiero il darne particolar conto; nè forse senza urtare nelle strane congetture degli altri, che sono entrati in questo impegno, potrebbe spiegarsene il mistero, che anche tra' Gentili ignoravasi dalla maggior parte, nè tra quelli stessi, che n' erano gl' interpetri, e l' esponevano agli iniziati, si conveniva nel significato: basterà dunque l' avvertire, che tra questi* simboli *non ve ne sia alcuno, il quale ad una delle tre mentovate deità non appartenga. L' osservazione, che il P. Montfaucon* l. c. *fa con S. Atanasio* (contra Gent. p. 9. *il quale scrive:* Molti Gentili han poste nel numero degli dei le parti stesse del corpo umano prese anche separatamente, come il *capo*, *l' omero*, la *mano*, il *piede*; non contenti di esercitare il culto loro verso l' intiero corpo) *è giudiziosa, pensando, che dall' essere presentate in voto agli dei passassero poi ad essere anche adorate; ma non spiega, perchè la sola* Mano *si offerisse in voto, e perchè la* destra *piuttosto, che la* sinistra; *e su questo dubbio il pensiero più semplice par che sia, e 'l più verisimile, che rappresenti la mano della stessa deità, a cui faceasi il voto, per esprimere la beneficenza, e 'l potere: essendo note l' espressioni della Sacra Scrittura della* mano, *e della* destra *del Signore, come osserva il Valeriano* Hier. XXXV. 2. 3. *e* 4. *oltre a quel che dice Artemidoro* I. 44. *E sulla mossa finalmente, e conformazione della* dita *verisimile è il dire, che esprima il gesto, che naturalmente suol farsi parlando: si veda Apulejo* lib. II. *e Quintiliano* II. 4.

Imperator Veſpaſiano, *e l' altra all' Imperator* Claudio, *ſi è dato a queſta* [30] *il primo luogo, quantunque ritrovata dopo. Contengono queſti due* bronzi *la conceſſione della cittadinanza Romana, col diritto del matrimonio legittimo, che producea tutti gli effetti civili. Tra molti privilegj sì fatti, che ſi trovano già ſtampati* [31], *hanno i due noſtri il pregio di alcune particolarità, che gli diſtinguono dagli altri, e ne rendono intereſſante la pubblicazione. Le parole, che ſi leggono nella parte di dentro del primo* bronzo, *ſono queſte*: Tiberio [32] Clau-

(30) *Queſta ſeconda fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Gragnano *l' anno* 1750.

(31) *Due ſimili conceſſioni di* Galba *ſi trovano in Muratori* Inſcript. To. I. p. CCCVI. *e* p. CCCVII. *nel Gori* Inſcr. T. I. p. 257. *e nel Maffei* Stor. Dipl. p. 30. *e* Ver. Illuſtr. I. 11. p. 270. *una di* Veſpaſiano *in Grutero* p. DLXXIII. 1. *e due di* Domiziano p. DLXXIV. 5. *e* p. DLXXV. (*la prima delle quali ſi legge anche nel Gori* Inſcript. To. I. p. 69.) *e una di* Adriano p. DLXXIII. 2. *e il frammento di un' altra preſſo lo ſteſſo Grutero* p. MXXXII. 6. *che appartiene a M. Aurelio, e Lucio Vero, come da' Conſoli ivi ſegnati oſſerva il Bimard in una lettera a Maffei nel* Muſ. Ver. p. 349. *una di* Filippo *ſi vede in Fabretti* Col. Traj. p. 70. *e* Inſcript. p. 687. *riportata anche dallo Sponio* Miſcell. Erud. Antiqu. p. 244. *e un' altra dello ſteſſo* Filippo *pubblicata dal Marcheſe Maffei* Ant. Gall. Ep. I. p. 5., *e riportata anche dal Muratori* Inſcript. To. I. p. CCCLXII. *Sarebbe dunque queſta noſtra di* Claudio *la più antica di tutte quelle almeno, che ſono ſtate pubblicate finora. Non ſembra poi, che a queſta, e alle altre ſimili conceſſioni convenga generalmente il titolo di* Oneſte Miſſioni, *come ſon chiamate dallo Sponio, dal Gori, e dagli altri Antiquarii comunemente (e come da noi ſteſſi ſon quì nominate per non appartarci dall' uſo); giacchè non contengono queſte la licenza dal ſervizio militare, ma la conceſſione della Cittadinanza col diritto del matrimonio a quelli, che aveano già ottenuta la miſſione, nè queſto privilegio era conſeguenza di quella, nè l' una grazia contenea l' altra: e s' inganna lo Sponio interpetrando le due lettere* H. M. *del privilegio di* Filippo *per* Hac Miſſione, *le quali in queſto noſtro, e negli altri ſi leggono per intiero* Honeſta Miſſione. *Il ſolo privilegio di Galba potrebbe forſe chiamarſi* Oneſta Miſſione; *perchè, dove negli altri ſi ſuppone data prima la licenza, in queſto ſi dice concederſi nel tempo ſteſſo* Honeſtam Miſſionem, & Civitatem, & Conubium.

(32) TIberius CLAVDIVS CAESAR AVGuſtus GERMANICVS. *Prima di ottener l' Impero chiamavaſi* Tiberio Claudio Druſo Germanico: *Suetonio* Cl. 2. *o ſecondo Dione* LX. 2. p. 939. Tiberio Claudio Nerone Germanico: *fatto Imperatore preſe il nome di* Ceſare, *che non era, ſe non un ſoprannome della famiglia* Giulia. *Or non appartenendo egli a queſta famiglia nè per naſcita, nè per adozione, come i ſuoi anteceſſori; ſembra, che aveſſe preſo il nome di* Ceſare, *come un titolo di degnità: Tillemont* Hiſtoire des Emper. To. I. *in* Cl. Art. I. p. 188. *benchè Spanemio* de V. & P. N. diſſ. XII. To. II. p. 344. *creda, che queſto nome poteſſe convenirgli anche, come nipote naturale di Livia, paſſata per adozione nella famiglia* Giulia; *e generalmente il P. Arduino* Op. Sel. p. 683. *in* Praef. Hiſtor. Aug. n. 4. *ſoſtenga, non aver potuto il nome di* Ceſare *appartenere ad alcuno Imperatore, ſe non per un rapporto alla famiglia* Giulia, *di cui era proprio. Ma o che veramente gl' Imperatori aveſſero voluto indicare con quel nome la* ſucceſſione della ſtirpe, *come dice Dione* LIII. 18. p. 713. *o una* certa adozione e diritto ereditario, *come ſi ſpiega Lampridio* Alex. Sev. c. 10. *o lo faceſſero per un* certo augurio, *come accenna Tacito* Hiſt. III. 58. *o per altra ragione: è certo, che* Claudio *il primo, e poi tutti gli altri, che lo ſeguirono nell' Impero Romano, quantunque non foſſero della famiglia* Giulia, *preſero il nome di* Ceſare (*a riſerva del ſolo* Vitellio, *che lo diſprezzò, nè volle accettarlo: Suetonio* Vitel. 8. *Tacito* Hiſtor. I. 62. *e* II. 62. *e* III. 58.) *come onorifico, e che divenne dopo un titolo di degnità, il quale dinotava appunto la ſucceſſione all' Impero, dandoſi agli eredi preſuntivi di quello. Lo ſteſſo dee dirſi del nome di* Auguſto, *il quale ancorchè voglia crederſi ereditario, e paſſato per diritto di adozione da Auguſto negli anteceſſori di* Claudio, *è certo, che in queſto, e ne' ſucceſſori divenne un titolo della degnità ſuprema. Dione* LIII. 18. *parlando de' due nomi di* Ceſare, *e di* Auguſto *dice, che niente accreſceano di potere, ma dinotava il primo la* ſucceſſion della ſtirpe, *il ſecondo* lo ſplendore della degnità: τὸ μὲν τὴν τȣ̃ γένȣς διαδοχὴν, τὸ δὲ τὴν τȣ̃ ἀξιώματος λαμπρότητα. *Si veda (oltre alle moltiſſime diſſertazioni sulla* Legge Regia *e sulla* Formola *dell'* Impero, *e su i privilegii, e titoli Imperiali) lo Spanemio* l. c. *e la diſſertazione del Vander Muelen* de Ortu, & Inter. Imp. Rom. *di*

dio Cesare Augusto Germanico Pontefice Massimo (33) colla Tribunizia potestà per la dodicesima volta (34) Imperatore per la vigesimasettima volta (35), Padre della Patria (36), Censore (37), Console per la quinta volta (38), ai Comandanti delle Navi (39), e a'Remiganti, i quali hanno militato

questi due nomi. Il nome di Germanico era ereditario in Claudio, conceduto dal Senato al suo padre Druso, e a' di lui posteri: Suetonio Cl. 1. e 2.

(33) PONTIFEX MAXIMus. Del Pontificato Massimo degl' Imperatori Romani, anche Cristiani, oltre allo Spanemio diss. XII. §. 4. si veda il Bosio de Pont. Max. Imp. Rom. praecipue Christianorum nel To. V. A. R.

(34) TRIBunitia POTestate XII. La potestà Tribunizia dodicesima di Claudio corrisponde all'anno di Roma DCCCV, di Cristo LII, dell'età sua LXII. essendo stato dichiarato Imperatore a 25. Gennaro dell' anno 794. di Roma, 41. di Cristo, e 50. della sua vita: Tillemont l. c. Art. III. e IV. e XXVII. In questo anno fece, o perfezionò Claudio le due opere magnifiche dell' Aquedotto, e dell' Emissario del Lago Fucino (si veda la differt. del Fabretti su questo ultimo dopo il libro de Col. Traj. p. 385.); e l'iscrizione sull' Aquedotto, e le Medaglie ancora fatte in quell' occasione portano la Potestà Tribunizia XII. e l'Imperator XXVII.

(35) IMPerator XXVII. si trova unito la prima volta colla potestà Tribunizia XI, e continua colla XII, XIII, e XIV, vale a dire fino alla morte di Claudio: Mezzabarba Claud. p. 84.

(36) PATER PATRIAE, Dione LX. 3. p. 943. dice, che Claudio accettò tutti gli onori decretatigli dal Senato fuorchè il titolo di Padre della Patria, πλὴν τῆς τοῦ πατρὸς ἐπωνυμίας: all'incontro Suetonio Claud. 12. scrive, che praenomine Imperatoris abstinuit. E' notissimo quel che si è scritto sulla differenza della parola Imperator posta prima degli altri nomi per significar la degnità, e posta dopo per dinotar l' acclamazione ricevuta per qualche vittoria: si veda il Pitisco, e gli altri da lui citati a Suetonio Caes. 76. e lo Spanemio l. c. §. 3. e a Giuliano Or. I. p. 150. e gli altri citati dal Reimaro a Dione XLIII. 44. differenza ammessa da tutti quasi comunemente gli Eruditi, e confermata dall' autorità di Dione l. c. e LII. 41. e di cui non sembra potersi dare altra ragione, che l' uso, e 'l doppio significato, che avea quella parola. Il titolo d' Imperatore dato per qualche vittoria non portava seco alcuna conseguenza, ed era un semplice onore: ma ritenuto nel vero significato di Comandante degli Eserciti, e di Generalissimo, per dir così, di tutte le Armi Romane, era un privilegio, che derogava alle leggi fondamentali della Repubblica, che proibivano a chiunque di essere in Roma col comando delle armi; come è noto da Dione XXXIX. 63. e da Plutarco in Pomp. p. 650. e da altri.

(37) CENSOR. E' negato dagli Antiquarii il titolo di Censore agl' Imperatori predecessori di Vespasiano; e quantunque in due iscrizioni si trovi dato a Claudio, gli è nondimeno controvertito dal Noris, e dal Pagi, che lo riferiscono a Claudio non ancora Imperatore: e sebbene dallo Spanemio l. c. §. 10. p. 475. gli si confermi questo titolo anche in tempo dell' Impero con una medaglia rarissima: pregevolissimo ad ogni modo è il nostro bronzo, da cui incontrastabilmente si da a Claudio Imperatore il titolo di Censore.

(38) Consul V. Il quinto Consolato di Claudio con Cornelio Scipione Orfito, come è posto in tutti i Fasti, ricade all'anno di Roma DCCCIV. di Cristo LI. e si trova unito la prima volta colla Potestà Tribunizia XI. e continua fino alla XIV. Si veda il Mezzabarba in Claud. p. 84., e seg.

(39) TRIERARCHIS. Τριηράρχης, o Τριήραρχος Trierarco, secondo lo stretto significato della parola, propriamente è il Comandante della Trireme. Esichio: τριήραρχος, τριήρους ἄρχων: siccome πεντηκόνταρχος pentecontarco ὁ τῆς πεντηκοντόρου ἄρχων è il Comandante della pentecontora, sorte di nave mossa da cinquanta remiganti: Arpocrazione, e Suida in πεντηκόνταρχος: e ne' tempi posteriori Dromonarchus (in una iscrizione presso Gori Inscr. To. III. p. 92.), il Comandante del Dromone, sorte di nave velocissima, detta anche Cursoria, di cui il Du Cange in Dromones. In Atene la Trierarchia era uno de' pesi pubblici; scegliendosi da ogni classe, o simmoria, i più ricchi, i quali diceansi Trierarchi, o capi delle classi, ἡγεμόνες τῶν συμμοριῶν, e questi a proporzione delle facoltà doveano mantenere a loro spese una Trireme per un anno, di manierachè ogni Trireme corrispondea al fondo di dieci talenti, e chi avea tal fondo, dovea egli solo dare una Trireme, o tanti uniti insieme, il di cui avere ascendesse a dieci talenti; e all' incontro se uno avea venti, o trenta talenti, era obbligato per due, o per tre Triremi: come chiaramente si vede in Demostene pro Corona. Dallo stesso Demostene in Polycl. p. 1089. e p. 1091. si ha, che il Trierarca comandava al Piloto (κυβερνήτης Governator della nave, o capo della ciurma), ai Remiganti, e anche ai Soldati: si veda (oltre a Plutarco de Prud. Ath. allo Scoliaste di Aristofane Equit. 908. ed Ulpiano a Demostene ll. cc. e Orat. in Mid.) quel che dopo il Sigonio de Rep. Athen. IV. 5. ne hanno scritto il Postello de Rep. Ath. cap. 9. lo Scheffero de Mil. Nav. IV. 6. il Petit ad LL. Attic. p. 269. e segg. e gli altri. Si veda anche il Kuhnio, il quale su quel che scrive Polluce VIII. 116. n. 87. ταμίας ἐκάλουν τοὺς ταῖς ἱεραῖς τριήρεσι λειτουργοῦντας, ἄλλους δὲ τριηράρχους: chiamavano Questori quei, che avean la cura delle sacre Triremi, gli altri Trierarchi: osserva con Ulpiano a Demostene in Mid. che la spesa

tato (40) nella flotta che sta in Miseno(41) sotto Tiberio Giulio

spesa per le due Triremi sacre (Paralo , e Salaminia, destinata una agli affari della Religione, l'altra alle cose di Stato) faceasi dalla stessa Repubblica, onde i Comandanti di queste si diceano Dispensieri, Curatori, ταμίαι; perchè spendeano il danaro del pubblico: ed al contrario la spesa pel mantenimento delle altre si facea da' particolari, i quali perciò eran detti Trierarchi. I Romani ritennero anche essi il nome di Trierarchi, per dinotare il Comandante di una Trireme, ma era presso di essi un impiego di marina, non una carica del pubblico, come presso i Greci. Cicerone I. Verr. 20. usa il nome di Trierarco, ma parlando di un Greco, che comandava una Trireme della sua patria: Charidemum Chium . . . quum esset Trierarchus, & Verrem ex Asia decedentem prosequeretur, jussu Dolabellae fuisse una cum isto Sami . . . posteaque se caussam apud Chios cives suos . . . publice dixisse: essendo noto, che le Città marittime confederate davano a proprie spese ai Romani un certo numero di Navi (Cicerone V. Verr. e Philipp. XII. e Livio XLII. 40. e altrove), nella stessa maniera, che faceano le Città collegate con gli Ateniesi: Tucidide VII. 57. Or non è inverisimile, che essendo sempre nelle flotte Romane grandissimo numero di navi ausiliarie, che ne faceano anzi la maggior parte, di nazioni Greche (come da Cicerone nella cit. Phil. XII. si vede), s'introducessero a poco a poco anche nella milizia navale de' Romani i nomi greci. E' certo, che sotto gl'Imperatori si trovano nominati tralle truppe marittime Romane i Trierarchi: Suetonio Ner. 34. e Tacito Ann. XIV. 8. e Hist. II. 9. dove è notabile che parlando di due Triremi nomina Trierarchos, perchè ciascuna Trireme (come presso i Greci è certissimo, e alle volte una sola Trireme ne avea due, che comandavano sei mesi per ciascuno: Demostene in Polycl. e Sigonio l. c.) avea il suo: benchè dopo lo stesso Tacito scrive anche, Claudium Pyrrhicum Trierarchum Liburnicarum navium, come se un solo Trierarco avesse il comando di più navi; onde lo Scheffero Mil. Nav. IV. 6. crede esser ciò una cosa particolare, e fuor del solito: essendo certo per altro, che colui, che avea il comando di più navi, diceasi propriamente da' Greci ναύαρχος, ὁ τῶν νηῶν ἄρχων, Navarco, il Comandante delle Navi, come dice Suida: onde Polluce I. 119. τῆς δὲ τοῦ ναυάρχου νεὼς ὄνομα ναυαρχὶς καὶ στρατηγίς, il nome della nave del Navarco è Navarchide, e Pretoria: perchè appunto la nave, dove stava il Navarco, corrispondea per dir così alla Capitana: e lo Scheffero l. c. osserva, che Livio XXXVI. 45. e XXXVII. 13. e 15. chiama latinamente Praefectum quello, che i Greci diceano Navarco: se ciò sia sempre vero si vedrà nella nota (42). Osserva anche lo Scheffero, che il Pentacontarco presso i Greci era come l' Ajutante del Trierarco, e avea la cura di provedere tutto ciò, che bisognava pel vitto e per altro nella nave; e avea ancora l' incumbenza di far le reclute, come chiaramente si vede in Demostene Orat. in Polycl. e sospetta che forse presso i Romani corrispondea al Centurione, dicendo Tacito Ann. XIV. 8. che Nerone mandò per ammazzar la Madre il Prefetto della flotta Misenense Aniceto col Trierarco Erculeo, e col Centurione classiario Oloarito, e che il Trierarco diede ad Agrippina il primo colpo in testa col bastone, e poi il Centurione la ferì colla spada. Comunque sia, è certo, che siccome presso i Greci militavano i Trierarchi sotto il comando del Pretore, o sia Stratego, o del Navarco, o Comandante Generale della marina, così anche presso i Romani. Negli ultimi tempi si mutò anche l'ordine, e il nome degli Officiali di marina; onde presso Leone Tact. XIX. 8. si vede assegnato ad ogni Dromone, o Galea un Centarco, o Centurione; e §. 23. e 25. ad ogni tre, o cinque Galee un Comite nella flotta Imperiale, nelle altre un Drungario, o Turmarco; e tutti poi stavano sotto il comando dello Stratego: vale a dire, che si accostava quasi all'ordine, che ora si osserva nella nostra milizia marittima, corrispondendo il Centarco al Capitano, o Comandante della Galea; il Comite, o Drungario al Caposquadra, lo Stratego al Capitan Generale, o al Grande Ammiraglio, come fu detto, ad imitazione de' Saraceni, prima da' Siciliani, e dopo dagli altri: si veda il Du Cange in Admiralius. E' da notarsi, che si trova fatta menzione de' Trierarchi in moltissime iscrizioni, e quasi sempre di Cittadini Romani: così di Tiberio Magio Geminiano in Grutero p. DLI. 9. e p. MXXXI. 8. di P. Petronio Afrodisio: in Gori Inscript. Tom. III. p. 75. di Sesto Giulio Priminiano della Tribù Galeria, in un marmo trovato in Miseno: in Muratori Inscrip. p. DCCCXI. 1. di Lucio Domizio Domiziano, e p. DCCCXXIII. 1. di Cajo Giulio Ilaro: e così anche il Giureconsulto Giavoleno nella L. 46. ad S. C. Trebell. proponendo questo fatto: Sejus Saturninus Archigubernus ex Classe Britannica, testamento fiduciarium reliquit heredem Valerium Maximum Trierarchum: fa vedere con ciò essere e l'uno, e l' altro pienamente Cittadini Romani. All'incontro in altre iscrizioni si parla di Trierarchi non Cittadini: così presso Fabretti Inscrip. p. 362. n. XIV. si legge: Caspius. Trierarchus . Ti . Caesaris . Hic . Situs . Est: e nel nostro bronzo par che generalmente si suppongano i Trierarchi della flotta di Miseno non Cittadini. Si veda la nota (78).

(40) ET . REMIGIBVS . QVI . MILITAVERVNT . Nella L. 1. §. 1. de bon. poss. ex test. milit. generalmente dice il giureconsulto Ulpiano: in classibus omnes remiges & nautae milites sunt: ma, quantunque fossero veri soldati facendo parte della milizia armata (si veda il Vultejo Inst. de test. ord. in pr. n. 10.), la loro milizia, o sia l' opera, a cui essi obbligavansi, forse anche col sacramento militare, consistea soltanto nel remigare, e nel dirigere, maneggiare, e accomodar le navi, distinguendosi da quelli, che combatteano colle armi da sopra le stesse navi, come presso i Greci distinguevansi ναῦται, ed ἐπιβάται. Da principio si dissero Socii navales: benchè per altro siccome oscura è l' origine di tal denominazione, così vario ed incerto molto ne era il significato. Per intender ciò colla maggior chiarezza, e colla minor difficoltà che si possa, giova il ripigliar quì la cosa da' suoi principii, ed avvertir la differenza tra la milizia di mare, e la milizia di

di terra presso i Romani. Trovasi (in Dionisio Ant. Rom. I.), che Anco Marzio, quarto Re di Roma, fece edificare il primo presso i Romani de' luoghi per costruire, o per riporre le navi (Navalia diceano i Romani così l'uno, come l'altro luogo: e i Greci νεώρια, νεωσοίκους, ναυστάθμους, ναυλόχους): e quantunque non si trovi menzione di flotta Romana in quei tempi, da' trattati però di navigazione, e di commercio fatti tra' Cartaginesi, e' Romani (che si leggono nel I. libro di Polibio), si vede presso questi antichissimo l'uso della marina. Nel 417. con gli speroni delle navi degli Anziati si adornò in Roma nel Foro il luogo, che ebbe quindi il nome di Rostri, e le navi nemiche furono riposte ne' navali (Livio VIII. 14.). Nel 443. di Roma si stabilì, che dal Popolo si creassero i Duumviri navali, come scrive Livio (IX. 30.), classis ornandae reficiendaeque caussa: le quali parole suppongono già una flotta Romana. Infatti nel 444. era già stabilita una flotta Romana col suo Comandante (Livio IX. 38. Classis Romana a P. Cornelio, quem Senatus maritimae orae praefecerat, in Campaniam acta: e approdando appunto a Pompei, i Socii navali calarono a depredare le campagne di Nocera, da' di cui villani furono inseguiti, e battuti); e nel 471. l'insulto sofferto in Taranto dalla flotta Romana colla morte del Duumviro, che la comandava, diede causa alla guerra co' Tarantini, e alla venuta di Pirro in Italia (Floro I. 18. e nell'Epitome di Livio lib. XII.). A tutto questo però par che si opponga quel che scrive lo stesso Polibio (I. 20.), che nel principio della prima guerra Cartaginese, vale a dire circa l'anno di Roma 490., erano i Romani così sprovisti di navi, e così alieni dalla marina, che servivansi delle navi de' loro amici, e confederati Napoletani, Eleati, Locresi, e Tarantini per trasportar la truppa in Sicilia, e che non prima di allora cominciarono seriamente i Romani a pensare alle forze marittime. E' verisimile il credere, che si servissero fino a quel tempo i Romani delle navi ausiliarie delle Città marittime, e che dopo cominciassero ad avere, oltre all' esterne, anche forze navali proprie; e che quindi forse la gente addetta alla marina ritenne presso i Romani il nome tutto particolare di Socii navales (si veda Fabretti Col. Traj. p. 69. e anche il Marisoto Orb. Marit. I. 23. e 24. e l'Histoire de la Marine To. I. Liv. VII. a XIII. dove è continuata la storia della marina de' Romani). E' stato già osservato, benchè non da tutti ammesso, che sotto nome di Socii navales si comprendessero alle volte i soli artefici, che aveano uso nella costruzione, e riparazione delle navi; alle volte, oltre a questi, anche i marinari; e alle volte anche i remiganti (Livio XXI. 60. XXII. 11. e 12. XXXVII. 10. e 16. e altrove, ne' quali luoghi i Socii navali son sempre contrapposti a' Soldati). Se si comprendessero sotto quel nome di Socii navali anche i soldati addetti specialmente a combatter sulle navi, non è chiaro (si veda Turnebo Adv. XI. 18. e il Marisoto l. c. p. 137. e 146. che lo asseriscono, e forse così potrebbero intendersi in Livio IX. 38. Socii navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti, e in qualche altro luogo; e forse anche nella Colonna Rostrata di C. Duillio, ch' è l'unica iscrizione, nella quale son nominati, dicendosi: triginta naves cum Sociis depressit; si veda il Ciacconio in Col. Rostr. p. 1825. To. IV. A. R. e si veda anche Scheffero Mil. Nav. II. 3. p. 855. che lo mette in dubbio). Militavano, è vero, anche i Socii navali, e i Classiarii, (che erano i medesimi, dovendosi avvertire, che la parola antica Socii navales usata sempre da Livio, non s' incontra mai negli altri Storici posteriori i quali adoperano costantemente la parola Classiarii in vece dell' altra già andata in disuso, come si vede dal confronto di Livio XXXII. 23. con Tacito Hist. I. 87.): ma è da considerarsi, che nella guerra navale degli antichi aveano luogo tra diverse operazioni, l'urto, e le altre manovre, che riguardavano l'uso de' remi, e del timone, e delle vele; le macchine, che scagliavano fuochi, pietre, e simili cose, e le armi per agire in distanza proprie per la guerra di mare; e finalmente le armi, come nella milizia terrestre, quando si veniva all'abbordo (si veda lo Scheffero II. 3.). Or siccome alla prima operazione corrispondeano i remiganti, e i marinari; così alla seconda par che fossero addetti propriamente i soldati di marina: onde forse e gli uni, e gli altri eran compresi anticamente sotto il nome di Socii navali, e poi di Classiarii. I soldati, che combatteano sulle navi, diceansi da' Greci propriamente ἐπιβάται (Suida, e l'Etimologico in ἐπιβάται). Trovasi anche in Vitruvio II. 8. e in Irzio de Bel. Alex. usata la parola epibatae per dinotare i soldati di marina; ed è notabile (come avverte lo Scheffero l. c. p. 853.), che erano armati diversamente da' soldati di terra, così presso i Greci, come presso i Romani: e infatti Plutarco in Thes. parlando de' soldati, che combatteano sopra le Triremi greche, gli distingue in saettatori, e in soldati di grave armatura. Sembra dunque, che la terza specie di soldati, che montavano sulle navi, almeno da principio, non fosse diversa da quei di terra (si veda Polibio lib. I. e II.); se pur non voglia dirsi, come è più verisimile, che tra le legioni ordinarie di terra ve ne fossero delle addette alla flotta; e così combinerebbero i due luoghi di Livio XXII. 12. e 57. (si veda la nota 42.). Comunque sia, passiamo a vedere di qual gente fossero composti i Socii navali, e i Classiarii. Polibio (VI. 17.) spiegando il piano militare de' Romani, dice, che la truppa di terra era regolata secondo le facultà di ciascuno; i più vili, i più poveri, e quei che non erano numerati, se non per la persona, nulla o pochissimo possedendo, erano riservati per la marina: e Livio (XL. 18.) scrive, che nell'anno 569. di Roma furon creati i Duumviri da' Consoli, per quos naves viginti deductae navalibus sociis civibus Romanis, qui servitutem serviissent, complerentur; ingenui tantum in iis praeessent. Infatti par che i Libertini fossero addetti specialmente alla marina: Livio (XLII. 27.) Socios navales libertini ordinis in quinque & viginti naves ex Civibus Romanis C. Licinius Praetor scribere jussus: in quinque & viginti parem numerum Cn. Sicinius Sociis imperaret: e Catone presso Festo v. Portisculus raccontando lo stesso fatto dice: C. Licinio Pr. remiges scripti Cives Romani sub portisculum, sub flagrum conscripti &c. (dove è notabile, che Catone chiama remiges quelli, che da Livio son detti Socii navales): e lo stesso Livio (XXXVI. 2.): in classem Socios navales libertinos legeret. Potrebbe anche dirsi, che fin dalla seconda guerra Punica si servissero i Romani di Servi, in mancanza di uomini liberi,

Giulio Ottato liberto di Augusto (42), e sono stati licenziati

 con

liberi, *per la marina*: *Livio* XXIV. 11. XXVI. 35. *e* XXXIV. 6. *Servos* ad remum, numero ex censu constituto, cum stipendio nostro dabamus. *Nasce quì il dubbio, se questi restassero servi, o fossero manumessi, e così divenissero* Libertini. *Servio* Aen. IV. 547. *dice*: Servos sane nunquam militasse constat, nisi *servitute deposita*; excepto Hannibalis tempore, quum post Cannense praelium in tanta necessitate fuit Urbs, ut ne liberandorum quidem servorum *daretur* facultas: *ma Floro* (II. 6.) *raccontando lo stesso dice*: deerat juventus, in sacramentum militiae *liberata* servitia: *e così può intendersi anche Livio* (XXII. 57.), *che fa precedere alla milizia l' interrogazione fatta ai servi*, comprati *dal* pubblico, *e armati*, se volessero militare; *la qual cosa suppone la libertà*. *Infatti Augusto riparò le molte perdite delle sue flotte contro Pompeo*, viginti servorum millibus *manumissis*, & ad remum datis (*Suetonio* Oct. 16. *e così può intendersi anche Dione* XLVII. 17. XLVIII. 19. *e* 49. *e* XLIX. 1. *dove parla di servi remiganti*). *E' certo che non potendo i servi militare* (*Suetonio* Octav. 25. *Dione* XLVIII. 34. LV. 32. *Plinio* X. Epist. 38 *e* 39. *e generalmente il giureconsulto Marciano* L. 11. de Re Mil. Ab omni militia servi prohibentur: alioqui capite puniuntur); *e militando i remiganti, e i marinari* (cit. L. 1. §. 1. de bon. poss. ex test. milit.) *par, che non poteano restar servi quei che erano assegnati alla flotta*. *E a quel che dice Livio* XXVI. 47. *che Scipione presa Cartagena, dichiarò servi pubblici tutti gli artefici*, cum spe propinqua libertatis, si ad ministeria belli adnise operam navassent. Ceteram multitudinem incolarum juvenum, ac validiorum servorum, in classem ad supplementum remigum dedit, *potrebbe rispondersi o colla diversità de' tempi o col bisogno particolare di quella guerra*. *Comunque sia, lo stesso Scipione il primo introdusse i soldati* mercenarii, *come dice Livio* (XXIV. 49): mercenarium militem in castris neminem ante, quam tum *Celtiberos*, Romani habuerunt. *Questo costume di aver la truppa mercenaria* (*come l' aveano anche i Greci*: *si veda Isocrate* Orat. in Pace), *fu ritenuto, e fissato da Augusto* (*Dione* LV. 24. *Erodiano* II. 11.), *e molto più sotto gl' Imperatori seguenti, come si vede da questi stessi privilegii, o sian* Missioni, *che suppongono tra i soldati e di mare, e di terra gente peregrina, la quale avesse bisogno di una grazia per la Cittadinanza*. *Come poi debba ciò intendersi ne' simili privilegii posteriori a Caracalla, si vedrà nelle* note seguenti.

(41) IN . CLASSE . QVAE . EST . MISENI . *Vegezio* IV. 31. Classem Romanus Populus pro decore & utilitate magnitudinis suae, non propter necessitatem tumultus alicujus parabat ex tempore; sed nequando necessitatem sustineret, semper habuit praeparatam. Nemo enim lacessere, aut facere audet injuriam ei populo, quem paratum, & promptum ad resistendum, vindicandumque cognoscit. Apud *Misenum* ergo, & *Ravennam* singulae legiones cum classibus stabant, ne longius a tutela urbis abscederent, & cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu ad omnes Mundi partes navigio pervenirent. *Questo fu stabilito da Augusto*: *Suetonio* Oct. 49. Classem *Miseni*, & alteram *Ravennae* ad tutelam superi, & inferi maris collocavit. *Si veda anche Tacito* Ann. IV. 1. *Nota Dione, presso Giornande, che la flotta di Ravenna era di dugento cinquanta navi; e quindi il Lipsio* de Magn. I. 5. *deduce, che quella di Miseno ne avea altrettante*.

(42) SVB . TIberio IVLIO . AVGusti LIBERTO OPTATO. *Forse a questo stesso appartiene l'iscrizione, che si legge in Grutero* p. CCCCXXIII. 8. TI . IVLIO . AVG. L. OPTATO . PONTIANO . PROCVRATORI . ET . PRAEFEC . CLASSIS . *E quantunque non si legga nel nostro* bronzo Praefectus (*siccome nè pur si legge negli altri simili privilegii militari in Grutero* p. DLXXIII. 1. *e* 2. *e* DLXXIV. 1.); *è certo ad ogni modo, che i Comandanti delle flotte di Miseno, e di Ravenna diceansi* Praefecti: *così, oltre alle moltissime iscrizioni, Tacito* Ann. XIV. 3. Anicetus libertus, classis apud Misenum Praefectus: *e* Histor. III. 12. Lucilius Bassus classis Ravennatis Praefectus: *e Vegezio* IV. 32. Liburnis, quae in Campania stabant, *praefectus classis Misenatium* praeerat: eae vero, quae Jonio in mari locatae fuerant, ad *Praefectum classis Ravennatium* pertinebant. Sub quibus erant deni (*lo Stewechio avverte non trovarsi il* deni *ne' testi a penna*) *Tribuni* per cohortes singulas, constituti. Singulae autem Liburnae singulos *Navarchos*, idest quasi *navicularios*, habebant, qui exceptis ceteris nautarum officiis, *Gubernatoribus*, atque *Remigibus*, & *Militibus* exercendis quotidianam curam, & jugem exhibebant industriam. *Da queste parole di Vegezio, che abbiam voluto per intiero trascrivere, molto lume si ricava per togliere alcuni dubbii mossi dagli Eruditi intorno all'ordine, e agli impieghi diversi della milizia navale degli Antichi*. *Molto si dee allo Scheffero, che ha confrontata la marina Greca colla Romana, raccogliendo nel* lib. IV. Mil. Nav. cap. 5. 6. *e* 7. *dagli autori dell' una, e dell'altra lingua le cariche marittime*; *e oltre al Lipsio* de Magn. Rom. I. 5. *Marisoto* Orb. Marit. I. 23. *e* 24. *Fabretti* Col. Traj. cap. 3. p. 83. *Reinesio* Cl. IX. 57. *e Vignoli, Gudio, Muratori, molto anche si dee alla diligenza del Gori, che* To. I. Inscript. Ant. p. 236. To. II. p. 181. *e* To. III. p. 57. *raccoglie da' marmi antichi quasi tutti i nomi degli officii appartenenti a questa milizia finora scoverti*. *Sembra nondimeno che resti tuttavia una certa confusione, nè si vegga ancor chiaro in questa materia dagli Antiquarii, come si è accennato nella* nota (40), *e come negli equivoci, in cui sono incorsi quelli stessi dottissimi uomini di sopra nominati, e de' quali si anderà facendo menzione appresso, si riconosce abastanza*. *Non sarà dunque inutile il dar quì un breve, e più distinto detaglio degli Officiali della marina Greca, e Romana, accrescendone anche il numero con alcune iscrizioni inedite trovate nelle nostre vicinanze*. *Nelle navi Greche da guerra vi erano* Soldati, Remiganti, Marinari, ἐπιβάται, ἐρέται, ναῦται (*o anche più strettamente* ὑπηρεσίαι): *così son distinti in Ateneo* V. 8. p. 204. *e in Erodoto* VII. 174. *e* 185. *benchè alle volte sian compresi anche i* remiganti *sotto nome di* ναῦται: *Tucidide* VI. 31.

51. *e Senofonte* Hist. Gr. VI. p. 588. *e sotto nome d'ὑπηρεσίαι : Arriano* VI. 1. *ed al contrario la parola πληρώματα , che per lo più dinota i* soldati *di mare , comprenda tutta la gente addetta alla nave : (Tucidide* VII. 12. *Eliano* V. H. II. 10. *e* V. 10. *onde ἐντελῆ πληρώματα diceasi , quando la nave avea tutto il suo pieno della truppa , e della ciurma : Polluce* I. 121. *e Arpocrazione in ἀδδηφάγους τριήρεις :) anzi alle volte sia anche usata per significare i soli* remiganti *in contrapposto de'* soldati , *come in Polibio* I. 47. *Or siccome eran distinti strettamente i* soldati *da'* remiganti , *e da'* marinari ; *così anche erano diversi gli Officiali degli uni , e degli altri .*

I Militari eran questi . 1. *Lo* Stratego , Stolarco , *o* Navarco (*στρατηγὸς , στόλαρχος , ναύαρχος*) *era il Comandante di tutta la flotta . Il primo di questi tre nomi , è di doppio significato, chiamandosi indifferentemente* Stratego *il* Capitan Generale *così di terra , come di mare , perchè στρατεία , o στρατιὰ esprime l'uno , e l' altro esercito ; e anche perchè al Magistrato degli* Strategi (*di cui si veda Sigonio* Rep. Ath. IV. 3. *e Perizonio ad Eliano* V. H. V. 13. n. 5.) *in Atene appartenea il comando degli eserciti .* Stolarco *è di un significato più ristretto : poichè sebbene στόλος , o ἀπόστολος dinoti qualunque* spedizione (*onde Tucidide* I. 31. *per distinzione dice νεῶν στόλον , ed Eliano* V. H. V. 10. *νηΐτην στόλον , ed Appiano ἀπόστολος νεῶν ; siccome al contrario Erodoto* III. 26. *usa assolutamente στόλον per la spedizione di terra) ; ad ogni modo στόλαρχος non si dice , se non del Comandante di una flotta : Esichio in στόλαρχος , e Polluce* I. 119. *e una iscrizione antichissima di Cizico in Muratori* p. DCCCIX. 1. *στόλαρχος ποντικῶν νεῶν . Più propria , e più usata è la parola* Navarco , *come , oltre ai Grammatici Esichio , e Suida in ναύαρχος , e Polluce* I. 96. *e* 119. *frequentissimi sono gli esempii in Tucidide* IV. 11. VIII. 26. *Diodoro* XX. 50. *e* Excerpt. de virt. & vit. p. 572. *Polibio* XV. 2. *Senofonte , Plutarco, e gli altri ; onde il verbo ναυαρχεῖν dinota propriamente avere il comando dell'armata navale : Eliano* V. H. VII. 14. *e Senofonte* H. G. II. p. 454. *οὐ γὰρ νόμος αὐτοῖς δὶς τὸν αὐτὸν ναυαρχεῖν* : hanno i Lacedemoni per legge, che non possa uno aver la seconda volta il comando delle navi . *Qual altro significato abbia la parola ναύαρχος , e come differisca dall'*Arcigubernete , *si vedrà dopo .*

2. *L'* Epistoleo *ἐπιστολεὺς , era l'Ajutante del* Navarco ; *Polluce* I. 96. *e spessissimo se ne trova menzione in Senofonte* H. Gr. I. p. 430. II. p. 454. IV. p. 537. V. p 545. *e* VI. p. 587. *dove lo chiama ἐπιστολιαφόρον* , epistoliaforo .

3. *Il* Trierarco *era , come si è detto , il comandante di una* Trireme : *Senofonte* II. H. Gr. p. 454. *e altrove : da Tucidide* IV. 12. *e da Demostene in* Polycl. p. 1091. *si ha , che il* Trierarca *comandava al Piloto , o* Gubernete : *e lo stesso Demostene* ibid. *lo chiama αὐτοκράτορα τῆς νεώς. Diodoro* XX. 88. *dice, che Essecesto era* Navarco , *e* Trierarco *de' Rodii : si veda* ivi *il VVesseling* n. 52.

4. *Il* Pentecontarco *πεντηκόνταρχος , è numerato da Polluce* I. 96. *e* 119. *tra gli altri Officiali della milizia marittima ; e da Suida , e Arpocrazione è spiegato ὁ πεντηκοντόρου ἄρχων* Comandante di una nave di cinquanta remi . *Ma da quel che dice Demostene* l. c. p. 1088. *che ne parla , come di un Ajutante del* Trierarco ; *e da quel che scrive Senofonte* Athen. Resp. p. 691. *che numera i* Pentecontarchi *tra gli ufficii mercenarii , che esercitavansi da' poveri , e da' plebeii (καὶ οἱ κυβερνῆται , καὶ οἱ κελευσταὶ , καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι , καὶ οἱ πρωρᾶται , καὶ οἱ ναυπηγοὶ) ; par , che fosse piuttosto colui , che comandava a cinquanta uomini (come lo spiega ivi il Leunclavio) , che un Comandante di nave : e infatti anche nella milizia di terra il capo di cinquanta uomini diceasi* Pentecontatere : *Tucidide* V. 66. *si veda* ivi *il Dukero : e si veda anche lo Scheffero* IV. 6. 1028. *che crede , che i* Trierarchi , *e i* Pentecontarchi *avessero principalmente cura de' soldati di mare : i* Piloti , *o* Cuberneti *il governo , e 'l pensiero della nave .*

Gli officiali poi , che appartenenano alla cura della nave , e della gente , che serviva a questa , erano i seguenti .

1. *L'* Archipiloto *ἀρχικυβερνήτης . Questo titolo si trova dato ad Onesicrito piloto di Alessandro Magno da Strabone* XV. p. 1022. *e* 1051. *e da Plutarco* Alex. p. 702. *Arriano poi* VI. 3. *scrive , che costui essendo semplice* Piloto *si volle dare il titolo di* Navarco : *onde Giraldi , Stipmanno , Voverio han creduto , che l'* Archicubernete *fosse lo stesso che il* Navarco ; *e a ciò par che inclini anche il Gronovio ad Arriano* l. c. *Ma è certa la differenza : Diodoro* XX. 50. *distingue espressamente il* Navarco *di Demetrio , ch'era Antistene , dall'* Archicubernete , *che era Plistia : ed è chiara anche la ragione di tal differenza , perchè gl' impieghi eran diversi , come si dirà dopo . Diceasi poi* Archicubernete , *o perchè avea una certa ispezione sopra i* Piloti *di tutta la flotta , come par che indichi Diodoro* l. c. *ἀρχικυβερνήτης τοῦ σύμπαντος στόλου , o perchè era il più riguardevole , come* Piloto *della* Capitana . *Anche nelle iscrizioni si trova mentovato ; come si dirà appresso .*

2. *Il* Piloto *κυβερνήτης , da Polluce* I. 98. *è definito τῶν ναυτῶν ἄρχων , il* capo *de'* marinari . *Infatti dice Filone* Creat. Princ. p. 728. A. *ναύαρχος δ' ἐπιβατικοῦ καὶ πληρωμάτων (πρῶτος) καὶ πάλιν φορτίδων , καὶ ὁλκάδων ναύκληρος , κυβερνήτης δὲ πλωτήρων* , il *Navarco* è il primo della truppa e della ciurma , il *Nauclero* delle navi di trasporto , e di commercio , e 'l *Cubernete* de' marinari : *al che corrisponde il bellissimo detto di Archita presso Stobeo* Serm. I. *στρατεύματος γὰρ ἁγεῖται στραταγὸς , πλωτήρων δὲ ὁ κυβερνάτης , τῶ δὲ κόσμω θεὸς , τᾶς ψυχᾶς δὲ νόος* : lo *Stratego* regola l' esercito , il *Piloto* la marineria , *Iddio* il Mondo , l' *intelletto* l'anima . *Da Plutarco poi* To. II. p. 807. An seni sit ger. Resp. *si sa , che il* Piloto *scegliea i* marinari , *e 'l* Piloto *era scelto dal padrone della nave : ναύτας μὲν ἐκλέγεται κυβερνήτης , καὶ κυβερνήτην ναύκληρος .*

3. *Il* Proreta *πρωρεὺς o πρωράτης , era l'ajutante del Piloto τοῦ κυβερνήτου διάκονος : Senofonte* Mem. V. p. 842. *e regolava la prora : Senofonte* Exp. V. p. 369. *ed assegnava i luoghi a' remiganti : Ateneo* XV. *notato da Scheffero* IV. 6. p. 1035.

4. *Il* Ticarco *τοίχαρχος era colui , che avea cura de' lati della nave τῶν τοίχων ἄρχων : Polluce* I. 95. *ed ivi il Kuhnio : ed era subordinato al* Proreta : *Artemidoro* I. 37.

5. *Il* Custode *della* nave *diceasi δίοπος : Esichio : ἀδίοπον , ἄναρχον , ἀφύλακτον . . . δίοποι γὰρ*

γὰρ οἱ τῆς νεὼς Φύλακες : adiopo, senza governo, senza custodia . . . poichè diopi si dicono i custodi della nave : così anche Suida, e l' Etimologico in ἀδίοπον, ed Eustazio Il. β. p. 203. Polluce VII. 139. δίοπος δὲ ὁ ἐπόπτης τῆς νεὼς. Α'ριςοφάνης δὲ . . . . εἴρηκε καὶ ναυφύλαξ : diopo è l'ispettor della nave: Aristofane dice anche naofilace : si vedano ivi i Comentatori. Sofocle presso Polluce X. 134.

> Ὡς ναυφύλακες νυκτέρȣ ναυκληρίας
> Πλήκτροις ἀπευθύνȣσιν ȣ̓ρίαν τρόπιν:
> Come i Custodi della nave portano
> Nella notturna navigazione
> Co' lor bastoni dritta la carina:

si veda il Pottero Arch. III. 19.

6. Il Celeuste κελευςὴς, che regolava i remiganti con una pertica,

7. L' Escareo ἐσχαρεὺς, che avea cura del fuoco,

8. Il Trieraule τριηραύλης, che dava col suono il segno a' remiganti; son nominati da Polluce I. 95. e 96. e spiegati dal Pottero l.c. e così anche

9. Il Grammateo γραμματεύς, o λογιςὴς, che tenea i conti; ed

10. Il Tamia ταμίας, che distribuiva il cibo alla ciurma: Omero Il. τ. 44.

11. Il Naucelarco ναυκέλαρχος, onde il verbo ναυκελαρχέω in due iscrizioni Napoletane presso Reinesio Cl. I. 203. e 204. che ne dichiara colla solita sua erudizione l' impiego, correggendo a ragione il λαυκελαρχήσας (manifesto errore di chi le avea trascritte) in ναυκελαρχήσας.

12. E finalmente il Protarca, πρωτάρχης νεῶν, o σκαφέων; mentovato da Manetone IV. 397. e I. 324. per dinotare il Nauclero, come osserva VVesseling a Diodoro XX. 88. n. 52. siccome è notabile ancora, che Esichio in δίοπος tra gli altri significati vi mette anche ναύαρχος per dinotare non già il Comandante della flotta, ma il Nauclero, o padrone, o noleggiatore di una sola nave.

13. A questi, che tutti stavano sulle navi stesse, possono aggiungersi i Curatori degli arsenali ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων, nominati da Demostene in Evag. e spiegati da Scheffero III. 4. p. 865.

Or quasi tutti questi impieghi così militari, come nautici erano anche nella marina Romana, ed altri ancora, di cui presso i Greci non si trova menzione. Così

1. Praefectus Classis, di cui frequentissimo è l'incontro negli Autori, e nelle iscrizioni, corrispondea al Navarco: Suida: πραίφεκτος, ναύαρχος. Presso i Romani ebbero il comando, e la cura della flotta da principio i Duumviri navali (si veda la nota (40), e lo Scheffero IV. 5. p. 1019. che gli suppone in Roma, e forse con ragione, anche prima del 443.), oltre i Consoli, e i Pretori, e quindi i Prefetti Orae Maritimae, e finalmente i Prefetti della Classe: ed è notabile l' iscrizione portata dal Panvinio Fast. II. p. 345. all' anno 917. L. Cornelio C. F. Gal. Celso IIVIro. Praef. Orae Maritimae. Chort. I. & II. Cos.

2. Il Subpraefectus Classis in Grutero p. CDXCIII. 6. Subpraefectus Classis Praetoriae Misenatium p. CCVIII. e Subpraefectus Cl. Pr. Ravenn. p. CCCLIX. 3 corrispondente all' Epistoleo.

3. Il Trierarco, di cui già si è parlato, in Grutero p. MXXXI. 8. e in Muratori p. DCCCXXIII. 1. Trierarch. Classis Syriacae Liburna Grypi. e p. MLXXXVI. 2. Trierarchus Classis Praetoriae Miseni, e altrove, e in Gori, e negli altri.

4. Il Centurione, che può corrispondere al Pentecontarco, oltre a Tacito, è spessissimo mentovato nelle iscrizioni in Grutero p. DXXI. e p. MXXX. 2. e 3. e altrove: e nel Gori VI. 15. Insc. Don. Centurio Classicus: e in in Muratori p. DCCCLXIII. 2. Centurio Ex. III. Nept. e p. seg. n. 7. Ↄ. III. Apolline: e in Gudio p. 184. n. 3. Centurio Coh. VI. Speculat. Class. Misen. Delle Coorti degli Speculatori, o Vanguardia della flotta, e delle loro insegne, che si vedono sulle medaglie, parla il Marisoto l. c. I. 23. p. 145.

5. Il Chiliarco, nominato da Tacito Annal. XV. 51. Erat Chiliarchus in ea classe (Misenensium) Volusius Proculus: sul qual luogo scrive Lipsio: Chiliarchus pro Tribuno, sicut & Centuriones reperies plus semel in classe. Nella milizia Greca di terra (almeno tra' Macedoni secondo il piano fatto da Alessandro) vi erano i Chiliarchi, che comandavano a mille uomini: Curzio V. 2. e 3. ed Esichio χιλίαρχος, χιλίων ἄρχων; corrispondenti in qualche maniera ai nostri Colonnelli, che comandano ad un Regimento. Non è inverisimile, che dal chiamarsi da' Greci χιλίαρχοι i Tribuni militari de' Romani, come osserva Lipsio de Mil. Rom. II. 9. si fossero detti Chiliarchi i Tribuni Classiarii, affettandosi per dir così, da' Romani i nomi greci nelle cose marittime: e ad ogni modo è sempre vero, che vi fossero Tribuni nelle Legioni Classiarie, come espressamente lo dice anche Vegezio nel c. cap. 32. lib. IV. Onde sebbene sia plausibile il pensiero del Gori Inscript. To. III. p. 86. che le lettere TR. spesso usate nelle iscrizioni appartenenti a milizia navale dinotino piuttosto Trierarchus, che Tribunus; non è però, che non possano anche significar questo talvolta. E' notabile, che in una iscrizione in Grutero p. CCCCLVIII. 1. si legga χειλ. κοορ. Chiliarchus Cohortis.

6. Si trova in Gudio p. CXXIV. 7. LEGatus LEGionis I. CLASSICAE, che corrisponderebbe all' Ajutante del Tribuno, o Chiliarco. Delle Legioni Classiche si veda il Marisoto l. c. e le note (42) e (78).

7. Nello stesso Gudio p. CLIX. 7. si trova anche Praefectus Cohort. Primae Speculat. Class. Ravenn. e in Muratori p. DCLXX. 1. Praefect. Cohort. II. Classicae: forse potrebbero corrispondere ai Capitani.

8. Si legge parimente in Grutero p. CCCCLVII. 8. Praefectus Auxil. omn. Class. Pr. Raven. che sarebbe il Comandante di tutta la truppa, e anche della marineria, o ciurma ausiliaria, o de' Confederati.

9. Si trova anche in Grutero p. MXXXI. 8. Princeps Classis Misenensis: e Inscript. Don. Cl. VI. 1. Crede lo Scheffero Mil. Nav. IV. 5. che possa essere lo stesso, che il Praefectus Classis: ma è più verisimile il dire, che siccome nella milizia terrestre vi erano i Principi, così anche nella navale. Marciano nella L. 2. §. Irreverens, D. de Re Milit. scrive: Irreverens miles non tantum a Tribuno vel Centurione, sed etiam a Principe coërcendus est: come avverte il Guterio de Jure Man. I. 7. spiegando il Princeps Peregrinorum, che si legge in Grutero p. XXII. 3. e CCCXLVII. 2. e CCCXCIII. 2. e 3. nella stessa maniera, che si legge anche in molte iscrizioni del Real Museo trovate in Pompei il Princeps Libertinorum: giacchè nella milizia classiaria avean luogo i Libertini, e i Peregrini molto più, che nelle legioni

legioni di terra, nelle quali anche s'introdussero comunemente dopo che Augusto stabilì la milizia mercenaria (*Erodiano* II. 11.); *e forse per una distinzione da questi si trova in Grutero* p. CCCLXX. 6. *e nel Maffei* Muf. Ver. p. 113. Centurio Coh. I. Ingenuorum.

10. Optio, *o sia l'Ajutante* Classiario *anche s'incontra : così* Inscr. Don. Cl. VI. n. 8. Optio Cl. Pr. Ravenn. *e in Muratori* p. DCCCLXIX. 6. Optio in Triere Apolline, *e* p. DCCCLI. in Triere Diana, *e* p. DCCCLXI. 5. *in* Triere Tiberi.

11. Armorum Custos (*che da Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *è ristretto nelle navi al conservatore degl' istrumenti nautici, detti da' latini* arma, *e da' greci* ὅπλα) *si trova nominato* Inscr. Don. VI. 2. *e nella bellissima iscrizione di Ravenna in* Marm. Pisaur. p. 176. *e in Muratori* p. DCCCIX. 5. *dove si legge* Armorum Custos V̄ Vic. *cioè della* quinquereme *chiamata la* Vittoria: *a cui ne aggiugneremo un'altra trovata in Miseno, egualmente pregevole, che si conserva tra le molte altre inedite nello sceltissimo Museo del Duca di Noja Carafa.*

DIS. M.
VERIDIAE . L. F. FLORAE
VIX . AN . XXVII. M. IX. D. V.
Q. AVIDIVS . APRILIS. AR
MORVM . CVST. V̄. VICTOR
C. B.

12. *Si trova pubblicata dallo stesso dotto Editore de'* Marmi *di* Pesaro p. 177. *un'altra iscrizione* (*che si legge anche in Muratori* p. DCCCXXIV. 6.), *in cui è nominato* Armigerus III Marin. *della* Trireme *detta il* Marino. *Crede egli ivi, che così debba anche spiegarsi l'*Harm. III. Lucifero *nel marmo pubblicato dal Gori, il quale* Inscr. To. III. p. 58. *sostiene doversi spiegare per* Harmoniacus Trieris Luciferi, *che corrisponderebbe al* Trieraule *de' Greci, come nota Scheffero* IV. 7. p. 1038. *dove osserva, che anche Cicerone riconosce* Servos Symphoniacos in classe.

13. *In Muratori* p. DCCCVI. 1. *si trova* Nonagenarius Cl. Pr. Misenensis, *che sarebbe cosa singolare, se pur non vi sia errore. De' soldati* Centenarii, *e* Ducenarii *si veda Vegezio* II. 8. *Si veda a che il Gori* Inscr. To. 3. p. 61. *e* p. 66. *dove in un' altra iscrizione in cui si legge*: OCT LIB. NEREIDE. *interpreta*: Octogenarius Liburna Nereide. *Nella* L. 2. C. Th. de Ann. & Trib. *e nella* L. 1. de Ex. *son nominati tra gli altri esattori de' tributi anche i* Sessagenarii: *si veda ivi il Gotofredo. E' verisimile, che a similitudine de'* Ducenarii *così detti dal numero degli uomini, a cui comandavano, fossero anche denominati i* Nonagenarii, *gli* Ottagenarii, *i* Tricenarii: *Reinesio* VIII. 39.

14. *Il* Naufilace, *o sia* Custode della nave, *usato da' Greci, di cui si è parlato di sopra, avea anche luogo nella classe Romana; come si vede da un' altra rarissima iscrizione dello stesso Museo del Duca di Noja, anche trovata in Miseno.*

L. CRESPIO . ALE
XANDRO . III.
TAVRO . NAOFYL.
MIL. ANNIS . XXII.
VIXS . ANNI . XLIII.
TITIA . AROEIME
COIVX . HERES .
B. M. F.

Ulpiano nella L. 1. §. 1. Nautae, Caup. Stabul. *fa anche menzione de'* Naofilaci *nelle barche di trasporto, o di traffico*: Et sunt quidam in navibus, qui custodiae caussa navibus praeponuntur, ut sunt ναυφύλακες, & diaetarii: *si veda nel* Mus. Veron. p. 125. *un' altra iscizione, in cui è nominato il* Naufilace; *e un' altra anche di Baja nelle* Simb. Letter. Dec. I. Vol. V. p. 27. *I* Dietarii *nominati nella* cit. L. *sono ivi spiegati dal Gotofredo*, qui navis annonam administrant; *e corrisponderebbero ai* ταμίαι *de' Greci: si veda Scheffero* IV. 7. p. 1040.

15. *Allo* Scriba Cl. Pr. Ravennatis *in Grutero* p. DLXVIII. 7. *e allo* Scriba III. Cerere *in Maffei* Museo Veron. p. CCCCLXXV. *e* Trieris Victoriae *in Muratori* p. DCCCXVII. 1. *ed al*

16. Tabulario Cl. Ravennatis *in Gudio* p. CLX. 7. *che possono corrispondere al* Logista, *e al* Grammateo *de' Greci, aggiungeremo con un' altra rarissima iscrizione del suddetto Museo del Duca di Noja*

17. *Il* Librario Duplario, *o* Duplicario della Classe Misenense:

D. M.
LVCIO . AVRELIO . TITO
MILITI . CLASS. PR. MIS.
LIBRARIO . DVP. QVI . BIXIT
ANNIS . PLVS . MINVS . XXXX. &c. &c.

e con questa iscrizione può correggersi l'altra in Muratori p. DCCCXXIV. 2. *e nel Gori* Inscr. To. III. p. 63.

D. M.
C. IVLI . PONTICI .
BRI . DVPL. CL. PR. MIS.

dove in luogo di BRI. *dee scriversi* LIBRarii. *Del resto è noto quel, che scrive Vegezio* II. 7. *Librarii*, ab eo, quod in *Libros* referant rationes ad milites pertinentes. *E lo stesso Vegezio* ibid. Armaturae *duplares*, quae binas consequuntur annonas: *e Varrone* IV. L. L. 16. *duplicarii* dicti, quibus ob virtutem *duplicia* cibaria ut darentur, institutum: *costume, che aveano anche i Greci, onde in Tucidide* III. 17. δίδραχμοι ὁπλῖται, *avendo ordinariamente i soldati di terra* quattro oboli *il giorno, e* tre *i Classiarii: si veda ivi il Dukero, e i Comentatori a Polluce* IV. 165.

18. Magister Classis Rav. *nel Gudio* p. XXVIII. 9. *e nel Gori* l. c. p. 93.

19. Gubernator ex Cl. Pr. Misen. *nel Gori* Inscr. To. I. p. 246. *e presso lo stesso* To. III. p. 72. Gubernator de Galea Trieris, *cioè* de Triere Galea, *o sia della* Trireme, *che avea per insegna il* cimiero. *E' da osservarsi, che presso i Romani erano impieghi distinti, il* Magister navis *e 'l* Gubernator: *Livio* XXIX. 25. *e* XLV. 42. dedit Sociis navalibus in singulos denarios septuagenos quinos: *gubernatoribus* duplex: *magistris navium* quaduplex: *onde anche è chiaro, che questi eran di un grado superiore a quelli; si veda il* n. 28.

20. *Il* Procurator Misenat. Class. *in Gudio* p. XXV. 5. *che sarebbe il* ταμίας (*o anche il* κελευστής *secondo Suida*), *il* Provveditore.

21. *In un marmo di Napoli presso il Muratori* p. DCCXCIII. 5. *si legge* Faber Duplicarius Liburna Fide. *De'* Fabri *nella milizia si veda Vegezio* II. 11. *Cesare tralle* Epistole *di Cicerone* ad Att. IX. 9. *e la* L. ult. de jure immun. *e quindi il* Præfectus Fabrum, *che ne era il capo, e 'l giudice.*

22. *Nello stesso Muratori* p. XXXIII. 6. Vestiarius ex classe.

23. E

23. *E' forse il* Ciliciarius *nominato in Grutero* p. DCXLVIII. 6. *potrebbe anche appartenere all' uso nautico, sapendosi, che* Cilicia *si diceano gli abiti de' marinari fatte di peli di capra, come con Varrone* de Re Ruft. II. 11. *con Virgilio* III. Aen. 311. *con Servio* ivi *osserva Scheffero* II. 7. p. 908. *Così anche*

24. *I* Velarii duplicarii *presso Vignoli* p. 293. *e presso il Gori* To. 3. Infcr. p. 61. *appartengono alla milizia navale: come parimente*

25. *I* Centonarii, *frequentissimi nelle iscrizioni, e di cui vi è il titolo nel* Cod. Teod. de Centon. & Dendroph. *spiegati da Stevvechio a Vegezio* IV. 15. p. 420. *e più diffusamente dal Fontanini* Antiq. Hortae II. 5. *per quei, che faceano* feltri, *o panni grossi di lana così per covrire i soldati di marina* (*Leone* Tact. XIX. 13.), *come per difender dal fuoco le macchine militari, e le navi: onde Sisenna presso Nonio:* puppes aceto madefactis centonibus integuntur: *e perciò in Grutero* p. CDXL. 6. *e* CDLXXXI. 9. *si trovano uniti ai* Navicularii, *come osserva lo stesso Fontanini, il quale anche spiega, perchè a'* Centonarii *sieno uniti nelle iscrizioni spesso i* Dendrofori, *che tagliavano gli alberi per la costruzione delle navi, e delle macchine militari; i* Tignarii, *e i* Dolabrarii, *che gli lavoravano, e i* Ferrarii, *e altri artefici, i quali tutti aveano uso e per le navi, e per le macchine; onde generalmente son detti*

26. Fabri navales *in Grutero* p. CDXLVIII. 7. *e altrove, e* Fabri nautici *in Gudio* XLI. 1. *e in Gori* l. c. p. 85. *ai quali sono uniti presso Grutero* l. c.

27. *Gli* Utricularii (*da Livio* XLIV. 33. *detti* Utrarii), *che portavano l'acqua nelle otri: si veda il Marisoto* Orb. Marit. I. 23. *e* 24. *così di questi, come degli altri ministri, o artefici nautici.*

28. *Si trovano anche in Grutero* p. CDXCII. 5. Exercitores ratium, *e*

29. Lintrarii *nello stesso* p. CCCXLV. 4. *e*

30. Lenuncularii p. CCCXCVIII. 7. *e*

31. Caudicarii p. CCCCLXXXI. 9. *tutti detti dalle diverse specie di navi, che usavano: e a questi possono anche aggiungersi*

32. Urinatores *presso lo stesso Grutero* p. CCCLIV. 1. *de' quali si veda l'uso nella milizia navale in Scheffero* II. 3. p. 859.

33. *Trovasi presso Muratori* p. DCCCLXIV. 1. *in un marmo di Miseno* Victimarius principalis ex II. Fide, *corrispondente forse all'* ἐσχαρεὺς *de' Greci spiegato anche pel* sacrificatore *da Pottero* Arch. III. 19. *Così parimente*

34. Coronarius III. Danae *presso Fabretti* Infcr. p. 366. *spiegato dal Gori* l. c. p. 97. *per l'artefice delle* corone *nelle feste navali.*

35. *Trovasi anche in un marmo di Napoli presso il Capaccio* Hift. Neap. I. 21. Scenicus Principalis Cl. Pr. Misenatium. *Il Reinesio* VIII. 35. *lo trasforma in* Beneficiarius Consulis, *e spiega i* Beneficiarii, *i quali erano coloro che aveano ottenuto l'immunità, o qualche grado nella milizia per grazia; o anche gli Officiali inferiori. Del resto la camera del Comandante, o del Capitano nelle navi diceasi* σκηνὴ (*Polluce* I. 89.): *e non è inverisimile, che nella milizia navale vi fosse un impiego, che avesse del rapporto a questa parte delle navi.* Σκηνὴ *anche diceasi la* tenda *de' soldati, onde* σκηνῶται, (*e forse anche* σκηνῆται, *e* σκηνῖται, συσκῆνοι) Contubernales (*Esichio, Suida, e gli altri*): *ed è noto, che queste* tende *eran di veli, o pelli* (*si veda lo Scoliaste di Giovenale* VI. 153. *da cui perciò è detta la tenda* casa candida); *onde* σκηνοῤῥάφος (*Eliano* V. H. II. 1.). *Tutto ciò può aver rapporto agli* Scenici *militari, e classiarii. E quando anche voglia ritenersi lo stretto significato di* Scenicus *per persona appartenente al teatro; è notabile quel che dice Lampridio* Comm. 15. Populum Romanum a militibus *classiariis*, qui *vela* ducebant, in amphitheatro interimi praeceperat; *vedendosi addetti specialmente i* Classiarii *alla cura di covrire il teatro co' veli.*

36. *Singolari ancora sono il* Praefectus, & Mensor operum publicorum Cl. Rav. *nel Gudio* p. LX. 5. *e il*

37. Praefectus vehicul. Claff. Rav. *nello stesso* p. CXXXV. 4. *riferiti anche dal Gori* l. c. p. 90. *e* 91. *presso il quale può anche vedersi spiegato qualche altro impiego inferiore, non facile a incontrarsi, come il*

38. Dromonarca *nello stesso Gudio* CCX. 3.

39. *L'* Archigybernus *mentovato in una iscrizione rarissima presso il Muratori* p. DCCXCVI. 8. *in cui è scritto:* T. AVRELIO. CANDIDO. NAVARCHO. ARCHICYM. BERN. CL. PRAET. MISEN. *che il d'Orveile in* Charit. To. II. p. 600. *avverte doversi leggere* Archigyberno. *Infatti in una iscrizione inedita del suddetto Duca di Noja trovata in Miseno si legge anche* Gybernus:

D. M.
G. POMPONI. FELICIS.
NATIONE. AFER. VIXSIT.
ANIS. XXXX. MESIBVS. VIII.
DIEBVS. V. MILITABIT. AN.
XXIII. ME. VIII. GYBERN.
CL. PR. M.
IVLIA. MARCIANE. COS.
BE. M. F.

E' notabile in questa iscrizione, che si dice del piloto militavit, *come nel nostro* bronzo *si dice de'* remiganti *ancora* militare; *e come nella* cit. L. 1. §. 1. de bon. poff. ex teftam. milit. *dice Ulpiano:* Item *Navarchos*, & *Trierarchos* classium jure militari posse teftari nulla dubitatio eft. In classibus omnes *remiges*, & *nautae* milites sunt: *ed è notabile ancora, che in una iscrizione presso Muratori* p. DCCCXXV. 5. *si legge:* Mil. Co. I. Naut. *e in un' altra* ibid. 6. Mil. Duplic. Co. I. Naut. *e in un'altra* p. DCCCXXXVII. 7. Co. I. Naut. *che non può spiegarsi altrimenti, che* Cohors Nautica, *o* Nautarum: *si veda Dione* LV. 24. *Del resto siccome si è da noi avvertito di sopra, che il* Trierarco *comandava al* Cubernate, *così Cujacio* Obferv. XXVI. 21. *osserva, che anche l'*Archiguberno *nella* cit. L. 46. ad S. C. Treb. *è inferiore al* Trierarco: *e quantunque nella mentovata iscrizione del Muratori si distingua espressamente il* Navarco *dall'* Archiguberno; *non sembra ad ogni modo, che nè in questa, nè nelle altre iscrizioni presso il Doni* VI. 1. *e presso il Grutero* p. MXXXI. 8. *nè nella* citata L. 1. *dove sono mentovati i* Navarchi, *si debbano intendere per Comandanti della flotta, come presso i Greci si è detto usarsi, ma nell' altro più ristretto significato, (in cui è preso da Esichio* διόπος, ναύαρχος: *regolatore di una* nave, *che corrisponde al* Magifter navis,

come

con una oneſta miſſione (43), i di cui nomi ſono ſcritti quì ſotto, ad eſſi, ai figli, e ai poſteri loro, ha conceduto la cittadinanza (44), e 'l matrimonio legittimo con le mogli (45), che aveſſero avuto allora, quando è ſtata ad eſſi conceduta la cittadinanza, o, ſe alcuni vi foſſero non maritati, con quelle, che aveſſero menate dopo, ſolamente

come crede Scheffero Mil. Nav. IV. 6.): benchè ſon detti anche Navarchi nella L. 32. C. Th. de Navicul. gli ſteſſi padroni delle barche, chiamati così eſpreſſamente domini navium in una iſcrizione preſſo Reineſio III. 21. Si veda la differenza tra queſti, e i Cubernati preſſo Grozio Act. XXVII. 11. e in Vegezio IV. 32. che ne ſpiega l' impiego nella milizia navale colle parole già di ſopra traſcritte: Singulae Liburnae ſingulos navarchos habebant, qui gubernatoribus, remigibus, & militibus exercendis quotidianam curam adhibebant: onde anche è chiaro, che avea una certa ſuperiorità ſopra gli ſteſſi piloti, e ſopra i remiganti, ed anche ſopra i ſoldati; e forſe corriſpondea all'

40. Archinavita nominato in una iſcrizione del Doni VI. 2. e nel Gudio p. CLXXXI. 7. (dove è notabile, che ſi nomina anche il Praefect. Armor. Cuſtod.): ſe pur queſto non ſia il Magiſter Sociorum navalium mentovato da Livio XLIII. 8.

41. Decurio remigum: Livio XXVIII. 45. in viaticum decurionibus remigibuſque conlaturos: dove il Dukero: decuriones remigibus praefuiſſe ex eo colligi poteſt, quod his a Livio junguntur.

42. Praefectus remigum preſſo Tacito An. XIII. 30. creduto da Scheffero IV. 5. p. 1023 lo ſteſſo che il Praefectus Socium di Livio XXIV. 41.

43. Ed oltre al Portiſculus, Hortator, Pauſarius, Juſſor, come da' Romani era detto il Κελευςὴς de' Greci; ed oltre a' Remiges, Nautae, e alle diverſe ſpecie di perſone addette al ſervizio delle navi, e oltre agli Emeriti, e agli Evocati Claſſiarii, che ſi trovano nelle iſcrizioni, ſon notabili i Liburnarii milites nominati in Not. Utr. Imper. Sect. 58.

(43) ET . SVNT DIMISSI . HONESTA MISSIONE . QVORVM NOMINA SVSCRIPTA SVNT IPSIS . LIBERIS . POSTERISQVE EORVM . Di tre ſorti di licenze date a' ſoldati ſi trova menzione nelle leggi, e negli Autori antichi: Oneſta diceaſi, quando avean finito il tempo legittimo della milizia, di cui parleremo appreſſo: Cauſaria, quando per qualche malatìa, o inabilità ſopravenuta ſi rimandava a caſa ſua: Ignominioſa, quando per un delitto era cacciato. Solea anche per grazia talvolta concederſi il permeſſo di ritirarſi ſenza cauſa, e prima di terminare il tempo: e anche queſta diceaſi Oneſta: L. 2. §. 2. de his, qui not. infam. e L. 26. de Teſt. milit. Non così l'altra ſpecie, di cui parla la detta L. 2. §. 2. quando uno faceaſi ſoldato per non ſoggiacere ai peſi pubblici, o per sfuggire il giudizio; poichè ſebbene haec miſſio exiſtimationem non laedit, come dice ivi Ulpiano; non era però ſenza taccia: la L. 4. §. 2. de Re Milit.

(44) CIVITATEM DEDIT . Auguſto fu riſtrettiſſimo in concedere la Cittadinanza Romana: Suetonio Oct. 40. civitatem parciſſime dedit: e negli ultimi ricordi dati a Tiberio, vi fu quello di non concedere a molti la Cittadinanza, perchè ſi riconoſceſſe la differenza tra un popolo dominante, e i popoli ſoggetti. Dione LVI. 33. p. 832. Nondimeno Tiberio, e Caligola non furono ritenutiſſimi in darla. Claudio, ſebbene da principio foſſe ſevero a ſegno, che fece giuſtiziare alcuni, i quali uſurpavano la Cittadinanza non avendola (Suetonio Cl. 25); dopo non ſolo la diede ai Negozianti, che portavano grano in Roma (Suetonio Cl. 19.), ma a Provincie intiere; e i ſuoi liberti, e le ſue mogli la vendevano a chiunque: Dione LX. p. 676. Del reſto la ſtoria della Cittadinanza Romana, come cominciaſſe a diffonderſi, e come finalmente da Antonino Caracalla ſi eſteſe ad abbracciare tutto il Mondo Romano: (In Orbe Romano qui ſunt, ex conſtitutione divi Antonini Cives Romani effecti ſunt, come dice Ulpiano nella famoſa L. 17. de ſtatu hominum) è diffuſamente, e colla maggiore erudizione ſpiegata da Spanemio nell' Orbis Romanus: nè con minore eſattezza, e ricerca ne ſono da lui, dopo il Sigonio, dichiarate le parti, e diſtinte dal diritto de' Quiriti; conſiſtendo il diritto di ſola Cittadinanza nel cenſo, nella milizia, ne' tributi, e vettigali, ne' ſuffragii, negli onori, nelle coſe ſacre; e 'l diritto de' Quiriti nella libertà, nella gente, ne' connubii, nella poteſtà patria, nel dominio legittimo, e nell' eredità, e nell' uſucapione, come tutto reſtringe in poco colla ſolita ſua chiarezza Eineccio Adp. I. ad Ant. Rom. §. 24. benchè il Corradi nella diſſertazione de Jure Quiritium a Civitate Romana non diverſo ſi opponga al Sigonio, allo Spanemio, e agli altri, che diſtinguono queſti due diritti.

(45) ET CONVBIVM. Vi era differenza tra contubernium, Matrimonium, e Conubium: il primo diceaſi propriamente de' ſervi, che non aveano altro vincolo di congiunzione, che la ſola naturale unione; il ſecondo contenea un contratto, ed era del diritto delle genti; il terzo era proprio, e particolare de' ſoli Cittadini Romani, e producea gli effetti civili della poteſtà patria, e ſimili: Ulpiano Frag. V. 4. Onde ſi trova l' eſpreſſione di matrimonium ſine conubio: Collat. Leg. Moſaic. & Roman. Tit. IV. §. 5. E' coſtante poi la maniera di ſcriverſi Conubium in tutte queſte Miſſioni Oneſte con un n, come è già ſtato oſſervato da altri.

mente una per ciaſcuno [46]. Nel dì 11. di Decembre [47], eſſendo Conſoli [48] Fauſto Cornelio Silla Felice, Lucio Salvidieno Ruſo Salviano, al [49] Gregale Spartico [50] Figlio di Diuzeno . . . . Beſſo [51]. Copiato, e riſcontrato dalla Tavola

(46) CVM . VXORIBVS . QVAS . TVNC . HABVISSENT . CVM . EST . CIVITAS . IIS . DATA . AVT . SIQVI . CAELIBES . ESSENT . CVM . IIS . QVAS . POSTEA . DVXISSENT . DVMTAXAT . SINGVLI . SINGVLAS . *Due coſe ſono quì da notare: la prima, che i ſoldati Romani non poteano aver moglie, eſſendo loro vietato dalle leggi (Dione* LX. 24. *Tacito* Ann. XIV. 26. *ove Lipſio*), *così che riputavaſi la milizia una giuſta cauſa dello ſcioglimento del matrimonio* (L. 60. de don. int. vir. & uxor.) ; *quantunque foſſe loro permeſſo di aver concubine* (*Livio* XLIII. 3. *il quale però ſupponendo* ſervi *i figli nati da' ſoldati Romani colle donne Spagnole*, cum quibus connubium non eſſet , *dee ſpiegarſi col Dukero de' nati dalle* ſerve) : *Severo accordò a' ſoldati anche le mogli* (*Erodiano* III. 8.) . *L' altra coſa è , che non poteano i Romani aver più mogli nello ſteſſo tempo* (L. 1. de his , qui not. inf. *Suetonio* Jul. 42.). *Come dunque s'intendano le* mogli *in queſte* Miſſioni , *e ſe poſſa ſupporſi , che ſi parli di più* donne *nello ſteſſo tempo; ſi veda la* nota (78).

(47) Ante Diem Tertium IDVS DECEMBRes : *ſi veda su queſta maniera di dire il Noris* Cenotaph. Piſan. p. 342.

(48) FAVSTO . CORNELIO . SVLLA . FELICE. Lucio SALVIDIENO . RVFO . SALVIANO . COnSulibus . *Corriſpondono all' anno* DCCCV. *di Roma* , LII. *di Criſto* , *e* XII. *di Claudio i Conſoli* Fauſto Sulla, *e* Salvio Otone , *come ſon nominati da Tacito* Annal. II. 52. *e così anche nelle Tavole Capitoline: e convengono tutti i collettori de' Faſti in dire, che il nome del primo fu* P. Cornelio Silla , *e del ſecondo Conſolo fu* L. Salvio Otone Tiziano , *fratello dell' Imperatore Otone , chiamato da Suetonio* Oth. 1. L. Titianus ; *e da Tacito* II. H. 60. Salvius Titianus ; *e per intiero in un marmo pubblicato dall'Orſino , che ſi legge in Grutero* p.CXVIII. L. Salvius Otho Titianus. *Si trovano anche in Frontino* de Aquaeduct. lib.I. p.1641. To. IV. A. R. *nominati* Sulla , *e* Tiziano (*benchè molte ſieno le varie lezioni*) *Conſoli nella dedicazione dell'* Aquedotto Claudio *fatta in queſto anno nel primo di Agoſto* (*come legge Tillemont* Claud. p. 615. Anno poſt V. C. DCCCV. Kal. Auguſti , *in vece di* DCCC. VI. Kal. Aug.): *ſi vedano ivi i Comentatori, e gli altri a Sigonio* To. I. p. 645. *dell' edizione ultima di Milano . Or non trovandoſi in alcuno de' Faſti , nè in altro Autore rammentato affatto il noſtro* L. Salvidieno Rufo Salviano ; *quantunque l' Almeloveen metta per Conſoli ſoſtituiti dal primo di Luglio* Servio Barea Sorano , *e* M. Licinio Craſſo Muciano (*leggendo anche il Panvinio in Frontino* Muciano) , *e dal primo di Novembre* L. Cornelio Sulla , *e* T. Flavio Sabino Veſpaſiano : *pregevoliſſimo è il noſtro* bronzo , *che toglie tutte le dubbiezze , e ci ſomminiſtra il nuovo , e vero nome del ſecondo Conſolo almeno negli ultimi due meſi di queſto anno , giacchè pel primo ſi conviene eſſer* Lucio Silla , *fratello di* Publio *Conſolo de' primi meſi . Difficile è poi il dar ragione di queſto* L. Salvidieno Rufo , *di cui, ancorchè Conſolo , nè pure il nome s' incontra negli Autori , e nelle iſcrizioni , che ci reſtano . In Appiano* B. Civ. V. p. 1127. *in Vellejo* II. 77. *e più diffuſamente in Dione* XLVIII. 33. *ſi parla di* Q. Salvidieno Rufo *di oſcura origine , amico , e poi ſcoverto traditore di Auguſto , ed ammazzato l' anno di Roma 714. , e ſi parla anche di un ſuo fratello, che era morto prima di lui: ma nulla han che fare col noſtro . E' però notabile quel che avverte l' Avercampo* Theſ. Morell. To. II. p. 371. *che nelle medaglie è chiamato* Q. Salvio *queſto ſteſſo , che dagli autori è detto ſempre* Q. Salvidieno ; *e così anche quello, che è detto da Dione* L. 13. Q. Naſidio, *da Appiano* B. C. V. p. 750. *è chiamato* Naſidieno : *e perciò, benchè ſi trovino nelle iſcrizioni le famiglie* Salvidiena , *e* Salvia , *poſſono crederſi la ſteſſa ; e forſe il* Salviano *potrebbe indicare qualche adozione di un* Salvio *fatta da un* L. Salvidieno Rufo . *Del reſto è noto , che da Ceſare cominciarono i Conſoli a non durar più in tutto l' anno , ma per ſodisfare all' ambizione di molti ſoleano gl' Imperatori da due in due meſi cambiarli : Dione* XLIII. 46. *il quale però nota, che i primi Conſoli davano il nome all' anno .*

(49) GREGALI . *Così nel privilegio ſimile in Grutero* p. DLXXIV. 2. *dato da Adriano anche ai Claſſiarii della flotta di Miſeno ſi legge* Ex. Gregale . M. Numiſio : *e* ib. 4. Ex. Gregale . L. Valerio . *Più ſpeſſo s' incontra* Manipularius ex Triere *in Grutero* p. DLXII. 1. *e in Muratori* p. DCCLXXXIV. 4. DCCCVII. 3. DCCCVIII. 8. DCCCXXIX. 10. *e altrove . Oſſerva Lipſio a Tacito* Ann. I. 41. *che* Caligatus , Manipularis , *e* Gregarius *dinotano lo ſteſſo .*

(50) SPARTICO . DIVZENI Filio . *Non è frequente il nome di* Spartico *nelle raccolte delle iſcrizioni , trovandoſi una ſola volta in Grutero* p. DCLVII. 3. *quantunque ſia notiſſimo nella ſtoria Spartaco , capo della guerra ſervile . Singolare è il nome di* Diuzeno, *che ora compariſce per la prima volta .*

(51) DI . . . PSCVRTO . BESSO . *L' eſſere raſo il* bronzo *così nella parte eſterna , come nell' interna , dove ricorre queſto nome , può far ſoſpettare di qualche errore nel traſcriverſi dalla tavola originale queſta copia : era forſe* Dipſcurto *da* δίσκυρτος : *infatti trovaſi nelle iſcrizioni il nome di* Scyrtus . *Oltraciò è noto da Stefano in* ἀψυρτίδες , *che vi erano più Città col nome di* Apſirti , *delle quali una era nel* Ponto Euſſino : *onde potrebbe ſoſpettarſi indicata quì la patria di* Spartico *col* DE *o col* Domo Apſcyrto ; *e che per diſtinzione dalle altre vi ſi foſſe aggiunta la nazione* Beſſo : *anche nella* miſſione *di Galba ſi legge:* DIOMEDI . ARTEMONIS . F. PHRYGIA VDIC.

cioè

Tavola di Bronzo [52], che ſta affiſſa in Roma nel Campidoglio alla parte deſtra della Cappella della Fede del Popolo Romano [53]. *Nella parte eſteriore poi ſi vedono replicate queſte ſteſſe parole, benchè di carattere meno grande, come ſi oſſerva nel* ſecondo rame *ſimile in tutto al* bronzo *originale: e ſotto ſeguono queſti* ſette [54] *nomi poſti tutti nel ſecondo caſo:*

Di Lucio Meſtio, Figlio di Lucio, della Tribù Emilia, Priſco di Durazzo [55].

Di Lucio Nutri . . . . Venuſto di Durazzo [56].

Di

cioè Phrygio Laudicea, *per diſtinguere* Laodicea *di* Frigia *dalle altre* (*Plinio* V. 29. *dove Arduino; e Stefano in* λαοδίκεια). *Del reſto la nazione* Beſſa *è frequentiſſima nelle iſcrizioni militari, e della ſteſſa claſſe Miſenenſe. Erano popoli della Tracia: Plinio* IV. 11. *Tolomeo* III. 11. *Ovidio* Tr. III. El. X. 5.

Sauromatae cingunt, fera gens, Beſſique Getaeque.

A queſto Spartico *dunque appartenea queſta* copia *di privilegio, facendoſene quelli, che voleano farne uſo, eſtrarre copia dalla tavola originale di Roma: così in quella preſſo Grutero* p. DLXXIV. 6. *ſi vede non ſolamente il nome del ſoldato, ma quello ancora della moglie, e del figlio, a cui il privilegio anche eſtendeaſi.*

(52) DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM . EX . TABVLA . AENEA . QVAE . FIXA . EST . ROMAE · IN . CAPITOLIO . *E' noto il coſtume d'incidere le leggi, ed altri atti pubblici in bronzo, e ſituarli ne' tempj, o ne' luoghi più coſpicui.* Deſcriptum, & recognitum *diceaſi la copia legale:* L. 5. Famil. Erc. *e* L. 7. Quemadm. teſt. aper. *Come queſta faceaſi, ſi veda il Maffei nella* Storia Dipl. p. 35. *e da noi ſe ne parlerà altrove.*

(53) AEDIS . FIDEI . POPVLI . ROMANI . PARTE . DEXTERIORE . *Cicerone* de Nat. Deor. II. 23. *Fides*, quam in *Capitolio* dedicatam videmus proxime a M. Aemilio Scauro, ante autem ab Attilio Calatino, erat *Fides* conſecrata. *Ma Plutarco in* Numa p. 70. To. I. *dice, che ne fu autore Numa; e in Feſto* v. Roma *ſi legge, che edificò Roma una nipote di Enea, e che perciò preſero dopo i Romani il nome della loro città da queſta donna, perchè eſſa la prima alzò un tempio alla Fedeltà, che era il loro nume più ſacroſanto, e di cui particolarmente ſi pregiavano; onde l'aveano ſituata nel Campidoglio vicina a Giove, come dice Catone preſſo Cicerone* de Offic. III. 29. *e la quale perciò ſi vede ancora in una medaglia de' Locreſi tener la mano ſulla teſta di Roma preſſo Spanemio* de V. & P. Numiſm. diſ. III. p. 143. *Pregevoliſſimo ſi rende dunque il noſtro* bronzo, *che fa ſaperci, che chiamavaſi ſpecialmente* Fides Populi Romani; *giacchè ſebbene ſia dagli Autori nominata la cappella di queſta nel Campidoglio, e ſi trovi anche mentovata in un antico Calendario preſſo il Muratori* p. CL. Tab. B. *nondimeno queſta è la prima volta, che s'incontra coll'aggiunto di* Populi Romani, *il quale illuſtra moltiſſimo la mentovata medaglia de' Locreſi.*

(54) *Crede il Gori* Inſcr. To. I. p. 258. *dopo tutti gli altri, che queſti notati ſotto a ſimili* Oneſte Miſſioni *ſieno coloro, a cui il privilegio appartenea. Ma il vederſi in tutta coſtantemente il numero di ſette, e non più, e ſcritti nella parte eſteriore della tavola in fondo della copia del privilegio replicato anche al di fuori in lettere più piccole; fece tra noi naſcere il ſoſpetto, che queſti foſſero teſtimonii o dell'identità della copia, o piuttoſto della perſona, che faceaſi far la copia. È noto, che negli atti ſollenni ſi richiedeano almeno cinque teſtimonii oltre le perſone pubbliche, che v'intervenivano, come nel teſtamento* per aes, & libram: *onde poi il Pretore ſtabilì il numero di ſette teſtimonii:* Inſt. §. 1. *e* 2. de teſt. ordinand. *e Gotofredo alla* L. 1. C. Th. de Teſt. & Codic. *ſi vedano anche gl' Interpetri al Titolo del* Codice *Teodoſiano, e Giuſtinianeo* de Fide Inſtrum. *ſul numero de' teſtimonii per provar la verità di una ſcrittura; e Sigonio* de Judiciis I. 25. *dove oſſerva, che per la Legge Mamilia preſſo Frontino* de Limit. *e nella* L. Ubi numerus de teſt. *il numero de' teſtimonii ne' giudizii civili ordinariamente non potea eſſere più di dieci: ſi veda anche il Breto* de Jud. Civ. cap. 36.

(55) Lucii MESTI Lucii Filii AEMilia PRISCI . DYRRACHINI . *La gente* Meſtria *è notiſſima nelle iſcrizioni, ſiccome intieramente nuova ſarebbe la* Meſtia: *onde non è inveriſimile il credere, o che nel* TI *ſia occultata la ſeconda lettera, o anche un errore dell'inciſore. Di* Durazzo, *nota città della Macedonia, prima detta* Epidamno, *e delle ſue origini, e del ſuo ſito parla Dione* XLI. 49. *e da' Giureconſulti Cajo nella* L. 6. ad L. Jul. & Pap. *e Paulo nella* L. 2. de Cenſibus *è numerata tra quelle, che godeano il dritto* Italico, *fatta Colonia tra le altre da Auguſto: Dione* LI. 4.

(56) Lucii NVTRIi VENVSTI . DYRRACHINI . *Ne'* Marmi *di* Peſaro n. 38. *ſi legge* C. Mutrio, *benchè il dotto* Editore p. 122. *avverte leggerſi da al-*

trà

Di Cajo Durrachino Anto di Durazzo (57).
Di Cajo Sabino Nedimo di Durazzo (58).
Di Cajo Cornelio Ampliato di Durazzo.
Di Lucio Pomponio Epafrodito di Durazzo.
Di Numerio Minicio Ila di Tessalonica (59).

Oltre ad essere questo il più antico tra i privilegii militari di questa sorte noti finora, molte altre cose concorrono ad accrescerne il pregio; tra le quali non è l'ultima il titolo di Censore, *che rarissime volte s' incontra dato all' Imperator Claudio, (fino ad essersene dubitato da' più dotti antiquarii) e 'l nuovo lume, che si aggiunge alle scarse notizie, che si hanno della Milizia Navale degli antichi: siccome importantissimo e singolare è il nome del secondo Consolo, che quì per la prima volta comparisce,* Lucio Salvidieno Rufo Salviano, *con cui vanno a determinarsi le incertezze degli eruditi comentatori de' Fasti Consolari, e si fissano almeno per gli ultimi due mesi di questo anno i* Consoli suffetti. *Merita ancora particolare attenzione il vedersi così in questi nostri, come in tutti gli altri simili privilegj conceduti dagl' Imperatori a' militari, costantemente il numero di* sette *nomi di persone distinte dall' altra, ch'è nel corpo stesso del privilegio; a dar ragione della qual cosa non par che basti quel che finora se n' è pensato dagli altri.*

La seconda Onesta (60) Missione *è, come si è detto, dell' Imperatore* Vespasiano, *il quale concede parimenti la*

tri diversamente. Potrebbe nel nostro dirsi Nutrio, *o anche* Nutricio.

(57) Caj DVRRACHINI ANTHI. DYRRACHINI. *E' notabile, che avea costui il nome della sua patria.*

(58) Caii SABINI. NEDYMI. DYRRACHINI. Caii CORNELII. AMPLIATI DYRRACHINI. Lucii POMPONII. EPAPHRODITI. DYRRACHINI. *I nomi* Nedimo, Ampliato, Epafrodito *son frequenti.*

(59) Numerii MINIcii HYLAE THESSALONICENSIS. *Del prenome* Numerio *è noto quel che scrive Festo, che un Fabio prese in moglie la figlia di Numerio Otacilio di Benevento (detto allora Malevento), colla condizione, che il primo maschio portasse il prenome di* Numerio. *Di* Tessalonica *prima detta* Terme, *e che prese il nome poi dalla moglie di Cassandro, si veda Strabone* VII. p.330.

(60) *Fu trovata nelle scavazioni di* Resina *a* 19. *Marzo* 1746.

Cittadinanza *Romana*, *e 'l* Connubio *a' ſoldati* veterani, *che avean ſervito*, *per* venti *o* più *anni nella legione ſeconda* Adjutrice.

Nella parte interiore di queſto noſtro ſecondo bronzo *ſi leggono queſte parole*: L'Imperator [61] *Veſpaſiano* Ceſare Auguſto colla Tribunizia Poteſtà Conſolo per la ſeconda volta ai *Veterani* [62], i quali hanno militato nella *Legione Seconda Adjutrice* Pia Fedele [63], e dopo aver fatti venti [64] o più *ſtipendii* ſono ſtati [65] licenziati con una oneſta *miſſione*, i di cui nomi ſono ſcritti ſotto, ad eſſi, ai figli, e ai [66] poſteri loro ha conceduto la Cittadinanza, e 'l legittimo matrimonio colle mogli, le quali aveſſero avuto nel tempo che è ſtata data loro la Cittadinanza, o, ſe alcuni vi foſſero non maritati, con quelle, che aveſſero menate dopo, ſolamente una per ciaſcuno. Il dì ſette [67] di Marzo, eſſendo Conſoli [68] l'Imperator Veſpaſiano Ceſare Auguſto la ſeconda volta, e Ceſare Veſpaſiano figlio di Auguſto.

Nella

(61) IMPERATOR VESPASIANVS CAESAR AVGVSTus TRIBVNICia POTESTate COnSul Secundum. *Il primo Conſolato di Veſpaſiano ricade agli ultimi due meſi dell'anno* 803. *di Roma nel quinto Conſolato di Claudio* (*Suetonio* Veſp. 4.); *il ſecondo Conſolato poi, che quì ſi nomina, fu nell'anno di Roma* 822. *di Criſto* 70. (*ſi veda Tacito* H. IV. 38.).

(62) VETERANIS. *Diceanſi* Veterani *dopo Auguſto quei, che avean militato venti anni*. *Tacito* I. Hiſt. 78. Imparem oneri Rempublicam, niſi viceſimò militiae anno Veterani dimitterentur: *e quantunque Servio* Aen. II. 157. *dia venticinque anni a'* Veterani *prima di Auguſto*; *Lipſio* Mil. Rom. I. 2. *e* V. 19. *dimoſtra*, *che furono ſempre venti anni*: *così generalmente anche Suida in* βετέρανος. *Cominciavano a militare di diciaſſette anni*, *e diceanſi* Tirones; *finivano agli anni quarantaſei*, *e fino a queſta età diceanſi* Juniores; *Gellio* X. 28. *Chi foſſero i* Tironi, *e i* Giuniori *ne' tempi poſteriori*, *ſi veda Gotofredo alla* L. 1. C. Th. de Tiron.

(63) QVI. MILITAVERVNT. IN. LEG. Secunda ADIVTRICE. PIA. FIDELE. *Di queſta* Legione, *e come poſſano conciliarſi le controverſie degli Eruditi ſulla medeſima*, *ſi parlerà lungamente nella* nota (79).

(64) QVI. VICENA. STIPENDIA. AVT. PLVRA. MERVERANT. *Nella milizia navale doveano ſtar molto più*; *in un altro privilegio dello ſteſſo Veſpaſiano dato ai Veterani della claſſe di Miſeno in Grutero* p. 573. *ſi numerano fino a ventiſei ſtipendii*, *o ſieno anni di ſervizio*.

(65) ET. SVNT. DIMISSI. HONESTA. MISSIONE. QVORVM. NOMINA SVBSCRIPTA. SVNT. IPSIS. LIBERIS. *La parola* Liberi *eſprime ſecondo il ſentimento di Caſſio tutti i diſcendenti*, *non ſolo i figli*, *o nipoti*, *o trinepoti*, *come è noto*: L. 220. de V. S. *e* L. 9. §. 13. de poenis, *e* L. 4. §. ult. de in jus vocando.

(66) POSTERISQVE. EORVM. CIVITATEM. DEDIT. ET. CONVBIVM. CVM. VXORIBVS. QVAS. TVNC. HABVISSENT. CVM. EST. CIVITAS. IIS. DATA. AVT. SIQVI. CAELIBES. ESSENT. CVM. IIS. QVAS. POSTEA. DVXISSENT. DVMTAXAT. SINGVLI. SINGVLAS. *Come tutto ciò ſi debba intendere*, *ſi eſaminerà più opportunamente dopo*.

(67) Ante Diem NONas MARtias, *o* NONarum MARtiarum. *L'una*, *e l'altra maniera ſpiega lo ſteſſo*, *come è noto*, *ed è ſtato dimoſtrato dal Noris*.

(63) IMPeratore VESPASIANO. CAESARE. AVGuſto II. CAESARE. AVGuſti Filio VESPASIANO COnSulibus. *E' notabile il vederſi qui Tito col ſolo nome aggiunto di* Ceſare *ſenza il ſuo proprio*: *ſi veda lo Spanemio* diſſ. XII. 1. p. 351. To. II. *E' quì da oſſervarſi*, *che i Conſoli ſegnati in queſte miſſioni ſi riferiſcono al tempo*, *in cui ſi eſtraeva la copia*, *e non a quello dell'originale*, *o ſia al tempo della conceſſione*; *come ſi vede chiaramente dalle diverſe date dello ſteſſo privilegio di Adriano*, *di cui ſi portano due copie pe' due figli di Sajone preſſo Grutero* p. DLXXIII. *e* LXXIV.

Nella Tavola (69) *Prima*, Pagina *Quinta*, *Luogo quarantesimosesto.*

(69) TABula Prima PAGina quinta LOCo Quadragesimosexto. *Nell' altro privilegio consimile dello stesso Vespasiano presso Grutero* p. DLXXIII. 1. *si legge anche* TAB. I. PAG. II. LOC. XXXXIIII. *sotto il Consolato di Domiziano, e Casto, i quali furono sostituiti dalle Calende di Marzo l' anno settantuno di Cristo, secondo di Vespasiano, come dimostra il Noris* Epist. Consul. p. 428. To. XI. A. R. *contro al Panvini, al Pagi, e agli altri, che mettono questo primo Consolato suffetto di Domiziano nell' anno precedente. E' notabile, che solamente in questi due privilegii di Vespasiano si trovano segnati questi tre distintivi di* TAB. PAG. *e* LOC. *che negli altri e prima, e dopo di lui non si vedono: qual possa esserne la ragione, si cercherà nella* nota (81). *Intanto nasce qui l'altro dubbio, se debba leggersi e nell' uno, e nell' altro bronzo* Tabulario, *o* Tabula. *Per leggersi* Tabulario, *essendovi aggiunto il numero, dovrebbero supporsi nel Campidoglio più* Tabularii, *o sieno Archivii, o che almeno l' Archivio Capitolino avesse più stanze. E' certo, che in Roma vi erano più Archivii in luoghi diversi, e di diverse cose: così nel tempio delle Ninfe vi erano le pubbliche tavole del* Recenso, *che riguardava la distribuzione frumentaria* (*Cicerone* Mil. 27. *e Lipsio* Elect. I. 8.): *così ne' tempii di Lucina, della Gioventù, e di Libitina si notavano, almeno da principio, quei che rispettivamente nasceano, prendeano la toga virile, o morivano* (*Lipsio* Exc. ad Tacit. Ann. V.): *e così anche nel tempio di Cerere, e di Vesta vi erano pubblici Archivii, oltre agli Archivii appartenenti ai giudizii, che doveano esservi in tutti i Fori, dove i giudizii si esercitavano* (*Barisono* de Archiv. cap. 4. *e* segg.). *Onde forse a tutti generalmente sì fatti Archivii si riferisce l' antico marmo presso Lipsio a Tacito* Exc. ad Ann. V. *in cui son nominati* Curatores Tabulariorum Publicorum. *Il più antico nondimeno, e 'l principale Archivio era nel tempio di Saturno, dove anche era il pubblico Erario* (*Plutarco* Prob. 41. *e gli altri*); *ed era situato nel Campidoglio, come precisamente ne individua, e stabilisce il luogo il Barisono* l. c. cap. 3. *In questo, che propriamente chiamavasi* Tabularium, *si conservavano tutti gli Atti pubblici, e le tavole di bronzo delle Leggi, delle Società, delle Alleanze e de' privilegii conceduti a chiunque* (*Suetonio* Caes. 28. *e* Vespas. 8.): *e siccome i decreti del Senato non aveano forza, e neppure il nome di Senatoconsulti, se prima non si portavano all' Erario di Saturno, o sia all' Archivio del Campidoglio* (*Suetonio* Oct. 98. *Tacito* Ann. III. 51. *Celio a Cicerone* Epist. Fam. VIII. 8.); *così dopo ripostì in questo, se ne davano le copie all' Archivio del tempio di Cerere per l' intelligenza de' Tribuni, e della Plebe: si veda il Barisono* cap. 6. *e* 7. *dove nota, che essendo gli Atti degl' Imperatori altrettante leggi, anche si portavano nell' Erario: e così tutti gli Atti de' Censori, o sieno le tavole, in cui erano notate non solamente le rendite e le possessioni pubbliche, e i dazii, e i tributi, ma anche il censo di tutti i Cittadini; e specialmente i matrimonii, i repudii, i divorzii, e le nascite di tutti i Cittadini; poichè vi era il costume, che ogni Cittadino denunciava, e facea scrivere la nascita de' figli nelle tavole pubbliche nell' Erario di Saturno, o sia nel pubblico Archivio per sapersi così l' età, come la Cittadinanza di ciascuno:* L. 29. de probat. *Capitolino in* Gordiano p. 228. *e in* M. Anton. p. 38. *dove nota, che quel che prima era un costume, fu da M. Aurelio stabilito in Roma per legge, e ordinato anche nelle Provincie: si veda ivi Casaubono. Or dovendo tante e così diverse scritture conservarsi nell' Archivio del Campidoglio, è verisimile, che non una, ma più stanze vi fossero assegnate. Infatti Virgilio* Georg. II. 502. *lodando la gente di campagna, dice:*

. . . nec ferrea jura,
Insanumque forum, aut populi *tabularia* vidit:

perchè non una, ma più stanze per l' Archivio erano nel Campidoglio, o sia nell' Erario di Saturno, di cui ivi parla il poeta, come spiega Servio: significat autem templum Saturni, in quo & aerarium fuerat, ubi & reponebantur acta, quae susceptis liberis faciebant parentes. *Potrebbe dunque così intendersi il* Tabulario Primo, *che si vede notato in questi due privilegii di Vespasiano, per la prima stanza dell' Archivio Capitolino. Ma il leggersi in seguito* Pagina quinta *rende assai dubbiosa questa spiegazione, non potendosi nel proprio significato riferir* pagina, *se non a* liber, *o* tabula, *o simil cosa, come è noto: Festo in* Paginae, *e Isidoro* VI. 24. *Marziale* II. 6.

I nunc, edere me jube libellos:
Lectis vix tibi paginis duabus,
Spectas ἐσχατοκωλίον, Severe:

ed è nota l' espressione facere utramque paginam. *Plinio* II. 7. *e solo da' poeti suol prendersi* pagina *per tutto il libro. Sembrerebbe dunque più naturale il legger qui* Tabula, *che* Tabularium. *Ma nasce un altro dubbio sulla spiegazione della parola* Tabula: *poichè intendendosi pel privilegio stesso, non par, che possa adattarvisi la* pagina quinta, *quando voglia starsi alla proprietà della parola* diploma, *come son chiamate sì fatte concessioni. Suetonio* Ner. 12. diplomata Civitatis Romanae singulis obtulit: *osservando il Casaubono a Suetonio* Oct. 50. *che ebbero un tal nome dalla forma, o sia dall' esser di due tavolette composte; onde diceansi anche* διπλαῖ, duplices, *e da Macrobio* Sat. I. 23. *i diplomi son detti* codicilli: *e non poteano perciò aver più, che quattro* pagine. *Dovrebbe dunque darsi alla parola* pagina *un altro significato, cioè non di una intiera faccia, ma di una colonnetta, come si usava ne' papiri, nella qual maniera in una faccia poteano esservi più* pagine: *e in questo significato forse son prese le* pagine *da Cicerone* IV. ad Att. Ep. 8. non minus longas in codicillorum fastis futurorum Consulum *paginulas* habeat, quam factorum. *In tal maniera potea una* tavola *contener più* pagine: *ed essendo anche certo, che una legge potea occupar più* tavole (*come si vede in Festo* v. Reus *citata la* Tavola Seconda *della* Seconda Legge *di Numa: si veda l' Agostini* de LL. cap. 16.), *e particolarmente dovendosi ciò credere di questi privilegii di militari, i cui nomi moltissimi*

non

rantesimosesto . *A* Nerva , figlio di Laldo Desidiate

non poteano esser compresi se non in più tavole; è verisimile, che si fosse voluto spiegare, che il nome del soldato Nerva , a richiesta del quale si facea questa copia , fosse nella tavola prima alla pagina quinta nel loco quarantesimosesto : essendo noto , che locus nella milizia dinotava appunto il grado, o sia l'ordine, con cui erano scritti: L. 14. C. Th. de re milit. Quicumque infantes , vel pueri militare coeperunt sterni eos inter ultimos jussimus; ita ut ex eo tempore , ex quo parere coeperint , locum sibi incipiant vindicare : e *Vopisco* Num. 15. Domitianus in minoribus adhuc locis militans : e Numeri diceasi anche il Catalogo de' soldati : L. 8. §. 2. de Proc. L. 1. §. ult. de Bon. poss. che poi fu detto matricula : si veda *Gotofredo* C. Th. L. 16. de re mil. E quando una tale spiegazione nè pur soddisfaccia , e voglia intendersi LOC per loculus , o sia armadio (*Seneca* de tranq. 9.) potrebbe dirsi , che quì Tabula dinoti un libro , in cui fossero registrati tutti i privilegii , o quello anche ove si notassero tutte le copie , che se n' estraevano autenticamente , e i nomi di coloro , a favor di cui si estraevano , e questo libro fosse riposto in un armadio . In qualunque maniera però s' intenda , è sempre certo , che s' inganna il *Maffei* Stor. Dip. p. 35. che crede dinotarsi col Tab. I. l' Archivio : siccome s' inganna parimente scrivendo nella stessa p. 35. Termina il nostro documento (parla dell' onesta Missione di *Galba*) col descriptum , & recognitum , apponendo il luogo dell' Archivio , dove affisso stava l' originale : prendendo così per Archivio l'ara della Gente Giulia , ove quel monumento si dice affisso , e del quale si spiega essersi ritratta la copia . Altro era affigger la legge , perchè da ognuno si leggesse , altro il riporla nell' Archivio . Uno solo era il Tabulario , e raccolto in un sol luogo nel tempio di Saturno ; ed all' incontro per tutte le parti del Campidoglio non solamente , ma degli altri tempi , e luoghi pubblici di Roma (come si ha tra gli altri da *Festo* in Probum , che dice : lex in atrio Libertatis cum multis aliis legibus incendio consumpta est) si vedeano affisse le leggi , ed altre pubbliche determinazioni . La differenza tra il figere o proponere leges , e 'l condere o deferre in aerarium quanto è chiara , altrettanto è certa . *Plinio* VIII. Ep. 6. parlando del Senatoconsulto fatto sotto Claudio a favor di Pallante , dice : Senatusque consulta de his rebus facta in aes inciderentur , idque aes figeretur ad statuam loricatam Divi Julii . . . Delectus est locus celeberrimus , in quo legenda praesentibus , legenda futuris proderentur . Placuit aere signari omnes honores fastidiosissimi mancipii . . . . incisa , & insculpta publicis aeternisque monumentis , sic quasi foedera antiqua , sic quasi sacrae leges . Così *Virgilio* Aen. VI. 502. . . . fixit leges pretio , atque refixit : dove *Servio* : incisae in aereis tabulis leges affigebantur parietibus : onde *Plauto* Trin. IV. 3. v. 32. dice scherzando delle leggi .

Eae miserae etiam ad parietem sunt fixae clavis ferreis ;

ed *Ovidio* I. Metam. 91.

. . nec verba minantia fixo
Aere legebantur . . .

dove si vedano i Comentatori . E siccome l' incidersi in bronzo le costituzioni era già un costume stabilito fin da' primi tempi della Repubblica : *Dionisio Alicarnasseo* X. p. 689. e 681. *Cicerone* pro Balbo , *Livio* II. 18. *Macrobio* Sat. I. 13. (i quali tutti parlano di colonne di bronzo) ; onde *Plinio* XXXIV. 9. Usus aeris ad perpetuitatem monumentorum jampridem translatus est , tabulis aereis , in quibus publicae constitutiones inciduntur (dello stesso costume presso i Greci si veda *Polluce* VIII. 128. e seg. e *Platone* Polit. p. 568.) : così l' affiggersi in un luogo , onde potessero leggersi , era una conseguenza , ed un uso coerente alla pubblicazione ; dimostrandosi con tale affissione esser quella una cosa già stabilita , e supponendo quell' atto esser precedute tutte le sollennità necessarie a formarla : come può ricavarsi da *Cicerone* Phil. II. 36. e segg. e Phil. III. 12. e Phil. V. 4. e da *Dione* XLIV. 53. che dice : καίτοι τῆς βουλῆς τὸ μὲν πρῶτον ψηφισαμένης μηδεμίαν στήλην , ὡς καὶ τοῦ Καίσαρος συγγεγραφότος τι , ἀνατεθῆναι · ἐς γὰρ στήλας χαλκᾶς πάντα τὰ τοιαῦτα ἐπεγράφετο : ed essendosi fatto da prima un decreto che non si mettesse alcuna colonna (da Cicerone è detta tavola : Phil. II. 36.) col pretesto di essersi da Cesare scritta qualche cosa : poichè sulle colonne di bronzo scriveansi tutte le cose sì fatte : e XLV. 17. spiega , che tali tavole di bronzo soleano porsi intorno al tempio di Saturno , e della Fede nel Campidoglio . Nè affissa una volta potea più togliersi , se non quando si aboliva la legge : L. qui tabulam : ad L. Jul. pecul. e *Dione* XXXIX. 21. dicendosi allora refigere leges : *Virgilio* l. c. e *Cicerone* Phil. XII. 5. Num figentur rursus eae tabulae , quas vos decretis vestris refixistis ? Questo uso di scriversi le leggi in bronzo , e di affiggersi in un pubblico luogo per memoria , e per notizia di tutti , si vede osservato anche sotto gl' Imperatori , come dalle molte leggi del Codice Teodosiano L. 1. de alimentis quae inop. parent. L. 2. quemadm. mun. Civ. L. 4. de priv. eor. qui in S. P. milit. L. 3. de frum. Urb. Const. e L. 1. de Veter. dove l' Imperator Costantino prescrive : Veteranis , qui . . . nostram missionem meruerunt , certa per edictum indulsimus , quae scribendi tabulis , vel encauto , & cerussa , detur eis licentia : e ivi nota il *Gotofredo* , che il poter trascrivere in tavole di bronzo le copie di sì fatti privilegii per memoria , o per uso di coloro , a cui eran concessi , era una grazia ; rapportando a tal proposito le Oneste Missioni , che sono in *Grutero* . Or da questa affissione era assai diversa la conservazione delle leggi . *Suetonio* Caes. 28. Acciderat autem , ut is legem de jure Magistratuum ferens , eo capite , quo a petitione honorum absentes summovebat , ne Caesarem quidem exciperet per oblivionem ; ac mox , lege jam in aes incisa , & in aerarium condita , corrigeret errorem : parla di Pompeo , e avverte , che il Consolo Marcello sostenea non doversi tener conto della correzione , perchè fatta

te (70) . Copiato , e riſcontrato dalla Tavola di bronzo, che ſta affiſſa in Roma nel Campidoglio nel podio

dell'

ta dopo, che la legge era in aes inciſa , *e* in aerarium condita . *Il* condere *è certamente oppoſto al* proponere in publico , *come dice Livio* III. 57. Leges Xvirales in aes inciſas , in publico propoſuerunt . *Il* condere in aerarium *corriſponde al* deſerre in aerarium *dello ſteſſo Suetonio* Octav. 94. *e di Cicerone* Phil. V. 4. *e di Tacito* Annal. III. 51. *e ſi è già oſſervato, che i Senatoconſulti non avean forza, nè ſi eſeguivano, ſe non dopo la* delazione *all'*Erario, *e la ragione era, perche non foſſe in arbitrio del Conſolo di alterarli , o mutarli a ſuo capriccio. Sembra poi veriſimile , che nell' Erario ſi mandaſſe l'atto , o ſia il Senatoconſulto , o altra legge originale ; e la copia , o ſia l'atto ſteſſo inciſo in bronzo ſi affiggeſſe in pubblico : e o foſſero così l' uno, come l'altra inciſi in bronzo, o le ſole copie affiſſe foſſero in bronzo ; aveano certamente uguale autorità , e forza di originale : Apulejo* Florid. p. 345. Quippe praeconis vox garrula miniſterium eſt; Proconſulis autem tabella ſententia eſt , quae ſemel lecta neque augeri litera una , neque autem minui poteſt; ſed utcunque recitata eſt , ita provinciae inſtrumento refertur : *onde ſembra , che nel pubblico* Archivio *ſi portaſſero, e ſi cuſtodiſſero le* tabelle *originali , e che per la perpetuità della coſa s' incideſſero ſcrupoloſamente in bronzo , e ſi eſponeſſero al pubblico come originali : ſi veda il Pitiſco , e gli altri a Suetonio* Veſp. 8. *e a Tacito* Hiſt. IV. 40. *dove dice, che ſotto Domiziano furono* ſorte ducti, qui *aera legum* vetuſtate collapſa noſcerent , figerentque . *Comunque ſia queſta diſtinzione ſi vede più chiara nelle leggi poſteriori . L' Imperator Valente nella* L. 1. C. Th. de jure Ital. Urb. Conſt. *dice* : Conceſſi igitur gratia beneficii *publicis actibus* intimetur , & inciſa *tabulis* debita ſollennitate permaneat : *ſi veda* ivi *il Gotofredo, che nota con Socrate* I. 16. *aver Coſtantino ordinato lo ſteſſo nell' uguagliar Coſtantinopoli a Roma ; e in una iſcrizione preſſo Grutero* p. DCXLVII. 7. *ſi legge* : licet formam diſpoſitionis acta contineant , ad fidem tamen geſtorum planius memoriae tradendam, tabulam placuit adfigi , quae publicaret ordinem eorum: *il qual monumento corriſponde alla* L. 4. C. Th. de Suar. *di cui è l'eſecuzione, e in cui ſi dice*: Haec autem omnia *quae tabulae* in foro Suario collocandae ad aeternam memoriam oportebit inſculpi . *Poſta dunque una tal differenza tra le leggi* affiſſe, *e* ripoſte , *o ſia tra l'eſporle al pubblico, e 'l chiuderle in Archivio , ſorge quì l'altro dubbio , perchè ſi dicano le* Oneſte Miſſioni *ſempre traſcritte dalle tavole di bronzo eſpoſte al pubblico, e non già dalle originali tavole , che ſtavano nell' Archivio. Si riſpoſe a queſto dubbio primieramente col dire, che la tavola di bronzo eſpoſta al pubblico avea forza di originale, da cui non differiva nè pure in una lettera , come ſi è avvertito con Apulejo : e in ſecondo luogo ſi conſiderò, che il* recognitum *può ſupporſi anche fatto coll'originale ſteſſo ripoſto nell'Archivio , come eſpreſſamente nella* citata *iſcrizione preſſo il Grutero* p. 647. *ſi fa menzione degli* Atti, *di cui la* tavola *eſpoſta era una copia; e come più apertamente ſi dice in un altro marmo preſſo lo ſteſſo Grutero* p. CCXIV. *in cui ſi contiene un atto pubblico del Municipio de' Ceriti* : Deſcriptum , & recognitum factum in pronao Aedis Martis ex commentario ; quem juſſit proferri Cuperius Hoſtilianus per T. Ruſticum Lyſiponum ſcribam, in quo ſcriptum erat it , quod infra ſcriptum eſt. L. Publilio II. C. Clodio Criſpino Coſ. Idibus Aprilib. M. Pontio Celſo Dictatore . C. Suetonio Aedile Juri dicundo Praef. Aerari. Commentarium Cottidianum Municipi Caeritum . Inde Pagina XXVII. Kapite VI. *Or da quel che quì ſi vede, può anche intenderſi quel che nel noſtro* bronzo *ſi legge* T. L. P. V. LOC. XXXXV.

(70) NERVAE . LALDI . Filio DESIDIATI. *Plinio* III. 22. *tra i popoli della Dalmazia nomina* Deſitiates : *così anche Vellejo* II. 115. *Deſitiates* Delmatae, ſitu locorum , ac montium inexpugnabiles: *e nel marmo traſcritto dallo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 179. *Ti. Caeſar* . . . . . viam a Salonis ad caſtel. *Daeſitiatium* per millia paſſuum CLVI. Munit. *Strabone* VII. p. 314. *che gli ſitua nella Pannonia, anche gli chiama* Δαισιτιᾶται *e nomina , come il più celebre della ſua gente , il famoſo* Batone (*capo della ribellione della Pannonia , e della Dalmazia ſotto Auguſto*), *il quale da Dione* LV. *è chiamato* Δυσιδιάτος. *Col noſtro* bronzo *potrebbero conciliarſi le diverſe lezioni degli altri con quella di Dione . Si volle quì proporre un ſoſpetto , ſe coſtui , che ſi vede ſempre ſeparato dagli altri , foſſe un Procuratore deſtinato da tutto il corpo de' ſuoi compagni per ottenere il privilegio , ſecondo la ſpecie propoſta nel* §. Veterani *della* L. 8. de Procur. *dove dice Ulpiano* : Milites , nec ſi velit adverſarius , procuratores dari poſſunt . . . . excepto eo . . . qui communem cauſſam omnis ſui Numeri perſequitur, vel ſuſcipit . *Ma a queſto ſoſpetto ſi oppone il vederſi nella* Miſſione *di Domiziano preſſo il Grutero*, p. 574. 5. *e preſſo il Gori* Inſcr. To. I. p. 69. *e nell' altra de' Filippi preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 244. *e preſſo il Fabretti* Col. Traj. p. 70. *non ſolo il nome del ſoldato , ma i nomi anche delle mogli , e de' figli , e delle figlie : la qual coſa ſiccome eſclude un tal ſoſpetto , così conferma l'altro penſiero propoſto ſopra , che queſte copie di privilegii appartengono a quel ſolo , ch'è nominato nel corpo delle medeſime , il quale facendo coſtare eſſer quel tale ſoldato , il di cui nome era notato nel privilegio originale , facea formarſene la copia autentica , e legale , ed avendo moglie , e figli , facea anche inſerirgli nella copia , perchè ſervir poteſſe anche ad eſſi , a cui il privilegio eſtendeaſi : e conferma anche l'eſcluſione degli altri* ſette *dal numero de' privilegiati , e fa ſempre più aſſicurarci , non eſſere quelli ſe non teſtimonii , che atteſtato aveano l' identità della perſona , che facea formarſi la copia per se , e per la ſua famiglia.*

dell' Ara della Gente Giulia (71).

Nella parte esteriore in una faccia si legge lo stesso in carattere più piccolo (72); *e di più queste parole*: al lato destro (73) avanti la statua di Libero Padre (74). *Nell' altra faccia sono scritti questi sette nomi*:

Di *Cajo* Elvio Lepido di Salona (75).
Di *Quinto* Petronio Museo di Jadera (76).
Di *Lucio* Valerio Acuto di Salona.
Di *Marco* Nasso Febo di Salona.
Di *Lucio* Publicio Germullo.
Di *Lucio* Publicio Macedone Neditano (77).
Di *Quinto* Publicio Crescente (78).

Tra

(71) DESCRIPTVM. ET. RECOGNITVM. EX. TABVLA. AENEA. QVAE. FIXA. EST. ROMAI. IN. CAPITOLIO. IN. PODIO. ARAE. GENTIS. IVLIAE. *Così nell'altra* Missione *di Vespasiano presso Grutero* p. DLXXIII. 1. *si dice affissa* in Capitolio ad aram Gentis Juliae de foras podio sinisteriore; *e in quella di Galba presso Gori* Inscr. To. I. pag. 257. *e nell' altra simile nel* Museo Veronese p. XCVIII. *si dice affissa* in Capitolio in ara Gentis Juliae. *Si veda Suetonio* Caes. 85. *e* ivi *i Comentatori, e 'l Noris* Cenot. Pis. p. 388. *dell'*Ara Giulia: *si veda anche il Ricquio* de Capitol. cap. 30. *e* 42. *E' notabile, che in tutte le altre* Missioni *di Domiziano, di Adriano, e de' Filippi si leggono affisse* in muro post templum Divi Augusti ad Minervam.

(72) *Perchè si veda scritto e dentro, e fuori lo stesso, è dichiarato dal Maffei* St. Dipl. p. 32. *dove anche fa osservazione sulla maniera di chiudersi, e sigillarsi le scritture con apporvisi al di fuori i nomi de' testimonii. Un tal costume ritiensi anche oggi da' Notaj, che fanno al di fuori delle scritture un piccolo reassunto del contenuto nell'istrumento, e vi scrivono i nomi de' testimonii.*

(73) LATERE. DEXTRO. *Si è già notato, che l'altro simile privilegio di Vespasiano era affisso nella parte* sinistra *del* podio *dell'*Ara *della* Gente Giulia. *Del* podio, *che si facea intorno a' tempii (che aveano una sola scalinata di fronte, non già intorno intorno), e che dovea corrispondere all'altezza della scalinata, ed era quasi un piedistallo da tre lati, parla Vitruvio* III. 3. Sin autem circa aedem ex tribus lateribus *podium* faciendum erit, ad id constituatur, uti quadrae, spirae, trunci, coronae, lysis ad ipsum stylobatam, qui erit sub columnae spiris, conveniant.

(74) ANTE. SIGNVm LIBeri PATRIS. *Del dio* Libero, *o sia Bacco adorato da' Romani coll' aggiunto di* Pater, *come faceano anche di Marte detto perciò* Marspiter, *si veda Macrobio* Sat. I. 18. *e* 19. *S. Agostino* de C. D. VII. 2. *e* 3. *e Cicerone* II. de Nat. Deor. p. 44. *che lo distingue da Bacco*: hunc dico Liberum Semele natum, non eum, quem nostri majores auguste sanctèque Liberum cum Cerere, & Libera consecraverunt: quod quale sit, ex mysteriis intelligi potest. Sed quod ex nobis natos liberos appellamus, iccirco Cerere nati nominati sunt *Liber*, & *Libera*: quod in Libero servant, in Libera non item. *Della statua del padre Libero nel Campidoglio si veda Ricquio* cap. 16.

(75) Caii HELVIi LEPIDI SALONITANI. *Di Salona, Città principale della Dalmazia, descritta da Cesare* B. C. III. 3. *e mentovata da Strabone, da Dione, da Appiano, e dagli altri Storici, e detta presso Grutero* p. XXIII. Col. Martia Julia Salona, *si veda l' Olstenio a Stefano in* Σαλῶναι: *e Arduino a Plinio* III. 21.

(76) Quinti PETRONII MVSAEI IADESTINI. *Jadera, anche Città della Dalmazia, e detta* Colonia Augusta *in una medaglia di Domiziano presso Golzio, è mentovata da Mela* II. 3. *e da Plinio* III. 21. *si veda ivi Arduino.*

(77) Lucii VALERII ACVTI SALONITANI. Marci NASSI PHOEBI SALONITANI. Lucii PVBLICIi GERMVLLI. Quinti PVBLICIi MACEDONIS NEDITANI. *In due rarissime iscrizioni trovate in Dalmazia soltanto si trova menzione de'* Nediti: *in una presso Reinesio* VI. 57. (*che trasforma* Naeditarum *in* Haereditatum); *e in un altra presso il Doni* II. 36. *in cui si dice*: Fines inter Neditas, & Corinienses. *E' nominato da Plinio* III. 21. *tra le città della Liburnia* Corinio; *e* III. 19. *son mentovati i* Nedinates, *i quali non sembrano gli stessi de'* Nediti.

(78) Quinti PVBLICIi CRESCENTIS. *Nell' altro privilegio di Vespasiano, posteriore di un anno al nostro, come si è avvertito, si trova anche nominato nell' ultimo luogo* Q. Publicio Crescente, *coll' aggiunto di* Jadestino, *o sia della sua patria Jadera. Se*

questo

Tra le coſe, che meritano particolare avvertenza in queſto bronzo, *oltre a quel che può dirſi sulla Legione* Adjutrice Seconda (79), *ſono i numeri che contraſſegnando il*

queſto foſſe lo ſteſſo, che il noſtro; ci somminiſtrerebbe un nuovo argomento per credere eſſer queſti ſette *non del numero de' graziati; eſſendo chiaro primieramente che non potea una ſteſſa perſona militare nel tempo ſteſſo in due parti, e poi ottenuta una volta la Cittadinanza non avea biſogno di ottenerla un' altra volta. Ed è quì da avvertire, che con queſti privilegii ſi concedea la piena Cittadinanza, che abbracciava tutti i diritti e pubblici e privati di un vero, e nativo Cittadino Romano: e quindi la formola uſata nel primo noſtro* bronzo *da Claudio*, Civitatem dedit, & conubium ipſis, liberis, poſteriſque eorum, *ſi vede in tutte le* Miſſioni *degli altri Imperatori ſeguenti, e anche in una de' Filippi* (*preſſo Fabretti* Col. Tr. p. 70. *e gli altri citati nella* n. 31.), *vale a dire anche dopo Caracalla, la di cui coſtituzione ſebbene eſtendeſſe la Cittadinanza a tutto l'Orbe Romano* (nota 44.), *non par che comprendeſſe tutti i diritti* (*ſi veda Spanemio* Orb. Rom. Ex. II. 24. *e* 25.): *onde queſti privilegii giovavano ed eran neceſſarii anche dopo Caracalla, così per quei, ch'erano in tutto peregrini, come per coloro, che aveano la Cittadinanza; ma non intiera. Vero è, che nell'altra* Miſſione *de' Filippi* (*pubblicata dal Maffei* Ant. Gall. Ep. I. p. 5.) *ſi vede conceduto il privilegio a* Marco Brezio, figlio di Marco, Giuſtino della Tribu Sabatina, Mantuano: *onde potrebbe dedurſi, che uno, quantunque aſcritto a qualche Tribu, poteſſe non avere la piena Cittadinanza; e così crede in fatti il Bimard* (*nella lettera al Maffei nel* Muſ. Veron. pag. 348.) *ſupponendo, che dopo Tiberio l'aſcrizione alla Tribu non importava piena Cittadinanza: ma queſta non è, che una ſuppoſizione, contraria ad Ariſtide* (Orat. in Rom. To. I. p. 373. *e* 382.), *ad una iſcrizione* (*preſſo Grutero* p. CCCCVIII. 1.), *ed altre autorità* (*ſi veda Spanemio* l. c. Ex. II. 2. 3.), *da cui ſi ricava, che l'aſſegnazione nella Tribu portava ſeco, anche dopo Tiberio, la piena Cittadinanza. Più veriſimile è quel che dice il Maffei* (cit. Ep. I. p. 3.), *che il privilegio dato ai ſoldati già veri Cittadini Romani ſi reſtringeſſe alla legittimazione del matrimonio fatto da eſſi nel tempo della milizia, durante il quale non poteano contrarre nozze legittime* (*ſi veda la* nota 46.) *cioè con Cittadine Romane: onde l'unione con altre donne non Cittadine riduceaſi ad una natural congiunzione, o al più ad un contratto di ſolo diritto delle genti, che non producea alcuno effetto civile, e quindi il beneficio della legittimazione, che rendea quel matrimonio un connubio, e facea, che le mogli, e i figli foſſero veri Cittadini Romani. Infatti in queſta* Miſſione *de' Filippi pubblicata dal Maffei il privilegio, che ſi dà a' Veterani ſi riſtringe al ſolo jus del* Connubio cum ſingulis, & primis uxoribus, ut etiamſi peregrini juris fœminas in matrimonio ſuo junxerint, proinde liberos tollant, ac ſi ex duobus Civibus Romanis natos. *Or lo ſpiegarſi cum* ſingulis, & primis uxoribus *fa vedere quel che debba intenderſi negli altri ſimili privilegii, in cui ſolamente ſi dice* dumtaxat ſinguli ſingulas: *eſſendo la poligamia vietata, ed infamante preſſo i Romani* (*ſi veda la* nota 46.). *E ſebbene fuor delle leggi Romane, e in conſeguenza fuor delle giuſte nozze, poteſſe ſoſpettarſi che parlino queſte* Miſſioni *di più donne peregrine in un ſol tempo ritenute in contubernio; nondimeno l'altra* Miſſione *degli ſteſſi Filippi* (*preſſo Fabretti, e gli altri notati nella* n. 31.) *toglie ogni dubbio, dicendoſi* ex mulieribus, quas ſecum conceſſa conſuetudine vixiſſe probatae ſint: *onde par, che anche ſi reſtringa ai figli nati dal concubinato* (*che chiamaſi appunto* licita conſuetudo *nella* L. 5. C. ad SC. Orph.), *o da un regolar contubernio, e non da una libidine vaga, e ſenza alcun freno. Può anche dirſi, che queſte due* Miſſioni *de' Filippi abbian riguardo al permeſſo dato da Severo a' Soldati di aver donne* (nota 46.): *poichè o ciò s' intende di mogli legittime, e allora il privilegio giovava per le peregrine; o s' intende, come molti vogliono, di ſole concubine, e allora la legittimazione giovava per tutte.*

(79) *La* Legione Adjutrice Seconda, *a cui appartengono i privilegiati di queſto* bronzo, *è una delle rammentate nella nota lapida del Campidoglio pubblicata dal Lipſio a Tacito* Hiſt. II. 43. *dove è ſituata tra la prima Partica, e la quarta Flavia; e in due iſcrizioni portate dallo ſteſſo Lipſio, e in più altre preſſo Grutero, e Muratori: e coll' aggiunto di* Pia Fedele, *come la* prima Adjutrice: *e ſiccome di queſta ſi fa menzione nella* L. ult. C. de Caſtr. Pec. *e nella* L.ult.C.de Ap.Praef.Praet.XII. *così la* Seconda *è nominata nella* L. 1. C. de Prof. & Med. X. *e da Sparziano* Adr. 2. *ſi ha, che l'Imperatore Adriano militò in queſta* Seconda Adjutrice. *Dione* LV. 24. *ſcrive, che Galba fondò la* prima Adjutrice, *e Veſpaſiano la* ſeconda. *Come ciò poſſa intenderſi e dell'una, e dell' altra non è fuor di propoſito eſaminarlo. E per quel che riguarda la* prima, *par che a Dione ſi opponga Tacito* Hiſt. I. 6. *Suetonio* Galb. 12. *e Plutarco* Galb. p. 1059. *che fanno tutti fundator di quella Legione Nerone. Oltracciò Suetonio* l. c. *accreſce anche il dubbio, dicendo, che Galba volle ridurre quella Legione, formata già da Nerone di gente di marina, nuovamente al priſtino ſtato; e per eſſerſi oppoſta con tumulto, ed aver chieſte l'inſegne, e 'l quartiere nell' approſſimarſi Galba a Roma, fu non ſolamente per ordine di queſto sbaragliata, ma anche decimata. Lo ſteſſo fatto è raccontato da Dione* LXIV. 3. *ma non già de' Claſſiarii, ma de' Pretoriani di Nerone: e in queſto ſi oppone anche a Tacito* Hiſt.I.31. *che dice, che Galba* legioni Claſſicae diffidebat, infeſtae ob caedem commilitonum, quos primo ſtatim introitu trucidaverat Galba. *Suppongono molte coſe gl' Interpetri per conciliar Dione con gli altri, con dire, che Nerone prevenuto dalla morte non potè dar le inſegne, e 'l*

il nome del privilegiato, o ne dinotano l' ordine nella Tavola, o dimostrano il luogo della Tavola stessa nell' Archivio (80) ; *e solamente nel nostro* bronzo , *e in un altro anche di Vespasiano s'incontrano* (81).

e 'l quartiere a' Classiarii già ridotti in legione; e che avendo questi ciò chiesto al nuovo Imperator Galba, non solo fu loro negato, ma furono anche decimati: ma che poi lo stesso Galba concedè a' restanti di quella legione le insegne, e 'l quartiere; onde da Dione n' è nominato il fondatore: si veda il Bimardo cit. Epist. p. 348. *e 'l Tillemont in* Galba To. I. p.1042. n.4. *e gli altri. I Comentatori di Tacito, e di Suetonio altre cose dicono per uscire da' dubbii; ma non par, che vi sieno riusciti con felicità, dicendo espressamente Tacito* Hist. I. 6. Introitus (*Galbae*) in urbem, trucidatis tot millibus *inermium militum*, infaustus omine, atque ipsis etiam, qui occiderant, formidolosus. Inducta legione Hispana, (*la legione settima*), remanente ea (*legione*) quam e classe Nero conscripserat, plena Urbs exercitu insolito. *Ecco dunque la legione formata da Nerone de' Classiarii distinta, e diversa da quei trucidati da Galba. Onde il Reimaro a Dione* LXIV. 3. n. 16. *distingue due legioni di Classiarii, una già formata colle insegne, e col quartiere assegnato da Nerone, l'altra designata solamente da Nerone, e che da Galba fu decimata. Ma nè pur con ciò si dichiara, se i Classiarii restati dopo la decimazione fossero uniti da Galba poi in una legione, secondo il pensiero di Nerone, o restassero nel pristino stato: e resta anche indecisa l' altra difficoltà, se la* legione Prima Adjutrice, *che Dione dice fondata da Galba, era formata di Classiarii. E' certo, che da Otone fu la prima volta posta in guerra: Tacito* Hist. II. 43. e parte Othonis *Prima Adjutrix*, non ante in aciem deducta, sed ferox, & novi decoris avida. *Ma comunque sia, dicendosi così nel privilegio di Galba per la* Prima Adjutrice, *come nel nostro di Vespasiano per la* Seconda Adjutrice, *che si concede la Cittadinanza, e 'l connubio a quei veterani, che han militato nelle medesime, nascono due dubii: primieramente come potessero non esser Cittadini quei, che militavano nelle legioni: e in secondo luogo, come possa nel privilegio di Galba parlarsi di Veterani nella Legione Prima, quando non ancora era andata in guerra sotto quell' Imperatore; e nel nostro supporsi venti, o più stipendii nella Legione Seconda nel primo anno dell' impero di Vespasiano, da cui fu formata? Pel primo dubbio senza aggiungere altro a quel che si è detto* (nota 49.) *sulla disputa, se, e come i Classiarii fossero soldati, e se per militar nella flotta bisognasse la Cittadinanza Romana: (sul che si veda Lipsio* de Magn. Rom. I. 5. *Fabretti* Col. Traj. pag. 83 *e 'l Reimaro a Dione* LXIV. 3. n. 15. *Filippo della Torre* Monum. Vet. Ant. I. 4. *il Maffei* Antiq. Gal. Ep. I. *e 'l Bimard* Epist. ad Maff. *nel* Museo Veronese pag. 137.) : *è certo, che così nell' una milizia, come nell' altra dopo Augusto s' introdussero i mercenarii: e quindi si ammetteano anche facilmente i peregrini: Dione* LV. 24. *fa espressa menzione nel piano militare di Augusto* τῶν ξένων, de' peregrini, *e propriamente de'* Batavi: *e nella* missione *di Domiziano presso Grutero* p. DLXXIV. 5 *si dice espressamente*: peditibus, & equitibus, qui militant in cohorte VIII. Voluntariorum Civium Romanorum, qui peregrinae conditionis probati erunt, & sunt in Dalmatia &c.. *E così forse può rispondersi agevolmente al dubbio che nasce da Aristide* (Orat. in Rom. To. I. p. 382.) *il quale dice, che i Romani nel tempo stesso che ricevevano uno nella milizia, lo dichiaravano Cittadino Romano: potendosi ciò intendere della formazione regolare delle Legioni, non degli avventizj e delle reclute, come benchè oscuramente accenna Maffei* l. c. *Non è dunque maraviglia, che a questi giovasse il privilegio di Cittadinanza, siccome ai Cittadini giovava il* connubio *per le mogli peregrine, e pe' figli. E all' altro dubbio de' molti stipendii, che si suppongono in questi privilegj non corrispondenti alla fondazione delle due legioni qui mentovate, può dirsi, che gli stipendii fatti nella milizia Classiaria valevano, e computavansi anche dopo il passaggio alla Legionaria per produrre il beneficio della* missione, *e la grazia de' privilegii della Cittadinanza, e del Connubio, come pensa il Bimardo nella* cit. Epist.

(80) *Si veda la* n. (69).

(81) *E' certo, che negli ultimi giorni di Vitellio s' incendiò il Campidoglio: Tacito* Hist. III. 72. *Dione* LXV. 17. *Suetonio* Vit. 15. *Plinio* XXXIV. 7. *e col Campidoglio s' incendiarono anche* tremila tavole di bronzo, in cui si conteneano quasi dal principio di Roma i Senatoconsulti, e i plebisciti delle Società, delle alleanze, de' privilegii conceduti a chiunque: *come scrive Suetonio* Vesp. 8. *e sebbene tra le prime cure dell' impero Vespasiano avesse anche quella di rifare il Campidoglio, e riparare la perdita delle scritture con ricercarne da per tutto le copie* (*Suetonio* l. c. *e Plutarco* Popl. p. 104.) *non fu terminata questa grande opera al piu presto, che si voglia dal Reimaro a Dione* LXVI. 62. *se non verso la fine dell'* 824. *Or non è inverisimile il dire, che in quel frattempo gli atti pubblici; come sono queste due* Missioni *fatte prima di terminarsi l' Archivio del Campidoglio, si riponessero in altro luogo con queste distinzioni per situarsi poi in migliore ordine, o nella maniera almeno, in cui prima, e dopo furono situati, che non avean bisogno per ritrovarsi di tante individuazioni.*

TAVOLA I.

E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Delin. *Filipp: Morgh. Inc.*

TI·CLAVDIVS·CAESAR·AVGVSTVS
GERMANNICVS·PONTIFEX·MAXIM
TRIB·POTESTATE·XII·IMPER·XXVII
PATER·PATRIAE·CENSOR·COS·V
TRIERARCHIS·ET· REMIGIBVS·QVI·MILI
TAVERVNT·IN·CLASSE·QVAE·EST·MISENI
SVB·TI·IVLIO·AVGVSTI·LIB·OPTATO·ET
SVNT·DIMISSI·HONESTA·MISSIONE
QVORVM·NOMINA·SVBSCRIPTA·SVNT
IPSIS·LIBERIS·POSTERISQVE·EORVM
CIVITATEM·DEDIT·ET·CONVBIVM·CVM
VXORIBVS·QVAS·TVNC·HABVISSENT
CVM·EST·CIVITAS IIS·DATA·AVT

SI·QVI·CAELIBES·ESSENT·CVM·IIS
QVAS·POSTEA·DVXISSENT·DVM
TAXAT·SINGVLI·SINGVLAS
A·D·III·IDVS·DECEMBR
FAVSTO·CORNELIO·SVLLA·FELICE
L·SALVIDIENO·RVFO·SALVIANO·COS
GREGALI
SPARTICO·DIVZENI·F·DI PSCVRTO
BESSO

DESCRIPTVM·ET·RECOGNITVM·EX·TABVLA
AENEA·QVAE·FIXA·EST·ROMAE·IN·CAPI
TOLIO·AEDIS·FIDEI·POPVLI·ROMANI
PARTE·DEXTERIORE

Nic. Vanni — *Filip. de Grado inc.*

L·MESTI·L·F

E·NVTRI

C·DVRRACHINI

C·SABINI

C·CORNELI

T·POMPONI

N·MINI·HYLAE

AEM·PRISCI
DYRRACHINI

VENVSTI·DYRRA
CHINI

ANTHI·DYRRA
CHINI

NEDYMI·DYRRA
CHINI

AMPLIATI·DYR
RACHIN

EPAPHRODITI
DYRRACHINI

THESSALONICEN
SIS

TI·CLAVDIVS·CAESAR·AVG·GERMANICVS
PONTIFEX·MAXIM·TRIB·POT·XII·IMP·XXVII
PATER · PATRIAE · CENSOR · COS · V
TRIERARCHIS·ET·REMIGIBVS·QVI·MILITAVE
RVNT·IN·CLASSE·QVAE·EST·MISENI·SVB·TI
IVLIO·AVG·LIB·OPTATO·ET·SVNT·DIMISSI
HONESTA·MISSIONE·QVORVM·NOMINA·SVB
SCRIPTA·SVNT·IPSIS·LIBERIS·POSTERISQVE
EORVM·CIVITATEM·DEDIT·ET·CONVBIVM
CVM·VXORIBVS·QVAS·TVNC·HABVISSENT
CVM·EST·CIVITAS·IIS·DATA·AVT·SIQVI
CAELIBES·ESSENT·CVM·IIS·QVAS·POSTEA
DVXISSENT·DVMTAXAT·SINGVLI·SINGVLAS
A·D·III IDVS·DICEMBR
FAVSTO·CORNELIO·SVLLA·FELICE · COS
L·SALVIDIENO·RVFO·SALVIANO
GREGALI
SPARTICO·DIVZENI·F·DIPSCVRTO·BESSO
DESCRIPTVM·ET·RECOGNITVM·EX·TABVLA·AENEA
QVAE·FIXA·EST·ROMAE·IN·CAPITOLIO·AEDIS
FIDEI·POPVLI·ROMANI·PARTE·DEXTERIORE

Nic. Vanni Del. — *E' DELLA GRANDEZZA DEL ORIGINALE* — *F. de Grado sc.*

IMP·VESPASIANVS CAESAR AVGVST
TRIBVNIC POTEST COS II
VETERANIS QVI·MILITAVERVNT·IN LEG·II
ADIVTRICE PIA FIDELE·QVI·VICENA
STIPENDIA AVT·PLVRA·MERVERANT
ET SVNT DIMISSI·HONESTA MISSIONE
QVORVM·NOMINA SVBSCRIPTA SVNT IP
SIS·LIBERIS·POSTERISQVE·EORVM·CIVI
TATEM·DEDIT ET CONVBIVM CVM VXORI
BVS QVAS TVNC·HABVISSENT CVM·EST
CIVIT… IS·DATA·AVT·SI QVI·CAELIBES
ESSEA… CVM IIS·QVAS POSTEA DVXISSENT
DVM·TAXAT·SIN… GVLI·SINGVLAS

A D NON· MART
IMP VESPASIANO·CAESARE·AVG II
CAESARE·AVG·F VESPASIANO COS
T·I·PAC·V·LOC XXXXVI
NERVAE·LAIDI·F· DESIDIATI

DESCRIPTVM·ET·RECOGNITVM·EX TABVLA
AENEA QVAE·FIXA·EST·ROMAE·IN CAPI
TOLIO IN PODIO·ARAE·GENTIS IVLIAE

Nic. Vanni Delin

Nolli sc.

T A V O L A I.

ERITA questo *bronzo* (1) per la singolarità sua il primo luogo : poichè quantunque ne sembri incerta l'intelligenza, e la spiegazione non facile ; è ad ogni modo pregevole assai, e curioso. L'*Aquila* col *fulmine* tra gli *artigli*, che certamente a Giove appartiene (2), rende verisimile il credere, che anche a questo abbia rapporto il *semicerchio* (3), o *Luna falcata*, che voglia dirsi, co' due *bustini* situati sulle sue *punte*. Ed esprimendo quella (o che dinoti il pianeta stesso (4), o alcuna delle sue deità (5) corrispondenti)

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di Resina.*

(2) *Che l'* Aquila *col* Fulmine *non ad altro possa riferirsi, che a Giove, è notissimo, e si è da noi anche altrove avvertito: si veda Igino* Astr. Poet. II. 16. *Servio* Aen. I. 398. *Orazio* IV. O. IV. 1. *Pindaro* Ol. II. 159. *e* ivi *lo Scoliaste. Oltre alle altre ragioni, onde a Giove si attribuisce l'Aquila, vi è anche quella accennata da Plinio* II. 55. *perchè il fulmine non la percuote.*

(3) *Teone al Arato chiama la Luna* dicotoma, *o mezza*, ἡμικύκλιον semicerchio.

(4) *Non solo in molte medaglie, e in molte gemme si vede la Luna con gli altri Pianeti, o co' sette Trioni, ma anche nelle lucerne, come in una presso Bellori* P. II. Vet. Luc. Sep. Fig. 12. *in segno dell' eternità, e della consecrazione, o* apoteosi, *credendosi da alcuni, che il Settentrione fosse il luogo delle anime ricevute nel numero degli dei: si veda Plinio* II. 25. *Dione* XLV. *e* ivi *i Comentatori. Ed è notabile per chi volesse credere nel nostro* bronzo *un'* apoteosi *de' due* bustini, *quel che avverte Buonarroti ne'* Vetri p. 217. *che la vanità di consecrare, o deificare i defonti non era solo de' Principi, ma anche de' privati.*

(5) *Le deità, che più comunemente si riferiscono alla*

corriſpondenti) un ſimbolo, che al tempo ſi riferiſce; potrebbe formarſi il ſoſpetto, che in queſto gruppo ſiaſi voluto rappreſentare, o per un voto (6), o per altro motivo di religione (7), la poteſtà di *Giove* regolator de' tempi (8), figurati nelle due *teſte* della *Luna*, e del *Sole*

alla Luna, ſono Diana, Proſerpina, o Ecate, e Iſide: e di queſte ſi vedono ſpeſſe le teſte dentro una Luna falcata nelle medaglie, e nelle gemme, e nelle lucerne antiche: ſi veda Begero Th. Br. p. 84. Liebe Goth. Num. p. 180. Buonarroti Medagl. p. 45. e in una medaglia de' Sàmii ſi vede anche Giunone, in mezzo ad una Luna falcata, perchè anche eſſa riferivaſi alla Luna: ſi veda Spanemio a Callimaco H. in Dian. p. 284. e quindi per adulazione ſi vedono anche così le teſte dell' Imperatrici sull' opinione, che le anime paſſaſſero ad abitar nella Luna: Plutarco de facie in Orbe Lunae p. 945. To. II. e Lucano Lib. IX. in princ. o perchè la Luna era ſimbolo dell' eternità: Orapollo I. 1. Begero Th. Br. p. 257. Alle volte non una donna, ma una teſta virile ſi vede in mezzo alla Luna creſcente; e allora credono gli Antiquarii doverſi riferire al dio Luno, come oſſervano il Liebe Goth Num. p. 119. l' Haym Teſ. Brit. To. II. p. 145. il Begero Theſ. Br. p. 258. lo Spanemio de V. & P. N. diſſ. IV. p. 193. e 'l Seguino Sel. Num. p. 103. e 105. preſſo i quali ſi vede l' intiera immagine di queſto dio colla Luna falcata in teſta. Del culto di queſto ſi parlerà più avanti. Del reſto è quì da avvertire, che trovaſi in mezzo alla Luna creſcente anche la teſta del Sole radiato in una lucerna preſſo il Bellori L. V. Sep. Fig. II. e di un Apollo in un' altra lucerna preſſo il Buonanni Muſ. Kirch. Cl. IV. n. 16. e così anche la teſta di Attide in una gemma preſſo il Pignorio, che era lo ſteſſo, che il Sole, ed è detto nelle iſcrizioni Menotiranno, o Re de' meſi.

(6) Il Bellori Luc. Vet. Sep. P. II. Fig. 35. e dopo lui la Chauſſe Muſ. Rom. To. II. Tavola XVII. e 'l Begero Theſaur. Br. To. III. p. 442. portano una lucerna di bronzo votiva, nel di cui manubrio, formato da una Luna falcata, con due globetti sulle punte, ſi legge ΑΡΤΕΜΙϹ ΕΦΕϹΙΩΝ ΕΥΤΥΧΟΥϹ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΜΕΙΛΗΤΟΠΟΛΕΙΤΩΝ Diana degli Efeſii, di Eutiche (forſe figlio di) Aleſſandro de' Miletopoliti (di Miletopoli, e di queſto ſteſſo Eutiche, nominato colla degnità di ſtratego in una medaglia di Commodo, ſi veda il Bellori de Num. Apib. inſign. p. 423. To. VII. A. G.). E in un ſemicerchio di creta, ſimile al noſtro, ſi vede ſedente nel mezzo Cibele con Attide da una parte, e due ſiaccole dall' altra, preſſo il Caylus To. V. Tav. 73. n. 1. che lo crede un voto. Il Fabretti Inſcr. p. 471. n. 116. porta un marmo trovato in Oſtia rappreſentante una mezza Luna con dentro queſta iſcrizione: NVMINI DOMVS AVGVSTI OP. PL. P. Potrebbe su queſti eſempii dirſi anche il noſtro un anatema, o un voto fatto a Giove per la ricuperata ſalute de' due, di cui ſi vedono le teſte; o piuttoſto pel felice parto di due gemelli; o per altra occaſione. Ma queſto penſiero non ſarebbe ſenza qualche difficoltà.

(7) E' noto tutto quel che può dirſi su i Lari, ch' erano gli dei particolarmente venerati in una caſa, e che da ciaſcuno ſi prendeano per ſuoi ſpeciali protettori: e queſti ſoleano eſſere piccole ſtatuette, onde diconſi parvi Lares: Giovenale IX. 137.

O parvi, noſtrique Lares:

e Orazio III. Od. 23. v. 15.

Parvos coronantem marino
Rore Lares, fragilique myrto:

e Ovidio Faſt. V. 129.

Praeſtitibus Majae Laribus venere Calendae:
Aram conſtitui, parvaque ſigna deûm.

e lo ſteſſo Ovidio ivi v. 133. ſpiega, perchè ſi diceſſero Praeſtites:

Quod *praeſtent* oculis omnia tuta ſuis.

Per la loro piccolezza ſoleano anche ſituarſi sulle menſe, onde furono detti epitraprezii, come era l'Ercole, di cui parla Stazio IV. Silv. 4. Del reſto il loro luogo proprio era il Larario, che da eſſi appunto avea il nome, ed era la cappella domeſtica, in cui sì fatte ſtatuette, o ſemplici buſti di dei ſi riponeano: ſi veda Lampridio Alex. Sev. 29. e 32. e Suetonio Octav. 7. dove Caſaubono: e lo ſteſſo Suetonio Dom. 17. Puer curae Larium cubiculi ex conſuetudine aſſiſtens, perchè gli teneano anche nella ſtanza del letto: e tra gli dei teneano anche le immagini de' letterati, e de' parenti, o amici più cari: Lampridio l. c. Plinio XXX. 2. e Suetonio Calig. 7. Può dunque ridurſi a tal genere queſto noſtro bronzo, e la maggior parte degli altri buſti, e delle ſtatuette di dei, ed uomini illuſtri: benchè anche nelle biblioteche, e in altri luoghi ſoleano collocarſi, come altrove ſi dirà. E su queſta idea può dirſi quì rappreſentato Giove co' Lari, o anche co' ſuoi due figli Caſtore, e Polluce, ſituati nel diſco Lunare: come ſi vedono uniti colla Luna in una gemma preſſo il Paſſeri Gem. Aſtr. Tav. 85.

(8) La ſtatua di Giove in Megara avea sulla teſta le ſtagioni, perchè egli è il regolatore de' tempi, come ſpiega Pauſania I. 4. In una Lucerna del Bellori l. c. Fig. 4. ſi vede Giove sull' aquila col fulmine tra gli artigli, e al di ſopra una Luna falcata: e così anche preſſo il Buonanni Cl. IV. n. 10. che lo riferiſce a Giove Cuſtode numerato ancora tra i Lari: e ſpiega la Luna col ſentimento di Plutarco Qu. Rom. 79 per l' abitazione delle anime ſopra la luna. All' incontro crede il Begero Th. Br. To. III. p. 439. dinotar ciò la poteſtà del Sole, e della Luna, o ſia di Giove, e di Giunone, per regolare i tempi, dicendo

le (9), che diſtinguendo il *giorno*, e la *notte* formano il *meſe*, eſpreſſo nella *Luna falcata* (10) per le mutazioni coſtanti di quel lume, ch'è la miſura più antica, e più

cendo Plutarco Qu. Rom. 50. che a Giunone appartenea la cura de' meſi, a Giove la cura dell'anno. Ma ſenza ciò, anche ſi vede in più medaglie, oltre alle gemme e alle Lucerne, Giove tra il Sole, e la Luna; ſi veda Spanemio Ep. II. ad Mor. preſſo il Liebe: appunto perchè Giove è il regolatore de' tempi, e 'l padrone dell' eternità, Ζεὺς αἰῶνος κρέων ἀπαύστου, come è detto da Eſchilo Supp. 583. e come dice Ariſtide H. in Jov. p. 13. καὶ Ἡλίου τε ἄπαυστος κίνησις ὑπὲρ γῆς τε, καὶ ὑπὸ γῆς, Διός ἐστι πρόῤῥησις Ἡλίῳ προειρημένη ὑπὲρ τῆς τοῦ παντὸς κόσμου φανότητος· καὶ Σελήνης δρόμοι, καὶ χορεῖαι πάντων ἄστρων, Διός ἐστὶ διάκοσμος; e il perpetuo moto del Sole ſopra, e ſotto la Terra, è il comando di Giove dato al Sole d' illuminar tutto il Mondo; e i corſi della Luna, e i giri di tutte le Stelle ſono una diſpoſizione di Giove. Queſte parole di Ariſtide baſtano a ſpiegare il noſtro bronzo: e potrebbero anche dar lume ad una Lucerna preſſo il Paſſeri Luc. Fict. Tav. 26. in cui ſi vede nel mezzo di un ſemicerchio, o luna creſcente, ſimile alla noſtra, il buſto di Giove ſopra un' Aquila, che ſtringe cogli artigli un fulmine: e all' altra lucerna preſſo lo ſteſſo Tav. 32. di Giove Ammone colla luna creſcente in teſta: e all'altra nella Tav. 33. in cui ſi vede l' immagine e 'l nome di Giove Sereno.

(9) E' notabile, che in una gemma preſſo il Begero Th. Br. p. 84. ſi vede Iſide in mezzo alla Luna falcata a man deſtra, e Oſiride a man ſiniſtra: in una Lucerna preſſo lo ſteſſo To. III. p. 442. la Luna è a deſtra, il Sole a ſiniſtra: nel medaglione di Commodo nella cit. Ep. II. di Spanemio la Luna è anche a deſtra, e 'l Sole a ſiniſtra; e così quaſi ſempre nelle altre medaglie, ove ſieno queſti due pianeti. Lo ſteſſo può dirſi anche del noſtro bronzo, in cui la teſta a deſtra ſembra eſſer della Luna, e l' altra del Sole: forſe perchè Diana nacque prima di Apollo, come oſſervano i Mitologi con Callimaco, e con altri. E ſe voglia dirſi, che quì figuri un buſtino la Notte, e l' altro il Giorno, ſi può dir con Eſiodo θεογ. 124. che dalla Notte nacque il Giorno, e dall' ombra la luce.

(10) Cleomene lib. 2. Meteor. dice: καὶ γὰρ ἡ Σελήνη, ὅταν ᾖ σιγμοειδὴς τῷ σχήματι, Μὴν καλεῖται: poichè la Luna, quando ha la figura del Sigma, chiamaſi Men. Che il Sigma aveſſe la figura di un ſemicircolo, o ſia di un C, è noto. Onde la Luna falcata del noſtro bronzo dovrebbe dirſi propriamente Men: e infatti μηνίσκοι meniſci, o lunulette, da Suida ſon definiti τὰ τοῦ κύκλου τμήματα ſegmenti, o porzioni di cerchio. Diceaſi anche Men il meſe, e Men diceaſi il dio Luno, il quale, come ſi è avvertito, rappreſentaſi ſulle medaglie colla Luna creſcente in teſta: ſi veda il Liebe p. 138. e Spanemio To. I. p. 193. e Begero Th. Br. p. 258. oltre al Vaillant, e al Patino, che lo riconoſcono nelle greche col nome Μηνὸς, e nelle latine col nome di Menſis: e lo ſteſſo Cupero Harpocr. p. 17. quantunque ſoſpetti, che il dio Men, o Luno ſia lo ſteſſo, che la Luna, nondimeno confeſſa anche egli eſſer diverſi: ſcrivendo eſpreſſamente Strabone XII. p. 557., che lo ſteſſo tempio del dio Mene in Armenia era anche comune alla Luna: ἔχει δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μηνός . . . ἔστι καὶ τοῦτο τῆς Σελήνης τὸ ἱερὸν, καθάπερ τὸ ἐν Ἀλβανοῖς, καὶ τὸ ἐν Φρυγίᾳ, τό τε τοῦ Μηνὸς ἐν τῷ ὁμωνύμῳ τόπῳ (mentovato da Ateneo II. 5. p. 43.), καὶ τὸ τοῦ Ἀσκήνου (come ſi legge nella medaglia dell' Haym in luogo di Ἀσκαίου, o Ἀρχαίου, che corrottamente leggeſi in Strabone) τὸ πρὸς τῇ Ἀντιοχείᾳ τῇ πρὸς Πισιδίαν, καὶ τὸ ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀντιοχέων: Ha (la Città di Diopoli in Armenia) anche il tempio del dio Mene . . . . e queſto tempio è anche il tempio della Luna; ſiccome è quello negli Albani; e quello nella Frigia, e l' altro nel luogo detto anche Mene; e l' altro denominato Aſceno vicino Antiochia di Piſidia; e l' altro nel tenimento degli Antiocheni. Da queſto luogo di Strabone ſi ricavano tre coſe: primieramente, che il dio Mene era diverſo dalla Luna (vedendoſi infatti nel medaglione de' Gabeni nel muſeo del Re di Francia preſſo Montefaucon Suppl. To. I. Tav. 81. n. F. il Dio Luno inſieme con Diana, o ſia la Luna): ſecondariamente, che quantunque diverſo, era però così analogo alla medeſima, che aveano da pertutto comune il tempio: e finalmente, che il culto di queſto dio era celebre in quaſi tutto l' Oriente: Sparziano Anton. Carac. 8. dice, che correa certa credenza tra' Carreni, che chi credea donna la Luna era dagli dei ſoggettato alle donne; ed al contrario chi credea la Luna maſchio, avrebbe dominata la moglie: ſi veda ivi Caſaubono e Salmaſio: e Tertulliano Apol. 15. ove l' Avercampo p. 148. promette un trattato de deo Luno, & aliis diis Hermaphroditis, il quale non è a noſtra notizia, che ſia mai ſtato pubblicato. Or eſſendo il culto delle deità Orientali così avidamente ricevuto a' tempi di Plinio, ſe non dal pubblico, almeno da' privati; non è inveriſimile, che anche vi foſſe qualche divoto di queſto dio Mene. E ſu tale idea potrebbe dirſi queſto gruppo compoſto di più dei uniti inſieme, vale a dire di Giove, del Sole, e della Luna, (detti dagli Egizzii, e dagli Orientali gli occhi di Giove: ſi veda il Kirker Oed. Aeg. Gymn. Cl. II. p. 302.), e del dio Mene o Meſe. Oſſerva Salmaſio Ex. Pl. p. 313. che i Greci chiamano i giorni ἥλιους, come i Latini ſoles: e che i giorni ſi dicono figli del meſe, i meſi figli dell' anno, e gli anni figli del ſecolo, o ſia del tempo: chiamando Libanio Orat. in Julian. To. II. p. 249. Saturno, o ſia il tempo, padre dell' anno, e de' meſi.

e più ſenſibile del corſo loro (11).

(11) *Macrobio* Sat. I. 16. *oſſerva, che gli antichi Romani regolarono l' anno ſecondo il corſo Lunare, dopo cominciarono a regolarlo col Sole: e che perciò Virgilio dice* Georg. I. 6.

Vos quoque, labentem caelo quae ducitis annum,
Liber, & alma Ceres:

cioè tam Lunam, quam Solem duces anni deſignans, *come egli conchiude. Infatti dice lo ſteſſo Macrobio* I. 15. *che dall' oſſervazioni della variazione della Luna nacque la diviſione del meſe in quattro ſettimane; e che ſiccome i giorni del meſe ſeguivano l' avanzamento della Luna, dall' eſſere la Luna in tutto il ſuo lume alla metà del meſe, diſſero quel giorno* item, (o Idis) *che in lingua Etruſca vuol dir* fiducia di Giove, *e conſecrarono quel giorno degl'* Idi *a Giove*: nam quum Jovem accipiamus lucis auctorem; unde & *Lucetium* Salii in carmine canunt, & Cretenſes δία τὴν ἡμέραν vocant; ipſi quoque Romani *Dieſpitrem* appellant, ut *diei patrem*: jure hic dies *Jovis fiducia* vocatur, cujus lux non finitur cum Solis occaſu, ſed ſplendorem diei, & noctis continuat illuſtrante Luna; quod ſemper in plenilunio, hoc eſt medio menſe fieri ſolet: diem igitur, qui vel nocturnis caret tenebris, *Jovis fiduciam* Tuſco nomine vocaverunt, unde & omnes *Idus* Jovis ferias obſervandas ſanxit antiquitas. *Da queſte parole di Macrobio ſi può dedurre un nuovo argomento per confermar, che nel noſtro* bronzo *il* ſemicerchio *dinoti il* meſe, *dal vederſi ſituato nel mezzo* Giove Lucezio, *o* dieſpitre, *autor della luce, e padre del giorno: e 'l* Sole, *e la* Luna, *che formano il* giorno, *alle due punte*.

Grande quanto l'Originale

TAVOLA II.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic Vanni Rom: Reg Delin: *Ferdinan: Strina inc*

TAVOLA II.

SONO in queſta *Tavola* uniti *tre* piccoli *buſti*, uguali nelle grandezze ai *bronzi* originali.

Il *primo* (1) è certamente di un *Giove*: oltre alla folta *chioma* (2), alla profonda *barba* (3), ed al *diadema* ancora (4), che ne ſono indicazioni ben chiare, ſi riconoſce dallo ſteſſo *volto* maeſtoſo, e corriſpondente all' idea

(1) *Fu trovato nelle ſcavazioni di Reſina con gli altri di queſta* Tavola.

(2) *Son notiſſimi i verſi di Omero* Il. Λ. v. 528.
Ἦ, καὶ κυανέῃσιν ἐπ' ὀφρύσι νεῦσε Κρονίων.
Ἀμβρόσιαι δ' ἄρα χαῖται ἐπεῤῥώσαντο ἄνακτος
Κρατὸς ἀπ' ἀθανάτοιο· μέγαν δ' ἐλέλιξεν Ὄλυμπον.
Diſſe, e chinò le nere ſopracciglia
Il Figlio di Saturno, e i venerandi
Capei del Re ſi ſcoſſero dal capo
Immortale; e tremar fe il grande Olimpo.
Nota ivi *Euſtazio* p. 145. *che su queſta deſcrizione formò Eufranore col pennello, e Fidia col bronzo l' immagine di Giove: ſi veda anche Macrobio* Sat. V. 13. *e Strabone* VIII. p. 354.

(3) *Cicerone* de N. D. I. 30. Deos ea facie novimus, qua pictores fictoreſque voluerunt, neque ſolum facie, ſed etiam ornatu, aetate, atque veſtitu .... iſto enim modo dicere licebit, Jovem ſemper *barbatum*, Apollinem ſemper imberbem, caeſios oculos Minervae, caeruleos eſſe Neptuni. *Così anche Luciano* de Sacrif. 11. *parlando degli artefici*: Οἱ δὲ, οὐκ οἶδ' ὅπου ἰδόντες, ἀναπλάττουσι γενειήτην μὲν τὸν Δία, παῖδα δ' ἐς ἀεὶ τὸν Ἀπόλλωνα, καὶ καὶ τὸν Ἑρμῆν ὑπηνήτην, καὶ Ποσειδῶνα κυανοχαίτην, καὶ γλαυκῶπιν τὴν Ἀθηνᾶν: coſtoro (nè so, dove mai gli abbian veduti) ci rappreſentano *Giove barbuto*, Apollo ſempre giovanetto, di primo pelo Mercurio, Nettuno di chioma turchina, Minerva con occhio azzurro. *Per altro da Omero avean preſe gli artefici le immagini degli dei, e perciò eran coſtanti nel rappreſentargli ſempre ad un modo: ſi vedano i Comentatori a Luciano* l. c. *e l' Autor della* Vita *di* Omero (*da Gale creduto Dioniſio Alicarnaſſeo*) p. 401. *Strabone* VIII. p. 354. *ed Erodoto* II. 53.

(4) *S' incontra Giove col* diadema *nelle gemme, e nelle medaglie* (*ſi veda Begero* Th. Pal. p. 2.

idea (5), che si aveano formata gli antichi artefici (6) del padre, del re (7), del dio degli dei (8), e del padrone di tutti (9).

Il *secondo* può dirsi di un *Ercole* così per le *frondi* di *pioppo*, intrecciate colla *tenia*, o *diadema*, di cui è coronato (10), come per le fattezze, che corrispondono alle

p. 2. *e* Th. Brand. To. I. p. 80. *il Tristano* To. III. Comm. Hist. p. 336. *il Liebe* Goth. Num. p. 364. *ed altri*); *e nelle nostre* Pitture (Tomo I. Tavola VII. *e* Tomo IV. Tavola I.). *Il* diadema *era il proprio distintivo de' Re : Diodoro* IV. 4. *e Plinio* VII. 56. *onde dagli Antiquarii il Giove* diademato *chiamasi* Giove Re. *E in fatti era venerato Giove in Atene col particolar nome di* Re: Ζεὺς βασιλεὺς *è detto in Eschilo* Pers. v. 522. *e* Agamemn. v. 363. *e* Ζεὺς ἄναξ *in Demostene* in Lac. pag. 597. *e dallo Scoliaste di Aristofane* Nub. v. 2. *si sa l'oracolo, che prescrisse agli Ateniesi di non aver altro Re, che* Giove. *Plutarco* Amat. Narrat. p. 771. Tomo II. *e Pausania* IX. 39. *fanno menzione di* Giove Re Διὸς βασιλέος *adorato in Lebadia: ed Arriano* Exp. Alex. II. 3. *nomina il tempio di* Giove Re *in Gordio nella Frigia, dove era il famoso nodo Gordiano. Nelle medaglie si trova parimente* Giove Re, *come in una di* Alia *de' Locresi Ozoli: Begero* Th. Br. p. 468. *Anche in un marmo presso Grutero* p. MLXV. 5. *si legge* Jovi Regi. *Ed oltre ad Omero, e ad Esiodo, che danno spesso a Giove l'aggiunto di* ἄναξ, *generalmente è detto da Callimaco* H. in Jov. v. 2. αἴεν ἄναξ: *dove per altro nota Spanemio con lo Scoliaste di Euripide* Hippol. v. 88. *che* ἄναξ *propriamente vuol dir* σωτὴρ conservatore, benefattore; *abusivamente poi significa anche* δεσπότης padrone (*onde spesso trovasi unito* ἄναξ δέσποτα benefico padrone, *o* Re Signore, *in Aristofane* Pl. 748. Nub. 263. Vesp. 870. *e* ἄναξ βασιλεὺς buon Re, *o* Signor Re, *in Eschilo* Pers. v. 5.) *forse perchè la bontà, e la beneficenza è tutta propria de' Numi, e de' Re : si veda Dion Crisostomo* Or. I. de Regno. *Si veda anche il Bochart, e 'l Dickinson citati dal Brunings* Ant. Graec. c. 12. p. 146. n. 6. *sulla derivazione della voce* ἄναξ *dall' Ebrea* ענק Anak. *Comunque sia, Pindaro* Ist. VIII. 40. *dà a Giove generalmente l' aggiunto di* Re ζηνὶ βασιλῆϊ: *e Virgilio* Aen. I. 241. *lo chiama* Rex magne: *e* Aen. X. 112.

. . . Rex Jupiter omnibus idem:
Fata viam invenient.

Oltracciò i Re ripeteano da Giove la loro origine: Mosco Id. II. 158. *e Platone* Alcib. I. p. 32. *e da lui riconosceano il lor potere: Esiodo* θεογ. v. 96. *e Callimaco* H. in Jov. v. 79. *dicendo l'uno, e l'altro poeta, che Giove lasciò la cura delle altre cose minori agli dei, quella de' Re la volle per se, non essendovi nè cosa più sublime de' Sovrani, nè cura più nobile, che il governar coloro, che governano gli altri. Onde da Eschilo* Suppl. v. 532. *è detto Giove* ἄναξ ἀνάκτων Re de' Re : *e ad imitazion di questo Orazio* III. Od. I. 5.

Regum timendorum in proprios greges:
Reges in ipsos imperium est Jovis.

(5) *Dopo Omero così esprime Virgilio la maestà di Giove* Aen. X. 115.

. . . & totum nutu tremefecit Olympum:

ed Orazio III. Od. I. 8.

Cuncta supercilio moventis :

e lo stesso Virgilio Aen. I. 255. *spiega la maestà di Giove congiunta colla beneficenza:*

Vultu, quo coelum, tempestatesque serenat:

e Servio Aen. I. 226. *osserva, che dovunque Giove rivolge il guardo, porta la felicità : onde il poeta* Aen. II. 690.

Jupiter omnipotens, precibus si flecteris ullis,
Aspice nos, hoc tantum.

dove lo stesso Servio: intuentes enim dii juvant.

(6) *Luciano* de dea Syr. 31. τὸ μὲν τῶ Δίος ἄγαλμα ἐς Δία πάντα ὁρῇ, καὶ κεφαλὴν, καὶ ὄμματα (*o* εἵματα *come altri leggono*), καὶ ἕδρην. καί μιν ὐδὲ ἐθέλων ἄλλως εἰκάσεις: il simulacro di Giove rassembra Giove in tutte le sue parti, nella testa, negli occhi (*o* nelle vesti), nell'esser seduto : nè, anche volendolo, potresti ad altro assomigliarlo. *E' osservabile ancora la somiglianza di questo* bronzo *col famoso* busto *del Campidoglio, che si vede nel* To. II. *del* Museo Capitolino: *dove merita di esser letto quel che il dottissimo, e savio Editore ha osservato sulla cura, ed esattezza degli antichi artefici non solamente nel ritrarre le vere sembianze degli Uomini illustri, ma nel conservare ancora la somiglianza nelle teste de' loro dei, e degli Eroi, formandole o sulla descrizion de' poeti, o sulle immagini, che n'erano da prima state fatte: nella qual cosa eravi anche un certo principio di religione; come può vedersi in Pausania* III. 16. *dove narra, che avendo voluto una sacerdotessa delle Leucippidi Febe e Ilaira mutare ad una delle due statue l' antica faccia, ne fu distolta, e avvertita in sogno a non farlo.*

(7) *Esiodo* θεογ. 47. ζῆνα θεῶν πατέρ' ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν : *e in una iscrizione antichissima presso Pausania* V. in fine ζηνὶ θεῶν βασιλεῖ. *Pindaro* Pyth. IV. 344. ζῆνα οὐρανιδᾶν πατέρα : *e* Nem. V. 64. ζεὺς ἀθανάτων βασιλεὺς.

(8) *Giano, ch'era il Giove Italo, ne' versi Saliari era detto* Deorum Deus : *Macrobio* Sat. I. 9.

(9) *Pindaro* Isth. V. 67. ζεὺς, ὁ πάντων κύριος.

(10) *Son notissimi i versi di Fedro* III. 17. *degli alberi sacri a ciascun dio:*

. . . quercus Jovi,
Et myrtus Veneri placuit, Phoebo laurea,
Pinus

le immagini di queſto dio (11).

Il *terzo* è di una *Diana*, che facilmente ſi ravviſa alla *faretra*, che le compariſce sul *deſtro omero*; alla *pelle* di *fiera*, che le traverſa il *petto* (12); e alla *chioma* con bene inteſa negligenza ravvolta, e ſtretta colle ſue ſteſſe trecce sul *capo* (13) in tal maniera, che forma nel mezzo come una *Luna creſcente*, ſolito diſtintivo di queſta dea (14).

Pinus Cybelae, *populus* celſa Herculi:
e quei di Virgilio Ecl. VII. 61.
Populus Alcidae gratiſſima, vitis Jaccho,
Formoſae myrtus Veneri, ſua laurea Phoebo:
dove Servio ſpiega la ragione, perchè ad Ercole ſi dava la corona di pioppo: quia ea velatus ab inferis rediit, quam Homerus Il. V. 389. *ἀχερωνίδα* dicit, ab Acheronte ad ſuperos translata; qua corona uſus, duplici colore foliorum geminos labores ſuperorum, inferorumque teſtatus eſt: *e ſiegue a dir la favola della Ninfa Leuce trasformata da Plutone in queſto albero: ſi veda anche Macrobio* Sat. III. 12. *e'l Begero* Spicileg. p. 155. *Nè improprio gli è il* diadema, *perchè anche egli è detto* Re *da Archiloco; nè ſarebbe nuovo, vedendoſi così preſſo Begero* Th. Pal. p. 37. n. XXVIII. *E ſe manca quì la pelle del Leone, manca parimente in altre immagini, che ſono certamente di Ercole, preſſo Montfaucon. Ad ogni modo non mancò chi lo credeſſe piuttoſto un* Bacco, *che anche* barbato *figuravaſi; Macrobio* Sat. I. 18. *e a queſto, o ſia al Bacco* Indico *conviene propriamente il* diadema: *Diodoro* IV. 4.

(11) *Era così coſtantemente oſſervata dagli artefici la ſomiglianza del volto d'Ercole, che Plutarco* Anton. p. 917. *paragona la faccia di M. Antonio a quella, che ſi vedea nelle pitture, e nelle ſtatue di Ercole, aggiungendovi le particolarità della fronte larga, del naſo aquilino, della barba lunga. Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 19. *sull'autorità di Geronimo il filoſofo, e di Dicearco così deſcrive la perſona di Ercole*: μικρὸν, Φριξότριχα, ῥωστικὸν... σχιζίαν, νεύρωδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχαροπὸν, τετανότριχα οὗτος ἦν ὁ Ἡρακλῆς, δύο πρὸς τοῖς πεντήκοντα ἔτη βεβιωκώς: piccolo di ſtatura, di capel riccio, robuſto di compleſſione.... ſvelto, nervoſo, nero, di naſo aquilino, di occhi alquanto azzurri, di capello ſcinto. Queſto dunque era *Ercole*, che viſſe *cinquanta due* anni.

(12) *Virgilio* Aen. I. 322. *così deſcrive Venere in abito di cacciatrice*:
Succinctam pharetra, & maculoſae tegmine tigris.
Si veda Spanemio H. in Dianam v. 16. *e* 17. *e* v. 100. *dove oſſerva, che i piccoli animali apparteneano alla caccia di Diana, come cervi, e ſimili; onde fu detta* ἐλαφηβόλος cervi-cida.

(13) *Ovidio* I. Met. 477.
Vitta coërcebat poſitos ſine lege capillos.
Ed Orazio II. 11. v. 23.
Maturet, incomtam Lacaenae
More comam religata nodo.

(14) *Con una acconciatura di capelli quaſi ſimile, e che formano ſopra la fronte come una mezza luna, ſi vede preſſo il Buonanni* Muſ. Kircher. Tav. XV. p. 54. *e preſſo il Begero* Theſ. Br. To. III. p. 130. *e* 131. *e preſſo Montfaucon* To. I. Tav. LXXXVII. p. 148. *e* To. I. *del* Supplem. Tav. XLI. p. 108. *Si vede anche così accomodata la chioma nelle* figure *della* Tav. XX. *del* To. IV. *delle noſtre* Pitture, *e della* Tav. XXVII. To. III. *dove ſi vedano le* note, *e i Comentatori ad Ovidio* Art. III, 139.

TAVOLA III.

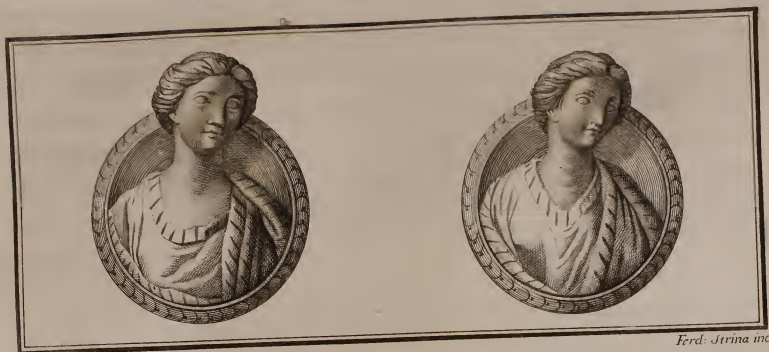
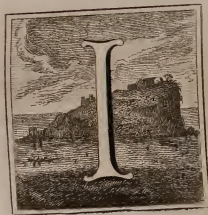
SONO DELLA GRANDEZZA DEGLI ORIGINALI.

Nic. Vanni Rom. Reg. Dis. Filip. Morgh. Fioren. Reg. Inc.

TAVOLA III.

L *primo* de' tre *busti* (1), uniti in questo *rame*, è certamente di una *Giunone*, di cui è proprio il *velo*, che le covre il *capo* (2), e la *corona radiata*, che l' adorna (3).

Del secondo, ma non senza dubbiezza, potrebbe dirsi lo stesso (4).

Il *terzo* potrebbe riferirsi a *Minerva*, essendone un

 certo

(1) *Furono trovati nelle scavazioni di* Resina.

(2) *Costantemente si vede questa dea colla testa coverta; e così è parimente descritta da' Mitologi: Marziano Capella* lib. I. ipsa vero (*Juno*) tecto capite lacteo quodam calymmate praenitebat: *o perchè, dinotando Giunone fisicamente l'* aria, *quel covrimento esprime le nuvole; come dice Albrico* Deor. Im. XI. Juno posita est in similitudinem aëris. . . . ejus caput nubes tenebant opertum: *o perchè, essendo Giunone la dea*, cui vincla jugalia curae (*Virgilio* Aen. IV. 59.), *che presedea ai matrimonii*, thoris quae praesidet alma maritis, (*Ovidio* Ep. Her. II. 41.), *detta perciò da' Latini* pronuba, *e matrona* (*Servio a Virgilio* l. c.) *e da' Greci* ζυγία, *e* γαμηλία, *e* τελεία (*da* τέλος, ὁ γάμος *il* matrimonio: *Polluce* III. 38. *Suida in* τελεία, *e Pausania* IX. 2. *e* VIII. 22. *dove distingue le tre Giunoni* παιδὰ, τελείαν, χήραν, donzella, maritata, *e* vedova: *così anche Plutarco presso Eusebio* P. E. III. 1. *e* Conj. Pr. p. 141. *e* qu. Rom. p. 285. To. II.); *il covrimento della testa spiega il costume delle maritate così presso i Greci, come presso i Romani di portar velato il capo. Pe' Greci si veda il Feizio* A. H. III. 7. *e infatti Omero dà a Giunone* Il. XIV. 184. *lo stesso covrimento di testa, che dà a Penelope* Od. I. 334. *Plutarco* Apopht. Lac. p. 227. *e Clemente Alessandrino* Paed. II. 10. *notano, che le mogli Spartane non covrivano solo il capo, ma tutto anche il volto a differenza delle donzelle, che portavano il volto scoverto: e dal leggersi in Plutarco* qu. Gr. p. 302. *come cosa particolare delle donne Calcedonie di scovrirsi una sola guancia, quando doveano in pubblico parlar* con

certo diſtintivo il *cimiero*; e convenendo aſſai bene ad una dea, ma ſempre inteſa alle cure della guerra, o alle utili arti della pace, e agli ſtudii, la lunga *chioma*, e naturalmente inanellata, che ſenza artificio alcuno leggiadramente l'adorna (5): quantunque il *petto*, e 'l *braccio* nudo (6), e l'aſpetto piuttoſto virile, che donneſco (7), facciano

con uomini, può dedurſi l'uſo generale delle Greche donne di covrirſi tutto il volto. Pe' Romani ſi veda Plutarco quaeſt. Rom. 14. p. 267. *dove nè il Silandro, nè il Boſſornio avvertono la ſcorrezione del teſto nell'eſempio di C. Sulpizio Gallo, che ripudiò la moglie per averla veduta in pubblico colla teſta ſcoverta, come ſcrive Valerio Maſſimo* VI. 3. §. 10. *Preſſo gli Ebrei oſſerva lo ſteſſo Tertulliano* de Cor. 4. *e* de Vel. Virg. 17. *lo nota anche degli Arabi: e generalmente degli altri Orientali ſi veda Seldeno* Ux. Hebr. II. 17. *e 'l Rainaudo* de Pileo cap. 5. p. 1242. To. VI. A. R. *Oltre a queſte ragioni del vederſi Giunone, o come rappreſentante l'aria, o come la dea tutelare delle matrone, col capo coverto; ne porta Fulgenzio* Mythol. II. 3. *un'altra, la quale, ſebbene alquanto ricercata, conferma nondimeno il coſtume di rappreſentarſi ſempre colla teſta coverta*: Velato etiam capite Junonem ponunt, quod omnes divitiae ſint ſemper abſconſae.

(3) *Conviene a queſta dea la* corona, *e come a regina, e come a matrona. Colla* corona radiata *ſi vede nella ſtatua della villa Borgheſe: Montfaucon* Ant. Explic. To. I. P. I. Tav. XXI. n. 2. *che la dice* Giunone Regina. *Dell'uſo della corona* radiata *ſi vedano le* n. (8. *e* 9.) *della* Tav. XXIV. *del* III. To. *delle* Pitture, *e la* nota 9. *della* Tav. LVI. *del* Tom. IV. *Di Giunone ſpecialmente lo atteſta Luciano* de dea Syr. 32. *e Marziano Capella* l. c. ipſa vero tecto capite lacteo quodam calymmate praenitebat: cui gemmis inſitum *diadema* pretioſis .... totum illud ſertum capitis fulgurantis Thaumantias *reginae caelitum* obtuliſſe ferebatur. *E ſiccome a Giove davaſi la* corona radiata (*Svetonio* Aug. 94.), *così alla ſua moglie parimente, ch' era la dea, che preſedea ai regni* (*Fulgenzio* l. c. *e Igino* Fav. 92. *ove i Comentatori*). *Generalmente la* corona radiata *era un ſegno di divinità, e davaſi agli uomini, che ſi erano reſi col loro merito ſuperiori all'umana condizione* (*Luciano* Tim. 51. *e ivi l'Emſteruſio*): *e per quel che riguarda il luſſo, uſavano le corone sì fatte non ſolamente le donne illuſtri preſſo gli Etruſci* (*Buonarroti* App. *a Demſtero* §. 32.); *ma generalmente le Greche, e le Romane* (*Eliano* V. H. I. 18. *e Luciano* Amor. 41. *e Lucano* II. 358. *e Virgilio* I. Aen. 655. duplicem gemmis, auroque coronam: *dove Servio*: Sane immiſcet Romanam conſuetudinem: coronis enim feminae utebantur). *In Orazio* III. Od. IV. 59 *ſi trova* Juno Matrona: *l'aggiunto di* Regina *ſi legge ſpeſſo nelle medaglie, dove è rappreſentata collo ſcettro, o coll'*aſta: *Montfaucon* l. c. Tav. XXII.

(4) *E' queſta* teſta *l'avanzo di una* Statua *intieramente perduta; la ſola indicazione e della* cuffia, *e del* diadema *non par, che baſti a fiſſarne la ſpiega: potendo colla ſteſſa dubbiezza dirſi una* Veſta, *o una* Diana, *che anche così ſono rappreſentate: Montfaucon* l. c. Tav. 26. 27. *e* 28. *e* 87.

(5) *Non ſarebbe nuova la lunga* chioma *a Minerva, vedendoſi anzi così quaſi ſempre rappreſentata. Callimaco le dà* λιπαρὸν πλόκαμον nitidos cincinnos: H. in Pall. 32. *dove ſi veda Spanemio*: *e l'eſſere ſciolta, e ſenza cura, dinota appunto il carattere di quella dea, come è ivi deſcritta dal poeta*: *e forſe, perchè appunto Minerva, e Giunone non avean cura de' loro capelli; perciò era una parte della ſuperſtizione delle donne Gentili il raſſettar la chioma nelle ſtatue di queſte dee*: *Seneca preſſo S. Agoſtino* de C. D. VI. 10. ſunt quae Junoni, ac Minervae capillos diſponant, longe a templo non tantum a ſimulacro ſtantes, digitos movent ornantium modo: *le quali parole par che dinotino eſſere ſtata queſta una finzione, o un geſto delle divote piuttoſto, che un atto vero di accomodar le teſte alle ſtatue*: *ſiccome era l'altra finzione di preſentar lo ſpecchio alla ſtatua, come ſoggiunge lo ſteſſo autore*: ſunt quae ſpeculum teneant: *non altrimenti che finto ancora, e di ſemplice apparenza era il portar le* ſtregghie, *e i* panni lini *a Giove, come ſe doveſſe bagnarſi*: lintea & ſtrigiles Jovi ferre, *come dice lo ſteſſo Seneca* Ep. 95.

(6) *Non è frequente, ma non è nuovo il vederſi Pallade con parte del petto, e con una ſpalla nuda; così in molte medaglie di Domiziano ſi rappreſenta, e così in una ſtatua di bronzo parimente*: *Begero* Theſ. Br. To. II. p. 638. *e* To. III. p. 223. *e nel* Muſ. Fiorent. To. I. Tav. 61. *e* 62.

(7) *Minerva da Orfeo è chiamata* ἄρσην, καὶ θῆλυς maſchio, e femmina: *e da' poeti è detta ſpeſſo* virago (*Ovidio* Met. II. 765. *e* VI. 130.), *che vuol dire appunto una donna, che ha del virile* (*Plauto* Merc. II. 3. 79. ancillam viraginem, non malam, forma non bona): *da' Greci* ἀῤῥενωπὴ γυνὴ, καὶ ἀνδρικὴ (*Luciano* Fugit. 27.) *una* donna, *che ha la* guardatura, *e l'*aſpetto virile: *ſi veda la deſcrizione, che fa Eliano* XIII. 1. *di Atalanta, di cui tra le altre coſe dice* ἀῤῥενωπὸν ἔβλεπε, avea il guardo virile: *e da Omero* Il. γ 189. *ſon dette le Amazoni* ἀντιάνειραι, *o* ἰσάνδροι, uguali a i maſchi; *ſi veda Eſichio. E a Minerva, dice Fornuto* N. D. 20. *davano appunto la* virilità, *il* guardo truce, *e gli* occhi azzurri, ἔπανδρον, γοργωπὸν, γλαυκότητα. *Il non aver poi nè l'*egida, *nè altra inſegna guerriera, potrebbe*

ciano qualche incertezza; e muovano il ſoſpetto di *Marte*, che giovanetto ancora, e ſenza barba, e con bella *chioma* talvolta ſi rappreſenta (8).

trebbe farla credere Minerva Ergane, *a cui ſi attribuiva la cura, e l' iſpezione di tutte le arti così liberali, come meccaniche: Ovidio* Faſt. III. 5.

Ipſe vides, manibus peragi fera bella Minervae:
Non minus ingenuis artibus illa favet.

Si veda Pauſania I. 24. IX. 27. *e Platone* in Crit. p. 559. *Quindi vedeanſi le immagini di queſta dea non meno nelle biblioteche, che ne' Ginnaſii, e nelle officine: è quindi anche l' unione di Minerva con Vulcano, sulla quale è l' antico Epigramma inedito, riportato in parte da Spanemio* H. in Pall. v. 134.

Ἡφαίςῳ πότε Παλλὰς ἐπ' ἀγκοίνησι μιγεῖσα,
Εἰς εὐνὴν ἐμίγη Πήλεος ἐν θαλάμοις:
Pallade già a Vulcano in grembo poſta
Con lui s' unì di Peleo nelle ſtanze:

ſebbene queſta opinione è contraria alla favola comune preſſo Fulgenzio Myth. II. 14. *ſpiega nondimeno una belliſſima, e ſingolar* pittura *del* Muſeo *Reale, in cui ſi vede* Minerva *tutta* nuda *ſopra un* letto, *e col ſolo* elmo *in* teſta, *che la diſtingue*.

(8) *Si veda la* Tavola II. *del* Tomo IV. *delle noſtre* Pitture, *e Montfaucon* Tav. LXVI. *e* LXVII. To. I P. I. *dopo la Chauſſe, il Begero, il Maffei*. *Ed oltra ciò Luciano* Deor. Dial. XV. *lo chiama* *γενναῖον νεανίαν* valoroſo giovanetto; *e Ovidio* Faſt. III. 1. *gli dà* pulita chioma:

Bellice depoſitis clypeo pauliſper, & haſta
Huc ades; & *nitidas* caſſide ſolve *comas*.

TAVOLA IV.

Mezzo Palmo Romano
e Mezzo Palmo Napoletano

Mezzo Palmo Romano
e Mezzo Palmo Napoletano

Nic. Vanni Rom. Reg: Delin.

Nic Billy Reg. Inci:

TAVOLA IV.

UTTO par, che concorra a dimoſtrarci nel *primo buſto* (1) di queſta *Tavola* un *Sileno*: la *teſta*, ſe non calva del tutto, con pochi almeno, e cortiſſimi *capelli* (2); la *fronte* increſpata (3); le *ſopracciglia* grandi, e caricate (4); gli *occhi* ciſpoſi (5), il *naſo* piccolo, e rincagnato (6); la *bocca piatta*, e digrignante (7); la profonda

 barba

(1) *Furono trovati anche queſti tre* buſti *nelle ſcavazioni di* Reſina.

(2) *Varia è l' ortografia di queſta parola, ſcrivendoſi* σειληνὸς, *e* σιληνός, *e varia anche la quantità preſſo i poeti* (*ſi veda Caſaubono* de Poeſ. Satyr. I. 4.); *e quindi molte e diverſe ancora ſon le derivazioni di queſta voce penſate da' Grammatici, come* (*oltre al Bochart* Chanaan. I. 18. p. 443. *che la deduce dall' Ebreo* שילה Silo, *applicandovi ingegnoſamente la profezia di Giacobbe* Gen. XLIX. 10. *e* ſegg.) *può vederſi nell' Etimologico in* σειληνὸς, *in Suida in* σιληνὸς, *nello Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 1066. (*che la deriva da* σίνος, la parte virile), *e in Eliano* V. H. III. 40. *che la ritrae da* σιλλαίνειν riprendere con deriſione, *detto da* σιλλὸς, *che ſignifica uno* ſcherzo pungente; *onde* Silli *diceanſi le ſatire, e* Sillografi *i Satirici*. *Or tra gli altri ſignificati, che danno alla voce* σίλλος *i Grammatici, vi è anche quella di* calvo al davanti *della teſta*, ἀναφάλαντος: *Eſichio in* σίλλος. *Infatti da Luciano* Conc. Deor. 4. *è detto Sileno* ὁ φαλακρὸς γέρων *il* calvo vecchio; *e così quaſi ſempre è rappreſentato dagli antichi artefici nelle gemme* (*Begero* Th. Br. p. 16. *la Cauſſe* Muſ. Rom. Tom. I. Tav. XI. Gemm.), *nelle noſtre* pitture (Tav. XII. *e* XVI. To. II.), *e anche nelle medaglie* (*Begero* Th. Br. To. III. p. 57. *e Spanemio a'* Ceſari *di Giuliano* p. 26. n. 102.). *Non è però, che talvolta non con tutta la teſta calva, ma con rari, e corti capelli, come qui ſi vede, non ſia figurato: così in una gemma preſſo l' Agoſtini* Gem. Ant. To. II. Tav. 21. *in un baſſorilievo, e in una ſtatua preſſo lo Spanemio* l. c. *nelle* Prove p. 66. *e* p. 100. *e in due medaglie de' Troadeſi preſſo Vaillant* Num. Imp. Col. p. 194. *e* 220. To. I. *che dimoſtra eſſere il* Vecchio, *ivi rappreſentato un Sileno, non già un Pan, come credea Spanemio, nè un Satiro,*

barba (8) ; il *petto* irſuto (9) ; e finalmente i *corimbi* (10) intrecciati alla *faſcetta*, o al *diadema*, che voglia dirſi, col quale per altro , ſebbene per più ragioni poſſa convenirgli

tiro, come lo volea Olſtenio.

(3) *Plauto* Rud. II. 2. v. 11. *e* ſeg. *così deſcrive il* Lenone:

Recalvum, ac ſilonem ſenem, ſtatutum, ventrioſum,
Tortis ſuperciliis, *contracta fronte*:

crede il Perizonio ad Eliano V. H. III. 18. n. 2. *trovarvi il ritratto di Sileno. Comunque ſia, è certo, che per lo più così ſi vede dagli antichi figurato.*

(4) *Nonio Marcello* cap. 1. n. 101. *Silones* ſuperciliis prominentibus dicti ſignificatione manifeſta: Varro γνῶθι σεαυτὸν: Nonne eum ſenem (*come emenda l' Emſteruſio a Polluce* IX. 148. n. 79. *in luogo di* non unum) ſcribunt eſſe grandibus ſuperciliis, ſilonem, quadratum: quod Silenus *hirſutis ſuperciliis* fingeretur. *L' Emſteruſio* l. c. *nota l' errore di Nonio, che confonde il* Silone (*di cui ſi veda la* nota 6.) *con quello, che ha le ſopracciglia grandi: ma riconoſce però con Varrone l' una, e l' altra qualità in Sileno, cioè di aver grandi ſopracciglia, e naſo ſchiacciato.*

(5) *E' nota la ſomiglianza di Socrate con Sileno* (*oltre alle gemme, e alle medaglie, come oſſerva Spanemio a'* Ceſari *di Giuliano* p. 107. n. 338. *Savarone a Sidonio* IX. Ep. 9. p. 586. *l' Emſteruſio a Luciano* To. I. Dial. Mort. XX. 4.) *da Platone* Theaet. p. 115. *e* Conviv. p. 333. *dallo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 223. *e, più che ogni altro, da Senofonte* Conv. p. 883. *dove lo chiama* il più brutto di tutti i Sileni: *e* p. 891. *dove ne deſcrive minutamente le parti del volto; e parlando degli occhi dice, che erano* ἐπιπόλαιοι ſporti in fuora (*benchè il Montfaucon* To. I. P. II. Lib. I. c. 24. n. 3. *lo ſpieghi al roveſcio per* les yeux enfoucez). *Eravi dunque negli occhi di Sileno una caricatura: e infatti* (*oltre all' eſſer proprio degli amanti del vino, come fingeano Sileno, di cui dice Virgilio* Ecl. VI. 15.

Inflatum heſterno venas, ut ſemper, Jaccho,

l' aver gli occhi ſanguigni e ciſpoſi: cui ſuffuſio oculorum? Iis, qui immorantur in vino: Proverb. XXIII. 29. *e* 30.) *chiamavaſi* σίλλος (*Luciano* Lexiph. 3. *che più comunemente ſi dicea* ἰλλὸς; *Eſichio in tal voce*) *colui, che torcea, o che avea gli occhi torti* ὁ διάςροφος τὲς ὀφθαλμὲς: *e perciò credono i Grammatici, che* σιλλαίνειν *dinoti il* deridere, *quaſi* σείειν τὲς ἰλλὲς torcer *gli* occhi (*Suida, Eſichio, e Polluce* II. 54.); *perchè chi deride ſuol far tal atto, e che quindi ſia detto Sileno.*

(6) *L' altra ſomiglianza tra Socrate, e Sileno è, che tutti due ſon coſtantemente chiamati* ſimi *dagli antichi: così di Sileno dice Luciano* Bacch. 2. *e* Concil. Deor. 4. *e lo ſteſſo il medeſimo Luciano* Dial. Mort. XX. 4. *dice di Socrate; e Platone* Theaet. p. 115. *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. v. 223. *e Senofonte* l. c. p. 891. *dove lo ſteſſo Socrate per provar la bellezza del ſuo naſo dice, che il* naſo ſimo, *cioè piccolo, e ſchiacciato, e colle narici aperte, non impediſce agli occhi la viſta, e riceve da tutte le parti gli odori. Il Perizonio ad Eliano* III. 18. *e* 40. *e l' Emſteruſio a Pòlluce* l. c. *convengono in dedurre la parola* Sileno *da* Silus, *che tutti la derivano dal greco: diſtingue però il primo* Silus *da* Simus; *dinotando* Simus *un naſo tutto ſchiacciato, come quello delle capre* (*dette perciò* Simae *da Virgilio* Ecl. X. 7. *dove Servio*: Simae, preſſis naribus; unde & *ſimias* dicimus): *all' incontro* Silus, *come dice Feſto*, appellatur naſo ſurſum verſum repando, *colui, che ha le narici ripiegate all' insù, che diceaſi perciò da' Latini* Silone, *come ſpiegano le Gloſſe d' Iſidoro in* Silo. *Ma l' Emſteruſio lungamente va provando, che* σίλλος *e* σίμος *in greco, e* Silus *e* Simus *in Latino dinotino ſempre lo ſteſſo: infatti Lucrezio* IV. 1162.

Simula, σειληνὴ, ac ſatyra eſt:

e Plinio XI. 37. altior homini tantum naſus . . . . non alii animalium nares eminent: avibus, ſerpentibus, piſcibus foramina tantum ad olfactus ſine naribus. Et hinc cognomina *Simonum*, *Silonum*: *dove anche l' Arduino nota*: Gloſſae Philoxeni, *Silo* σιμὸς. *E oltraciò, Teocrito* Idyll. XI. 33. *così fa dir di se al Ciclopo*: πλατεῖα δὲ ῥὶς ἐπὶ χείλει, il naſo piatto sul labbro, *dove lo Scoliaſte*: τετέςιν, εἰμι σιμὸς, cioè ſon ſimo; *e ſiegue a dire, che* ſimo *propriamente è quello, che ha il naſo* συγκαθήμενον, καὶ ἀνεςηκότας τὲς ῥώθωνας compreſſo, e le narici rivolte in su. *Comunque ſia, è certo, che il* ſimo *così in greco, come in Latino dinota anche un naſo, che ha del caprigno, come nel noſtro* bronzo *ſi vede, e che è proprio di tutte le deità, che al genere de' Satiri ſi riferivano.*

(7) *Senofonte* l. c. p. 891. *dice, che Socrate avea* πάχεα τὰ χείλη; *che propriamente ſpiegherebbeſi per* labbra larghe; *ma par, che ſieno qui lo ſteſſo, che* dure, *perchè, come ſiegue a dir Senofonte, eran tali, che non poteano baciar con piacere, e dolcezza: e all' incontro il labbro tumidetto, e ſporto in fuora è proprio pe' baci; come dice Lucrezio* l. c. labioſa, φίλημα. *E, oltre al vederſi per lo più i Satiri, e i Fauni con bocca mezzo aperta, eſprime anche un tal atto la deriſione, e 'l ſogghigno: e far ciò diceſi anche* σιλλαίνειν, *come lo ſpiega Suida*: σιλλαίνει, μυλλαίνει: *ſi veda lo ſteſſo in* μυᾶτε: *e 'l* Teſoro *di Stefano nell'*Indice *in* μίλλειν.

(8) *Così ſi vede ſempre Sileno: Montfaucon* To. I. P. II. Tav. 170. *e* 171.

(9) *Nemeſiano* Ecl. III. 31. *deſcrivendo Bacco, che ſcherza con Sileno,*

Cui deus arridens horrentes pectore *ſetas*
Vellicat, aut digitis aures adſtringit acutas,
Adplauditve manu mutilum caput, aut breve mentum,
Et ſimas tenero collidit pollice nares.

(10) *Di* edera (*erba propria di Bacco, e di cui ſpecialmente egli, e Sileno coronavanſi: Plinio* XVI. 35.) *ſi vede ſempre cinto preſſo Begero, la Chauſſe, Montfaucon.*

gli [11], non è facile ad incontrarſi [12].

Potrebbero gli altri due *buſti*, coronati di *tralci* con *grappoli*, e *pampini*, dirſi ancor di *Sileni* [13]: ſe non che per le *pelli* degli animali, di cui ſon cinti, e pe' *volti*, i quali moſtrano una mezza età piuttoſto, che una vecchiaja avanzata, ſembrerebbe con maggior proprietà convenir loro il nome di *Fauni* [14].

(11) *Il primo, che faccia menzione di Sileno tra i Greci (laſciando ſtare l'Inno Omerico in* Ven. 263. *il ſuppoſto Orfeo, e gli altri poſteriori), è Pindaro preſſo lo Scoliaſte di Ariſtofane* Nub. 223. *e preſſo Pauſania* III. 25. *che lo dice abitante di Malea nella Laconia, e marito di una Naide, chiamata da Apollodoro* lib. II. p. 61. Melia, *della quale, e di Sileno egli dice figlio il Centauro* Folo. *Dal racconto di Teopompo preſſo Eliano* V. H. III. 18. *ſi vede coetaneo di Mida, e ſi dice figlio di una* Ninfa, *e meno di un dio, e più di un uomo, e anche immortale: ſi veda* ivi *il Perizonio, e Plutarco* Conſol. ad Apollon. To. II. p. 115. *e Senofonte* Exp. Cyr. I. p. 247. *che lo chiama un* Satiro: *e ſi veda anche Servio* Ecl. VI. 13. *che porta le varie opinioni sull' origine di Sileno. Nonno* XXIX. 262. *chiama Sileno figlio della Terra nato ſenza padre, e ſpiega così poeticamente l' oſcura origine di Sileno; eſſendo noto, che diceanſi figli della Terra quei, di cui non ſapeaſi l' origine. Quello, che Nonno accenna da poeta, è iſtoricamente narrato da Diodoro* III. 71. *il quale dice, che nella ſpedizione dell' antichiſſimo Bacco Arabico contro i Titani vi furono anche i* Sileni, *che erano i più nobili di Niſa, e diſcendenti dal primo di tal nome, che fu Re di quell' Iſola, e del quale ignoravaſi l'origine per la grande antichità. Ecco dunque una ragione, perchè a* Sileno, *come Re, conviene il* diadema. *L' altra ragione è, perchè eſſendo ſtato Sileno educatore di Bacco (Orazio* Art. P. 239. *e gli altri), a lui ſpecialmente conviene il* diadema *dal ſuo alunno introdotto.*

(12) *Se queſta particolarità del* diadema, *che non facilmente s' incontra altrove dato a Sileno, faceſſe dubitar taluno; può dirſi queſto* buſto *anche un* Bacco Indico, *di cui Begero* Th. Br. p. 15. *o* Naſſio, *che preſſo lo ſteſſo* p. 432. *ſi vede appunto coronato d'*edera, *e col* diadema: *o generalmente un* Bacco barbuto, *di cui avremo anche appreſſo occaſion di parlare.*

(13) *Pauſania* I. 23. *dice, che i Satiri più vecchi diceanſi* Sileni: *e infatti Platone, Senofonte, e Strabone, e quaſi tutti gli confondono. E lo ſteſſo Pauſania* VI. 24. *dice, che non uno, ma più Sileni vi furono, e non dei ma uomini, vedendoſene i ſepolcri preſſo gli Ebrei, e preſſo i Pergameni. Il Voſſio a Pomponio Mela* I. 9. p. 602. *dopo avere oſſervato, che in Eſichio ſi legge* Σιλγῖνοι, οἱ Σάτυροι, Silgini, i Satiri, *e aver ſoſtenuto, che i* Silvani *ſono gli ſteſſi che i* Sileni; *crede di ſpiegare quel che dice Pauſania de' ſepolcri de' Sileni preſſo gli Ebrei, con ſupporre eſſer nata queſta favola dalle corna, con cui rappreſentavaſi Mosè, e leggendo in Tertulliano* Apol. 16. onochoirites *in luogo di* onocoitis, *ſpiega, che i Gentili attribuivano al Dio de' Criſtiani la figura di un* Satiro *cornuto, compoſto di un* porco, *e di un* aſino, *sulle laide beſtemmie degli Gnoſtici, de' quali ſcrive S. Epifanio* I. Haer. 26. Φᾶσί δε τὸν Σαβαώθ οἱ μὲν ὄνȣ μορφὴν ἔχειν, οἱ δὲ χοίρȣ: dicono altri che il *Sabaot* ha la figura di un *aſino*, altri di un *porco*: *a cui può aggiungerſi l' Epigramma di Petronio.*

> Judaeus licet & *porcinum* numen adoret,
> Et *cilli* ſummas advocet auriculas:

ſi vedano ivi i Comentatori. Ma comunque ſia tutto ciò, è certo, che il Sileno *vero degli antichi, era riputato uno, e'l cuſtode, ed educator di Bacco, ſenza corna, e coll' intiera figura umana: ſi veda il Perizonio ad Eliano* l. c. *e'l Begero* Th. Br. To. III. p. 246. *e l' Avercampo a Tertulliano* l. c.

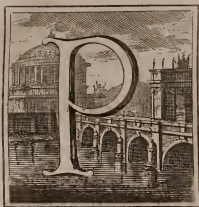
(14) *Da quel che ſi è detto nella* nota precedente, *ſtabiliſcono gli Antiquarii, che il* Sileno *è un ſolo, è vecchio, e tutto uomo, a riſerva delle ſole* orecchie caprigne: *e che i* Fauni *hanno anche la figura umana, ma han la* coda, *che gli diſtingue, e per lo più ſi vedono con* pelli *di* capretti, *o ſimili animali: ſi veda Montfaucon* l. c. cap. 25. *E ad ognimodo, ancorchè con Euripide* Cycl. v. 82. *che fa Sileno padre de' Satiri, e con Nonno* lib. XIX. infine, *che dà anche ai Sileni le corna, e con altri, vogliano confonderſi i Sileni, i Fauni, e' Satiri; è certo, che l'età gli diſtingue, nè poſſono in qualunque maniera dirſi* Sileni, *ſe non che i più vecchi, quali certamente non moſtrano eſſere queſti due* buſti.

TAVOLA V.

SONO DELLA GRANDEZZA DELLI ORIGINALI

Nic. Vanni Rom. Reg. Diseg. — *Gius. Aloja Nap. Reg. Inci.*

Caſanova Del. GRANDE COME L'ORIGINALE *Mangini Scul.*

TAVOLA V.

POTREBBE ſenza alcun dubbio crederſi in queſto *bronzo* (1) rappreſentato un *Bacco*, a cui le *corna* (2), che gli ſpuntano sulla fronte, ſpeſſiſſimo da' poeti, e non di rado ancor dagli artefici (3) attribuitegli, per più ragioni appartengono (4) egualmente, che il *ſerpe* (5): nè gli ſconverrebbe la *barba*, che comincia a comparirgli sul

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina.*

(2) *E' notiſſimo, che a Bacco ſi davano le corna, come un particolar diſtintivo. Ovidio* Epiſt. XV. 24.

Accedant capiti cornua, Bacchus eris:

e Art. III. 348. Faſt. III. 789. Met. IV. 19. *e altrove. Orazio* II. Od. XIX. 30. *Properzio* III. El. XV. 19. *Nè ſemplicemente le corna, ma quelle ſpecialmente di* toro; *onde non ſolamente trovaſi chiamato* Bacco κεραὸς cornuto *in Nicandro* Ἀλεξιφ. v. 31. δίκερως bicorne *in Auſonio* Ep. XXIX. χρυσοκέρως cornadoro *nell'* Antologia I. 38. Ep. XI. 23. *ma anche* ταυροκέρως tauricorne *in Euripide* Bacch. 100. *e in altri preſſo gli Scoliaſti di Nicandro* l. c. *e di Arato* v. 173. *e* βέκερως bovicorne *in Sofocle preſſo Strabone* XV. p. 1008. *e* ταυρομέτωπος taurifronte *in Orfeo* H. XLIV. 1. *Anzi* ταῦρος toro *aſſolutamente è detto da Licofrone* v. 209. *da Steſimbroto preſſo Tzetze* ivi, *e da molti altri poeti, come nota Ateneo* XI. 7. p. 470. *e Plutarco* qu. Gr. To. II. p. 299. *dove anche riferiſce, che le donne Eleeſi invocavano Bacco dicendo* ἄξιε ταῦρε degno toro, *con pregarlo a venire al tempio* τῷ βοέῳ ποδὶ col piè di toro. *E forſe a queſto miſtico nome di Bacco, o alla ſua vera figura tauriforme (ſi veda la* nota 4.), *alludea il geſto delle dita eſprimente le corna, con cui ſi vede rappreſentato Sileno in una gemma del* Muſeo Fiorentino To. I. Gemm. Tav. LXXVI. 1. *e in altre, come avverte il Gori* ivi p. 165. *e* 174. *e un Fauno in un vaſe Etruſco* Tav. XI. *dell' aggiunte dal Buonarroti al Demſtero* de Etr. Reg. *come una tacita invocazione di quel dio, o un ſegno arcano tra i Baccanti: ſapendoſi da Plauto* Mil. IV. 2. v. 15. *che le Baccanti ſi riconoſceano tra loro a un ſegno:*

Cedo ſignum, ſi tu harumce Baccharum es:

e generalmente in tutti i miſteri occulti, aveano gl'iniziati un ſegno per riconoſcerſi: Apulejo Apol. I. ſiquis

sul volto (6). Ma l'iſpida *chioma*, l'irſuta *fronte*, e l'*orecchia*, che non ha dell'umano (7), potrebbero anche farlo credere un *Fauno*; di cui per altro rari, ma non nuovi ornamenti

ſiquis adeſt eorundem ſollemnium mihi particeps, ſignum dato. Benchè vedendoſi anche in una comica rappreſentanza nella Tav. XXXIII. To. IV. delle noſtre Pitture fatto un tal geſto da un ſervo verſo una donna, tutto altro par che voglia indicare: ſi veda ivi la n. 3. ed Eſichio in κέρας, e in ταῦρος, dove nota le oſcene ſignificazioni di corno, e di toro: ſi veda anche il Teſoro in ταυριάω, che eſprime l'ardore della libidine nel maſchio, e nella femmina.

(3) Non ſolamente in Cizico vedeaſi la ſtatua di Bacco tauriforme, di cui parla Ateneo l. c. ma in molte Città della Grecia: Plutarco de Iſ. To. II. p. 364. e generalmente i pittori, e gli ſtatuarii rappreſentavano Bacco colle corna: Diodoro III. 64. Ateneo l. c. Feſto in Cornua, e Albrico D. I. XIX. e così anche oggi ſpeſſo ſi vede negli avanzi dell'antichità: Montfaucon To. I. P. II. Tav. 157. e 162. e Spanemio de V. & P. N. To. I. p. 392. che lo riconoſce anche giovane, e con uno, o due corna nelle medaglie di Sicilia.

(4) Molte ſono le ragioni, che ſi danno del rappreſentarſi Bacco cornuto, o perchè egli il primo unì i buoi all'aratro: Diodoro III. 64. o perchè fingeaſi nato in forma di toro ſecondo il miſtico verſo riferito da Clemente Aleſſandrino προτρ. p. 11. (ſi veda la nota ſeg.); onde era detto anche βȣγενής figlio del bue: Plutarco Quaeſt. Gr. p. 299. e de Iſ. p. 364. o perchè i primi uomini ſi ſervivano de' corni per bicchieri: Ateneo l. c. e lo Scoliaſte di Nicandro l. c. o per gli effetti, che produce l'ubbriachezza: Tzetze a Licofrone v. 209. 212. e 1238. e particolarmente la ferocia, e la violenza: Fornuto de N. D. cap. 30. e Feſto: Cornua Liberi patris ſimulacro adjiciuntur, quem inventorem vini dicunt: eo, quod homines nimio vino truces fiunt: e Iſidoro VIII. 11. quum ultra modum (bibitur vinum), excitat lites, ideſt quaſi cornua dat: o, come dice Ovidio Art. I. 239. allo ſteſſo propoſito, tunc pauper cornua ſumit: che lo Scoliaſte di Nicandro l. c. ſpiega per τὸ ταυρωτικὸν τῶν πινόντων il taurino de' bevitori: onde forſe deriva θώρηξις (o θώριξις, come ſi legge in Eſichio e nell' Etimologico in θώραξ; o θόριξις, come diſtingue Suida in θωρήξασθαι, ed Euſtazio Il. β. p. 166. e 242.) preſſo Ippocrate, Eroziano, Galeno, Areteo (ſi veda il Mattaire nell' Indice greco ad Areteo) per una malattia, che viene dall' ubbriachezza; e θωρήσσειν ubbriacarſi in Nicandro Ἀλεξ. v. 225. e in Ariſtofane Ach. 1134. e Pac. 1285. e ἀκροθώρακες mezzo ubbriachi in Luciano Lexiph. 8. Tra le molte etimologie de' Grammatici, Euſtazio fa anche derivarla da θόρω, o θορίσσω aſſaltar con violenza; poichè, egli dice, ſiccome Bacco è chiamato κερασφόρος ταῦρος cornuto toro, così gli ubbriachi divengono anche θȣ̃ροι, (ſpeſſo da Omero Marte è detto θȣ̃ρος, e Ajace θȣ́ριος) violenti, che aſſaltano con impeto a guiſa di tori: e thor da' Fenici è detta la vacca; come nota Plutarco in Sylla To. I. p. 463. θὼρ γὰρ οἱ Φοίνικες τὴν βȣ̃ν καλȣ̃σιν: onde il Voſſio Etym. v. Taurus deriva anche il greco ταῦρος: e ταυρȣμένην intorita dice Euripide Med. 92. e 188. per inferocita. Belliſſima è a queſto propoſito la deſcrizione di Bacco fatta da Jone Chio preſſo Ateneo II. 1. p. 35. Ἀδάμαντον παῖδα, ταυρωπὸν, νεὸν ȣ̓ νέον, indomito ragazzo, di taurino aſpetto, giovane non giovane. Anche Euripide per rappreſentar Bacco ſdegnato, lo fa comparir col volto di toro, Bacch. 918. e ſegg.

(5) E' noto ancora, che il Serpe era uſato ne' miſteri di Bacco: Clemente Aleſſandrino προτρ. p. 11. e 14. ſi veda la Tav. XXIV. n. 19. del II. Tomo delle Pitture: e Bacco ſteſſo fingeaſi cangiato in Serpente per eſprimerne il furore: Euripide Bacch. v. 1015. Ariſtotele H. A. VIII. 4. e Plinio X. 72. oſſervano, che le Serpi ſono amanti del vino: onde l'altra ragione per convenire a Bacco.

(6) Nemeſiano Ecl. III. 35. così deſcrive Bacco

Interea pueri floreſcit pube juventa,
Flavaque maturo tumuerunt tempora cornu:

e Macrobio Sat. I. 18. dice, che Bacco rappreſentavaſi o ragazzo, o giovane, o vecchio: così anche Tzetze a Licofrone v. 212. ſecondo gli effetti, che produce il vino bevuto moderatamente, o fuor di miſura: ſi veda la Tav. XXXVII. n. 10. To. III. Pitture. Ma rariſſimo, o non mai veduto è ad ogni modo un Bacco giovane colla barba, che comincia a comparirgli; eſſendo anzi figurato ſempre con volto muliebre: Albrico l. c. e Ovidio Met. IV. 18. Tu puer aeternus: e Tibullo II. El. III. 35. Et te, Bacche tener: dove il Broukuſio: e la Priapea Carm. 36.

Trahitque Bacchus virginis tener formam.

Potrebbe dirſi nondimeno, che quì ſi figuri feroce, come moſtra l'aſpetto, a cui non conviene il volto delicato: dicendo Ovidio Met. IV. 19.

. . . tibi, quum ſine cornibus adſtas,
Virgineum caput eſt.

Non è però da tacerſi quì il ſoſpetto, che ſi propoſe ſe queſto foſſe il Bacco Sabazio (di cui ſi veda la nota (20) della cit. Tav. 24. To. II. Pitt.), figlio di Giove, e di Proſerpina, detto propriamente Zagreo: eſſendo proprio di queſto Bacco il ſerpe, e la fronte cornuta (Clemente Aleſſandrino προτρ. p. 11. e Diodoro IV. 4.), e l'aſpetto torvo, e l'età virile ancora; poichè ſebbene i Titani occideſſero queſto Bacco ancor ragazzo, ripigliò nondimeno varie forme (come dice Nonno Dionyſ. VI. 164. e ſegg.) e anche (v. 180. e ſegg.)

. . . . . ἄλλοτε κȣ́ρῳ
Εἴκελος οἰςρήθεντι· νέον δὲ οἱ ἄνθος ἰȣ́λων
Ἀκροκελαινιόωντα κατέγραφε κύκλα προσώπȣ:
. . . . . talvolta
Simile compariva a un furibondo
Giovane, a cui il primo fior degli anni
Pingea di cerchi nereggianti il volto.

(7) Tutto ciò converrebbe a' Fauni, deità proprie de'

ornamenti farebbero le *corna* (8), e 'l *ferpe* (9).

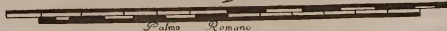
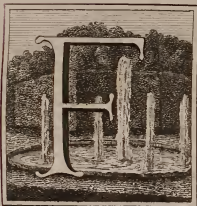
de' bofchi: *Orazio* Art. v. 244. *e nella* Priapea l. c.
Frontem *comatos* Arcadas vides Faunos:
fi veda Begero Th. Br. p. 19.

(8) *Preffo la Chauffe* To. I. Muf. Rom. Sez. II. Tav. VI. *e* VII. *fi vedono un* Fauno, *e una* Fauna, *colle* corna; *e preffo il Buonanni* Muf. Kirch. Cl. I. Tav. IX. 2. *fi vede anche un* Fauno cornuto. *E' verifimile, che i Romani aveffero i* Fauni *dagli Etrufci, preffo i quali fempre fi vedono coll'intiera figura umana, e colla fola coda, corrifpondenti ai* Sileni *de' Greci: ma poi avendoli confufi co' Pani, e co' Satiri de' Greci fteffi, diedero loro anche le corna.*

(9) *Nel* Mufeo Fior. To. I. Tav. LXXXVI. 8. *e nella* Tav. XCI. 1. *e nella* XCIV. 2. *fi vedono in tre gemme* Fauni *con* ferpi *tralle mani. E' noto per altro, che le Baccanti fe ne cingeano anche il capo: ma non di leggieri s' incontrerà un Fauno altrove, che abbia quefto diftintivo.*

GRANDE COME L' ORIGINALE

TAVOLA VI.

Mezzo Palmo Romano
e Mezzo Palmo Napolitano
Nic. Vanni Reg. Delin.
Nic. Fiorillo Sculp.

T A V O L A VI.

ORSE una *donna* potrebbe dirſi rappreſentata in queſto *buſto* (1) per la folta *chioma* (2); e veriſimilmente una *Fauna* per la caricatura del *naſo*, e della *bocca* (3), e per le frondi dell'*edera* co' ſuoi *corimbi*, che certamente la dimoſtrano ſeguace di Bacco (4). Forſe *Bacco* ſteſſo potrebbe ad altri ſembrare (5), non terribile e fe-

 roce,

(1) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di Reſina.*

(2) *E' particolar pregio delle donne la folta, e lunga chioma: Ovidio* Am. I. 14. v. 3. *e* III. 3. v. 3. *Apulejo* Met. II. *Petronio* cap. 109. *e ivi i Comentatori; e 'l Giunio* de Coma cap. 4. *e l' altro* de Pict. III. 9. *e quindi o alle donne, o ai ragazzi, o agli uomini effeminati ſi dà la chioma bene accomodata: Orazio* II. Od. V. 21. *e* III. Od. X. 11. *S.Ambroſio* Hexaëm. lib. VI. *Focilide* v. 200.

Α"ρσενιν ὀυκ ἐπέοικε κόμα, χλιδαὶ δὲ γυναιξί,
Sconvien la chioma a maſchi, i ricci a donne:

(3) *Fornuto* N. D. 30. *dice, che i Satiri ebbero il nome ἀπὸ τȣ͂ σεσηρέναι* dal ridere con caricatura: *ſi veda Suida in σεσηρὼς, ed Eſichio in σεσηρέναι. Infatti i Satiri, i Sileni, i Fauni ſi vedono ſpeſſo con tal bocca, che imita il ringhiar de'cani. Del riſo de' Fauni ſi veda il Begero* Th. Br. To. III. p. 253.

(4) *Luciano* Tragopodag. v. 78.

Η῍ μή τις ὕμνος βακχίων κωμάζεται;
Α'λλ' ȣ̓κ ἔπεςι κισσίνη σφραγὶς κόμαις.
E' di Baccanti un inno che ſi celebra?
Ma non v'è sulle chiome il ſegno d'edera:

eſſendo l' edera il più certo diſtintivo de' ſeguaci di Bacco: ſi veda la n. 2. Tav. XXI. To. I. *e* n. 5. Tav. II. To.III. *delle* Pitture: *Paſcale* de Cor. I. 8. *il Begero* Spicil. p. 164. *il Broukuſio a Tibullo* III. 6. v. 2.

(5) *La chioma anche è propria di Bacco e folta, e bene accomodata: Tibullo* I. El. IV. 33.

Solis aeterna eſt Phoebo, Bacchoque juventas:
Tam decet intonſum crinis utrumque deum.

e da Euripide Bacch. 235. *è detto Bacco*

Ξανθοῖσι βοστρύχοισιν εὔκοσμος κόμην
Bene acconcio di chioma in biondi ricci:

e da Pindaro Iſt. VII. 4. εὐρυχαίτης *di* folta chioma.

roce, ma ridente (6) e placido. Chiunque ſiaſi, pregevoliſſimo, e ſingolare lo rende il *granato*, che ſtringe colla *mano*; poichè ſebbene queſto frutto convenga al culto Bacchico (7), non ſi era però veduto mai in alcuno de' moltiſſimi avanzi dell' antichità finora pubblicati, che a quei miſteri appartengono.

(6) *Nell'*Antol. I. 38. Ep. XI. *è detto Bacco* Φιλομειδὴς amante del riſo: *e Difilo, e Cheremone preſſo Ateneo* II. 1. p. 35. *dicono, che il vino obbliga a ridere anche i più ſerii: e Ovidio* Art. I. 238.

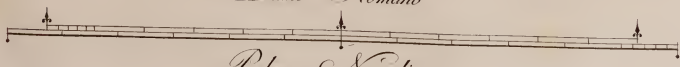
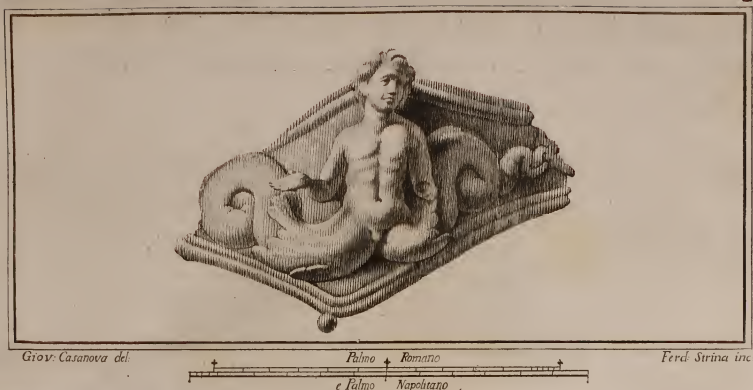
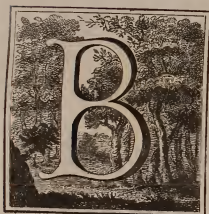
Cura fugit multo diluiturque mero:

Tunc veniunt riſus.

(7) *Pauſania* V. 19. *deſcrivendo l' antro di Bacco nell' arca di Cipſelo dice, che vi ſi vedeano queſti alberi* ἄμπελοι, καὶ μηλέαι, καὶ ῥόαι le viti, i meli, e i granati. *Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 14. *ſpiegando le coſe contenute nella miſtica ceſta di Bacco vi numera anche* ῥοίας *le* granate: *e* p. 12. *ſpiegando, onde derivaſſe la proibizione di mangiarſi granati nelle feſte di Cerere, dice, che ciò naſcea dall' opinione, che il granato foſſe prodotto dalle gocce del ſangue di Bacco, figlio di Giove, e di Proſerpina, ucciſo, e fatto in pezzi da' Titani. Diceaſi queſto Bacco, che ſi fingea ragazzo,* Zagreo: *Tzetze a Licofrone* v. 355. *Nonno* VI. 164. *e lo Scoliaſte di Pindaro* VII. Iſth. 3.

Casanova Del. *Fiorillo ſculp.*

GRANDE COME L'ORIGINALE

TAVOLA VII.

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Nic. Vanni Rom. Reg. delin.
Nolli sc.

T A V O L A VII.

ACCO, che ci ſi rappreſenta in queſto *bronzo* (1), aſſai ben diſtinto pel volto ridente (2), per la corona d' *edera* co' ſuoi *corimbi* (3), e pel *diadema*, che non ſolamente gli adorna la fronte ma gli ſtringe a più rivolte tutta parimente la folta *chioma*; è raro, e pregevole molto per le *ale* (4), con cui non facilmente s'incontra

(1) *Fu ritrovato ancora nelle ſcavazioni di Reſina*.

(2) *Si veda la* nota (6) *della* Tavola precedente.

(3) *Preſſo il Begero* Th. Br. To. III. p. 240. *e preſſo Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CLVII. *ſi vedono due teſte di Bacco ſimili al noſtro, col* diadema *intrecciato di* edera, *e con due* globetti *sulla fronte*, *che il Begero crede* corimbi, *e 'l Montfaucon non determina, mettendo in dubbio ſe poſſano eſſer* corimbi. *Nel noſtro è chiaro, che ſieno i gruppi de' granelli dell' edera*.

(4) *Pauſania* III. 19. *dice*, *che gli Amiclei adoravano ſpecialmente* Διόνυσον, ὀρθότατα ἐμοὶ δοκεῖν, ψίλαν ἐπανομάζοντες· ψίλα γὰρ καλȣ͂σιν οἱ Δωριεῖς τὰ πτερὰ· ἀνθρώπȣς δὲ οἶνος ἐπαίρει τε καὶ ἀνακȣφίζει γνώμην, οὐδέ τι ἧσσον ἢ ὄρνιθας πτερὰ, Bacco che cognominano *Pſila* rettamente a quel che a me ſembra; poichè *pſila* chiamano i Dorici le *ali*: il vino alza, e ſolleva gli uomini, e rende leggiera la mente, come le *ali* gli uccelli. *Potrebbe da queſte parole dedurſi*, *che gli Amiclei aveſſero una ſtatua di* Bacco alato, *che chiamavano* Pſila: *ma non ſarebbe queſta*, *che una congettura*; *non dicendolo eſpreſſamente Pauſania*. *In Eſichio ſi leggono più ſignificati delle voci* ψίλαν, ψιλίον, ψίλα, *e* ψίλαξ, *dinotando* ψίλα *anche la* barba, *e colui*, *che ha* larga barba, σπανοπώγωνα; *e* ψίλαξ *l'* ala, *l'*alato, *e l'*ubbriaco: ψίλακα, ψίλον, λεῖον, πτερόν, ἢ πτήνον. *Il Cupero* Apoth. Hom. p. 166. *ſoſpetta*, *che in alcune medaglie*, *dove ſi vede un ragazzo alato*, *col* cantaro *tralle mani*, *e ſeduto ſopra una tigre condotta da un Satiro*, *poſſa rappreſentarſi Bacco*, *e così anche in qualche gemma*, *e in un baſſorilievo*, *dove ſi vede un ragazzo alato con dell' uva in mano*: *ma non laſcia egli ſteſſo di avvertire*, *che comunemente gli altri vi riconoſcono* Amore *compagno di Bacco*;

come

s' incontra (5); e anche per la *faſcia*, che dal collo gli ſcende sul petto, e nella quale ravvolge e naſconde la deſtra (6).

come per altro in più Ode di Anacreonte ſi dice. Si veda la Tavola XX. To. III. *delle noſtre* Pitture *dove ſi rappreſenta un* Amore, *o un* Bacco alato.

(5) *In una gemma del* Muſeo Fiorentino To. II. Cl. II. Tav. XLV. *ſi vede un* Bacco *ſimiliſſimo al noſtro. Il Gori decide eſſer quello* Acrato, genio di Bacco, *di cui così ſcrive Pauſania parlando di un tempio di Bacco in Atene* I. 2. Καὶ δαίμων τῶν ἀμφὶ Διονύσου Ἄκρατος· πρόσωπόν ἐστιν οἱ μόνον, ἐνῳκοδομημένον τοίχῳ: e un demone, di quei della compagnia di Bacco, detto *Acrato*: di queſto compariſce il ſolo volto, rilevato dal muro. *E' noto, che* Acrato *vuol dire il* vino puro; *onde queſta immagine dovea rappreſentare un ubbriaco con caricatura: e infatti il Caſaubono ad Ateneo* XII. 8. *dove queſto ſcrive:* ὁ δὲ Πείσιστρατος καὶ ἐν πολλοῖς βαρὺς ἐγένετο, ὅπου καὶ τὸ Ἀθήνῃσι ἐν Διονύσου πρόσωπον ἐκείνου τινες φασὶν εἶναι εἰκόνα: Piſiſtrato in molte coſe era odioſo; di modo che alcuni dicono, che il volto nel tempio di Bacco in Atene ſia l'immagine di lui: *riflette il Caſaubono, che la ſomiglianza di un bevitor di vin puro, come era l'* Acrato, *con la faccia di un Uomo fiero, e crudele, come era Piſiſtrato, è manifeſta: ſi veda la* nota (4) *della* Tav. V. *Lontaniſſimo è dunque il penſiero del Gori, che vuol trovar un forte bevitor di vino nella faccia ridente, e dilicata di un tenero, e graziosiſſimo ragazzo.*

(6) *Nella ſteſſa maniera appunto ſi vede nella* gemma *del* Muſeo Fiorentino *di ſopra mentovata. Crede* ivi *il Gori, che il tenerſi la mano ravvolta e naſcoſta nel panno alluda a' ſacrificj, che faceanſi alla* Fede, *a cui come dice* T. *Livio ſacrificavaſi colle mani velate. Qualunque ſia queſto penſiero, è certamente notabile il vederſi queſte due bende, che par che ſcendano dalla parte di dietro della teſta; nella qual ſuppoſizione potrebbero prenderſi per le tenie, o ſieno l'eſtremità del diadema.*

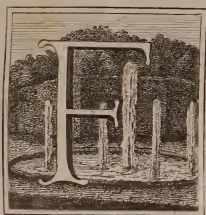
Mezzo palmo Napolitano

Mezzo palmo Romano

TAVOLA VIII.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni. Reg. dis. Filip. Morgh. Reg. inc.

TAVOLA VIII.

ACIL cosa è ad ognuno il riconoscere anche in questo *busto* (1) i distintivi di Bacco, o di persona, che a Bacco appartenga, nell'*edera*, e nel *diadema*: ma non sembra facile altrettanto il decidere, se *Bacco* stesso, o qualche suo *sacerdote* (2) siasi voluto rappresentare. Ad ognimodo è particolare il *panno*, che gli covre la *testa* (3); e l'*abito* ravvolto in maniera, che gli forma con

(1) *Fu ritrovato nelle stesse scavazioni di Resina con gli altri delle* Tavole antecedenti.

(2) *Presso l'Agostini* Gemme Ant. P. II. Tav. 16. *e presso il Buonarroti* Medagl. p. 440. *si vedono due immagini di persone* barbute *con* veste talare, *e con* tirso, *e* cantaro *nelle mani: e son creduti* Bacchi. *Si vedono anche nel* Museo Odescalchi To. II. Tav. 17. *e* 18. *due altre figure simili; e son determinate per* Sacerdoti *di* Bacco. *Comunque sia, del Bacco* Arabico, *dell'* Indico, *del* Nassio, *e anche del* Tracio, *che tutti si rappresentavano* barbuti, *possono, oltre agli altri, vedersi le* note *della* Tav. XXXVIII. To. III. *delle nostre* Pitture.

(3) *E' noto il sopranome di* Mitroforo, *che davasi a Bacco, per avere inventata la* mitra, *di cui adornava la testa: Diodoro* IV. 4. *onde è detto* χρυσεομίτρης mitradoro *da Sofocle* Oed. Tyr. 218. *e nell'* Antologia I. 38. *e colla* mitra *è descritto da Luciano* Dial. Deor. XVIII. 1. *da Properzio* III. El. XV. 30.

Cinget Bassaricas *Lydia mitra* comas:

da Valerio Flacco II. 271.

.. nivea tumeant ut cornua *mitra*:

da Seneca Oed. 413. *e da altri: anzi chiamandolo Luciano* Bacch. 3. θηλύμιτριν *con* mitra femminile (*onde* θηλυμίτρης *in Suida è* ὁ πόρνος, impudicus; *e in Giovenale* III. v. 66. picta *lupa barbara* mitra); *e dinotando anche* mitra *non una semplice* tenia, *ma l'intiera cuffia* (*Aristofane* Thesmoph. 170 *dove lo Scoliaste, e* v. 264. *e* 948. *e Virgil.* IV. 215. Maeonia mentum mitra subnixus: *dove Servio*: Maeonia i.e. Lydia... incurvo pileo: *onde la* mitra Lidia, *che Proper-*

zio

una delle pieghe come un largo *collare* ſotto la barba (4); e 'l geſto ancora della mano, di cui ſi vede con eſpreſſione alzato il ſolo *indice* (5).

zio dà a Bacco, corriſponderebbe al pileo Frigio): *potrebbe naſcere il dubbio, che la* mitra *Bacchica non ſempre ſi prenda per la ſemplice faſcetta, o diadema, come vuole il Begero* Th. Br. p. 425. *ma anche per una ſpecie di* credemno, *di cui ſi veda Euſtazio* Il. ξ. p. 976. v. 41. *Del reſto ſiccome è certo, che i Sacerdoti prendeano le diviſe ciaſcuno del proprio dio, così è noto parimente l' uſo di ſacrificare e di far voti, e preghiere col capo velato preſſò i Romani, che l' ebbero da' Frigii: Virgilio* Aen. III. 405. *ove Servio,* e 545. *e Macrobio* Sat. III. 6. *e Plutarco* qu. Rom. Tom. II. p. 266. *Lo ſteſſo coſtume aveano gli Egizzii: Tibullo* I. 3. v. 30. *e i Fenicii, così ſcrivendo del culto di Ercole Tirio, o Fenicio, in Cadice, Silio Italico* III. 23.

. . nec diſcolor ulli
Ante aras cultus: velantur corpora lino,
Et Peluſiaco praeſulget ſtamine vertex:

Lo ſteſſo anche de' Perſiani dice Erodoto I. 132. *Onde o per eſſere il culto di Bacco dall' Oriente paſſato in Grecia, o per dinotarne gli occulti miſteri, ben conviene a queſto buſto, o che rappreſenti lo ſteſſo Nume, o un di lui Sacerdote, il covrimento del capo.*

(4) *Nella gemma della* Tav. XVIII. *del* Muſ. Odeſc. To. II. *ſi vede anche un* collaretto *ſimile nella* crocota *di quella figura Bacchica* ivi *rappreſentata.*

(5) *Vi fu chi ſoſpettò, che poteſſe queſto geſto alludere al verſo di Orfeo preſſo Macrobio* Sat. I. 18.

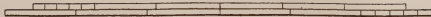
Εἷς Ζεὺς, εἷς, Ἅδης, εἷς Ἥλιος, εἷς Διόνυσος,
Giove, Plutone, il Sole, e Bacco è un ſolo:

quaſichè tutti gli dei foſſero uniti, e riſtretti nel ſolo Bacco, o perchè egli ſolo era il dio univerſale, e perciò detto Panteo, *come ſi è accennato di ſopra, con Auſonio* Epigr. 29. *e* 30.

Once quattro di Palmo Napolitano

Once quattro di Palmo Romano

M. Beangely Inc.

TAVOLA IX.

Mezzo Palmo Romano.

Mezzo Palmo Napoletano

Nicola Vanni Reg. dis.

Filip. Morgh. Reg. in.

TAVOLA IX.

VERISIMILMENTE anche in queſto *bronzo* (1) rappreſentaſi un *Bacco*, al quale i *grappoli* d'*uva* (2), e i *pampani*, che gli adornano il capo; il *boccale* (3), che tiene in mano; e i *frutti*, che ha in ſeno (4), appartengono non meno, che il *volto*, e l'*abito* donneſco (5). Potrebbe crederſi anche propriamente una *donna*,

(1) *Fu ritrovato con gli altri nelle ſcavazioni di Reſina.*

(2) *Ovidio* Met. XV. 413.
Victa *racemifero* lyncas dedit India Baccho:
e Faſt. VI. 483.
Bacche, *racemiferos* hedera redimite capillos.
Coluto de Raptu Hel. v. 39.
Χρυσείοις ἑκάτερθε τινασσόμενος πλοκάμοισι
Βότρυς,
Che i grappoli ſcuotea dalle due parti
Co' capei d'oro:
e nell' Antologia I. 38. Ep. XI. 3. *è detto Bacco* βοτρυοχαίτης uvichioma, *e da Nonno* σαφυλοκόμος.

(3) *Virgilio* Georg. I. 9. *dice di Bacco*
Poculaque inventis Acheloja miſcuit uvis:
che ſarebbe appunto l'azione, che ſembra quì eſpreſſa nel vederſi, che dal vaſo, *che ha in mano, verſa del liquore nell' altro, che tiene nel* grembiale: *ſi veda la* nota ultima. *Eliano* V. H. III. 41. *nomina Bacco* προτρυγῆν, *e Achille Tazio* lib. II. προτρύγαιον vindemmiatore. *Oſſerva il Barneſio ad Anacreonte* v. 920. *che a queſto corriſponde il Bacco* Baſſareo, *detto dall' Ebreo* בסר baſſar ἐτρύγησε vendemmiò.

(4) I fichi, *che quì chiaramente compariſcono, appartèneano ſpecialmente a Bacco; e tutte generalmente le frutta; ſi veda la* n. 3. Tav. XXII. To. II. *delle* Pitture. *Tra i molti cognomi di Bacco rammentati da Eliano* V. H. III. 41. *vi è anche quello di* Fleone *da* Φλύειν, *che vuol dir* πολυκαρπεῖν abbondar di frutta.

(5) *Le* fibule, *che compariſcono sulle braccia, ſon chiaro ſegno di veſte femminile: ſi veda il Begero* To. 3. Th. Br. p. 243. *e lo Spanemio a Callimaco* H. in Apoll. 32. *dove eſamina la differenza tra* περόναι, *e* πόρπη, *accennata da Polluce* VII. 54. *dinotando quelle le* fibule, *che ſtringeano la veſte intorno agli omeri,*

na, e forſe una delle *Nutrici* di Bacco (6).

ri, *o queſta la* fibula *del petto: benchè* περονατρὶς *è detta da Teocrito* Id. XV. 21. *il corpetto, o veſte interiore, che affibbiaſi sul petto, come ſpiega ivi Caſaubono. Del reſto è noto, che a Bacco, e ai Baccanti ſi davano gli abiti femminili: ſi veda il Buonarroti* Medagl. p. 446. *e generalmente nota Polluce* VII. 52. *che gli Orientali uſavano veſti donneſche.*

(6) *Delle Nutrici di Bacco ſi veda Igino* Fav. 182. *e* 192. *e* Aſtr. Poet. II. 21. *Teone ad Arato* p. 22. *Apollodoro* lib. III. p. 173. *Ovidio* VII. Met. 297. *e* ſegg. *In Ateneo* XI. 3. p. 465. *ſi leggono due ragioni dell' eſſerſi finte le Ninfe nutrici di Bacco. La prima è di Fanedemo, che ſcrive eſſerſi dette le acque nutrici di Bacco, perchè meſcolandoſi col vino l' accreſcono. L' altra ragione, come dice Teofraſto, è, perchè la vite potandoſi getta dell' umore, e per natura ſua anche lacrima. Ma la più veriſimile ſembra quella, che ſi legge nell'* Antologia.

Αἱ Νύμφαι τὸν Βάκχον, ὅτ' ἐκ πύρος ἥλυθ' ὁ κῦρος,
Νίψαν, ὑπὲρ τέφρης ἄρτι κυλιόμενον.
Τοὔνεκα σὺν Νύμφαις βρόμιος φίλος· ἢν δὲ νιν εἴργῃς
Μίσγεσθαι, δέξῃ πῦρ ἔτι καιόμενον.

Bacco, poichè dal fuoco uſcì il bambino,
Nella cenere ancor tutto ravvolto,
Preſer le Ninfe, e lo lavaro: e quindi
Bacco è alle Ninfe amico. Ah! ſe tu ſdegni
Di meſcer l' acqua al vino, allor vedrai,
Qual forza abbia quel fuoco, e come bruci.

così parimente Tibullo III. El. VI. 57.

Naida Bacchus amat. Ceſſas, o lente miniſter?
Temperet annoſum Martia lympha merum.

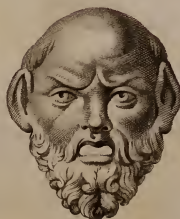
Fornuto de N. D. XXX. *ſpiega della ſteſſa maniera, perchè ſi finga Bacco ſalvato da Tetide, e perchè i compagni di Bacco ſi uniſcano volentieri alle Ninfe, con dire, che il vino temperato dall' acqua divien ſalubre, e grato. Infatti era preſſo i Greci così inſolito, e abbominato il bere vino puro, che gli Spartani lo diceano* ἐπισκυθίσαι, *come avverte Ateneo* X. 7. p. 427. *dove anche nota, che Anacreonte chiama il bere vino puro* σκυθικὴν πόσιν bevere alla Scitica: *e poco dopo traſcrive alcuni verſi dello ſteſſo poeta, in cui dice, che gli ſi appreſti il vino meſcolato in modo, che ſieno due parti d' acqua, e cinque di vino: benchè Euſtazio traſcrivendo lo ſteſſo luogo* Od. γ. p. 476. v. 31. *dica* τὰ μὲν δέκ' . . . ὕδατος, τὰ πέντε δ' οἴνου, dieci d' acqua, e cinque di vino, *che corriſponde all'* ἴσον ἴσῳ *di Ariſtofane* Plut. 1133. *dove lo Spanemio. Del reſto i più ſobrii meſceano cinque d' acqua e due di vino: Ateneo* l. c. *e la miſtura più ordinaria era di tre d' acqua, e due di vino: Ariſtofane* Eq. v. 1184. *dove lo Scoliaſte. Si veda delle varie temperature dell' acqua col vino, oltre ad Ateneo* l. c. *Euſtazio* Od. ι. p. 1624. *sul* verſo *di Omero 209. dove il poeta dice, che il vino Maroneo portava la miſura di uno di vino a venti di acqua: ſi veda anche Plinio* XIV. 4.

Grande quanto l' Originale

TAVOLA X.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Rom. Reg. Del. Pet. Laur. Mangini Rom. Scul.

GRANDI COME GLI ORIGINALI

TAVOLA X.

OLTE cose concorrono a rendere questo *busto* (1) pregevole molto, e forse singolare. Rappresenta certamente la dea *Pomona*, come lo dimostrano le *frutta* diverse, che tiene in seno (2): e la rappresenta alla maniera Etrusca col *tutulo* (3); e col *velo*, simile a quello usato anche oggi in molti luoghi dalle donne di campagna; e col *monile* guarnito di *bolle* pendenti all' intorno (4). A questi

(1) *Fu ritrovato, come gli altri precedenti, nelle scavazioni di Resina.*

(2) *Varrone* di L.L. VI. p. 74. Pomona pomorum patrona. *Festo*: Pomona levissimo fructui agrorum praesedit, pomis. *Ovidio* Met.XIV. 622. *descrive lungamente gli amori di Vertunno (di cui si veda Properzio* IV. El. II.), *e di Pomona, della quale così rapporta l' origine*:

> Jamque Palatinae summam Proca gentis habebat.
> Rege sub hoc Pomona fuit: qua nulla Latinas
> Inter Hamadryadas coluit sollertius hortos,
> Nec fuit arborei studiosior altera faetus:
> Unde tenet nomen.

Il Begero Th. Br. To. I. p. 67. *riferisce l' opinione di quelli, che credono esser la stessa la dea* Pomona *colla dea* Norcia, *che in lingua Etrusca equivale a* Pomona. *Ma il nostro Canonico Mazzocchi nella* Giunta *all'* Etimologico *del Vossio in* Pomum *derivando la parola* pomum *dal Caldeo* פום Pum, *rende verisimile il credere Etrusco anche il nome di questa dea certamente Toscana, e 'l di cui culto dagli Etrusci era passato ai Romani. Del resto si veda quel che ha raccolto su questa dea il Begero* l. c. *il Gori* Mus. Etrusco To. I. Tav. III. *lo Struvio* A. Rom. cap. 1. p. 180. *oltre al Giraldi, e agli altri.*

(3) *Varrone* de L. L. VI. p. 74. Id *tutulus* appellatur ab eo, quod matresfamilias crines convolutos ad verticem capitis, quos habent uti velatos, dicunt *tutulos*. *Or sì fatti* tutuli, *o sien capelli ravvolti a modo di cono sulla testa, si vedono appunto non di rado nelle figure Etrusce.*

(4) *I* monili *con simili* bolle *pendenti si vedono spesso*

questi ornamenti si accompagna il lavoro, e una certa semplicità bene intesa, che lo fa credere di artefice Etrusco. Notabile è parimente il vedersi in questo *bronzo* gli *occhi*, e 'l *monile* di *argento*.

spesso ne' monumenti Etrusci, e non in altri. Nella Tavola XLI. *delle aggiunte dal Buonarroti al Demstero* de Etrur. Reg. To. I. p. 282. *si vede una statuetta di bronzo con caratteri Etrusci, che ha una sì fatta collana, e dal tenere in mano un pomo, è creduta* Pomona. *Un' altra statuetta simile, ma senza testa, e senza iscrizione, e col solo* pomo *in mano, è riportata dal Gori* Mus. Etr. To. I. Tav. III. p. 13. *da lui denominata anche* Pomona. *Nel* Museo Fiorentino To. III. Tav. LXIII. p. 65. *si vede anche una statua di marmo col* grembiale *ripieno di* frutti, *onde dal Gori è chiamata parimente* Pomona: *e per la stessa ragione crede il Begero* l. c. *rappresentata in una gemma la stessa dea. In nessuna però si vedono unite insieme tutte le particolarità, che nel nostro* bronzo *si osservano.*

(5) *Nel solo* bronzo *del Buonarroti si vedono gli occhi di* argento, *ma non già il* monile, *come nel nostro.*

TAVOLA XI. XII.

E DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

Nic. Vanni Reg. Delin. *Carlo Oratij Incise*

TAVOLA XI. XII.

NICO ſenza dubbio, ed imprezzabile è il *Demoſtene* (1), che ora per la prima volta (2) compariſce al pubblico in queſto *buſto* di *bronzo* (3) col ſuo nome (4). Dell'altro in marmo, trovato in Tarragona, e che porta anche il nome di *Demoſtene*, col volto giovanile e ſenza barba, dubitarono con ragione fin da principio

(1) *Fu ritrovato a* 3. *Novembre del* 1753. *nelle ſcavazioni di Reſina nello ſteſſo edificio, ove furono ritrovati i* Papiri, *e la maggior parte de'* bufti *di* bronzo *in varie ſtanze, in una delle quali ſtavano uniti quattro* buſtini *col nome, che ſono il* Demoſtene, *il* Zenone, *l'*Ermarco, *e l'*Epicuro.

(2) *In un* libercolo (*ſcritto per altro con poca riflesſione, e conſeguentemente con molti errori di fatto*) *ſi vede anche inciſo queſto* buſto, *ma così diſſormato, e diverſo dall'originale, che baſta queſto ſolo a diſingannar chiunque ſi foſſe mai laſciato con troppa leggerezza ſorprendere da quel tuono deciſivo e ſicuro.*

(3) *Nella villa di M. Bruto in Fraſcati vedeaſi un buſto di Demoſtene in bronzo, mentovato da Cicerone* in Orat. p.212. Demoſthenes quidem, cujus nuper inter imagines tuas, ac tuorum, (quod eum credo amares) quum ad te in Tuſculanum veniſſem, imaginem ex *aere* vidi. *Di un' altra immagine dedicata dal Sofiſta Polemone con queſta iſcrizione:* Δημοσθενῆ Παιανιέα Πολεμών κατ' ὄναρ Demoſtene Peanieſe, Polemone per un ſogno, *fa menzione Frinico* de diction. Attic. *in* κατ' ὄναρ. *Ed oltre alle molte ſtatue erettegli in Atene, di cui parleremo appreſſo, è veriſimile, che non ſolamente nell'iſola di Calavria, dove era il ſuo ſepolcro, e in altre parti della Grecia, in cui, come dice Pauſania* II. 33. *era venerato per la ſua bontà, e coſtanza in difender l'onore, e la libertà della patria fino alla morte, ma da per tutto ancora per la ſua virtù, ed eloquenza aveſſe delle immagini: onde ſiccome è maraviglioſo, che neſſuna ſe ne ſia finora veduta, così pregevole oltremodo ſi rende queſto noſtro* bronzo *per avercela conſervata, e ſottratta all'ingiurie del tempo.*

(4) ΔΗΜΟϹΘЄΝΗϹ Demoſtene. *Si è già avvertito*

cipio gli Eruditi; sembrando veramente, che possa ad ogni altro appartenere (5), fuorchè al principe degli Oratori (6).

tito altrove, che le figure dell' ε, *e del* σ *fatte a quel modo corrispondono ai tempi di Augusto: Montfaucon* Palaeogr. Gr. II. 6. *Ma siccome non è questa una indicazione bastante a fissar l'età precisa di questo* bronzo; *così il lavoro di questo, e degli altri è tale, che ne dimostra il pregio sicuramente: essendo quasi tutti di maniera greca, e per la maggior parte eccellente.*

(5) *Si vede questa immagine, col nome di* Demostene, *nel Fabri* Illustr. Imag. n. 55. *nel Bellori* Illustr. Rhet. n. 79. *nel Gronovio* Ant. Gr. To. II. n. 93. *i quali tutti dicono averla presa da quella di Fulvio Orsini, che ne avea ricevuto il disegno da Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona, dove erasi trovato il marmo. Si vede anche nell'edizione delle Opere di Demostene fatta in Francfort, e si dice ritratta dal marmo stesso. Il Canini* Iconogr. n. 53. p. 85. *porta un'altra immagine presa da una Corniola del Bellori, e creduta anche di Demostene, non perchè abbia il nome, ma per una qualche simiglianza col marmo di Tarragona: e quindi giudiziosamente avverte lo stesso Canini, che l'incertezza dell'effigie di quel marmo rende anche più incerta l'altra della Corniola. Infatti così l'Agostini, come l'Orsini non decidono sul marmo di Tarragona per Demostene l'Oratore, ma inclinano piuttosto a crederlo Demostene, figlio di Alcistene, Capitano degli Ateniesi, e Comandante di una flotta nell'assedio di Siracusa, dove morì, mentovato da Tucidide* III. 91. *e altrove, e da Diodoro* XII. 60. *da Plutarco in* Nicia, *da Temistio* Orat. X. p. 138 *che lo chiama figlio di Alcifrone. Ma sia questo, o altro (trovandosi nominati più Demosteni e guerrieri, e letterati da Polibio* XVII. 1. p. 1034. *e* Excerpt. Legat. VI. p. 1097. *da Stefano in* χαλκεῖα, *da Suida in* Δημοσθένης); *la giovanezza, e la barba, che manca, escludono da quel marmo il pensiero del nostro* Demostene: *poichè sebbene avesse egli fatte le sue prime aringhe contro i Tutori in età di diciotto anni, come scrive Libanio nella sua vita, o di ventisette, secondo Gellio* XV. 28. *non è credibile ad ogni modo, che lo avessero voluto rappresentar di quella età nelle statue: tanto più, che si sa da Pausania* I. 8. *da Plutarco, e dagli altri scrittori della sua vita, che le di lui statue in Atene, da cui verisimilmente gli artefici posteriori dovettero ritrarre le sue immagini, gli furono erette dopo la morte. Nè può dirsi, che avesse egli usato radersi la barba: sapendosi da Crisippo presso Ateneo* XIII. 2. p. 565. *che l'uso di radersi la barba in Grecia cominciò appunto verso i tempi di Alessandro, e molto più tardi s' introdusse in Atene; ed erano riputati quei, che ciò faceano, effeminati, ed opposti ai motteggi di Diogene: onde anche il poeta Alessi presso lo stesso Ateneo* l. c. *dice.*

> Πιττοκοπούμενον τιν' ἢ ξυρούμενον ὁρᾷς;
> Τούτων ἔχει τι θἄτερον.
> Ἢ γὰρ στρατεύειν ἐπινοεῖν μοὶ φαίνεται,
> Καὶ πάντα τῷ πώγωνι δρᾶν ἐναντία.
> Ἢ πλουσιακόν τι τούτῳ προσπίπτειν κακόν:
> Se vedi un che s' impegola, o si rade,
> Una delle due cose egli ha per certo:
> Poichè a me sembra, o che ei pensi alla guerra,
> E fa l'opposto a ciò, che vuol la barba;
> O cerchi con ciò fare un mal da ricchi:

cioè far cosa indegna di un maschio, come spiega ivi il Casaubono. E se anche si ammetta, che in guerra i Soldati radevansi la barba per non dar la presa ai nemici, come crede di dimostrare il Ramires, anche coll'autorità di Omero, Pentecontarch. cap. 25. (*quantunque per altro potrebbe ricavarsi il contrario da Plutarco in* Agesil. p. 612. *dove rammenta la pena de' soldati Spartani, che si salvavano colla fuga, di doversi radere la metà della barba*): *sempre all' età, alla serietà, ed alla professione di* Demostene *sconveniva un tal costume; siccome al contrario propriissima è di lui la figura senile, e la barba, con cui lo rappresenta il nostro* bronzo. *Le altre ragioni, che più precisamente decidono essere il nostro* busto *non di altro, che del famoso Oratore, si vedano nelle* note *della* Tavola seguente.

(6) *Così è chiamato da Plutarco* Alc. p. 196. ῥητόρων δυνατώτατος: *e Valerio Massimo* VIII. 7. commemorato ejus nomine, maxima eloquentiae consummatio animo oboritur audientis: *onde per farsi una gran lode all' eloquenza di Catone il Censore, fu detto il* Romano Demostene: *Plutarco in* Cat. p. 338. *e Diodoro* Except. p. 605. *Tutti gli elogii, e le molte vite di Demostene si vedono raccolte sul principio delle sue opere nella citata edizione di Francfort.*

TAVOLA XIII. XIV.

Della grandezza dell' Originale.

Nic. Vanni Rom. Reg. dis *Filip. Morg Fiorent. Reg. in*

Della grandezza dell' Originale.

Nic. Vanni. Rom. Reg. dis. Filip. Morg. Fiorent. Reg. in.

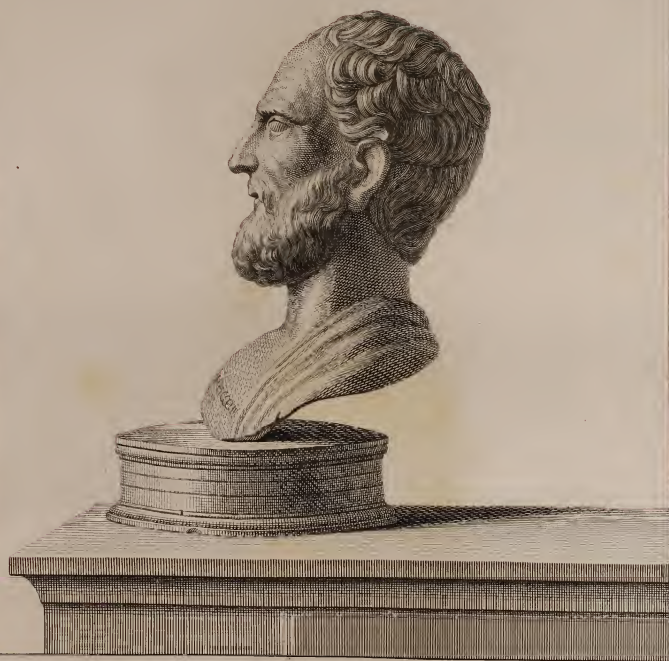



TAVOLA XIII. XIV.

ALLA ſomiglianza, che ha queſto [1] col *buſto precedente*, può ben dedurſi, che vi ſi rappreſenti anche un *Demoſtene* [2]; derivando qualche differenza, che tra l'uno, e l'altro ſi oſſerva, dall' eſſer queſto ſecondo *bronzo* e più grande, e più conſervato del primo [3]: ſe pur non voglia dirſi, che nel primo ſi figuri alquanto

più

(1) *Fu ritrovato nel meſe di Ottobre del* 1753. *in una delle ſtanze dell'edificio ſteſſo, ove furono trovati i* Papiri.

(2) *Si riconoſce ſopra tutto la ſomiglianza tra l'uno, e l'altro nel* labro inferiore, *che in tutti due è molto ſottile, e quaſi attaccato ai denti. Si oſſervò a queſto propoſito quel che notano i Profeſſori sul* Mosè *di Michelagnolo Buonarroti in Roma, fatto con una ſimile caricatura per indicare appunto il difetto, che quello avea*, impeditioris, & tardioris linguae, *come ſi legge nell'* Eſodo IV. 10. *Sarebbe queſta una prova non leggiera, che così l'uno, come l'altro* buſto *non appartengano, ſe non che al* Demoſtene *Oratore, di cui ſon noti i tre difetti naturali* Φώνης ἀσθένεια, γλώττης ἀσάφεια, καὶ πνεύματος κολοβότης, la voce non ferma, la lingua non ſpedita, e 'l reſpiro interrotto (*come dice Plutarco* Dem. p. 848. *e oltre agli altri Valerio Maſſimo* VIII. 7. *il quale anche ſpiega, che non potea nè pur pronunciare la lettera R*) : *difetti, che furono poi coll' eſercizio, e coll'arte da lui corretti, o moderati.*

(3) *Plutarco nella ſeconda vita di* Demoſtene Tomo II. p. 847. *fa menzione di due diſtinte ſtatue di queſto, che ſi vedeano in Atene in due diverſi luoghi: e dopo aver detto, che nella baſe della ſua ſtatua di bronzo leggeaſi queſta iſcrizione poſtavi dagli Atenieſi:*

Εἴπερ ἴσην ῥώμην γνώμῃ, Δημοσθένες, εἶχες,
Οὔποτ' ἂν ἑλλήνων ἦρξεν ἄρης Μακεδών:

Se aveſſi avuto all'eloquenza uguale,
Demoſtene, il valor; la Grecia ancora
Vinta, e ſerva al Macedone non fora:

ſoggiunge: κεῖται δὲ εἰκὼν πλησίον τȣ̃ περισχοινίσματος, καὶ τȣ̃ βωμȣ̃ τῶν δώδεκα θεῶν, ὑπὸ Πολυεύκτȣ πεποιημένη . . . . Χρόνῳ δὲ ὕϛερον Α'θήναιοι . . . αὐτῷ τετελευτηκότι τὴν εἰκόνα ἀνέθεσαν ἐν ἀγορᾷ, ἐπὶ Γοργίȣ ἄρχοντος: è ſituata la di lui ſtatua preſ-

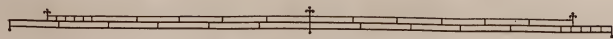
ſo

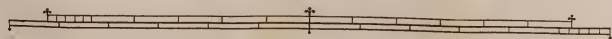
più vecchio, che nel ſecondo (4).

ſo al *ſepto*, e all'ara de' dodici dei, fatta da Polieuto: e tempo dopo gli Ateniesi a lui già morto ereſſero una ſtatua nel *foro*, eſſendo Gorgia Arconte. *Ed è noto così dallo ſteſſo Plutarco, come dagli altri ſcrittori della ſua vita, che* Demoſtene *preſe il veleno nell'iſola di Calavria, dove eraſi ritirato nel tempio di Nettuno per ſottrarſi alla crudeltà di Antipatro, a* 16. *Ottobre l' anno terzo dell' Olimpiade CXIV. vale a dire* 122. *anni prima dell' Era Criſtiana, in età di ſeſſantadue anni, come dice Plutarco* loc. cit. *o di ſeſſanta, come vuole Gellio* XV. 28. *ſi veda anche Pauſania* I. 8. *dove così conchiude*: Δημοσθένει μὲν ἡ πρὸς Ἀθηναίȣς ἄγαν εὔνοια ἐς τȣ̃το ἐχώρησεν. εὖ δέ μοι λελέχθαι δοκεῖ, ἄνδρα ἀφειδῶς ἐσπεσόντα εἰς πολιτείαν, καὶ πιςὰ ἡγησάμενον τὰ τȣ̃ δήμȣ, μή ποτε καλῶς τελευτῆσαι: ecco dove andò a terminare il ſoverchio amor di Demoſtene per gli Ateniesi: onde a me ſembra eſſerſi ben detto, che un uomo troppo addetto alla cura del pubblico, e che troppo ſi fida all' aura popolare, rare volte ben muore: *ſi veda anche* II. 33. *dove parimente compiange* Demoſtene, *che fu coſtretto nella* vecchiaja a fuggire, e ad ammazzarſi. *Potrebbe dunque ſupporſi, che tra queſte due ſtatue vi foſſe ſtata la differenza appunto, che tra i noſtri due* buſti *ſi oſſerva, di eſſerſi in uno rappreſentato Demoſtene pieno di vivezza, e quaſi in atto di aringare; e nell'altro placido, e ſereno, e tale forſe, quale comparì dopo preſo il veleno, come lo deſcrive Luciano* Demoſth. Encom. *intrepido, e ridente. Comunque ſia, è certo, che nell'* Antologia V. 3. *è deſcritta una ſtatua di bronzo di Demoſtene ſimile a queſto noſtro ſecondo* buſto:

> Ἀλλ' ȣ̓κ ἠρεμέων διεφαίνετο, πυκνὰ δὲ βȣλὴν
> Ἔςρωφα. πυκινὴν γὰρ ἐείδετο μῆτιν ἑλίσσειν,
> Οἷα κατ' εὐόπλων τεθοωμένος Ἠμαθιήων.
> Ἢ τάχα κεν κοτέων τροχαλὴν ἐφθέγγετο φωνὴν
> Ἄπνοον αὐδήεντα τιθεὶς τύπον. ἀλλὰ δὲ τέχνη
> Χαλκείης ἐπέδησεν ὑπὸ σφρηγῖδι σιωπῆς:
> Ma quieto non era: alti conſigli
> Volgeva in mente, avvolto in gran penſieri,
> Qual fu contro i Macedoni sdegnato.
> Certo ſembrava le parole ardenti
> Scoccar dal labro quella morta immago:
> Ma l' arte l'impedia, l' arte, che in bronzo
> L' avea legato, ed a tacer coſtretto.

Grande quanto l'Originale

TAVOLA XV. XVI.

Palmo Romano.
e Palmo Napolitano.
Nic. Vanni Reg. Delin.
Nic. Fiorillo sculp.

Palmo Romano.

e Palmo Napolitano.

Nic. Vanni Reg. Delin.

Nic. Fiorillo Sculp.

TAVOLA XV.XVI.

ON è certamente agevol coſa il determinare a quale de' molti *Zenoni* , di cui ſi ha notizia (1) , poſſa appartener queſto *buſto*, che ne porta il nome (2). L'incertezza degli Antiquarii nel decidere sulle altre antiche immagini , contraſſegnate ancora col nome di *Zenone* (3) per la poca corriſpondenza co' diſtintivi dell' *Eleate*

(1) *Diogene Laerzio* VII. 35. *nomina* otto Zenoni : *il Jonſio* de Script. Hiſtor. Phil. II. 1. *e 'l Menagio a Laerzio* l. c. To. II. p. 279. *ne contano fino a* quindici : *il Fabricio* Bibl. Gr. lib. III. cap. 33. §. 3. p. 816. To. III. *ne aggiunge un altro, diſtinguendo* Zenone Sidonio , *diſcepolo* (*piuttoſto ſeguace*) *di Epicuro, dall'altro* Zenone , *anche Epicureo, amico di Cicerone, e di Attico, di cui ſi veda la* nota (9).

(2) ΖΗΝωΝ , Zenone . *Per una maggiore eſattezza ſi è voluto notar nel* rame *anche un ſegno, che ſi oſſerva tra il* primo, *e 'l* ſecondo *carattere ; e ſi riconoſce chiaramente nel* bronzo *originale non eſſer lettera , ma uno sbalzo dello ſcalpello dell'antico artefice : non potendoſi dir nè pure errore, come forſe è nel marmo preſſo* Grutero p. DCVII. 4. *dove ſi legge* ΗΛΑΛΙΗ *in vece di* λάλη : *e* p. MXXI. 1. ΖΗΝΩΝ ΑΦΡΟΔΕΙCΙΗΕΥC ΕΠΟΙΕΙ *in vece di* Α'φροδεισιεὺς (*nella base di una ſtatua in Siracuſa, notabile anche perchè queſto Scultore accreſce il numero degli Ze*noni *illuſtri*) : *ſiccome errore anche può crederſi nel marmo di Atene preſſo lo ſteſſo* Grutero p. CV. 9. ΞΗΝΩΝΟΣ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΥ *in vece di* Ξένωνος, *o di* Ζήνωνος . *Del reſto frequenti ſono queſti sbagli o della mano , o della mente degli artefici in Reineſio ancora , e in Muratori , e nel Gudio, e negli altri . Della figura dell'* ω *corriſpondente ai tempi di Auguſto ſi veda Montfaucon* Palaeogr. II. 7. *e* IV. 10.

(3) *Due ſole altre ſi trovano col nome : una preſſo il Fabbri* n. 151. *così* ΖΗΝΩΝ , *e ſi dice ritratta da un marmo del Cardinal Farneſe : l' altra nel Bellori* Illuſtr.Phil. n. 41. *così ,* ΖΗΝωΝ , *preſa dalle carte di Fulvio Orſini . Queſte e nella forma dell'* ω *ſon diverſe , e ne' lineamenti del volto : e l'una , e l' altra poca , o neſſuna ſomiglianza hanno colla noſtra .*

te (4), e del *Cizieo* (5), che ſono i più rinomati ; e per la diverſità, che tra le medeſime ſi ravviſa (6); accreſce il dubbio sulla noſtra, la quale nè pure intieramente ſomiglia

(4) Di Zenone Eleate (o ſia di Velia nelle vicinanze di Peſto : Strabone VI. p. 252. Plinio III. 5. ſi veda Menagio a Laerzio IX. 28.) così ſcrive Platone sul principio del Parmenide : Ζήνωνα δὲ ἐγγὺς ἐτῶν τετταράκοντα τότε εἶναι, εὐμήκη δὲ, καὶ χαρίεντα ἰδεῖν· καὶ λέγεσθαι αὐτὸν παιδικὰ τȣ Παρμενίδȣ γεγονέναι : che Zenone era di circa quaranta anni, grande di ſtatura, e grazioſo di aſpetto ; e che diceaſi eſſere ſtato amaſio di Parmenide. Ateneo XI. 15. p. 505. riprende la malignità, e l' impudenza di Platone per aver voluto fuor di propoſito tacciar Parmenide ; ma non ſi oppone a quel che riguarda le fattezze di Zenone. Laerzio IX. 25. riferiſce anche egli quel che dice Platone del non oneſto amor di Parmenide : ma riferiſce ancora, che altri diceano eſſere ſtato Zenone figlio di Teleutagora per natura, e per adozione di Parmenide ; altri indiſtintamente lo diceano figlio di Parmenide. Apulejo Apol. I. dice ſoltanto : Zenonem Velia oriundum longe decoriſſimum fuiſſe. Fu certamente diſcepolo di Parmenide, e maeſtro di Pericle : celebre così per la ſua maniera di diſputare nel pro, e nel contra, con cui impugnava qualunque propoſizione (Plutarco Pericl. p. 154.) ; e per l' invenzione della Logica (Seſto Empirico VII. 7. Laerzio VIII. 57. Suida in Ζήνων Τελευταγόρȣ.), e del dialogo (Laerzio III. 48. il quale per altro ſoggiunge, che Ariſtotele ne attribuiva l' introduzione ad Aleſſameno Tejo : così anche Ateneo XI. 15. p. 505.) : come per la coſtanza nel ſoffrire i tormenti, commendata da molti, ma narrata con circoſtanze diverſe ; come può vederſi preſſo Bayle Dict. Hiſt. Art. Zenon d' Elee, Remarq. C. e preſſo Bruckero Hiſt. Crit. Philoſ. P. II. lib. II. cap. XI. §. 13. i quali raccolgono, e ſpiegano i ſuoi ſentimenti, particolarmente intorno al moto, ch' egli negava. Fiorì verſo l' Olimpiade LXXIX. Laerzio IX. 29. ed è notabile, che non ſi legge, che gli ſi foſſe alzata alcuna ſtatua nè in Atene, nè in Elea ſua patria, nè altrove.

(5) Di Zenone di Cizio (piccola Città nell' iſola di Cipro : Strabone XIV. p. 682. Laerzio VII. 1. Suida in Ζήνων Μνασέȣ. Plinio V. 31.) capo, e fondator degli Stoici, è ſcritta la vita diffuſamente da Laerzio nel libro VII. dove sul principio così deſcrive le ſue fattezze : τὸν τράχηλον ἐπὶ θάτερα νενευκὼς ἦν . . . ἰσχνὸς, ὑπομήκης, μελάγχρως . . . παχυκνημός τε, καὶ ἀπαγὴς, καὶ ἀσθενής : avea il collo piegante da una parte . . . , gracile, di baſſa ſtatura, di carnagione abbronzita . . . . di gambe groſſe, dilicato, e debole : e poco dopo l. c. 16. στυγνός τε, καὶ πικρὸν, καὶ τὸ πρόσωπον συνεσπασμένον, tetro, amaro, e colla faccia increſpata. Infatti Sidonio Apollinare IX. Ep. 9. deſcrivendo i ritratti di tutti i Filoſofi, che ſoleano dipingerſi ne' Ginnaſii, dice di queſto Zenone, che rappreſentavaſi fronte contracta. Giova a formar l' idea della ſua immagine anche il ſaperſi, che egli viſſe novantotto anni : Laerzio VII. 28. Luciano Macrob. §. 19. Suida l. c. Ed è notabile, che fu ſommamente ſtimato dagli Ateniesi non meno pel ſapere, che per la ſua probità ; onde gli davano a cuſtodir le chiavi delle porte della Città, e l' onorarono colla corona d' oro, e colla ſtatua di bronzo : e lo ſteſſo fecero i ſuoi compatrioti, ſtimando eſſere un ornamento della Città l' immagine di quell' uomo, come dice Laerzio VII. 6. e nota Plinio XXXIV. 8. che queſta ſola ſtatua non fu venduta da Catone nella confiſcazione del regno di Cipro.

(6) Il Fabbri l. c. nel portare il buſto del Zenone, col nome, ritratto dal marmo del Cardinal Farneſe, dice, che Fulvio Orſini avea veduta un' altra Erma di marmo anche col nome, che a ſuo tempo più non compariva. Il Bellori l. c. nel portar l' altra teſta anche col nome preſa dalle carte dell' Orſini, dice, che era diverſa da quella del Palazzo Farneſe. Infatti il Gronovio A. G. To. II. n. 64. diſtingue il buſto del Bellori, e dell' Orſini dal marmo Farneſe : benchè nell' eſpoſizione de' buſti del Campidoglio T. I. p. 48. ſi legge, che il buſto del Bellori, e dell' Orſini ſia lo ſteſſo, che il Farneſe. E' certo, che l' immagine portata dal Fabbri, e che ſi dice ritratta dal marmo Farneſe, non è ſimile a quella del Bellori, che ſi dice copiata dai diſegni dell' Orſini. Porta anche il Gronovio una immagine ſenza nome preſa dal Gevart, che la dice ritratta da una gemma dell' Orſini, ſimile molto a quella del Fabbri, che anche fa menzione di tal gemma. Ne porta lo ſteſſo Gronovio un' altra preſa da un marmo antico di Epiſcopio, ſenza nome, e con diadema, o faſcetta intorno ai capelli (ſimile alquanto a quella del Bellori) ; e la ſteſſa è riportata nel Laerzio dell' edizione di VVetſtenio To. I. p. 564. nella Vita di Zenone Eleate. Nel Muſeo Fiorentino To. I. Tav. XXXXI. n. 1. p. 88. ſi vede una gemma con teſta ſenza nome, e ſi dice ſimile a quella del Fabbri, e ſi crede rappreſentare Zenone Cizieo. Finalmente nel I. Tomo del Muſeo Capitolino nella Tav. 90. è inciſa una ſtatua intiera di marmo ſenza nome, il di cui volto è diverſo da tutti gli altri di ſopra mentovati : e ſi vuole che poſſa eſſer queſto il Zenone Eleate, e che quello del Palazzo Farneſe ſia il Cizieo, per la diverſità appunto delle fattezze dell' uno, e dell' altro notate da Laerzio. Nota ivi modeſtamente il dottiſſimo Eſpoſitore l' abbaglio del Fabbri, del Bellori, e di qualche altro Antiquario, che han preſo il Zenone Eleate pel fondatore della ſetta Stoica, confondendolo così col Cizieo ; abbaglio per altro, in cui è caduto anche S. Epifanio Haereſ. Stoicor. ed Ammiano Marcellino XIV. 9. dove ſi veda il Valeſio ; e ſi veda anche il Menagio a Laerzio IX. 26. Nè l' Eſpoſitore del Muſeo Fiorentino ne è in tutto eſente, attribuendo al Cizieo l' invenzion della Logica, che appartiene all' Eleate.

glia ad alcuna di quelle (7). Potrebbe ad ognimodo questa differenza istessa, e la circostanza del luogo, ove fu ritrovato il nostro *Zenone* (8), produrre il sospetto sopra uno de' due famosi Epicurei, che ebbero lo stesso nome (9).

TAVOLA XVII.XVIII.

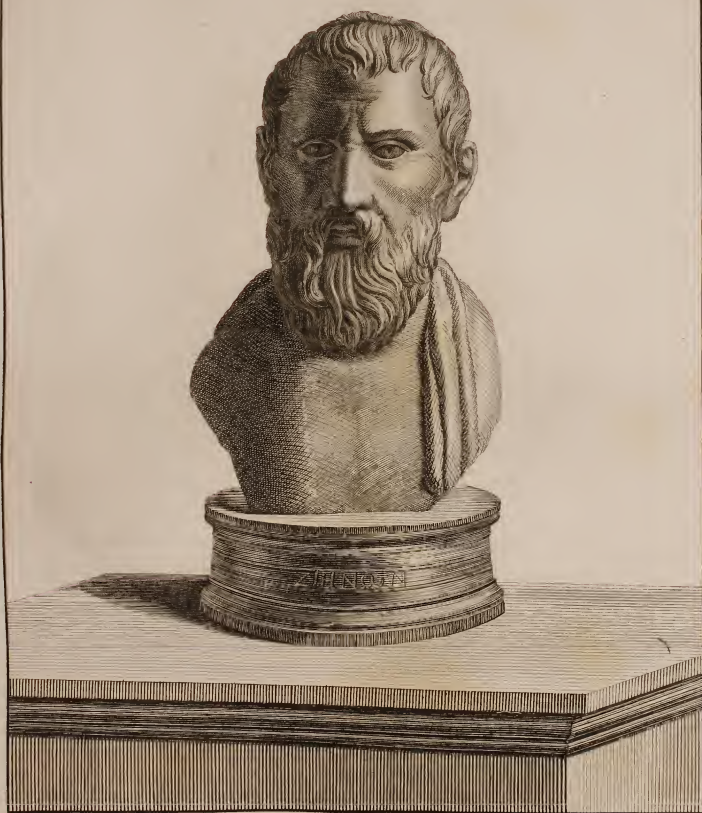
(7) *Piccolissima somiglianza in qualche parte par che abbia il nostro* busto *con quello del Fabbri, nessuna affatto con quello del Bellori. Quando dunque non si abbia da uscire dai due* Zenoni Eleate, *e* Cizieo, (*come vorrebbe il dottissimo Espositore del* Museo Capitolino), *essendo quello del Bellori più corrispondente alle fattezze dello* Stoico, *dovrebbe dirsi l'altro del Fabbri, e perciò anche il nostro, rappresentar* l'Eleate. *Ma primieramente così il nostro, come quello del Fabbri comparisce più vecchio assai di quello del Bellori: e pure dovrebbe essere all' opposto il* Cizieo *più vecchio assai dell'* Eleate; *sapendosi, che il primo visse fino alla più decrepita vecchiaja, e che di trenta anni cominciò ad applicarsi alla Filosofia, e dopo aver per più anni frequentato Cratete passò a sentire Stilpone, Senocrate, e Polemone per altri venti anni (Laerzio* VII. 2. *a* 5.) : *onde non prima de' sessanta anni può crederſi, che avesse aperta la sua scuola nel Portico di Atene, e che per conseguenza in età molto avanzata gli furono erette le statue: e quindi l'immagine del Bellori, che appena dimostra meno de' sessanta anni, non par che possa a buona ragione riferirsi a lui. Tutto il contrario dee dirsi dell'*Eleate, *il quale è verisimile che non morisse molto vecchio, se si ha riguardo alle circostanze della sua morte sofferta tra' tormenti con una fortezza non corrispondente ad una età molto avanzata; ed è verisimile ancora, che nell' età di poco più di cinquanta anni fosse già in credito grande, se il suo maestro Parmenide era di sessantacinque anni, quando egli non ne avea, che quaranta (Platone in* Parm.) : *benchè se si ammetta, che Parmenide fiorisse l'Olimpiade* 69., *come leggono alcuni in Laerzio* IX. 23. *e Zenone nell' Olimpiade* 79. (*Laerzio* IX. 29.) *o* 78. (*Suida* Ζήνων Τελευταγόρȣ), *dovrebbe dirsi, che Zenone giungesse quasi agli ottanta anni. Comunque sia non par, che possa sostenersi, che si rappresentasse* Zenone Eleate *di età avanzata, e 'l* Cizieo *non ancor vecchio. Nè può dirsi al contrario, che il nostro* busto, *e quello del Fabbri rappresenti il* Cizieo, *non ritrovandovisi quell' amaro, e quel burbero, che facea il distintivo dello* Stoico. *Sembra dunque che dovrebbe conchiudersi, non essere il nostro* Zenone, *e quel del Fabbri nè lo* Stoico, *nè l'* Eleate; *e lo stesso ancora dell' Erma del Bellori, o sia il Farnese, che non può essere l'*Eleate, *perchè brutto, nè lo* Stoico, *perchè non vecchio. Degli altri poi, che non hanno nome, e che poco, o nulla somigliano a quei, che l'hanno; nè pur può tenersi gran conto. Nè veramente saprebbe trovarsi ragione per sostenere, che la statua del Campidoglio, che non ha nome, fosse un* Zenone, *ed un* Zenone Eleate: *poichè nè ha somiglianza alcuna con quei, che ne portano il nome; e dimostrando un uomo di circa cinquanta anni di aspetto alquanto feroce, che somiglia molto all'* Ercole *Farnese, non corrisponde certamente alle fattezze del* Zenone Eleate, *il quale nell' età di quaranta anni era ancor così bello, e grazioso, che non smentiva il sospetto degli amori del suo Maestro per lui.*

(8) *Si è già avvertito, che fu trovato insieme coll'* Epicuro, *e coll'*Ermarco, *in una casa, dove erano i* Papiri, *i quali par che anche ad un Epicureo appartenessero; essendo tutti quelli, che finora si sono svolti, dell' Epicureo* Filodemo. *Non è inverisimile dunque il dire, che anche il nostro* Zenone *fosse uno degli Epicurei, di cui si veda la* nota seguente. *Frequentissime erano le immagini de' Filosofi, anche di minor nome, che da per tutto si vedeano; e più di venti artefici insigni son mentovati da Plinio* XXXIV. 8. *applicati quasi unicamente a farne le statue in bronzo.*

(9) *Uno de' più illustri Epicurei fu certamente* Zenone Sidonio, *di cui così scrive Laerzio* VII. 35. ὄγδοος, Σιδώνιος τὸ γένος, Φιλόσοφος ἐπικȣ́ρειος, καὶ νοῆσαι, καί ἑρμηνεῦσαι σαφής : l'ottavo *Zenone* è il *Sidonio* d'origine, filosofo Epicureo, e nel pensare, e nello spiegarsi chiaro : *e* X. 25. Ζήνων δὲ ὁ Σιδώνιος, ἀκροατὴς Ἀπολλοδώρȣ, πολυγράφος ἀνήρ : *Zenone* il *Sidonio*, discepolo di Apollodoro, uomo che scrisse molto. *Proclo* III. in I. Eucl. *dice, che contro Zenone Sidonio Epicureo, il quale avea attaccata la Mattematica, scrisse un libro Posidonio. Cicerone* de N. D. I. 21. *parla anche di un* Zenone *Epicureo del suo tempo*: Zenonem, quem Philo noster *coryphaeum* appellare *Epicureorum* solebat, quum Athenis essem, audiebam frequenter : *e* Tuscul. III. Hoc ille graeculus, me audiente Athenis, senex Zeno istorum acutissimus contendere : *e dalle lettere ad Attico, e da altri luoghi additati da Menagio a Laerzio* VII. 35. *e da Bayle* Dict. Art. *Zenon* Epicurien *; si ricava, che fu maestro di Attico, e di Cotta, e anche di Lucrezio, come osserva lo stesso Bayle* Art. *Lucrece.* Rem. M. *Se l'Apollodoro, maestro di Zenone Sidonio, fu veramente discepolo di Epicuro, è certo, che s'inganna il Vossio, il Menagio, e gli altri, che lo confondono coll' amico di Cicerone: ma se da Laerzio ciò non si ricavi, ma che fu Apollodoro solamente seguace di Epicuro, come crede il Bayle* l. c. Rem. B. *potrebbe supporsi l'uno, e l'altro lo stesso. Comunque sia non sembra inverisimile il dire, che essendo così famoso in quei tempi il Zenone, di cui parla Cicerone, se ne fossero fatte far le immagini da' suoi discepoli, e amici della stessa setta. E' certo, che in Roma in quei tempi era moltissimo seguitata la scuola di Epicuro, contandovisi oltre a Lucrezio, e Vellejo, e Cassio, e Attico, e Virgilio, e Orazio, e Varo, e Properzio, e altri, che son diligentemente raccolti dal Fabricio* l. c. *e ne' luoghi nostri avea anche del credito. Stazio* II. Silv. II. 113. *dice di Pollio Felice Sorrentino.*

Seu volvit monitus, quos dat Gargettius auctor:

e nel Museo del nostro D. Giuseppe Valletta si leggea in un marmo trovato in Napoli questo distico:

Alfius has aedes Aulus Soranus tuetur
Ex Epicureio gaudivigente choro.

Nic. Vanni Reg. delin. *Ferd. Campana Reg. inc.*

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Reg. delin. Ferd. Campana Reg. inc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

TAVOLA XVII.XVIII.

SINGOLARE è certamente , e di un pregio grandiſſimo queſto *buſto* , che ci rappreſenta *Ermarco* (1), primo ſucceſſor di Epicuro . Si ha ora il piacere non ſolamente di vedere la immagine di queſto illuſtre Filoſofo , ma di riconoſcere ancora il ſuo vero nome; leggendoſi in tutti quei pochi antichi autori così Greci , come Latini,

(1) Ermarco, *figlio di* Agemarco , *di Mitilene, fu l' erede dell'* Orto *famoſo , e della caſa di Epicuro, e anche de' ſuoi libri , e della ſua ſcuola , nella quale fu dal maeſtro dichiarato ſucceſſore . Queſto è quel che ſappiamo dal teſtamento ſteſſo di Epicuro, conſervatoci intiero da Diogene Laerzio* X. 16. *a* 22. ἐφ' ᾧ τε τὸν μὲν κῆπον καὶ τὰ προσόντα αὐτῷ παρέξȣσιν Ἑρμάχῳ Ἀγεμάρχȣ Μιτυληναίῳ, καὶ τοῖς συμφιλοσοφȣ̃σιν αὐτῷ, καὶ οἷς ἂν ἕρμαχος καταλίπῃ διαδόχοις τῆς φιλοσοφίας ἐν διατρίβειν κατὰ φιλοσοφίαν . . . . τὴν δὲ οἰκίαν τὴν ἐν Μελίτῃ παρεχέτωσαν Ἀμυνόμαχος , καὶ Τιμοκράτης ἐνοικεῖν Ἑρμάχῳ καὶ τοῖς μετ' αὐτȣ̃ φιλοσοφȣ̃σιν , ἕως ἂν ἕρμαχος ζῇ . . . . . δȣ̃ναι δὲ τὰ βιβλία τὰ ὑπάρχοντα ἡμῖν πάντα , ἑρμάχῳ . . . . ποιείσθωσαν δὲ μετ' ἑαυτῶν καὶ ἕρμαχον κύριον τῶν προσόδων , ἵνα μετ' αὐτȣ̃ συγκαταγεγηρακότος ἡμῖν ἐν φιλοσοφίᾳ , καὶ καταλελειμμένȣ ἡγεμόνος τῶν συμφιλοσοφȣ́ντων ἡμῖν , ἕκαστα γένηται : con condizione, che aſſegnino (*parla ai ſuoi Eredi*) l'*orto* , e tutto ciò , che a queſto appartiene, ad *Ermaco* (*così ſempre ſcorrettamente ſi legge*) figlio di Agemarco , di Mitilene , e a coloro, che inſieme con lui attendono alla filoſofia, e a quei, che *Ermaco* laſcerà ſucceſſori nella filoſofia , per eſercitarſi ivi intorno alla filoſofia . . . . di più Aminomaco, e Timocrate (*ſuoi Eredi*) diano la caſa ſituata in Melite (*luogo di Atene , della quale fa menzione Cicerone* V. 19. Att. *ſecondo Gaſſendo : ſi veda Menagio a Laerzio* quì), ad abitare ad *Ermaco* , e ai ſuoi compagni nella filoſofia, finchè vivrà *Ermaco* . . . . . diano tutti i noſtri libri ad *Ermaco* . . . facciano di tutte le rendite compradone con eſſo loro *Ermaco* , affinchè tutto ſi faccia col conſiglio dello ſteſſo *Ermaco*, il quale *ſi è invecchiato*

Latini, che ne fanno menzione, ſcorrettamente *Ermaco* (2).

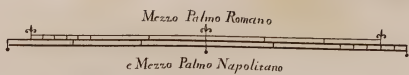
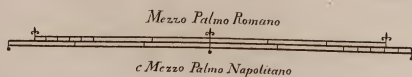
to inſieme con noi nella filoſofia, ed è ſtato da noi laſciato per *capo*, e *maeſtro* di tutti coloro, che filoſofano inſieme con noi. *Ecco un elogio belliſſimo, che riguarda non meno la vita, che il ſapere, e il coſtume del noſtro* Ermarco. *Le altre ſue circoſtanze ſono così deſcritte da Laerzio* VII. 14. *e* 15. πατρὸς μὲν πενῆτος, τὰς δὲ ἀρχὰς προσέχων τοῖς ῥητορικοῖς· Φέρεται καὶ τȣτȣ βιβλία κάλλιςα· ἐπιςολικὰ περὶ ἐμπεδοκλέȣς κβ'. περὶ τῶν μαθημάτων πρὸς Πλάτωνα, πρὸς Ἀριςοτέλην. ἐτελεύτα παρὰ Λυσίᾳ, γενόμενος ἱκάνος ἀνὴρ: fu figlio di un padre povero, e da principio era applicato all' arte Oratoria. Di lui ſi hanno queſte belliſſime opere: Di *Empedocle* lettere ventidue: Delle *diſcipline* contro Platone, contro Ariſtotele. Morì egli preſſo Liſia: e fu un uomo veramente illuſtre. *Soſpetta il Menagio, che in luogo di* παρὰ λυσίᾳ *devaſi leggere* παραλύσει; *perchè morì di paraliſia*.

(2) *Cicerone* de Finib. lib. II. 30. *porta una lettera ſcritta da Epicuro ad* Ermarco, *in cui lo ſteſſo giorno, che morì gli deſcrive il ſuo male, e gli raccomanda i figli di Metrodoro: e tra le altre coſe gli dice:* ut dignum eſt tua erga me, & erga philoſophiam voluntate, ab *adoleſcentia* ſuſcepta: *dalle quali parole ſi vede la ſtima grande, che ne avea Epicuro, e l'amicizia tra loro paſſata fin dalla prima età, e conſervata per tutta la vita. Coſtantemente e quì, e dovunque occorre nominarlo, lo chiama* Ermaco. *Così anche lo chiama Seneca* Epiſt. VI. Metrodorum, & *Hermachum*, & Polyaenum, magnos viros non ſchola Epicuri, ſed contubernium fecit. *E così anche Ateneo* XIII. p. 588., *e Plutarco* adv. Colotem. *Ma non vi è dubbio, che quel nome ſia malamente ſcritto, e debba coll'autorità del noſtro* bronzo *correggerſi: tanto maggiormente, che vien confermato da uno de'* Papiri *del Muſeo Reale, già ſvolto, e che contiene un trattato di* Rettorica *di* Filodemo, *come ſi vede in fine del medeſimo* Papiro, *in cui ſta ſcritto*: ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ ΠΕΡΙ ΡΗΤΟΡΙΚΗϹ. *Ora in queſto* Papiro *nella* Colonna XXI. *al* verſo 22. 23. *e* 24. *ſi legge*

ΔΗΛΟΙ ΔΕ ΚΑΙ
. . ΡΜΑΡΧΟϹΔΙΩΝΠΑΡΕΘΕΝ . .
. . ΑΜΕΤΑΔΕΤΗϹΠΑϹΗϹ
. . ΞΕΡΓΑϹΙΑϹΕΠΙΚΟΥΡΟϹΕΝ
. . ΑΙΠΕΡΙΤΗϹΡΗΤΟΡΙ
ΚΗϹΤΕΛΕΙΩϹΑΝΕΠΙΜΕΙΚΤΟΥϹ
. . ΙΔΑϹΚΩΝΤΑϹΔΥΝΑΜΕΙϹ &c.

e poco dopo nella colonna ſeguente v. 6. *ſi nomina anche* Metrodoro: *onde dall' unione di* Epicuro, *e* Metrodoro *ſi vede chiaro, che lo* . . ΡΜΑΡΧΟϹ *nominato da* Filodemo *altro eſſer non poſſa, che il noſtro* Ermarco.

Caſanova Del. — Secondo Deang. Inc.

TAVOLA XIX. XX.

ΕΡΜΑΡΧΟΣ
Mezzo Palmo Romano
e Mezzo Palmo Napolitano
Nic. Vanni Reg. Delin.
Fran. Cepparoli Reg. incis.

Nic. Vanni Reg. Delin. Fran. Cepparoli Reg. incis.

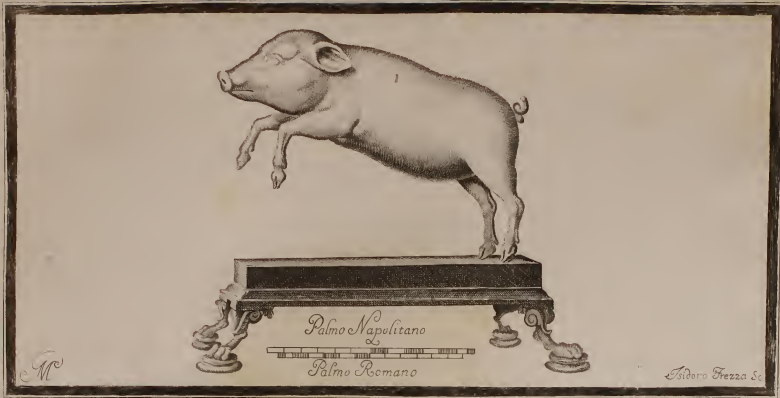



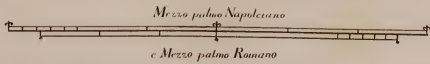
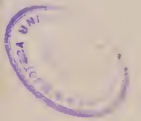
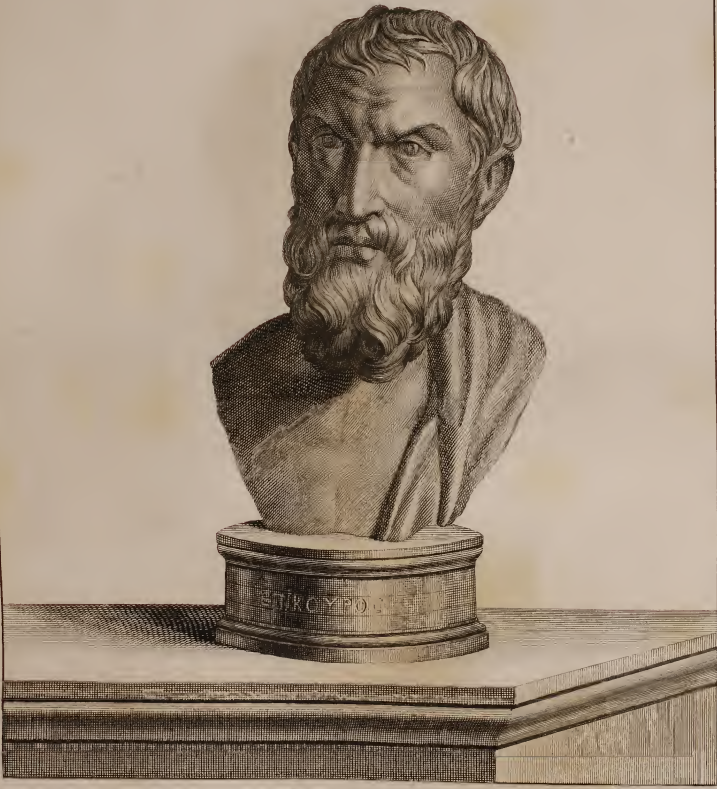
TAVOLA XIX. XX.

UESTO *busto*, se non ha il pregio di essere il primo a presentarci la vera immagine di *Epicuro*, ha certamente quello di confermare e col nome, che vi si legge (1), e colla perfetta somiglianza l'altro, che si vede in marmo nel Campidoglio, e che finora era stato l'unico tra i molti, che gli Antiquarii senza alcun fondamento

(1) ΕΠΙΚΟΥΡΟϹ, Epicuro. *Così anche si vede scritto nell'* Erma *trovata in Roma l'anno* 1742. *e riportata nella* Tav. V. T. I. *del* Museo Capitolino, *di cui si parlerà nella* nota seguente. *E' troppo famoso questo nome per non obbligarci a restringer quì in breve le circostanze della vita di un uomo, di cui non può dirsi ancor decisa la fama. Nacque* Epicuro *in* Gargetto, *contrada dell' Attica* (*Laerzio* X. 1. *Stefano in* Γαργηττὸς,) *l'anno* terzo *dell'* Olimpiade CIX. *nel mese di* Gennaro, *il dì* sette (*Laerzio* X. 14.), *o il dì* dieci (*Laerzio* X. 18.) *: e benchè Plinio* XXXV. 2. *parlando degli Epicurei scriva*: Natali ejus vicesima Luna sacrificant, feriasque omni mense custodiunt, quas *Icadas* vocant: *sembra, che abbia egli confuso il giorno della nascita, che celebravasi ogni anno nel mese di Gennaro, col pranso solenne, che faceasi il dì venti di ogni mese in memoria e di* Metrodoro, *e di* Epicuro *stesso, come questi avea prescritto nel suo testamento* (*Laerzio* X. 18. *Cicerone* de Fin. II. 32.). *Morì l'anno* secondo *dell'* Olimpiade CXXVII. *in età di settantadue anni* (Laerzio X. 15. *Cicerone* de Fato cap. 9.) *Quanta forza abbia in noi l'educazione, si vede in questo Filosofo. Cresciuto egli in mezzo alla maggior superstizione fino ad andar colla madre Cherestrata scongiurando per le case i Folletti (così almeno spiega le parole di Laerzio* X. 4. καθαρμὸς ἀναγινώσκειν, *il Rondel* Vie d' Epicure p. 4. *sostenuto da Bayle* Art. *Epicure*, Rem. G: *si veda però il Kuhnio, e gli altri a Laerzio* l. c.), *ritenne la più profonda venerazione per gli dei* (*Laerzio* X. 10. *e gli altri presso Gassendo* de Vita, & Moribus Epicuri IV. 3.), *sul culto de' quali, e sul rispetto dovuto loro fece anche de' libri* (*Cicerone* de N. D. I. 41.): *nel tempo stesso, che riducea la divinità all'inazione, e toglieale non solamente la creazione, ma la cura ancora, e'l*

damento aveano a quel Filosofo rapportato (2).

e'l governo del Mondo, e l'efficacia di far del bene, o del male (Seneca de Ben. IV. 4. e 19.); non credendo, che convenisse alla beatitudine (la quale egli facea consistere nel non incomodar nè se, nè gli altri: Cicerone l. c. Laerzio X. 139. dove osserva il Meibomio, che a questo pensiero avea potuto indursi Epicuro dal suo temperamento inclinato all' ozio, e alla quiete), e alla maestà della natura divina l' avvilirsi, e 'l trapazzarsi nel pensare alle facende degli uomini, e al regolamento dell' Universo, che siccome dal concorso casuale degli atomi potea essersi formato, così colle leggi del moto, e del peso intrinseco alla materia potea da se mantenersi. Laerzio X. 38. e segg. Cicerone de Fato cap. 10. e 11. dove anche esamina, come Epicuro potesse combinar col suo sistema la libertà dell' arbitrio: si veda anche il Rondel, e 'l Bayle l. c. Rem. L. sull' altro paradosso, se avesse Epicuro ammessa la provvidenza: e sul dubbio (promosso già da Pier Vettori in una lettera a Monsignor della Casa), se l' invocazione, che fa Lucrezio di Venere, si opponga al suo sistema. Del resto non vi è Filosofo, della di cui condotta siasi detto e più bene, e più male, e di cui sieno più conosciuti i sentimenti, come può vedersi (oltre a Lucrezio, Cicerone, Plutarco, Seneca, Laerzio) nelle due vite di Epicuro, latina, e francese, scritte dal Rondel, e in Bayle l. c. e più che in ogni altro, in Gassendo negli otto libri della vita, e de' costumi di Epicuro. Il più bello elogio di Epicuro, e de' suoi seguaci, è quello, che fa loro Cicerone, de Fin. II. 25. Ac mihi quidem, quod & ipse (Epicurus) bonus vir fuit, & multi Epicurei fuerunt & hodie sunt & in amicitiis fideles, & in omni vita constantes, & graves, nec voluptate, sed officio consilia moderantes; hoc videtur major vis honestatis, & minor voluptatis. Ita enim vivunt quidam, ut eorum vita refellatur oratio: atque ut ceteri existimantur dicere melius, quam facere; sic hi mihi videntur facere melius, quam dicere. Si veda anche la nota (2) della Tavola seguente.

(2) La storia di tutte le altre immagini credute di Epicuro fino alla scoverta del vero busto di questo Filosofo unito all' altro di Metrodoro co' loro nomi, può vedersi nel diligentissimo Espositore del Museo Capitolino Tav. XI. To. I. p. 14. dove egli col confronto di quel busto riprova l' altro marmo del Campidoglio, che anche ne porta il nome, aggiuntovi modernamente, e gli altri due marmi simili senza nome dello stesso Museo Capitolino; e riprova quello ancora del Puteano, pubblicato dal Gassendo, e riportato dal Gronovio A. G. To. II. n. 96. e nell' edizion di Laerzio del VVetstenio; e la medaglia dell' Haym Tesoro Britan. To. II. p. 62.

Strina inc.

GRANDE COME L' ORIGINALE

TAVOLA XXI. XXII.

ΕΠΙΚΟΥΡΟ
Mezzo palmo Napoletano
e Mezzo palmo Romano
Nic. Vanni Reg. Delin
Fran. Cepparoli Napol Reg incisore

Mezzo palmo Napoletano
e Mezzo palmo Romano
Nic. Vanni Reg. Delin.
Fran. Cepparoli Napol. Reg. incisor

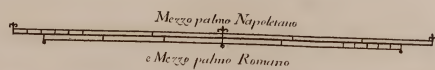



TAVOLA XXI. XXII.

IMILISSIMO è queſto *bronzo* (1) al *precedente*, che porta il nome di *Epicuro*. Può dunque ſenza eſitazione anche dirſi, che ſia in queſto *buſto* rappreſentato lo ſteſſo Filoſofo, di cui per altro moltiſſime (2) doveano eſſere le immagini preſſo gli antichi; eſſendo ſtata la ſua ſcuola la più numeroſa di

(1) *Fu trovato l' anno* 1752. *nelle ſcavazioni di Reſina il dì* 11. *del meſe di Decembre*.

(2) *Merita di eſſer quì traſcritto quel che dice di* Epicuro *Laerzio* X. 9. τȣ̃ δ' ἀνδρὸς μάρτυρες ἱκανοὶ τῆς ἀνυπερβλήτȣ πρὸς πάντας εὐγνωμοσύνης, ἥτε πατρὶς χαλκαῖς εἰκόσι τιμήσασα· οἵτε Φίλοι, τοσȣ̃τοι τὸ πλῆθος ὡς μηδ' ἂν πόλεσιν ὅλαις μετρεῖσθαι δύνασθαι . . . . . ἥτε διαδοχὴ. πασῶν σχεδὸν ἐκλιπȣσῶν τῶν ἄλλων, ἐσαεὶ διαμένȣσα, καὶ ἀνηρίθμȣς ἀρχὰς ἀποκύȣσα, ἄλλην ἐξ ἄλλης, τῶν γνωρίμων: molti ſono i teſtimonii dell' incredibile bontà dell' animo di queſto uomo (*Epicuro*); e la patria, che l'onorò con delle immagini di *bronzo*; e gli amici, di cui fu tanto il numero, che nelle Città intiere non avrebbero potuto capire . . . . . e la ſucceſſione della ſua ſcuola, la quale, diſmeſſe quaſi tutte le altre, ancor dura; eſſendoſi continuata ſenza interruzione da' ſuoi diſcepoli: *vale a dire fino a' tempi di Galieno, fino al quale crede (dopo Eumanno*, Act. Philoſ. Vol. I. p. 337.) *il Bruckero* Hiſt. Phil. To. II. p. 624. *eſſer vivuto Diogene Laerzio: onde non ſembra in tutto eſſer vero quel che ſcrive Suida in* Ἐπίκȣρος: καὶ διέμεινεν ἡ αὐτȣ̃ σχολὴ ἕως καίσαρος τȣ̃ πρώτȣ ἔτη σλζ'. ἐν οἷς διάδοχοι αὐτῆς ἐγένοντο ιδ': la di lui ſcuola durò fino al primo Ceſare per 237. anni, nel corſo de' quali vi furono quattordici ſucceſſori: *ed è certo, che almeno a tempo di Marco Aurelio in Atene vi era un pubblico profeſſore della Filoſofia Epicurea ſtipendiato dall' Imperatore: Luciano* Eun. 3. *Comunque ſia, per quel che riguarda le immagini di* Epicuro, *dice Cicerone* de Fin. V. 3. Nec tamen *Epicuri* licet oblivifci: cujus imaginem non modo in tabulis familiares, ſed etiam in poculis, & anulis habent: e *Plinio* XXXV. 2. & *vultus Epicuri* per cubicula geſtant, ac circumferunt ſecum. *E laſciando ſtare l' empietà di Lucrezio* V. 8. *che lo*

di tutte, e di più lunga durata.

lo chiama dio, *osserva il Menagio a Laerzio* X. 138. *che* Epicuro *chiamavasi senza altro aggiunto il* Filosofo; *e 'l Giureconsulto Alfeno* L. 76. de jud. *per* Philosophi *intende gli* Epicurei. *Lattanzio Firmiano* Div. Inst. III. 17. *generalmente dice*: Epicuri disciplina multo celebrior semper fuit, quam ceterorum. *Merita anche esser letto quel che scrive Cicerone* l. c. *e Seneca* Ep. 33. *dell' unione ne' sentimenti, e della perfetta amicizia degli Epicurei tra loro, e della somma venerazione pel loro maestro* Epicuro: *e a questa attribuisce Numenio presso Eusebio* P. E. XIV. 5. *la frequenza, e la durata di questa setta.*

Casanova Del. Fiorillo sculp.
GRANDE COME L'ORIGINALE

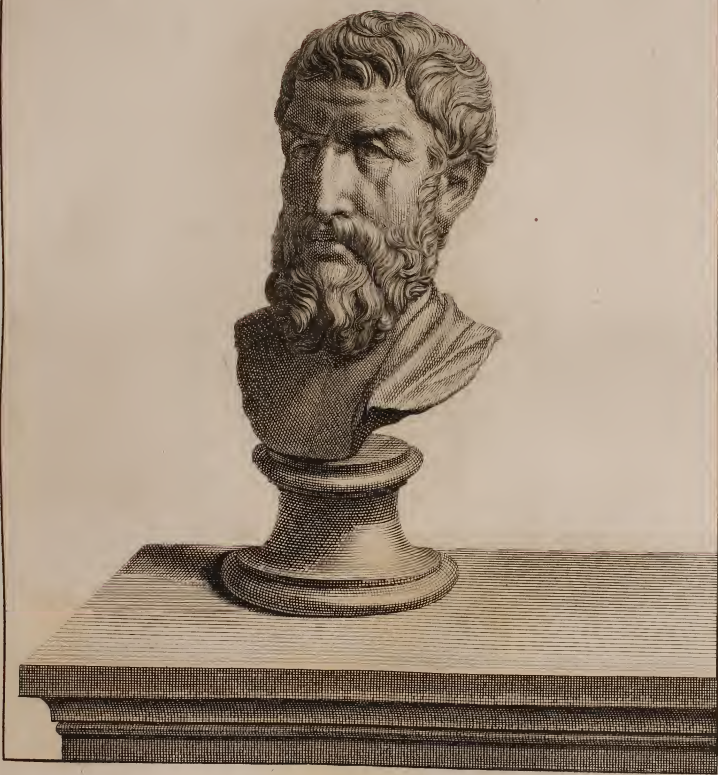



TAVOLA XXIII. XXIV.

Nic. Vanni Reg. Delin. *Franc. Cepparoli Reg. incis.*

Palmo Romano
e Palmo Napolitano
Nic. Vanni Reg. Deli.
Franc. Cepparoli Reg. incis.

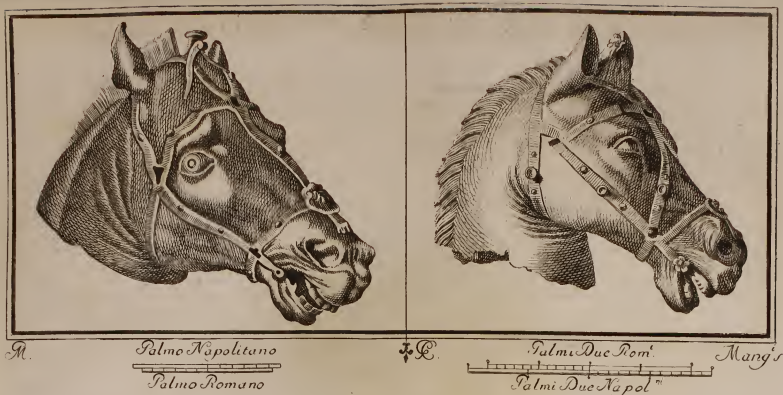



TAVOLA XXIII. XXIV.

NCHE un *Epicuro* par che rappresenti questo *bustino* (1) per la molta rassomiglianza, che si riconosce tra i lineamenti, e le fattezze sue con quelle degli altri due *precedenti* : se non che è questo non così ben conservato; e perciò mostrando alcuna delle sue parti alquanto men risentite, sembra in una certa maniera (2) più

(1) *Si ritrovò nelle scavazioni di* Resina *l' anno* 1753.

(2) *Sidonio Apollinare* IX. 9. *nel descrivere i ritratti de' Filosofi dice:* Epicurus cute distenta: *ma non par, che ciò corrisponda alle circostanze della sua complessione riferiteci da Laerzio* X. 7. τό τε σῶμα ἐλεεινῶς διακεῖσθαι, ὡς πολλῶν ἐτῶν μὴ δύνασθαι ἀπὸ τῦ φορείυ διαναστῆναι : che il suo corpo era così compassionevolmente mal ridotto, che per più anni non potè nè pur alzarsi dalla sedia: *e se anche voglia dirsi, che Suida (il quale in* Ἐπίκυρος *lo descrive di una debolezza estrema) abbia alquanto esagerato ; è certo, che il suo grande amico* Metrodoro *scrisse un libro* περὶ τῆς Ἐπικύρυ ἀῤῥωστίας della non buona complessione di Epicuro: *Laerzio* X. 24. *ed è certo ancora, che patì egli del mal dell' urina, di cui anche morì tra acerbissimi dolori: Laerzio* X. 15. *e* 22. *con tanta costanza per altro, ed imperturbabilità, che Cicerone* de Fin. II. 30. *preferisce la sua morte a quella di Leonida, e di Epaminonda. Sembra dunque, che il dipingersi* Epicuro, *come dice Sidonio*, cute distenta; *fosse stato piuttosto un effetto della prevenzione, in cui si era della sua vita voluttuosa ; dalla quale veramente non solo Laerzio* X. 11. *e* 12. *e gli altri da lui citati, ma i suoi nemici ancora lo giustificano: tra i quali (oltre a Cicerone* V. Qu. Tusc. *e Plutarco* adv. Col.) *Seneca* Ep. 18. 21. *dice, che nell'* orto *di* Epicuro *era* summa voluptas aqua, & polenta, aut frustum hordeacei panis : *e lo stesso Crisippo, che tanto scrisse contro* Epicuro, *lo chiama presso Stobeo* Serm. CXVII. p. 684. ἀναίσθητον, *perchè era insensibile all' amore*, *ed*

più pieno, e di una età meno avanzata.

ed ai piaceri di Venere: si veda sulla continenza, e sobrietà di Epicuro *il Gassendo* l. c. VI. 3. *e il Bayle* l. c. Rem. I. *e* N. *il quale anche diffusamente spiega* Rem. H. *qual fosse il suo vero sentimento intorno al piacere, in cui egli riponea la felicità: si veda su questo anche il Bruckero* l. c. To. I. p. 1296. §. 9. *e* segg.

Mezzo palmo Napolitano

Mezzo palmo Romano

TAVOLA XXV. XXVI.

E' DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

TAVOLA XXV.XXVI.

POTREBBE in queſto *buſto* (1) crederſi rappreſentato *Metrodoro* (2) (il più confidente , e 'l più grande amico di *Epicuro* , e 'l primo di lui diſcepolo , illuſtre ugualmente ed onorato quaſi al pari del ſuo maeſtro (3)) , per la non piccola ſomiglianza col marmo del Campidoglio , che porta il ſuo nome (4) : ſe pur non ſembri

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina l'anno 1753. il dì 15. Giugno ,*

(2) *Fu queſto* Metrodoro *di Lampſaco : Strabone* XIII. p. 489. *ἐκ Λαμψάκȣ δὲ ..... καὶ* Μητροδώρος, *ὁ τȣ͂ Ἐπικȣ́ρȣ ἑταῖρος ;* di Lampſaco fu . . . . anche *Metrodoro* , l'amico di Epicuro : *benchè il Jonſio* l. c. I. 20. *lo voglia Atenieſe , contro anche l'eſpreſſe parole di Cicerone* Tuſ. qu. V. p. 249. *E' veriſimile , che foſſe egli di famiglia aſſai civile , avendo data in moglie ſua ſorella* Batide *ad* Idomeneo , *uomo di grandi affari ; Laerzio* X. 23. *e* 26. *Amò egli , e preſe o per concubina (come ſcrive Laerzio* X. 23.), *o per moglie (come ſoſtiene Gaſſendo* To. VI. Oper. p. 128.) *la famoſa meretrice* Leonzio (*amata anche da* Epicuro , *come vuole il Sariſberienſe* de Nug. Curial. VII. 11. *ed altri , impugnati e contraddetti dal Gaſſendo* l. c.) , *diſcepola certamente anche eſſa , e della ſcuola di* Epicuro , *così erudita , che ſcriſſe elegantemente contro Teofraſto* (*Plinio nella* Prefazione della Storia Naturale ; *e Cicerone* de N. D. I. p. 24. ſed meretricula etiam *Leontium* contra Theophraſtum ſcribere auſa ſit : ſcito quidem illa ſermone , & Attico) : *ſi veda di queſta donna (celebrata dal poeta Ermeſianatte , ne' tre libri di Elegie de' ſuoi amori con eſſa) , e della ſua figlia Danae , quel che ſcrive Ateneo* XIII. p. 593. *e* 597. *ed altri preſſo il Menagio* Hiſtor. Mul. Philoſ. Segm. 69. *e* 70. *il Gaſſendo* l. c. *e* lib. VII. de V. & Morib. Epic. 2. 5. *e* 6. *e 'l Bayle* Art. Leontium . *Del reſto fu* Metrodoro uomo dabbene in tutte le coſe . . . . e che non ſi avviliva in faccia alle avverſità , e alla ſteſſa morte : *γέγονε δὲ ἀγαθὸς κατὰ πάντα . . . . καὶ ἀκατάπληκτος πρὸς τε τὰς ὀχλήσεις , καὶ τὸν θάνατον : Laerzio* X. 23.

(3) *Da che conobbe egli* Epicuro, *non ſe ne ſeparò mai , e conviſſe con lui fino alla morte (Laerzio* X.22.) ;

ſembri a taluno baſtante ragione di dubitarne l' eſſer nel noſtro *bronzo* alquanto più gracile e delicato (5).

X. 22.) *; e la principal cura di* Epicuro *negli ultimi momenti della ſua vita fu di raccomandare ad Idomeneo (come dice Laerzio* X. 22.)*, o ad Ermarco* (*come ſcrive Cicerone* de Fin. II. 30.) *i figli di* Metrodoro, *de' quali uno chiamavaſi* Epicuro, *con laſciar loro nel ſuo teſtamento gli alimenti , e alla figlia anche la dote ; e con avere anche ordinato a' ſuoi diſcepoli il far perpetua memoria di se, e di* Metrodoro *unitamente il dì venti di ogni meſe, la qual coſa religioſamente oſſervoſſi fino a che durò la ſetta Epicurea* (*Laerzio* X. 8. *e* ſegg. *Plinio* XXXV. 2. *e gli altri altrove da noi mentovati*) *. Il Catalogo de' libri ſcritti da* Metrodoro *ſi vede in Laerzio* X. 24. *accreſciuto poi dalla diligenza del Menagio* ivi, *e del Fabricio* Bibliot. Graec. Tom. III. p. 812. *Da Cicerone* de N. D. I. p. 28. *è detto:* Epicuri collega ſapientiae : *e altrove* Epicurus pene alter. *Epicuro ſteſſo lo chiamava col titolo di* ſapiente : *Cicerone* de Fin. I. p. 65. *ed è citato con grandiſſima lode da Clemente Aleſſandrino* Stromat. I. p. 417.

(4) *Nella* Tav. V. To. I. *del* Muſeo Capitolino, *dove ſi veda il dottiſſimo Eſpoſitore.*

(5) *Morì in età di* cinquantatre *anni, ſette anni prima di* Epicuro (*Laerzio* X. 24.) *: e da Cornelio Celſo* III. 21. *ſi sa , che pativa egli d'* idropiſia*, e che uſava di vomitare dopo aver bevuto* : Metrodorum , Epicuri diſcipulum , referunt , quum hoc morbo tentaretur (*hydrope*) , neque aequo animo neceſſariam ſitim ſuſtineret , ubi diu abſtinuerat , ſolitum bibere, deinde evomere: quod ſi redditur (*ſegue egli a dire*) quicquid receptum eſt , multum taedio demit: ſi a ſtomacho retentum eſt , morbum auget . *Or ſapendoſi da Areteo* II. 1. *che una ſorte d'* idropiſia *gonfia tutte le parti del corpo ſuperiori, ſiccome un' altra ſorte le diſſecca gonfiando le inferiori ; non ſarebbe inveriſimile il credere derivata da ciò la piccola differenza tra il noſtro* bronzo, *e 'l marmo del Campidoglio ; con ſupporſi che queſto ha potuto eſſer fatto ſull' immagine di* Metrodoro *già attaccato dal morbo , e 'l noſtro lo rappreſenti alquanto più giovane, e prima di tal malattia.*

Once quattro di Palmo Napolitano

Once quattro di Palmo Romano

M. Beangely Inc.

TAVOLA XXVII. XXVIII.

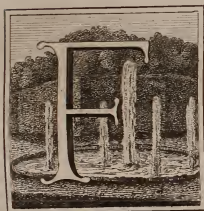
E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

Nic. Vanni Reg. Delin.

Nic. Billy Reg. Inci.

È DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

Nic Vanni Reg Delin. Nic Billy Reg Inci

TAVOLA XXVII.XXVIII.

ORSE potrebbe a taluno cader nel penſiero, che in queſto *bronzo* (1) ſi rappreſenti *Platone* (2) per una certa ſomiglianza con alcune altre immagini credute di queſto illuſtre Filoſofo, le quali hanno anche la ſteſſa acconciatura della *teſta*, e della *barba*: ma l'eſſer poi queſte medeſime immagini diverſe da quelle, che ne por-

(1) *Fu trovato in* Reſina *a* 18. Aprile *del* 1759.

(2) *Riſveglia queſto nome l' idea del più alto grado, a cui poſſa giungere il ſapere umano. Nacque in Atene il dì ſette di Maggio* (*Laerzio* III. 2. *Plutarco* VIII. Symp. 1.), *e lo ſteſſo giorno morì* (*Seneca* Epiſt. 59.) *cenando in un convito di nozze, a cui era intervenuto, l' anno primo dell' Olimpiade* CVIII. (*Laerzio* III. 2.) *in età di* ottantuno *anno* (*Laerzio* l. c. *Seneca* l. c. *Cenſorino* cap. 15. *Cicerone* de Seneđ. *Luciano* Macrob.), *o di* ottantadue (*Ateneo* V. 18. p. 217. *e Valerio Maſſimo* VIII. 7.), *o di* ottantaquattro (*Neante preſſo Laerzio* III. 3. *ſi veda* ivi *il Menagio, il quale, dopo il Gudio, ſoſtiene l' opinione di Neante, e ſitua la naſcita di* Platone *nell' anno ſecondo dell' Olimpiade* LXXXVII. *ſi veda anche il Fabricio* Bibl. Gr. To. III. p. 3. n. C.) *Può egli numerarſi tra i baſtardi illuſtri, ſe è vero quel che coſtantemente raccontano gli Scrittori della ſua vita* (*Laerzio* III. 2. *Olimpiodoro* Plat. vita in princ. *Plutarco* l. c. *ed altri*), *che il di lui padre* Ariſtone *avendo preſa in moglie* Periziona, *belliſſima donna, la trovò gravida, e fu avvertito in ſogno da* Apollo *a non toccarla, fino a che partoriſſe, perchè egli l' avea reſa già madre: e su queſto racconto furono ſcolpiti nel ſuo ſepolcro dagli Ateniesi queſti verſi* (*Olimpiodoro* l. c. in fine)

Τὲς δύ Ἀπόλλων φῦσ', Ἀσκληπιὸν, ἠδὲ Πλάτωνα.
Τὸν μὲν ἵνα ψυχὴν, τὸν δ' ἵνα σῶμα σαοῖ.
Eſculapio, e Platon generò Febo:
L' un perchè l' alma ſani, e l' altro il corpo.

Ebbe egli per maeſtro Socrate, e per diſcepolo Ariſtotele, di cui è belliſſimo il diſtico (*riferito da Ammonio nella* vita di Ariſtotele: *ſi veda il Menagio a Laerzio* V. 27.) *fatto in lode di* Platone:

Βωμὸν Ἀριστοτέλης ἐνιδρύσατο τόνδε Πλάτωνος,
Ἀνδρὸς, ὃν οὐ τι αἰνεῖν τοῖσι κακοῖσι θέμις.

Ariſtotele

tano il nome (3), ſarebbe una baſtante ragione di dubitare ancora della noſtra, a cui mancano parimente quei contraſſegni, deſcrittici dagli antichi autori nell' indicar le fattezze di *Platone* (4). La particolar circoſtanza della curvatura della *cervice*, la quale nel *bronzo* originale è molto ſenſibile, potrebbe per avventura produrre il leggieriſſimo ſoſpetto di *Speuſippo* (5) ſucceſſore del ſuo gran zio.

TAVOLA XXIX.XXX.

Ariſtotele a Plato alzò queſt' ara,
Uom, cui lodar nè pur lece ai cattivi.

(3) *Molte ſono le immagini, che ſi credono di* Platone, *quantunque non ne portino il nome, e ſieno anche diverſe tra loro. Il Canini* n. 48. p. 79. *ne porta una in gemma: un' altra in corniola ſi vede nel* Muſeo Romano Sez. I. Tav. 17. *un' altra nel* Muſeo Fiorentino To. I. Cl. III. Tav. 42. n. 2. *queſte tré ſono in qualche maniera ſimili tra loro, e ſembrano corriſpondere alquanto anche al noſtro* bronzo, *il quale per altro è aſſai più ſcarne, e più ſmunto di quelle, e più folto di barba. Meno ſimile è l' altra anche in gemma preſſo il Fabri* n. 112. *e nell' edizion di Laerzio del VVetſtenio. Diverſe intieramente da queſte ſono quelle in marmo del* Muſeo Capitolino To. I. Tav. 21. *e* 22. *e del* Teſoro Brandeburgico Tom. 3. p. 322. *le quali ſono per altro con più veriſimiglianza riferite a Giove dal dotto Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino l. c. *Di quelle poi, che portano il nome di* Platone, *una è in marmo preſſo il Bellori* P. I. n. 27. *e preſſo il* Gronovio Ant. Gr. To. II. n. 83. *l' altra in gemma preſſo l' Orſino, e preſſo il Bellori* l. c. n. 28. (*che in qualche parte ha un pò d' aria al noſtro* bronzo), *e l' altra in bronzo in una medaglia, che dall' altra parte ha il volto di Auguſto, preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 140. *e preſſo il Patino* To. IX. Ant. Gr. p. 1589. *e ſiccome queſte tre non hanno nè pur molta ſomiglianza tra loro, così ſi allontanano anche aſſai dalle quattro gemme, e dai marmi di ſopra mentovati. In una ſola coſa però confrontano tutte, ed è la* faſcetta ritorta, *che ſtringe ad una, o più rivolte intorno alla teſta i capelli. L' eruditiſſimo Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino T. I. p. 46. *oſſerva col Cupero* Apoth. Hom. p. 138. *che queſto ornamento può corriſpondere allo* ſtroppo *de' latini* (*proprio de' ſacerdoti al dir di Feſto*) *e allo* ςρόφιον *de' Greci; e che vedendoſi dato dagli artefici non ſolamente ai Poeti, che ſono i ſacerdoti delle Muſe, ma anche ai Filoſofi, come Empedocle, Archita, Platone, Apollonio Tianeo, ed altri; poſſa forſe indicare, eſſer queſti gli iniziati ai miſteri più occulti della natura. Avrebbe potuto aggiungere, che i Filoſofi ſi gloriavano d' eſſere i ſacerdoti della virtù: almeno Diogene l' Epicureo così volle eſpreſſamente chiamarſi: ſi veda Ateneo* V. 13. p. 211. *Del reſto per ciò che riguarda la cura di Platone, e de' ſuoi ſeguaci di comparir con decenza, ſi veda quel che dice il Comico Efippo preſſo Ateneo* XI. p. 509. *ſcrivendo ſpecialmente della* chioma, *e della* barba,

Εὖ μὲν μαχαίρᾳ ξύσ' ἔχων τριχώματα,
Εὖ δ' ὑποκαθιεὶς τε μακρὰ πώγωνος βάθη:
E i ricci ben col ferro acconci, e raſi,
E della barba il ben cadente peſo:

ſi veda sull'ornamento del capo la n. (4) *della* Tav. ſeg.

(4) *Il vero nome di queſto Filoſofo era* Ariſtocle, *poi fu detto* Platone διὰ τὴν εὐεξίαν . . . ἢ ὅτι πλάτὺς ἦν τὸ μέτωπον per la buona corporatura . . . . o perchè avea larga la fronte: *Laerzio* III. 4. *e Seneca* Ep. 59. Erat quidem corpus validum ac forte ſortitus; & illi nomen *latitudo pectoris* fecerat. *Eſichio Mileſio accenna l' una e l' altra ragione*, πλατὺς δὲ ὢν τὰ ςέρνα, ἢ τὸ μέτωπον, Πλάτων προσηγορεύθη: eſſendo largo di *petto*, o di *fronte*, fu detto *Platone: ed Olimpiodoro* l. c. *le uniſce*: ἐκλήθη δ' αὕτως διὰ τὸ δύο μόρια τȣ͂ σώματος ἔχειν πλατύτατα, τότε ςέρνον, καὶ τὸ μέτωπον, ὡς δηλȣ͂σι πανταχȣ͂ αἱ ἀνακείμεναι αὐτȣ͂ εἰκόνες ȣ̎τω φαινόμεναι: fu così chiamato (*Platone*), perchè avea due parti del corpo larghiſſime il *petto*, e la *fronte*: come dimoſtrano le di lui immagini poſte da per tutto, che così ſon fatte. *Or nel buſto del Bellori ſi vedono appunto queſte due circoſtanze, che mancano nel noſtro* bronzo.

(5) *Sidonio Apollinare* IX. 9. *ſcrive, che* Speuſippo *dipingeaſi* curva cervice; *e da Laerzio* IV. 3. *ſi sa, che queſto Filoſofo, figlio di Potona ſorella di* Platone, *e ſuo ſucceſſore nella Accademia, pativa di paraliſia, e morì molto vecchio: e Suida ſcrive di lui*: αὐςηρὸς τὴν γνώμην, εἰς ἄκρον ὀξύθυμος: d' indole auſtera, e inclinato all' iracondia: *e 'l Menagio a Laerzio* IV. 1. *ſoſpetta, che dicendo Eſichio*: σιβώτας. Σπεύσιππος ὁ φιλόσοφος, *poſſa intenderſi del coſtume* aſpro *e* incivile *di queſto Filoſofo. Or queſta aſprezza appunto, e queſta aria auſtera ſi riconoſce nel noſtro* bronzo; *le quali coſe non ben convengono a* Platone, *il quale, ſebbene da' Comici era dipinto per troppo ſerio, ed ac*cigliato (*Laerzio* III. 28.), *era nondimeno (come ſcrive Coſtantino preſſo lo ſteſſo Menagio* l. c.) ὑπὲρ πάντας τȣ̀ς ἄλλȣς ἠπιώτατος, placidiſſimo più che ogni altro. *Non è ad ogni modo da diſſimularſi, che deboliſſimo, e incerto diſtintivo è per decidere di queſto* buſto *la* curva cervice, *attribuendoſi una tal moſſa generalmente a tutti i Filoſofi da Perſio* III. 78.

. . . Arceſilas, aerumnoſique Solones
Obſtipo capite, & figentes lumine terram,
Murmura quum ſecum & rabioſa ſilentia rodunt,
Atque exporrecto trutinantur verba labello:

che è l'immagine appunto del noſtro bronzo. *Qual ſia la forza del* capite obſtipo, *ſi vede in Orazio* Sat. II. 5. 92.

Stes capite obſtipo, multum ſimilis metuenti.

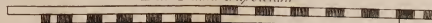
Gio. Morg. Reg. des.
P. Campana Reg. inc.
Due Palmi Napoletani
Due Palmi Romani

Gio. Morg. Reg. Des.
P. Campana Reg. Inc.
Due Palmi Napolet.
Due Palmi Romani

TAVOLA XXIX.XXX.

ON altro, che una debole, ed incertiſſima congettura poſſiamo proporre su queſto *bronzo* (1) ancora, per ſoſpettarvi rappreſentato *Archita* di Taranto, celebre Filoſofo Pittagorico (2), illuſtre Capitano, e veramente uomo grande, ed ammirabile in tutto (3): il quale ſempre coll'ornamento, che quì gli ſi vede intorno al capo, è diſtinto;

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Reſina *il dì* 6. *Novembre del* 1753.

(2) *Fu coetaneo, ed amico di Platone; Laerzio* VIII. 79. *anzi maeſtro, e padrone dello ſteſſò ſecondo Tzetze* XI. 362. *Tralle altre ſue ſcoverte mattematiche trovò egli il primo la duplicazione del cubo, e le due mezze proporzionali rintracciate nella ſezion del cilindro: Laerzio* l. c. 83. *Vitruvio* IX. 3. *Fece anche egli una colomba di legno concegnata in modo, che volava: Gellio* X. 12. *Invenzione ſua fu anche l'* abaco, *o* tavola Pittagorica: *Boezio* I. Geomet. p. 1516. *Di lui, come eccellente Aritmetico, e gran geometra fanno menzione anche Orazio* I. Ode 28. *Proclo* II. ad I. Euclid. *ed altri. Il catalogo de' libri da lui compoſti può vederſi in Menagio a Laerzio* VIII. 80. *e in Fabricio* Bib. Gr. To. II. p. 493.

(3) *Laerzio* VIII. 82. Ἀ'ρισόξενος φησὶ μηδέποτε ςρατηγȣ̃ντα ἡττηθῆναι: dice Ariſtoſſeno, che eſſendo egli (*Archita*) comandante degli eſerciti non fu mai vinto. *Di lui come gran ſoldato, fanno menzione ancora Eliano* VII. 14. V. H. *e Strabone* VI. p. 280. *e Sineſio a Peonio* p. 207. *e Plutarco* de lib. educ. To. II. p. 8. *e* 10. *dove lo numera anche tra i gran Politici. In ſomma* fu egli ammirabile in ogni ſorta di virtù, *come dice Laerzio* l. c. 79. *Di lui ſi racconta quel bel detto*: Io vi caſtigherei, ſe non foſſi in colera con voi: *Plutarco* l. c. p. 10. *e Jamblico* in Pythag. cap. 31. *Della ſua civiltà, e pulizia nel tratto parla Eliano* XIV. V. H. 19. *Morì di naufragio: Orazio* l. c. *Il Grammio diſtingue due Filoſofi Pittagorici di queſto nome: ſi veda Fabricio* l. c.

è diſtinto ; e con fattezze , ſe non ſimili in tutto , non diverſiſſime almeno da queſta (4) .

(4) *Delle immagini , che portano il ſuo nome , una è preſſo il Fabri* n. 27. *e preſſò il Bellori* P. I. n. 4. *preſſo il Gronovio* A. G. II. 49. *e nell' edizion di Laerzio del VVetſtenio , preſa da una medaglia di bronzo de' Tarantini : l' altra preſa da una ſimile medaglia è nell' Haym* To. I. p. 137. *Le altre ſenza nome in gemme ſono nell' Agoſtini , e nel Maffei* I. n. 58. *nel* Muſeo Fiorentino To. I. Cl. III. Tav. 41. n. 11. *e nel Gronovio* l. c. *e in marmo nel* Muſeo Capitolino To. I. Tav. 88. *E' notabile più che in ogni altro , in queſto marmo del Campidoglio l' ornamento della teſta , che raſſembra un berettone , o un turbante . Antiſane preſſo Ateneo* XII. 11. p. 545. *così deſcrive un Filoſofo Platonico:*

Ὡ'τὰν κατανοεῖς τίς ποτ' ἐςὶν ἕτοσὶ
Ὁ γέρων ; ἀπὸ τῆς μὲν ὄψεως ἑλληνικὸς,
Λευκὴ κλανὶς , Φαιὸς χιτωνίσκος καλὸς,
Πιλίδιον ἁπαλὸν , εὔρυθμος βακτηρία,
Βαΐα τε πέζα · τὶ μακρὰ δεῖ λέγειν ; ὅλως :
Αὐτὴν ὁρᾷν γὰρ τὴν Α'καδημίαν δοκῶ.
Conoſcereſti tu , chi mai ſia queſto
Vecchio ? All' aſpetto egli mi par Greco :
Bianco è il mantel , ſcura la veſte e bella ,
Molle il *pileolo* , ed il baſton tornito ,
E bajo è l' orlo. Ma a che più parole ?
L' Accademia veder mi ſembra in tutto .

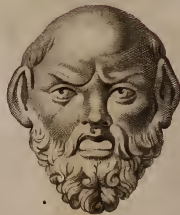
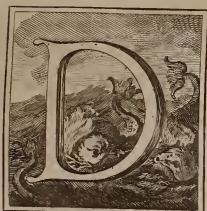
nel quinto verſo *il Dalecampio legge* βεβαία τραπέζα , *il Caſaubono corregge* βαία , *e ritiene* τραπέζα *ſenza ſpiegarne il ſignificato , il quale qualunque ſia non par che poſſa mai corriſpondere al penſiero del poeta . Che il* πιλίδιον *poſſa anche ſpiegarſi per una faſcia a più rivolte intorno al capo , può dedurſi da Eſichio , che dice :* πίλημα , ζώνη , μίτρα : *pilema* , faſcia , cintura : *e Poſidonio preſſò Ateneo* V. 13. p. 210. *dice* πιλήμασι λημνίσκων . *Nicoſtrato preſſo Suida in* Ταραντινίδιον , *parla di una faſcia , o cintura di teſta fatta di lana peſce di Taranto , celebre anche fra gli antichi :* τὸ διάδημα , ὅπερ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς σύμβολον εἶχε , καὶ μαρτύριον ἀρχῆς . . . . ἦν ταραντίνιδιον λέπτόν τε , καὶ ἀσθενὲς : il diadema , che portava ſulla teſta per ſegno , e teſtimonio del principato . . . . era di lana di *Taranto* , dilicato , e debole . *Potrebbe dunque darſi una particolar ragione del berettone di Archita , come coſa propria de' Tarantini : e per Platone , e gli altri , che uſavano ſimil faſcia , potrebbe dirſi , che lo faceſſero per comodo , o anche ad imitazione di Empedocle , di Archita , e degli altri Filoſofi Italiani , da' quali avea Platone appreſo molto .*

Grande quanto l' Originale

TAVOLA XXXI. XXXII.

Gio. Morg. Reg. Des.
Due Palmi Napoletani
Ferd. Campana. Reg incis.
Due Palmi Romani

Gio. Morg. Reg. delin.
Duo Palmi Napoletani
Ferd. Campana Reg. inc.
Due Palmi Romani

Grande quanto l' Originale

TAVOLA XXXI.XXXII.

UBBIOSE ancora, e deboliſſime congetture ſoltanto poſſiam proporre su queſto *buſto* (1): e, quando non voglia dirſi del tutto incognito, potrebbe fiſſarſi il penſiero in *Eraclito* (2), sul confronto con altre immagini antiche, le quali ſi credono eſſere di quel famoſo Filoſofo (3), non ſenza molta incertezza per altro (4); e sulla fiſonomia

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a* 16. Novembre *del* 1753. *nello ſteſſo luogo, ove poi ſi trovò il* buſto ſeguente *compagno, e quaſi in contrappoſto di queſto.*

(2) Eraclito, *figlio di Bliſone, d'Efeſo, fiorì verſo l'Olimpiade* LXIX. *Laerzio* IX. 1. *e morì d'idropiſia in età di ſeſſanta anni: Laerzio* ib. 3.

(3) *Affettò di ſcrivere con oſcurità, onde ebbe il ſoprannome di* σκοτεινὸς oſcuro: *Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 571. *Strabone* XIV. p. 642. *Cicerone* II. de Fin. *Seneca* Ep. 12. *e da Lucrezio* I. 640. *è detto* Clarus ob obſcuram linguam. *Del ſuo libro intorno alla* Natura (*da lui ripoſto nel tempio di Diana in Efeſo, perchè col tempo ſi riputaſſe coſa miſterioſa, e ſtudiato con grande impegno da Euripide; Taziano* Contra Gr. *che chiama quel libro* poeſia), *e de' ſuoi ſentimenti, che ſi riduceano a ſtabilir per principio di tutte le coſe il fuoco, e della ſetta* Eraclitica, *ſi veda Laerzio* IX. 8. *e* ſegg. *Fabricio* Bib. Gr. II. p. 800. *e 'l Bruckero* To. I. p. 1209.

(4) *Il marmo del Granduca di Toſcana mentovato dall' Orſini avea il nome, ma ſenza teſta, eſſendovi ſtata adattata un' altra teſta antica, con cui fu pubblicato poi dal Bellori* P. I. n. 17. *dal Fabri* n. 65. *dal Gronovio* To. II. n. 56. *e nell' edizion di Laerzio del VVetſtenio. Non è dunque da fare alcun fondamento su quel marmo; nè molto ſembra pur da fidarſi della gemma dell' Agoſtini, e del Maffei* n. 55. *e* 56. *che ſi vuole da una parte aver* Eraclito, *e dall' altra* Democrito, *ma ſenza nome: ſiccome ſenza nome è la gemma del Begero* Theſ. Br. To. I. p. 113. *che anche ſi crede di* Eraclito. *Il marmo del Campidoglio* To. I. n. 12. *nè pure ha nome; e ſi crede* Eraclito *per una qualche ſomiglianza con quello del Granduca. Or su qualche piccola ſomiglianza col Capitolino appoggiandoſi la congettura di* Eraclito *anche in*

fisonomia feriissima e tetra, che corrisponderebbe al suo costume, e alla sua maniera di pensare (5).

in questo bronzo; incertissimo per ogni riguardo riesce un tal sospetto, che si è voluto proporre soltanto per non tacere quel che alcuni ne avean pensato, e che nella dubbiezza, in cui si è tuttavia della vera immagine di questo Filosofo, non lascia di essere ne' limiti del verisimile.

(5) Laerzio IX. 1. 2. e 6. lo discrive di un genio disprezzante, di cattivo umore, pieno di atra bile, nemico del genere umano, e tale in somma,

Che gli occhi porta per fuggire intenti,
Dove vestigio uman l'arena stampi;

come è descritto da Omero Il. VI. 202. il solitario, e malinconico Bellorofonte

Ὃν θυμὸν κατέδων, πάτον ἀνθρώπων ἀλεείνων,
Ipse suum cor edens, hominum vestigia vitans,

come è tradotto da Cicerone Tusc. qu. III. Ora un uomo di tal carattere, vero misantropo (Plinio VII. 19.), e altiero a tal segno, che dicea di saper tutto (Laerzio IX. 5.), e tutto avere appreso da se (Suida Ἡρακλείτος), e che tutti gli uomini fossero ingiusti, e bugiardi (Laerzio l. c. 13.); non è credibile, che fosse così tenero, e così compassionevole, che spargesse continue lagrime sulle azioni, e sulle infelicità umane, da lui credute irremediabili, e cagionate dal destino (Laerzio IX. 6.): la compassione nasce dalla stima, e dall'amore, che si ha per uno; e le lagrime suppongono una bontà di cuore incompatibile con quello spirito di ferocia, e di trasporto, con cui Eraclito dicea, che Omero, ed Archiloco meritavano schiaffi (Laerzio IX. 1.), e che stimava degni di morte tutti i suoi compatrioti, perchè aveano esiliato Ermodoro suo amico (Laerzio IX. 2. di cui si vedea in Roma la statua; Plinio XXXIV. 5. perchè ebbe parte nella formazione delle leggi delle XII. Tavole: Pomponio L. 2. de O. J. §. 4. e Strabone l. c.) e con quel disprezzo, col quale rigettò le preghiere degli Efesini, che gli chiedeano le leggi per governarsi (Laerzio l. c.); nè questo suo preteso pianto (del quale poi non parla nè Laerzio, nè altro serio scrittore) combinerebbe col porsi nel tempio di Diana a giocar co' ragazzi (Laerzio l. c.). E sebbene Luciano Sacrif. 15. e Vitar. Auct. 14. e Giovenale X. 30. lo descrivano piangente; e Sidonio Apollinare IX. 9. dice, che si dipingea con gli occhi chiusi pel continuo pianto; ad ogni modo ben potrebbe credersi un racconto popolare, ed una caricatura adottata da Luciano per ritrovarvi il ridicolo, da Giovenale per servire alla poesia; e da' pittori del tempo di Sidonio per un errore già comunemente ricevuto. Anche Gellio X. 17. Tertulliano Apol. 46. ed altri più antichi, e gravi autori dicono, che Democrito si accecò volontariamente; e pure Plutarco de Cur. To. II. p. 521. stima questo racconto una favola; e Bayle Art. Democrite. Rem. L. ne fa vedere l'inverisimiglianza.

TAVOLA XXXIII. XXXIV.

Palmo Napolitano
Gio. Morg. R. Di.
Palmo Romano
Nolli

Palmo Napolitano

Gio. Morg. R. di.   Palmo Romano   Nolli f.

TAVOLA XXXIII.XXXIV.

SSENDO queſto *bronzo* (1) compagno del *precedente* , quando ſi voglia in quello rappreſentato *Eraclito*, dovrebbe per una certa corriſpondenza ſupporſi in queſto *Democrito* (2) , al quale converrebbe anche molto quell'aria ridente, che vi ſi vede (3) : ma eſcludendoſi un tal penſiero dall' aſpetto , che non moſtra l' età decrepita di quel Filoſofo (4) ; potrebbe rivolgerſi l' immaginazione ad *Ariſtippo* (5) non ſenza qualche appoggio di ſomiglian-

za

(1) *Fu ritrovato a* 17. Aprile *del* 1754. *nello ſteſſo luogo , ove era il* bronzo precedente; *e ſtavano tutti due ſituati ſopra* Erme, *o ſieno tronchi di marmo .*

(2) *Di queſto Filoſofo di Abdera , uomo veramente grande , può vederſi Laerzio* IX. 34. 49. *e Bayle nell'* Art. Democrite , *oltre al Fabricio , al Bruckero, e agli altri .*

(3) *Sidonio Apollinare* IX. 9. *dice, che dipingeaſi* Heraclitus *fletu* oculis clauſis , Democritus *riſu* labris apertis . *Infatti era egli di un umore allegro , e faceto (Laerzio* IX. 40.) , *e rideaſi della vanità , e delle ſciocchezze degli uomini , onde fu anche detto* γελάσινος riſore , *e creduto matto da' ſuoi Abderiti (Eliano* IV. V. H. 20. *Ippocrate nell'* Epiſtola *a* Damageto) *; i quali per altro l' amavano molto , e gli ereſſero delle ſtatue di* bronzo (*Laerzio* IX. 39.) *Delle immagini credute di* Democrito *nell' Agoſtini* P. II. n. 96. *e nel Maffei* n. 55. *nel Bellori* P. I. n. 13. *nel Gronovio* To. II. n. 57. *nel Laerzio del VVetſtenio , non vi è certezza , perchè non hanno nome , e ſembrano fatte a capriccio , eſſendo anche tra loro diverſe .*

(4) *Lo ſteſſo* Democrito *preſſo Clemente Aleſſandrino* Str. I. p. 304. *dice, che viaggiò fino agli anni* ottanta: *e Laerzio* IX. 43. *riferiſce che viſſe* cento , *e* nove *anni .*

(5) Ariſtippo *di Cirene , diſcepolo di Socrate , fu un uomo , che ſapea adattarſi , e ſervire ai luoghi ,*

ai

za con altre teste antiche, che portano il nome (6) di questo rinomato fondatore de' *Cirenaici* (7), a cui conviene ancora quel volto allegro, e piacevole, per un contrapposto della serietà dell'altro, chiunque ei siasi.

ai tempi, e alle persone; sostenendo nella Corte egualmente bene, e tra i filosofi il suo carattere: Laerzio II. 65. 66. *onde Orazio* I. Ep. 17. v. 23.

Omnis Aristippum decuit color, & status, & res,
Tentantem majora, fere praesentibus aequum:

contentandosi del presente non si mettea in pena sul futuro: Laerzio LX. 66. *amava il piacere, e 'l comodo in tutte le cose, ma sapea far uso di tutto per non affliggersi di nulla: Orazio* I. Ep. I. 18.

Nunc in Aristippi furtim praecepta relabor,
Et mihi res, non me rebus subjungere conor.

(6) *La corniola dell' Orsini, riportata dal Bellori* n. 5. *dal Fabri* n. 32. *dal Gronovio* II. n. 84. *e da altri, non avea nome, ma era simile ad un marmo col nome veduto, e disegnato da Pirro Ligorio. Il nostro* bronzo *non ha la* barba, *e i* capelli *così bene acconci, come sono in quella corniola, e come per altro converrebbero alla vita voluttuosa di* Aristippo (*Laerzio* II. 76.), *ma non son del tutto scomposti, e vi si riconosce anche qualche cura.*

(7) *De'* Cirenaici, *che ammetteano il piacere nel corpo, e nel godimento attuale, non già nell' animo, e nella sola privazion del dolore, come insegnava Epicuro, si veda Laerzio* II. 87. *e* segg. *e 'l Bruckero* To. I. p. 584. *e* segg.

Grande quanto l'Originale

TAVOLA XXXV. XXXVI.

Gio: Morg: Reg: dis: Filip: de Grado Reg: inc:

Gio. Morg. Reg. dis.

Filip. de Grado Reg. inc.

TAVOLA XXXV.XXXVI.

CON certezza maggiore potrebbe dirſi in queſto *buſto* (1) rappreſentato *Seneca* (2) per la non poca raſſomiglianza, che oſſervaſi tra queſta, e molte altre antiche teſte credute del medeſimo : quando ſi voglia ripoſare sull' altrui fede , e non s' incontri difficoltà alcuna di riconoſcere in quelle il di lui vero ritratto (3).

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a* 27. Settembre *del* 1754.

(2) *Nacque* Seneca *in Cordova verſo gli ultimi anni dell' impero di Auguſto , e viſſe circa ſeſſantatre anni; e più avrebbe vivuto , ſe non foſſe ſtato obbligato a morire con aprirſi le vene per comando del ſuo diſcepolo Nerone. Tutto ciò , e quanto altro potrebbe dirſi di queſto illuſtre Stoico , è ſtato già raccolto da Giuſto Lipſio, da Andrea Scotto , da Anton Delrio , e da altri rammentati dal Fabricio* Bibl. Lat. II. 9. *e dal Bruckero* To. II. p. 545. *e* ſegg. *Può dirſi ancor dubbia la fama del ſuo ſapere , e della ſua virtù : eſſendo ſtata controvertita e l' una e l' altro e tra gli Antichi , e tra i Moderni : e i giudizii contrarii di quelli poſſon vederſi in Gellio* XII. 2. *Suetonio* Calig. 53. *Tacito* Ann. XIII. 42. *e Dione* LXI. 10. *e di queſti in Mallebranche , in Paſchio , in Saint-Evremont , e in altri notati dal Bruckero* l. c. *È certo , che avea egli più di ſette milioni di danaro , oltre le poſſeſſioni immenſe , i giardini ſuperbi , e i mobili prezioſiſſimi : Tacito , e Dione* ll. cc.

(3) *Il marmo del Marcheſe del Carpio portato dal Bellori* P. I. n. 32. *e dal Gronovio* To. III. yyy. *(almeno come ſi vede inciſo) è con ragione da queſto grazioſamente raſſomigliato ad un robuſto zappatore piuttoſto , che ad un debole , ſmunto , deforme , ed aſmatico vecchio , qual era* Seneca : *Dione* LIX. 19. *Tacito , e Seneca ſteſſo ne' luoghi traſcritti dal Bruckero* l. c. *Più corriſpondente al vero par che ſia quello inciſo dal Galleo , e illuſtrato dal Fabri* n. 131. *il quale ci aſſicura eſſer ſimile ad un medaglione antico* contornato , *che poſſedeaſi un tempo dal Cardinal Maffei , col nome* Seneca . *Simile a quello del Fabri è anche non ſolo il marmo del Campidoglio* To. I. n. 20.

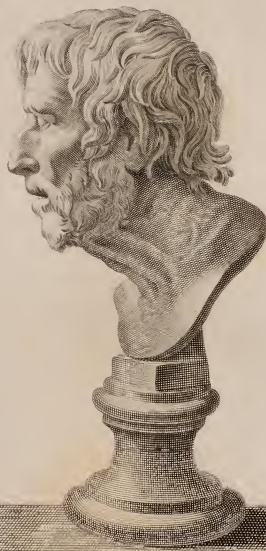
n. 20, *e l' altro della Galleria del Granduca*, *ma molte altre teste, che si vedono in Roma*, *come osserva l' Espositore del* Museo Capitolino To. II. p. 6, *il quale con la solita sua diligenza va raccogliendo dagli antichi autori le fattezze di quel filosofo per trovarne la corrispondenza in quelle teste, che son credute rappresentare la di lui immagine. Il Maffei, dopo l' Agostini* n. 59. *porta una gemma, in cui si vuole anche espresso il volto di* Seneca; *ed avverte, che a differenza di quello, e dell' altro del Bellori, che han la barba, molti se ne vedeano in Roma senza barba. Dal Mariette* Recueil des Pierres To. II. P. III. n. 103. *è stata pubblicata una gemma del Real Gabinetto di Francia con testa senza barba, che egli crede anche di* Seneca: *e veramente* Seneca *visse in Corte, e visse in un tempo, in cui la barba era stata già dismessa da tutti. Si veda ad ogni modo il Begero* Th. Br. To. III. p. 337. *che sostiene convenir la barba a* Seneca, *perchè propria de' filosofi; e stabilisce, che tutte le teste, che non han barba, non possono appartenergli. Comunque sia, è certo, che non si è veduto finora un ritratto antico di* Seneca *col nome; nè in tutti i moltissimi Musei finora pubblicati, nè nelle due vastissime raccolte de'* Medaglioni contornati *fatte dall' Avercampo, e dal Gesnero è comparso mai quel medaglione col nome di* Seneca, *di cui parla il Fabri, e ne parla come di cosa nè pure esistente a suo tempo, nonchè da lui veduto, per essere almen sicuri, che fosse antico veramente, e non finto.*

TAVOLA XXXVII. XXXVIII.

Gio: Morghen Reg: del.

Filip: de Grado Reg: incis:

Due Palmi Napolitani

Due Palmi Romani

G. M. R. D.
Nic. Fiorillo sculp

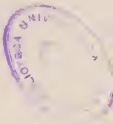



TAVOLA XXXVII.XXXVIII.

NCHE di queſto *bronzo* (1) potrebbe con qualche certezza determinarſi l'immagine, fiſſando il penſiero sulla famoſa *Saffo*, rinomata egualmente per le ſue poeſie, e pe' ſuoi amori (2); di cui molte teſte antiche ſi contano dagli Antiquarii, e più d'una anche col nome, e quaſi tutte colla ſteſſa acconciatura di *capelli* ſtretti con *faſcetta* rivolta a quel modo, e con fattezze (3) molto ſimili

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a* 23. Agoſto *del* 1758.

(2) *Saffo, di Mitilene nell' iſola di Lesbo, figlia di Scamandronimo* (*Erodoto* II. 135. *Eliano* XII. 19. V. H. *Suida in* Σαπφὼ, *il quale per altro la ſcambia coll'* Ereſſia, *di cui ſi veda la* nota ultima, *e mette in dubbio il padre, nominandone otto diverſi*), *fu la più illuſtre donna dell' antichità per la poeſia* (*Platone* Anthol. I. 67. Ep. 13. *Longino* de Subl. Sect. 10. *Ariſtotele* II. Rh. 23. *Strabone* XIII. p. 617. *e Plutarco* Amat. To. II. p. 672. *che chiama i ſuoi verſi di fuoco per la vivezza, con cui eſprimea la ſua paſſione*): *fiorì verſo l'Olimpiade* XLII. (*Suida* l. c.) *o* XLIV. *ſecondo Euſebio nel* Cronico MCCCCXIV., (*dove ſi veda Scaligero*) ; *ed eſſendo ancor giovane reſtò vedova di* Cercola, *uomo aſſai ricco, e con una figlia detta* Clide (*Suida* l. c.): *par che giungeſſe ad una età avanzata, chiamandoſi eſſa ſteſſa preſſo Stobeo* (Serm. LXIX.) γεραιτέρα, vecchia (*ſi veda però Barneſio nella* Vita *d'* Anacreonte §. 17. *che la dice morta di* 35. *anni ; e contemporanea ed amica di Anacreonte, che morì molto dopo*). *Del reſto di queſta donna, e de' ſuoi amori* (*corriſpondenti al guſto del ſuo paeſe, di cui ſi veda Luciano* Dial. Mer. V.) *e della ſua violentiſſima paſſione per Faone, e del ſuo ſalto dalla montagna di Leucade, e delle ſue poeſie può vederſi Bayle* Art. Sappho, *e 'l Fabricio* Bib. Gr. To. I. p. 59. *e gli altri da eſſi citati*.

(3) *Non ſembra ancor deciſo, ſe* Saffo *foſſe ſtata bella, o brutta. Da Platone nel* Fedro p. 340. B. *è nominata*

mili a quelle, con cui quì rappreſentaſi, e le quali (4) par che

nominata coll'aggiunto di bella Σαπφȣς τῆς καλῆς: e da Ateneo XIII.7. p. 596. da Plutarco Amat. p. 763. To. II. dall'Imperator Giuliano Epiſt. ad Alyp. è detta anche ἡ καλὴ Σαπφὼ la bella Saffo. All'incontro Maſſimo Tirio Diſſ. VIII. ſpiega la parola καλὴ, con cui è deſignata Saffo da Platone, e dagli altri, per elegante, e a cagion della bellezza de' ſuoi verſi; ſoggiungendo, ch'ella era μικρὰ, καὶ μελαίνα piccola di ſtatura, e di color bruno. Ovidio Epiſt. XV. (la quale Epiſtola credono gli Eruditi eſſere ſtata formata ſulle poeſie della ſteſſa Saffo: il Giraldi, il Fabri, ed altri) così fa dire a Saffo di ſe ſteſſa v. 31.

Si mihi difficilis formam natura negavit:

e v. 33. ſum brevis: e v. 35. Candida ſi non ſum: onde Anna Fabri (Prefaz. ad Anac. preſſo Bayle l. c.) così ne forma il ritratto: Saffo non era bella: la ſua ſtatura non era nè grande, nè piccola: la ſua carnagione era molto bruna; gli occhi eſtremamente vivaci, e brillanti. Alle molte ſpiegazioni dell'aggiunto di maſcula, che le dà Orazio (I. Ep. 19. le quali poſſon vederſi in Bayle l. c. Rem. E.) potrebbe aggiungerſi anche quella di virago, cioè di una donna che ha le fattezze virili, come ſi fingea averle Minerva; la qual coſa non è molto favorevole alla bellezza (ſi veda la nota (3) della Tav. II. di queſto Tomo): ſiccome al contrario che aveſſe ella qualche attrattiva per innamorare, potrebbe ricavarſi dall'eſſere ſtata amata da Alceo (Ariſtotele I. Rh. 9.) da Anacreonte (Ermeſianatte preſſo Ateneo l. c. p. 599.) da Archiloco, e da Ipponatte (Difilo preſſo lo ſteſſo Ateneo l. c.), ſe queſti amori non foſſero poſti in dubbio, ſi veda Bayle l. c. Rem. A (e Art. Alcee, Rem. A.) È certo, che dopo morte fu onorata da' Mitilenei (Ariſtotele II. Rh. 23.), che ſegnarono colla ſua immagine le loro monete, come atteſta Polluce IX. 84. p. 1064. dove l'Emſteruſio porta due medaglie, in una ſi vede Saffo in piedi colla cetra, e colle parole σαπφὼ λεσβὶς e nel roveſcio una teſta anche di donna ſenza nome: nell'altra ſi vede ſeduta la ſteſſa Saffo colla cetra, e col motto μυτιληναιων, e nel roveſcio la teſta di Giulia Procula col nome. Un'altra ne porta lo Spanio Miſc. Er. Ant. p. 130. con Saffo ſedente da una parte colle parole ΕΠΙ ΣΤΡΑΤηγȣ ΙΕΡΟΚλεȣς ΜΥΤΙΛηναιων, e dall'altra la teſta di Nauſicaa col nome: ma così in queſta medaglia, come nell'antecedente può dirſi, ſecondo il Patino, rappreſentato Apollo. Il Gronovio A. G. To. II. p. 34 ne porta un'altra del Goltzio (forſe la ſteſſa di quella dell'Emſteruſio), che da una parte ha Saffo in piedi colla cetra, e col nome σαπφὼ λεσβὶς, e dall'altra una teſta anche di donna ſenza nome, che egli crede eſſer della ſteſſa Saffo: benchè ſembrerebbe più veriſimile il dirla o di Nauſicaa (come ſi è già veduta in altre col ſuo nome), o di Mitilene (figlia di Macare, o di Pelope, credutane fondatrice: Stefano in Μυτιλήνη, dove ſi veda il Berkelio, e l'Olſtenio). Un'altra teſta ſenza nome, preſa da una medaglia dell'Orſini, ſi vede preſſo il Fabri n. 129. e preſſo il Bellori P. II. n. 63. il quale anche riporta un'Erma di marmo, tratta dai diſegni di Pirro Ligorio, coll'iſcrizione ΣΑΠΦΩ ΕΡΕΣΙΑ Saffo di Ereſo: Suida in fatti (in σαπφώ) ſcrive, che la poeteſſa celebre era di Ereſo, luogo parimente dell'iſola di Lesbo, e la diſtingue da Saffo di Mitilene, poeteſſa anche lei, ed amante perduta del giovane Faone. Ateneo all'incontro (l. c. p. 596.) crede l'amante di Faone Ereſia, e la poeteſſa di Mitilene. Diſtingue anche Eliano (XII. 19.) la poeteſſa dalla meretrice, ma non diſtingue i luoghi, chiamandole tutte due di Lesbo. Ne' Marmi di Oxford I. lin. 51. ſi parla di una Saffo fuggita da Mitilene in Sicilia, nè più di queſto ſe ne raccoglie per la mancanza delle lettere. Il Seldeno p. 130. e 'l Prideaux p. 417. e 418. parlano ivi lungamente degli amori di Saffo con Faone, e del di lei paſſaggio da Mitilene in Sicilia per cagion di queſto; e diſtinguono la Mitilenea, amante di Faone, dall'Ereſia: ma tutto ciò non ſi ricava dal marmo, il quale anzi ſembra dire il contrario in queſte parole, che vi ſi leggono σαπφώ ἐγμυτιλήνης εἰς σικελίαν ἔπλευσε φυγοῦσα, Saffo da Mitilene navigò in Sicilia fuggendo: e la fuga ſuppone un pericolo, da cui volea ſottrarſi, non l'amore, da cui era tirata in Sicilia. Comunque ſia l'Haym Teſ. Brit. I. p. 136. porta una medaglia che ha la teſta di una donna da una parte ſenza nome, e dall'altra un uomo armato colla lettera E; e crede eſſer quella donna la poeteſſa Saffo, e la medaglia appartenere agli Ereſii indicati da quella lettera iniziale del loro nome. Finalmente nell'Agoſtini, e nel Maffei n. 70. ſi vede una corniola ſenza nome, creduta anche rappreſentar Saffo: e ſimili a queſta due altre gemme, anche ſenza nome, nel Muſeo Fiorentino To. I. Tav. 43. n. 8. e 9. dove il Gori riferiſce un diſtico (da lui pubblicato come inedito anche nell'Iſcrizioni Doniane Cl. VIII. n. 91.), che ſuppone poſto ſotto una ſtatua di queſta poeteſſa in Pergamo:

Οὔνομά μευ Σαπφώ· τόσσον δ' ὑπέρεσχον ἀοιδῶν
Θηλειῶν, ἀνδρῶν ὅσσον ὁ Μαιονίδης:

così tradotto ivi dal Salvini:

Femineos cantus ſuperavi maſcula Sappho,
Quantum hominum vicit carmina Maeonides:

ma queſto diſtico ſteſſo leggeaſi già nell'Antologia III. 26. Ep. 55. come d'incerto autore; e nella noſtra lingua può così tradurſi:

Saffo è il mio nome; e quanto i maſchi Omero,
Tanto io le donne ſuperai nel canto.

(4) Nell'incertezza, che riſulta da tutto ciò, che di ſopra ſi è detto, e che diventa maggiore per la diverſità, che ſi oſſerva nelle fattezze delle teſte già mentovate o in medaglie, o in gemme, o in marmo, che tutte ſi vogliono di quella poeteſſa; noi ci ſiamo attenuti all'acconciatura de' capelli, che così s'incontra in quaſi tutte le teſte credute di Saffo; e ad una certa ſomiglianza con molte di quelle; e anche ad un'aria virile, che ſi riconoſce nel noſtro bronzo, con quella vivacità d'occhi, e con quella prontezza, o piuttoſto impudenza, che ne dimoſtra il talento, e 'l coſtume.

che corrispondano in qualche maniera a ciò, che gli antichi hanno scritto di questa donna.

costume. Vivissima è la descrizione, che fa Democaride nell' Antologia IV. 27. Epig. 19. *di una immagine di* Saffo:

Αὐτὴ σοι πλάσειρα Φύσις παρέδωκε τυπῶσαι
Τὴν Μυτιληναίαν, ζωγράφε, πιερίδα.
Πηγάζει τὸ διαυγὲς ἐν ὄμμασι· τοῦτο δ'ἐναργῶς
Δηλοῖ Φαντασίην ἔμπλεον εὐστοχίης·
Αὐτομάτως δ'ὁμαλῆτε καὶ οὐ περίεργα κολῶσα
Σάρξ ἀποδεικνυμένην τὴν ἀφέλειαν ἔχει·
Ἄμμιγα δ'ἐξ ἱλαροῖο καὶ ἐκ νοτεροῖο προσώπου
Μοῦσαν ἀπαγγέλλει Κύπριδι μιγνυμένην.

Resa artefice in te Natura istessa,
Pittor, la Musa feo di Mitilene:
Sgorga luce dagli occhi, e scovre il franco
Pensier di vive immagini fecondo:
La carnagion sincera, e senza stento
Ritien la sua semplicità natia:
Mostra il misto d'allegro, e serio volto
Una Musa a una Venere congiunta.

Soleasi dunque dipingere Saffo *anche bella; e certamente nel nostro* bronzo *se non può dirsi una Venere, non è nè pur così brutta, come taluni han preteso di farcela vedere in qualche medaglia: e vi si riconosce ad ogni modo quella mistura di brio, e di serietà, che la rendea graziosa, ed amabile. Plinio* XXXV. 11. *fa menzione della* Saffo *dipinta da Leone: e Cicerone* Verr. IV. 57. *chiama la* Saffo *in* bronzo *di Silanione (mentovata anche da Taziano* contra Gr. p. 182. *e che vedeasi nel Pritaneo di Siracusa con una bella iscrizione greca, rubata da Verre)* tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum opus. *Non è inverisimile, che da questi eccellenti originali fosse ritratto il nostro* bronzo.

Gio. Morg. R. D.
due Palmi Napolitani
Nic. Fiorillo R. scul.
due Palmi Romani

Gio. Morg. R. D.
due Palmi Napolitani
Nic. Fiorillo R. scul.
due Palmi Romani

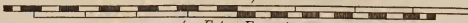



TAVOLA XXXIX.XL.

DAGLI uomini illuſtri per lettere, o per coſtume, paſſiamo a quei, che lo furono per valore, per naſcita, o per fortuna (1). E certamente potrebbe in queſto *bronzo* (2) vederſene uno de' più rinomati nell' antichità, per la gran ſomiglianza, che ha colla teſta creduta del primo *Scipione Affricano* (3) da qualche Antiquario

(1) *Eſſendoſi creduto proprio incominciar da quei* buſti, *che aveano il nome, nè poteano incontrar difficoltà; l' ordine ſteſſo ha portato, che ſi collocaſſero prima gli uomini illuſtri per lettere, e poi gli altri di mano in mano, ſenza tener conto per altro, nella incertezza, in cui ſi è, della maggior parte, di una troppo eſatta, e ricercata diſpoſizione.*

(2) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

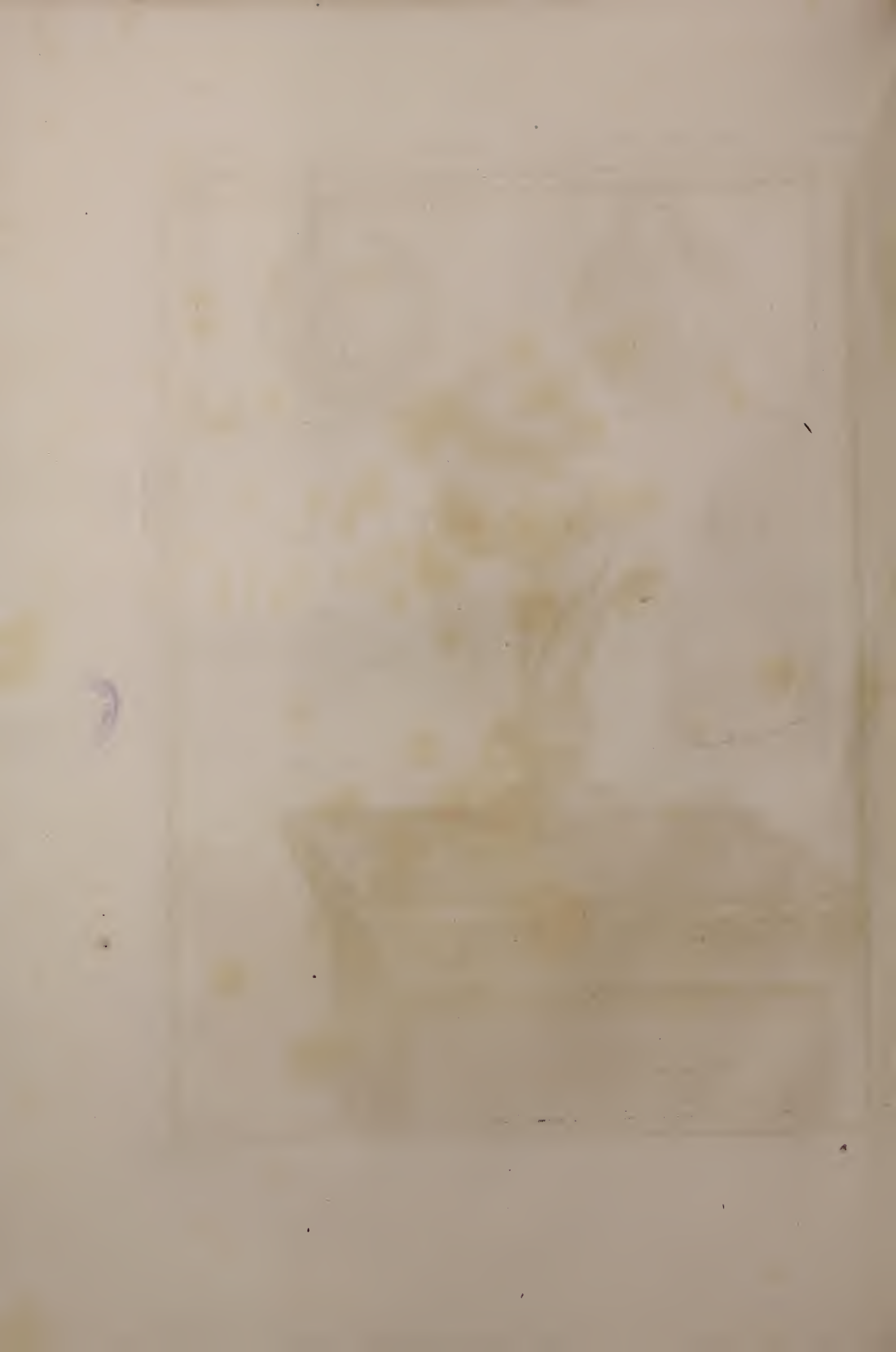
(3) *P. Cornelio Scipione Affricano merita certamente l' elogio di Eutropio* III. 15. vir Romanorum omnium & ſua aetate, & poſteriori tempore fere primus. *In età di diciaſſette anni ſalvò il padre Publio; di ventiquattro anni ſoggiogò la Spagna vendicando la morte del padre, e del zio Cneo; e di trentaquattro anni avea già vinto Annibale, reſa tributaria Cartagine, e trionfato dell' Affrica con riportare egli primo tra i Romani il glorioſo ſopranome da una parte del Mondo debellata: nè forſe la meno illuſtre delle ſue azioni fu quella, con cui ſi ritirò dalla patria troppo ingrata ad un figlio così meritevole; poichè vedendoſi queſto grande uomo, che nella ſua gioventù avea date, oltre al valor militare, tante riprove di prudenza, di placidezza, di continenza, citato nella vecchiaja da' Tribuni della plebe a dar conto della ſua amminiſtrazione, con una grandezza d' animo corriſpondente al ſuo merito ſtracciò in faccia loro i ſuoi conti, e ſenza volerſi mai ſottomettere alla viltà di un giudizio, che facea più vergogna a Roma, che a lui, ſi ritirò nella ſua villa in Literno, ove finì i ſuoi giorni: Eutropio* l. c. *Aurelio Vittore* Vir. Ill. 49. *dopo Livio* XXVI. 20. XXX. 45. XXXVIII. 53. *Floro* II. 6. *e Polibio* X. p. 804. *e* ſegg. *dove lodandone la prudenza, e la deſtrezza lo paragona a Licurgo, perchè al par di queſto* ſeppe

rio (4), ſe non foſſe con molta ragione da altri poſta in dubbio (5).

ſeppe far ſervire la religione a' ſuoi diſegni.

(4) *Fu ritrovata queſta teſta*, *di* marmo nero, *in Literno* (*oggi* Patria), *come ci aſſicura il Fabri* n. 49. *a cui tanto baſtò per decidere*, *che così queſta*, *come le molte altre immagini ſimili a queſta*, *che ſi vedeano in gemme preſſo l'Orſini*, *foſſero di P. Cornelio* Scipione *Affricano*; *fondandoſi ſopra la teſtimonianza di Livio* XXXVIII. 56. *che così ſcrive di lui*: Alii Romae, alii *Literni* & mortuum, & ſepultum: utrobique monumenta oſtenduntur, & ſtatuae: nam & *Literni* monumentum, monumentoque ſtatua ſuperpoſita fuit, quam tempeſtate disjectam nuper vidimus ipſi; & Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres ſtatuae ſunt, quarum duae P. & L. Scipionum dicuntur eſſe, tertia poetae Q. Ennii. *Ma giudizioſamente riflette il Gronovio* A. G. III. p. *non eſſer neceſſaria conſeguenza*, *che ſia quella l'immagine di Scipione Affricano*, *perchè fu trovata in Literno*, *come ſe non altra ſtatua*, *nè altro ſepolcro aveſſe potuto eſſere in quei luoghi*, *ſe non del ſolo Affricano*. *Ed oltracciò aſſai più veriſimile è il penſiero dello ſteſſo Gronovio*, *che crede rappreſentata la vera immagine di queſto nello* Scudo *d'argento pubblicato dallo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 152. *dove è eſpreſſa la famoſa azione di Scipione*, (*raccontata da Livio* XXVI. 49. *e da altri*) *che reſe ad Allucio*, *nobile Celtibero*, *intatta la ſua ſpoſa*, *di ſingolar bellezza*, *ch'era ſtata fatta prigioniera*. *Ora il volto di Scipione*, *che certamente è figurato in quel* Clipeo, *e che corriſponde così bene colla* bellezza *e* maeſtà *ſua*, *e colla* lunga capellatura *alla deſcrizione fattacene da Livio* XXVIII. 35. *quanto è ſimile al* buſto *di* marmo *preſſo il Begero* Theſ. Brandeb. To. III. p. 331. *creduto da queſto dotto Antiquario dello ſteſſo Scipione Affricano*; *altrettanto è diverſo dalla teſta del Fabri*. *Nè meno plauſibile è l'altro ſoſpetto dello ſteſſo Gronovio*, *che riconoſce una certa ſomiglianza tra una delle immagini rammentate dal Fabri*, *e credute dell'Affricano*, *col volto di Gordiano* III. *il quale* (*come ſcrive Capitolino* in Gord.) *era molto ſimile a L. Scipione Aſiatico*, *fratello maggiore di Scipione Affricano* (*Livio* XXXVII. 58. *e* XXXVIII. 54.), *per dedurne*, *che di quello*, *e non di queſto poſſa dirſi piuttoſto l'immagine ſuddetta*.

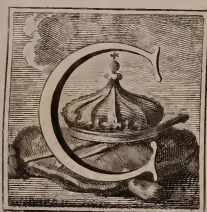
(5) *L'altro argomento*, *che porta il Fabri per provare*, *che quella teſta ſia di Scipione Affricano maggiore*, *è la raſura de' capelli*, *e della barba*: *ma è chiaro lo sbaglio*, *ch'ei prende*; *poichè Plinio* VII. 59. (*ch'ei cita*) *parla del ſecondo Affricano*, *non del primo*: Primus omnium radi quotidie inſtituit Africanus ſequens: *e così anche Gellio* III. 4. *Or queſto* (*che fu figlio di Paolo Emilio*, *e adottato da Scipione*, *figlio del primo Affricano*, *e perciò detto P. Scipione Emiliano*) *fu anche egli uomo grandiſſimo*, *e illuſtre a par dell'avo*, *non meno in guerra*, *che in pace* (*lodato ſommamente da Cicerone*, *Livio*, *Polibio*, *Appiano*, *Vellejo*, *Eutropio*, *e da tutti in ſomma gli ſtorici delle coſe Romane*; *come può vederſi nella vita ſcrittane da Sigonio*); *ed ebbe parimente il cognome di* Affricano *per aver diſtrutta Cartagine*: *e quando baſtaſſe a decidere la ſola raſura de' capelli*, *e della barba*, *potrebbe a queſto piuttoſto*, *che all'altro attribuirſi quella teſta*, *e le immagini ſimili alla medeſima*; *convenendogli anche l'età*, *giacchè morì egli di cinquantaſei anni* (*Vellejo* II. 4.). *Su queſta ſteſſa ragione della* barba raſa (*che non può certamente convenire nè all'*Affricano maggiore, *nè al ſuo fratello* Aſiatico, *dicendo eſpreſſamente Plinio*, *e Gellio* ll. cc. *che in quei tempi uſavaſi portar la barba*) *potrebbe con gran fondamento crederſi del* Secondo Affricano *la teſta eſpreſſa in* criſtallo *nel* Muſeo Odeſcalchi To. I. Tav. XXIV. *col nome* Scipio; *attribuita dall'Editore di quel* Muſeo *all'*Affricano maggiore *per quella ragione appunto*, *per cui non può convenirgli*, *vale a dire per la* barba raſa, *con uno errore tanto più notabile in lui*, *perchè era ſtato già avvertito nel Fabri dal Gronovio*, *che non dovea a lui eſſere ignoto*. *Or trovandoſi non piccola ſomiglianza tra queſta teſta in* criſtallo *col nome del* Muſeo Odeſcalchi *colla teſta in* marmo *del Fabri*, *e col noſtro* bronzo (*quantunque per altro in queſti due di età più avanzata*) *ſarebbe queſto un nuovo argomento per ſoſpettare nel noſtro* buſto *il* Secondo *Scipione* Affricano.

TAVOLA XLI. XLII.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA XLI. LXII.

CORRISPONDE non poco il volto di questo *busto* (1) a quello, che si vede segnato nelle medaglie (2), e che si crede anche espresso in qualche altro antico monumento (3), di *Lucio Cornelio Silla* (4), rinomatissimo, e illustre nella storia non meno per la sua crudeltà, e fierezza, che pel suo valore, particolarmente nella guerra

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Nel* Tesoro Britann. To. II. p. 163. Tav. I. n. 1. *nel Canini* n. 69. *nel Fabri* n. 50. *nel Gronovio* A. G. To. III. pp. *e nel Morelli* Famil. Cornel. Tav. 4 n. 1. *e* 2.

(3) *Nel* Museo Romano To. I. Sect. II. Tav. 56. *si vede un busto di marmo del Museo Barberino, che si crede di* Silla. *Il nostro* bronzo *si accosta molto nelle sembianze a questo busto, se non quanto è il nostro un poco più giovane, e più scarno; siccome gracile comparisce ancora nelle medaglie, quantunque più vecchio, e con più rughe. Potrebbe questa diversità attribuirsi all' esser Silla nelle medaglie rappresentato già Console, che non lo fu, se non in età di quarantanove anni la prima volta* (*Vellejo* II. 17.), *ed all' incontro era egli già illustre prima del Consolato per la presa di Giugurta* (*Sallustio* B. J. *in fine*), *e per la guerra sociale, come si dirà appresso.*

(4) *L. Cornelio Silla fu Console la prima volta l' anno di Roma* 666. *in età, come si è detto di* 49. *anni; morì l' anno* 676. *di circa sessanta anni in Pozzuoli di* stisiasi, *o sia morbo pedicolare: Q. Sereno* V. 65 *Plinio* VII. 43. *e* XI. 33. *e* XXV. 13. *Pausania* I. 20. IX. 33. *Plutarco* p. 474. To. I. *che ne descrive minutamente la vita. Per quel che riguarda le sue fattezze, dice Plutarco* l. c. p. 451. il colore azurro degli occhi, il quale era molto dispiacevole, e fiero, si rendea più terribile a guardarsi dal color della faccia; poichè dava in fuora un certo rosso aspro sparso sul bianco: onde anche dicono, che avesse il nome corrispondente alla pelle; ed un buffone Ateniese scherzando su ciò disse, *Silla è un gelso sparso di farina.* Τῶν δὲ ὀμμάτων γλαυκότητα δεινῶς καὶ πικρὰν καὶ ἄκρατον οὖσαν, ἡ χρόα τοῦ προσώπου φοβερωτέραν ἐποίει προσιδεῖν. ἐξήνθει γὰρ τὸ ἐρύθημα τραχὺ, καὶ σποράδην καταμεμιγμένον τῇ λευκότητι· πρὸς ὃ καὶ τοὔνομα

ſociale (5), in cui ebbero parte anche queſti noſtri luoghi (6); e ſopratutto per la ſua fortuna in tutte le impreſe, dalla quale ebbe ancora il ſopranome di *Felice* (7).

τένομα λέγουσι γενέσθαι, τῆς χρόας ἐπίθετον· καὶ τῶν Ἀθήνησιν γεφυριςῶν ἐπέσκωψέ τις, εἰς τοῦτο ποιήσας, Συκάμινον ἔσθ᾽ ὁ Σύλλας ἀλφίτῳ πεπασμένον. *È ſingolare, e non facile a ſpiegarſi quel che dice Plutarco ſul nome di* Silla: *ſi veda quel che nota* ivi *il Silandro. Macrobio* Sat. I. 17. *parlando de' giochi Apollinari dice, che furono introdotti in Roma* ex libris Sibyllinis, ſuadente Cornelio *Rufo* Decemviro, qui propterea *Sibylla cognominatus eſt, & poſtea corrupto nomine primus* Sylla *coepit vocari*. Plutarco l. c. *e Vellejo* l. c. *nominano ancora, come il più illuſtre tra gli antenati di Silla un Cornelio* Rufino *Conſole. Era dunque la famiglia de'* Silli *un ramo di quella de'* Rufi; *e a queſto forſe allude Plutarco, dinotando* rufus *un color* roſſaſtro, *da cui i* Rufi *ebbero la denominazione: Quintiliano* I. 6. *Comunque ſia, ſcrive Seneca* Ep. XI. Sylla tunc erat violentiſſimus, quum faciem ejus ſanguis invaſerat: *non è però, che Silla non foſſe un uomo ben fatto; dimoſtrandolo la dichiarazione, che fece pubblicamente nel teatro per lui, già vecchio, la ſorella di Ortenzio, giovane e bella, che fu l'ultima ſua moglie (Plutarco* l. c. p. 474.): *ſi veda il VVeſſeling a Diodoro* XXXVII. Ecl. 2. n. 3. *e Plutarco* l. c. p. 454. *e* 462. *E ſembra infatti, che ſi riconoſca nel noſtro* buſto *quell' ardire, e quella preſenza di ſpirito (commendata tanto da Salluſtio* B. J.), *che lo reſero vittorioſo in tutte le impreſe ſue.*

(5) *La crudeltà di Silla è famoſa nella ſtoria Romana: e laſciando ſtare la ſtrage fatta d'Atene (Plutarco* l. c. p. 460. *Pauſania* I. 20.) *dopo avere ammazzati in guerra ſeſſantamila Cittadini Romani (Eutropio* V. 10. *o* 70*mila, ſecondo Floro* III. 21. *o* 80*mila ſecondo Oroſio* V. 20.) *ne ucciſe altri ſettemila diſarmati, e ſupplichevoli in Roma tutti di un colpo, e al Senato atterrito da' gridi di quei che erano trucidati, diſſe freddamente.* Hoc agamus P. C. Seditioſi pauculi meo juſſu occiduntur (*Seneca* de Clem. I. 12.). *Egli introduſſe il primo la proſcrizione, con cui ſi ſtabiliva il prezzo a colui, che ammazzaſſe uno de' Cittadini notati nell' editto, e ſi dichiaravano i figli de' proſcritti incapaci di aver degnità nella Repubblica, e di ſuccedere ne' beni de' loro genitori (Vellejo* II. 28). *Onde Cicerone* Att. IX. 10. *parlando di Pompeo, che inclinava alla crudeltà, dice:* ita *ſyllaturit* animus ejus, ac *proſcripturit* jamdiu.

(6) *Era cominciata la guerra ſociale quattro anni prima del Conſolato di Silla (Eutropio* V. 3. *e ivi i Comentatori), e tra le altre Città congiurate contro i Romani vi furono anche* Ercolano, *e* Pompei (*Vellejo* II. 16.); *e in queſta guerra Silla da Legato ebbe tanta parte, che diſtruſſe* Stabia (*l'ultimo giorno di Aprile l'anno di Roma* 665. *Plinio* III. 5.); *vinſe i Sanniti, e gl'Irpini* (Epit. Liv. LXXV.), *ed ottenne dall' Eſercito preſſo* Nola *la corona civica di gramigna (Plinio* XXII. 6.) *per aver nella battaglia contro Cluenzio ſconfitto un numeroſo eſercito nemico colla perdita di un ſolo de' ſuoi (Eutropio* V. 3.)

(7) *Dichiarato Dittatore dopo la morte del giovane Mario preſe Silla il ſoprannome di* Felice (ἐπαφρόδιτȣ: *Plutarco* l. c. p. 473. *Diodoro* l. c. *Plinio* l. c. *Vellejo* l. c. II. 27. *e* 28.). *E veramente queſto cognome gli conveniva non ſolo per la felicità in tutte le ſue impreſe (eſſendo ſenza dubbio ſorprendente, che aveſſe egli ſconfitto l'eſercito di Archelao di* 120*mila uomini colla perdita di ſoli dodeci de' ſuoi. Plutarco* l. c. p. 464. *e* 466. *e l'altro di Mario il giovane di* 28*mila colla perdita di ſoli* 23. *de' ſuoi (Plutarco* p. 470. *e Eutropio* V. 6. 7. *e* 8. *dove riferiſce altre ſimili azioni di Silla); ma molto più per eſſer vivuto tranquillamente da privato depoſta la dittatura dopo le tante ſtragi fatte, e in mezzo a tanti ſuoi nemici. Belliſſimo è l'elogio, che fa di lui Salluſtio* Bell. Jug. p. 129. *dove conchiude:* Illi feliciſſimo omnium ante civilem victoriam, nunquam ſuper induſtriam fortuna fuit; multique dubitavere, fortior, an felicior eſſet: *ſi veda anche Vellejo* II. 17. *e* 25. *Il ſuo vero carattere fu quello di eſſere ſtato grande amico, e grande inimico; o, come dicea egli ſteſſo, che non era mai ſtato vinto dagli amici nel bene, dagli inimici nel male: Plutarco* l. c. p. 475.

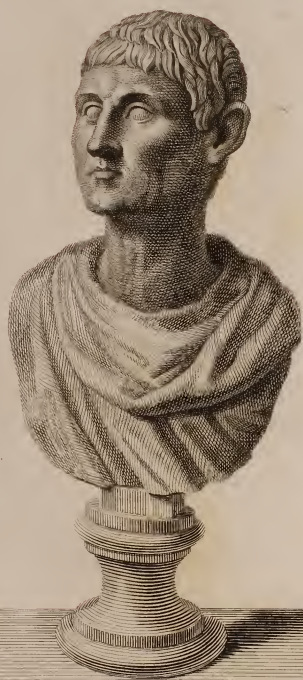



TAVOLA XLIII. XLIV.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg. R. d.
Nolli sc.

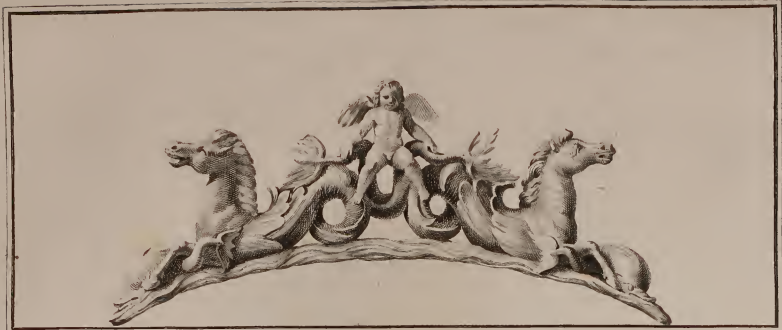
Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg. R. d.
Nolli sc.

Casanova Del. *GRANDE COME L'ORIGINALE* *Mangini Scul.*

TAVOLA XLIII.XLIV.

UANDO voglia arrischiarsi qualche congettura su questo *bronzo* (1), forse ne somministrerebbe una quell'ombra di somiglianza, che potrebbe a talun sembrare di riconoscere, colla immagine, che si vede segnata in più medaglie (2), di *M. Emilio Lepido*, più famoso (3) per le cariche, e pel Triumvirato, che esercitò con Antonio, ed

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Si vede la testa di questo Triumviro in più medaglie presso il Vaillant* Num. Ant. Fam. Rom. To. I. Fam. Aem. Tab. VI. *e presso il Morelli* Fam. Aem. Tab. 2. *e'l Fabri* n. 1. *fa menzione anche di una gemma, in cui si vedea la sua effigie: forse la stessa, che si trova nell' Agostini, e nell' Maffei* To. I. Tav. 9. *dove questo* p. 14. *nota, che l' Angeloni porta una medaglia di* Lepido *col* COnSul TERtium; *ma è chiaro, che dee leggersi* ITERum. *Potrebbe in alcuno produrre qualche dubbio l' età piuttosto virile, che si ravvisa nel nostro* bronzo; *ma così anche si vede in molte sue medaglie. Per altro, quantunque egli fosse morto di età avanzata, cominciò ad essere illustre ancor giovane: sapendosi, che non era egli più che Pretore nell' anno di Roma* DCCV. *quando dichiarò Cesare Dittatore* (*Cesare* B. C. II. 21. *Dione* XLI. 36.), *da cui in ricompensa fu fatto Generale della Cavalleria, Governator di Roma, e poi Console; e quindi in somma ebbe principio la sua gran fortuna, la quale tutta si restrinse nel giro di pochi anni, avendo egli cominciato a perdere il credito fin dall' anno* DCCXII. *di Roma* (*Dione* XLVIII. 4.), *con esser finalmente nel* DCCXVIII. *spogliato di tutto il suo potere* (*Dione* XLIX. 12.): *e sebbene sopravivesse fino al* DCCXL. (*Dione* LIV. 27. *Suetonio* Octav. 31.), *fu da allora in poi l' oggetto della derisione, e del disprezzo di tutti* (*Dione* LIV. 15.).

(3) *Di M. Emilio Lepido* (*figlio, e forse non vero, dell' altro M. Emilio Lepido, che fu Console l' anno* DCLXXV. *di Roma, come nota Vaillant* l. c. p. 36.n. XXIII., *e morì di dolore per aver scoverta l' infedeltà di sua moglie, secondo Plutarco* in Pomp. p. 627. To. I.) *può ben dirsi quel che si*

ed Ottavio, che meritevole di quella fortuna, la quale non ebbe nè pure abilità di foftenere.

fi legge nell' Antologia I. 80. Ep. 10.

Οὐκ ἐθέλȣσα τύχη σε προήγαγεν· ἀλλ' ἵνα δείξῃ
Ὡς ὅτι καὶ μέχρι σȣ̃ πάντα ποιεῖν δύναται.

Nò, la Fortuna te inalzar non volle
Per fuo piacer, ma fol per dimoftrare,
Che tutto può, fe anche inalzar te puote.

Coftui pieno di vanità (*Cicerone* Ep. 19. ad Brut.), *e fenza alcun merito* (*Vellejo* II. 63.) *fu due volte Confole* (*Dione* XLIII. 33. *e* XLVII. 16.), *e Pontefice Maffimo* (*Dione* XLIV. 53.): *trionfò fenza aver mai combattuto* (*Dione* XLIII. 1.): *fu per bocca di Cicerone, lodato, ringraziato, ed onorato dal Popolo Romano con una ftatua equeftre indorata ne' Roftri fenza aver fatto cofa alcuna* (*Ciceron.* Phil. V. 15. *e* Phil. XIII. 4.): *e finalmente fi vide alla tefta di più di venti legioni fenza effer capace di comandarle; e non folamente Triumviro, ma arbitro ancora della fortuna de' fuoi compagni, fenza faper far ufo del fuo potere, anzi con tale ftupidità, che fu prima da Antonio, che folo, e fupplichevole gli fi prefentò, fpogliato del comando* (*Plutarco* Anton. p. 923. To. I.), *e poi da Ottavio, che folo anche, e difarmato entrò nel fuo campo a ftrappargli le bandiere, ridotto a chiedere in dono la vita* (*Vellejo* II. 80.).

Strina inc.

GRANDE COME L' ORIGINALE

TAVOLA XLV.XLVI.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Joan. Casanova Rom. Reg. Del.

Car. Nolli Sc.

Joan. Casanova Rom. Reg. Del. Car. Nolli Sc.

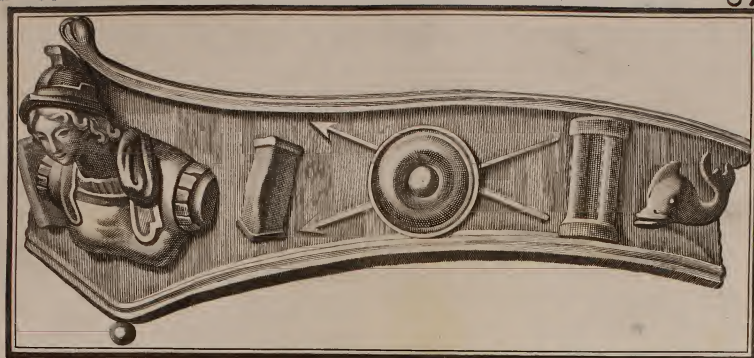
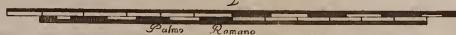



TAVOLA XLV.XLVI.

OLTA ſarebbe la ſomiglianza , che trovaſi tra queſto *buſto* (1) , e 'l notiſſimo volto (2) di *C. Ceſare Ottaviano Auguſto* (3) , per avvalorare il penſiero di chi voleſſe ravviſarvelo ; ed oltre al pregio di vederſi ora per la prima volta rappreſentato in *bronzo* , gli accreſcerebbe ſtima grandiſſima il nome dell'artefice , che vi ſi leg-

(1) *Fu ritrovato a 28. Maggio 1753. nelle ſcavazioni di Portici.*

(2) *Il ritratto di* Auguſto *è così formato da Suetonio* Oct. 79. Forma fuit eximia , & per omnes aetatis gradus venuſtiſſima . . . . vultu erat vel in ſermone , vel tacitus tranquillo ſerenoque . . . . oculos habuit claros , ac nitidos . . . . dentes raros , & exiguos , & ſcabros: capillum leniter inflexum , & ſufflavum ; ſupercilia conjuncta ; mediocres aures ; naſum & a ſummo eminentiorem , & ab imo deductiorem: colorem inter aquilum candidumque: ſtaturam brevem: *ſi veda ivi il Pitiſco , che raccoglie da Caſaubono , e dagli altri quel che può dirſi di meglio su queſta deſcrizione , e dopo il Pitiſco l'Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino To. II Tav. II. *sul buſto di queſto Imperatore , il quale è molto ſimile al noſtro : ſiccome ſimile ancora è alla ſtatua Coloſſale di* bronzo *del Real* Muſeo, *che può crederſi parimente di* Auguſto.

(3) *Ottavio (figlio di C. Ottavio , e di Azia , figlia di M. Azio Balbo , e di Giulia ſorella di C. Giulio Ceſare : Suetonio* Oct. 4.) *nacque in Roma eſſendo Conſoli M. Tullio Cicerone , e C. Antonio , l'anno di Roma* 691. *verſo l'aurora del dì* 23. *di Settembre (Suetonio* Oct. 5. *lo ſteſſo Auguſto preſſo Gellio* XV.7.*e Dione* LVI. p.590. *e come ciò poſſa conciliarſi coll'oroſcopo del Capricorno fatto ſegnar da Auguſto nelle ſue monete , al dir di Suetonio* Oct. 94. *ſi veda Scaligero a Manilio* II. 497. p. 147. *e* ſeg. *e* de Em. Temp. V. p. 447. *Petavio* de Doctr. Temp. X. 74. *Rubenio* Expl. Gem. Aug. *e* de die Nat. Aug. p. 1343. *e* 1378. To. XI. A. R. *e gli altri citati dal Pitiſco a Suetonio* Oct. 94.) : *eſſendo ragazzo chiamavaſi* Turino , *adottato dal zio fu detto* C. Ceſare

ge in queste parole : *Apollonio* , figlio di *Archia Ateniese* (4) *fece* (5) .

sare Ottaviano (Aurelio Vittore Vir. III. 79. Eutropio VII. 1. Peanio VII. 1. Dione XLVI. p. 322. e Sifilino in Aug. benchè Suetonio, Patercolo, Floro, ed altri lo dicano semplicemente Ottavio) , e finalmente prese il sopranome di Augusto datogli dal Senato (Suetonio Oct. 7. e gli altri) : morì (nè senza sospetto di veleno posto da Livia in alcuni fichi pendenti ancora dall' albero : Dione LVI. p. 590.) in Atella (Eusebio Chron. MMXXIX. ed Eutropio VII. 8.) oggi S. Elpidio , o in Nola (così comunemente gli altri Storici : Scaligero ad Eusebio p. 181.) di settantacinque anni , dieci mesi , e ventisei giorni a 19. di Agosto , l' anno di Roma 766. (Suetonio Oct. 100. e gli altri), con aver dominato solo dopo vinto M. Antonio ad Azzio 44. anni, e dal Triumvirato 56. (Suetonio Oct. 8. Eutropio, e Dione ll. cc.).

(4) ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΡΧΙΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. Plinio XXXVI. 5. fa menzione di Apollonio , eccellente scultore , il quale insieme con Taurisco lavorò in marmo il famoso gruppo del Toro Farnese , che anche oggi si vede in Roma ; ma questo , oltre ad esser di Rodi , e non di Atene , fiorì molto tempo prima di Augusto . Nel maraviglioso torso di Belvedere , detto di Michelagnolo , perchè era da lui sommamente lodato , si legge questa iscrizione (Maffei Racc. Stat. Tav. 9. Mercato Metalloteca Vatic. p. 27. Sponio Misc. Er. Ant. p. 122. Grutero p XLII. 11.) ΑΠΟΛΛωΝΙΟϹ ΝεϹΤΟΡΟϹ ΑΘΗΝΑΙΟϹ εΠΟΙεΙ : Apollonio , figlio di Nestore , Ateniese facea: ma nè pur questo conviene col nostro , che fu figlio di Archia, e non di Nestore ; e oltracciò la maniera di scrivere mostra la diversità de' tempi . Nel Museo Farnese si vede una gemma , che rappresenta Diana (riportata dallo Sponio l. c. e dallo Stosch Pier. Grav. Tav. XII.) col nome dell' artefice così scritto ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ di Apollonio : e questo , siccome è diverso dall' altro incisor di pietre chiamato Apollonide (come si legge in Plinio XXXVII. 1. e in una gemma presso lo Stosch Tav. XI.) così potrebbe sospettarsi , che sia lo stesso del nostro Apollonio figlio di Archia, vedendosi scritto nella stessa maniera , ed essendo ben verisimile , che uno artefice eccellente in un genere di lavoro si esercitasse anche in un altro , come di Fidia , di Boeto, di Protogene, di Lisippo, e di altri lo scrive Plinio, e di Micone, di Panfilo, di Policleto, di Sostrato eccellenti statuarii , ed incisori di gemme lo sospetta lo Stosch. E' certo, che nel Catalogo degli Apollonii illustri dal diligentissimo Fabricio Bibl. Gr. To. III. p. 527. e segg. accresciuto, dopo il Meursio , il Jonsio, il Giunio, de' tre soli artefici sopranominati si fa menzione, vale a dire del Rodio , e dell' Ateniese scultori , e dell' altro incisor di gemme ; e quando il nostro non voglia dirsi lo stesso di questo ultimo , dovrà anche egli aggiungersi a quel Catalogo , potendo certamente occupare il suo luogo tra gli Statuarii di merito secondo il giudizio degl' intendenti .

(5) ΕΠΟΗΣΕ . Così si legge nel bronzo , non ἐποίησε: e quantunque sia questo più usato, non è l'altro senza esempio , nè senza ragione ; formandosi non dal comune , o Jonico ποιέω , ma dall' Eolico , o Dorico ποέω , usato anche dagli Attici : onde trovasi in Teocrito Id. X. 38. ποῶν , e in Aristofane Equit. 246. ποῦ , come avverte il Chisull nel Commentario all' antichissima iscrizione Sigea sulle parole : ΚΑΙ ΜΕΠΟΕΙΣΕΝ ΗΑΙΣΟΠΟΣ ΚΑΙ ΗΑΔΕΛΦΟΙ, e mi ha fatto Esopo , e i fratelli , cioè i compagni nel lavoro , come lo spiega lo stesso Chisbull , il quale anche raccoglie da Erodoto V. 59. da Pausania V. 20. da Platone Hipparch. p. 2. gli esempii di far parlare le opere stesse nelle iscrizioni , siccome in quella parla la statua , o sia il busto di Fanodico erettogli da' Sigei nel Pritaneo . E su questo antichissimo costume appunto Fidia presso Pausania V. 10. così scrisse a' piedi della famosa statua di Giove Olimpio in Elide da lui fatta : Φειδίας Χαρμίδȣ υἱὸς Ἀθηναιὸς μ' ἐποίησε, Fidia, figliuol di Carmide , Ateniese mi ha fatto: vedendosi anche in questa prosopopea espressa in certo modo da Fidia l'approvazione di Giove stesso, mentovata da Pausania V. 11. dove dice, che Fidia avendo terminata quella statua pregò Giove a dargli un segno della sua approvazione , e subito cadde un fulmine in quella parte: e siccome Strabone VIII. p. 353. chiaramente allude a quella iscrizione , così a nessuno è caduto mai in pensiero di dubitarne , attribuendola anzi a Fidia espressamente il Dati in Apelle p. 110. e l'illustre Accademia Francese delle Iscrizioni, e Belle lettere nella dissertazione sulla Storia di Fidia p. 307. To. V. Memoir. il di cui dottissimo autore si fa anche carico della difficoltà , che potrebbe nascere dalle parole di Cicerone Tusc. qu. I. Phidias sui similem speciem inclusit clypeo Minervae, quum inscribere non liceret : e la scioglie con dire, che se in Atene era proibito agli artefici il porre il loro nome nelle opere , che faceano , non lo era proibito in Olimpia , e nel restante della Grecia : non lasciando ancor di avvertire, che scrive Plutarco Pericl. p. 160. To. I. ὁ δὲ Φειδίας εἰργάζετο μὲν τῆς θεȣ̃ τὸ χρυσȣ̃ν ἕδος, καὶ τȣ́τȣ δημιȣργὸς ἐν τῇ ϛήλῃ εἶναι γέγραπται: Fidia lavorò la statua d' oro di Minerva, ed è scritto nella base esserne lui l' artefice: dalle quali parole si rende dubbio quel che scrive Cicerone, o, per conciliarlo con Plutarco , può dirsi , ch' era proibito agli artefici il porre il nome nel corpo delle Statue, non già nella base : essendo certo ad ogni modo , che nella stessa rocca di Atene vedeasi la statua di Minerva sedente, come dice Pausania I. 26. ἐπίγραμμα ἔχον, ὡς Καλλίας μὲν ἀναθείη , ποιήσειεν δὲ Ἔνδοιος, che avea l' iscrizione , che Callia l' avea dedicata, Endeo (discepolo di Dedalo) l' avea fatta . Comunque sia, non era il solo Giove Olimpio, in cui si leggea ἐποίησε fece in tempo perfetto ; ma anche la famosa Nemesi Ramnusia (opera parimente di Fidia, ma da lui donata al nome di Agoracrito suo discepolo, di cui scrive Plinio XXXVI. 5. Agoracritus Parius ei (Phidiae) aetate gratus: itaque e suis operibus pleraque nomini ejus donasse fertur) tenea in mano un ramo , anche di marmo , con una tavoletta pendente, in cui stava scritto : ΑΓΟΡΑΚΡΙΤΟΣ ΣΑΜΙΟΣ

ΜΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ, Agoracrito Samio ha fatto: *Zenobio* Cent. V. Pr. 82. *e quantunque non ſia neceſſario il dirſi, che vi ſcolpì quella iſcrizione lo ſteſſo Fidia, pure Suida in* Ῥαμνȣσία Νέμεσις *ha voluto ſpiegarlo ancora per togliere il dubbio di eſſervi ſtata aggiunta dopo*: τὸ δὲ ἄγαλμα Φειδίας ἐποίησεν· ȣ̓ τὴν ἐπιγραφὴν ἐχαρίσατο Ἀγορακρίτῳ τῷ Παρίῳ ἐρωμένῳ: Fidia fece queſta ſtatua, della di cui iſcrizione volle gratificare Agoracrito ſuo amaſio. *Nè fu il ſolo Fidia, che usò il tempo perfetto, e fece parlar le opere ſteſſe: così ancora fece il celebre Praſſitele, di cui ſcrive Ateneo* XIII. 6. p. 591. Πραξιτέλης ὁ ἀγαλματοποιὸς . . . ἐν τῇ τȣ̃ ἔρωτος βάσει τῇ ὑπὸ τὴν σκηνὴν τȣ̃ θεάτρȣ ἐπέγραψεν,

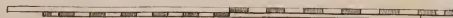
Πραξιτέλης, ὃν ἔπασχε, διηκρίβωσεν ἔρωτα,
Ἐξ ἰδίης ἕλκων ἀρχέτυπον κραδίης.
Φρύνῃ μισθὸν ἐμοῖο διδȣ̀ς ἐμέ. Φίλτρα δὲ βάλλω,
Οὐκ ἔτ' ὀϊσεύων, ἀλλ' ἀτενιζόμενος.

Praſſitele lo Statuario . . . nella baſe del Cupido (*una delle più belle opere ſue da lui donata alla famoſa Frine*) poſta ſotto la ſcena del Teatro ſcolpì,

Praſſitele l' Amor, ch' egli ſoffriva,
Dal proprio cuor ritratto al vivo eſpreſſe.
Me di me in premio a Frine diede. Io vibro
Amoroſo velen, non ſaettando,
Ma gli occhi in atto di ferir tenendo.

A Fidia, e a Praſſitele ſi aggiunge il gran Parraſio, il quale uſava anche egli nelle opere ſue il tempo perfetto: così ſcrivendo di lui Ateneo XII. 11. p. 543. καὶ ἐπέγραφε τοῖς ὑπ' αὐτȣ̃ ἐπιτελȣμένοις ἔργοις,

Ἁβροδίαιτος ἀνὴρ, ἀρετήν τε σέβων τὸ δ' ἔγραψε:

e ſcrivea ſulle opere ſue perfezionate: il delicato, e virtuoſo uomo lo dipinſe. *Nicia, e Liſippo uſavano ancora il tempo perfetto, dicendo Plinio* XXXV. 4. *del primo*: Nicias ſcripſit ſe *inuſſiſſe*: tali enim uſus eſt verbo: *e del ſecondo* XXXV. 11. Lyſippus quoque Aeginae picturae ſuae inſcripſit ἐνέκαυσεν. *Ed oltre ai molti altri eſempii, che da Plinio ſteſſo, e da Pauſania potrebbero raccoglierſi, nel celebratiſſimo marmo dell'*Apoteoſi *d'Omero ſi legge*: ΑΡΧΕΛΑΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΕΠΟΙΗΣΕ ΠΡΙΗΝΕΥΣ, Archelao, *figlio di* Apollonio di Priene fece: *e nell'altro vaſo di marmo di Gaeta (di cui dice il Pighio non eſſervi coſa più bella, e più perfetta di ſcultura greca nel ſuo genere)ſi legge preſſo il Capaccio* Hiſt. Neap. II. 18. *lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 25. *il Grutero* p. LXVII. 7. ΣΑΛΠΙΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ, Salpione Ateniese fece. *E a queſti può aggiungerſi l' imprezzabile* Moſaico *del* Real Muſeo *trovato in Pompei nel* 1763. *in cui ſi legge*; ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ, Dioſcoride di Samo fece: *e ſiccome queſto è certamente anteriore a Plinio, così i due marmi ſopramentovati e per l'eccellente lavoro, e per la figura delle lettere ſon creduti ancora da tutti di eſſerlo. Or dopo tuttociò vede ognuno con quanta ragione da noi ſi diſſe nella* n. 9. *della* Tav. I. *del* I. To. *delle* Pitture, *sul* monocroma *di* Aleſſandro Ateniese, *che ſebbene gli artefici nel porre il nome alle opere loro ſolean dir per lo più* facea, *come frequenti ne ſono gli eſempii, e come avea fatto lo ſteſſo* Aleſsandro, *ſcrivendo in quel marmo* ἔγραφεν dipingea; *ad ognimodo* con troppa confidenza *Plinio aſſeriva tre ſoli eſempii trovarſi di sì fatte iſcrizioni in tempo perfetto; e laſciando ſtare tutti gli eſempii ſopramentovati, che noi credeamo noti a chiunque ha piccolo guſto di antichità, ci contentammo additar due monumenti inediti, che aveano sì fatte iſcrizioni, e da cui moſtravaſi l'età loro anteriore a quella di Plinio. Nè potea mai caderci in penſiero, che quelle due parole di* troppa confidenza *aveſſero potuto meritar tanto rumore, e produrre (in più pagine di un libro in foglio intitolato* Diſquiſitiones Plinianae p. 275. *e* 277.) *tanto ſdegno contro Pauſania, perchè avea eſattamente traſcritta l' iſcrizione poſta da Fidia a' piedi di Giove Olimpio; tante rifleſſioni contro Dati, perchè avea ſeguito con buona fede e ſpiegato ſecondo il ſenſo comune Pauſania; tante accuſe contro il noſtro Apollonio, perchè avea ſcritto* ἐποησε *con un idiotiſmo uſato nel ſuo paeſe; e finalmente tante ingiurie* (fuor di ſtagione, *e fuor di convenienza) contro l'innocente* Aleſſandro, *tolto in iſcambio dall' Autore delle* Diſquiſizioni, *e malmenato sulla falſa credenza, che aveſſe ſcritto* dipinſe, *quando egli avea religioſamente oſſervato il canone del pendente Pliniano* dipingea. *Or che altro potrebbe* Aleſſandro, *ſe viveſſe, riſpondere a coſtui, ſe non che avvertirlo corteſemente a legger più, e a ſcriver meno di quel che non ha veduto, o non intende. E ritornando al noſtro propoſito, l'* Ω, *il* Σ, *e l'* Ε *ſegnate a quel modo, come ſi vedono in queſto* bronzo, *non s'incontrano facilmente ne' monumenti del tempo di Auguſto fatti in Roma, e per l' Occidente; ma sì bene in quelli della Grecia, e dell' Oriente, come avverte Montfaucon* Pal. II. 6. *e infatti nelle iſcrizioni delle* Muſe *nel* II. To. *delle* Pitture, *e in quelle de'*buſti *precedenti nelle* Tav. XI. *e* XII. XV. *e* XVI. *e* ſeg. *di queſto* Tomo, *e ne'* Papiri *coſtantemente ſi vedono ſegnate così* ω, c, *e* ε. *Potrebbe dunque con ragione formarſi il dubbio, ſe ſia in queſto* bronzo *rappreſentato* Auguſto; *quando non voglia dirſi fatto in* Grecia, *dove anche dopo Auguſto ſi ritennero le antiche forme. delle lettere (come ſi vede tra gli altri nel monumento* Ancirano *preſſo lo ſteſſo Montfaucon* l. c. p. 156.) : *o anche nella prima età di Auguſto, come per altro dimoſtra il volto aſſai giovane: e in fatti, oltre alle medaglie di Giulio Ceſare, in cui ſi vede l'* Ε, *e 'l* Σ *alla maniera antica, tralle gemme di* Dioſcoride (*dal quale al dir di Plinio* XXXVII. 1. *e di Suetonio* in Oct. 50. *fu ſcolpito in gemma con molta ſimiglianza Auguſto*) *ſi vede queſto Imperatore giovane col nome dell' artefice, così* ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ: *quando in tutte le altre ſi legge*, ΔΙΟСΚΟΥΡΙΔ (*Stoſch* Pierr. Grav. Tav. 25. *a* 31.)

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣΑΡΧΙΟΥΑΘΗΝΑΙΟΣΕΠΟΗΣΕ
Giov Morghen Reg disc
due Palmi Napoletani
Giu. Aloja Reg. Incis. Nap.
due Palmi Romani

Gio. Morghen Reg. des.

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Gius. Aloja Reg. Incis.

Giov. Casanova del *Ferd. Strina inc.*

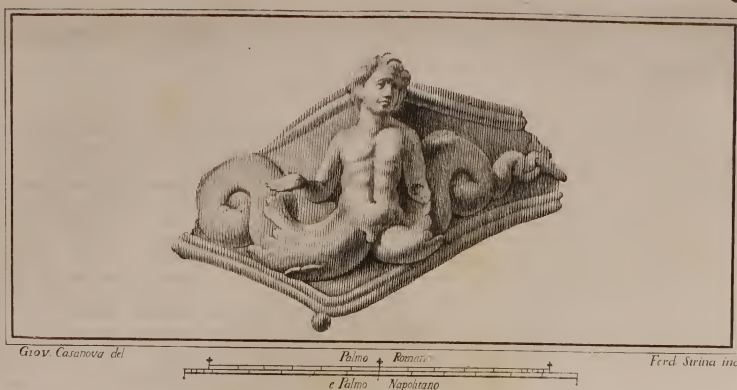



TAVOLA XLVII. XLVIII.

OMPAGNO è queſto *buſto* (1), e ſimile al *precedente* nelle ſue parti (2), e quando ſi voglia credere in quello rappreſentato *Auguſto*, potrebbe in queſto, anche per una certa ragione di corriſpondenza, ſoſpettarſi eſpreſſa ancor giovanetta la troppa ambizioſa, e troppo accorta ſua moglie *Livia* (3); tra le di cui molte imma-

 gini

(1) *Fu ritrovato nello ſteſſo luogo, ove era il* precedente, *a* 31. Agoſto 1753.

(2) *Le* anſe, *o maniche quadrate, che in queſto e in altri* buſti *ſi vedono, ſono anche eſpreſſe nelle* gemme (*preſſo il Begero* Th. Br. p. 75. *e* 76.), *e nelle* pitture, *ove ſi figurano* Erme: *ſi veda la* nota (8) Tav. XXXVI. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e ſi veda anche il diligentiſſimo Eſpoſitore del* Muſeo Capitolino To. I. p. 4. *e* 5. *dell' uſo che poteano avere per adattarvi de' ripari avanti le porte, e negli altri luoghi, ove ſimili* Erme *ſoleano collocarſi.*

(3) Livia Druſilla, *figlia di Livio Druſo Claudiano* (*Vellejo* II. 75. *e* 94.) *ſi maritò ancor giovanetta* (*Plinio* X. 55.) *con Tiberio Nerone, da cui avea il primo figlio Tiberio, che fu poi Imperatore, già di tre anni* (*Vellejo* II. 94.), *ed era ancor gravida di ſei meſi dell' altro figlio Druſo, quando fu obbligato il marito, l' anno* 716. *di Roma* (*Dione* XLVIII. p. 383.) *a cederla ad Auguſto* (*Suetonio* Oct. 62. Tib. 3. *Tacito* Ann. V. 1.), *col quale per altro avea ella già delle corriſpondenze amoroſe* (*Suetonio* Claud. 1.) : *ed è notabile la grazioſa riſpoſta dell' oracolo su queſto matrimonio riferita da Prudenzio* (contra Symm. I. 262.) :

. . . . . Nunquam melius nam cedere taedas
Reſponſum eſt, quam quum praegnans nova nupta jugatur.

Morì nel Conſolato de' due Gemini l' anno di Roma 782. (*Tacito* Ann. V. 1.) *in età di* ottantadue *anni ſecondo Plinio* (XIV. 6.), *il quale oſſerva che viſſe così lungamente, perchè non bevè mai altro vino, ſe non quel di* Pucino (*oggi detto* Caſtel Duino *poco diſtante da Aquileja, come nota Arduino a Plinio* III. Sect. 22. *o* Rebolla *preſſo Trieſte, come crede Mu-*reto

gini ſe ne ritrova più d'una, che dal noſtro *bronzo* non è in tutto diſſimile (4).

reto a Tacito Ann. V. 1.) *ſommamente lodato, come ſoggiurge lo ſteſſo Plinio, da' Greci col nome di* Vinum Praecianum. *Era dunque nata Livia (poſta l'età ſua di 82. anni) l'anno* 700. *di Roma; ed era di* dodici *anni, quando ſi maritò la prima volta, e di* ſedici, *quando fu preſa da Auguſto, il quale allora non avea, che circa* 25. *anni, e l'anno antecedente ſi avea la prima volta raſa la barba, la quale ebbe poi ſempre cura di portar liſcia per amor di Livia appunto, con cui fin d'allora avea cominciato a trattare (Dione* XLVIII. p. 377.) . *E tutto ciò converrebbe aſſai bene ai due noſtri* buſti *di* Auguſto, *e di* Livia *rappreſentati in quella prima età loro giovanile. E ſe anche voglia ſeguirſi il ſentimento di Dione* (LVIII. p.621. *non approvato veramente da' Critici: ſi vedano ivi i Comentatori, e Tillemont* Tib. 18. p. 88. To. I.), *che dice morta Livia in età di* ottantaſei *anni, non avrebbe ad ogni modo ella avuto nel maritarſi ad Auguſto che circa* venti *anni, la quale età corriſponderebbe ancora al noſtro* bronzo. *Del reſto la vita di* Livia *può vederſi tra quelle delle* Imperatrici Romane *del Signor di Serviez; e in Tillemont* l. c. *che fa un ritratto eſattiſſimo de' ſuoi coſtumi.*

(4) *E' da notarſi, che nel profilo compariſce il noſtro* bronzo *da una parte un poco patito, e così per eſattezza ſi è voluto ſegnare nel rame. Del reſto, tolto queſto, è ſimiliſſimo all'eccellente buſto di marmo creduto dal Begero* (Theſ. Brand. To. III. p. 338.) *di* Livia, *per la corriſpondenza delle fattezze di quello con altre immagini della medeſima da lui rammentate; e alla teſta della ſteſſa* Livia *ſegnata in una medaglia preſſo il medeſimo Begero* (loc. cit. p. 90.); *ſi veda anche il* Teſoro Palatino p. 76. *Infatti tra le non molte medaglie di queſta Imperatrice, che abbiano il nome, ve ne ſono non poche, che la rappreſentano ſimile in tutto al noſtro* bronzo *e ne' lineamenti del volto e nell'acconciatura de' capelli: tale appunto, oltre alle altre, è quella belliſſima preſſo il Patino (a Suetonio* cap. 63. Tav. XI. n. 4.), *e preſſo il Vaillant* (Num. Colon. To. I. p. 77. *e gli altri da lui citati*), *e che ſi vede anche ben conſervata nel Muſeo del Baron Ronchi, diſtinta col nome di* Julia Auguſta Genetrix Orbis; *e l'altra preſſo il Mezzabarba* p. 53. *colle parole* Julia Auguſta Aug. F. Genetrix Orbis, *tanto ſimile al noſtro* bronzo *e nel volto, e ne' capelli, che non è facile il diſtinguer l'uno dall'altra. E' nota la controverſia moſſa dal P. Jobert, e dal P. Arduino, i quali ſoſtengono, che le medaglie col nome di* Giulia *non appartengono alla moglie, ma alla figlia di Auguſto, e tacciano di poco attento Suetonio* (Oct. 102.) *nel dire, che Auguſto adottò nel ſuo teſtamento* Livia *per figlia, onde queſta preſe il nome di* Giulia. *Ma è noto ancora, che queſto ſtrano penſiero di quei due dotti Geſuiti è confutato dall'autorità di tutti gli antichi, e di molte iſcrizioni uniformi a Suetonio, e contradetto da tutti gli Antiquarii, ed eſpreſſamente impugnato dal Baron de la Baſtie nelle* Note *alla* Scienza *delle* Medaglie *del P. Jobert* (To. II. Inſtr. XII. Sect. IV. §. VII. p. 274. *e* ſegg.) : *onde par, che con troppa franchezza l'Eſpoſitore del* Muſeo Odeſcalchi To. I. Tav. 28. p. 36. *chiami falſa la medaglia del Mezzabarba. Ad ogni modo (ſia per queſta ragione, ſia perchè Livia in altre immagini compariſce alquanto più lunghetta di collo, e di volto, in altre alquanto più piena) potrebbe anche crederſi rappreſentata nel noſtro* bronzo *la figlia ſteſſa di Auguſto, ſcambiandoſi anche talvolta queſta nelle medaglie colla madrigna: ſi veda l'Haym* To. I. p. 233. *Del reſto di* Giulia (*figlia di Auguſto, e di Scribonia, nata l'anno di Roma* 715. *ſecondo Dione* XLVIII. p. 377. *e moglie ſucceſſivamente di Marcello, di Agrippa, e di Tiberio, relegata per le ſue diſſolutezze prima dal padre nell'iſola Pandataria l'anno di Roma* 748. *e poi da Tiberio in Regio di Calabria, dove morì di fame l'anno* 767. *in età di* 52. *anni*: *Tacito* Ann. I. 53. *Dione* LV. p. 555. *ed altri*) *può leggerſi la vita nel Signor di Serviez: e poſſono vederſene le teſte nel Begero* Th. Pal. p. 77. *nel Fabri* n. 79. *nell'Haym* Tom. II. p. 176. *e in altri*.

TAVOLA XLIX. L.

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani

Palmo Napolitano
Palmo Romano
G.M.R. d.

TAVOLA XLIX. L.

ARREBBE queſto *buſto* (1) pregevoliſſimo per la rarità, ſe poteſſe con ſicurezza dirviſi rappreſentato *M. Claudio Marcello*, figlio di C. Marcello, e di Ottavia ſorella di Auguſto (2): come per altro la molta ſomiglianza, che ſi ravviſa tra queſta *teſta*, e le pochiſſime (3) altre credute di quel virtuoſo, e ſventurato giovane principe (4), lo renderebbe aſſai veriſimile, non meno

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Portici a* 10. *Aprile* 1754.

(2) *Si veda Plutarco* Anton. p. 929. *e Dione* XLI. p. 148. *Suetonio* Tib. 6. *e altrove. Fu adottato da Auguſto, di cui divenne anche genero, con averne ſpoſata la figlia Giulia : Plutarco* Anton. p. 955. *e Dione* LIII. p. 515.

(3) *Si crede rappreſentato* Marcello *in una gemma preſſo il Fabri* n. 87. *in un' altra gemma del* Muſeo Fiorentino To. I. Tav. II. n. 5. *in un buſto di marmo del* Muſeo Capitolino To. II. Tav. IV. *e nella rariſſima medaglia preſſo lo Spanemio* Diſſ. XI. de V. & P. N. p. 316. *laſciando ſtare la* Gemma Tiberiana (*di cui ſi vedano le diverſe ſpiegazioni nel* Supplem. *del* Poleni To. II. *e nel* To. XI. *dell'* Antich. Rom. p. 1332.), *dove il Peireskio ha creduto riconoſcere ancora queſto principe. Ma ſiccome tutti quei monumenti non hanno il nome, così e quelli, e 'l noſtro, che raſſomiglia a' medeſimi, non hanno altro appoggio, che di una veriſimile congettura, fondata su qualche ſimiglianza col volto di Auguſto, e su quell' aſpetto ſerio, e malinconico corriſpondente al ſuo temperamento.*

(4) *Vellejo* II. 93. *così parla di queſto giovane :* M. Marcellus, ſororis Auguſti Octaviae filius . . . . ingenuarum virtutum, laetuſque animi, & ingenii, fortunaeque, in quam alebatur, capax : *e più diffuſamente Seneca* Conſol. ad Marc. 2. Octavia Marcellum amiſit . . . . *adoleſcentem* animo alacrem, ingenio potentem, ſed & frugalitatis continentiaeque in illis aut annis, aut opibus non mediocriter admirandae : patientem laboris, voluptatibus alienum, & quan-

meno che il volto dimeſſo, e malinconico, che ne formava il diſtintivo (5), e quelle fattezze ancora piuttoſto ſcarne, e dimagrate, che corriſponderebbono agli ultimi anni della ſua vita, in cui fu cagionevole, e ammalaticcio (6).

& quantumcumque imponere illi avunculus, &, ut ita dicam, inaedificare voluiſſet, laturum. *Queſta ſerietà, e coſtumatezza, che ſi vede chiaramente eſpreſſa nel noſtro* bronzo, *lo reſe caro oltremodo ai Romani; onde Tacito* II. Ann. 41. Marcellum flagrantibus plebis ſtudiis intra juventam ereptum: breves, & infauſtos Populi Romani amores. *Morì infatti (come accenna* ivi *Tacito, e come eſpreſſamente dice Dione* LIII. p. 519.) *non ſenza ſoſpetto delle inſidie di Livia, l'anno* 731. *di Roma a Baja, in età di venti anni: così Properzio* III. El. XVI. 15.

Occidit, & miſero ſteterat *vigeſimus* annus:

luogo ſingolare, come nota ivi *il Broukuſio; e per non averlo avvertito il Fabri, il Triſtano, il Glandorpio, il Mezzabarba, il Serviez danno a* Marcello *ventiquattro anni di vita: ſi veda il Burmanno al principio dell'* Ecloga IV. *di Virgilio sulle varie opinioni intorno all'età di* Marcello. *Collo ſteſſo luogo di Properzio dee correggerſi Servio* Aen. VI. 861. *che non gli dà più, che diciotto anni di vita.*

(5) *Virgilio* Aen. VI. 863. *così lo deſcrive:*

Egregium forma juvenem, & fulgentibus armis:
Sed frons *laeta parum*, & *dejecto* lumina *vultu:*

tale appunto, come è quì rappreſentato.

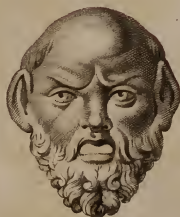
(6) *Servio* l. c. *dice, che due anni prima di morire cadde in una malattìa, che lo conſumò lentamente.*

Grande quanto l' Originale

TAVOLA LI. LII.

Gio: Morg: Reg: dis. — Fran: Sesone: incis.

Gio: Morg: Reg: dis.

Fran: Sesone incis.

TAVOLA LI. LII.

RICONOSCESI in questo *busto* (1) qualche tratto di somiglianza col volto, espresso in più medaglie, di *Cajo Cesare*, primo figlio di M. Agrippa, e di Giulia figliuola di Augusto (2), di cui sarebbe stato certamente il successore, se una morte immatura, o affrettata piuttosto da Livia, che sacrificò (3) alla sua ambizione tutta la casa del marito, non lo avesse tolto sul

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Nacque l' anno di Roma 734. e morì in età di ventitre anni a 21. di Febbrajo dell' anno 757. in Limira, Città della Licia, per causa di una ferita fattagli a tradimento nell' assedio di Artagera; benchè Tacito* Annal. I. 3. *non dissimuli il sospetto di Livia*: Ut Agrippa vita excessit, L. Caesarem euntem ad Hispanienses exercitus, Cajum remeantem Armenia, & vulnere invalidum, mors fato propera, vel novercae Liviae dolus abstulit. *Si veda il Noris ne'* Cenotafii Pisani, *dove è raccolto, ed esaminato colla maggior diligenza, ed estensione tutto quel che può dirsi di questi due illustri nipoti, e figli adottivi di Augusto*, Cajo, *e* Lucio.

(3) *Il marmo di Pisa chiama Cajo Casare* justissumum ac simillumum parentis sui virtutibus principem: *ma non così Vellejo, il quale* (II. 101.) *dopo aver detto*: tam varie se gessit, ut nec laudaturum magna, nec vituperaturum mediocris materia deficiat: *soggiunge* (II. 102.) nec defuit conversatio hominum, vitia ejus adsentatione alentium: etenim semper magnae fortunae comes adest adulatio. *Nè più vantagioso è il carattere, che fa Dione* LV. p. 554. *dell' uno, e dell' altro fratello*: *ἰδὼν ὁ Αὔγουστος τόν τε Γαΐον, καὶ τὸν Λούκιον, αὐτούς τε μὴ πάνυ, οἷα ἐν ἡγεμονείᾳ τρεφομένους, τὰ ἑαυτοῦ ἤθη ζηλοῦντας (οὐ γὰρ ὅτι ἁβρότερον διῆγον, ἀλλὰ καὶ ἐθρασύνοντο)*: vedendo Augusto, che *Cajo*, e *Lucio* non imitavano affatto i suoi costumi, come coloro, che erano educati nella grandezza della Corte, e non solamente, viveano delicatamente, ma erano ancora superbi, e gonfii della loro fortuna.

fior degli anni (4) all' impero.

(4) *Molte son le medaglie, in cui si vedono e uniti insieme, e separatamente i volti di questi due fratelli. Nel* Tesoro Britannico To. II. p. 176. *sono tre medaglie, in cui è rappresentato il solo* Cajo *non del tutto diverso da questo* busto: *e nel Fabri* App. Illustr. Imag. E. *è riportata una gemma dell'Orsini colla testa di questo Principe, alquanto più giovane, ma similissimo al nostro* bronzo; *nel quale si vede ancora una certa aria del volto del suo padre* Agrippa, *espresso nel bellissimo marmo del Campidoglio* Mus. Capit. To. II. Tav. III. *Ed è notabile a questo proposito la risposta data da Giulia a chi l'interrogava, perchè i figli somigliassero ad Agrippa, a cui forse non appartenenano:* perchè, *ella disse,* io non ricevo passaggieri, se non quando la barca è già piena: *Macrobio* Sat. II. 5. *Ed era questa simiglianza così sensibile, che Augusto ne trasse un argomento a favor della figlia*: quum ad nepotum turbam, similitudinemque respexerat, qua repraesentabatur Agrippa, dubitare pudicitiam filiae erubescebat: *come nota* ivi *lo stesso Macrobio*.

Casanova Del. *Fiorillo sculp.*
GRANDE COME L'ORIGINALE

TAVOLA LIII. LIV.

Pag. 179
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Gio. Casanova Rom. Reg. Del.
Nic. Billy Reg. Inci

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Gio. Casanova Rom. Pit. Del.
Nic. Billy Reg. Inc.

GRANDI COME GLI ORIGINALI

TAVOLA LIII. LIV.

UCIO, altro figlio di Agrippa, e fratello minore di *Cajo Cefare*, può dirfi rapprefentato in quefto *bufto* (1), così per una certa corrifpondenza col *precedente*, come per l'età alquanto più giovanile (2), e per qualche raffomiglianza colle immagini di quefto principe efpreffe nelle medaglie (3).

(1) *Fu ritrovato nello fteffo luogo col* precedente.

(2) *Nacque* Lucio Cefare *l'anno* 737. *di Roma*, *e morì l'anno* 755. *nel mefe di Agofto in età di diciotto anni in Marfiglia, fenza aver fatta azione alcuna degna di memoria; onde da Floro* IV. 12. *è detto* inglorius. *Si veda il Noris* Cenot. Pif. Diff. II. 15. *e altrove. Del refto qualunque foffero ftati i fuoi nipoti, è certo, che Augufto ne rifentì fempre con difpiacere la perdita, avendo così cominciato il fuo ultimo teftamento, in cui dichiarò fuo fucceffore Tiberio*: quoniam finiftra fortuna *Cajum*, & *Lucium* filios mihi eripuit, Tiberius Caefar mihi ex parte dimidia, & fextante heres efto: *Suetonio* Tiber. 23.

(3) *Nelle medaglie di* Lucio Cefare *preffo il Noris* p. 86. 92. *e* 164. *fi vede il volto di quefto Principe e più giovane, e più tondeggiato di quello del fratello; e molto fimile al noftro* bronzo, *particolarmente nell' ultima. Poffono vederfi le altre medaglie di quefti due principi preffo il Patino, il Vaillant, il Morelli. Nel Maffei* To. I. Tav. 15. *e* 16. *e nel* Mufeo Fior. Gem. To. I. Tav. II. n. 8. 9. *e* 10. *fi vedono delle gemme con tefte credute de' medefimi. Del refto è notabile anche nel noftro* bronzo *quell' aria di foftenutezza, che fi offerva parimente nel volto di Agrippa, corrifpondente al fuo contegno, e molto più all' alterigia de' figli.*

TAVOLA LV. LVI.

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Gio Casanova Romano Reg. diseg.

Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

Palmo Romano
e Palmo Napoletano
Gio. Casanova Rom. Reg. diseg.
Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

Grandi quanto gli Originali

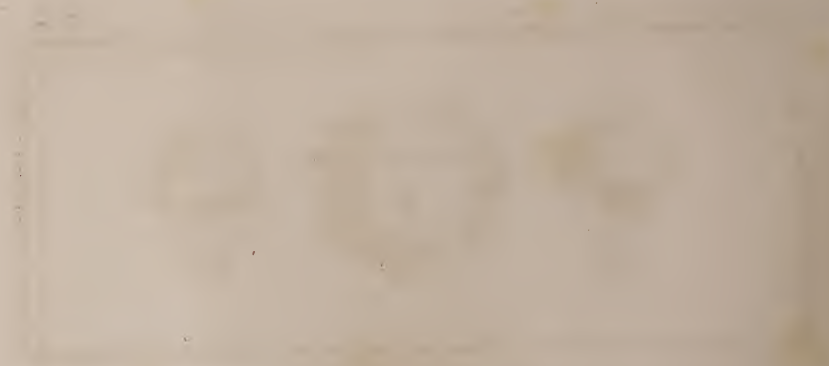



TAVOLA LV. LVI.

CCOSTANDOSI alquanto le fattezze del volto, e l' acconciatura de' capelli, che si vedono in questo *busto* (1), ad alcuna della teste di *Agrippina maggiore* (2), che s' incontrano nelle medaglie di questa virtuosa ed infelice principessa (3); potrebbe con qualche fondamento credervisi la medesima rappresentata. Ma la

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Così chiamasi dagli Antiquarii la moglie di Germanico, e sorella di* Cajo, *e* Lucio *Cesari, per distinguerla dalla madre di Nerone. La testa di* Agrippina *nella medaglia singolare, che ha dall' altra parte la testa di* Tiberio, *presso l' Haym* To.I. p. 240. *il quale ragionevolmente la crede battuta dal di lei figlio Caligola, è simulissima al nostro* bronzo; *al quale simile è ancora il busto di marmo del Campidoglio* Muf. Cap. To. II. Tav. X. *Del resto molte son le medaglie, in cui si vede il volto di questa principessa; tra le quali una presso il Seguino* Sel. Num. p. 319. *fattagli dalla Città di Lepti in Affrica, mentre era ancor viva; oltre alle altre medaglie, e medaglioni fatti battere dopo la sua morte da Caligola, e da Claudio (si veda il Patino a Suetonio* Tav. XVII. 1. *e* Tav. XIX. 4. Muf. Pif. Tav. V. *Ruben* Num. Tav. 18. *Vaillant* Num. Praest. To. 3. edit. Rom. *ed altri); e molte ancora le gemme (Maffei* To. I. n. 18. 19. *e* 20. *Canini* n. 74.), *e le statue (* Muf. Cap. To. 3. Tav. 52. *dove si veda il dotto Espositore): e sebbene in tutte queste si osservi qualche diversità, può ben dirsi derivata dall' età differente, essendo nel nostro* bronzo *espressa molto giovane, e perciò col volto non scarno, e alquanto più ritondetto.*

(3) *Agrippina, figlia di M. Agrippa, e di Giulia (figlia di Augusto), fu moglie di Germanico (Suetonio* Oct. 64.) *figlio di Druso (fratello di Tiberio), e della seconda delle due Antonie figlie di M. Antonio, e di Ottavia sorella di Augusto (Suetonio* Cal. 1. *e Plutarco* Ant. p. 955. Tom. I.)*: fu madre di nove figli, e tra questi di Agrippina (madre di Nerone), e di Caligola (Suetonio* Calig. 7)*: morì volontariamente di fame nell' isola Pandataria, ove era stata relegata da Tiberio, il dì 17. Ottobre dell' anno 33. di Cristo (Suetonio* Tib. 53. *Dione* LVIII.

ſomiglianza non leggiera, che vi ſi riconoſce ancora, non ſolamente con molte delle immagini, che ci reſtano, della ſua figlia *Agrippina* (4), ma col *buſto ſeguente* altresì del fratello *Caligola*, potrebbe far, che altri inclinaſſe a ſoſtenervi eſpreſſa queſta, o qualche altra delle *ſorelle* (5) piuttoſto, che la madre.

LVIII. p. 635. *Tillemont* Tib. 28. To. I. p. 114.). *Era Agrippina di un coraggio, e di una capacità ſuperiore al ſeſſo, di cui avea ſpogliati i vizii coll' ambizione, e colle cure virili, fino ad adempire alle parti del più eſperto, e più prudente capitano* (*Tacito* Ann. I. 33. 69. VI. 25.); *di una indole feroce, e intolerante, e incapace di finzione* (*Tacito* An. II. 72 IV. 54.); *di una virtù, e di una pudicizia ſuperiore alla maldicenza, e alla calunnia* (*Tacito* Ann. II. 43. IV. 12.); *e di uno ſpirito inſomma corriſpondente alla grandezza della ſua naſcita* (*Dione* LVII. p. 605.). *Or queſta vivacità accompagnata da un certo grazioſo inſieme, e viril contegno par che ſi riconoſca in queſto bronzo.*

(4) *Nacque Agrippina in una Città degli Ubii, antichi popoli della Germania, chiamata dopo* Colonia Agrippina, *ed oggi* Colonia: *e 'l padre fu Germanico, la madre Agrippina* (*Suetonio* Cal. 7. *Tacito* Ann. II. 54. *Dione* LIX.). *Si vede in queſta Principeſſa quanto la natura, e 'l temperamento poſſano più, che gl' iſtinti del ſangue, e la forza dell'educazione. Nata da genitori virtuoſiſſimi, educata preſſo Antonia ſua avola di una vita irreprenſibile, dotata dalla natura di una bellezza non ordinaria, di uno ſpirito vivaciſſimo, di un talento ſingolare, e di tutte inſomma le più rare qualità, che poteano renderla la più glorioſa del ſuo ſecolo, ſeppe abuſare in maniera di tutti queſti vantaggi del corpo, e dell' animo, che ſi reſe infame, e deteſtabile: cominciò nella più tenera età con un orribile inceſto col proprio fratello Caligola* (*Suetonio* Calig. 24. *Tacito* Annal. IV. *Dione* LIX.), *e terminò colla moſtruoſa compiacenza pel proprio figlio Nerone* (*Suetonio* Ner. 28. *Tacito* Annal. XIV. 2. *Dione* LXI.). *Morì infelicemente, fatta uccidere, non ſenza conſiglio, o intelligenza almeno di Seneca, dal figlio Nerone* (*Suetonio* Ner. 34. *Tacito* XIV. Ann. 15. *Dione* LXI. p. 696.) *La vita di queſta Imperatrice può vederſi deſcritta colla maggior diſtinzione tralle* vite *delle* Imperatrici Romane *del Signor di Serviez.*

(5) *Delle tre figlie di Agrippina, e di Germanico, e ſorelle di Caligola,* Agrippina, Giulia, *e* Druſilla, *tutte tre amate, e ſtuprate dal fratello, la più cara a lui fu* Druſilla, *che tenne quaſi in luogo di moglie* (*Suetonio* Cal. 24.), *e con cui fece anche una figlia, e la riconobbe per ſua* (*Eutropio* VII. 12. Strupra ſororibus intulit: ex una etiam *filiam* agnovit: *luogo non avvertito da Patino, il quale a Suetonio* Tav. XVII. 4 *porta la rariſſima medaglia, in cui ſi vede la teſta di* Druſilla *colle parole*, Diva Druſilla Soror Caeſaris Aug. *e nel roveſcio una* figura *nuda colle* ale *alle ſpalle, e a' piedi con queſte parole* Julia Druſilla F. C. Caeſaris Auguſti); *e la quale ſorella, eſſendo morta, ordinò che foſſe riconoſciuta, e venerata da per tutto per dea, nè egli, mentre viſſe, giurò mai, ſe non per* numen Druſillae (*Suetonio* l. c. *Dione* LIX. p. 648.). *Di queſte tre ſorelle, che ſi vedono unite in una medaglia* (*Patino* l. c. Tav. XVI. 3.), *e in una gemma* (*Maffei* To. I. Tav. 24.), *la più ſimile a Caligola par che foſſe* Druſilla, *per quanto può riconoſcerſi dalle medaglie; sulle quali per altro, egualmente che sulle gemme, e su qualunque altro pezzo antico, non può fiſſarſi una certa, preciſa, e determinata idea delle perſone rappreſentatevi, e per la diverſità degli artefici, e per l'età diverſa delle perſone ſteſſe, che vi ſon figurate, come giudizioſamente oſſerva il Maffei* (l.c.); *così per eſempio, diverſiſſimo è un* Tiberio giovane *dallo ſteſſo* Tiberio *già* vecchio: *e quindi l' incertezza, e 'l dubbio nel determinar le immagini antiche, che non hanno nome.*

TAVOLA LVII. LIIIV·

Nic. Vanni Reg. delin. *Ferd. Campana Reg. inc.*

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Nic. Vanni Reg. delin. Ferd. Campana Reg. inc.

E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA LVII. LVIII.

ANTA è la ſomiglianza, che ſi riconoſce tra queſto *buſto* (1), e 'l noto volto dell' Imperator *Cajo Caligola* (2), e tali i contraſſegni, che lo diſtinguono, corriſpondenti alla deſcrizione delle di lui fattezze fattaci dagli antichi ſcrittori della ſua vita (3), che può con qualche certezza ſoſtenerſi il penſiero di chi voglia credere eſ-ſerne

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a* 26. *Ottobre* 1752.

(2) *Nacque* Cajo Ceſare (*ultimo figlio di Germanico, e di Agrippina*: *Suetonio* Cal. 7.) *a* 31. *Agoſto l' anno* 764. *di Roma* (*e* 12. *dell'Era Volgare*) *in Anzio, o in Tivoli, o ſecondo altri, ne' quartieri d'inverno, ove era allora l'eſercito, preſſo Coblentz* (*Suetonio* 8. *Dione* LIX. p. 644. *Tacito* Ann. I. 41. *Tillemont* in Cajus To. I. p. 133.): *ebbe il ſopranome di* Caligola, *perchè educato nell'eſercito uſava una ſorta di calzari, o ſtivaletti, che giugneano a mezza gamba, propria de' ſoldati gregarii* (*Suetonio* Cal. 9. e ivi *il Pitiſco*; *Dione* LVII. p. 605.): *di venticinque anni in circa fu fatto Imperatore, e di ventotto anni, quattro meſi, e* 24. *giorni morì, ammazzato da' congiurati con trenta colpi* (*Suetonio* 58. *e* 59. *e ivi il Pitiſco, e Tillemont* l. c. p. 135. e 186.).

(3) *Suetonio così lo deſcrive* Calig. 50. Statura fuit eminenti, expallido colore, corpore enormi, gracilitate maxima cervicis, & crurum, & oculis, & temporibus concavis, fronte lata, & torva, capillo raro, ac circa verticem nullo, hirſutus cetera . . . . Vultum vero natura horridum ac tetrum etiam ex induſtria efferabat: *e con più caricatura Seneca* de Conſt. cap. 18. Tanta illi palloris, inſaniam teſtantis, foeditas erat, tanta oculorum ſub fronte anili (*benchè Lipſio legga* ſimili) torvitas, tanta capitis deſtituti, & emendicatis capillis aſperſi deformitas: adjice obſeſſam ſetis cervicem, & exilitatem crurum, & enormitatem pedum: *e* de Ira III. 18. *numera il ſolo volto di Cajo tra i tormenti più orribili*. *Plinio* XI. 37. *nota ancora, che Caligola avea* oculos rigentes, *gli* occhi immobili. *Or nel noſtro* bronzo *ſi vedono eſpreſſi i* capelli inculti, *e* ſcarſi, *gli* occhi, *e le* tempia incavate, *la* fronte torva, *il* volto tetro, *e* feroce, *e tutta*

ſerne queſto il vero ritratto.

e tutta inſomma la fiſonomia corriſpondente alla fierezza, al furore, e alla brutal natura di queſto moſtro dell'umanità, che facea fruſtare, tormentare, uccidere i Senatori, i Cavalieri, i ſuoi più cari domeſtici ſenza cauſa, ma ſoltanto per divertirſi, quando non potea dormire; e che deſiderava, che il Popolo Romano aveſſe una ſola teſta per eſtinguerlo in un colpo (Seneca de Ira III. 18. *e* 19.).

Once quattro di Palmo Napolitano

M. Once quattro di Palmo Romano Beangelys Inc.

TAVOLA LIX. LX.

Nic. Vanni Reg. delin.　　　　Ferd. Campana Reg. inc.

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napolitano

Mezzo Palmo Romano

e Mezzo Palmo Napolitano

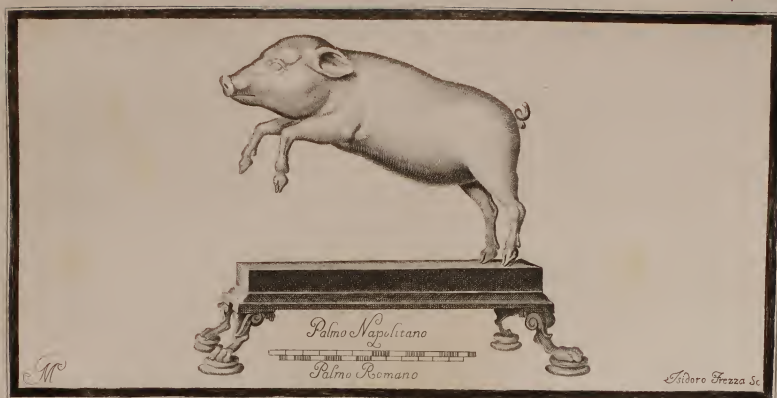



TAVOLA LIX. LX.

CONFRONTANDOSI questa *testa* (1) con quella di *Tolomeo Apione*, Re di Cirene, che lasciò erede nel suo testamento il Popolo Romano (2), può certamente dar luogo ad una non debole congettura di credervelo rappresentato: corrispondendo e il *volto*, e 'l *diadema*, e l' acconciatura stessa de' *capelli* (3), alle immagini

(1) *Fu ritrovata il dì* 16. *Novembre del* 1759. *nelle scavazioni di* Portici.

(2) Tolomeo, *cognominato* Apione, *figlio di Tolomeo Re di Egitto* (*detto* Fiscone *per la deforme corpulenza* : *Ateneo* XII. 12. p. 549. *Esichio in* Φύσκων : *Diodoro* Excerpt. p. 597. *e* ivi *il VVesseling.*), *e di una concubina* (*Irene* , *mentovata da Diodoro* ivi p. 593. *e da Giuseppe Ebreo* Cont. Apion. II. 5.) *ebbe dal padre in testamento il regno di Cirene* (*Giustino* XXXIX. 5.), *del quale egli morendo lasciò erede il Popolo Romano* , *l' anno di Roma* 657. (*Eusebio* Chron. MDCCCCLII. *e* ivi *Scaligero* p.154. *Giustino* l c. *Cicerone* de L. Agr. II. 19. *Appiano* B. Mitr. inf. *l'Epitome di Livio* LXX. *Eutropio* XI. II. *Igino* de Limit. p. 210. *ed altri*).

(3) *In una gemma dell' Orsini presso il Fabri* n. 21. *si vede una testa simile* , *col* diadema , *e co'* capelli calamistrati , *e col* Silfio , *noto simbolo de' Cirenei* , (*Spanemio de* V. & P. N. diss. VI. §. 1.); *e quindi l' Orsini* , *e gli altri dopo lui han creduto esservi rappresentato* Apione : *nell' Agostini* , *e nel Maffei* To. I. Tav. 94. *in un' altra gemma è una testa in tutto simile a quella dell' Orsini* , *e quantunque non abbia il* Silfio , *è creduta anche di* Apione, *e per la stessa ragione una simil testa in un' altra gemma del* Museo Fiorentino To. I. Cl. II. Tav. 26. n. 11. *si crede del medesimo*. *Del resto anche altri Tolomei* , *de' Re di Egitto* , *oltre alle loro mogli* , *si vedono co' capelli* calamistrati , *nelle medaglie* (*nel* Tesoro Brand. To. III. p. 17. *e* 34. *e nel* Tesoro Britannico To. II. p. 23. *e* 24.) , *e nelle gemme* (Museo Fior. l.c. Tav. 26. n. 2.): *e 'l Begero* (l.c. p.34.) *osserva con Luciano* Nav. 1. *il costume de' giovanetti nobili presso gli Egizzii di portar la chioma* calamistrata *fino a che giugneano alla pubertà* : *si veda anche il Vaillant* Histor. Ptolem. p. 165. *Un' altra*

immagini antiche nelle quali credesi espresso.

tra ragione ancora di dubitare così del nostro bronzo *come di tutte le gemme suddette, in cui si crede espresso* Apione, *somministrerebbe il pensiero del Vaillant* l. c. p. 111. *che dice essere stato chiamato quel Tolomeo col sopranome di* Apione, *perchè era* macilento: *ma quantunque sia vero, che* ἀπίων *dinoti uno* non grasso; *è certo però, che può avere ancora altre derivazioni: così* ἀπίων *fatto diminutivamente da* ἄπις, *dinota il* piccolo api (*si veda il* Tesoro *di Stefano* Ind. p. 490. *in* ἀπίων), *che era il noto bue sacro degli Egizii. Comunque sia tra queste dubbiezze non sarebbe certamente ardito il sospetto di chi volesse credere in questo* busto *rappresentata piuttosto la prima* Berenice *ultima moglie di* Tolomeo Sotere, *primo Re di Egitto, della quale si vedono le teste con questa capellatura appunto, e con fattezze non dissimili nell' Haym* To. II. p. 23. *e* 24. *e nel Vaillant* Hist. Ptolem. p. 26. *e in sei medaglie di piccolo, e di mezzano bronzo del Museo del Baron Ronchi, che son tutte ben conservate, e tutte hanno da una parte la testa di* Tolomeo Sotere, *e dall' altra quella di* Berenice, *come appunto si vede nel nostro* busto. *Di questa* Berenice, *detta la* grande (*Ateneo* XV. 12. p. 689.) *moglie prima di uno ignobile uomo di Macedonia, chiamato Filippo da cui avea anche figli, e poi moglie la più diletta di* Tolomeo I. *Re di Egitto, e madre del* II. Tolomeo, *si veda Pausania* I. 6. *Teocrito* Id. XVII. 34. *e ivi lo Scoliaste, che la dice figlia di Lago, e sorella del suddetto* Tolomeo: *si vedano anche le* note *delle* Tav. segg.

Mezzo palmo Napolitano

Mezzo palmo Romano

TAVOLA LXI. LXII.

Palmo Romano

Palmo Napolitano

Giou. Casanoua Rom. Reg. Del.

Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

Giou. Casanoua Rom. Reg. Del.

Rocco Pozzi Rom. Reg. Inc.

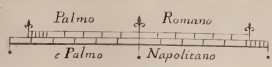



TAVOLA LXI. LXII.

RANDE è la ſomiglianza tra queſta *teſta* (1), e quella, che ſi vede in qualche medaglia (2) col nome di *Tolomeo*, creduto da alcuni il *Filadelfo* (3), (figlio del *primo Tolomeo*, e della *prima Berenice*) con una corona ancora intrecciata col *diadema*, ed a più giri, la quale ſembra di *alloro*. Ma l' acconciatura tutta particolare

(1) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 9. *Maggio* 1759.

(2) *Nel Begero* Theſ. Pal. p. 145. *e* Theſ. Br. To. I. p. 262. *e nel libro intitolato* Le Promtuaire des Medailles de plus illuſtres perſonnes, *citato dallo ſteſſo Begero*.

(3) *Cominciò queſto Principe a regnar molto giovane (in età di* 23. *anni* : Vaillant Hiſt. Ptol. p. 36.) *avendogli il padre Tolomeo* Sotere (*primo di tal nome*) *ceduto il regno con eſſer vivuto da privato ſotto di lui :* pater regno ei publice tradito privatus officium Regi inter ſatellites fecerat, omnique regno pulcrius Regis eſſe patrem duxerat; *Giuſtino* XVI. 14 *Fu egli* il più attento di tutti i Re nell' acquiſtare, il più ſplendido nello ſpendere, il più magnifico nell' operare (*καὶ πορίσαι δεινότατος βασιλέων, καὶ δαπανῆσαι λαμπρότατος, καὶ κατασκευάσαι μεγαλεργότατος*: *Appiano* Praef. p. 8. *Ateneo* V. 6. *dove deſcrive la famoſa pompa Bacchica da lui fatta, che coſtò* 2239 talenti, *e* 50. mine, *vale a dire, più di un milione, e trecentomila ducati : onde le opere magnifiche diceanſi* Filadelfiche : *Filone in* Vita Moyſ.) : *fu virtuoſiſſimo* (*παντ' ἄριστος* : *Ateneo* l. c. p. 199.), *protettore de' letterati* (*Teocrito* Id. XVII. 115. *e 'l quale viſſe nella ſua corte, come anche Licofrone, Callimaco, ed altri uomini grandi*), *e non ſolo amantiſſimo delle lettere (avendo formato una ſtupenda libreria con raccogliere, e far tradurre in lingua greca anche i libri degli Ebrei : Euſebio* Ann. MDCCXXXIV. p. 140. To. I. *e* ivi *Scaligero* p. 134. To. II.), *ma dottiſſimo anche egli* (*Ateneo* XII. 9. p. 536. *Tertulliano* Apol. 18. *Eliano* V. H. IV. 15. *dove nota, che una lunga malattìa fece divenir Tolomeo gran lètterato, come era ſucceduto anche a Gerone*). *Ebbe il ſopranome di* Filadelfo, *non perchè amante de' fratelli, (i quali anzi fu obbligato ad uccidere*

colare della nostra, e 'l *serto* intrecciato di *frondi*, forse di *lauro*(4), colle sue *frutta*(5) non solite a vedersi in simili corone, potrebbe farne sospendere con ragione il giudizio(6).

cidere per ragion di stato), *ma forse per l' amore verso Arsinoe sua sorella, che prese in moglie* (*secondo il costume degli Egizzii: Pausania* I. 7. *riprovato per altro da' Greci: Plutarco* de lib. educ. p. 11. To. II. *Erodiano* l. 18. *in* Comm.), *leggendosi in una medaglia* (*presso Vaillant* l. c. p. 43.) *col volto di Arsinoe queste sole parole* Ἀρσινόης Φιλαδέλφȣ. *Morì in età di* 63. *anni: si veda nel Vaillant* l. c. p. 36. *e* segg. *il ristretto della di lui vita*.

(4) *Di* lauro *la crede il Begero* l. c. *e la riferisce alle di lui vittorie* (*accennate da Teocrito* Id. XVII. *e da Callimaco* H. in Del.); *siccome di* lauro *si vede anche coronato lo stesso* Filadelfo *in una medaglia* (*nel* Tes. Brit. To. II. p. 25.), *che ha dall' altra parte la testa del di lui padre Tolomeo col* diadema. *Essendo ad ogni modo nella medaglia del Begero le frondi piccole, e folte, potrebbero credersi anche di mirto: notando infatti Ateneo* XV. 6. *che tra le corone usate in Egitto vi erano anche le* Naucratite, *composte di* mirto (*il quale è colà più odoroso, che altrove*), *e di rose; o di* papiro *intrecciato parimente con rose. Notabile è ancora in quella medaglia il vedersi il* serto *a* tre giri: *avvertendo lo stesso Ateneo* l. c. p. 679. *che dagli Alessandrini usavansi le corone* tortili ἑλικτοὶ, *così descritte dal poeta Cheremone*:

Κισσῷτε, ναρκίσσῳτε τριέλικας κύκλῳ
Στεφάνων ἑλικτῶν:
D' *edera*, e di *narcisso*
Le *triplicate spire* intorno al *cerchio*
Di *tortili* corone.

(5) *E' notabile l'aggiunto di* chiomi-biondo, *che dà a* Filadelfo *Teocrito* Id. XVII. 103. ξανθόκομος Πτολεμαῖος: *il quale può alludere e alla cura, che avea egli della sua chioma, e anche alla sua bellezza; e forse ancora alla special premura di Filadelfo per le feste di Bacco* (*Teocrito* Id. XVII. 112. *e Ateneo* p. 202. *dove dice, che nella pompa Bacchica si vedea lo stesso Tolomeo coronato di* edera) *al quale si dà da' poeti l'aggiunto stesso di* ξανθόθριξ, *e* ξανθοκάρηνος (*si veda il* Tesoro *di Stefano* To. II. p. 1115.): *o pure riferirsi alla protezione, che* Filadelfo *avea per le Muse, e per gli poeti, convenendogli per tal ragione e la corona di* lauro, *e la* bionda chioma, *divise proprie di Apollo, con cui è paragonato da Callimaco* H. in Del. *e da Teocrito* Id. XVII. 66. *e* segg. *Bello infatti, e giovane, e con chioma bene accomodata, e coronato di lauro si vede nella medaglia dell'Haym* l. c. p. 25. *e anche in quella del Begero, il quale riconosce una certa somiglianza parimente tra quel volto, ch' egli crede del* Filadelfo, *e 'l volto del padre, per quanto soffre la differenza dell'età: e infatti Teocrito* Idyll. XVII. 44. *e* 63. *espressamente loda Berenice per aver fatti i figli simili al padre, e specialmente il Filadelfo. Ed è veramente notabile a questo proposito la somiglianza, che si osserva tra questo* busto, *e quello della* Tav. seg. *creduto di* Berenice, *figlia di questo Tolomeo* Filadelfo, *non solamente nelle fattezze del volto, ma anche nell'acconciatura della testa. Notabile è ancora nel* busto *di porfido del* Tesoro Brandeb. (To. III. p. 326.), *creduto dal Begero di un* Tolomeo *di Egitto, il* ferto, *formato da fascette ravvolte, simillissimo a quello del nostro* bronzo.

(6) *Vi fu chi sospettò poter esser questo un* Atleta *coronato per qualche vittoria ne' giochi Pitii: ed avvertì primieramente, che Milone Crotoniate sopra una medaglia dell' Orsini* (*presso il Fabri* n. 93. *e presso il Gronovio* A. G. To. II. n. 50.) *si vede con un ornamento simillissimo a quello, con cui è cinta la testa del nostro* busto; *sembrando questo ornamento e in quella medaglia, e nel* busto *una specie di* stroppo *formato da più fascette sottili ritorte insieme* (*di cui si veda Festo in* Stroppus, *e Plinio* XXI. 1. *e* 2. *e* ivi *l' Arduino*), *con vedersi di più nel* busto *intrecciati de' ramuscelli di* lauro *colle sue* bacche: *ed avvertì in secondo luogo su ciò quel che dice Plinio* XV. 30. *del lauro delfico*, viridiorem, *maximis baccis*, atque e viridi rubentibus: hac Delphis victores coronari, & triumphantes Romae: *e quel che nota Pierio Valeriano* Lib. L. *il quale spiega* μῆλα, *ch' erano il premio de' giochi* Pitii (Anthol. I. 1. *e* 2.), *non per* pomi, *ma per le* coccole *grandi del lauro Delfico, di cui si coronavano i vincitori: e finalmente per quel che riguarda la gioventù, e la bellezza del volto di questo* busto, *che sembra quasi femminile, avvertì tralle altre cose le lodi, che dà Dion Crisostomo* Orat. 28. *e Temistio* Orat. X. p. 139. *all' atleta Melancoma così caro a Tito non meno per l'arte, che per la bellezza.*

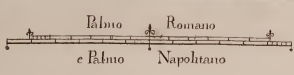



TAVOLA LXIII. LXIV.

Giov. Casanova Rom. Reg. Del

Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

Giou. Casanoua Rom. Reg. Del.

Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.

TAVOLA LXIII. LXIV.

OSSERVANDOSI qualche ſomiglianza tra il volto di queſto *buſto* (1), e quello eſpreſſo in una medaglia inedita, e ſingolare (2) di *Berenice Regina* di Egitto, e moglie di uno de' *Tolomei*, il di cui nome ſi vede ſegnato nel roveſcio (3); potrebbe su queſto appoggio formarſi una non debole congettura di eſſer rappreſentata in queſto

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a* 29. *Aprile del* 1756.

(2) *E' queſta medaglia, della ſceltiſſima raccolta del noſtro Baron Ronchi, ben conſervata, e, per quel che ſia a noſtra notizia, non s' incontra in alcuno de' Muſei finora pubblicati.*

(3) *Intorno alla teſta ſi legge* ΒΑσιλισΣΗΣ ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ *della* Regina Berenice: *nel roveſcio intorno all'* Aquila *col* fulmine (*ſolita inſegna de' Tolomei di Egitto, forſe perchè il primo di tal nome, creduto figlio di Lago, fu diſeſo, e nutrito da un' Aquila: Suida in* Λάγος. *Vaillant* Hiſtor. Ptol. p. 24. *Liebe* Goth. Num. p. 122. *o per altre ragioni accennate dal Begero* Th. Br. To. I. p. 261. *e* Th. Pal. p. 143.) *ſi legge* ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ *del* Re Tolomeo: *e nel campo* ΕΥ, *che potrebbe ſpiegarſi* ΕΥεργέτȣ Evergete, *o ſia benefico, riferendoſi a Tolomeo* (III., *che fu propriamente così detto, e che così trovaſi anche nominato in una medaglia preſſo Vaillant* l. c. p. 50. *e in un' altra preſſo il Liebe* l. c. p. 124. *poichè ſebbene anche il* VII. *Tolomeo volle aſſumerſi un tal ſoprannome, al dir di Ateneo* XII. 12. p. 549. *e di altri preſſo Spanem.* de V. & P. N. To. I. p. 440. *e Liebe* l. c. p. 123. *non potrebbe la compagnia di* Berenice *appartenergli*); *o riferendoſi al luogo, ove fu battuta la medaglia, leggerſi* ΕΥωνυμίτων *degli* Evonimiti, *popoli di Egitto proſſimi all' Etiopia* (*Stefano* Εὐωνυμῖται, *e* ivi *il Berkelio*): *benchè dal vederſi in un' altra medaglia anche di un Tolomeo nel* Teſ. Brit. To. II. p. 26. *tralle gambe dell'* Aquila *le lettere* ΕΥΑ *ſi renda dubbio un tal penſiero, e aſſai difficile la ſpiegazione; quando non voglia dirviſi indicato il nome del Monetiere, come in un' altra medaglia anche Egizzia leggendoſi in un monogramma* ΗΡΑ *è ſpiegato dal Vaillant* l. c. p. 70. *e dal Liebe* p. 122. *pel nome del Monetiere* Eraclide.

ſto *bronzo* (che ſarebbe certamente pregevoliſſimo, ſe reggeſſe un tal penſiero), la virtuoſa moglie di Tolomeo *Evergete* (4), della quale è così celebrata la chioma, che forma una delle coſtellazioni (5).

(4) Come in queſta medaglia ſi legge intorno alla teſta il nome di Berenice, e nel roveſcio quello di Tolomeo;

N. Vanni del. Grand. della Med. Seb.o Deang. Inc.

così in un' altra preſſo Vaillant loc. cit. pag. 121. ſi legge intorno alla teſta ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ della Regina Cleopatra, e nel roveſcio ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ del Re Tolomeo (VII. detto Fiſcone) ſuo marito, e zio: e in un' altra preſſo lo ſteſſo l. c. p. 126. ſi legge intorno alla teſta il nome di Selene Regina (figlia della ſuddetta Cleopatra), e nel roveſcio il nome del Re Tolomeo (VIII. detto Laturo) ſuo marito, e fratello. Può dunque dirſi lo ſteſſo della noſtra Berenice ſegnata in queſta medaglia col nome ſuo, e di ſuo marito. Or di quattro Berenici ſi trova menzione nella Storia de' Lagidi: la prima fu moglie del I. Tolomeo, e madre del II. Tolomeo, detto Filadelfo: la ſeconda (o fu figlia del Filadelfo, e di Arſinoe ſua prima moglie, ſecondo lo Scoliaſte di Teocrito Id. XVII. 128. ed Igino A. P. II. 24. o figlia unica di Maga, Re di Cirene, e fratello di Tolomeo Filadelfo, ſecondo Giuſtino XXVI. 3.) fu ſorella (o cugina), e moglie del III. Tolomeo, detto Evergete, e perciò anche eſſa chiamata Evergetide (da Eratoſtene Cataſt. 12.) la quale ſovraviſſe al marito, e fu ammazzata da Tolomeo Filapatore ſuo figlio (Polibio Exc. p. 1405.) o figliaſtro (Begero Th. Br. To. 3. p. 33.) per ſoſpetto di avere anche avvelenato il padre (Giuſtino XXIX. 1.): la terza fu figlia del VIII. Tolomeo, cognominato Sotere II. (e detto non ſolamente Laturo per iſcherzo, ma anche Filometore, o ſia amico della Madre, da cui fu mortalmente odiato: Pauſania I. 9.); e queſta dopo aver regnato ſola ſei meſi preſe, per opera di Silla, in marito il X. Tolomeo detto Aleſſandro II. (e ſegnato nelle medaglie col ſolo nome di Aleſſandro: Vaillant l. c. p. 133.), dal quale dopo diecinove giorni di matrimonio fu uccisa; la quarta, figlia di Tolomeo XI. detto Aulete, fu dal padre ſteſſo ammazzata. Di queſte non potendo appartenere alla noſtra medaglia nè la terza, che regnò ſola; nè la quarta, che non regnò con alcuno de' Tolomei; nè la prima, sì perchè il di lei volto, che ſi crede eſpreſſo nelle medaglie con quello di ſuo marito (Vaillant l. cit. p. 40. e 52. Begero Th. Br. To. III. p. 30. Seguino Sel. N. p. 55. Spanemio l. c. p. 423.) è diverſo, ſiccome diverſa è ancora l' acconciatura della teſta (Vaillant l. c. p. 26. e Teſ. Brit. To. II. p. 23.); ed anche perchè il ſuo nome non ſi trova mai nelle medaglie, e molto meno col titolo di Regina (Vaillant l. c, p. 43.): reſterebbe la Seconda Berenice, a cui potrebbe ſoltanto queſta medaglia riferirſi. Son note le medaglie di oro, di argento, e di bronzo colla ſola teſta di donna da una parte, e col nome della Regina Berenice ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ. Il Patino a Suetonio in Tito Tav. XXXI. n. 4. crede, che ſieno della prima Berenice: il Vaillant l. c. p. 130. ſoſtiene, che rappreſentino la terza nel tempo, che regnò ſola per ſei meſi: il Liebe l. c. p. 127. ſoſpetta, che appartengano alla ſeconda, o ſia alla moglie di Tolomeo Evergete, e che queſto le aveſſe fatte battere per amor di Berenice (come avea egli ſteſſo fatte coniar le altre col ſolo nome di Cleopatra ſua prima moglie: ſi veda Begero Th. Br. To. 3. p. 33.) ad imitazione di ſuo padre Filadelfo, che avea fatto coniar delle medaglie col ſolo nome di Arſinoe (ſia la prima ſua moglie, come vuole Spanemio, o la ſeconda, come crede Vaillant l. c. p. 43.); e accenna anche il Liebe poterſi a queſte medaglie col ſolo nome di Berenice riferire τὸ Βερενίκιον νόμισμα la moneta detta Berenicia da Polluce IX. 85. Senza entrar nell' eſame delle loro ragioni, è certo, che il volto ſegnato nelle medaglie del Patino, e dell' Vaillant avendo il mento ſporto in fuora, come anche nella medaglia del Liebe, e 'l naſo alquanto curvo in punta, non corriſponde alla noſtra medaglia: ed oltracciò in quelle ſi vede la teſta velata, ed in queſta è ſcoverta, e colle trecce ravvolte, e annodate nella maniera ſteſſa, con cui è rappreſentata quella di Selene moglie di Tolomeo Laturo preſſo Vaillant l. c. p. 126. onde, quando voglia ſtarſi anche al ſolo fatto, il ſoſpetto del Liebe ſi opporrebbe alla noſtra medaglia, la quale, tolto un tal ſoſpetto, reſteria l' unica, o la prima almeno, che ci ſcovrirebbe il volto della ſeconda Berenice, guidandoci parimente colla ſomiglianza a determinar queſto buſto; nel quale oltracciò par che ſi ravviſi anche il carattere di queſta Principeſſa. Fu ella virtuoſa, e prudente (Eliano V. H. XIV. 43. e ivi il Perizonio), guerriera (Igino Aſtr. Poet. II. 24.); magnanima (Catullo, o ſia Callimaco da lui tradotto Carm. 67. v. 26.), e generoſa (avendo cinta di mura Eſperide, Città della Pentapoli Cirenaica, che fu perciò detta dopo Berenice; Stefano in Ἑσπερίς, e in Βερενίκη. Plinio V. 5. e altri ivi citati da Arduino).

(5) Berenice, amantiſſima di ſuo marito, offrì la

la ſua chioma in voto per amor di queſto, che ne' primi giorni del matrimonio ſi trovò impegnato in una guerra; ed eſſendo ritornato vittorioſo, ſi reciſe Berenice i capelli, e fece porli nel tempio di Arſinoe, dove non eſſendoſi il giorno ſeguente ritrovati, l'Aſtronomo Conone fece credere, che erano ſtati traſportati in Cielo per formarvi una coſtellazione, che fu perciò detta la Chioma *di* Berenice, *compoſta di ſette ſtelle ſituate in triangolo preſſo alla coda del Leone* (*Igino* Aſtr. Poet. II. 24. *Eratoſtene* Cat. 12. *Callimaco nell' Elegia tradotta da Catullo*, carm. 67. *Teone ad Arato* p. 21.). *Su queſte notizie vi fu tra noi chi oſſervò, che quando ſi voglia veramente credere il noſtro* buſto *di queſta* Berenice, *ben le converrebbero lo* trecce, *dette propriamente* πλοκαμοὶ (*Salmaſio* Plin. Ex. p. 536.); *onde* Βερενίκης πλοκαμὸς *è ſempre chiamata da' Greci la coſtellazione ſuddetta* (*Eratoſtene* l. c. *Strabone* I. p. 3. *Eſichio in* Βερονίκης πλοκαμὸς, *e Callimaco nella famoſa Elegia già mentovata preſſo lo Scoliaſte di Arato chiama la ſteſſa chioma di Berenice* τὸν Βερενίκης βόςρυχον: *benchè veramente, ſebbene* βόςρυχος *ſi ſpieghi anche per* πλοκαμὸς, *dinota nel proprio ſignificato* riccio, *come dagli eſempii nel* Teſoro *in* βόςρυχος To. I. p. 1589.), *e da' Latini* Berenices crinis (*Igino* l. c. *e Plinio* II. 70. *dove l' Arduino s' inganna doppiamente nel credere queſta* Berenice *moglie del* I. Tolomeo, *e nel diſtinguere il* crinem Berenices *dalla* coma Berenices); *e* crinis *propriamente corriſponde a* treccia (*Salmaſio* Pl. Ex. p. 534.). *E ſebbene vi fu ancora chi riflettè su queſta oſſervazione, che la circoſtanza di averſi Berenice reciſi i capelli dovea anzi farla comparir ſenza* trecce; *o produrre almeno il ſoſpetto, che foſſero quelle due, che compariſcono nel* bronzo, *poſticce, e non proprie: ſi riſpoſe ad ogni modo, che potea ben crederſi e la medaglia, e 'l* buſto *in tempo, che già i capelli le erano nuovamente creſciuti, eſſendo ſempre vero, che Berenice dovea farſi un pregio particolare della ſua chioma, di cui, come della coſa più cara, volle fare un ſacrificio per amor del marito: ſi veda a tal propoſito il Bayle* Art. Helene, Rem. Z. *Comunque ſia è certamente nel* buſto *l' acconciatura tutta particolare de' capelli con quella doppia* treccia *ravvolta, in modo, che par che formi uno* ſtroppo (*di cui ſi veda Feſt.*), *o ſimile ornamento per ſupplire alla mancanza del* diadema, *il quale per altro nè pur compariſce nella medaglia.*

TAVOLA LXV. LXVI.

Giov. Casanova Rom. Reg. del. Ferd. Campana Rom. Reg. inc.

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Giov. Casanova Rom. Reg. del. Ferd. Campana Rom. Reg. in.

TAVOLA LXV. LXVI.

ASSOMIGLIANDO alquanto il volto di queſto *buſto* (1) a quello di *Tolomeo Filometore* (2) conoſciuto dalle medaglie, che ne portano il nome (3); potrebbe ſembrar non del tutto inſuſſiſtente il ſoſpetto di chi voleſſe crederlo (4) rappreſentato.

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a* 10. *Gennaro del* 1755.

(2) *Morto Tolomeo* Epifane *pervenne il regno di Egitto al maggior de' ſuoi figli, che fu queſto* Tolomeo, VI. *di tal nome, mentre era in età di ſei anni; ed eſſendo poco dopo morta anche la madre* Cleopatra, *figlia di Antioco il grande, reſtò egli ſotto la cura di due Tutori: regnò trentaquattro anni, e morì l'anno terzo dell'Olimpiade centocinquantotto: ſi veda il riſtretto della ſua vita preſſo Vaillant* Hiſt. Ptol. p. 88. *e* ſegg.

(3) *Col ſopranome di* Filometore, *o ſia* amante della madre, *ſi vede anche diſtinto nella rariſſima medaglia preſſo Vaillant* l. c. p. 103.

(4) *Fu queſto Principe lodato non meno per la ſua bontà, clemenza, ſaviezza, e valore, che per la deſtrezza ſomma nella caccia: Polibio* Leg. XXXVII. p. 1174. *ed* Excerp. p. 1485. *e* ſeg. *ſi veda anche Diodoro* Exc. p. 594. *e* 595. *e Giuſeppe Ebreo* Antiq. XIII. 8.

Gio. Morg. Reg. di. P. Campana Reg. inc.

Due Palmi Napolit.

Due Palmi Romani

Gio. Morg. Reg. dis.

P. Campana Reg. inc.

Due Palmi Napoletani

Due Palmi Romani

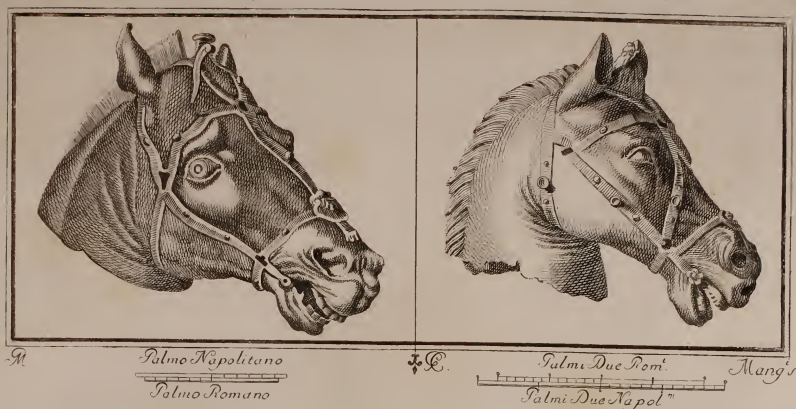



TAVOLA LXVII. LXVIII.

NCHE in queſto *buſto* (1) , compagno del *precedente*, potrebbe ſoſpettarſi rappreſentato un altro Re di Egitto per qualche leggiera ſomiglianza col volto dell' ottavo *Tolomeo* , cognominato *Sotere* II. (2) , e per deriſione *Laturo* (3), e anche *Filometore* (4) .

(1) *Fu ritrovato nel luogo ſteſſo , ove era il* precedente , *a* 26. *Marzo del* 1754.

(2) *Queſto fu il figlio maggiore di* Tolomeo Fiſcone , *e di Cleopatra ſua nipote , e moglie. Ebbe il regno contro la volontà della madre , e ne fu ſcacciato per inſidie della medeſima , che vi chiamò l' altro figlio detto* Aleſſandro , *da cui eſſa fu poi ammazzata , e ſcacciato perciò dal popolo* Aleſſandro , *il quale poco dopo fu ucciſo , ritornò* Tolomeo : *ſi vedano le ſue avventure , e le medaglie preſſo Vaillant* l. c. p. 112. *a* 116. *e* p. 127. *e* ſeg.

(3) *Fu così forſe detto da* λάθυρος cicerchia , *per deriſione , come oſſerva Plutarco* Coriol. p. 218. *dove è ſcritto* λάμυρον *per* λάθυρον : *ſi veda* ivi *il Silandro . Strabone lo chiama* Λάθερον , *e così coſtantemente gli altri autori Greci : Plinio* II. 67. *e* VI. 30. Lathurum : *e così anche Solino* cap. 30. *ſi veda* ivi *il Salmaſio* , p. 877. *il quale deriva la parola* λάθερος , *dalla particella accreſcitiva* λα , *e da* θερος , impetuoſo , violento ; *o da* θέρης (*o* θερήεις , λαγνὸς : *Eſichio , dove ſi vedano i Comentatori*) laſcivo , luſſorioſo .

(4) *Pauſania* I. 9. *dove anche riferiſce , che a queſto Tolomeo , e all' unica ſua figlia Berenice ereſſero gli Ateniesi le ſtatue di bronzo , ſiccome ſi vedeano parimente in Atene le ſtatue di tutti gli altri Tolomei di Egitto . Pauſania* I. 8.

TAVOLA LXIX. LXX.

due Palmi Napolitani
due Palmi Romani
Nic. Fiorillo sculp

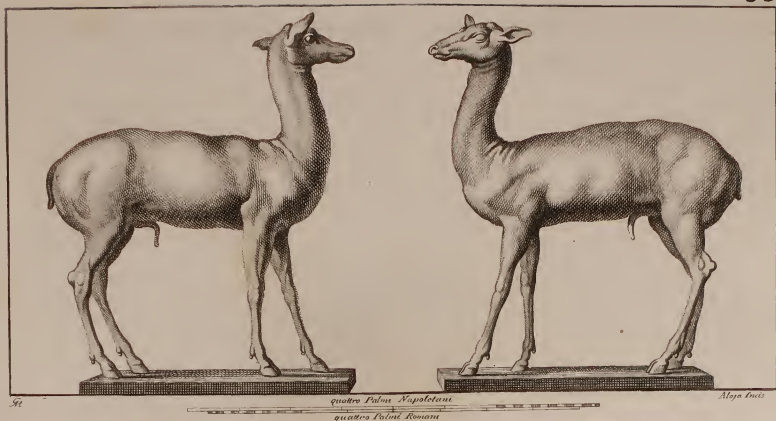



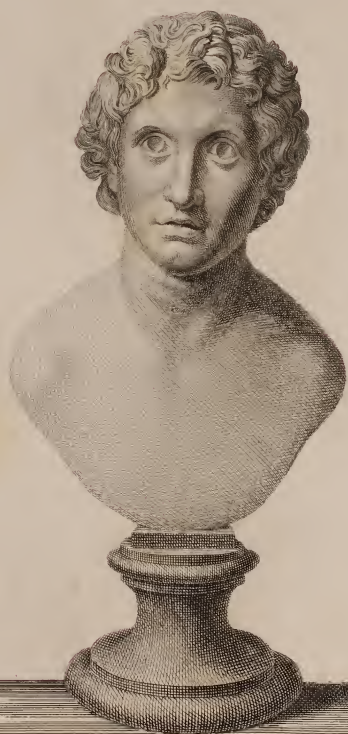
TAVOLA LXIX. LXX.

COMPAGNO del *precedente* è queſto *buſto* (1): e quando ſi voglia in quello rappreſentato Tolomeo *Laturo*, potrebbe formarſi il ſoſpetto di eſſere in queſto eſpreſſo il fratello (2), così per la molta ſomiglianza colla teſta del *IX.* Tolomeo, detto *Aleſſandro* (3), come per la poca differenza tra i due volti, che ſi conoſce particolarmente nell' età, e nella pienezza, in cui ſi diſtinguea appunto il ſecondo dal primo fratello (4).

(1) *Fu ritrovato nello ſteſſo luogo a* 10. *Gennaro del* 1755.

(2) *Fu queſto anche figlio del* VII. *Tolomeo, e di Cleopatra, e fratello minore dell' altro Tolomeo, detto* Laturo; *ma così amato dalla madre, che ſcacciato il primo figlio da Aleſſandria, fece dichiarare il ſecondo Re di Egitto, da cui eſſa poi fu ammazzata: ſi veda il Vaillant* l. c. p. 117. *e* ſegg.

(3) *Oltre alle medaglie, che poſſono vederſi nel Vaillant* l. c. p. 123. *ha pubblicata il Caylus* To. V. p. 149. Tav. LIII. n. 4. *una pietra in cui è inciſa una teſta, ſimile molto al noſtro* bronzo, *coverta da una pelle di elefante, e con queſte lettere* ΑΛΕΕΠΒ *e ſpiegando egli queſte lettere così* ΑΛΕξανδρος ΕΠιφανὴς Βασιλεὺς Aleſſandro Epifane Re, *ſoſtiene, che ſia quella l' immagine di Tolomeo* Aleſſandro, *fratello del* Laturo.

(4) *Ateneo* XII. 12.550. *parlando di queſto* Aleſſandro *dice, che era anche più graſſo, e più ghiotto del padre (detto perciò* Fiſcone, *che lo Scaligero ad Euſebio traduce* trippone): *Onde il Vaillant* l.c. p. 123. *oſſerva, che il primo fratello compariſce macilento per riſpetto al ſecondo, e che queſto ſi vede con faccia larga, e piena sulle medaglie.*

Gio. Morg. Reg. Des.
Due Palmi Napoletani
Due Palmi Romani

Gio. Morg. Reg. Des.
P. Campana Reg. Inc.
Due Palmi Napolitani
Due palmi Romani

TAVOLA LXXI. LXXII.

NCOGNITO può ben dirsi questo *busto* (1), notabile soltanto per l'acconciatura de' *capelli* parte arricciati, e disposti in cannuoli sulla fronte, e parte raccolti in due gran *trecce*, che cominciano da sotto le orecchie, e girando all'opposto vengono ad unirsi al dinanzi su de' ricci con restar liscio il rimanente del capo.

TAVOLA LXXIII. LXXIV.

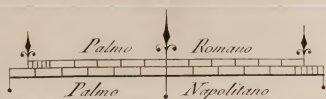
(1) *Trovato in* Resina *a* 28. *Aprile* 1756.

(2) *Vedesi in una medaglia* (*Canini* n. 50. *Fabri* n. 77.) *il vecchio Giuba Re della Mauritania co' capelli tutti calamistrati, e distinti in tre gradi di cannuoli l'uno superiore all'altro. Infatti Strabone* XVII. pag. 828. *nota la cura particolare, che quei popoli aveano di acconciarsi i loro capelli, i quali per altro naturalmente erano anche ricci: Settimio Sereno, o altri che ne sia l' autore*, in Moreto *così descrive una* Mora:

Afra genus, tota patriam testante figura,
Torta *comam* labroque tumens, & fusca colore;
Pectore lata, jacens mammis, compressior alvo,
Cruribus exilis, spatiosa prodiga planta:

e nella Priapeja Carm. 45.

Quum quemdam rigidus deus videret
Ferventi caput ustulare ferro,
Ut *Maurae* similis foret puellae:

e così anche gli Etiopi son detti οὐλόθριχες ricciuti *da Aristotele* H.A. V.3. *e* Probl. Sect.XIV. qu.4. *dove ricerca la ragione del vedersi gli Etiopi, e gli Egizzii ne' capelli, e nelle gambe anche torti; qual difetto è osservato da Pignorio nelle figure della* Mensa Isiaca. *Così anche Petronio* cap. 62. *descrive gli Etiopi col* labro tumido, *co'* capelli ricci, *e colle* gambe torte. *Se dunque i* capelli *del nostro* busto *si volessero supporre naturalmente ricci, potrebbe forse sospettarsi essere di qualche Moro, o Etiope: ma vedendosi troppa cura, e piuttosto l'arte, che la natura, e non in tutto il capo, ma in parte; non è facile nè pur ciò determinare: sapendosi, che i Toscani, i Greci, i Romani, e anche i popoli dell' Asia* (*Ateneo* XII. 3. *Virgilio* XII. 100. *e* ivi *Servio*) *usavano di arricciare i capelli. Si veda ad ogni modo in Caylus* To. IV. Tav. 33. n. 1. *e* 2. *un* Vecchio Etrusco *col capo calamistrato, e cinto da uno* stroppo, *o simil cosa; e nel* To. III. Tav. 23. n. 1. *un* Ercole *giovane alla maniera Etrusca con un' acconciatura di testa simile alquanto a quella del nostro* busto: *si veda anche il* Mus. Etr. To. I. Tav. 79. *e* 80. *e altrove.*

Palmo Romano
Palmo Napolitano
Joan. Casanova Rom. Reg. del.
Nolli sc.

Palmo Romano

Joan. Casanova Rom. Reg. del. Palmo Napolitano Nolli sc.

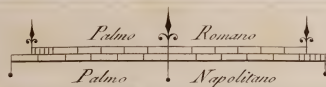



TAVOLA LXXIII.LXXIV.

SCONOSCIUTO è ancora il volto di questo *busto* (1), il quale, oltre ai *capelli* naturalmente ricci (2), quantunque inculti piuttosto, nè molto lunghi, non ha altro particolar distintivo per somministrare il sospetto di qualche immagine di un giovanetto illustre almeno nelle favole (3).

(1) *Fu trovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *E' notabile quel che scrive Suetonio di Caligola* cap. 35. Vetera familiarum insignia nobilissimo cuique ademit: Torquato torquem, Cincinnato *crinem: onde sembra, che la famiglia de'* Cincinnati *affettasse di portar chioma ricciuta, in memoria del primo, che così avea naturalmente i capelli. Anche Petronio* cap. 57. *finge il suo ragazzo Gnitone* crispum.

(3) *Plutarco* Thes. p. 2. *nota, che Teseo giunto alla pubertà volendo secondo il costume deporre la chioma nel tempio di Apollo in Delfo fece tagliarsela solamente sulla fronte. Su questo racconto l' Agostini, e 'l Maffei* Gem. To. I. n. 88. *e 'l Canini* n. 1. *credono rappresentato Teseo in una gemma, in cui si vede la testa di un giovanetto con chioma lunga al di dietro, e corta al dinanzi. Pausania all' incontro* I. 19. *raccontando l'arrivo di Teseo in Atene lo descrive con una chioma* εὐπρεπῶς πεπλεγμένης, *che dinoterebbe piuttosto* trecce (*come lo spiegano* ivi *Kuhnio, e Silburgio*), *che capelli sciolti. Comunque sia, è noto il costume degli antichi di far nutrire ai ragazzi la chioma, per offerirla poi nel tagliarsela o ad Ercole, o ad Apollo, o a qualche fiume: si veda, oltre di Casaubono a Teofrasto* Char. 21 *e de' Comentatori di Petronio* cap. 67. *il Giunio* de Coma cap. 4. *e lo Schumachero* (*nelle* note *all'* Orazione de Nazir. p. 89. *citato dal Brunigs* A. G. c. 3. §. 2. n. 6.), *il quale osserva, che i Greci due volte si tagliavano i capelli per offerirli a qualche dio; nell' età di sette anni, quando cominciavano ad andare a scuola; e nell' età di circa diciassette anni, quando erano ammessi ne' ginnasii. Da' Romani diceansi per-ciò* capillati *i ragazzi, che non erano ancor giunti alla pubertà: Marziale* X. 62.

Ludi Magister, parce simplici turbae:
Sic te frequentes audiant *capillati*.

si veda

ſi veda anche III. 58. v. 30. *e Petronio* cap. 26. *Avea oltracciò la chioma il principal luogo nella bellezza puerile: onde Policrate ingeloſitoſi per la corriſpondenza del ſuo ragazzo Smerdia con Anacreonte fece toſargli i capelli* (*Eliano* V. H. IX. 4. *e Ateneo* XII. 9. p. 540.); *e Zenone vedendo, che Erillo ſuo diſcepolo era amato da molti, fece per renderlo men bello radergli la teſta* (*Laerzio in* Herillo.): *e infatti nella* L. 49. de Leg. 3. *ſi vede, che ſiccome gli uomini, i quali ſi pregiavano di aver bella ſervitù, compiacevanſi de' ragazzi con gran chioma, così le donne teneano delle ragazze con bei capelli*: item mancipia alia, fortaſſis puellae quas ſibi *comatas* mulieres exornant: *così almeno ſi legge nelle Pandette Fiorentine; e tutti coloro, che han voluto mutar queſta parola, han dato in errori, o in ſtranezze; e lo ſteſſo Bynkerſhoek* Obſer. V. 19. *che ha dimoſtrata l' inſuſſiſtenza delle correzioni di Roberto Stefano, di Aloandro, di Cujacio, di Grozio, non par che ſia più felice degli altri, leggendo* Comites, *a cui non può ſenza ſtento adattarſi la parola* exornant, *la quale corriſponde beniſſimo a* comatas, *e ſpiega aſſai propriamente, che ſi ſceglievano queſte ragazze con bella chioma, e ſi faceano comparir bene accommodate: anzi par, che Giovenale* VI. 351. *e* ſeg. *diſtingua eſpreſſamente* Comites, & puellam comatam, *dicendo*:

Ut ſpectet ludos, conducit Ogulnia veſtem,
Conducit *Comites*, ſellam, cervical, amicas,
Nutricem, & *flavam*, cui det mandata, *puellam*:

e forſe queſte puellae comatae *corriſpondeano alle* ἅβραι *de' Greci* (*mentovate da Luciano* Imag. 2. *da Menandro preſſo Suida in* ἅβραι, *e ſpiegate* ivi *da Suida, dall' Etimologico in* ἅβραι, *da Euſtazio* Od. τ. p. 1854. v. 15. *da Polluce* IV. 151. *dove il Kuhnio le paragona alle* filles d' honneur *de' Franceſi*), *dette anche da' Latini* delicatae (*Suetonio* Veſp. 3. *dove i Comentatori*), *non già nel ſignificato oſceno di* amicae, o concubinae, *ma di* σύντροφοι, καὶ παρὰ χεῖρα θεράπαιναι; (*ſecondo Pauſania preſſo Euſtazio* l. c.), *e perciò per lo più date alle donne* (*Luciano* l. c. e Merc. Cond. 36. *e* 39. *Menandro* l. c. *onde preſſo Grutero* p. CCCXI. 6. *ſi legge* Teja Euphroſyne Ruffinae V. V. (*Virginis Veſtalis*) delicata: *e così anche* p. CMXXXII. 12. Marciae, & Primulae Delicatis Ateſtiae: *ſi veda Fabretti* Inſcrip. p. 362.): *e nello ſteſſo ſenſo di* alumni *talvolta prendeanſi anche i* pueri delicati, *benchè a queſti veramente più ſpeſſo corriſponda il ſignificato oſceno. Comunque ſia, è certo, che la famiglia o ſia ſervitù* Comata *era in pregio grandiſſimo* (*Marziale* XII. 71. *Pignorio* de Serv. p. 58.), *perchè più bella. Quindi i poeti danno la bella chioma non ſolamente a Teſeo, ma ad Achille, a Nireo, a Ganimede, a Giacinto, e a tutti inſomma i giovanetti illuſtri nella favola per la bellezza; e quindi anche le lodi di Anacreonte per la chioma di Batillo* Ode 29. *di Stazio per quella di Earino* III. *Sil.* 4. *di Marziale per quella di Encolpo* I. Ep. 32. *e* V. 49. *di Orazio per quella di Nearco* III. O. 20. v. 11. *di Gige* II. O. 5. v. 21. *di Ligurino* IV. O. 10. *e generalmente di tutti i ragazzi di piacere: ſi veda Petronio* cap. 69. *e* 70. *e* ivi *i Comentatori, e Broukuſio a Tibullo* I. El. 4. v. 34. *ſi veda anche Apuleo* Met. II. *degli effeminati Miniſtri della dea Siria; eſſendo noto il proverbio* (*preſſo Sineſio* Encom. Calvit. p. 85.) ὀυδεὶς κομήτης, ὅςις ὀυ ψηνίζεται: *onde* Comati *aſſolutamente da Marziale* XII. 99. *ſon detti i ragazzi di piacere: ſi veda anche lo Scoliaſte di Orazio* Ep. XI. v. 28.

Grande quanto l' Originale

TAVOLA LXXV. LXXVI.

Gio. Casanoua Rom. Reg. Del.
P. Campana Reg. Inc.
Palmo Romano
Palmo Napolet

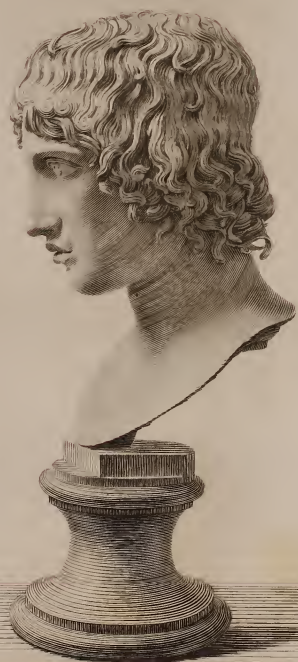
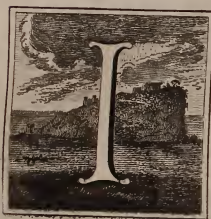
Gio. Casanoua Rom. Reg. Del.
P. Campana Reg. Inc.
Palmo Romano
Palmo Napolet

Gio. Morg. Reg. dis. — Grande quanto l' Originale — Fran. Sesone incise

TAVOLA LXXV.LXXVI.

INCOGNITO ancora è il volto di questa *testa* (1) ; nella quale altro per avventura non sembra potersi avvertire , che la *celata* , o cuffia di bronzo , liscia , semplice , e senza ornamento alcuno (2) : se pure la circostanza di essersi trovata insieme col *busto*, creduto di *Silla* , non producesse il sospetto di qualche illustre

(1) *Fu ritrovata in* Portici *ne' primi tempi delle scavazioni : ed è da avvertirsi , che la sola* testa *è antica, essendovisi il busto aggiunto dopo .*

(2) *Omero* Il. K. 257. *descrivendo Diomede , che s'arma per andare occultamente a spiar negli accampamenti nemici , dice :*

. . . ἀμφὶ δὲ οἱ κυνέην κεφαλῆφιν ἔθηκε
Ταυρείην, ἄφαλόντε, καὶ ἄλοφον, ἥτε καταῖτυξ
Κέκλυται· ῥύεται δὲ κάρη θαλερῶν αἰζηῶν:
E posegli sul capo la celata
Di toro, senza cono, e senza cresta,
Che detta è *catetice*, e i giovanetti,
Che son di primo pelo , usan portarla:

Si veda ivi *Eustazio* , *e Servio* Aen.IX. 307. *il quale dice*: sed de illa Diomedis galea proprie intelligendum , quae sine cono est, ut occultior sit explorator ; talis enim vocatur καταῖτυξ , quia sit humilis fabrica , idest κάτω τευκτὴ : aliae sunt bellantium , *cioè quelle , che hanno il* cono , *e 'l* pennacchio , *come siegue egli a dimostrare collo stesso Omero . Han creduto alcuni , che la* catetice *corrisponda propriamente alla* cassìde (*Stefano nel* Tesoro App. p. 1151.) ; *e di questa così scrive Isidoro* XVIII. 14. *Cassidem a* Tuscis nominatam dicunt : *e potrebbe quindi formarsi il sospetto , che l'elmo Etrusco fosse semplice , e a quel modo , come quì si vede : si osservi il* Muf. Etr. To. II. p. 363. *Per altro Livio* IX. 40. *dà ai Sanniti , come cosa speciale , il pennacchio : e Plutarco* Cam. p. 150. *dice , che Camillo fece fare ai Romani gli elmi di ferro* lisci , *e senza alcuno ornamento , affinchè le spade nemiche sdrucciolassero facilmente , e se ne indebolisse il colpo . Anche il famoso Ateniese* Cinegiro *si vede in una medaglia dell' Orsini presso il Fabri* n. 51. *coll' elmo simile a quello del nostro* busto . *Non può dunque fissarsi alcun pensiero su questo distintivo . E' notabile ancora in questa sorta di elmo l' esser tutta scoverta la faccia:*

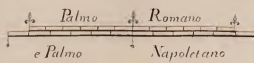
ed è

illustre capitano della lega Italica nella guerra sociale (3).

ed è nota l' opinione del Lipsio de Mil. Rom. III. 5. *che sostiene, che i Romani non avessero elmi chiusi: si vedano i Comentatori a Silio Italico* XIV. 636. *che sostengono il contrario. Questa controversia può dirsi decisa dai molti* Elmi *trovati ultimamente in Pompei, la maggior parte de' quali son chiusi, come a suo luogo si vedranno: in tanto può vedersi Montfaucon* To. IV. P. I. lib. II. c. 1. *il Fabretti* Col. Traj. p. 213. *dove per lo più si vedono simili a quello del nostro* busto: *e 'l Gori* Mus. Etr. To. I. p. 223. *dove nota, che così l' usavano i Conduttori de' Cocchi ne' giochi Circensi: ed è notabile ancora, che così l' usavano parimente gli Egizzii, come si vede nella statua Egizzia di* Tolomeo Evergete, *figlio del* Filadelfo, *in Montfaucon* l. c. Tav. I. p. 18.

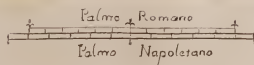
(3) *I nomi de' capitani della Lega Italica son riferiti (oltre a Diodoro, Orosio, Floro ed altri) da Vellejo* II. 16. *e da Eutropio* V. 3. *e* 4. *tra quali il famoso Ponzio Telesino, il suo fratello, e Mario il giovane, che in età di* ventisei *anni al più si ammazzò, o fu ammazzato, sorpreso nell' atto, che usciva sconosciuto da un camino sotterraneo, e la di cui morte assicurò Silla in maniera, che allora prese egli il soprannome di* Felice, *come scrive Vellejo* II. 27.

BASSIRILIEVI

Casanova Del.
Cepparoli Reg. incis.
Palmo Romano
e Palmo Napoletano

Casanova Del.

Nicola Billy Inc.

Palmo Romano

Palmo Napoletano

BASSIRILIEVI.

I.

UTTO par che concorra a render pregevole queſto *baſſorilievo* (1), la materia (2), il lavoro (3), la varietà degli oggetti, e le moſſe delle figure tutte rappreſentate con proprietà, ed eſpreſſione; e finalmente il ſoggetto ſteſſo, il quale ſembra veramente piuttoſto iſtorico, che favoloſo (4), e dimoſtra nella maniera più dilicata, e grazioſa la pittoreſca fantaſia dell'artefice. Nè per avventura tra le immagini, che potrebbero preſentarſi al penſiero (5),

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita *a* 30. *Marzo* 1758.

(2) *E' d'* argento *maſſiccio, con un* uncinetto *al di dietro anche d'argento, per tenerſi ſoſpeſo, e fermarſi al muro, o con altro pezzo. Dell'uſo di queſti* clipei *per rappreſentarvi anche le immagini, e le azioni degli antenati illuſtri delle famiglie, ſi veda Plinio* XXXV. 3. *Lipſio, Orſino, Grutero* ad Tac. Annal. II. 83. *e Spon* Miſcel. Er. Antiq. p. 152.

(3) *Dell'origine, e dell'uſo de' baſſirilievi detti da'Greci* τορεύματα *(voce uſata anche da Cicerone, da Marziale, da Plinio, e da altri Latini,) e della differenza tra* τορευτικὴ, *che propriamente corriſponde a* caelatura *l'arte di lavorare in* baſſorilievo, *e* τορνευτικὴ *l'arte di lavorare al* torno, *e come queſte due arti diverſe ſiano confuſe talvolta dagli ſteſſi antichi, e dagli Eruditi, ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 735. 38. *dove anche ſpiega, come s'intenda Plinio* XXXIV. 8. *che dice di Fidia* primus artem *toreuticen* aperuiſſe, *quando Anacreonte circa un ſecolo prima fa menzione de' baſſirilievi*; O. 17. *(anche preſſo Gellio* XIX. 9. *) e* 18. *Del reſto ſi veda Plinio* XXXIII. 12. *e* XXXIV. 8. *e Ateneo nel frammento preſſo Caſaubono* XI. 4. p. 782. *degli artefici illuſtri in queſta ſorta di lavori.*

(4) *E' ſtato pubblicato fin dal* 1758. *un* Saggio di Oſſervazioni *su queſto* baſſorilievo *per farci credere, che non altro, che* Venere tutta data in preda al dolore per motivo d'Adone *vi ſia rappreſentata. Per altro, laſciando ſtare l'impegno di ſoſtenere un ſentimento dato sul campo con quella franchezza, e con quell'ardire, che diſtingue i giovani; vi ſi riconoſce pur troppo una certa maniera di penſare corriſpondente a quell'età impaziente, che a qualunque coſto ſi vuol produrre. Del reſto queſto* baſſorilievo *ha avuta tralle ſue mani quella ſteſſa diſgrazia, che hanno incontrata gli altri pezzi antichi del* Muſeo *Reale tralle mani de' frettoloſi; vedendoſene alterate, o taciute le circoſtanze più intereſſanti, come ſi anderà avvertendo nelle* note ſeguenti.

(5) *Potrebbe forſe a taluno cader nel penſiero qualche ſoſpetto di* Didone, *o di altra ſimile favoloſa avventura; ma in tutte s'incontrano difficoltà maggiori, che nella ſtoria di* Cleopatra, *per adattarvi tutto ciò, che ſi vede nel* baſſorilievo.

ſarebbe la meno inveriſimile, o la più ricercata quella di *Cleopatra* già moribonda; corriſpondendo almeno tutto quello, che quì ſi vede, colla maggiore eſattezza alle circoſtanze, che accompagnarono l'ultima, e forſe l'unica generoſa azione (6) di quella infelice Principeſſa. Il *panno* pendente (7) nel fondo del *baſſorilievo*, e 'l *letto* (8), oltre alla *ſedia*, ne dimoſtrano baſtantemente il luogo; al quale conviene ancora l'*Idoletto* (9), che ſi conoſce chiaramente eſſere di una dea: e 'l *pomo*, che ha in mano, e 'l *vaſo*, che tiene a' piedi (10), e 'l feſtone di *mirto*, che ne cinge la *baſe* (11), e le *colombe*, che ſono intorno al *piediſtallo*

(6) *Orazio* I. O. XXXVII. 21. *e* ſegg. *così parla di Cleopatra*:

Fatale monſtrum, quae *generoſius*
Perire quaerens, nec muliebriter
Expavit enſem, nec latentes
Claſſe cita reparavit oras:
Auſa & jacentem viſere regiam
Vultu ſereno *fortis*, & aſperas
Tractare ſerpentes, ut atrum
Corpore combiberet venenum:
Deliberata morte *ferocior*
Saevis Liburnis ſcilicet invidens
Privata deduci ſuperbo
Non humilis mulier triumpho.

Dell' opinione quì ſeguìta da Orazio sul genere della morte di Cleopatra, *ſi parlerà dopo. Del reſto lo ſteſſo Auguſto ammirò la grandezza dell'animo di* Cleopatra *in queſta azione, e ne onorò la memoria, facendo ſepelire con tutti gli onori il corpo di lei, e delle due ſerve ſue, che inſieme con eſſa ſi uccifero; e laſciando anche in Aleſſandria reſtar le ſtatue di* Cleopatra, *mentre fece gettare a terra tutte quelle di Antonio* (*ſi veda Plutarco* in M. Anton. p. 955.) *anzi ſituandone la* ſtatua *d'* oro *in Roma nel tempio di Venere Genitrice* (*ſi veda Dione* LI. p. 459.).

(7) *Queſti* panni *pendenti*, *o* aulei, *o tapeti*, *che voglian dirſi*, *s' incontrano ſpeſſo*, *ove ſi rappreſentano menſe*, *o* triclinii: *e Orazio* II. Sat. 8. v. 54. *deſcrivendo la cena di Naſidieno*, *dice*:

Interea ſuſpenſa graves *aulaea* ruinas
In patinam fecere trahentia pulveris atri,
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris.
Nos majus veriti poſtquam nihil eſſe pericli
Senſimus, erigimur.

Son noti ancora i monumenti, *che appartengono a Bacco*, *e a' ſuoi miſteri*, *ne' quali par che foſſe ſollenne un tale ornamento*.

(8) *Plutarco* l. c. p. 954. *deſcrivendo la maniera e 'l luogo*, *ove morì* Cleopatra, *dice*, *che chiuſaſi nel Mauſoleo* (*era queſto un edificio*, *in cui erano i ſepolcri de' Re di Egitto*, *come ſpiega Floro* IV 11. *ed era diviſo in più ſtanze*, *chiamando Plutarco* l. c. *il luogo*, *ove ſi trovò morta* Cleopatra, *τὸ δωμάτιον*), ordinò, che ſe le apparecchiaſſe il bagno, e dopo il bagno ſi poſe a menſa, e mangiò lautamente .... aperta poi la porta la ritrovarono morta, e ſituata ſopra un *letto* dorato, con gli ornamenti regali. Ἐκέλευσεν αὐτῇ λουτρὸν γενέσθαι· λουσαμένη δὲ καὶ κατακλιθεῖσα λαμπρὸν ἠρίστα .... τὰς δε θύρας ἀνοίξαντες, εὗρον αὐτὴν τεθνηκυῖαν, ἐν χρυσῇ κατακειμένην κλίνῃ, κεκοσμημένην βασιλικῶς.

(9) *Queſto* Idoletto, *che certamente è di una dea*, *eſclude qualunque penſiero di altra dea nella* donna *ſedente*, *e ſvenuta*, *o moribonda*, *che ſia*. *L' Autor del* Saggio, *traſportato quì dalla ſua* Venere, *ſcambia anche il ſeſſo*, *e volendo conſolar la dea addolorata per Adone già morto*, *le mette avanti la* ſtatua *dello ſteſſo Adone*; *opponendoſi così inutilmente e alla favola*, *e al fatto*. *Mercurio per conſolar Venere non le porta già la ſtatua di Adone*; *ma Adone ſteſſo già riſuſcitato*, *e più bello*, *e più forte di prima* (*Igino* Fav. 251. *Teocrito* Id. III. 49. *e* ivi *lo Scoliaſte*; *Tolomeo Efeſtione preſſo Fozio* p. 471. *Luciano de* Dea Syr. 6. *Procopio in* Eſa. c. 18. *Macrobio* I. Sat. 21. *e oltre agli altri*, *così conchiude lo ſteſſo Servio* Ecl. X. 18.): *e nel* baſſorilievo *chiunque ha ſenſo comune vede la ſtatua di una donna*, *non di un maſchio*. *Baſta dunque queſto ſolo* fatto, *che l' Autor del* Saggio *con poco buona fede ha alterato*, *per rendere inutili gli altri* ſette fatti *da lui fuor di propoſito allegati*; *giacchè in tutti quei* ſette baſſirilievi, *che appartengono veramente a Venere*, *e ad Adone*, *ſi vede il Cignale*, *o altro indizio di caccia*, *che manca nel noſtro* baſſorilievo; *e all' incontro non ſi vede in alcuno di quelli l'* idolo, *che fa il diſtintivo del noſtro*.

(10) *Col* pomo *in mano*, *e col* vaſo *a' piedi s'incontra ſpeſſo Venere ne' monumenti antichi*: *dell' uno*, *e dell' altro ſi veda Spanemio* H. in Pall. v. 44.

(11) *Di queſto notiſſimo ſimbolo di Venere ſi è parlato altrove*; *e può vederſi Pauſania* VI. 24.

piediſtallo (12), non poſſono indicare altra deità più propriamente, che *Venere* (13): e l'*Amorino* (14), che meſto ſi appoggia sulle ginocchie della figura principale, par che ſpieghi felicemente il diſprezzo di Auguſto della beltà già laguente di *Cleopatra*, che tentò invano co' ſuoi vezzi ſedurlo (15); o anche il ſuo ſventurato, e funeſto amore per Antonio. La *donna* abbandonata sul ricco *ſedile*, colla *teſta*, che le ricade ſull'*omero*, ed è ſoſtenuta dalla *donna*, che le ſta dietro, e con parte del *petto*, e del *braccio ſiniſtro* ſcoverta, eſprime aſſai vivamente *Cleopatra*

(12) *Delle* Colombe *ſacre a Venere, oltre a quello, che altrove da noi ſi è detto, ſi veda* Eliano V.H. XII. 1. *dove parlando della ſtatua di Venere fatta da Aſpaſia ſcrive, che per unico diſtintivo di quella dea vi aggiunſe una* colomba dello ſteſſo marmo: *καὶ πελείαδα αὐτῇ παρέςησε λιθοκόλλητον. Non ſarebbe improprio il creder quì lo ſteſſo; potendoſi ſupporre le* due colombe *non già vive, ma parti della ſteſſa* baſe, *intorno a cui ſon ſituate dall'artefice. Oſſerva Tzetze* Chil. VI. 44. *che le* due ſerve *di* Cleopatra, *che aveano cura de' di lei capelli, e delle unghie, chiamavanſi propriamente* Carmiuno, *e* Taira (*da Plutarco dette* Carmio, *e* Irade), *e che l'uno, e l'altro nome in lingua Siriaca ſignifica* Colomba. *Non potrebbe egli ſoſpettarſi, che aveſſe l'Artefice (o colui, che fece formare queſto* baſſorilievo) *voluto alludere al nome di queſte* due ſerve *di* Cleopatra?

(13) *Vi fu ad ogni modo tra noi chi volle ridurre tutti queſti ſimboli ad* Iſide, *deità propria dell' Egitto, e alla quale per altro non diſconvengono. A queſto propoſito ſi notò quel che dice Dione* L. p. 421. *e Plutarco* l. c. p. 941. *di Cleopatra, la quale oltre il portare addoſſo la ſacra veſte d' Iſide Nuova Iſide faceaſi chiamare: e col titolo di θεὰ νεώτερα ſi vede nelle medaglie* (*Haym* To. II. p. 168. n. 5. *Patino a Suetonio* Tav. VIII. 2. *Vaillant* Hiſt. Ptol. p. 189. *e* 190.).

(14) *Colla ſteſſa belliſſima fantaſia nella* Tavola XV. *del* II. Tomo *delle* Pitture *ſi vede* Amore piangente *preſſo* Arianna *abbandonata da* Teſeo: *ſi vedano ivi le* note. *Non è dunque* Amore *un argomento ſicuro, nè un indizio, che alla ſola Venere appartenga. E quando anche ſi voglia queſto* Amorino *per una indicazione di* Venere, *può anche ciò adattarſi a* Cleopatra, *rapportandoſi a quel che ſcrive Plutarco* l. c. p. 927. *dove parla della maniera, come* Cleopatra *ſi preſentò ad Antonio la prima volta:* Giacea *ſotto una tenda teſſùta d'oro,* abbigliata come ſuol dipingerſi Venere: le ſtavano dall'una parte e dall'altra de' ragazzi, che raſſomigliavano ai dipinti Amorini. *Κατέκειτο μὲν ὑπὸ σκιάδι χρυσοπάςῳ, κεκοσμημένη γραφικῶς ὥσπερ Ἀφροδίτη· παῖδες δὲ τοῖς γραφικοῖς Ἔρωσι εἰκασμένοι παρ' ἑκάτερον ἑςῶτες.*

(15) *Plutarco* l. c. *parla lungamente dell' arti uſate da Cleopatra per ſedurre Auguſto, ma, come dice Floro* l. c. forma ejus intra Principis pudicitiam fuit. *Del reſto per quel che riguarda la bellezza di Cleopatra non ſon di accordo gli Autori, che ne han parlato. Aurelio Vittore* de Vir. Illuſt. 86. *così ſcrive:* Haec tantae libidinis fuit, ut ſaepe proſtiterit; tantae pulcritudinis, ut multi noctem illius morte emerint: *e Dione* XLII. p. 201. *la chiama* la più bella *del tempo ſuo. All' incontro Plutarco* l. c. p. 927. *ſiccome conviene nella furioſa libidine di Cleopatra* (*di cui dice anche Properzio* III. 9. v. 30.

Et famulos inter femina trita ſuos:

e poco dopo v. 39.

Scilicet inceſti *meretrix* Regina Canopi,

come anche la chiama Plinio IX. 35.), *così parlando della bellezza ſcrive:* Nè veramente, come dicono, era la ſteſſa bellezza di lei per ſe ſteſſa ſenza paragone, nè tale, che ſorprendeſſe chi la guardava; ma avea la ſua converſazione certi tratti inevitabili; e la figura, con gli allettamenti del diſcorſo, e con le grazie, che accompagnavano le ſue maniere, laſciava un certo punciglione nel cuore: ſi aggiungea a ciò una ſoavità di voce nel parlare, e una prontezza, ed armonia di lingua, che formava come un iſtrumento di muſica a più corde: *καὶ γὰρ ἦν (ὥς λέγουσιν) αὐτό μὲν καθ' αὑτο τὸ κάλλος αὐτῆς οὐ πάνυ δυσπαράβλητον, οὐδὲ οἷον ἐκπλῆξαι τοὺς ἰδόντας· ἁφὴν δὲ εἶχεν ἡ συνδιαίτησις, ἄφυκτον, ἥτε μορφὴ, μετὰ τῆς ἐν τῷ διαλέγεσθαι πιθανότητος, καὶ τοῦ περιθέοντος ἅμά πως περὶ τὴν ὁμιλίαν ἤθους, ἀνέφερέ τι κέντρον· ἡδονὴ δὲ φθεγγομένης ἐπῆν τῷ ἤχῳ, καὶ τὴν γλωττὰν, ὥσπερ ὄργανόν τι πολύχορδον εὐπρεπῶς τρέπουσα. Comunque ſia è ſempre bene eſpreſſa, e felicemente la decadenza della beltà di Cleopatra con un meſto* Amorino, *ſenza fiaccole, e ſenza dardi: eſſendo certo, che morì ella in età di* 39. *anni, come dice Plutarco* l. c. p. 955. Morì *Cleopatra* di anni *trentanove*, de' quali ne regnò ventidue. *Ἐτελεύτησε δὲ Κλεόπατρα μὲν ἑνὸς δέοντα τεσσαράκοντα ἔτη βιώσασα, καὶ τούτων δύο καὶ εἴκοσι βασιλεύσασα. L'anno di Roma* 724., *a cui corriſponde queſta morte, è ſpiegato felicemente da Orazio* IV. O. 14. v. 34. *e* ſegg. *dove ſi vedano i Commentatori.*

tra (16) in quell' atto. Il *canestro co' fichi* (17), che chiaramente vi si distinguono, ne è una ben forte, e non indifferente indicazione; confermata dalle *due donne*, che furono appunto le due sole compagne della morte di *Cleopatra*, chiamate *Irade* l'una, ch'è la più giovane, e morì a' piedi della sua padrona; e *Carmio* l'altra più attempata, che fu anche l' ultima a morire dopo avere acconciata sul letto, e composta *Cleopatra* con tutti gli abbigliamenti regali (18). E la mancanza dell' aspide tanto è lontano che formi una difficultà, che anzi somministra un nuovo argomento alla proposta congettura; corrispondendo appunto una tal circostanza alla storia, da cui, oltre alle varie opinioni sul genere della morte di *Cleopatra*, siamo

(16) *Molte sono le immagini di* Cleopatra *nelle medaglie, nelle gemme, e ne' marmi, tra' quali due busti bellissimi nel* Tesoro Brand. To. III. p. 327. *e* 328. *e un altro nel* Museo Capitolino To. I. Tav. 57. *dove si veda il dotto Espositore* p. 35. *e 'l Maffei* G. A. To. I. p. 88. *che ne fanno il confronto colle due statue del Vaticano, e de' Medici, e con le altre, (e specialmente colle medaglie del Canini* Iconog. n. 57. *e* 58. *esattissimamente delineate, che son certamente di quella. Ora il volto, che si vede nel nostro* bassorilievo, *se non è in tutto similissimo a queste; non è poi tanto diverso quanto crede l' Autore del* Saggio, *che non vi si riconosca (non ostante che in sì fatti lavori cagioni cambiamento grandissimo ogni piccola alterazione, a più d' una delle quali è soggiaciuto questo* bassorilievo *e per la dilicatezza del metallo, e per la lunghezza del tempo, e per le rovine, ove fu ritrovato) quella pienezza di guance, e quel tondeggiamento, e qualche altro tratto, che ne distinguono bastantemente la fisonomia; la quale certamente è tale, che piuttosto dee dirsi un ritratto, che una* Venere, *per cui l' Artefice, che lo stesso Autore del* Saggio *non può negare che sia stato eccellente, avrebbe scelta altra immagine, e più vaga, e più giovane, se non avesse dovuto servire più alla storia, che alla fantasia, e più alla vera, che alla bella natura.*

(17) *Plutarco* l. c. p. 954. Allora un villano venendo dal contado portò una *cesta*: e a' Soldati, che l'interrogavano, che cosa portasse, scovrendo egli, e alzando le frondi mostrò un paniere pieno di *fichi*: e maravigliandosi coloro della bellezza, e grandezza de' fichi, ridendo il contadino gl'invitò a prenderne: e quelli niente sospettando permisero, che avesse portato dentro (*al Mausoleo, ove stava Cleopatra*) quella *cesta* di fichi . . . . Dicono che tra i fichi e le frondi vi fosse un' *aspide*, e che fosse coverta colle frondi, e che così avea ordinato Cleopatra, affinchè quell' aspide avesse ferito il di lei corpo, senza che ella la vedesse: e che nel prender de' fichi, quando essa vide l'aspide, disse: *Eccola, è dessa:* e snudatosi il braccio lo fece mordere da quell' aspide. *Καὶ τις ἧκεν ἀπ' ἀγροῦ κίστην τινὰ κομίζων· τῶν δὲ φυλάκων ὅ, τι φέροι πυνθανομένων, ἀνοίξας, καὶ ἀφελὼν τὰ θρύα, σύκων περίπλεω τὸ ἀγγεῖον ἔδειξε· Θαυμασάντων δὲ τὸ κάλλος καὶ τὸ μέγεθος, μειδιάσας παρεκάλει λαβεῖν· οἱ δὲ, πιστεύσαντες ἐκέλευον εἰσενεγκεῖν. . . . . Λέγεται δὲ τὴν ἀσπίδα κομισθῆναι σὺν τοῖς σύκοις ἐκείνοις καὶ τοῖς θρύοις ἄνωθεν ἐπικαλυφθεῖσαν· οὕτω γὰρ τὴν Κλεοπάτραν κελεῦσαι μηδὲν αὐτῆς ἐπισταμένης τῷ σώματι προσπεσεῖν τὸ θηρίον. ὡς δὲ ἀφαιροῦσα τῶν σύκων εἶδεν, εἰπεῖν, Ἐνταῦθα ἦν ἄρα τοῦτο· καὶ τὸν βραχίονα παρασχεῖν τῷ δήγματι γυμνώσασαν. Si veda la* nota (19) *sulle altre opinioni intorno alla maniera, con cui si ammazzò Cleopatra.*

(18) *Plutarco* l. c. p. 955. *dopo aver detto, che Cleopatra erasi chiusa nel Mausoleo con due serve sole soggiunge nel raccontarne la morte, che* di queste due serve una detta *Irade* era spirata a' piedi di Cleopatra; e l'altra nominata *Carmio* già cascante, e colla testa sbalordita accomodava il diadema, con cui era adorno il capo della padrona: *τῶν δὲ γυναικῶν ἡ μὲν Εἴρας λεγομένη πρὸς τοῖς ποσὶν ἀπέθνησκεν, ἡ δὲ Χάρμιον, ἤδη σφαλλομένη καὶ καρηβαροῦσα, κατεκόσμει τὸ διάδημα περὶ τὴν κεφαλὴν αὐτῆς. Da queste parole di Plutarco può ben dedursi, che morta* Cleopatra *fosse dalle due serve vestita regalmente, e situata sul letto; e che dopo ciò si uccisero anche le serve. Dione poi* LI. p. 452. *dopo il racconto delle varie opinioni sulla maniera, con cui si ammazzò Cleopatra, conchiude*: In questa maniera dunque, o non molto differente morì ella insieme con *due serve*: Οὕτω μὲν, ἢ ὅτι ἐγγύτατα, μετὰ τῶν δύο θεραπαινῶν ἀπόλετο.

ſiamo aſſicurati, che affatto non [19] ſi ritrovò nel luogo, in cui ella morì, l'aſpide, che ſi pretendea eſſerne ſtato l'iſtrumento.

II. Queſta *laminetta* di *argento* [20], di non mediocre lavoro, contiene un *Satiro* [21] con lunghe *corna*, e colla mezza vita *caprigna*, cinto in parte da una *pelle* di *caprio* [22], o ſimile animale, e ſeduto ſopra un *ſaſſo*

(19) *Dione* l. c. Di qual genere di morte ella moriſſe, neſſuno lo ſeppe di certo: ſoltanto ſi ritrovarono nel dì lei braccio alcune piccole punture. Dicono alcuni, che foſſe ſtata portata un'aſpide dentro un vaſe, o tra certi fiori, e che queſta foſſe ſtata da eſſa adoperata per farſi ferire. Altri vogliono, che ella aveſſe tinto l'ago, con cui ſi accomodava i capelli, di un veleno, la natura del quale era così fatta, che non cagionando alcun danno al corpo in altra maniera, quando toccava anche in piccoliſſima parte il ſangue, cagionava una morte preſtiſſima, e ſenza dolore alcuno: e che avendo ella fino a quel punto portata in teſta quell'ago, allora, avendo prima ferito il braccio con altra coſa, intruſe l'ago nel ſangue. *Καὶ τὸ μὲν σαφὲς οὐδεὶς οἶδεν ᾧ τρόπῳ διεφθάρη· κεντήματα γὰρ λεπτὰ περὶ τὸν βραχίονα αὐτῆς μόνα εὑρέθη· Λέγουσι δὲ οἱ μὲν ὅτι ἀσπίδα ἐν ὑδρίᾳ, ἢ καὶ ἐν ἄνθεσι τισὶν ἐσκομισθεῖσάν οἱ προσέθετο· οἱ δὲ, ὅτι βελόνην ᾗ τὰς τρίχας ἀνεῖρεν, ἰῷ τινὶ, δύναμιν τοιαύτην ἔχοντι ὥστε ἄλλως μὲν μηδὲν τὸ σῶμα βλάπτειν, ἂν δ' αἵματος καὶ βραχυτάτου ἅψηται, καὶ τάχιστα καὶ ἀλυπότατα αὐτὸ φθείρειν, χρίσασα, τέως μὲν αὐτὴν ἐν τῇ κεφαλῇ ἐφόρει, ὥσπερ εἰώθει, τότε δὲ, προκατανύξασα τινὶ τὸν βραχίονα, ἐς τὸ αἷμα ἐνέβαλεν·* *Plutarco poi* loc. c. p. 954. *dopo aver raccontata l'immiſſione de'* fichi, *ſiegue a dire*: Altri dicono, che l'aſpide foſſe ſtata chiuſa in un'*idria*, e così conſervata, e che ſtimolata con un fuſo d'oro da Cleopatra le aveſſe morſicato il braccio. Ma niuno ſeppe la verità; giacchè ſi diſſe anche, che ella aveſſe portato del veleno in una guainetta, che tenea naſcoſta tra' ſuoi capelli. Ma *nè comparve alcuna macchia nel di lei corpo*, nè altro indizio di veleno; *nè dentro ſi trovò affatto animale alcuno*: e ſoltanto dicono, che ſi oſſervaſſero alcuni ſtriſci di ſerpe verſo il mare, dove guardavano le fineſtre di quella ſtanza. A molti anche parve di riconoſcere nel di lei braccio due piccoli ſegni di puntura; a cui ſembra che Auguſto aveſſe dato credito: poichè nel trionfo fu portata l'immagine di *Cleopatra*, e di un'*aſpide* attaccata co' denti sul dì lei braccio: *Οἱ δὲ, τηρεῖσθαι μὲν ἐν ὑδρίᾳ τὴν ἀσπίδα καθειργμένην φάσκουσιν· ἠλακάτῃ δὲ τινι χρυσῇ τῆς Κλεοπάτρας ἐκκαλουμένης αὐτὴν καὶ διαγριαινούσης, ὁρμήσασαν ἐμφῦναι τῷ βραχίονι· τὸ δὲ ἀληθὲς οὐδεὶς εἶδεν· ἐπεὶ καὶ φάρμακον αὐτὴν ἐλεχθη φορεῖν ἐν κνησίδι κοίλῃ, τὴν δὲ κνησίδα κρύπτειν τῇ κόμῃ· πλὴν οὔτε κηλὶς ἐξήνθησε τοῦ σώματος, οὔτε ἄλλου φαρμάκου σημεῖον· οὐ μὴν οὐδὲ τὸ θηρίον ἐντὸς ὤφθη, συρμοὺς δέ τινας αὐτοῦ παρὰ θάλασσαν, ᾗ τὸ δωμάτιον ἀφεώρα, καὶ θυρίδες ἦσαν, ἰδεῖν ἔφασκον. ἔνιοι δὲ, καὶ τὸν βραχίονα τῆς Κλεοπάτρας ὀφθῆναι δύο νυγμὰς ἔχοντα λεπτὰς καὶ ἀμυδράς· οἷς ἔοικε πιστεύσας καὶ ὁ Καῖσαρ· ἐν γὰρ τῷ θριάμβῳ τῆς Κλεοπάτρας αὐτῆς εἴδωλον ἐκομίζετο, καὶ τῆς ἀσπίδος ἐμπεφυκυίας.* *Dall'eſſerſi dunque portata in trionfo da Auguſto la ſtatua di Cleopatra coll'aſpide al braccio, fu queſta opinione ricevuta da tutti gli Storici, e poeti Latini, come può vederſi in Floro* l. c. *Vellejo* II. 87. *Eutropio* VII. 7. *Vittore* l. c. *Solino* cap. 27. (*dove Salmaſio* p. 242. *lungamente parla dell'aſpidi dette* ipnali) *Orazio* I. O. 37. *Properzio* III. El. IX. 53. *Stazio* III. Sil. 2. *ed altri: e quindi ancora gli artefici così per lo più la rappreſentavano. Non è però, che non vi ſieno delle immagini, e anche le più belle, e le più certe, di* Cleopatra *moribonda ſenza l'* aſpide: *ſi veda il Maffei* Gem. Ant. To. I. Tav. 76. p. 88. *e 'l Begero* Th. Br. To. 3. p. 327. *e l'Eſpoſitore del* Muſeo Odeſcalchi To. II. p. 46. *e ſegg. e ſopra tutti il Redi* Oſſerv. intorno alle Vip. 13. *dove dottamente ſoſtiene, che* Cleopatra *non ſi ammazzò con applicar* l'aſpide *al* braccio, (*o al* petto, *come ſcrive Zenobio* Prov. Cent. V. 24. *ed oſſerva l'Eſpoſitore del* Muſ. Odeſ. To. I. p. 23.), *ma con averſi prima morſicato o ferito eſſa ſteſſa il* braccio, *o altra parte del corpo, e poi avere applicato alla ferita il* veleno *dell'* aſpide *ripoſto a tale uſo in qualche vaſo: avvertendo lo ſteſſo Redi, che di queſto medeſimo ſentimento fu anche Galeno, o altri, che ſia l'autore del libro* de Ther. ad Piſon. cap. 6. *Or tanto maggiore è il pregio di queſto noſtro* baſſorilievo, *che ſi accorda in tutte le ſue circoſtanze colla ſtoria più eſatta, e più ricercata di queſta Principeſſa, e anche la più veriſimile: eſſendo certiſſimo, che non la ſola* Cleopatra, *ma anche le ſue* due ſerve *morirono ſul fatto, e della ſteſſa maniera; e a far queſto, e a farlo colla ſteſſa prontezza molto più naturale è il credere, che ſi adoperaſſe un veleno ripoſto a tale uſo, e di cui foſſe certo e ſicuro l'effetto.*

(20) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(21) *De'* Satiri, Pani, Fauni, *e ſimili deità de' boſchi ſi è da noi molto in molti luoghi notato; e può vederſi il Voſſio* Idol. I. 8. *e* IX. 34. *Natal Conte* V. 6. *e* ſegg. *ed altri*.

(22) *Nell'* Inno Omerico *a* Pan v. 24. *gli ſi dà la pelle di* lupo cerviero, *e* v. 40. *la pelle di* Lepre. *Del reſto è propria de' Fauni, de' Satiri, e di tutti i ſeguaci di Bacco la* nebride, *o ſia la pelle de' cerviotti, o de' caprii, o di ſimili animali.*

coverto da una *pelle* di *fiera*, in atto di toccar colle *dita* una *lira* (23), avanti ad una rozza *ara* ornata di un *feſtone* (24), ſulla quale è ſituato un *vaſo* (25), e un *Erma* con teſta *barbuta*, e *coronata* (26), ſotto un *albero* (27), a cui

(23) *Raro, ma non nuovo, è il vederſi un Satiro colla* lira. *In un baſſorilievo preſſo Grutero* p. CV. 1. *ſi vede un* Satiro *colla* lira, *e colle* tibie: *e in una gemma preſſo il Begero* Theſ. Brand. To. I. p. 190. Bacco Eſimnete, *come crede il Begero, è ſituato in mezzo a due* Satiri, *de' quali uno tiene la* lira, *l'altro la* fiſtola; *e quel dotto Antiquario ſi contenta di notare ivi ſoltanto, che nell'*Antologia I. 11. Epig. 4. *un tal Doroteo*.

Θηβαῖος γενεὴν, Σωσικλέος, ἐν δὲ Λυαίȣ
Νηῷ Φόρμιγγα θήκατο, καὶ κάλαμȣς,
Nato in Tebe da Soſicle, di Bacco
Nel tempio conſacrò *lira*, e *ſiringa*.

Per altro anche Calliſtrato Stat. VIII. *in* Baccho *dà a queſto dio la* lira; *e ne' monumenti Bacchici ſi vedono in mano de'* Centauri *ſpeſſo anche le* lire (*Buonarroti* Medagl. p. 437.), *ſiccome nella pompa Bacchica di Tolomeo* (*Ateneo* V. 8. p. 201.) *vi erano trecento ſonatori di cetra: e, per quel che fa più al noſtro propoſito, Euripide* Cycl. v. 442. *così fa parlare i Satiri:*

Λέγ', ὡς Ἀσίαδος ȣ̓κ ἂν ἥδιον ψόφον
Κιθάρας κλύοιμεν,
Dì, perchè noi con più piacer lo ſtrepito
Non ſentiremo della cetra d' Aſia:

di queſta cetra di tre corde ritrovata in Aſia, Città della Lidia, ſi veda Stefano in Ἀσία, *gli Scolii di Apollonio* II. 779. *e gli altri citati da Spanemio a Callimaco* H. in Del. v. 253. *Potrebbe anche trarſi all'uſo, che credeano farſi da' Satiri, e da' Fauni delle cetre, quel che dice Lucrezio* IV. 584.

Haec loca capripedes Satyros, Nymphaſque tenere
Finitimi fingunt, & Faunos eſſe loquuntur;
Quorum noctivago ſtrepitu, ludoque jocanti
Adfirmant volgo taciturna ſilentia rumpi,
Chordarumque ſonos fieri dulceſque querelas,
Tibia quas fundit digitis pulſata canentum:

ma il Voſſio a Catullo p. 169. *crede che ivi* chordarum ſoni *debbano riferirſi a* tibia, *dicendo Platone, come nota Polluce* IV. 68. πολύχορδον τὸν αὐλὸν, *che Salmaſio* Pl. Ex. p. 85. *ſpiega* τὸν πολύτρητον multiforem, *di* molti buchi: *ſi veda ad ogni modo Spanemio* l. c. *che ſoſtiene doverſi intender Lucrezio nel ſuo ſignificato naturale di* corde, *e di* cetra; *accuſando di oſcitanza Polluce, e di troppa fretta Salmaſio, e Voſſio*.

(24) *Non di rado s'incontrano* Satiri, *e* Fauni *in atto di fare offerte, o ſacrificii, e anche di ſonare qualche ſtrumento avanti un'* ara: *ſi veda il Buonanni* Muſ. Kircheriano Cl. I. Tav. IX. p. 48. *il Begero* l. c. *il Liceto* Lucern. Antiq. p. 667. *il Montfaucon* To. I. P. II. Tav. 168. *e* 169. *Il Buonanni* p. 19. *e 'l Liceto* p. 683. *credono aver ciò rapporto all'eſſere ſtati i Fauni, e i Satiri i primi introduttori de' ſacrificii, e delle cerimonie, e de' riti ſacri. Lattanzio Firmiano* de Falſa Relig. I. 22. ſed ut Pompilius (*Numa*) apud Romanos inſtitutor ineptarum religionum fuit, ſic ante Pompilium *Faunus* in Latio: quia & Saturno avo nefaria ſacra conſtituit, & Picum patrem inter deos honoravit, & ſororem ſuam Fatuam Faunam, eamdemque conjugem conſecravit, *e ſiegue a confermar lo ſteſſo coll'autorità di Lucilio: ſi veda anche Servio* Aen. III. 359. *e* Georg. I. 10. *dove ſulle parole del poeta*,

Et vos, agreſtum praeſentia numina, Fauni.

ſcrive: *praeſentia*, quoniam dicuntur uſque ad ea tempora, quibus fuit *Faunus*, qui dictus eſt a *fando*, viſa eſſe numina. Quidam *Faunos* putant dictos ab eo, quod frugibus faveant. Cincius, & Caſſius ajunt, ab Evandro *Faunum* deum appellatum, ideoque aedes ſacras *Faunas* primo appellatas, poſtea *fana* dicta, & ex eo, qui futura praecinerent, Fanaticos dici. *Si veda anche il Giraldi* Synt. Deor. 15. *il Rodigino* XIX. 14. *e Natal Conte* V. 9. *che crede Fauno padre de' Satiri, e de' Fauni. Altri credono, che il* Fauno *de' Latini non ſia diverſo dal* Pan *de' Greci, il di cui culto fu introdotto in Italia da* Evandro *Arcade: ſi veda Montfaucon* l. c. *Bochart.* Georg. Sacr. I. 33. p. 583. *Comunque ſia, è certo, che i Satiri, e i Sileni erano i ſacri miniſtri di Bacco, e* προσπόλοι, *come ſon detti da Ateneo: ſi veda il Voſſio* Idol. IX. 34. *Nè finalmente ſi riducono da alcuni* (*ſi veda il Liceto* l. c. p. 683. *che così diſcorre dopo Eliano, e 'l Rodigino*) *ad altro, ſe non che ad uomini di campagna veſtiti con pelli di capre, le quali diedero poi occaſione alla favola di fingerli di forma caprigna; come accadde ai primi, che uſarono i cavalli, trasformati dopo favoloſamente in Centauri*.

(25) *Può crederſi di* latte, *ſolito ad offerirſi a Priapo* (*Virgilio* Ecl. VII. 33.) *e a Silvano* (*Orazio* II. Epiſt. I. 143.) *e ad altri dei della campagna*.

(26) *Potrebbe dirſi un* Priapo, *deità corriſpondente alla libidinoſa natura de' Satiri: potrebbe anche crederſi* Silvano. *Nel Boiſſard ſi vede in un baſſorilievo, riportato dal Grutero* p. LXIII. 6. *e dal Montfaucon* l. c. Tav. 178. *un* Erma *ſimile al noſtro, e un* Satiro *con due* Genii, *e ſotto ſi legge*: Q. Luctatius. Q. F. Menſ. Silvano. D. D. *ed è noto, che* Silvano *ſi rappreſentava anche in figura tutta umana ſenza corna, e con un ramo di cipreſſo in mano, e coronato di frondi di pino: ſi veda Servio* Georg. I. 11. *e Montfaucon* l. c. Tav. 177. *e Natal Conte* V. 10. *Da Orazio* Ep. II. 21. *ſono uniti* Priapo, *e* Silvano:

Quo muneretur te, *Priape*, & te, pater
Silvane, tutor finium:

dalle quali parole ſi ricava ancora, che rappreſentavaſi Silvano *in figura d'* Erma *per ſervir di ſegno, e di termine ai confini. Dalla mentovata iſcrizione potrebbe anche dedurſi, che queſto noſtro* tondino *ſia parimente un voto*.

(27) *Si è altrove notato, perchè ſimili deità boſcarecce ſituavanſi ſotto qualche* albero.

a cui ſi appoggia un curvo *baſtone* paſtorale (28), e da un *ramo* del quale pende una *faſcetta* (29), o ſimil coſa.

III. Simili in tutto fra loro e negli *abiti*, e ne' *ſimboli*, e nelle *moſſe*, ſono le tre *Fortune* eſpreſſe in queſte tre ſottiliſſime *laminette* di *argento* (30). Ciaſcuna (31) ha in teſta il *modio* (32), e regge colla *deſtra* il *timone* (33), e colla *ſiniſtra* il *corno* dell'*abbondanza* (34); e tiene accanto la *luna creſcente*, e la *ſtella* (35). Rappreſenta ogni *laminetta* un piccolo tempio (36): su quella di mezzo ſi vede, benchè mancante, il ſegno del *capricorno* (37); sulla terza ſon due *cornucopie* (38); e così forſe erano anche

(28) Col pedo, proprio degli uomini di campagna, s'incontrano ſpeſſo i Satiri, e i Fauni, come appunto ſi vedono nel citato baſſorilievo preſſo il Grutero, e negli altri monumenti preſſo Montfaucon.

(29) Dell'uſo delle vitte ne' ſacrificii ſi è parlato altrove, e della ragione, per cui ſi vedono pendenti o dagli alberi o da tirſi de' baccanti.

(30) Furono trovate nelle ſcavazioni di Civita a 29. Agoſto 1760.

(31) Il poeta Alcmane, preſſo Plutarco de Fort. Roman. p. 318. dice, che la Fortuna è ſorella della Giuſtizia, e della Perſuaſione, e figlia della Providenza: Εὐνόμιας, καὶ Πειθε͂ς ἀδελφὴ, καὶ Προμηθείας θυγάτηρ. Da' Greci è detta Τύχη, ed è ſtato già oſſervato (Macrobio Sat. V. 16.) che in Omero non trovaſi queſta parola, ma la ſorte è ſempre chiamata μοῖρα. Nell'Inno Omerico a Cerere una delle figlie dell'Oceano è detta Tiche (Pauſania IV. 30.). Nell'Inno alla Fortuna, tra quelli, che portano il nome di Orfeo, è detta αἵματος ἐκγεγαῶσα generata dal ſangue. Del reſto che coſa intendeſſero gli antichi per Fortuna, ſi veda nel Voſſio Idol. II. 43. e Plinio II. 7. che grazioſamente deride la ſciocchezza del genere umano, che attribuiſce alla Fortuna qualunque coſa o di bene, o di male avvenga.

(32) Col modio, o calato in teſta ſi vede anche in altre immagini, forſe in ſegno dell'abbondanza, come in Iſide, e in Serapide; vedendoſi anche talvolta con le ſpiche del grano: Montfaucon l. c. Tav. 197. il quale per altro ivi p. 309. ſoſpetta, che poſſa eſſere il polo, con cui ſoleaſi rappreſentare, come ſi dirà nella nota (34).

(33) Da Pindaro preſſo Plutarco l. c. è detta ἀπειθής incerta, e δίδυμον στρέφοισα πηδάλιον, che volge un doppio timone. Lattanzio Firmiano Div. Inſt. III. 22. e Dion Criſoſtomo Orat. 64. ſpiegano, che il timone in mano alla Fortuna dinota il governo delle coſe umane, e della vita degli uomini.

(34) Pauſania IV. 30. dice, che lo ſtatuario Bupalo il primo fece a Smirne la Fortuna πόλοντε ἔχοισαν ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, καὶ τῇ ἑτέρᾳ χειρὶ τὸ καλούμενον Ἀμαλθείας κέρας ὑπὸ Ἑλλήνων, che avea sulla teſta il polo, e portava colla ſiniſtra mano il corno detto da' Greci di Amaltea. Πόλος non ſolamente ſignifica il polo, o ſia l'aſſe celeſte (come è detto da Virgilio, e da Cicerone), ma anche l'orologio, come ſpiega Polluce VI. 110. (κοίλη τις, καὶ περιφερὴς λεκανίς . . ἐῴκει δὲ πόλῳ, τῷ τὰς ὥρας δεικνύντι, una concava, e rotonda conchetta . . . ſimile al polo, che moſtra l'ore): e su queſto penſiero potrebbe notarſi quel che ſcrive Platone IV. de LL. p. 709. Θεὸς μὲν πάντα, καὶ μετὰ Θεοῦ τύχη, καὶ Καιρὸς τἀνθρώπινα κυβερνῶσι ξύμπαντα: Iddio, e con Dio la Fortuna, e l'Occaſione governano tutte le coſe umane.

(35) Così anche ſi vede la Fortuna in altre immagini preſſo il Montfaucon l. c. Tav. 196. e preſſo il Paſſeri Gemme Aſtrifere Tav. 126. a 129. e preſſo il Buonanni l. c. Tav. 14. ſi vede colla Luna creſcente sulla teſta, e col Sole in mezzo della ſteſſa Luna. Può dunque la Stella, che quì ſi vede, prenderſi pel Sole: e può dirſi, come penſano gli Antiquarii, che ciò dinoti il dominio della Fortuna su tutte le coſe, che ſono nell'univerſo. Non mancò nondimeno tra noi chi riferiſſe ciò al dominio degli Aſtri sulle coſe umane nel ſentimento degli Aſtrologi, che rapportavano la Fortuna all'influſſo de' corpi celeſti; e ſpecialmente alla Luna, chiamata la Fortuna primigenia, o la ſorte della Fortuna, di cui lungamente ragiona Seldeno de Diis Syris Synt. I. cap. 1. dove conchiude, che non era altra, che la dominatrice delle operazioni, e della felicità di colui, che naſcea: ſi veda anche il Voſſio II. 43. che riduce la Fortuna al Sole, e alla Luna.

(36) Di queſti tempietti di argento ſi veda il Buonarroti Medagl. p. 20. e p. 151.

(37) E' queſto il noto aſcendente di Auguſto, di cui ſi è parlato nelle note al di lui buſto. Nelle medaglie di Auguſto (Patino a Suetonio Tav. XIII.) ſi vede il Capricorno col globo, col timone, colla cornucopia, e anche colla ſtella, e colla Fortuna al di ſopra in atto di volare.

(38) Oſſervano gli Antiquarii, che due Cornucopie in mano della Fortuna dinotano l'abbondanza di tutti i beni.

che sulla prima, la quale per altro è mancante in quella parte [39].

IV. Queſta laminetta di *rame*, con gentile e bene inteſo lavoro, è intarſiata di *argento* [40] nelle *teſte*, nelle *braccia*, e in tutto il *nudo* delle *due figure*, nelle *pieghe* de' panneggi degli abiti, e nelle *frondi* de' *feſtoni* e de' *ramuſcelli* di *lauro* [41], che tengono in mano le *figure*: delle quali una rappreſenta *Eſculapio* col *baſtone*, a cui ſi ravvolge il *ſerpe* [42], e l'altra un' *Igìa*, o ſia la *Salute*

(39) Oltre i diverſi nomi dati alla Fortuna, ſecondo i riguardi particolari, di Virile, Muliebre, Forte, Obſequente, Privata, Viſcoſa (perchè tira a se, è ritiene tutto), e ſimili accennati da Plutarco l. c. p. 322. e ſegg. e mentovate nelle iſcrizioni preſſò Grutero, e gli altri (tra' quali anche quello di Fortunae hujuſque diei, in Grutero p. 135. n. 2. il di cui tempio in Roma dedicato da Catulo, come dice Plutarco in Mar. p. 420. è mentovato da Plinio XXXIV. 8. dove Arduino Emend. n. VIII. e da Cicerone de LL. II. 11. che la ſpiega per la Fortuna di ogni giorno, dicendo: Fortuna hujuſque diei, nam valet ad omnes dies); due erano le Fortune di Anzio, perciò dette Geminae e Sorores, la buona, e la mala: e ſecondo altri la Fortuna Veggente, e la Cieca. Per dar ragione delle tre, che qui ſi vedono, vi fu chi notò quel che ſcrive Procopio, che in Roma eravi il tempio de' Tre Fati (di cui ſi veda il Voſſio l. c. II. 44.) da alcuni confuſi, da altri diſtinti dalle Parche: Auſonio --- Tres ordine Parcae,

Tres Charites, tria Fata:

e Virgilio

Concordes ſtabili Fatorum numine Parcae:

preſedendo una alla naſcita, l'altra alla vita, e l'altra alla morte.

(40) Fu trovata nelle ſcavazioni di Portici.

(41) Nota Feſto in Laureati Milites, che adoperavaſi il lauro ne' trionfi per purgare i Soldati dalle occiſioni fatte (come anche dice Maſurio preſſo Plinio XV. 30.), e che adoperavaſi in tutte le luſtrazioni, e ſuffimenti, perchè queſta pianta è buona a molti rimedii: onde il proverbio preſſo Suida: δαφνίνην φορῶ βακτηρίαν, porto il baſton di lauro, che ſi dice a quelli, che ſon ſicuri dalle inſidie, perchè, come ſpiega lo ſteſſo Suida, ἀλεξίκακον φάρμακον ἡ δάφνη, il lauro ha una forza intrinſeca di cacciare i mali: ſi veda Tibullo II. El. 6. e Coſtantino Geop. VII. 11. ſi veda anche il Pierio Valeriano Hierogl. XXII. 13. dove ſpiega il ſimbolo della ſalute ricuperata per opera divina, che rappreſentavaſi da una colomba, che tenea col roſtro un ramo di lauro. Lo Scoliaſte però di Ariſtofane in Pluto dice, che ad Eſculapio ſi dava la corona di lauro, come a vincitor delle malattie: ſi veda l' Agoſtini, e 'l Maffei Gem. Ant. To. II. n. 55. dove ſon rappreſentati i tre dei della medicina Eſculapio, Igia, e Teleſforo con una corona di lauro in mezzo. Un' altra ragione ancora, perchè il lauro convenga alla medicina, potrebbe ricavarſi da quel che ſcrive Fulgenzio Mytholog. I. 13. sull' autorità degli Scrittori dell' interpetrazion de' ſogni, che il lauro poſto ſotto la teſta di quei, che dormono, produce ſonni veri: ed è noto il coſtume di far dormire gli ammalati nel tempio di Eſculapio per ricevere in ſonno la medicina: Ariſtofane Plut. v. 411. Plauto Curcul. A. I. Sc. I. v. 61. e Cicerone de Divin. II. An Aeſculapius poteſt praeſcribere per ſomnium curationem valetudinis? ſi veda il Voſſio Idolol. III. 35. e Diodoro I. 16. che dice lo ſteſſo d' Iſide. Comunque ſia tutto ciò, è notabile, che in Eſichio ſi legge: Ἀσκληπιὰς ἡ δάφνη Aſclepiade il lauro: quaſi che aveſſe il nome da Eſculapio.

(42) E' notiſſimo tutto quel che può dirſi di Eſculapio e nella favola, e nella ſtoria; e ſi è anche da noi altrove accennato, e come il ſuo culto paſſaſſe da Epidauro non ſolamente in tutta la Grecia ma anche in Cartagine, e in Roma. Sulla derivazione della parola Ἀσκληπιὸς, come è detto da' Greci Eſculapio, e ſe ſia una parola ſemplice, o formata da due, ſi veda Meibomio in Jusjur. Hippocrat. p. 38. e 43. e 'l Gualtieri Animadverſ. ad Tab. Sicil. Antiq. p. 1. Per quel che riguarda la barba, è noto lo ſcherzo del vecchio Dioniſio, che nel togliere la barba d'oro alla ſtatua di Eſculapio in Epidauro, diſſe non convenire che eſſendo il padre Apollo ſenza barba l'aveſſe il figlio Eſculapio (Valerio Maſſimo I. 1.): e non è lontano il penſiero di coloro, che ſoſpettano rappreſentarſi vecchio queſto dio della medicina per dinotare, che queſta non è profeſſione da' giovani. Cicerone I. de Offic. Nec medici, nec imperatores, nec Oratores, quamvis artis praecepta perceperint, quicquam magna laude dignum ſine uſu, & exercitatione conſequi poſſunt: ed Ovidio VI. Metam. 28.

. . . . Non omnia grandior aetas

Quae fugiamus habet: ſeris venit uſus ab annis:

ed Euripide Phaeniſ. v. 532.

. . . . ἀλλ' ἡ 'μπειρία

Ἔχει τι λέξαι τῶν νέων σοφώτερον:

Ma l' eſperienza ha ſempre qualche coſa

Da dir più ſaggia, che non hanno i giovani.

Noto

te (43), che tiene colla *finiſtra* una *tazza*, dal cui fondo eſce anche un *ſerpe* (44): e ſon tutte due le *figure* ſituate ſopra una *baſe*, o *ara*, che voglia dirſi (45).

Noto è parimente, che ad Eſculapio davaſi il baſtone *col* ſerpe: *così, oltre a Sidonio* IV. 3. *Apulejo* I. Met. *dice Ovidio* Metam. XV. 659.

Hunc modo *ſerpentem*, *baculum* qui nexibus ambit,
Perſpice:

e le ragioni così dell' uno, come dell' altro, poſſon vederſi in Voſſio Idol. IX. 32. *e negli altri mitologi*.

(43) Igia, *o ſia la* Salute, *fu creduta figlia di Eſculapio, e di* Epione (*Suida in* Ἠπιόνη, *e Pauſania* II. 29.), *o di* Lampezie *figlia del Sole*: *ſi veda Pauſania* VII. 23. *e Macrobio* Sat. I. 16. *che ſpiegano anche le ragioni fiſiche di queſta finzione. Del reſto quaſi ſempre ſi vede nell' iſcrizioni unita ad Eſculapio: così nel Gudio* XLVI. n. 2. *a* 9. *e nel Grutero*, p. 67. *a* 70. *nel Muratori* p. 18. *a* 20. *e negli altri. E' notabile quel che ſi legge in una iſcrizione, riportata da Grutero* XXI. 1. *e che ſi conſerva nella caſa de' Signori Mazza in Poſilipo*: T. Flavius. Antipater. *Aſclepium*. Et. *Hygiam*. Iovi. *Fiazzo* (*così nel marmo*) Votum. *Per quel che riguarda il cognome di* Fiazzo *dato a* Giove, *può vederſi quel che ne accenna il noſtro Canonico Mazzocchi in* Tab. Eracl. p. 528. *e* Spicil. Bib. To. I. p. 18. *che lo crede detto dall' Ebreo* פי עז Phi-az, *quaſi* Bocca-forte, *per eſprimere la potenza di Dio, che fa tutto colla ſola parola. Del reſto non è nuovo il dedicarſi le ſtatue, o le immagini di un dio minore, e, per dir così, ſubalterno, ad un dio maggiore; trovandoſi anche dedicati a Venere* Cupidines, *e ad Iſide* Signum Harpocratis, *e alla Fortuna* ſignum Aequitatis, *e* ſignum Apollinis, *come nota Cupero* Harp. p. 123. *e a Bacco* Signum Sileni, & Satyri (*Grutero* p. LXVI. 6.), *e allo ſteſſo Eſculapio* Signum Somni aereum (*Grutero* p. LXX. 8.): *ed uſuale ancora, e frequente era il porſi delle tavolette o di metallo, o di marmo per voto a qualche dio, da cui ſi era ottenuta la grazia, colla ſua immagine; e belliſſimo tra gli altri è quello preſſo Muratori* p. XX. 4. *in cui ſi vede* Eſculapio *in figura di ſerpente colla ſola teſta umana, ed* Igia, *che gli porge una* tazza, *ed ha queſta iſcrizione* ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΣΩΤΗΡΙ ΚΑΙ ΥΓΕΙΑ ΓΝ. ΓΑΟΥΙΟΣ ΦΙΛΟΝΥΜΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ, Ad *Eſculapio* Conſervatore, e ad *Igia* Gneo Gabio *Filonimo* dedicò: *ſi vede una ſimile tavoletta preſſo Fabretti* Inſc. p. 471. *che egli riferiſce ad* Iſide, *e* Serapide.

(44) *Quanto proprio, altrettanto particolare è il vederſi il* Serpe, *che eſce dalla* tazza, *che tiene in mano* Igia; *e perciò pregevole molto ſi rende queſta* laminetta. *Del reſto può vederſi il Buonarroti* Medagl. p. 82. *e 'l Maffei* Gemm. Ant. To. II. p. 116. *ſulla* tazza *della* Salute. *Chiamavaſi queſta tazza ſacra alla* Salute *ſpecialmente* μετανιπτρὶς: *ſi veda Polluce* VI. 100. *e* ivi *i Comentatori*; *e Caſaubono ad Ateneo* XI. 11. *In Omero* Il. ζ. 528. *ſi fa menzione della* tazza *della* libertà κρητῆρα ἐλεύθερον: *ſi veda* ivi *Euſtazio* p. 660. *Si volle quì avvertire, che nel Salmo* CXV. 4. *ſi nomina* Calix Salutaris; *e nell' Ebreo ſi legge* Calix Salutum, *tradotto da'* LXX. ποτήριον σωτηρίου: *la Chieſa ha adattato queſte parole del Salmo al Calice Sacramentale. Or gli antichi artefici Criſtiani nel mettere in mano a S. Giovànni Evangeliſta queſto calice, hanno repreſentato appunto un calice, da cui ſpunta un ſerpe, forſe per così ſpiegare il* Calicem Salutum, *o* Salutaris *del Salmo: poichè, laſciando ſtare, ſe gli antichi Criſtiani ſi ſieno ſerviti de' ſimboli de' gentili, è certo, che il ſerpente di bronzo, eretto da Mosè nel deſerto per ſanar coloro, che lo riguardavano, era un ſimbolo, ed una profezia di Gesù Criſto ſpiegata da lui ſteſſo preſſo S. Giovanni appunto* c. 3. v. 14. *come oſſerva il Buonarroti ne'* Vetri p. 13.

(45) *Si veda l' Arnaud* de Diis Παρέδροις.

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE

Vincen. Campana Reg. delin. Ludo. Boily Reg. Sculp.

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE

V. Campana del — *Nolli sc.*

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del — *F. Strina inc.*

DELLA GRANDEZZA
DELL' ORIGINALE.

Vinc. Campana del. *Nic. Fiorillo inc.*

ALCUNE

OSSERVAZIONI.

REFAZIONE . *Teſtata* . Sono uniti in queſto *fregio* tre pezzi di *bronzo* di mezzo rilievo (1): due *Sfingi alate* (2); e un tondo, o *clipeo*, che voglia dirſi, con *teſta* forſe d'*Iſide*, da cui ſpuntano due piccole *corna* (3).

TAV. I. *Teſtata*. Rappreſentano i due mezzi buſti contenuti in queſti due *clipei* di *bronzo* (4) due *Palladi* (5).

Finale . E' molto ben lavorato queſto piccolo *Cammello* di *bronzo* (6) colla ſua *ſporticciuola* corriſpondente (7).

TAV. II.

(1) *Furono ritrovati inſieme nelle ſcavazioni di* Civita *l'anno* 1759., *in una ſtanza, dove tralle altre coſe eravi l' indicazione di un* armadio , *in cui con altre* monete *ſtava anche il* medaglione *d'oro di* Auguſto (*pubblicato nella* Prefazione *del* II. Tomo *delle* Pitture) , *e alcune* tavolette pugillari *coverte al di fuori di una lamina ſottile di* argento , *delle quali ſi conſervano nel* Muſeo *i frammenti* , *e ſi pubblicheranno a luogo loro . Ora a queſto* armadio *appartenean queſti tre pezzi di* bronzo , *al di cui* ſportello *ſervivano forſe di ornamento , ed eran diſpoſti , come ſi vedono quì inciſi : eſſendo notabile , che in quel vuoto , che ſi vede al di ſopra del* clipeo , *o ſia* maſchera *di mezzo eravi una* ſciva , *o fermaglio , da cui pendea un* anello *mobile , che abbracciava tutto il giro del* clipeo : *onde è chiaro , che quell'* anello , *già calcinato per altro , e che non potè conſervarſi , ſerviva per* maniglia *dello* ſportello *dell'* armadio.

(2) *Delle* sfingi alate , *o* Greche *ſi veda la* n. 6. Tav. LVIII. p. 306. To. III. Pitt.

(3) *Quanto le* sfingi *convengano ad* Iſide , *ſi veda nella* n. 7. *della* cit. Tav. LVIII. *e colle* corna *appunto a quel modo ſi vede* Iſide *nella belliſſima* pittura *trovata nel tempio d'* Iſide *in* Pompei : *ed , oltre ad eſſer queſta dea la ſteſſa , che la Luna , alludono quelle* corna *alla favola d'* Io *trasformata in vacca , e poi adorata in Egitto col nome d'*Iſide: *Igino* Fav. 145. *e gli altri ivi citati da' Comentatori . Potrebbe appartenere anche a* Bacco , *a cui le* corna , *e 'l volto donneſco parimente convengono , come è noto .*

(4) *Così queſti due* tondini , *come gli altri delle* tre Teſtate ſeguenti *furono ritrovati da tempo in tempo nelle noſtre ſcavazioni co' frammenti di* Cavalli *di* bronzo , *a cui ſervivano di ornamento : ſi veda la* Teſtata *della* Tavola XXIII. *e* XXIV.

(5) *E' noto , che uno de' diſtintivi più frequenti di* Pallade *ſia il* cimiero : *Ovidio* Triſt. I. El. X. 1. *Albrico* D. I. 8. *e in Elatea eravi il tempio , e la ſtatua di bronzo di Minerva* ἐπίκλησιν Κραναίας cognominata *Cranea* (*da* κράνος *il* cimiero) , *rappreſentata in atto di armarſi* per andare alla guerra ἐσκευασμένον (τὸ ἄγαλμα) ὡς ἐς μάχην : *Pauſania* X. 34.

(6) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita , *o ſia in* Pompei , *l'anno* 1765.

(7) *De'* Cammelli , *e delle loro diverſe ſpecie , ed uſi ſi veda Ariſtotele* Hiſt. An. II. 6. VI. 17. VIII. 11. *e altrove* : *Eliano* H. A. III. 7. *e* XII. 34. *e Plinio*

Tav. II. *Teſtata*. Il *primo* di queſti due *tondi* (8) contiene anche una *Pallade* col *cimiero*, e coll'*egide* (9): nel *ſecondo*, è un mezzo buſto di *donna alata*, forſe di una *Vittoria* (10).

Tav. III. *Teſtata*. Due mezzi buſti di *donne* ſono anche in queſti altri due *clipei*, ſimili in tutto fra loro, ma egualmente difficili a determinarſi, non avendo alcun particolar diſtintivo (11).

Finale. E' curioſo, e forſe di non indifferente ſignificato lo ſcherzo di queſti due *delfini* di *bronzo* (12), che ſoſtengono con le due *code* unite un *globo* (13).

Tav. IV. *Teſtata*. Simili anche tra loro, e a' *precedenti* ſono queſti due *tondi*, ed egualmente incerte le figure di *donne*, che contengono (14).

Tav. V. *Teſtata*. Grazioſo, e di ottimo lavoro è queſto

nio VIII. 18. *e 'l diligentiſſimo Bochart* Hieroz II. 1. *a* 6. *dove è raccolto quanto vi è di curioſo, e di erudito intorno a queſti animali; e toccante al peſo, di cui ſon capaci, lo determina con Marmolio, e Leone Affricano fino a* quaranta arrobas *di Spagna, o ſia* mille libre, *equivalendo ogni* arroba *a* 25. *libre*. *Diodoro* II. 54. *dice, che i Cammelli portano fino a* dieci medimni (*ogni* medimno *contenea ſei* modii, *della miſura de' quali ſi veda il Porcio* de Re Pec. cap. 10. *e del peſo diverſo de' grani Plinio* XVIII. 7.) *di* grano; *e* cinque uomini *ſituati a ſedere: ſi veda* ivi *il VVeſſeling; e Spanemio* de V. & P. N. To. I. diſſ. IV. 4. p. 184. *e* ſegg. *per quel che riguarda le medaglie, in cui ſi rappreſentano ad uno, e a due* gibbi (*detti perciò da' Greci* δίτυλοι, *e* δίκυρτοι, *i quali dice Didimo* Geop. XVI. 22. *eſſer generati da una Cammella, e da un Cignale*), *dove eſamina, ſe queſti, o i primi ſieno i più atti a portar carichi; e ſe ſia vero quel che dice Salluſtio* (*preſſo Plutarco* Lucul. p. 498.), *che i Cammelli ſi videro la prima volta in Roma portativi da Lucullo dopo la ſconfitta di Mitridate a Cizico, come dice anche Ammiano* XXIII. 12. *Noi abbiamo il piacere di averne in Portici la razza introdotta dal genio veramente grande in tutto del Re Cattolico. E' notabile anche la* ſporta, *che quì ſi vede, corriſpondente forſe al* fiſcus *nel ſuo proprio ſignificato, di cui ſi veda il Voſſio* Etym. in Fiſcellus, *lo Scheffero* de Re Vehic. I. 13. *e i Comentatori a Fedro* II. 7.

(8) *Anche di* bronzo, *e ſimili a'* precedenti.

(9) *Dell'* Egide, *che contenea la teſta di* Meduſa, *di cui ſi servì Minerva per proprio ornamento della ſua corazza, molto ſi è altrove da noi notato, e poſſono vederſi i Comentatori ad Albrico* D. I. 8.

(10) *Perchè la* Vittoria *ſi rappreſentaſſe* alata, *e quando cominciò a rappreſentarſi colle* ale, *ſi è da noi accennato nelle* note *della* Tav. XL. To. II. Pitt. *e ſi è anche in più luoghi avvertito, che non ſolamente i Toſcani, ma anche i Greci davano a molte deità le* ale.

(11) *Molte, ma tutte incerte, congetture ſi propoſero per dar ragione di queſte, e delle* teſte ſeguenti: *ſi veda la* nota (14).

(12) *Fu ritrovato queſto gruppo nelle ſcavazioni di* Portici; *ed era forſe* manubrio *di qualche coverchio di* vaſo, *vedendoviſi ancora la ſaldatura, con cui era fermato ad altro bronzo*.

(13) *Quando non voglia ſupporſi un ſemplice ſcherzo dell' arteſice, potrebbe dirſi, che ſiaſi voluto alludere all'* uovo, *immagine del Mondo* (*Euſebio* P. E. III. 11. *Plutarco* Conv. qu. II. 3. p. 698. *Macrobio* Sat. VII. 16. *e Proclo* in Timaeum), *e all' origine di tutte le coſe dall' acqua: o anche all'* uovo *della Notte* (*Ariſtofane* Avib. 696. *e* ſegg.), *o finalmente alla generazione di Venere deſcritta da Eſiodo* θεογ. 188. *e* ſegg.

(14) *Eſſendo queſti* ſcudetti, *come ſi è avvertito, parti degli ornamenti de'* Cavalli, *vi fu chi rammentò quel che dice Giovenale* VIII. 156. .... jurat
Solam *Eponam*, & *facies* olida ad praeſepia pictas:
Or queſte teſte *dipinte nelle ſtalle, che forſe erano le deità protettrici de' Cavalli, potrebbero eſſere eſpreſſe in queſti* clipei. *Della Dea* Epona, *o* Ippona, *ſi veda Apulejo* lib. II. *Tertulliano* Apol. 16. *e Minuzio* Octav. p. 290. *e Fulgenzio* Exp. Serm. Ant. *in* Semones, *e i Comentatori*. *Preſſo il Seguino* Sel. Num.

ſto gruppo di *bronzo* (15), che contiene un *Amorino* ſeduto ſull' intreccio delle *code* di due *Cavalli marini* rappreſentati nell' *acqua*, e tralle gambe de' quali ſon ſituati due *delfini* (16).

Finale. A queſta *maſchera* di *bronzo*, o ſia mezza teſta di *Leone* (17) ſta fermato un *anello* mobile anche di *bronzo* (18).

Tav. VI. *Teſtata*. Sono in queſto frammento di *bronzo dorato* (19) un mezzo buſto di *giovane* con *elmo*, e *corazza* (20), due *ſcudi* (21), un *clipeo* (22), due *dardi* (23), un *delfino*, e un altro *pezzo* non facile a determinarſi (24).

Num. p. 12. *ſi vede in una medaglia la dea* Ippona, *non con altro diſtintivo, ſe non di una* roſa *in mano, e di un* modio *in teſta, e nel reſto così nell' acconciatura de' capelli, come negli abiti, ſimile alle figure de' noſtri* tondini. *Plutarco in* Parall. p. 312. *dice, che* Fulvio Stello *ingravidò una Cavalla, la quale partorì una* belliſſima *ragazza, detta* Epona, *che fu poi la dea de' Cavalli. In Grutero* p. LXXXVII. 4. *ſi trova* Deae Eponae: *e* ivi 5. Herculi; & Eponae. *e* 6. Campes. & Eponae. *Il Gori* Inſc. Don. p. 38. *di queſta mezza parola* Campes *ne forma una dea detta* Campe, *che preſedea al girar de' cocchi; e* Muſ. Etr. To. I. p. 223. *ne trova anche l' immagine in una teſta di* bronzo *giovanile con* elmo *liſcio. Ma quel* Campes *di Grutero da tutti gli altri Antiquarii è ſpiegato per* Campeſtribus, *che ſi trova intiera nello ſteſſo Grutero* p. MXV.2. Campeſtribus Sacrum, *e in Muratori* p. CVII.3. Campeſtribus ex voto; *e così nello Spon* Miſc. Er. Ant. n. 82. p.107. *nel quale anche* ivi n.83. *ſi legge*: Sulevis (*forſe* Sulenis *o* Sulveis *per* Silenis *o* Sylvis) & Campeſtribus Sacrum: *lo ſteſſo* p. 90. Lunae Invictae Campeſtri Sacrum. *Sospetta lo Sponio* l. c. p. 107. *che le dee* Campeſtri *foſſero le ſteſſe, che le dee* Matres, *o* Matronae, *o* Herae (*che egli* ivi p. 106. *ſpiega per gli Genii delle Provincie, o delle Città; ſi veda anche il Gori* Inſc. Don. p. 53.); *ed oſſerva, che nel* marmo n. 83. p. 107. *ſon rappreſentate* tre donne ſedenti.

(15) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici, *e ſerviva di* manubrio *ad un* diſco.

(16) *Speſſo s'incontrano de' ſimili ſcherzi di Amore ſopra moſtri marini: ſi veda la* Tav. XXXVII. To. I. Pitt. *Nell'* Antologia *è rappreſentato* Amore *col* pomo *in una mano, e col* delfino *in un' altra, per eſprimere il ſuo impero e in terra, e sul mare.*

Γυμνὸς ἔρως διὰ τȣ̃το γελᾷ, καὶ μείλιχός ἐςιν,
Οὐ γὰρ ἔχει τόξον, καὶ πυρόεντα βέλη·
Οὐδὲ ματὴν παλάμοις κατέχει δελφῖνα, καὶ ἄνθος,
Τῇ μὲν γὰρ γαῖαν, τῇδὲ θάλατταν ἔχει.

Nudo Amor perciò ride, ed è tranquillo,
Perchè non ha il turcaſſo, e l' ignee frecce:
Nè invano in man tiene un delfino, e un fiore:
Tiene in queſto la terra, e in quello il mare.

Belliſſimi ſono ancora i verſi di Sofocle nell' Antigona v. 796. *e* ſegg. *dove deſcrive il dominio d' Amore sulla terra, sul mare, sugli uomini, e sugli dei. Anche Nevio preſſo Nonio* cap. 2. *uniſce i* delfini *a'* cavalli marini *ne' cocchi delle* Sirene . . . . *Sirenes* citis *Delphino* junctis vehiculis, *hippocampiſque* aſperis, *come legge Scaligero Varrone* de L. L. p. 35. *dove diſtingue* Hippocampi *da* Hippocampae, *e* Campae *propriamente diceanſi i* Cavalli marini, *ſecondo Feſto in* Campas. Κάμπη *è anche l'*Eruca, *ſorta di animaletto così chiamato da' Latini, e dagl' Italiani, e da' noſtri Contadini* Campa, *di cui ſi veda Columella* XI. 3. 63. *e* ſegg. *e forſe quindi è derivata la maniera di dire preſſo Plauto* Trucul. V. 1. 50. Campas dicere, *per* dire inezzie, bagattelle.

(17) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(18) *Si veda la* nota (26).

(19) *E' queſto un pezzo di un* pettorale *di un* Cavallo *di* bronzo dorato, *trovato così rotto in* Reſina. *Da Latini il* pettorale *era detto* antilena, *e da' Greci* διερεισὴρ, *e* προσηθίδιον: *ſi veda il Voſſio* Etym. *in* Poſtilena.

(20) *E' rappreſentato a modo di trofeo, ſenza braccia; ſi vedano le* note *della* Tav. XXXIX. To.III. Pitt.

(21) *La figura degli* Scudi *preſſo i Greci, e preſſo i Latini era bislunga: onde da'* Greci *fu detto propriamente* θυρεὸς *da* θύρη *la* porta, *a cui ſomigliava:* l' Etimologico *in* θυρεός.

(22) *Il* Clipeo (*così detto, ſecondo Salmaſio, e Voſſio in* Clypeus, *quaſi* κύκλιος circularis) *era di figura rotonda; e perciò da' Greci propriamente chiamavaſi* ἀσπὶς *per la ſomiglianza col ſerpe ravvolto in ſe ſteſſo.*

(23) *I* dardi, jacula *propriamente eran corti, e ſi lanciavano a mano: ſi veda la* nota (8) *della* cit. Tav. XXXIX.

(24) *Vi fu chi pensò poter eſſere un iſtromento per*

riporre

Finale. Anche a queſta *maſchera* di *Leone* (25) ſimile alla *precedente* dovea eſſere fermato un anello corriſpondente all' altro (26).

Tav. VII. *Teſtata*. La figura, che ſi vede in queſto frammento di *bronzo dorato* (27) ſimile al *precedente*, ſembra di un *Tritone*, o altra ſimile deità marina (28).

Finale. La *faſcia*, che ha intorno al collo queſto piccolo *Cavallo* di *bronzo* (29), è di una ſottile laminetta di *argento* (30).

Tav. VIII. *Teſtata*. Si vedono in queſto frammento di *bronzo* (31), oltre al *mezzo buſto* armato, che ſembra di *donna* (32), due *gambiere* (33).

Finale. La *teſta* contenuta in queſto *clipeo* di *bronzo* (34), potrebbe eſſere un ritratto (35).

Tav. IX. *Teſtata*. Di queſte tre *maſchere* di *bronzo* (36) quella

riporre gli ſcudi: *Ariſtofane* Acharn. v. 1121. *lo chiama* κιλλίβαντα; *e lo Scoliaſte così lo deſcrive*: τὲς κιλλίβαντας, τρισκελῆ τινα σκεύασματα, ἐφ' ὧν ἐπιτιθέασι τὰς ἀσπίδας, alcuni ſtrumenti a tre piedi, su cui poneano gli ſcudi.

(25) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(26) *Era fermato con un* perno *ad un legno*, *e dalla bocca pendea un* anello *mobile*: *onde pare*, *che serviſſe di manubrio*, *o tirella in qualche ſcrigno*, *o armadio*.

(27) *Fu ritrovato anche in* Portici, *ed è parimente un pezzo di un* pettorale *di un* cavallo *di* bronzo dorato.

(28) *Sulla figura di* Tritone *ſi veda il Meziriac a Ovidio* To. II. p. 181. *Del reſto quando ſi voglia eſcludere il* Tritone, *perchè ſpeſſo s' incontra co' piedi di avanti di cavallo*, *e col reſtante di peſce* (*ſi veda la* Tav. XLIV. To. II. Pitt. *e altrove*); *può dirſi un* Glauco, *che rappreſentavaſi mezzo uomo*, *e mezzo peſce*: *Ovidio* Met. XIII. 915. *dice di lui*.

Ultimaque excipiat quod *tortilis* inguina *piſcis*.

(29) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(30) *Corriſponde forſe al* ψάλιον *nominato da Polluce* II. 54. *tra gli ornamenti de' Cavalli*, *e ſpiegato da alcuni per* monile, *dato a' Cavalli anche da Virgilio* Aen. VII. 278.

Aurea pectoribus demiſſa monilia pendent.

Si veda de' diverſi ſignificati della voce ψαλίον *il* Teſoro To. IV. p. 698. *e i Comentatori ad Ariſtofane* in Pace v. 154. *e ad Eſichio in* ψάλιοις. *Del reſto generalmente tutti gli ornamenti de' Cavalli diceanſi* Φάλαραι, phalerae, *di cui ſi vedano le* note *alla* Teſtata *della* Tav. XXIII. *e* XXIV. *di queſto* Tomo.

(31) *Anche queſto è un frammento di un* pettorale *di un* Cavallo *di* bronzo *trovato in* Portici.

(32) *Par che il* petto *rilevato con qualche indicazione di* mammelle *potrebbe produrre queſto ſoſpetto*: *e allora potrebbe crederſi una* Pallade: *ma ſi conſiderò*, *che ſupponendoſi* il torace *di bronzo*, *un tal ſoſpetto non potea aver ſuſſiſtenza*, *eſſendo quella la curvatura ſteſſa dell' arme*, *come anche ſi vede nel* buſto *della* Teſtata *della* Tav. VI. *il quale per tal ragione dovrebbe anche dirſi di* donna.

(33) *Eran dette* ocreae *da' Latini*, *e* κνημίδες *da' Greci*. *Nell' ultime ſcavazioni di Pompei tralle altre armi trovate vi ſono anche delle* gambiere *di bronzo ben conſervate*, *e adorne di baſſirilievi di buoniſſimo lavoro*.

(34) *Fu trovato in* Portici, *ed era anche ornamento di un* Cavallo *di* bronzo.

(35) *Si ſoſpettò*, *che poteſſe eſſer forſe un famoſo* auriga, *o direttor di fazione ne' giochi Circenſi*. *Altri vi credettero eſpreſſo un* Caſtore, *a cui propriamente appartenea la cura de' Cavalli corridori*, *come è noto*: *Pindaro* P. V. 11. *Orazio* I. Ep. XVIII. 19. *e altrove*. *Del reſto ſi veda Scaligero* ad Euſeb. p. 238. *che oſſerva eſſerſi detti* προτομὰς, θώρακας, στήθαρια *queſti tondi*, *che conteneano i mezzibuſti di baſſorilievo*: *e Salmaſio* Ex. Plin. p. 610. *che nota eſſerſi detti anche* στρογγύλας *per la figura circolare*, *e* ἀσπιδας, *e* κύκλους, *e* δίσκους, *e da Latini non ſolamente* clypeos, *e* clypea *ma anche* vultus, *quando conteneano la ſola teſta*. *E' notiſſimo poi dalle iſcrizioni l' uſo di queſti* clipei *coll' immagini di qualunque particolare ne' luoghi pubblici o per merito*, *o per pagamento*.

(36) *Furono trovate nelle ſcavazioni di* Reſina.

quella di mezzo è di un *Bacco* (37), le altre due ſon di *Sileno* (38).

Finale. Potrebbe anche queſta altra *maſchera* di *bronzo* (39) dirſi di un *Sileno*, ſe le *orecchie*, che hanno alquanto del caprigno, non faceſſero piuttoſto crederla di un *Satiro* (40).

TAV. X. *Teſtata*. Le due *maſchere* laterali (41) ſon *Comiche* (42); quella di mezzo ſembra *Bacchica* (43).

Finale. E' queſto *Coniglio* di *bronzo* (44) di non cattivo lavoro (45).

TAV. XI. XII. *Teſtata*. Le due *maſchere* laterali (46) potrebbero dirſi di *Sileno* (47); e quella di mezzo ſembra *Tragica* (48).

TAV. XIII. XIV. *Teſtata*. Queſti tre *maſcheroni* di *bronzo* (49) ſembran di *Tigri* (50).

TAV. XV. XVI.

(37) *Il* diadema, *e l'*edera *co' ſuoi* corimbi, *e 'l volto ſteſſo giovanile, ed allegro baſtantemente lo dimoſtrano.*

(38) *Si vedano le note della* Tav. IV. *di queſto* Tomo.

(39) *Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Reſina.

(40) *Si veda la differenza nelle* note *della* cit. Tav. IV.

(41) *Furono ritrovate nelle ſcavazioni di* Civita *l'anno* 1759. *nella ſteſſa ſtanza, dove erano le* sfingi, *e la maſchera* Iſiaca *riportate di ſopra nella* Teſtata *della* Prefazione. *Giova quì l'avvertire, che così queſte, come tutte le altre ſimili* maſchere *di metallo, che abbiam vedute ne' fregi* precedenti, *e che ſi vedranno appreſſo, non ſervivano, ſe non per ornamento di altri monumenti: come appunto ſi vede una* maſchera Comica *poſta per ornamento di un vaſo antico del* Real Muſeo; *e così anche ſi oſſerva una* maſchera *in un* ſepolcro *nella* Tav. LXIII. To. IV. Pitt. *dove ſi veda la* nota ultima.

(42) *Si vedano le* note *delle* Tav. XXXIV. *e* ſegg. *del* Tomo IV. Pitt.

(43) *Il* diadema, *e i* corimbi, *e 'l* volto *ſteſſo chiaramente appartengono a* Bacco: *ma le* frondi *non ſembrano di* edera. *Per altro a queſto dio, e a' ſuoi ſeguaci conveniva anche il* mirto (*Paſcalio* VII. 19.) *il* lauro, *la* palma, *e quaſi in ſomma tutte le piante, e i fiori, come ſi è in più luoghi avvertito.*

(44) *Fu ritrovato in* Reſina *l'anno* 1761.

(45) *Oſſerva il Cupero* Harp. p. 63. *e ſegg. che la* Lepre, *e anche il* Coniglio (*che n'è una ſpecie: Plinio* VIII. 55.) *è ſacro a Venere, e agli Amori. Se la parola* cuniculus *o* κόνιλος, *ſia Spagnola di ſua origine, come alcuni han voluto* (*Eliano* H. A. XII. 15.) *ſi veda il Menagio* Amaen. Jur. cap. 38. p. 167. *e Arduino a Plinio* l. c. *Che la* Spagna (*abbondantiſſima di* conigli, *come nota Eliano* l. c. *Plinio* VIII. 58. *e altri, e perciò detta* cuniculoſa *da Catullo* Carm. 40. *e con tal ſimbolo eſpreſſa nelle medaglie, come avverte il Cupero* l. c. *e Spanemio* de V. & P. To. I. diſſ. IV. 2. p. 179.) *abbia da queſto animale, detto dagli Ebrei* שפן Saphan, *avuto il ſuo nome, lo ſoſtiene il Bochart* Phal. III. 7. p. 168. *e* Chan. I. 35. p. 631.

(46) *Furono ritrovate in* Civita *l'anno* 1757.

(47) *Potrebbero anche dirſi* Comiche: *e così di queſte, come delle* Satiriche *ſi vedano le* note *delle* Tav. XXXIII. *e* ſegg. To. IV. Pitt.

(48) *Si vedano le* note *delle* cit. Tav. *del* To. IV. *delle* Pitture.

(49) *Simili a queſti ve ne ſono nel* Muſeo *Reale altri* undici, *e tutti furono trovati nelle ſcavazioni di* Reſina *l'anno* 1759. *diſpoſti intorno ad una gran conſerva d'acqua, o peſchiera quadrilunga foderata tutta di lamine di piombo; e alla bocca di ognuna di queſte* teſte *corriſpondea un cannuolo, o ſia pezzo di acquidotto di piombo.*

(50) *Ulpiano nella* L. 17. §. 9. de Act. Emti & Vend. *dice*: Item conſtat ſigilla, columnas quoque, & *perſonas*, ex quorum *roſtris* aqua ſalire ſolet, villae eſſe. *Or queſte* maſchere, *dalle cui* bocche *paſſava l'acqua ne' fonti, o nelle vaſche, ſolean eſſere diverſamente figurate, rappreſentando figure umane, o animali: e perciò diceanſi anche* Silani, *o* Silvani (*Feſto in* Tullios), Marſyae (*Petronio* cap. 36. *e ivi i Comentatori*), Atlantes (*Marziale* VI. 77.), Chirones (*Giovenale* III. 205.): *e alle volte ſemplici* vaſi, *onde nella* L. 41. §. 11. de Leg. 1. *Canthari*, per quos aquae ſaliunt. *Dice Vitruvio* III. cap. ult. *che l'eſtremità delle tegole, che davano lo*

ſcolo

Tav. XV. XVI. *Teſtata* (51). Il *Giovane coronato* ſembra un *Vittimario* (52), che conduce un *Cignale* (53) al ſacrificio (54).

Tav. XVII. XVIII. *Teſtata*. Potrebbe dirſi queſta *Scrofa*

ſcolo alle acque da' tetti, erano fatte a forma di maſchere di leoni, o ſimili animali: e di così fatte tegole grandiſſima quantità ſe n' è ritrovata nel Tempio d' Iſide in Pompei. Oſſerva il Cupero Harpocr. p. 49. che gli Egizzii in tutti i bagni, e ne' fonti, e in ogni luogo, ove ſia ſcolo, o ſcaturigine d' acqua, vi metteano de' maſcheroni colle faccie leonine. E leggendoſi nella L. 15. de Aq. E. & V. *Lines*, & labra, ſalientes, fiſtulae quoque, quod ſalientibus junguntur; par che la più ſemplice, e forſe la vera correzione, tra le molte tentate dagli Eruditi, ſia quella di leones, in vece di lines, per eſprimere appunto queſti maſcheroni.

(51) Fu ritrovato queſto bronzo nelle ſcavazioni di Portici.

(52) I miniſtri de' ſacerdoti, che conduceano le vittime, e l'ammazzavano, diceanſi Victimarii, e con nome particolare Popae (da θύτης, ſecondo Salmaſio): Properzio IV. El. III. 62.

Succinctique calent ad nova lucra *popae*.

Succincti ſon detti anche da Ovidio Faſt. I 319. e da Suetonio Calig. 32. e per lo più nudi fino all' ombelico, e con una ſpecie di grembiale (detto propriamente limus: Virgilio XII 119. dove Servio) alla cintura. Nella Colonna Trajana ſi vedono, come appunto è quì rappreſentato il noſtro.

(53) Il Cignale diceaſi da' Latini Aper da κάπρος come chiamavaſi da' Greci (Varrone de L. L. IV p. 26.), da' quali anche era detto μονιὸς, ſingolare, Solitario (Eſichio, e Suida), e preſſo Licofrone (v. 74.) πόρκος μονήρης, come ciò, ed altro nota Bochart Hieroz. III. 29. Notabile è ancora, che in lingua Siciliana chiamavaſi il porco ſelvaggio ἀσχέδωρος (Ateneo IX. 15. p. 402.). Rariſſimo poi può ben dirſi queſto bronzo, in cui ſi vede un Cignale manſueto, e addimeſticato. Varrone de Re R. III. 13. *Apros* quidem poſſe haberi in Leporario, nec magno negotio ibi & captivos & *cicures*, qui ibi nati ſunt, *pingues* ſolere fieri ſcis. E' notabile quel che ſcrive Eliano (e che conferma Varrone l. c. coll' eſperienza) H. A. XII. 46. della caccia, che faceano i Toſcani de' Cignali, e de' Cervi a ſuon di flauto; eſſendo queſti animali così amanti della muſica, che ſi laſciano traſportare dietro a quell' armonia, depoſta anche la loro natural fierezza. Del reſto colla ſteſſa faſcia, con cui è quì cinto il noſtro Cignale, ſi vede anche un Porco condotto al ſacrificio nella Tav. XIII. To. IV. Pitt. dove ſi veda la nota (15).

(54) In Omero Il. τ. v. 266. nel giuramento ſollenne, che fa Agamennone a Giove, di non aver toccata Briſeide, ſacrifica un Cignale: e in Pauſania V. 24. ſi legge anche, che ne' giuochi Olimpici gli Atleti, e i Giudici fanno il lor giuramento a Giove Orcio (che preſiede a' giuramenti) col ſacrificio di un Cignale. In una gemma preſſo il Maffei Gem. Ant. Part. II. Tav. 38. ſi vede un Vecchio in atto di ſacrificare un Cignale (che ſi riconoſce chiaramente alla zanna) avanti una dea ſituata ſotto un albero ſopra una baſe fatta a modo di torre, e con una ſpecie d' aſta in una mano, e con un ramuſcello nell' altra: crede ivi il Maffei eſſer quella Cibele, o ſia la Terra, a cui ſacrificavaſi una porca (ſi veda la nota ſeguente): benchè potrebbe dirſi piuttoſto una Diana (che ſi diletta della caccia de' Cignali, come dice Omero Od. ζ. 104. e a cui ſpeſſo s' incontra offerta una teſta di Cignale: ſi veda Spanemio H. in Dian. v. 104. e v. 156.). Ipponatte preſſo Ateneo IX. 4. p. 375. fa menzione del ſacrificio di una porca ſelvaggia: ἐν σπονδῇτε, καὶ σπλάγχνοισιν ἀγρίας Χοίρȣ, nella libazione, e nelle viſcere della ſelvaggia porca. Potrebbe ſoſpettarſi, che anche a Venere ſi ſacrificaſſero queſte fiere, per quel che ſi vede in una gemma del Liceto (p. 261.), in cui due donne ſacrificano un Cignale: e per quel che dice Eſichio in Ἀφροδισία ἄγρα, Venerea caccia, o preda, che egli ſpiega τὴν τῶν συῶν la femmina de' porci, ſoggiungendo, che nelle purificazioni, o luſtrazioni ſacrificavaſi un' agnella, e una porca (χοίρῳ, καὶ ἀρνίῳ), perchè queſto animale è portato moltiſſimo al coito, e che perciò anche diceſi καπρᾷν, e καπραίνειν cignaleggiare, in ſignificato oſceno (ſi veda Ariſtofane l. 1025. e ivi lo Spanemio). Per altro generalmente dice Ateneo II 15. p. 95. ed Euſtazio Il. λ. p. 853. che gli Argivi celebravano le feſte dette ὑςήρια porcali, perchè ſacrificavano una porca a Venere: Dioniſio περιηγ. v. 852. anche generalmente dice, che gli Aſpendii placavano Venere συοκτονίῃσι con gli ſacrificii porcini: e più generalmente anche Ariſtofane (Acharn. 793. e ſegg.) dice, che alla ſola Venere tra gli dei ſi ſacrifica la porca: ma è chiaro, ivi lo ſcherzo del poeta ſulla parola χοῖρος, che vuol dire anche la parte delle donne, come avverte lo Scoliaſte, il quale ſoggiunge, che anzi la maggior parte non ſacrificavano il porco a Venere, a cui era odioſo per la morte data ad Adone; come anche dice Feſto in Suillum. E' certo che ad Ercole ſacrificavaſi il Cignale, come ſi vede in un marmo preſſo Muratori LXII. 9. ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΛΕΞΙΚΑΚΩΙ ΠΑΠΕΙΡΙΟΙ, Ad Ercole Scacciator de' mali i Papirii: e ſotto vi ſi vede il ſacrificio di un Cignale. Quanto Ercole foſſe ghiotto di queſti animali, è ſpiegato grazioſamente da Callimaco in Dian. 156. e ſegg. La corona, che quì porta il Vittimario, potrebbe dar qualche lume per individuare la deità, a cui queſto ſacrificio appartenea; ſapendoſi, che le corone de' ſacrificanti faceanſi degli alberi, e delle piante ſacre a quel dio, a cui volea ſacrificarſi: ma nè pur ciò ſomminiſtraci il bronzo, non ben diſtinguendoſi, ſe ſia di quercia, o di altre frondi.

ſa (55) un voto; e le parole, che vi ſono inciſe, contengono il nome di chi lo dedicò, e forſe anche quello della deità, a cui fu dedicato (56).

TAV. XIX. XX. *Teſtata*. Grazioſo ancora, e di buon lavoro è queſto altro *Porco* di *bronzo* (57).

TAV. XXI. XXII. *Teſtata*. Son notabili in queſte due *teſte* (58), che ſembran di *Muli*, o di Aſini (59), gli ornamenti, di cui ſon cinte.

TAV. XXIII. XXIV. *Teſtata*. Notabili ancora, e di buoniſſimo lavoro ſon le due *teſte* di *Cavalli* quì unite (60), con tutti i loro finimenti (61).

TAV. XXV. XXVI. *Teſtata*. Sono queſte due *Cerve* di *bronzo* (62) di eccellente lavoro.

TAV. XXVII. XXVIII. Queſti due *Leoni* di *bron-*

(55) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(56) *E' noto, che il* porco *ſacrificavaſi a* Silvano (*Giovenale* VI. 447.), *al* Genio (*Orazio* III. 17. v. 14.), *ai* Lari (*Orazio* II. Sat. III. 164.); *ed è noto ancora, che la* porca *fu la prima vittima, che ſi cominciaſſe a uſare ne' ſacrificii* (*Ovidio* Faſt. I. 349. *e* Met. XV. 111. *e Varrone* de Re R. II. 4.), *onde da' Toſcani, da' Greci, e da' Latini ſacrificavaſi la* porca *ne' contratti di pace, e perciò anche nelle nozze* (*Varrone* loc. cit. *Suetonio* Claud. 25. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori, e Pierio Valeriano* Hierogl. LX. 30. 31. *e* 32.; *e generalmente nelle* luſtrazioni, *e nell'* eſpiazioni (*Lomejero* de Luſtrat. cap. 29. *Guterio* de jure Man. I. 8.). *La* porca pregna (*detta propriamente* δέλφαξ *da* δελφύα *l'* utero, *onde* ἀδελφοὶ *i* fratelli: *Ateneo* IX. 4. p. 375. *e* δελφάκιον *la* parte femminile: *Eſichio*.) *ſpecialmente ſacrificavaſi alla* Terra, *e a* Cerere (*Fornuto* de N. D. 28. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 341. *Ovidio* Faſt. I. 672. *Arnobio* VII. p. 98. *il quale per altro nomina unitamente* ſcrofas incientes, & faetas; *ſe non voglia ammetterſi la correzione aſſai propria di Antonio Agoſtini, che legge* fordas: *Ovidio* Faſt. IV. 631.

Forda ferens bos eſt, fecundaque dicta ferendo

e v. 634.

Telluri plenae victima *plena* datur).

Anche alla dea Maja (*creduta la ſteſſa che la* Terra: *Voſſio* de Idol. II. 54. *e* 61.) *ſacrificavaſi la* porca pregna (*Macrobio* Sat. I. 12.). *E quantunque Arnobio* (l. c.) *avverta eſſer legge principale de' ſacrificii; che agli dei ſi ſacrificaſſero gli animali maſchi, alle dee le femmine; ad ogni modo ſiccome i Greci ſacrificavano a* Cerere, *e a* Bacco *la* ſcrofa pregna (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ran. 341); *così i Romani, come ſcrive Macrobio* Sat. III. 11. ante diem duodecimum Kal. Januarias *Herculi*, & *Cereri* faciunt *ſue praegnate*, panibus, mulſo. *Or tra le molte congetture propoſte sulle parole ſegnate nel noſtro* bronzo, *la più ſemplice ſembrò queſta ſpiegazione*: *HER*culi *VOE*ſilus Marci Libertus. *Si legge in Muratori* p. MDC. 12. *anche* Voeſilo C. L. Celado: *e in Grutero* p. CCCCLXXXIX. 12. *s' incontra anche la famiglia* Voeſia. *E' noto, che i Liberti o riteneano il proprio nome, che metteano dopo quello del patrono, come nel ſuddetto eſempio di* Celado *Voeſilo* Liberto di Cajo; *o uſavano ſoltanto i nomi del patrono: così in Muratori* p. LXI. 14. Cn. Melſonius Cn. L. Herculei donum: *e in Reineſio* I. 255. Jovi Forinarum. A. Larcius. A. Libert. *Delle offerte poi di ſimili animali poſti per voto agli dei, ſi veda il Tommaſini* de Donar. cap. 4.

(57) *Fu trovato in* Reſina *l' anno* 1756.

(58) *Furono trovate nelle ſcavazioni di* Portici.

(59) *E' noto, che gli* Aſini *ſi ſacrificavano a* Priapo (*Ovidio* Faſt. I. 440.), *e che le* vittime *coronavanſi, e ſi adornavano di* vitte. *E' noto ancora, che in Atene i miſterii Eleuſinii eran portati da un Aſino* (*onde il proverbio* ὄνος ἄγων μυςήρια, l' *Aſino* che porta i miſterii: *Ariſtofane* Ran. 159. *che diceſi di coloro, che hanno cariche, e onori ſenza merito: ſi veda Meurſio* Eleuſ. cap. 1.); *e nelle feſte Conſuali in Roma ſi coronavano i* Muli, *e gli* Aſini: *Boſſornio* qu. Rom. 40.

(60) *Furono trovati queſti due frammenti di* Cavalli *di* bronzo *nelle ſcavazioni di* Portici.

(61) *Son deſcritti da Polluce* X. 54. *tutti gli arredi de' Cavalli; e poſſon vederſi anche le* note *della* Tav. LVIII. To. IV. Pitt. *Si notò quì, che* ἄμπυξ *diceaſi l' ornamento delle teſte de' Cavalli: ſi veda Eſichio in* ἄμπυξ, *e* ἄμπυκες, *e* ivi *i Comentatori*.

(62) *Furono trovati in* Reſina *l' anno* 1756.

zo ſono a baſſorilievo [63].

Tav. XXIX. XXX. *Teſtata*. Anche queſto altro *Leone* è a baſſorilievo, e ben lavorato [64]:

Tav. XXXI. XXXII. *Teſtata*. Bene, e gentilmente eſpreſſo è queſto *Bue* [65] *Iſiaco* di *bronzo* [66].

Tav. XXXIII. XXXIV. *Teſtata*. Particolare ancora, e di buoniſſimo lavoro è queſto *Corvo* [67] di *bronzo* [68].

(63) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Portici.

(64) *Fu anche trovato in* Portici; *e facea, come ancora i* precedenti, *parte di altro monumento, su cui eran ſaldati. Si avvertì quì quel che dice Orapollo* I. 19. *che gli Egizzii metteano avanti le chiuſure de' luoghi ſacri sì fatte immagini di* Leoni *per cuſtodi*: τοῖς κλείθροις τῶν ἱερῶν λέοντας, ὡς φύλακας, παρειλήφασι.

(65) *Fu trovato nella* Civita *l'anno* 1765.

(66) *Si vede queſto* Bue *Egizzio nella ſteſſa maniera dipinto nel* finale *della* Tav. XXX. To. III. Pitt. *ſi vedano* ivi *le* Oſſervaz. p. 336.

(67) *Fu trovato in* Portici.

(68) *E' noto, che il* Corvo *era ſacro ad Apollo* (*Ovidio* Met. II. 544. *Fulgenzio* Myth. I. 12. *e Albrico* D. I. 4. *e* ivi *i Comentatori, e Cupero* Harp. p. 70. *e* ſegg.). *Oſſerva Salmaſio* Ex. Plin. p. 858. *con Poſidippo preſſo Ateneo* X. 3. p. 414. *che gli antichi nelle oſterie teneano delle* Cornacchie, *ad una delle quali è paragonato dal poeta il paraſito Piromaco. E Caſaubono ad Ateneo* VIII. 15. *dice, che* κορωνιςαὶ, *e* κορωνίσματα, *ſpiegati ivi da Ateneo* p. 360. *per quei, che mendicavano per la* Cornacchia, *e per le canzoni, che nel mendicare cantavano in tale occaſione, ſi hanno da intendere di quei cantabanchi, che andavano girando per le ſtrade con una* Cornacchia *avvezza a proferir parole, e chiedeano per quella, cantando una canzone grazioſiſſima, riferita dallo ſteſſo Ateneo* p. 359. *in cui alludendoſi alla favola di Coronide, amata da Apollo, e dallo ſteſſo uccisa per geloſia, e mutata in cornacchia ſi eſortano le buone genti, e le ragazze a dar qualche coſa alla Cornacchia. Si veda anche lo Staveren a Fulgenzio* Narr. Fab. II. 7. *e* 8. *dove tra l'altro avverte, che la Cornacchia era il ſimbolo dell'amor conjugale.*

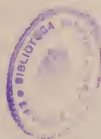
INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Acdesti, come generato da Giove. p. VI. n. 9.
Acrato, genio di Bacco. p. 36. n. 5.
Adjutrice Legione. V. Legione.
Adone risuscitato e presentato da Mercurio a Venere. p. 258. n. 9.
Agrippina maggiore, moglie di Germanico. p. 189. n. 2. sue immagini. *ivi*. madre di Caligola. *ivi*. n. 3. suo carattere virtuoso. *ivi*. sue figlie p. 190. n. 5.
Agrippina, madre di Nerone. p. 189. n. 3. infame per le sue dissolutezze. p. 190. n. 4. come morta. *ivi*.
Ale date alla Vittoria. p. 274 n. 10. a Bacco. p. 35. n. 4.
Ammalati dormono nel tempio di Esculapio per ricevere in sonno la medicina. p. 264. n. 41.
Amore compagno di Bacco. p. 35. n. 4. dipinto col pomo in mano e col delfino. p. 275. n. 16.
Amorini della compagnia di Venere p. 259. n. 14. Amorini mesti, senza fiaccole e senza dardi che cosa dinotino. *ivi*. n. 15.
Amun nome del Giove degli Egizzii. p. XIII. nella n. 29. p. XIV. *ivi*.
Ἄναξ βασιλεύς in qual senso detto Giove. p. 7. n. 4. Etimologia della voce ἄναξ. *ivi*.
Anco Marcio quarto Re di Roma il primo edificò de' luoghi per le navi. p. XX. nella n. 40.
Ancuro, figlio di Mida, si gitta volontariamente in una voragine. p. XVI. nella n. 29.
Anno, prima regolato col corso della Luna, e poi del Sole. p. 4. n. 11.
Antonino Caracalla dà la cittadinanza Romana a tutto il Mondo Romano. p. XXV. n. 44.
Antonio (M.) simile nelle fattezze del corpo ad Ercole. p. 9. n. 11.
Aper. V. Cignale.
Ἀφροδισία ἄγρα, Venerea caccia, o sia la femmina de' porci. p. 278. n. 54.
Apione cognome di Tolomeo Re di Egitto. p. 201. n. 2. e 3.
Apollonio figlio di Archia, artefice in bronzo. p. 158. n. 4.
Apollonio figlio di Nestore, illustre statuario. p. 158. n. 4.
Apollonide, incisor di pietre. p. 158. n. 4.
Aquila simbolo di Giove. p. VI. n. 9. se convenga a Cibele. *ivi*. perchè rappresentata col fulmine. p. 1. n. 2. insegna de' Tolomei di Egitto p. 213. n. 3.
Ara Gentis Juliae. p. XXXIV. n. 71.
Archelao figlio di Apollonio, artefice. p. 159. nella n. 5.
Ἀρχικυβερνήτης, se lo stesso che il Navarco. p. XXII. col. 2. o piuttosto colui che avea l'ispezione sopra i piloti di tutta la flotta. *ivi*.
Archigybernus Classis. p. XXV. col. 2. distinto da Navarco. *ivi*.
Archita di Taranto, amico di Platone. p. 107. n. 2. sue scoverte mattematiche. *ivi*. fu gran soldato. p. 107. n. 3. sue virtù. *ivi*. sue immagini. p. 108. n. 4.
Archivio. V. Tabulario.
Aristippo filosofo. p. 119. n. 5. suo carattere. *ivi*. fondatore de' Cirenaici. p. 120. n. 7.
Aristocle, antico nome di Platone. p. 102. n. 4.
Aristotele discepolo di Platone. p. 101. n. 2. suo distico in lode di Platone. *ivi*.
Armorum custos nella milizia navale. p. XXIV. col. 1.
Artefici, proibiti a mettere il lor nome a' lavori. p. 158. n. 5. e mettendolo, in qual tempo le pendente o perfetto esprimevano ciocchè aveano lavorato. *ivi*. talvolta donavano al nome di qualche loro amico i lavori. *ivi*.
Ἀσχέδωρος in lingua Siciliana il porco selvaggio. p. 278. n. 53.
Ἀσκληπιάς, il lauro. p. 264. n. 41.
Ἀσκληπιός. V. Esculapio.
Ἀσπίδες, scudi rotondi. p. 275. n. 22. mezzibusti di bassorilievo. p. 276. n. 35.
Aspendii placano Venere con sacrificii porcini. p. 278. n. 54.
Attide, e sua avventura. p. VII. n. 10.
Augusto, cognome preso dagl' Imperatori, quantunque non fossero della famiglia *Giulia*. p. XVII. n. 32. che cosa dinotava questo cognome. *ivi*.
Augusto (Cesare Ottaviano): sue fattezze. p. 157. n. 2. nascita. *ivi*. n. 3. prima chiamato *Turino*. *ivi*. quando prese il nome di *Ottaviano* e di *Augusto*. *ivi*. morto con sospetto di veleno, e quando. *ivi*. prende in moglie Livia già gravida da Tiberio Nerone primo marito di lei p. 165. n. 3. come divise la sua eredità. p. 183. n. 2. Augusto ammirò la grandezza dell' animo di Cleopatra, e ne onorò la memoria. p. 258. n. 6. portò in trionfo l' immagine di questa. p. 261. n. 19. stabilisce due flotte, una in Miseno, e l'altra in Ravenna. p. XXI. n. 41.
Aulei, o tapeti; loro uso ne' triclinii, e nelle pompe Bacchiche. p. 258. n. 7.
Αὐλὸς πολύχορδος, tibia di molti buchi. p. 262. n. 23.

B

Baccanti si riconosceano tra' loro a un certo segno. p. 25. n. 2. loro distintivo. p. 31. n. 4.
Bacco dipinto colle corna. p. 25. n. 2. perciò detto *tauricorne*.

tauricorne. *ivi*. e assolutamente *toro*. *ivi*. così generalmente effiggiato. p. 26. *n*. 3. ragioni del così rappresentarsi Bacco. *ivi*. *n*. 4. Bacco giovane e di bello aspetto. *ivi*. *n*. 6. ucciso da' Titani. *ivi*. descritto con lunga chioma. p. 31. *n* 5. p. 32. *n*. 6. con le ali. p. 35. *n*. 4. Acrato, suo genio. p. 36. *n*. 5. Bacco rappresentato barbuto e con veste talare. p. 39. *n*. 2. inventore della mitra. *ivi*. *n*. 3. detto *Panteo*. p. 40. *n*. 5. coronato di grappoli di uva. p. 43. *n*. 2. detto *Bassareo* o sia il vindemmiatore. *ivi*. *n*. 3. con abiti femminili. *ivi*. *n*. 5. perchè creduto amico delle Ninfe. p. 44. *n*. 6. salvato da Tetide. *ivi*. detto *Libero* coll'aggiunto di *Padre* p. XXXIV. *n*. 74.

Bacchica pompa. p. 207. *n*. 3.

Barba quando usò di radersi presso i Greci. p. 52. *n*. 5. se rasa da' soldati. *ivi*. Barba propria de' filosofi. p. 126. nella *n*. 3. quando e da chi presso i Romani si portò rasa. p. 140. *n*. 5.

Bassareo, cognome di Bacco. p. 43. *n*. 3. sua etimologia. *ivi*.

Bassirilievi; uso ed origine. p. 257. *n*. 3.

Berenice, ultima moglie di Tolomeo Sotere. p. 202. nella *n*. 3. sue immagini. *ivi*.

Berenice moglie di Tolomeo Evergete. p. 214. *n*. 4. fu virtuosa principessa. *ivi*. offrì in voto per amor del marito la sua chioma. p. 215. *n*. 5. la quale fu trasportata in cielo per formarvi una costellazione. *ivi*.

Βερενίκης πλοκαμὸς, o βόςρυχος così detta la costellazione di tal nome. p. 215. *n*. 5. e da Latini *crinis*, o *coma Berenices*. *ivi*.

Βερενίκιον νόμισμα, moneta, detta *Berenicia*. p. 214. *n*. 4.

Bessi, popoli della Tracia. p. XXVIII. nella *n*. 51.

Bilancia, invenzione di Mercurio. p. XII. *n*. 28. attribuita ad Iside ancora. *ivi*. simbolo della giustizia. *ivi*.

Bupalo, statuario, come rappresentò la Fortuna. p. 263. *n*. 34.

C

CAjo Cesare, figlio di Agrippa e di Giulia figlia di Augusto. p. 177. *n*. 2. come e quando morto. *ivi*. carattere de' suoi costumi. *ivi*. *n*. 3. suo ritratto espresso nelle medaglie. p. 178. *n*. 4. simile al volto di suo padre Agrippa. *ivi*.

Cajo Cesare Caligola. V. Caligola.

Calavria, isola, ove si ritirò Demostene. p. 58. nella *n*. 3.

Καλὴ in qual senso detta Saffo. p. 132. nella *n*. 3.

Calice della *Salute*, in mano ad *Igia*. p. 265. *n*. 44. detto μετανιπτρίς. *ivi*. contradistinto col serpe che spunta dalla tazza. *ivi*. perchè posto mano di S. Giovanni Evangelista. *ivi*. Calice della *libertà*. p. 265. *n*. 44.

Caligola Imp. suoi incestuosi amori. p. 190. *n*. 4. e 5. quando nato, e come morto. p. 195. *n*. 2. perchè cognominato Caligola. *ivi*. suo aspetto orribile e fiero. *ivi*. *n*. 3.

Cammelli di quanto peso siano capaci. p. 273. *n*. 7. Cammelli δίτυλοι o δίκυρτοι. *ivi*. quando si videro la prima volta in Roma. *ivi*.

Κάμπη l'eruca. p. 275. *n*. 16.

Campe se nome di deità. p. 275. nella *n*. 14.

Campestri numi quali fossero. p. 575. nella *n*. 14.

Campidoglio incendiato sotto Vitellio. p. XXXVI. *n*. 81.

Capelli ravvolti a modo di cono sulla testa. p. 47. *n*. 3. capelli ricci. p. 239. *n*. 2. p. 245. *n*. 2.

Capillati perchè così detti li ragazzi. p. 245. *n*. 3.

Capo velato delle donne maritate. p. 13. *n*. 2. capo velato ne' sacrificj. p. 39. *n*. 3.

Καπρᾶν e Καπραίνειν di osceno significato. p. 278. *n*. 54.

Caratteri costanti nel rappresentarsi sempre ad un modo le immagini degli Dei. p. 7. *n*. 3. p. 8. *n*. 6.

Carmio, o Carmiuno serva di Cleopatra, che cosa significhi p. 259. *n*. 12. morta insieme colla padrona di veleno p. 260. *n*. 18. p. 261. *n*. 19.

Cassis, elmo de' Toscani. p. 251. *n*. 2.

Καταῖτυξ specie di *celata*, perchè così detta. p. 251. *n*. 2.

Cavalli: loro ornamenti. p. 274. *n*. 14. p. 275. *n*. 30. loro deità protettrici. *ivi*.

Censor titolo degl' Imperatori Romani. p. XVIII. *n*. 37. se sia vero che non fosse stato preso da Claudio. *ivi*.

Centonarii, coloro che faceano panni grossi di lana per covrire i soldati di marina. p. XXV.

Centurio Classicus. p. XXIII. col. 2.

Centurione Classiario, e suo officio. p. VIII. nella *n*. 39. ne' tempi posteriori comandava una Galea. *ivi*. detto ancora Centarco. *ivi*.

Cerere. sue feste. p. 32. *n*. 7.

Cesare cognome preso dagl' Imperatori Romani, quantunque non fossero della famiglia *Giulia*. p. XVII. *n*. 32. dinotava la successione all'Imperio, e si dava agli eredi presuntivi di quello. *ivi*.

Chioma de' ragazzi. p. 31. *n*. 2. recisa in onore di qualche nume. p. 245. *n*. 3. recisa due volte presso i Greci e quando. *ivi*. Chioma data a Bacco. p. 31. *n*. 5. Chioma di Berenice. V. Βερενίκης.

Chiliarchus Classicus, se fosse il Tribuno nella legione classiaria. p. XXIII. col. 2. suo ajutante se fosse detto *Legatus legionis classicae*. *ivi*.

Cibele. Se le convenga il fulmine e l'aquila. p. VI. *n*. 9. suoi rapporti con Giove. *ivi*. suoi misteri introdotti da Mida nella Frigia. p. VII. *n*. 10. suo simbolo la rosa. p. X. *n*. 18. suoi sacerdoti i Galli. p. XI. *n*. 23. 24.

Cignali, come detti da' Greci. p. 278. *n*. 53. detti ἀσχέδωροι da' Siciliani. *ivi*. si addimesticavano. *ivi*. caccia de' cignali fatta da' Toscani a suon di flauto. *ivi*. sacri a Venere e a Ercole. p. 278. *n*. 54.

Cilicia, abiti di peli di capra, proprii de' marinari. p. XXV. col. 1. *Ciliciarius*. *ivi*.

Κιλλίβαντες, strumenti per riporvi li scudi. p. 275. *n*. 24.

Cimiero proprio distintivo di Minerva. p. 273. *n*. 5. V. Elmi.

Cincinnati (famiglia de'); loro distintivo. p. 245. *n*. 2.

Cirenaici. p. 120. *n*. 7.

Cirene (regno di) lasciato da Tolomeo Apione in testamento al Popolo Romano. p. 201. *n*. 2.

Cittadinanza Romana con quanta ristrizione fu data da Augusto. p. XXV. *n*. 44. da Antonino

Caracalla

Caracalla comunicata con tutto il Mondo Romano. *ivi*. Cittadinanza Romana diftinta dal diritto de' *Quiriti*. *ivi*. fe fi confeguiva pienamente da chi era afcritto a qualche tribu. p. xxxv. col. 1. privilegii della cittadinanza Rom. dati dopo la coftituzione di Caracalla, fe fi riftringeano folamente a' diritti del *connubio*. *ivi*.
Claffe Romana, una in Mifeno, e l' altra in Ravenna. p. xxi. *n.* 41. Comandanti della Claffe detti *Praefecti*. p. xxi. *n.* 42.
Claffiarii ridotti in forma di Legione. p. xxxv. *n.* 79.
Cleopatra, moglie di Tolomeo VII. Re di Egitto. p. 214. *n.* 4.
Cleopatra, moglie di Antonio, detta nelle medaglie *Nuova Ifide*. p. 259. *n.* 13. come fi foffe prefentata la prima volta ad Antonio. *ivi*. *n.* 14. tenta di fedurre Augufto. *ivi*. *n.* 15. fua bellezza, e libidine. *ivi*. quando morta. *ivi*. come aveffe procurato e con quali artificii ammazzarfi p. 260. *n.* 17. 18. p. 261. *n.* 19. fe fi aveffe applicato al braccio l' afpide p. 258. *n.* 6. p. 261. *n.* 19. d' onde foffe nata quefta opinione. p. 261. *n.* 19. fue immagini *ivi*. e p. 260. *n.* 16. fua immagine portata in trionfo da Augufto p. 261. *n.* 19.
Clipeo perchè detto ἀσπὶς da' Greci. p. 275. *n.* 22. *Clypei*, mezzibufti di bafforilievo. p. 276. *n.* 35.
Clipei, rapprefentanti le immagini degli antenati. p. 257. *n.* 2.
Cnef, nume degli Egizzj. p. xiv. nella *n.* 29. coronato di penne. *ivi*.
Χοῖρος. fua varia fignificazione. p. 278. *n.* 54.
Colombe facre a Venere. p. 259. *n.* 12. contrafsegni per indicare i nomi fignificanti le colombe. *ivi*.
Coma Berenices. V. Βερενίκης.
Comite, ne' tempi pofteriori, il Comandante di più galee. p. xix. nella *n.* 39.
Condere leges. V. *Figere*.
Coniglio, animale facro a Venere. p. 277. *n.* 45. fe la fua voce Orientale aveffe dato il nome alla Spagna. *ivi*.
Connubium come fi diftingua dal *contubernio*, e dal *matrimonio*. p. xxv. *n.* 45.
Confoli fegnati nelle copie che fi eftraevano dall' originale. p. xxx. *n.* 68.
Copie, eftratte dall' originale, fegnate co' Confoli, che aveano rapporto al tempo della copia e non dell' originale. p. xxx. *n.* 68. rifcontrate coll' originale p. xxxiii. col. 1. p. xxxiv. *n.* 71. con apporfi i nomi de' teftimonii. p. xxviii. *n.* 54. p. xxxix. *n.* 72.
Corna date a Bacco. p. 25. *n.* 2. e perchè. *ivi*. *n.* 4. a' Fauni. p. 27. *n.* 8. ad Ifide. 275. *n.* 3.
Corone radiate date a Giove e a Giunone. p. 14. *n.* 3. ufate generalmente dalle donne. *ivi*. date agli uomini illuftri. *ivi*. formate di ferto a tre giri. p. 208. *n.* 4. di fafcette ravvolte. p. 208. *n.* 5. e 6.
Corpo. Sue parti come paffaffero ad effer venerate come deità. p. xvi. nella *n.* 29.
Covrimento della tefta ufato dalle donne maritate. p. 13. *n.* 2. nel facrificare. p. 39. *n.* 3.
Cranea cognome di Minerva. p. 273. *n.* 5.
Κυβερνήτης, il capo de' marinari. p. xxii. col. 2.
Culto, preftato da' Gentili a' loro Dei, finto e di femplice apparenza. p. 14. *n.* 5. p. 25. *n.* 2.
Curforia. V. Dromone.

D

ΔΑ'φνη (*lauro*) perchè detta ancora Ἀσκληπιάς. p. 264. *n.* 41.
Δαφνίνην φορῶ βακτηρίαν proverbio, che cofa dinoti. p. 264. *n.* 41.
Dattili Idei. p. XVI. nella *n.* 29.
Dea Siria. Sua ftatua. p. v. *n.* 6. fuoi fimboli come fpiegati p. 6. *n.* 9. fuo antichiffimo fimulacro in Jerapoli. p. IX. nella *n.* 10.
Dei, rapprefentati fempre ad un modo. p. 7. *n.* 3. p. 8. *n.* 6.
Dei venerati da' Gentili co' gefti finti e di femplice apparenza. p. 14. *n.* 5. p. 25. *n.* 2. Dei Campeftri. p. 275. nella *n.* 14.
Delfini tirano i cocchi delle Sirene. p. 275. *n.* 16.
Democrito, filofofo. p. 119. *n.* 2. fuo carattere. *ivi*. *n.* 3. viaggiò fino all' età decrepita. *ivi*. *n.* 3.
Demoftene, Capitano degli Atenieſi. p. 52. *n.* 5.
Demoftene, principe degli Oratori. p. 52. *n.* 6. in età di 18. anni aringò contro i Tutori. p. 52. *n.* 5. fue ftatue. p. 51. *n.* 3. p. 57. *n.* 3. fuoi difetti nella lingua corretti coll' arte. p. 57. *n.* 2. fugge nell' Ifola di Calavria. p. 58. nella *n.* 3. muore con intrepidezza. *ivi*.
Defidiates, popoli della Dalmazia. p. xxxiii. *n.* 70. varia fcrittura di quefta voce. *ivi*.
Deftra mano fe fia fimbolo di virtù virile. p. vi. *n.* 7. Deftra di Dio che cofa fia. p. xv. nella *n.* 29.
Diadema, proprio diftintivo di Giove e de' Re. p. 7. *n.* 4. dato a Platone. p. 102. *n.* 3.
Dialogo, invenzione di Zenone Eleate. p. 64. *n.* 4.
Diana, e fua defcrizione. p. 9. *n.* 12. 13. e 14. amante della caccia de' cignali. p. 278. *n.* 54.
Dibutade primo inventore del modellare in creta. p. III. *n.* 1.
Dio colla Fortuna e coll' occafione governa le cofe umane. p. 263. *n.* 34. Dio Panteo rapprefentato nell' uno e nell' altro feffo. p. viii. nella *n.* 10.
Δίοπος, il cuftode della nave. p. xxii. col. 2.
Diofcoride di Samo, eccellente artefice. p. 159. nella *n.* 5.
Donne maritate, col capo velato. p. 13. *n.* 2. Spartane maritate covrivano il capo e 'l volto. *ivi*. Calcedonie fi fcovrivano una fola guancia. *ivi*. Donne colle corone. p. 14. *n.* 3. fuperftizione delle donne Gentili. p. 14. *n.* 5. loro chiome. p. 31. *n.* 2. accomodatura di capelli. p. 47. *n.* 3. monili con bolle pendenti. p. 47. *n.* 4.
Dromone, nome di nave velociffima p. xviii. *n.* 39. detta *Curforia*. *ivi*.
Dromonarchus comandante di una nave *Curforia* o fia velociffima. p. xviii. *n.* 39. e p. xix.
Drufilla figlia di Agrippina, e forella di Caligola. p. 190. *n.* 5. ftuprata dal fratello. *ivi*. *n.* 5. venerata per dea. *ivi*. fua immagine. *ivi*.
Duumviri Navales quando creati in Roma. p. xx. nella *n.* 4.

INDICE

E

Edera, proprio distintivo de' seguaci di Bacco, p. 31. n. 4.
Ἥλιοι, *Soles*, i giorni. p. 3. n. 10.
Efesini domandano le leggi ad Eraclito. p. 114. n. 5.
Egide colla testa di Medusa ornamento di Minerva. p. 274. n. 9.
Egizii come riferissero tutti i numi ad un solo. p. XIII. nella n. 29. loro numi, *Amun* p. XIII. e p. XIV. nella n. 29. *Cnef*. *ivi*. acconciatura de' loro capelli. p. 239. dipinti colle gambe torte. *ivi*.
Elmi lisci, e colla faccia tutta scoverta. p. 251. n. 2. usati da' conduttori de' cocchi. *ivi*.
Ἐπιβάται così detti da' Greci i soldati che combatteano sulle navi. p. XX. nella n. 40.
Epicurea setta, frequentatissima in Italia. p. 65. n. 9. durata di questa setta. p. 83. n. 2.
Epicuro lascia Ermaco erede e successore della sua scuola. p. 71. n. 1. e a cui raccomanda i figli di Metrodoro. p. 72. n. 2. 95. n. 3. sua nascita. p. 77. n. 1. superstizione. *ivi*. toglie a' dei la creazione e il governo del mondo. *ivi*. lodi di lui, e de' suoi seguaci. *ivi*. sua scuola numerosissima. p. 83. n. 2. e sua durata. *ivi*. suo credito e stima. *ivi*. rispetto che avean di lui i suoi scolari. *ivi*. debolezza della sua compleffione. p. 89. n. 2. sua costanza e insensibilità per li piaceri. *ivi*. stima che avea di Metrodoro. p. 95. n. 3. sua memoria celebrata insieme con quella di Metrodoro. p. 77. n. 1. p. 95. n. 3.
Epifane, cognome di Tolomeo Re di Egitto. p. 221. n. 2.
Ἐπισολεὺς l'ajutante del Navarco. p. XXII. col. 1.
Epona, o Ippona, deità protettrice de' cavalli. p. 274. n. 14. donde nata. *ivi*.
Eraclito, filosofo. p. 113. n. 2. sua oscurità nello scrivere. *ivi*. n. 3. sue immagini. *ivi*. n. 4. suo cattivo umore, e disprezzo per gli altri. p. 114. n. 5. se fosse vero che avesse pianto sempre. *ivi*.
Ercolano (Città) congiurata contro i Romani nella guerra sociale. p. 146. n. 6.
Ercole detto Ἀλεξίκακος p. 278. n. 54.
Ercole. Suo proprio distintivo la corona di pioppo. p. 8. n. 10. sue fattezze. p. 9. n. 11.
Ermaco V. Ermarco.
Ermarco di Mitilene, erede di Epicuro e successore nella di lui scuola. p. 71. n. 1. sue opere. p. 72. nella n. 1. a lui raccomandati li figli di Metrodoro. p. 72. n. 2. se Ermaco o Ermarco debba chiamarsi. *ivi*.
Erme con le *anse*, o maniche quadrate. p. 165. n. 2.
Esculapio, da' Greci Ἀσκληπιός. p. 264. n. 42. dipinto vecchio e con barba. *ivi*. e con corona di lauro. p. 264. n. 41. suggerisce la medicina agli ammalati che dormono nel suo tempio. *ivi*. suo culto da Epidauro trasportato in Roma. p. 264 n. 42. perchè a lui dato in mano il bastone col serpe. p. 265. nella n. 42. sua compagnia con *Igia*. p. 265. n. 43.
Etiopi, acconciatura de' loro capelli. p. 239. n. 2.
Evergete, cognome de' Re di Egitto. p. 213. n. 3.
Evonimiti, popoli di Egitto p. 213. n 3.

F

Fana: tempii, donde così detti p. 262. n. 24.
Fati; loro tempio in Roma. p. 264. n. 36.
Fauna sorella di Fauno. p. 262. n. 24. detta *Fatua*. *ivi*.
Fauni colle corna. p. 27. n. 8. co' serpi in mano. *ivi*. n. 9.
Fauno primo introduttore de' sacrificii presso i Romani. p. 262. n. 24. lo stesso che il *Pan* de' Greci. *ivi*.
Fede. Suoi sacrificii. p. 36. n. 7. *Fides Populi Romani*. p. XXVIII. n. 53. suo tempio da chi fabbricato. *ivi*.
Felice, cognome di Silla. p. 146. n. 7.
Fidia se il primo inventore de' bassirilievi p. 257. n. 3. inventore della statuaria. p. III. n. 1. eccellente statuario. p. 158. n. 5. sua statua di Giove Olimpio, e iscrizione della medesima. *ivi*.
Figere leges formola differente da *condere leges*. p. XXXII. nella n. 69. e p. XXXIII.
Figure Pantee. V. Pantee.
Filometore, cognome di Tolomeo VI. Re di Egitto. p. 221. n. 2.
Filosofi, ritratti in marmo e in bronzo. p. 65. n. 9. in qual senso detti sacerdoti. p. 102. n 3. come descritti nelle mosse del corpo. p. 102. n. 5. e specialmente i Platonici. p. 108. n. 4.
Fiscone, cognome di Tolomeo Re di Egitto. p 201. n. 2 che cosa dinoti. p. 231. n. 4.
Flagello in mano de' Galli sacerdoti di Cibele. p. XI. n. 24. in mano degli dei Averrunci, del Sole. *ivi*. simbolo del comando. *ivi*.
Flotta. V. Classe.
Fortuna hujusque diei. p. 264. n. 39.
Fortuna sorella della Giustizia e figlia della Providenza. p. 263. n. 31. dipinta col *modio* in testa. *ivi*. n. 32. col *timone* in mano. *ivi*. n. 33. e col *polo* sulla testa e col corno di Amaltea nella sinistra. *ivi*. n. 34. e colla *luna crescente* in testa. *ivi*. suoi varii cognomi. *ivi*. e p. 264. n. 39.
Fortune di Anzio, dette *Geminae* e *sorores*. p. 264. n. 39.
Fulmine, simbolo di Giove. p. VI. n. 9. quanto convenga a Cibele. *ivi*.
Fulvio Stello ingravida una cavalla. p. 275. nella n. 14.

G

Galea. V. *Gubernator*.
Germanico, cognome dato dal Senato a Druso. p. XVIII. nella n. 32.
Gesti finti e di semplice apparenza fatti per atto di religione. p. 14. n. 5. p. 25. n. 2.
Giano perchè nominato il primo ne' sacrificj. p. VII n. 10. il Giove Italo. p. 8. n. 8.
Giochi Pitii. V. Pitii.
Giove. Suoi simboli il fulmine e l'aquila. p. VI. n. 9. come generò Acdesti. *ivi*. suoi rapporti con Cibele. *ivi*. sotto qual nome e come venerato

venerato dagli Egizzii. p. XIII. nella *n.* 29. Giove *Ideo* p. XVI. nella *n.* 29. Giove *Custode* numerato tra' Lari. pag. 2. *n.* 8. regolatore delle stagioni. *ivi*. dipinto tra il Sole e la Luna. *ivi*. *Itis* o sia *fiducia Jovis* detta la metà di ciascun mese. p. 4. *n.* 11. sua chioma. p. 7. *n.* 2. barba. *ivi*. *n.* 3. diadema. *ivi* *n.* 4. Giove Re. *ivi*. detto perciò *ἄναξ βασιλεύς*. *ivi*. governatore de' Re. *ivi*. Maestà di Giove. p. 8. *n.* 5. descrizzione del suo simulacro. *ivi*. *n.* 6. Padre degli dei e degli uomini. *ivi*. *n.* 7. il Giano Italo. *ivi*. *n.* 8. A Giove data la corona radiata. p. 14. *n.* 3.
Giuba Re della Mauritania. p. 239. *n.* 2.
Giulia, detta Livia moglie di Augusto. p. 166. *n.* 4.
Giulia, figlia di Augusto e moglie di Agrippa. p. 166. *n.* 4. muore in Regio di Calabria. *ivi*. sue dissolutezze. *ivi*. sua risposta quando era interrogata, perchè i suoi figli somigliassero ad Agrippa. p. 178. *n.* 4.
Giunone perchè dipinta col velo. p. 13. *n.* 2. presedea a' matrimonii *ivi*. perciò detta *pronuba*, *ζυγία*. *ivi*. Giunone donzella, maritata, e vedova. *ivi*. suo distintivo la corona radiata. p. 14. *n.* 3. detta *Regina*, e *Matrona*. *ivi*.
Granato nella mistica cesta di Bacco. p. 32. *n.* 7. vietato di mangiarsi nelle feste di Cerere. *ivi*.
Gubernator de Galea Trieris. p. XXIV. col. 2.
Guerra Sociale, quando cominciata. p. 146. *n.* 6. Capitani di questa lega. p. 252. *n.* 3. vittorie riportate da Silla. p. 146. *n.* 6.

H

H. M. sigle nelle antiche iscrizioni che cosa dinotino p. VXII. *n.* 31.

I

I Creduta talvolta lettera ne' marmi e ne' bronzi, quando non è che uno sbalzo dello scalpello dell' antico artefice. p. 63. *n.* 2.
Jacula. p. 275. *n.* 23.
Jadera, città della Dalmazia. p. XXXIV. *n.* 76.
Igia nume della medicina. p. 264. *n.* 41. figlia di Esculapio. p. 265. *n.* 43. venerata insieme con Esculapio. *ivi*. perchè a lei data in mano una tazza col serpe. 265. *n.* 44.
Immagini degli Dei sempre rappresentate ad un modo. p. 7. *n.* 3. p. 8. *n.* 6.
Imperator: suo doppio significato. p. XVIII. *n.* 36. posto prima degli altri nomi dinotava la degnità Imperiale; e posto dopo significava l'aclamazione ricevuta per qualche vittoria. *ivi*.
Ippona. V. Epona.
Irade, serva di Cleopatra. V. Taira.
Iside. *Nuova Iside* detta Cleopatra p. 259. *n.* 13.
Iside. Suo culto universale. p. IX. *n.* 13. sua potenza nella cura degl'infermi. *ivi*. creduta il tutto, o sia la Natura stessa. p. XVI. nella *n.* 29. dipinta colle corna. p. 273. *n.* 3. a lei sacre le sfingi. *ivi*.
Itis presso gli Etrusci *fiducia Jovis*. p. 4. *n.* 11. così detta la metà di ciascun mese. *ivi*.
Julia. V. Giulia.

L

LAgo, difeso e nutrito da un' aquila. p. 213. *n.* 3.
Larario ove si custodivano i Lari. p. 2. *n.* 7.
Lari, effiggiati in piccole statuette. p. 2. *n.* 7. detti *praestites*, *epitrapezii*, *ivi*. custoditi nel Larario. *ivi*.
Laodicea della Frigia. p. XXVII. *n.* 51.
Latte solito ad offerirsi a Priapo ed a Silvano. p. 262. *n.* 25.
Laturo, cognome di Tolomeo VIII. Re di Egitto. p. 214. *n.* 4. p. 227. *n.* 3.
Lauro (uso del) ne' trionfi, e nelle lustrazioni. p. 264. *n.* 41. sua forza contro i mali. *ivi*. posto sotto la testa di quei che dormono, produce veri sogni. *ivi*. quanto convenga ad Esculapio. *ivi*. detta *Asclepiade*. *ivi*. *Laureati milites* chi fossero. *ivi*.
Leggi incise in bronzo e situate ne' luoghi più cospicui. p. XXVIII. *n.* 52.
Leggi scritte in più tavole. p. XXXI. *n.* 69. differenza tra *leges figere*, e *leges condere*. *ivi* nella p. XXXII.
Legione Adjutrice *Prima*, se formata di Classiarii da Nerone. p. XXXV. *n.* 79. tumultuante decimata da Galba. *ivi*. posta in guerra la prima volta da Otone. *ivi*.
Legione Adjutrice *Seconda*, fondata da Vespasiano. p. XXX. *n.* 79. soldati avventizj e peregrini di questa legione. *ivi*.
Lenoni come descritti. p. 20. *n.* 3.
Leones in significato di mascheroni, donde passava l'acqua ne' fonti. p. 277. *n.* 50.
Leonzio moglie di Metrodoro, discepola di Epicuro. p. 95. *n.* 2.
Lepido (M. Emilio) Consolo, muore di dolore per l' infedeltà della sua moglie. p. 151. *n.* 3.
Lepido (M. Emilio) Triumviro; suoi avanzamenti. p. 151. *n.* 2. perde il suo credito. *ivi*. sua vanità. *ivi*. *n.* 3. è spogliato del comando degli eserciti da Antonio e da Ottavio. *ivi*.
Leuce, Ninfa, trasformata in pioppo. p. 9. nella *n.* 10.
Liberi, sono tutti i discendenti, non solo i figli. p. XXX. *n.* 65.
Libero, o sia Bacco, adorato da' Romani coll' aggiunto di *Pater*. p. XXXIV. *n.* 74.
Librarius duplarius nella flotta chi fosse. p. XXIV. col. 2.
Licenze date a' soldati. V. Missioni.
Limus il grembiale. p. 278. *n.* 52.
Lines. V. *Leones*.
Lira in mano de' Satiri e de' Fauni. p. 262. *n.* 23. de' Centauri. *ivi*. lira o sia cetra di Asia a tre corde. *ivi*.
Livia Drusilla, quando presa in moglie da Augusto. p. 165. *n.* 3. quando morì e in qual età. *ivi*. sue medaglie. p. 166. *n.* 4. adottata nella famiglia Giulia prese il nome di *Julia*. *ivi*.
Locus nella milizia in significato di grado, o sia l'ordine con cui erano scritti li soldati p. XXXII. nella *n.* 69.
Logica, invenzione di Zenone Eleate. p. 64. *n.* 4.

Lucio

I N D I C E

Lucio Cesare, fratello di Cajo. p. 183. *n.* 2. quando morto. *ivi*. sue medaglie. *ivi*. *n.* 3.

Luna, unita co' Pianeti nelle gemme e nelle antiche lucerne. p. 1. *n.* 4. Deità riferite alla Luna. *ivi*. *n.* 5. Luna, sede dell'anime beate. p. 2. *n.* 5. e 8. posta in testa a Giove che dinoti. p. 2. *n.* 8. La Luna situata a destra del Sole. p. 3. *n.* 9. se diversa dal Dio Luno. p. 3. *n.* 10. venerata insieme con lui. *ivi*. creduta di doppio sesso. *ivi*. suo corso regolava l'anno de' Romani. p. 4. *n.* 11.

Luno (dio) regolatore de' mesi. p. 3. *n.* 10. venerato insieme colla Luna. *ivi*.

M

MAni votive, dette ancora Mani Pantee. p. 5. *n.* 3. Mani Pantee pubblicate finora ed illustrate. *ivi*. *n.* 6 perchè queste mani sieno piuttosto *destre* che *sinistre*. p. VI. *n.* 7. particolare conformazione delle dita di queste mani. *ivi*. *n.* 9. suoi simboli. *ivi*. *n.* 9. p. VII. *n.* 10. a' quali numi dedicate. *ivi*. fatte per voto per qualche beneficio ricevuto p. IX. *n.* 13. p. XIII. nella *n.* 29. se rappresentassero la Natura operante nelle sue parti. p. XIV. segg.

Mano destra se sia simbolo di virtù virile. p. VI. *n.* 7.

Marcello (M. Claudio) adottato da Augusto, e marito della di lui figlia. p. 171. *n.* 2. sue immagini. *ivi*. *n.* 3. descrizione delle di lui fattezze. *ivi*. *n.* 4. quando e in qual età morto. *ivi*. di volto malinconico. p. 172. *n.* 5.

Marina de' Greci e de' Romani. V. Officiali.

Marte, dipinto giovanetto e con pulita chioma. p. 15. *n.* 8.

Maschere di metallo per ornamento de' vasi. p. 277. *n.* 41.

Mascheroni di bronzo, dalle cui bocche passava l'acqua ne' fonti o nelle vasche, diversamente figurate. p. 277. *n.* 50. come detti da' Latini. *ivi*.

Mascula in qual senso detta Saffo. p. 132. nella *n.* 3.

Matres, e *Matronae*, genii delle Provincie. p. 275. nella *n.* 14.

Matrimonium sine connubio. p. XXV. *n.* 45.

Mausoleo, edificio in cui erano i sepolcri de' Re di Egitto. p. 258. *n.* 8. diviso in più stanze. *ivi*.

Medicina (Numi della), Esculapio, Igia e Telesforo. p. 264. *n.* 41. quanto le convenga il lauro. *ivi*.

Medusa (testa di) nell'Egide di Minerva. p. 274. *n.* 9.

Μῆλα in significato di coccole di lauro. p 208. *n.* 6.

Μὴν nome del Dio Luno. p. 3. *n.* 10. regolatore de' Mesi. *ivi*.

Mesi regolati dal Dio Luno. p. 3. *n.* 10. perchè divisi ciascuno in quattro settimane. p. 4. *n.* 11. La metà de' Mesi perchè detta *Itis*. *ivi*.

Mestia gente, se la stessa che *Mestria*. p. XXVIII *n.* 55.

Μετανιπτρίς. V. Calice della salute.

Metrodoro filosofo, amico di Epicuro. p. 95. *n.* 2. sua bontà. *ivi*. sua moglie Leonzio. *ivi*. suoi figli raccomandati da Epicuro ad Ermarco. p. 72. *n.* 2. p. 95. *n.* 3. morto d'idropisia. p. 96. *n.* 5. sua memoria celebrata insieme con quella di Epicuro. p. 77. *n.* 1. p. 95. *n.* 3.

Mida, Re di Pessinunte, dà in moglie ad Attide la sua figlia. p. VII. *n.* 10. introdusse nella Frigia i misteri della gran Madre. *ivi*. p. XIV. nella *n.* 29. alza un'ara d'oro a Giove Ideo. p. XVI. nella *n.* 29.

Milites laureati chi fossero. p. 264. *n.* 41.

Milizia. V. Stipendii.

Militare in qual senso si dica de' marinari e de' *Socii Navali*. p. XIX. *n.* 40. p. XXV. col. 2.

Milone Crotoniate, atleta p. 208. *n.* 6.

Minerva. Se le convenga la lunga chioma. p. 14. *n.* 5. superstizione delle donne gentili nell'accomodar la chioma a Minerva. *ivi*. creduta maschio e femmina. p. 14. *n.* 7. suo aspetto virile. *ivi*. perchè detta *Ergane*. *ivi*. sue statue ne' Ginnasii. *ivi*. sua unione con Vulcano. *ivi*. suo proprio distintivo il cimiero. p. 273. *n.* 5. Minerva detta *Cranea*. *ivi*. sua *Egide* colla testa di Medusa. p. 274. *n.* 6.

Minicius Hyla. p. XXIX. *n.* 59.

Miseno. Flotta ivi stabilita da Augusto. p. XXI. *n.* 41. di quanta navi composta. *ivi*.

Missioni, o sieno licenze date a' soldati, di varie sorti. p. XXV. *n.* 43.

Missioni Oneste. V. Oneste Missioni.

Misteri della gran Madre. V. Mida.

Mitilenei segnarono l'immagine di Saffo nelle loro monete. p. 132. nella *n.* 3.

Mitra, invenzione di Bacco. p. 39. *n.* 3. se dinoti l'intiera cuffia. *ivi*.

Modellare (arte di) come ebbe la sua origine. p. III. *n.* 1.

Modio, o sia calato in testa della Fortuna che cosa dinoti p. 263. *n.* 32.

Moglie, anticamente negata al soldato Romano. p. XXVI. *n.* 46. poi concessa da Severo. *ivi*.

Mondo, simboleggiato sotto la figura dell'uovo. p. 274. *n.* 13.

Monili de' Cavalli. p. 276. *n.* 30.

Monili con bolle pendenti. p. 47. *n.* 4.

Mori; acconciatura de' loro capelli. p. 239. *n.* 2.

N

NAtura come e in quale maniera, creduta il nume universale, operante nelle sue parti. p. XIV. e segg. nella *n.* 29.

Navalia luogo per costruire e per riporvi le navi. p. XX. nella *n.* 40. come detto da' Greci. *ivi*.

Νάυαρχος il Comandante della flotta. p. XIX. nella *n.* 39. corrisponde al *Praefectus* de' Latini. *ivi*.

Ναυκέλαρχος e ναυκελαρχέω di qual significato. p. XXIII. col. 1.

Ναύκληρος, il noleggiatore di una sola nave. p. XXIII. col. 1.

Naucrarite, specie di corone usate dagli Egizzii. p. 208. *n.* 4.

Nave del Comandate detta *Navarchide* e *Pretonia*. p. XIX. nella *n.* 39.

Navi ausiliarie somministrate da' confederati a' Romani. *n.* 39. nella p. XIX.

Navi (Comandante delle), detto da' Greci Νάυαρχος.

χος. p. XIX. nella *n.* 39. e *Praefectus* da' Latini. *ivi*.
Ναυφύλακες nella marina Greca e Romana. p. XXIV.
Nebride o sia la pelle de' cerviotti o de' caprii, veste propria de' Fauni e de' Satiri. p. 261. *n.* 22.
Neditani se popoli della Dalmazia. p. XXXIV. *n.* 77.
Nerva figlio di Laldo. p. XXXIII. *n.* 70.
Ninfe perchè dette le nutrici di Bacco. p. 44. *n.* 6.
Nonagenarius Classis. p. XXIV. col. 1.
Numerio, prenome. p. XXIX. *n.* 59.
Numeri detto il catalogo de' soldati p. XXXII. nella *n.* 69.
Numi minori o subalterni, dedicati ad un Nume maggiore. p. 265. *n.* 43.
Numi della medicina. p. 264. *n.* 41.
Nutria gente, se la stessa che *Mutria*. p. XXVIII. *n.* 56.

O

Obstipum caput che cosa sia. p. 102. *n.* 5. proprio de' Filosofi. *ivi*.
Officiali della marina Greca. p. XXII. *seg.* della marina Romana. p. XXIII. *seg.*
Oneste missioni, o sieno licenze dal servizio militare. p. XVII. *n.* 31. numerazione di queste licenze, finora pubblicate. *ivi*. se meritano essere così chiamate, quando non contengono che il privilegio della cittadinanza col diritto del matrimonio. *ivi*.
Optio Classiarius. p. XXIV. col. 1.
Ottavio, o *Ottaviano* nome dell' Imperatore Augusto. p. 158. nella *n.* 3.

P

Pagina in significato non di una intiera faccia, ma di una colonnetta, come si usava ne' papiri p. XXXI. *n.* 69.
Pan lo stesso che il *Fauno*. p. 262. *n.* 24.
Pantee (figure) che cosa dinotassero. p. VIII. nella *n.* 10. se introdotte dopo l' Era Cristiana. *ivi*.
Panteo detto Bacco. p. 4. *n.* 5.
Panteon fatto da Agrippa in Roma, perchè così detto. p. VIII. nella *n.* 10. e p. IX. a chi dedicato. *ivi*.
Papiri di Portici. p. 72. *n.* 2.
Parmenide amante e maestro di Zenone Eleate. p. 64. *n.* 4. p. 65. *n.* 7.
Pater Patriae titolo degl' Imperatori Romani. p. XVIII. *n.* 36. se sia vero che non fosse stato preso da Claudio. *ivi*.
Pentacontarco, ajutante del Trierarco. p. XIX nella *n.* 39. incaricato delle reclute. *ivi*. corrispondea forse all' impiego del Centurione de' Romani. *ivi*.
Πεντηκόνταρχος, se comandante di una nave di cinquanta remi. p. XVIII. *n.* 39. p. XXII. col. 1. o piuttosto colui che comandava a cinquanta uomini p. XXII. col. 1.
Pericle discepolo di Zenone di Velia. p. 64. *n.* 4.
Φάλαραι, ornamenti de' cavalli. p. 276. *n.* 30.
PHRYCIA VDIC. Come si debbano distinguere queste lettere in un' antica iscrizione, e come spiegare. p. XXVII. *n.* 51.
Pioppo, albero sacro ad Ercole. p. 9. nella *n.* 10.
Pisistrato rassomigliato ad Acrato, genio di Bacco. p. 36. *n.* 5.
Pitii giochi, e loro premio. p. 208. *n.* 6.
Platone. sua nascita e morte. p. 101. *n.* 2. creduto figlio di Apollo. *ivi*. discepolo di Socrate e maestro di Aristotele. *ivi*. sue immagini. p. 102. *n.* 3. prima detto *Aristocle*. p. 102. *n.* 4. perchè poi detto *Platone*. *ivi*. placido di costumi. *ivi*. *n.* 5. sua cura ne' capelli. p. 102. *n.* 3. cinti da un diadema, o sia da una fascetta ritorta. *ivi*. e p. 108. *n.* 4. descrizione de' Platonici. *ivi*.
Πληρῶμα, così detta da' Greci la gente addetta alle navi. p. XXII. col. 1.
Podium ne' tempii che cosa fosse. p. XXXIV. *n.* 73.
Ποέω, Dorico, per ποιέω. p. 158. *n.* 5.
Πόλος che cosa dinoti. p. 263. *n.* 34. posto sulla testa della Fortuna che cosa significasse. *ivi*.
Pomi, proprii di Pomona. p. 47. *n.* 2. e 4.
Pomo in mano ad Amore. p. 275. *n.* 16.
Pomona presedea a' frutti della campagna. p. 47. *n.* 2. suoi amori con Vertunno. *ivi*. Etimologia del nome. *ivi*. dipinta col *tutulo* in testa. *ivi*. *n.* 3. col pomo in mano. p. 48. nella *n.* 4. e col grembiale pieno di frutti. *ivi*.
Pompei (città) congiurata contro i Romani nelle guerra sociale. p. 146. *n.* 6.
Pontifex Maximus, titolo degl' Imperatori Romani, anche Cristiani. p. XVIII. *n.* 33.
Popae ministri de' sacrificii donde così detti. p. 278. *n.* 52.
Πόρκος μονήρης p. 38. *n.* 527.
Πόρπη e περόναι come differiscano. p. 43. *n.* 5.
Praecianum vinum. p. 165. *n.* 5.
Praefectus Classis comandante della flotta presso i Romani. p. XXIII. col. 1. prima detto *Praefectus orae maritimae*. *ivi*. suo ajutante detto *Subpraefectus Classis*. *ivi*.
Prassitele, nobile statuario. p. 259. nella *n.* 5.
Priapo, custode de' confini. p. 262. *n.* 26.
Princeps classis Misenensis, se lo stesso che il *Praefectus classis*. p. XXIII. col. 2.
Princeps libertinorum. p. XXIII. col. 2.
Πρωράτης, l' ajutante del piloto. p. XXII. col. 2.
Proscrizione introdotta da Silla. p. 246. *n.* 5.
Prosopopea, colla quale si fingono le opere stesse degli artefici che parlano. p. 158. *n.* 5.
Πρωτάρχης, se lo stesso che il Nauclero. p. XXIII. col. 1.
Προτομαὶ, mezzibusti di bassorilievo. p. 279. *n.* 35.
Ψάλιον, ornamento de' cavalli. p. 276. *n.* 30.
Ψίλα, le ali. p. 35. *n.* 4.

R

Ragazzi si nutrivano la chioma per dedicarla poi a qualche nume p. 245. *n.* 3. detti *capillati*. *ivi*.
Ranocchia nel sigillo di Mecenate. p. XI. *n.* 25. simbolo della generazione. *ivi*.
Ravenna. Flotta ivi stabilita da Augusto. p. XXI. *n.* 41. di quante navi composta. *ivi*.
Re. Loro proprii distintivi. p. 7. *n.* 4. in particolare

colare cura di Giove . *ivi* .
Regioni (nomi delle) aggiunte alle Città per distinguere queste da altre che aveano lo stesso nome. p. XXVII. *n.* 51.
Rosa , simbolo di Venere . p. XI. *n.* 18. quanto convenga a Iside e Cibele . *ivi* .
Rufi (famiglia) l'istessi che i Silli . p. 146. nella *n.* 4.

S

SAbaoth come trasformato da' Gnostici . p. 21. *n.* 13.
Sabazio , cognome di Bacco . p. 26. *n.* 6.
Sacerdoti velati nell' atto de' sacrificii . p. 29. *n.* 3.
Saffo di Mitilene . p. 131. *n.* 2. vivezza de' suoi versi . *ivi* . sua età . *ivi* . se bella o brutta . p. 131. *n.* 3. in qual senso detta καλὴ , *mascula*, *virago* . *ivi* . suoi amori . *ivi* . sua immagine segnata nelle monete de' Mitilenei . *ivi* . distinta da Saffo di Ereso . *ivi* . descrizione delle sue fattezze . p. 133. nella *n.* 4. statua di lei in bronzo rubata da Verre . *ivi* .
Salona , città della Dalmazia . p. XXXIV. *n.* 75.
Salpione Ateniese , eccellente artefice . p. 159. nella *n.* 5.
Salvidieno (L.) Rufo Salviano , Consolo (con Fausto Cornelio Sulla) finora incognito a' collettori de' Fasti Consolari . p. XXVII. *n.* 48.
Sanniti come ornassero i loro elmi p. 251. *n.* 2. loro capitani nella lega Italica . p. 252. *n.* 3.
Satiri , e Fauni vestiti di nebride o sia di pelle . p. 261. *n.* 22. quanto loro convenga la lira non meno che la fistola . p. 262. *n.* 23. qual uso ne facessero . *ivi* . primi introduttori de' sacrificii . p. 262. *n.* 24. Satiri e Sileni seguaci di Bacco . *ivi* . che cosa diede occasione alla favola di fingerli di forma caprigna . *ivi* .
Satiri quando detti *Sileni* . p. 21. *n.* 13. come si distinguano da' Sileni . *ivi* . *n.* 13. e 14. Etimologia del nome loro . p. 31. *n.* 3.
Scenicus Classis chi fosse . p. XXV. col. 1. il classiario addetto a covrire il teatro di veli . *ivi*.
Scipione Affricano (P. Cornelio) il maggiore p. 139. *n.* 3. dettaglio delle sue azioni . *ivi* . per sottrarsi alla violenza de' Tribuni si ritirò in Literno . *ivi* . paragonato a Licurgo . *ivi* . sue immagini . p. 140. *n.* 4.
Scipione Affricano il minore . p. 140. *n.* 5. suo valore in pace e in guerra . *ivi* . egli il primo usò radersi la barba ogni giorno . *ivi* . sue immagini . *ivi* .
Scitica pozione , il vino puro . p. 44. *n.* 6.
Scudi di qual forma . p. 275. *n.* 22. su quali strumenti riposti . *ivi* . *n.* 24.
Scultura . V. Statuaria .
Selene , sorella e moglie di Tolomeo Laturo . p. 214. *n.* 4.
Semicerchio simbolo del mese . p. 4. *n.* 11.
Senatoconsulti non aveano la loro forza , se prima non si portavano all' Erario di Saturno . p. XXXI *n.* 69.
Seneca filosofo . p. 125. *n.* 2. varii giudizii del suo sapere . *ivi* . sue immense ricchezze . *ivi* . sue immagini . *ivi* . *n.* 3.
Serapide , l'Esculapio degli Egizzii . p. XIII. nella *n.* 29.
Serpente simbolo del Sole , di Esculapio . p. XII. *n.* 29. simbolo della divinità presso gli Egizzj. p. XIII. nella *n.* 29. p. XIV. *ivi* .
Serpente , avvolto al bastone di Esculapio . p. 264. *n.* 42. serpe che spunta dalla tazza di Igia . p. 265. *n.* 44.
Serpenti ne' misteri di Bacco . p 26. *n.* 5.
Settentrione , creduto il luogo delle anime felici . p. 1. *n.* 4.
Sfingi sacre ad Iside . p. 273. *n.* 3.
Sileno ; sua ortografia ed etimologia . p. 19. *n.* 2. rappresentato come calvo vecchio . *ivi* . e talvolta con corti e rari capelli . *ivi* . con fronte increspata . p. 20. *n.* 3. e sopracciglie caricate . *ivi* . *n.* 4. con occhi cisposi . *ivi* . *n.* 5. e naso piccolo e rincagnato . *ivi* . *n.* 6. perciò detto *Simus* . *ivi* . di petto irsuto . p. 20. *n.* 9. se a lui convenga il diadema . p. 21. *n.* 11. origine de' Sileni . *ivi* . e chi il primo avesse di loro fatta menzione . *ivi* . Sileni detti li Satiri più vecchi . *ivi* *n.* 13. come si distingua da' Satiri . *ivi* . *n.* 14. Sepolcro de' Sileni . *ivi* *n.* 13.
Sileni ministri di Bacco . p. 262. *n.* 24.
Silenzio simboleggiato colla testuggine . p. X. *n.* 16.
Silfio , simbolo de' Cirenei . p. 201. *n.* 3.
Silla (L. Cornelio) quando fu fatto Consolo . p. 145. *n.* 4. sue fattezze . *ivi* . aspetto fiero , *ivi* . perchè detto *Silla* . *ivi* . sua crudeltà . p. 146. *n.* 5. introdusse il primo la proscrizzione . *ivi* . sue parti nella guerra sociale *ivi* . *n.* 6. dichiarato Dittatore prese il nome di *Felice* . *ivi* . *n.* 7. quanto e come gli convenisse questo cognome . *ivi* .
Silla (famiglia di) ramo de' *Rufi* . p. 146. nella *n.* 4.
Σιλλαίνειν . p. 19. *n.* 2.
Σιλλὸς , scherzo pungente . p. 19. *n.* 2.
Silones chi fossero . p. 20. *n.* 4.
Silus . V. *Simus* .
Silvano , figurato talvolta in figura tutta umana . p. 262. *n.* 3. in figura di un Erma per servir di termine a' confini . *ivi* .
Simus che cosa dinoti e se differisca da *Silus* . p. 20. *n.* 6.
Sirene su' cocchi tirati da' delfini e cavalli marini . p. 275. *n.* 16.
Siria . V. Dea Siria .
Sociale guerra . V. Guerra .
Socii Navales distinti da quei che combatteano colle armi sulle navi . p. XIX. *n.* 40. di vile condizione , e per lo più libertini . *ivi* . nella p. XX. col. 2. in qual senso si dica che militassero . *ivi* nella p. XXI. detti ancora *Classiarii* . p. XX. col. 2.
Socrate rassomigliato nelle fattezze a Sileno . p. 20. *n.* 5. 6. e 7.
Soldati Romani , non potevano aver moglie . p. XXVI. *n.* 46. quantunque potessero aver concubine. *ivi* . quando fu concesso loro il poter prendere moglie . *ivi* . quando s' introdussero i soldati

mercenarii. p. XXI. nella *n.* 40. soldati gregali. p. XXVII. *n.* 49. quando poteano essere procuratori. p. XXX. *n.* 70.
Soldati legionarii distinti da' classiarii. p. XIX. *n.* 40. dagli avventizii, o siano reclute. p. XXXVI. nella *n.* 79. Soldati peregrini come ammessi nelle legioni. *ivi*.
Soldati se usassero la barba. p. 52. *n.* 5.
Spagna donde avesse tratto il suo nome. p. 277. *n.* 45.
Spartico figlio di Diuzeno. p. XXVII. *n.* 50. *Dipscurto* forse suo cognome. *ivi*. *n.* 51.
Speusippo, nipote e successore di Platone nell'Accademia. p. 102. *n.* 5. aspro di costumi. *ivi*. abito del suo corpo. *ivi*.
Stabia distrutta da Silla. p. 146. *n.* 6.
Stagioni, come assegnate a Giove. p. 2. *n.* 8.
Statua della Dea Siria. p. V. *n.* 7. p. IX. nella *n.* 10. della Venere Celeste. p. X. *n.* 16. di Giove in Megara. p. 2. *n.* 8. descrizione del simulacro di Giove. p. 8. *n.* 6. di Minerva ne' Ginnasii. p. 15. *n.* 7. di Bacco tauriforme. p. 26. *n.* 3. di Bacco. p. 36. *n.* 5. di Demostene. p. 51. *n.* 3. p. 56. *n.* 3. di Giove Olimpio. p. 158. *n.* 5.
Statuaria come differisca dalla scultura e dalla Plastica. p. 111. *n.* 1. sua origine. *ivi*.
Στήλη, corrisponde a quella che da' Latini diceasi *tabula*. p. XXXII. nella *n.* 66.
Στήθαρια, mezzibusti di bassorilievo p. 276. *n.* 35.
Stipendii della milizia di terra. p. XXX. *n.* 62. della milizia navale. *ivi*. *n.* 64.
Stoici, fondati da Zenone Cizieo. p. 64. *n.* 5.
Στόλαρχος il Comandante di una flotta. p. XXII. col. 1.
Στρατηγὸς il Capitan Generale così di terra come di mare. p. XXII. col. 1.
Στρόφιον, fascetta ritorta per cingere i capelli. p. 102. *n.* 3.
Stroppus, corona di fascette sottili ritorte insieme. p. 208. *n.* 6.
Superstizione delle donne Gentili. p. 14. *n.* 5.

T

TAbula di qual significato. p. XXXI. *n.* 69. Leggi scritte in più tavole. *ivi*. *Tabula* de' latini corrispondente a στήλη de' greci. p. XXXII. *n.* 66.
Tabulario o sia Archivio Capitolino ove si conservavano le pubbliche tavole. p. XXXI. *n.* 69 i decreti del Senato non aveano forza di Senatoconsulti, se prima non si portavano in detto Archivio. *ivi*. Tabulario diviso in più stanze *ivi*. incendiato sotto Vitellio. p. XXXVI. *n.* 81.
Taira, o sia Irade serva di Cleopatra: significato di questo nome. p. 259. *n.* 2. morta di veleno insieme colla padrona. p. 260. *n.* 18. p. 261. *n.* 19.
Ταμίαι o sieno *Questori* si chiamavano presso gli Ateniesi i comandanti delle sacre Triremi. p. XVIII. *n.* 39.
Tavolette di metallo, o di marmo sospese per voto. p. 265. *n.* 45.
Taurus detto assolutamente il dio Bacco. p. 25. *n.* 2. Etimologia di questa voce. p. 26. *n.* 4.
Tazza della salute. V. Calice.
Tegole, che davano lo scolo all'acqua, terminavano in maschere di leoni, o simili animali. p. 277. *n.* 50.
Telesforo nume della medicina p. 264. *n.* 41.
Teseo giunto alla pubertà si recise la chioma solamente sulla fronte. p. 245. *n.* 3
Testimonii per provare la verità di una scrittura. p. XXVIII. *n.* 54.
Testuggine simbolo del silenzio. p. X. *n.* 16. qual rapporto abbia con Venere. *ivi*.
Θηλυμίτρης. p. 39. *n.* 3.
Θώρακες, mezzibusti di bassorilievo. p. 276. *n.* 35.
Θόρηξις malattia che viene dall'ubbriachezza. p. 26. *n.* 4.
Tiberio Claudio Cesare, come chiamato prima di ottenere l'imperio. p. XVII. *n.* 32. come gli possa convenire il cognome di Cesare, non essendo dalla famiglia Giulia. *ivi*. detto Germanico. *ivi*. sue opere magnifiche. p. XVIII. *n.* 34. dà la cittadinanza Romana ad alcuni classiarii di Miseno. p. XVII. segg. accettò il titolo di Padre della patria p. VXIII. *n.* 36. e di Censore. *ivi*. *n.* 37.
Tiberio Giulio Ottato, liberto di Augusto, Comandante della flotta di Miseno. p. XXI. *n.* 42.
Tibia. V. Αὐλὸς.
Tiche, così detta la Fortuna presso i Greci. p. 263. *n.* 31.
Timone, in mano della Fortuna che cosa dinoti. p. 263. *n.* 33.
Titoli degl' Imperatori Romani: di Cesare p. XVIII. *n.* 37. di Augusto. p. XVII. *n.* 32. di Pontefice Massimo e della Tribunizia Potestà. p. XVIII. *n.* 33. e 34. d'Imperatore. *ivi*. *n.* 35. di Padre della Patria. *ivi*. Censore. p. XVIII. *n.* 37.
Τοίχαρχος colui che avea cura de' lati della nave. p. XXII. col. 2.
Tolomeo, cognominato *Apione*. p. 201. *n.* 2. lasciò in testamento al Popolo Romano il regno di Cirene. *ivi*. sue immagini. *ivi* *n.* 3. perchè detto *Apione*. *ivi*.
Tolomeo Sotere primo Re di Egitto. p. 202. nella *n.* 3. cede il regno al suo figlio e vive da privato. p. 207. *n.* 3.
Tolomeo Filadelfo, Re di Egitto. p. 207. *n.* 3. principe virtuosissimo, e amantissimo de' letterati. *ivi*. prende in moglie la sua sorella Arsinoe. *ivi*. sua bellezza. p. 208. *n.* 5.
Tolomeo III. cognominato *Evergete*. p, 213. *n.* 3.
Tolomeo VI. Re di Egitto, detto *Filometore*. p. 221. *n.* 3. principe virtuoso. *ivi*. *n.* 4.
Tolomeo, VII. Re di Egitto, detto *Fiscone*. p. 201. *n.* 2. marito e zio della Regina Cleopatra. p. 214. *n.* 4.
Tolomeo VIII. Re di Egitto, o sia Sotere II. detto *Laturo*. p. 214. *n.* 4. marito e fratello della Regina Selene. *ivi*. perchè detto *Laturo*. p 227. *n.* 3. statue erettegli dagli Ateniesi. *ivi*. *n.* 4.
Tolomeo IX. Re di Egitto detto Alessandro. p. 233. *n.* 2. sue immagini. *ivi*. *n.* 3.
Τορεύματα bassirilievi. p. 257. *n.* 3.
Τορευτικὴ l'arte di lavorare in bassorilievo. p. 257. *n.* 3. in che differisca dall'arte detta τορνευτική.

χή. *ivi*. ſua origine. *ivi*.
Τριήραρχος, comandante di una trireme. p. xxii. col. 1.
Trierarchus Claſſis. p. xxiii. col. 1.
Τριήραρχος, comandante della Trireme. p. xviii. *n*. 39. preſſo gli Ateniesi era un de' peſi pubblici. *ivi*. ſi ſceglieano per Trierarchi i più ricchi da ogni claſſe. *ivi*. i quali doveano aver il fondo di dieci talenti. *ivi*. mantenevano a loro ſpeſe per un anno una trireme. *ivi*. e due o tre, ſe aveſſero fondi di venti o di trenta talenti. *ivi*. Perchè Ταμίαι o ſieno *Queſtori* ſi chiamaſſero i comandanti delle ſacre triremi. *ivi*. Due Trierarchi in una ſola trireme. *ivi*. nella p. xix. all' incontro un Trierarco comandante di più navi. *ivi*. Che coſa preciſamente dinotaſſe il trierarco nella milizia Romana. *ivi*.
Τριηραύλης, colui che dava col ſuono il ſegno a' remiganti. p. xxiii. col. 1.
Triremi ſacre degli Atenieſi, Paralo e Salaminia, mantenute a ſpeſe del pubblico. p. xviii. *n*. 39. i loro comandanti detti Ταμίαι. *ivi*.
Turino, antico nome di Auguſto Imp. p. 157. *n*. 3.
Tutulus, capelli ravvolti a modo di cono sulla teſta. p. 47. *n*. 3.

V

VElia, patria di Zenone filoſofo. p. 64. *n*. 4.
Venere Celeſte. Sua ſtatua. p. X. *n*. 16. ſuo ſimbolo la teſtuggine. *ivi*.
Venere addolorata per la morte di Adone. p. 258. *n*. 9. a lei ſacro il cignale. p. 278. *n*. 54.
Venere ſi rappreſenta col pomo in mano. p. 258. *n*. 10. quanto a lei appartengano le colombe. p. 259. *n*. 12. imitata ne' ſuoi abbigliamenti da Cleopatra. p. 259. *n*. 14.
Verre ruba una ſtatua di bronzo rappreſentante Saffo. p. 133. nella *n*. 4.
Vertunno con Pomona. p. 64. *n*. 4.
Veſpaſiano Imperatore concede la cittadinanza Romana ad alcuni ſoldati della legione ſeconda Adjutrice. p. xxx. *ſeg*. p. xxxvi. *n* 79. procura di riparare la perdita delle ſcritture incendiate. p. xxxvi. *n*. 81.
Veterani, quei che avean militato venti o più anni. p. xxx. *n*. 62.
Victimarii, miniſtri de' ſacrificii come veſtiti. p. 278. *n*. 52.
Vino come e quanto ſi meſcolaſſe coll' acqua. p. 44. *n*. 6. vino puro pozione Scitica. *ivi*.
Vinum Praecianum. V. *Praecianum*.
Virago che coſa dinoti. p. 132. nella *n*. 3.
Vitellio Imp. rifiutò il cognome di Ceſare. p. xvii. *n*. 32.
Univerſo. V. Natura.
Uovo, immagine del Mondo. p. 274. *n*. 13.
Vulcano: ſua unione con Minerva. p. 15. *n*. 7.

Z

ZEnone Cizieo filoſofo. p. 64. *n*. 5. fondatore degli Stoici. *ivi*. ſue fattezze della perſona. *ivi*. Cuſtode delle chiavi delle porte di Atene. *ivi*. in età avanzata ſi applicò alla Filoſofia. p. 65. *n*. 7.
Zenone Eleate filoſofo. p. 64. *n*. 4. belliſſimo di perſona. *ivi*. creduto amaſio di Parmenide. *ivi*. maeſtro di Pericle. *ivi*. inventore della Logica e del dialogo. *ivi*. ſua coſtanza ne' tormenti. *ivi*. e p. 65. *n*. 7.
Zenone Sidonio, filoſofo Epicureo. p. 65. *n*. 9. ſe lo ſteſſo che il Zenone maeſtro di Lucrezio. *ivi*.
Zenone Scultore. p. 63. *n*. 2.

MODELLO

MODELLO

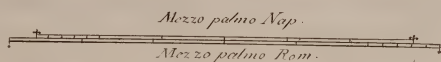
DI

UNA NAVE A TRE ORDINI DI REMI.

(*)

Vanni dis. Aloja Inc.

Mezzo palmo Nap.

Mezzo palmo Rom.

DESCRIZIONE

DEL *MODELLO* DI UNA NAVE A *TRE ORDINI* DI *REMI*.

NOTISSIMA è la controverſia sulle navi a più ordini di remi : e quantunque eſaminata da uomini dottiſſimi (1), e da profondi mattematici (2) ; reſtava ad ogni modo ancora indeciſa. Non potea concepirſi un ordine di remi ſuperiore all'altro , ſenza ſupporvi una ragionevole diſtanza corriſpondente all' altezza de' remiganti in ciaſcun ordine (3) ; e ſuppoſta queſta , riſultava un' enorme, e impoſſibile lunghezza de' remi non meno per due,

a o tre

(*) *Queſto* fregio *è ſtato pubblicato nel* To. III. *delle* Pitture Tav. II.

(1) *Lazzaro Baifio , Giuſeppe Scaligero , Claudio Salmaſio , Giacomo Palmerio , Godeſcalco Stewechio , Errico Savilio , Tommaſo Rivio , Iſacco Voſſio , Errico Meibomio, Giovanni Scheffero , Raffaele Fabretti , Claudio Moriſoto , Benedetto Averani , il P. Montfaucon, oltre agli altri , che ne hanno incidentemente parlato.*

(2) *Alfonſo Borelli , VVillebrordo Snellio , il P. de Chales , il P. Fournier , Niccola VVitſen , il Deslandes, ed altri intendentiſſimi del mare.*

(3) *Come oggi i remiganti , vogando a tutta lena, ſi alzano, e poi ſi gettano a ſedere , e ſi ſtendono sulle reni , così anche faceano gli antichi : ſpiegando la prima azione per* inſurgere remis : *Virgilio* III. Aen. 207. *remis inſurgimus* , ideſt exſurgentes fortius remigamus , *come ſpiega* ivi *Servio* : *o* inſurgere tranſtris : *Valerio Flacco* I. 450.

Inſurgit tranſtris, & remo Nerea verſat :

e la ſeconda azione per cadere in tranſtra; *Lucano* III. 542.

Atque

o tre ordini, che per dieci, e venti, e fino a quaranta, di cui si trova fatta menzione negli antichi (4). Era dunque la costruzione di sì fatte navi un problema già discreditato (5). Ma un libro, che ne sostenea appunto con tutta la forza l'impossibilità (6), caduto tra le mani di due Giovani ingegnosissimi (7), ha prodotto più di quello, che si cercava. Convinti essi del fatto dal veder non solamente rammentate e descritte, ma rappresentate ancora nelle medaglie, ne' marmi, e nelle pitture antiche navi a più ordini di remi l'uno superiore all'altro; non poterono restar persuasi delle ragioni di coloro, che per opporsi all' evidenza han supposta negli artefici, e negli autori antichi una incredibile ignoranza delle cose più ovvie de' loro tempi, e che da per tutto si presentavano agli occhi di ognuno. Senza imbarazzarsi dunque ne' sistemi degli altri, e guidati da un semplicissimo pensiero, che parve loro corrispondere alla natural maniera, onde furono portati i primi inventori a formar sì fatte navi, credettero, che a fare una *bireme*, bastava alzare il bordo di una barca, e situarvi un secondo ordine di remi; e così a far la *trireme* aggiugnere un altro ordine, alzando a proporzione il bordo: e quindi di mano in mano passare alle altre di numero maggiore (8). Fermi su questa idea andarono col fatto incontro

Atque *in transtra cadunt*, & remis pectora pulsant *o per* recumbere: *Ennio presso Festo in* Tonsam:

Poste recumbite, vestraque pectora pellite tonsis. *Or per far questo doveano aver luogo bastante per alzarsi e muoversi, ed agire con libertà.*

(4) *Plinio* VII. 56. *scrive, che gli Eritrei fecero la* bireme, *i Corintii la* trireme, *i Cartaginesi la* quadrireme, *i Salaminii la* quinquereme, *i Siracusani la nave a* sei ordini *di remi, da questa fino a'* dieci ordini *Alessandro Magno; fino a* dodici *Tolomeo Sotere; fino a* quindici *Demetrio Poliorcete; fino a* trenta *Tolomeo Filadelfo; fino a* quaranta *Tolomeo Filapatore. Benchè secondo Diodoro* XIV. 42. *le* quinqueremi, *e forse anche le* quadriremi *furono opera de' Siracusani: si veda ivi il VVesseling, e lo Scheffero* de Mil. Nav. I. 3.

(5) *Il P. Montfaucon* Ant. Expliq. To. IV. P. II. Li. II. ch. 8. §. 2. *dopo aver detto, che le autorità degli scrittori, e de' monumenti antichi decidono, che vi fossero state navi a più ordini di remi, l'uno superiore all' altro; soggiunge:* cependant nos plus habiles gens de marine disent que cela est impossible: tous ceux a qui j' en ai parlé, dont quelques uns sont de la premiere distinction, & d'un habileté reconnue de tout le Monde, parlent de même.

(6) *Deslandes* Essai sur la Marine des Anciens.

(7) *I Signori D. Francesco La Vega, Ingegniere straordinario delle Truppe di S. M. e Direttore delle scavazioni delle Antichità, e D. Pietro La Vega suo fratello.*

(8) *Questo pensiero è confermato da quel che scrive Livio* XXX. 19. Tres *quadriremes . . . . quinqueremem* Romanam aggressae sunt; sed neque rostro ferire *celeritate* subterlabentem poterant; neque transilire armati ex *humilioribus* in *altiorem* navem.

contro alle difficoltà: e presa una barchetta larga palmi *cinque*, e lunga *venti*, legarono a traverso degli scarmi un bastone, e posti due remi, l'uno sopra l' altro, distanti a perpendicolo *mezzo* palmo, formarono una *bireme*: e così remigando senza intrigo alcuno nè de' remi al di fuori, nè de' remiganti al di dentro, fecero un gran tratto di mare con agevolezza, e celerità grandissima. Da questa esperienza passarono alla seconda sopra una barcaccia lunga palmi 44., e larga *undici*: e, alzato il bordo intorno intorno palmi *due*, adattarono in questo bordo aggiunto due ordini di scarmi perpendicolari al primo, già esistente nella barcaccia, e distanti l' un dall' altro per altezza *un* palmo: e situati i tre remiganti in tre differenti piani, che occupavano lo spazio di soli palmi $4\frac{1}{2}$ per traverso, ed agivano comodamente, e senza il menomo intrigo tra loro, fecero con agilità, e prestezza sorprendente più miglia in mare. Sciolto in tal maniera col fatto il problema ne' termini più generali, e della massima difficoltà; agevol cosa fu loro il dedurne, come una natural conseguenza, la costruzione delle navi a due, a tre, o a più ordini di remi, colle proporzioni, e parti tutte, che aveano le antiche: non incontrandosi dopo ciò difficoltà alcuna nel situare i remiganti in uno, o più ponti, per dar ragione di tutto ciò, che si vede rappresentato, o si trova scritto dagli antichi. Il *Modello* da essi formato per *tre* ordini di remi è della maggior semplicità per non urtar nelle controversie degli Eruditi, e per prevenire e sciogliere qualunque dubbio s' incontrasse nella pratica. Le proporzioni della lunghezza, larghezza, ed altezza della *Nave*, e della distanza tra remo, e remo lungo il bordo, corrispondono quasi in tutto a quelle delle nostre *Galeotte*: le parti son prese da' *marmi*, e dalle *pitture* del *Museo Reale*, che hanno data occasione a questa scoverta.

SPIEGAZIONE

SPIEGAZIONE

Della veduta esteriore di fianco.

A		*Primo* (9)
B		*Rota* di *poppa*.
B	2	*Rota* di *prora* (10).
C		*Capocentina* (11).
D		*Tagliamare* (12).
E		*Rostro* (13).

F *Epotidi*

(9) Primo *è quel legno, a cui si attaccano le coste della nave, come negli animali è la spina, o il filo delle reni. Da' Latini propriamente diceasi* carina: *Ovidio* Met. XIV. 553. *e da' Greci* στεῖρα: *lo Scoliaste di Omero* Il. I. 482. *e più comunemente* τρόπις: *lo Scoliaste di Omero* Od. VII. 252. *onde Platone* de Leg. VII. p. 803. To. II. *chiama la* carina τροπίδιον, il fondamento della costruzione di una nave τὴν τῆς ναυπηγίας ἀρχήν: *ed Aristofane* Vesp. 30. *per* τὴν τρόπιν τῦ πράγματος *intende il* principio dell' affare: *dove lo Scoliaste*: ἐπεὶ τῶν δρυόχων ἡ τρόπις ἵσαται πρῶτον: poichè tra i *driochi* il primo, che si pianti, è la *tropide*: *intendendo forse per* driochi *tutti i pezzi, che formano la* carina, *o sia quella parte della nave, che contiene il* primo, *e le* coste, *o* madere. *Il Baifio* de Re Nav. p. 613. To. XI. A. G. *crede, che il* primo, *o la* colomba *corrisponda al* δρύοχον; *il quale dallo Scheffero* de Mil. Nav. I. 6. *è spiegato per la macchina, su cui si fabbrica la* carina. *Aveano anche le navi antiche il* chelisma: *crede il Vossio* de Trir. & Lib. To. XII. A. R. p. 721. *che questo corrisponda allo* sperone: *ma s' inganna. Polluce* I. 86. τὸ δὲ ὑπὸ τὴν τρόπιν τελευταῖον προσηλέμενον τῦ μὴ τρίβεσθαι τὴν τρόπιν, χέλυσμα καλεῖται: quell' ultimo legno posto sotto la *tropide*, perchè questa non si stropicci, chiamasi *chelisma*: *o, come dice Esichio*, ἕνεκα τῦ μὴ πονεῖν τὰ ξύλα ἐν τῷ καθέλκεσθαι τὰ πλοῖα, perchè non patiscano i legni (*della carina*) nel tirarsi a terra le navi. *Oggi nelle feluche, e nelle altre barche, che si tirano a terra, si mettono lungo il* primo *due legni, che chiamansi volgarmente le* carene. *Teofrasto* Hist. Pl. V. 8. *dice, che le* triremi, *e le altre navi da guerra si facean di* abete *per la* leggerezza: *le navi da* trasporto *si facean di* pino, *che non s' imputridisce*: *che in mancanza di* abete *si faceano le* triremi *anche di* pino; *e che per la scarsezza del* pino *nella Siria, e nella Fenicia si facean di* cedro, *e in Cipro si facean dell' albero della* pece, *che abbonda in quell' isola, e che sembra miglior del* pino: *la* carina *alle* triremi *si facea di* quercia, *perchè resiste nel tirarsi a terra; e a quelle di* trasporto *si facea di* pino, *e quando dovean tirarsi a terra, si facea anche di* quercia: *e che il* chelisma, *e l'*epotidi *si facean di* frassino, *di* moro, *e di* olmo; *perchè queste parti doveano esser forti.*

(10) *Queste due* rote *par che corrispondano alle* tropidi, *nominate da Polluce* I. 85. *poichè sembra verisimile, che* τρόπις *propriamente dinotasse quella parte della* carina, *dove s' incurva, e piega a prora, e a poppa.*

(11) Capocentina *dicesi quella fascia, fin dove la nave entra nell' acqua colla maggior portata. I* cordoni, *o le fasce di legno, che cingeano la nave, diceansi da' Greci* ζωμεύματα: *Aristofane* Equit. 259. *e ivi lo Scoliaste*: ὁ ὑποζώματα: *Platone* de Rep. X. p. 616. To. II. *e* ζωςῆρες *presso Eliodoro* Aethiop. lib. 1. τὸ ἄχθος ἄχρι καὶ ἐπὶ τρίτον ζωςῆρα τῆς νεὼς τὸ ὕδωρ ἀνέθλιβεν: il peso premea l' acqua fino sopra la terza *cintura* della nave. *La* quarantireme *di Filopatore avea* dodici *di queste* cinture: *Ateneo* V. 9. p. 204. *onde è chiaro, che quanto più alta era la nave, maggior numero avea di queste* cinture, *le quali in molte medaglie presso Scheffero* de Mil. Nav. I. 6. *e* II. 5. *si osservano.*

(12) Tagliamare *chiamasi quel legno della prora, che fende l' acque: forse corrisponde alla* stira *de' Greci, la quale non solamente dinotava il* primo, *ma anche un* legno della prora sporto in fuora vicino alla *tropide*, στεῖρα τὸ ἐξέχον τῆς πρώρας ξύλον κατὰ τὴν τρόπιν, *come dice Esichio. Polluce* I. 85. *ne disegna più precisamente il luogo*: μέσον δὲ τῆς προεμβολίδος, καὶ τῦ ἐμβόλυ, ἡ στεῖρα καλυμένη: il mezzo della *proembolide*, e del rostro, chiamasi *stira*: *e così appunto vedesi posto nel* Modello *per rinforzar la* proembolide, *o sia il legno, che sostiene in punta il* rostro.

(13) Rostri *chiamavansi alcune travi armate di ferro, o di bronzo, con cui urtavano, e rompeano le navi nemiche*: *Vitruvio* X. 21. *Plinio* XXXII. 1. *ed erano così detti, perchè fatti a similitudine de' grugni degli animali*: *Peanio* Metaph. Eutrop. II. 20. ἃς αὐτοὶ μὲν ἐκάλυν ῥοςράτας ἀπὸ τῦ τὰς πρώρας αὐτῶν ὀρνέων τινῶν μιμεῖσθαι ῥάμφη, chiamavano i Romani le navi lunghe *rostrate*, perchè le prore imitavano i *rostri* di alcuni uccelli. *Da' Greci chiamavansi* ἔμβολοι: *Suida in* ἔμβολος, *e* κυμοτόμος. *Aveano* tre punte;

F — *Epotidi* (14) .
m — *Brunali* (15) .
M — *Portella* del *primo* ordine de' remi.
M 2 — *Portella* del *ſecondo* ordine de' remi.
M 3 — *Portella* del *terzo* ordine de' remi (16).
M 4 — *Scarmo* del *Timone* (17) .
N — *Baccalari* (18) .
n — *Impoſta fregiata* de' *Baccalari* (19) .
P — *Parapetti* (20) .

b — S *Caſſero*

punte : *onde Virgilio* Aen. V. 142. roſtris tridentibus : *Valerio Flacco* I. 688. aere tridenti : *Silio* VI. 357. trifidi roſtri : *e così ſi vedono ne' monumenti antichi preſſo Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *e nel* baſſorilievo , *e nelle* pitture *del* Muſeo Reale . *L' invenzione de'* roſtri *ſi attribuiſce al Toſcano* Piſeo : *Plinio* VII. 56.

(14) Epotidi *erano* i legni , che ſporgeano dalle due parti della prora : *così lo Scoliaſte di Tucidide* VII. 34. ἐπωτίδες εἶσι τὰ ἑκατέρωθεν πρώρης ἐξέχοντα ξύλα . *L' uſo era per fortificar le prore contro i roſtri nemici , e renderle anche più ferme all' urto* : *Tucidide* VII. 34. , *e* 37.

(15) Brunali *ſi dicono le aperture laterali vicino alla coverta al di ſopra per dar lo ſcolo alle acque. Eſichio così le deſcrive* : τρήματα ἐν τοῖς πλοίοις γινόμενα διὰ τȣ̃ς ὄμβρȣς , i buchi , che ſi fanno nelle navi per cagion delle piogge : *Polluce* I. 92. ἡ δ' ἀνοιγομένη θυρὶς εἰς ἐκροὴν τȣ̃ ὕδατος εὐδίαιος καλεῖται : la portellina , che ſi apre per dar lo ſcolo all' acqua , chiamaſi *Eudieo* .

(16) *Le* portelle , *onde eſcono i remi , da' Latini ſi chiamano* columbaria : *Feſto in* Navalis ſcriba : *da' Greci* τρήματα : *Polluce* I. 88. *o* τρυπήματα : *Ariſtofane* Pac. 1233. *e anche* τρώγλαι ; *e* κωπῶν ὀφθαλμοὶ , occhi de' remi : *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ach. 97. *Lo ſteſſo Ariſtofane* Pac. v. 1231. *chiama aſſolutamente* θαλαμίαν *la portella dell'ultimo ordine de' remiganti più vicino all' acqua* : *ſi veda* ivi *lo Scoliaſte, che ſpiega anche la frode , accennata dal poeta , de' Trierarchi , i quali , per riſparmiar la paga di un remigante , chiudevano la portella del remo corriſpondente . I remi del* primo *ordine più vicino all' acqua ſi chiamavano* talamii , *quelli del* ſecondo *ordine* zigii , *e quelli del* terzo *ordine* tranitici : *Polieno* Strat. V. Diotim. 4. p. 394.

(17) *Aveano gli antichi due* timoni , *da' due lati della poppa* : *Eliano* V. H. IX. 40. *e così ſi vedono in quaſi tutte le* pitture *del* Muſeo Reale : *e ſecondo il biſogno or moveaſi l' uno , or l' altro* : *Teodoreto* II. de Prov. τὸν κυβερνήτην ὁρῶν κινοῦντα , νῦν μὲν τὸ δεξιὸν φέροντα , νῦν δὲ τὸ εὐώνυμον μεταφέροντα : vedendo *il timoniere* , che agiſce , ora portando il *deſtro* (*timone*) , ed ora traſportando il *ſiniſtro* : *ſi veda lo Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *Alle volte un* timone *era a poppa , e l' altro a prora* : *Tacito* Ann. II. 6. plures appoſitis utrimque *gubernaculis*, converſo ut repente remigio , hinc vel illinc appellerent . *Dione* LXXIV. 11. p. 1252. *de' Bizantini dice , che le loro* biremi *aveano* timoni *a poppa , e a prora* , *e* doppii timonieri , *e* doppii marinari , *affinchè ſenza far girar la nave ſi faceſſero ſopra ai nemici , e ſi ritiraſſero . Si veda anche Suida in* δίκροτα . *Eliodoro* Aeth. V. 15. *e Polieno* III. Chabr. 14. *che ſpiega un altro uſo , e un' altra ſituazione de'* due timoni : Cabria (*egli dice*) facea ad ogni nave portar duplicati *timoni* : e di quei di ſotto ſervivaſi nel buon tempo : quando poi il mare s' ingroſſava , ed era tempeſtoſo , ſituava gli altri nel luogo , ove non erano remi (*a poppa*) , in tal maniera , che aveſſero i *colli* vicino a i remi tranitici , i *manubrii* ſopra il tavolato ; onde alzandoſi la *poppa* ſi teneſſe diritta la nave . *Le parti del* timone *chiamavanſi da' Greci* πτερύγιον , ῥίζα , αὐχὴν , οἴαξ : *Polluce* I. 89. *la* pala , *il* fuſto , *il* collo , *e 'l* manubrio : *diceaſi* collo *del* timone *un legno poſto a traverſo , dove ſi legava allo ſcarmo* : *ſi veda Scheffero* M. N. II. 5. *Si attribuiſce da Plinio* VII. 56. *l' invenzione del* timone *a Tifi , timoniere degli Argonauti* : *Apollodoro* I. p. 28. *e a queſta antichiſſima nave ſi danno* due timoni *da Igino* Aſtr. III. 36. *e da Eratoſtene* Cataſt. 35.

(18) Baccalari *ſono quei legni perpendicolarmente poſti al di fuori della nave per ſoſtenerne il tavolato ; detti da' Greci* ἄτλαντες atlanti : *Ateneo* V. 9. p. 204. *e* ἀντηρίδες : *Tucidide* VII. 36. *Da' Latini diceanſi sì fatti ſoſtegni generalmente* telamoni : *Vitruvio* VI. 10.

(19) *Queſte* impoſte *ſi oſſervano coſtantemente in tutte le* pitture *del* Muſeo Reale : *ma non è facile rinvenirne il nome preſſo gli antichi* .

(20) *Queſti* parapetti , *che ſervivano di riparo contro i dardi , e le altre armi nemiche , diceanſi da' Greci* φράγματα : *Polieno* III. Chab. 13. *o* περιφράγματα : *Suida in* πλάτη , *o* παραφράγματα , *o* παραπετάσματα : *Tucidide* VII. 25. *e lo Scoliaſte* : *o* παραῤῥύματα : *Ateneo* V. 11. *e Senofonte* lib. I. Hiſt. Graec. *Da' Latini ſi diceano* plutei : *Ceſare* B. C. III. 10. *Alle volte queſti ripari eran di legno , alle volte di pelle , alle volte di funi* : *ſi veda Caſaubono a Polieno , e ad Ateneo* loc. cit. *e Scheffero* Mil. Nav. II. 5.

S *Caſſero* con *ala*, e *ſpalliera* (21).
T *Tutela*, o *deità* della *poppa* (22).
V *Camera* di *poppa* formata dalle *garitte*, e *tendale* (23).
Y *Inſegna* della *nave* (24).
Z *Cartella* con *nome* della *nave* (25).
ZZ *Parte ſuperiore* della *prora* (26).
α *Albero* (27).
β *Calceſe* (28).
γ *Pendone* con ſua *vela*, e *ſarte* corriſpondenti (29).
δ *Spigone* con ſua *vela*, e *ſarte* (30).
ε *Apluſtre* (31).

ζ *Aſta*

(21) *Queſto ſporto intorno alla poppa diceaſi propriamente da' Latini* rejectum; *Igino* Aſtr. III. 36. *e da' Greci* ἴκριον; *Euſtazio* Od. γ. p. 1472. l. 2. *e più generalmente* κατάςρωμα; *Eratoſtene* Cataſt. 35. *perchè ſolo da poppa, e da prora eran coverte le navi anticamente, come ſi dirà appreſſo; Scheffero* l. cit. II. 5. *Polluce* I. 89. τὰ δὲ περὶ τὴν πρύμναν προὔχοντα ξύλα, περιτόναια καλεῖται: i legni ſporti in fuora intorno alla *poppa*, ſi chiamano *peritonei*.

(22) *Nella* poppa *ſi metteano i Numi tutelari della nave o dipinti, o di rilievo; Pe ſio* Sat. VI. 30.

Ingentes de puppe dei;

dove lo Scoliaſte: navium *tutelam* dicit, quam in *puppibus* habent, vel pingunt; *e quella parte chiamavaſi propriamente* tutela: *Silio* XIV. 543. Tutelaeque Deûm fluitant; *ſi veda* ivi *Daniele Eirſio; e 'l Burmanno, e gli altri a Petronio* cap. 105. *e Salmaſio* Plin. Ex. p. 403. *e Scheffero* Mil. Nav. III. 1.

(23) *La* camera *del Comandante, o del Padrone della nave, ch' era a* poppa, *diceaſi propriamente da' Greci* σκηνή: *Polluce* I. 89 *e da' Latini* praetorium, *e* praetoriolum: Ezech. XXVII. 3. *ſi veda Meibomio* de Fabr. Trir. p. 653. To. XII. A. R.

(24) *Diceaſi propriamente* παράσημον, *ed era qualche animale per lo più, o altra coſa ſcolpita, o dipinta, che dava il nome alla nave; Ovidio* Triſt. I. 10. v. 1.

Eſt mihi, ſitque precor flavae *tutela* Minervae
Navis, & a picta *caſſide* nomen habet;

ſi veda ivi *Nicola Einſio; Salmaſio* Plin. Ex. p. 403. *e la* nota (47). *Quì ſi è poſta una* Sfinge *corriſpondente all'* Iſide *poſta nella* poppa *per alludere al ſuo tempio ſcoverto in* Pompei, *sulle di cui* pitture *ſi è formato il* Modello.

(25) *Diceaſi queſta parte* ὀφθαλμὸς, occhio: *Polluce* I. 86. *o* πτυχὶς; *lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1089. *ed Euſtazio* Il. o. p. 1039. l. 41. *ſi veda la* nota (47).

(26) *Si chiamavano* guancie, *ed* ale *le due parti laterali della prora: Polluce* I. 89. *e tutto inſieme il proſpetto della prora* ἀντιπρόσωπον, faccia: *Artemidoro* II. 23. p. 110. *ſi veda la* nota (47).

(27) *Da' Latini diceaſi* malus, *da' Greci* ἱςὸς: *Polluce* I. 91. *dove ne nomina le parti*: Plinio VII. 56. vela Icarus, *malum*, & *antennam* Daedalus: *benchè l' invenzion delle* vele *Diodoro* V. 7. *l' attribuiſca ad Eolo; e Pauſania* IX. 11. *allo ſteſſo Dedalo: ed Igino* Fav. 277. *ad Iſide. E' noto poi, che gli antichi aveano anche nelle gran navi loro remi, e vele. Oltre agli autori raccolti da Scheffero* Mil. Nav. I. 4. *e* III. 5. (*dove oſſerva con Livio* XXXVI. 44. *ed altri, che nell' atto del combattimento ſi calavano le vele, e gli alberi*) *ſi vedono nelle* pitture *del* Muſeo Reale *molte* triremi *anche con* vele. *Oſſerva Polluce* I. 103. *che il navigare a vele, e a remi diceaſi* πλεῖν ἱςιοκώπῃ.

(28) *Da' Latini è detto* carcheſium, *da' Greci* καρχήσιον: *Servio* Aen. V. 77. *carcheſium* dicitur & ſummitas mali, per quam funes trajiciuntur.

(29) *Dagl' Italiani, e da' Latini chiamaſi* antenna, *da' Greci* κεραία: *Polluce* I. 91. *dove nomina le varie ſorti di vele, delle quali, come anche delle varie parti delle navi, ſi veda Moriſoto* II. 47. *e* 48.

(30) *Da' Latini, e da' Greci chiamaſi* dolon *il* trinchetto, *o ſia quella piccola vela, che ſi mette a prora. Polluce* I. 92. *Livio* XXXVI. 44. *e Iſidoro* XIX. 3. *dolon* minimum velum, & ad *proram* defixum.

(31) Apluſtre *i Latini, e* ἄφλαςον *i Greci chiamavano queſto ornamento della poppa: Omero* Il. o. 716. *dove Euſtazio* p. 1039. l. 40. *e lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1089. *e Silio* X. 325. *dove Einſio, e 'l Drakenborch*.

ζ *Asta* con *fiamma* [32].

η *Chenisco* [33].

S E Z I O N E

Della Nave *per lungo*.

A *Primo*.

B *Rota di poppa*.

B 2 *Rota* di *prora*.

b *Controrota* [34].

c *Stamine*, o *Coste* della nave [35].

D *Tagliamare*.

E *Rostro*.

F *Epotidi*.

G *Parmegiano* [36].

g *Presentino* [37].

H *Nervi*

(32) *Polluce* I. 90. *τὰ δὲ ἄκρα τῆς πρύμνης ἄφλαστα καλεῖται, ὧν ἐντός ὀρθὸν ξύλον πέπηγεν, ὁ καλοῦσι στηλίδα, οὗ τὰ ἐκ μέσου κρεμάμενον ῥάκος ταινία ὀνομάζεται* : la sommità della poppa chiamasi *aflasto*; il legno ritto posto in questo si chiama *stelide*; la fascetta, che pende dal mezzo di questa, si dice *tenia*.

(33) Χηνίσκος, paperino, *chiamavasi questa parte della prora, perchè rappresentava la testa di un'oca: e ciò si facea per buon augurio, rappresentando tutta la nave un' oca, la di cui testa, o* chenisco *era a prora; la coda, o sia l'* apluſtre *a poppa: si veda l'*Etimologico *in χηνίσκος, e lo Scheffero* Mil. Nav. II. 6. *dove dimostra con autorità, e con monumenti antichi, che anche a poppa si mettea talvolta il* chenisco.

(34) *Par che a questa parte corrisponda ἡ δευτερά τρόπις di Polluce* I. 85. la seconda *tropide*: *si veda la* nota (36).

(35) *Lo Scoliaste di Aristofane* Equit. 1182. *τὰ ἐγκοίλια, τὰ ἀπὸ τῆς τρόπιδος ἀνερχόμενα ξύλα, ἐντερόνεια καλεῖται . . . βέλτιον δὲ, τὴν τῶν ἐγκοιλίων ὕλην, λέγειν* : le *coste*, i legni, che dalla *carina* si alzano, si chiamano *enteronia* . . . . meglio è chiamar così tutto il materiale delle *coste*. *Or siccome ἐντερόνεια corrisponde all'* interamenta navium *di Livio* XXVIII. 45. *così quelle, che da Teofrasto* Hist. Pl. IV. 3. *son dette ἐγκοίλια, da Plinio* XIII. 10. *son tradotte per* navium costis, *dove parlando della* spina nera *di Egitto, dice* : quoniam incorrupta etiam in aquis durat, ob id utilissima navium *costis*. *Ateneo* V. 10. p. 206. *nella nave di Gerone nomina καὶ ἐγκοίλια, καὶ σταμῖνας*: le coste, e gli *stamini*. *Polluce* I. 92. *τὰ δὲ ξύλα, ἐφ' ὧν αἱ σανίδες ἐπίκεινται, κανόνια, καὶ σταμῖνες*: i legni, su cui si appoggiano le tavole, diconsi *canonii*, e *stamini*. *Esichio*: *σταμῖνες, ὀρθὰ ξύλα, πρὸς ἃ αἱ σανίδες προσηλοῦνται* : stamini legni ritti, a cui si conficcano le tavole. *Anche oggi si chiamano* staminali *volgarmente*.

(36) Parmegiano *chiamasi la* controcarina, *o sia quel legno conficcato sulle* coste, *o* madere; *e 'l vuoto, che resta tra questo, e la* carina, *chiamasi* sentina. *Pare, che il* parmegiano *corrisponda al* falcide: *Polluce* I. 85. *τὸ δὲ τῇ στείρᾳ προσηλωμένον, φάλκις. ἀφ' οὗ ἡ δευτέρα τρόπις. Καλεῖται δὲ οὗτος καὶ Λέσβιον, καὶ χαλκήνιος, καὶ κλειτοπόδιον*: la parte aggiunta alla *stira*, dicesi il *falcide*; dopo il quale sta la seconda *tropide*: chiamasi il *falcide* anche *lesbio*, *calcenete*, *clitopodio*. *Or prendendo la* stira *per la* carina, *e la* tropide *per la* rota; *sarà il* falcide *il* parmegiano, *e la* seconda tropide *la* controrota: *e infatti par, che l'* Etimologico *in χηνίσκος, intenda per* tropide *la* rota *di prora, dicendo, che il* chenisco *è τῆς τρόπιδος ἀρχή* il principio della tropide. *Si veda ad ogni modo Scheffero* Mil. Nav. I. 6.

(37) Prestentino *è quel legno posto in continuazione del* parmegiano, *che appoggiasi alle* coste *fermate*

sulla

H *Nervi* [38].

h *Pontuali*.

I *Baj*, che reggono il *ponte* [39].

K *Corſia* con *albero* ripoſto [40].

L 3 *Sedili* del *terzo* ordine de' *remiganti*.

M 3 *Portella* del *terzo* ordine de' *remi*.

O Mezza *coverta* lungo il *bordo* della nave [41].

P *Parapetti*

sulla controrota. *Di queſto pezzo nè pur ſi ſaprebbe rinvenire il nome negli antichi: ſe pur non ſia l'* ἀμφιμήτριον *nominato da Polluce* I. 86. *e deſcritto da Eſichio per quelli legni*, che ſi aggiungono dopo la *tropide* dall' una parte, e dall' altra: τὰ μετὰ τὴν τρόπιν ἐξ ἑκατέρȣ μέρȣς ἐπιτιθέμενα.

(38) Nervi *ſono le cinture interiori della nave, che fermano da poppa a prora le coſte: e* pontuali *ſono quei* nervi, *su cui ſi appoggiano i* ponti, *o coverte. Forſe a queſti corriſpondono quei legni, di cui ſcrive Polluce* I. 88. ἑπτὰ δὲ ἐνίοις ἀνίσαται ἡ τριήρης, ὧν ἕκαςος κατὰ τάξιν καλεῖται πρῶτος βάλος, καὶ δεύτερος, καὶ ἐφεξῆς: con ſette *enii* ſi va alzando la *trireme*, i quali ſi chiamano ſecondo l' ordine primo *bolo*, ſecondo *bolo*, e così gli altri. *Varie ſono le lezioni, e varie l' interpetrazioni della parola* ἐνίοις: *leggendo altri* ἐννήοις manubrii, *o* ciglioni (*così ſi chiamano le parti de' remi, che reſtano dentro la nave*); *altri* ἡνίαις redini; *altri* ἰνίοις, *come oſſerva* ivi n. 61. *in fine il Jungermanno leggerſi in un teſto a penna dello Scotto: e ſembra eſſer queſta la vera lezzione, quantunque non avvertita da alcuno; corriſpondendo la voce* ἰνίοις (*ſi veda il* Teſoro *di Stefano nell' Indice in* ἶς p. 1093.) *alla parola* nervi, *con cui oggi comunemente ſi chiamano sì fatti legni: e ſecondo la maggiore, o minore altezza erano più, o meno: da Polluce in queſto belliſſimo luogo ſappiamo, che la* trireme *ne avea* ſette.

(39) Tranſtra *propriamente ſi dicono i legni poſti a* traverſo, *i quali* ex pariete in parietem porriguntur; *Feſto in* Tranſtra: *e ſi dicono anche* juga: *Iſidoro* XIX. 3. *Da' Greci* θράνοι; *Polluce* X. 49. *ed Eſichio*: θρῆνυς ἡ ἐν τῷ μέσῳ πλοίȣ σανὶς ἀπὸ τοίχȣ εἰς τοῖχον: *treni*, la tavola in mezzo della nave da lato a lato: *e diconſi anche* ζύγα: *Euſtazio* Il. β. p 223. l. 5. ναῦς πολύζυγος . . . ὡς ζυγῶν λεγομένων τῶν μεγάλων ξύλων τῶν τȣ̀ς τοίχȣς δεσμȣ́ντων, καὶ συναγόντων δίκην ζυγȣ̃: la nave di molti gioghi . . . . . perchè *gioghi* ſi chiamano quei legni grandi, che legano, e uniſcono i lati della nave a guiſa di un giogo: *ſi veda anche* Od. ε. p. 1731. l. 62. *dove aggiunge, che su queſte traverſe ſedeano anche i remiganti, i di cui ſedili furono perciò detti anche* ζύγα.

(40) *Il luogo, dove riponeaſi l'* albero, *diceaſi* ἱςοδόκη: *lo Scoliaſte di Apollonio* I. 563. *Eſichio, e Suida in* ἱςοδόκη. *Crede Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *che forſe corriſponda al latino* caſteria, *di cui Nonio*: *Caſteria*, locus, ubi quum navigatio conquieſcit, remi, & gubernacula conquieſcunt. *Quando ſi caminava colle ſole vele, ſi appoggiavano i remi per traverſo sul fianco delle navi: Ovidio* Met. XI. 475.

Obvertit lateri pendentes navita remos;

almeno così par che ſi ricavi da Virgilio Aen. V. 837.

. . . placida laxarunt membra quiete.

Sub remis fuſi per dura ſedilia nautae:

dicendo anche Valerio Flacco III. 33. *che dormendo i remiganti ſi legavano i remi:*

Et jam prona leves ſpargebant ſidera ſomnos:

Aura vehit; *religant* tonſas:

benchè lo Scheffero III. 4. p. 952. *gli ſupponga ſoſpeſi da' lati, la qual coſa non è facile a concepirſi. Sembra anche, che toglieſſero, quando erano nel porto, tutti i remi: Livio* XXX. 29. aliquot horas remis in naves collocandis, & aptandis armamentis abſumſerunt. *Ed è veriſimile, che i remi ſi riponeſſero fuor della nave: almeno oggi così uſaſi nelle* Galee, *e nelle* Galeotte. *La* corſia *da' Latini diceaſi* agea: *Iſidoro* XIX. 2. *e* aditus: *Ovidio* Met. III. 623. *e da' Greci* πάροδος, παράθρανος: *Polluce* I. 88. *perchè reſtava in mezzo de'* traniti: *Scheffero* Mil. Nav. I. 6. *benchè* πάροδος *propriamente par che dinoti non la* corſia *di mezzo, ma le laterali, dicendo Ateneo* V. 8. p. 203. *che la* quarantireme *di Tolomeo era larga* 38. *cubiti* ἀπὸ πάροδȣ ἐπὶ πάροδον da *parodo* a *parodo*.

(41) *Anticamente le navi da guerra non aveano altro, che il tavolato a prora, e a poppa, i quali da Omero ſon detti* ἰκρία; *e da queſte due parti ſolamente ſi combattea: Plinio* VII. 56. Thaſii longas *tectas* (*invenerunt*): antea ex *prora* tantum, & *puppi* pugnabatur. *Le navi così fatte diceanſi* apertae, ἄφρακτοι: *e tali furono in Grecia fino anche alla guerra di Serſe; Tucidide* I. 10. *e* 14. *ma dopo il tavolato ſi ſteſe da poppa a prora, e ſi fecero le navi* tectae, conſtratae, κατάφρακτοι. *Il Voſſio* de Trir. & Lib. p. 722. To. XII. A. R. *crede impoſſibile, che foſſe tutta la nave chiuſa dalla coverta; e traſcrive queſte parole di Demetrio Cubiculario*: τὸ δὲ μέσον τῆς πρύμνης, καὶ τῆς νεώς μέχρι τῆς πρώρας σανίδον,

P *Parapetti*.
R *Camera* di *ſotto* della *poppa* (42).
S *Caſſero* di *poppa* con *ala*, e *ſpalliera*.
T *Tutela*, o *deità* della poppa.
V *Camera* di *poppa* formata dalle garitte.
U *Caſtello* di *prora*.
Y *Inſegna* della nave.
Z *Cartella* col *nome* della nave.

S E Z I O N E

per traverſo.

A *Primo*.
C *Capocentina*.
c *Stamine*.
G *Parmigiano*.
g *Preſtentino*.
H *Nervi*.
h *Pontuali*.
I *Baj*, che reggono il *ponte*.
K *Corſia* coll' *albero* ripoſto.

 L *Sedili*

ἀσάνιδον. τὰ δὲ ἑκατέρωθεν τῶν τοίχων κατάστηγα, κατάστρωμα λέγεται, καὶ θράνος, καὶ σανιδώματα: la parte di mezzo della *poppa*, e della *nave* ſino alla *prora* non ha tavole: gli appartamenti, che ſono ne' due lati, ſi dicono *cataſtroma*, e *trano*, e *tavolati*. *Per altro potrebbe dirſi, che quì ſi parli dell'interior della nave, il quale certamente è libero, reſtando i ſedili de' remiganti ne' lati, e covrendo il* cataſtroma *tutto il di ſopra da poppa a prora*. *Tucidide* I. 14. *parlando delle navi degli Atenieſi al tempo di Serſe apertamente dice*: οὔπω εἶχον διὰ πάσης καταστρώματα: non aveano ancora i *cataſtromi* per tutta la nave. *E' notabile, che le navi* coſtrate *aveano sul* cataſtroma *molte macchine: come erano le* torri *ne' due lati*: Polluce I. 92. ἐὰν δὲ κατάφρακτον τὸ πλοῖον, ἐπιναυπηγοῦνται πυργοῦχοι καὶ ἐπ' αὐτῶν πυργίδια δύο, δέξιον, καὶ εὐώνυμον, ὧν μέσῳ τὸ κατάστρωμα: quando la nave è *coverta*, vi ſi aggiungono le baſi delle torri, sulle quali ſi ſituano due *torrette* a deſtra, e a ſiniſtra; in mezzo di queſte è il *cataſtroma*. *Onde ſembra, che il* cataſtroma *covriſſe anche nel mezzo la nave*. *Alle volte le* torri *erano a poppa, e a prora*: *Appiano* B. Civ. V. p. 1159. *e così ſi vedono in due* pitture *del* Muſeo Reale.

(42) *Polluce* I. 90. τὸ δὲ μέσον τῆς πρύμνης, ἀσάνιδον· οὗ τὸ ἐντὸς, ἐνθέμιον: la parte di mezzo della poppa, diceſi *aſanido* (*ſenza tavole*); il di cui interno diceſi *entemio*.

L — *Sedili* del *primo ordine* de' *remiganti* (43).
L 2 — *Sedili* del *ſecondo ordine* (44).
L 3 — *Sedile* del *terzo ordine* (45).
M — *Portelle* del *primo ordine* de' *remi*.
M 2 — *Portelle* del *ſecondo ordine*.
M 3 — *Portelle* del *terzo ordine*.
N — *Baccalari*.
n — *Impoſta* de' *baccalari*.
O — *Mezze coverte*.
P — *Parapetti*.
V — *Caſtello* di *prora*.

VEDUTA

(43) Talamo *ſi chiama il luogo, ove ſta il primo ordine de' remiganti, detti perciò* talamiti: *Polluce* I. 87. *ed Euſtazio* Il. ζ. p. 640. 9. *dopo aver detto che* θάλαμος talamo *ſi prende per la ſtanza più ripoſta della caſa, ſoggiunge*: ἡ δὲ θαλάμη, οὐ δόμον δηλοῖ, κατάδυσιν δὲ τινα ζώων ἀλόγων, οἷους πολυπόδων, καί τινων τοιούτων· ὅθεν μεταφορικῶς καὶ θαλαμῖται, καὶ θαλάμακες ἐρέται οἱ ὑπὸ τοὺς θρανίτας: *Talamo* poi non ſignifica la caſa, ma un certo naſcondiglio di animali irragionevoli, come quelli de' polpi, e ſimili: onde metaforicamente *talamiti*, e *talamaci* ſon detti i remiganti, che ſtanno ſotto *i traniti*. *Ariſtofane* Ran. 1106.

...Καὶ προσπόρδειν γ' ἐς τὸ ςόμα τῷ θαλάμακι.

e far de' peti in bocca del *talamace*. *È queſta una delle autorità, che convincono eſſere ſtati i remiganti nelle navi antiche a più ordini di remi ſituati in piani diverſi: ſi veda* ivi *lo Scoliaſte*. *Egualmente chiaro è quel che ſcrive Eſchilo* Agam. v. 1626.

Σύ ταῦτα φωνεῖς νερτέρᾳ προσήμενος
Κώπῃ, κρατούντων τῶν ἐπὶ ζυγῷ δορὸς;
Tu così parli, tu poſto al più baſſo
Remo, mentre alla nave quei comandano,
Che ſituati ſon ſopra lo *zigo*:

dove lo Scoliaſte: ἐν ὑποδεεςέρᾳ καθέδρᾳ ὤν. οἱ γὰρ ζυγιοὶ τῶν θαλαμίων ἄνωθεν εἰσι: colui, che ſta nel ſedile inferiore; ſtando gli *zigiti* al di ſopra de' *talamiti*: *e benchè il de Paw ſpieghi* ἐπὶ ζυγῷ ſopra coverta; *è ſempre chiaro, che Eſchilo alluda ai diverſi piani de' remiganti*.

(44) Zigi *ſono i luoghi, dove ſedono i remiganti del ſecondo ordine, perciò detti* zigiti: *Polluce* I. 87. *Meibomio* de Fab. Trir. p. 581. *e* 586. To. XII. A. R. *molto raccoglie sulle parole* ζύγον, *e* jugum: *ma le conſeguenze, che ne deduce, non ſon tutte ricevute dagli altri: e particolarmente dall' Opelio* de Fab. Trir. Meib. To. XII. A. R. *il di cui penſiero è il più ſemplice, e naturale; dicendo egli* p. 693. *che* jugum, *e* ζύγον, zigo *altro non è che il* tranſtrum, *la* traverſa *della nave; che su queſta* traverſa *ſedeano prima, e anche oggi ſedono i remiganti nelle navi, le quali hanno un ordine ſolo di remi; e su queſte continuarono a ſedere anche dopo aggiunti gli altri ordini; e che ſia veriſimile, che le* biremi *ſi formaſſero con porre sulle* traverſe (*o* zigi) *alcuni ſedili più alti, su cui erano ſituati i* traniti; *e che volendoſi poi formar le* triremi, *ſi foſſero poſti con baſſi ſedili sul tavolato della nave i* talamiti: *e in conferma di queſto ſuo penſiero traſcrive queſte parole di Baſilio, autore inedito*: καὶ οἱ μὲν ἐπὶ τοὺς θράνους καθήμενοι, θρανῖται λέγονται, οἱ δὲ εἰς τὰ ζυγὰ ζύγιοι. καὶ θαλάμιοι δὲ εἰσιν, εἰ ἔχει τρεῖς εἰρεσίας ἡ ναῦς: *traniti* ſi dicono quei, che ſedono ſopra i *trani*: quelli poi: che ſtanno negli *zigi* (*traverſe*), ſi dicono *zigii*, e ſe la nave ha tre file di remiganti, vi ſono anche i *talamii*.

(45) *Dal* trano, *ch' era il luogo più alto, dove remigavano quei del terzo ordine, ſi diſſero* traniti: *Polluce* I. 87. θάλαμος, οὗ οἱ θαλάμιοι ἐρέττουσι, τὰ δὲ μέσα τῆς νεώς, ζυγὰ, οὗ οἱ ζύγιοι κάθηνται. τὸ δὲ περὶ τὸ κατάςρωμα, θράνος, οὗ οἱ θρανῖται: chiamaſi *talamo*, dove vogano i *talamii*; chiamanſi *zigi* le parti di mezzo della nave, dovo ſedono gli *zigii*: il luogo preſſo al *cataſtroma*, diceſi *trano*, dove ſono i *traniti*. *Chiamavaſi propriamente* trano *una ſedia alta collo ſgabello: onde Pauſania preſſo Euſtazio* Od. ρ. p. 1818. v. 51. ἐπισφελίτης, ὁ θρανίτης· σφέλας γὰρ τὸ ὑποπόδιον· ἔχει δὲ οὗτος τὴν ἄνω ἕδραν· τὴν δευτέραν ζύγιος, τὴν τρίτην θαλάμιος: *episfelite* è il *tranita*: perchè *sfela* è lo ſgabello ſotto a' piedi; ha dunque il *tranita* la ſedia ſuperiore: la *ſeconda* ſedia lo *zigio*: la *terza* il *talamio*. *Queſte dunque erano le denominazioni de' tre ordini de' remiganti nelle* triremi: *ma nelle* quadriremi, *e nelle altre di più ordini di remi, qual nome aveano quei del* quarto, *del* quinto, *del* ſeſto, *e fino al* quaranteſimo *ordine? Scaligero, e dopo lui tutti gli altri dicono, che uno ſolo era ſempre l' ordine de'* talamiti,

V E D U T A

di poppa.

A		*Primo*.
B		*Rota*.
C		*Capocentina*.
M	4	*Scarmi* de' *timoni*.
N		*Baccalari*.
n		*Imposta* de' *baccalari*.
O		*Mezze coverte*.
P		*Parapetti*.
S		*Cassero* di *poppa* con *ala*, e *spalliera*.
T		*Tutela*, o *deità* della poppa.
V		*Camera* di *poppa* formata dalle *garitte*, e *tendale*.

V E D U T A

Di prora.

A		*Primo*.
B	2	*Rota* di *prora*.
C		*Capocentina*.
D		*Tagliamare*.
E		*Rostro*.
F		*Epotidi*.
N		*Baccalari*.
n		*Imposte* de' *baccalari*.
O		*Mezze coverte*.
P		*Parapetti*.

Y *Insegna*

lamiti, *uno quello de'* traniti; *quello poi di mezzo o fosse uno, o più, sempre diceasi degli* zigiti. *Scheffero* Mil. Nav. I. 6.

Y *Insegna* della *nave*.
Z *Cartella* col *nome*.
ZZ *Parte superiore* della *prora* (46).
η *Chenisco* (47).

Questo è quel che si è fatto, resta a vedersi, se questo sia quel che far si dovea. Ma chi può mai assicurarcene? Pochissime sono le notizie, che ci restano sulla marina degli antichi: moltissime le controversie mosse dagli Eruditi, che han fatto a gara di accrescer dubbii, e render sempre più incerto questo punto di antichità di per se stesso bastantemente intrigato per la varietà della costruzione ne' diversi tempi, e presso le diverse nazioni. Convien dunque contentarsi di quel poco lume, che a traverso della confusione, e dell'oscurità ci si scovre in qualche rottame di anticaglia, e in qualche decisiva autorità di antico scrittore, che non può, o non dovrebbe almeno controvertirsi. E per cominciar da ciò, che forma l'oggetto principale della disputa, non sembra potersi ormai più controvertire senza far violenza al senso comune, che gli antichi avessero navi a più ordini di remi l'uno sovrastante all'altro; e di ciò par, che ci persuada la ragione, e ci convinca il fatto. Non è da porsi in dubbio, che siccome

(46) *Il luogo occupato da' remiganti diceasi* κωπητήρια: *Polluce* I. 92. (*da* κωπητὴρ, ὁ σκαλμὸς, *Esichio*): *o* εἰρεσία; *onde quello spazio a poppa, e a prora libero da' remiganti, diceasi* παρεξειρεσία: *lo Scoliaste di Tucidide* I. 4. *il quale conchiude*: ἐςι δὲ τȣτο τὸ ἀκρότατον τῆς πρύμνης, καὶ τῆς πρώρας: è propriamente la parte più alta della poppa, e della prora.

(47) *Merita di esser letto attentamente tutto quel che dice Polluce* I. 85. e segg. *dove descrive tutto il prospetto della prora. Si figurava la nave, come un grande animale, la di cui fronte era la prora, l'estremità la poppa* (*si veda Scheffero* Mil. Nav. I. 6.): *onde Tucidide* II. 90. μετωπηδὸν ἔπλεον navigarono di fronte: *dove lo Scoliaste*: τὸ γὰρ μέτωπον τῆς νεὼς ἡ πρώρα ἐςὶ, poichè la *fronte* della nave è la *prora*: *e quindi in Orazio* Epod. IV. 17. ora rostrata navium (*dal Bentlei col solito ardire mutato in* aera rostrata, *che non ha nè grazia, nè senso*), *e in Avieno* facies cymbae: *perchè veramente rappresentava la prora o la faccia di un animale, o un volto umano: e quindi ancora se le davano* παρειαὶ, *le* guance: *Polluce* I. 89. *e* ὀφθαλμοὶ *gli* occhi: *Polluce* ibid. *ed Eustazio* Il. O. p. 1039. l. 41. *dove così spiega le varie parti della prora*: ἀκροςόλιον ... τὸ ἀπὸ τῆς πτυχῆς ἀνατεῖνον ξύλον ἐπὶ τὴν πρώραν ... ἀκροςόλιον, ἐςὶν ἄκρος ςόλος. ςόλος δὲ ἔςι τὸ ἀπὸ τῆς λεγομένης πτυχῆς ξύλον πλατύ. πτύχη δὲ ἔςιν, ὅπȣ οἵτε ὀφθαλμοὶ ζωγραφȣ̃νται, καὶ τὸ τῆς νεὼς ὄνομα ἐπιγράφεται: *acrostolio* è un legno steso dalla *ptiche* sopra la prora, detto quasi *acro stolo* (*estremità dello* stolo): *stolo* poi è un legno piatto dalla parte, che chiamasi *ptiche*, nella quale *ptiche* si dipingono gli *occhi*, e si scrive il nome della nave. *Polluce* I. 86. *dice, che la* ptiche *stava sopra l'* acrostolio; *e che lo* stolo *chiamavasi anche* περικεφαλαία galea, cimiero. *Rappresenta in fatti quella parte quasi una celata, o visiera con gli* occhi, *e coll'* elmetto: *e molti credono, che da questa parte così detta*

ſiccome oggi nella guerra marittima lo ſcopo principale è di rendere inutili a colpi di cannone le navi nemiche con obbligarle a renderſi, o a ſommergerſi; così anche gli antichi aveſſero la ſteſſa mira. A queſto fine eran diretti i *roſtri*, di cui armavano le prore per caricarſi col maggior impeto, e a tutta voga sulle navi nemiche, e romperle [48]. Per aver dunque forza baſtante all'urto, avean biſogno di numero grande di remiganti: e quindi la neceſſità di moltiplicar gli ordini de' remi nelle navi da guerra [49]. Queſta ancora è la ragione, perchè la principal manovra, che eſſi facevano, era quella di rompere i remi de' nemici [50]: onde l'altro vantaggio, che ritraevano dall' aver più ordini di remi; poichè perduto un ordine reſtavano gli altri per rilevarſi, ed agire in qualche maniera [51]. Oltraciò e per aſſalire, e per difenderſi avean biſogno di grandiſſima celerità [52]; e queſta dipendea non meno dalla mole, e dalla forma delle navi loro, di cui parleremo appreſſo, che dal numero de' remi: eſſendo chiaro, che cinque uomini, come ordinariamente oggi ſi pratica nelle noſtre *Galee*, applicati ad un ſol remo producono un effetto, ed una celerità quaſi la metà meno di quel che facciano gli ſteſſi cinque uomini applicati a cinque remi diverſi [53]. Primieramente perchè i primi cinque applicati ad un ſol remo non poſſono tutti eſercitare ugualmente tutta la loro forza, come l'eſercita un uomo applicato ad un ſol remo. In ſecondo luogo, perchè i cinque remiganti applicati ad un

d ſol

ta aveſſero ne' tempi poſteriori preſo il nome le Galee: *Voſſio* de Vit. Serm. I. 1. *Salmaſio* Plin. Exerc. p. 403. *Menagio* Dict. Etym. in Galere: *il Burmanno, e gli altri ad Ovidio* Triſt. I. El. X. v. 2.

Eſt mihi, ſitque, precor, flavae tutela Minervae
Navis; & a picta *caſſide* nomen habet.

Il Moriſoto Orb. Marit. II. 6. p. 354. *grazioſamente ripete l' origine, e la denominazione delle* Galere *dagli antichi* Galli, *preſſo i quali ne ſoſtiene l' uſo fin dal diluvio univerſale.*

(48) *Si veda Baifio* de Re Nav. To. XI. A. G. p. 620. *e Scheffero* de Mil. Nav. II. 5. p. 870. *e* III. 6. p. 971. To. V. Pol.

(49) *Dione* L. 18. 29.

(50) *Baifio, e Scheffero ne'* ll. cc.

(51) *Virgilio* Aen. V. 271.

Amiſſis remis, atque *ordine* debilis *uno*
Irriſam ſine honore ratem Sergeſtus agebat.

(52) *Scheffero* III. 6. p. 974.

(53) *Può ognuno facilmente da ſe ſteſſo ricavarlo da' principii ſtabiliti da Eulero* Scient. Nav. To. II. *applicando al caſo la formola generale da lui propoſta.*

ſol remo non agiſcono tutti nella maſſima diſtanza dallo ſcarmo, come i cinque applicati a cinque remi diverſi. E in terzo luogo, perchè eſſendo l'urto dell'acqua, che ſpinge la nave, proporzionale alla ſuperficie della parte del remo immerſa nell' acqua, creſcerà in conſeguenza a proporzione, che creſce il numero de' remi. Baſtano queſte rifleſſioni a far comprendere [54], che tutti gli altri ſiſtemi finora pubblicati sulla coſtruzione delle *triremi*, non ſono i veri; opponendoſi a queſti tre fini, per cui gli antichi le aveano introdotte: poichè nel ſiſtema del Baiſio, dello Stewechio, del Deslandes, che ſuppongono ſituati i diverſi ordini di remi lungo la nave ſcendendo da poppa a prora, neſſun vantaggio potea ricavarſi; e tanto ſarebbe ſtato il ſituare i remi di ſeguito, come oggi ſi fa nelle *Galee*: nè ſaprebbe trovarſi ragione, perchè gli antichi avrebbero dovuto prenderſi tanta pena per dividere la lunghezza della nave in tante parti ſenza alcun profitto, e con ſcemare anzi che accreſcere l'effetto, che produceano i remi ſituati di ſeguito nella ſteſſa lunghezza della nave. Nel ſiſtema del Rivio, del P. de Chales, e degli altri, che credono denominate le navi dal numero de' remiganti per ogni remo, non dagli ordini de' remi ſteſſi, così che una *bireme* avea *due* uomini per ogni remo, la *trireme tre*, e finalmente la *quarantireme quaranta*; (laſciando ſtare l'impoſſibilità della coſa) non ſi avea il vantaggio, che perduto un ordine di remi reſtava l'altro; e ſi ſcemava di molto la celerità, come ſi è dimoſtrato. Nel ſiſtema del Palmieri, dello Scheffero, del Meibomio, del

(54) *Ed è quì da avvertirſi, che l'azione di cinque remiganti applicati a cinque remi diverſi, ed eguali, contro dell'acqua, e conſeguentemente la reazione dell'acqua contro i remi ſuddetti, è ſempre maggiore dell'azione, che fa l'acqua in un remo, a cui ſono applicati cinque remiganti, ancorchè la ſuperficie della parte di queſto remo, la quale s'immerge nell'acqua, ſi quintuplichi; perchè quintuplicandoſi la ſuperficie ſuddetta, ſi dee il peſo del remo per la ſua robuſtezza accreſcere più del quintuplo, come dimoſtra* Eulero l. c. cap.7. n.631. *e perciò della forza di cinque remiganti meno ſe ne perde in muovere cinque remi diverſi, che in muoverne uno, il quale abbia la ſuperficie della parte immerſa nell'acqua uguale a quelle de' primi cinque preſe inſieme.*

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. Gius. Aloja Nap. Reg. Incis.

del Voſſio, del Fabretti, che ſituano i remi obliquamente; nè pur ſi conſeguivano per intiero i due propoſti vantaggi di aver nelle *biremi* un doppio numero di remi, nelle *triremi* un triplo, e così nelle altre, col corriſpondente accreſcimento di forza nell'urto, e di celerità nel moto. Sembra dunque aſſai ragionevole il credere, che gli antichi non ſolamente aveſſero navi a più ordini di remi l'uno ſuperiore all'altro, ma che i remi non foſſero per lo più ſituati, ſe non a piombo l'un ſotto l'altro. E paſſando dalla ragione al fatto, tra i monumenti più belli, che [55] decidono degli ordini de' remi uno ſovraſtante a perpendicolo all'altro, (oltre a tutte le *pitture* antiche del *Real Muſeo*, ove ſi eſprimano navi a più ordini di remi ſempre così coſtantemente dipinti), belliſſimo è il *baſſorilievo* in marmo dello ſteſſo *Muſeo Reale*, che ſi è creduto proprio per più ragioni di quì pubblicare [56], in cui così chiaramente ſi vedono rappreſentati. E' vero, che in molte *medaglie*, e ne' diſegni della *Colonna Trajana* ſi vedono i remi ſituati obliquamente o ſia a triangolo: ma di queſta diverſità daremo appreſſo diſtintamente ragione [57]. Baſta per ora il poter con certezza aſſerire, che tutti i monumenti antichi ci convincono, che gli ordini de' remi erano ſituati in piani diverſi. E corriſpondente a quel che gli antichi han rappreſentato, è quel che eſſi hanno ſcritto. Tra le molte incontraſtabili autorità su ciò [58], chiariſſima è quella di Virgilio, che così deſcrive una *trireme* [59]: . . . . triplici *pubes quam Dardana* verſu *Impellunt*:

(55) *Da Fabretti* Col. Traj. p. 133. *è portata una medaglia di Gordiano* III. *del Muſeo Carpegna di ottima conſervazione, e d' indifficultabile antichità, nella quale così ſi vede eſpreſſa una* quadrireme.

(56) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Pozzuoli: *ed avendo queſto data occaſione ai due Giovani ſopramentovati di penſare alla coſtruzione delle navi a più ordini di remi, ha ſomminiſtrato anche a noi il motivo, nel riferire la ſtoria di quel che eſſi han tentato, ed eſeguito, con laſciarne al Pubblico l'eſame, e la deciſione, di produrlo in queſto luogo, ed accompagnarlo con queſto diſcorſo, in cui abbiamo opportunamente continuato a trattare della marina degli antichi, della quale nella* Prefazione *di queſto* Tomo *ſi era cominciato a parlare sulle* Miſſioni *de'*Claſſiarii.

(57) *Si veda la* nota ultima.

(58) *Poſſono vederſi raccolte nello Scheffero, nel Fabretti, nel Montfaucon, ed in altri.*

(59) Aen. V. 119.

Impellunt : terno conſurgunt ordine *remi* : queſto autore ammirabile per la proprietà dell' eſpreſſioni ſpiega col *triplici verſu impellere* i *tre ſolchi* [60], che formano nell' acqua le triplicate file de' remiganti ſituati lungo le coſte della nave : col *terno ordine conſurgere* dimoſtra , che i remiganti non erano nello ſteſſo piano, ma ſi alzavano per tre gradi l' uno ſuperiore all' altro nell' altezza del bordo: nè queſti due verſi contengono, come ha creduto Servio, ed altri, una ſemplice, e miſera ripetizione della ſteſſa coſa; ma eſprimendo divinamente le due diverſe azioni, che ſi fanno nel vogare collo ſpingere prima il remo nell' acqua , e poi ritirarlo, dipingono colla maggior vivezza, ed eleganza una *trireme* . Ad imitazion di Virgilio così deſcrive ancora le *quadriremi* Lucano [61],

Quaſque quater ſurgens extructi *remigis ordo*–*Commovet*: dove chiaramente ſi ſpiegano quattro ordini di remi l'uno ſuperiore all' altro, moſſi da' remiganti ſituati in piani l'uno più alto dell' altro ; tale eſſendo la forza del *ſurgere* , e dell' *extrui* . E a togliere ogni dubbio a chi voleſſe, travolgendo il vero ſentimento degli autori , ſupporre, che ciò poſſa intenderſi degli ordini per lungo, e non per alto ; baſterà la deſcrizione fatta da Mennone [62] dell' *ottireme* degli Eracleeſi di Ponto, della quale ſi ſervì Tolomeo Ceraunο contro Antigono : *Vi erano* , egli dice, *tra queſte navi delle altre*, *e anche quelle mandate da Eraclea* , ſeiremi , *e* quinqueremi , *e navi* non coverte ; *e una* ottireme , *chiamata il* leontoforo (*che avea per inſegna un* leone) *maraviglioſa per la grandezza* , *e per la bellezza* : *poichè in quella remavano in* ciaſcuna fila cento uomini ; *di manierache in ogni lato*

(60) Verſus *propriamente vuol dir* ſolco: *e* ſulcos *gli chiama lo ſteſſo Virgilio* Aen. V. 142.
. . . adductis ſpumant freta verſa lacertis:
Infindunt pariter *ſulcos*; totumque dehiſcit
Convulſum remis, roſtriſque tridentibus aequor.

(61) III. 534.

(62) *Preſſo Fozio* Cod. 224. cap. 14. p. 718. ἦσαν δ' ἐν αὐταῖς ἄλλαιτε καὶ Ἡρακλείας αἱ μετάπεμπτοι,

to ve n' erano ottocento, *e in tutti due* mille, *e* ſeicento: *sulle* coverte *vi erano* mille *e* dugento *combattenti*, *e* due timonieri. Non potea queſto autore ſpiegarſi con più chiarezza, e diſtinzione per togliere qualunque difficoltà. Non può dirſi con Baiſio, che gli *otto ordini*, o *file* foſſero per lungo da poppa a prora; perchè non è poſſibile, che *ottocento* uomini foſſero ſituati di ſeguito ſenza ſupporre queſta nave lunga almeno *tremila* palmi. Non può dirſi con Rivio, che foſſero *cento remi*, e ad ogni remo foſſero ſituati *otto* uomini; perchè Mennone, ſenza determinare il numero de' remi, dice eſpreſſamente, che in *ogni fila* remavano *cento uomini*: or la *fila* non può intenderſi ſe non che o per traverſo, o per lungo: ſe s' intende per traverſo, dee dirſi, che ogni remo era moſſo da *cento uomini*, coſa ridicola, ed impoſſibile a concepirſi; e intendendoſi per lungo, non può ſpiegarſi d' altra maniera, che ſituando le *file* per alto l' una ſuperiore all' altra, in manierachè ſieno ſempre in ogni *fila cento uomini*, con applicarſi ad ogni remo o un ſolo, come è veriſimile, o più uomini. Per altro è grandiſſima controverſia, ſe foſſe ſempre ciaſcun remo moſſo da un ſol remigante. Nelle navi di un ſol ordine, di qualunque grandezza foſſero, è certo che ogni remo avea un ſol uomo [63]: ed è certo ancora, che l' introduzione

e di

πεμπτοι, ἑξήρεις τε καὶ πεντήρεις, καὶ ἄφρακτοι. καὶ ὀκτήρης μία ἡ λεοντοφόρος καλȣμένη, ἡ μεγέθȣς ἕνεκα καὶ κάλλȣς ἥκȣσα εἰς θαῦμα· ἐν ταύτῃ γὰρ ἑκατὸν μὲν ἄνδρες ἕκαςον ςοῖχον ἤρεττον, ὡς ὦ ἐκ ταθέρȣ μέρȣς γένεσθαι, ἐξ ἑκατέρων δὲ χιλίȣς καὶ ἑξακοσίȣς· οἱ δὲ ἀπὸ τῶν καταςρωμάτων μαχησόμενοι χίλιοι καὶ διακόσιοι, καὶ κυβερνῆται δύο. Par, che quì ςοῖχος dinoti propriamente una fila *di* remi; *come è preſo dall' Autore anonimo unito alla* Tattica *di Eliano: ἡ τριακόντορος, καὶ τεσσαρακόντορος, καὶ πεντηκόντορος λέγεται κατὰ πλῆθος τῶν κώπων· ἡ μονήρης, καὶ διήρης, καὶ ἐφεξῆς, κατὰ τȣ̀ς ςοίχȣς τȣ̀ς κατὰ τὸ ὕψος ἐπ' ἀλλήλȣς triacontora*, e *taſſaracontera*, e *pentecontora* diceſi dal *numero* de' remi; *monere*, e *diere*, e così delle altre, dalle *file* ſituate per *alto* l' una ſopra l'altra.

(63) *Omero* Il. β. 719. *Euripide* Iphig. Taur. v. 1124. *e* v. 1347. *Tucidide* l. 10. *Teocrito* Id. XIII. 74. *e* ivi *lo Scoliaſte*, *e l'Etimologico in πεντηκόντορος; e lo Scoliaſte di Tucidide* IV. 9. n. 59. *Ed è ciò tanto vero, che ciaſcun remigante avea il ſuo remo proprio, che prendea da lui il nome, come con Omero, Virgilio, Valerio Flacco oſſerva Scheffero* M. N. III. 3. p. 941. *dove anche dimoſtra, che a ciaſcuno o era aſſegnato il ſuo remo dal* proreta, *o dalla ſorte, per togliere le controverſie, che naſceano tra i remiganti pel remo, e pel luogo; onde il verbo ζυγομαχεῖν così ſpiegato in Suida: ed è oſſervabile ancora, che i remi di mezzo in ciaſcun ordine erano i più lunghi, come con Ariſtotele* IV. de part. anim. *e* in Mechan. *e con Galeno* de uſu part. *notano Meibomio* l. c. p. 588. *e l'Opelio* l. c. p. 694.

di più uomini ad un remo è moderna anche nelle nostre *Galee*; sapendosi, che Andrea Doria il primo a tempo di Carlo V. pose quattro uomini per remo, e 'l Prior di Capua sotto Errico II. vi aggiunse il quinto (64). Nelle *biremi* si usò lo stesso: e fino agli ultimi tempi Leone nella *Tattica* (65) descrive una sorta di nave, che avea due ordini l'uno superiore all' altro, e in ciascun ordine 25. remi per parte, e in tutto *cento remi*, e *cento remiganti*. Delle *triremi* può anche dirsi lo stesso; sapendosi primieramente da Tucidide (66) che i *traniti*, perchè maneggiavano un remo più lungo, aveano paga maggiore; e dallo Scoliaste di Aristofane (67) che i *talamiti*, perchè trattavano un remo piccolo, aveano paga minore: or questa considerazione non si sarebbe avuta, se non uno, ma più uomini avessero mosso il remo più lungo. E in secondo luogo confrontando il numero de' banchi con quello de' remiganti: poichè per la prima parte dicendo Leone, che nelle *biremi*, o sien *dromoni* a *due ordini* di remi doveano essere almeno *venticinque* banchi è chiaro, che nelle *triremi* dovea esservene un numero maggiore; e per la seconda scrive espressamente Erodoto (68) che ogni *trireme* di Serse avea *dugento* remiganti, e *trenta* soldati; e siccome da Tucidide, e da Senofonte si rileva nelle *triremi* Greche a un di presso il numero di *dugento* uomini, così da Plutarco (69) si sa, che le *triremi* Greche

(64) Deslandes p. 10.

(65) Cap. 19. §. 7. e 8. p. 323. *ἕκαστος δὲ τῶν δρομώνων . . . ἔχων μὲν τὰς ἐλασίας δύο, τήντε κάτω, καὶ τὴν ἄνω. ἑκάστη δὲ ἐλασία ἐχέτω ζυγοὺς τὸ ἐλάχιστον πέντε καὶ εἴκοσι, ἐν οἷς οἱ κωπηλάται καθεσθήσονται, ὡς εἶναι ζύγους τοὺς ἅπαντας κάτω μὲν εἴκοσι καὶ πέντε, ἄνω δὲ ὁμοίως εἴκοσι καὶ πέντε, ὁμοῦ πεντήκοντα, καθ' ἕνα δὲ αὐτῶν δύο καθεζέσθωσαν οἱ κωπηλατοῦντες, εἷς μὲν δεξιᾷ, εἷς δὲ ἀριστερᾷ*: ogni *dromone* abbia due ordini, uno sotto, un altro sopra. Ciascun ordine abbia almeno 25. banchi, in cui sedano i remiganti, onde sieno tutti i banchi 25. sopra, e 25. sotto, e in tutto 50; e in ciascun banco sedano due, uno a destra, e l'altro a sinistra.

(66) VI. 31. *e ivi lo Scoliaste* n. 45.

(67) Ran. v. 1106.

(68) VII. 184. 185. *I luoghi corrispondenti di Senofonte* Hist. Gr. I. p. 441. *e di Tucidide* VIII. 29. *allegati da Meibomio* de Fabr. Trir. p. 559. To. XII. A. R. *sono esaminati anche dal Dukero al* l. c. *di Tucidide, e sebbene non si ammetta il numero preciso di* 200. *per ogni* trireme, *di poco è il divario, nè toglie la forza della conseguenza di essere almeno* 180. *i remiganti*.

(69) Themistocl. To. I. p. 119.

Greche allora, essendo scoverte, non aveano più che diciotto combattenti; e quindi fissandosi il numero de' remiganti a circa *centottanta* potranno in conseguenza fissarsi ancora *trenta* banchi per lato in ogni fila, e *sessanta* ne' due lati, e ne' tre ordini 180. *remi*, e altrettanti *remiganti*. Le *quinqueremi* nella prima guerra Punica aveano *trecento* remiganti, e *centoventi* soldati (70); vale a dire, che aveano anche *trenta* remiganti per linea: e se la *quinquereme* di Caligola (71) avea 400. *remiganti* dee dirsi o che la costruzione era diversa in quel tempo, o che quell' Imperatore usava per un fasto particolare una nave non ordinaria. Finalmente la *quarantireme* di Tolomeo Filopatore avea *quattromila*, e più *remiganti* (72): lo che non può intendersi altrimenti, se non situando *cinquanta* remi per ordine, e dando ad ogni *remo* un sol uomo; e avanzando fino a due uomini pe' remi più lunghi, che al dir di Ateneo erano di *trentotto cubiti*, o sia di *settantasei palmi*: e per render verisimile un tal racconto, è da avvertirsi collo stesso Ateneo, che ne' manubrii di questi remi più lunghi vi era del piombo per renderli equilibrati, e più facili al moto orizzontale; e può anche considerarsi, che i remi degli antichi eran di *abete* (73), e per conseguenza un terzo più leggieri di quei di *faggio*, che oggi si usano nelle *Galee*, essendo le loro gravità specifiche, come 7 a 10. Ma cheche sia di questa e delle altre straordinarie navi, fatte per mera pompa, e che non potean certamente aver molto moto; è assai verisimile, che in quelle di ordinaria grandezza, e di uso comune (quali erano le *triremi*, e le *quinqueremi*, e anche le altre meno praticate,

(70) *Polibio* I. p. 37.
(71) *Plinio* XXXII. 1.
(72) *Ateneo* V. 8. p. 204.
(73) *Plinio* XVI. 39. *Teofrasto* Hist. Pl. V. 2. *Esichio*, *Catullo*, *e altri presso Meibomio* l. c. p. 647.

praticate ; ma che ad ogni modo aveano uſo in guerra, come le *ſeiremi*, le *noviremi*, e fino alle *ſediciremi*) non aveſſe ogni remo altro, che un uomo. E ad ogni modo è ſicuro, che creſcendo la mole della nave, dovea anche creſcere il numero degli ordini, e de' remi, e in conſeguenza de' remiganti. Queſto, che per ragionevole illazione è certo, viene anche confermato di fatto da Polibio (74) e da Livio (75). Or dipendendo la celerità, come ſi è detto, non meno dal numero de' remi, e de' remiganti, che dalla mole, e dal peſo della nave; nè potendoſi ignorar dagli antichi, che ciò che ſi guadagnava col moltiplicar quelli, perdeaſi coll' accreſcer queſta: non ſembra avere eſſi avuta altra mira nell' ingrandir le loro navi da guerra, ſe non di renderle più ferme all' urto, e meno facili ad eſſere aperte. Dione (76) infatti eſpreſſamente dice, che dalla groſſezza de' legni, e dall' altezza de' bordi riportavano le navi il vantaggio di non eſſer facili a romperſi da' *roſtri*, e ad eſſere abbordate da' nemici (77); e che all' incontro urtavano eſſe con più impeto, e ferivano, e ſcagliavano dardi, e facevano agir le macchine con più violenza dall' alto. Ma lo ſteſſo Dione (78), ed Appiano (79) dicono poi, che l' eſſere appunto più grandi, e più gravi, rendeale più tarde, e più eſpoſte ad eſſer percoſſe da' *roſtri* da vicino, e offeſe co' dardi, e co' fuochi da lontano; ſenza che aveſſero eſſe il vantaggio di ritirarſi, e di girare con quella prontezza così giovevole, e neceſſaria nella guerra di mare (80).

Or

(74) I. p. 90. *dove accenna la differenza della grandezza tra le* triremi, *e le* quinqueremi.

(75) XXVIII. 15. quinqueremis Romana ſeu pondere tenacior, ſeu pluribus remorum ordinibus ſcindentibus vortices quum facilius regeretur, duas triremes ſuppreſſit: *e* XXX. 19. *dove paragona una* quinquereme *colle* quadriremi.

(76) XLIX. 1. *e* L. 18.

(77) *Lo ſteſſo dice Ceſare* Bell. Gall. III. 8. *parlando delle navi uſate nell' Oceano*; neque enim his noſtrae roſtro nocere poterant; tanta in his erat firmitudo: neque propter altitudinem telum facile adjicebatur.

(78) XLIX. 3. *e* L. 29.

(79) De Bel. Civ. p. 1159.

(80) *Dione* l. c. μήτε διεκπλεῖν, μήτε περιπλεῖν, ἅπερ πȣ ναυμαχίας ἔργα ἐςί.

Or da questi ſcambievoli vantaggi, che dalla grandezza, e groſſezza delle navi per una parte, e dalla leggerezza, e celerità per l' altra ſi ritraevano, reſtava in dubbio a quale dar ſi doveſſe la preferenza: nella battaglia tra Augusto, e Pompeo la fermezza guadagnò sull' agilità; ma nella battaglia ad Azio par, che riportaſſe questa il vantaggio su quella. I Re di Egitto, e i ſucceſſori di Aleſſandro [81] ſia per un vano faſto, ſia per la neceſſità [82] amavano le gran moli, e introduſſero quelle portentoſe navi da dieci fino a trenta ordini di remi. I Greci nelle loro repubbliche, i Cartagineſi, e i Romani ritennero ſempre le *triremi*, commendate appunto per la loro velocità [83], nè uſarono ordinariamente più delle *quinqueremi*: anche per la ragion della ſpeſa, e pel numero grande de' remiganti, che nelle navi maggiori ſi richiedea [84]. E' controverſia, ſe le *triremi* foſſero più veloci delle *quinqueremi*. Il Baifio [85] fa vedere, che le *quinqueremi* eran più celeri delle *quadriremi*, ſempre però, che non foſſero più cariche: e lo Scheffero anche prova [86], che le *triremi aperte* erano più leggiere, e perciò più celeri delle *coſtrate*, o coverte. Sembra infatti ciò poterſi ammettere fino ad una certa grandezza, e poſti

gli

(81) *Plinio* VII. 56. *Diodoro* XIV. 42. *Seneca* de Benef. I. 9.

(82) *Dione* XXXIX. 41. *e Ceſare* l. c. *avvertono, che nell' Oceano è neceſſaria la fermezza, e'l peſo per reſiſtere alla marea.*

(83) *Senofonte* Memor. lib. V. *dice*: e per qual altra ragione una *trireme* ben guarnita di uomini è di terrore ai nemici, e di ammirazione agli amici, ſe non per la *celerità*? Per qual altra ragione non s' incomodano tra loro quei, che vi ſon dentro, ſe non perchè ſedono con ordine, con ordine ſi piegano al dinanzi, con ordine ſi ripiegano all' indietro, con ordine ſalgono, con ordine ſcendono? *καὶ τριήρης δέτοι ἡ σεσαγμένη ἀνθρώπων διὰ τι ἄλλο φοβερὸν ἔςι πολεμίοις, ἢ φίλοις ἀξιοθέατον, ἢ ὅτι ταχὺ πλεῖ; διὰ τί δὲ ἄλλο ἄλυποι ἀλλήλοις εἰσὶν οἱ ἐμπλεοντες, ἢ διότι ἐν τάξει μὲν κάθηνται, ἐν τάξει δε προνεύσιν, ἐν τάξει δ' ἐμβαίνεσι καὶ ἐκβαίνεσι;*

(84) *Si veda Meibomio* l. c. p. 594. *e ſapendoſi da Polibio* Exc. Leg. 57. *che una ſemplice* pentecontora, *ch' era la più piccola tralle navi da guerra, coſtava un* talento; *e da Etico Iſtro preſſo Giraldi* de Nav. *che una* trireme *era formata dal materiale di tre navi: può quindi dedurſi a un di preſſo quanto coſtaſſe una* trireme, *e così le altre di mano in mano.*

(85) L. c. p. 597. *ſi veda Livio* XYXIII. 19. quadriremes roſtro ferire non poterant quinqueremem *celeritate* ſubterlabentem: *e Ceſare* B. Civ. II. 3. *dice, che due* triremi *colla maſſima velocità non poterono cogliere la nave di Bruto, d' ordine maggiore di remi. Così anche penſa Salmaſio* ad Jus Att. c. 28. p. 713. *Si veda però l' Eulero* l. c. *dove eſaminando, come creſca la celerità di una nave creſcendo il numero de' remi, e come diminuiſca creſcendo la reſiſtenza dell' acqua, ritrova, che la celerità di una nave creſce ſempre in minor ragione della radice del numero de' remiganti, e diminuiſce in maggior ragione della ſuperficie, nella quale l' acqua eſercita la ſua reſiſtenza.*

(86) De Var. Nav. p. 787. To. XI. A. G.

gli ſteſſi dati ; eſſendo certo , che dovea eſſervi una proporzione tra le *biremi* , le *triremi* , e le altre maggiori : e qualunque ſpiegazione voglia darſi a quel che dice Vitruvio (87) , che dato l' *interſcalmio* di una nave ſe ne deducono tutte le proporzioni ; egli è chiaro, che proporzione coſtante dovea eſſere tra la lunghezza , la larghezza , e l' altezza di una nave ; e che oltraciò creſcendo la lunghezza , a proporzione dovea creſcere anche il luogo occupato per lungo da' remiganti ; e , ſe ſi ſupponga la ſteſſa diſtanza ſempre tra un remigante , e l' altro , creſcerà allora anche a proporzione il numero de' remi lungo il fianco della nave . Da Ateneo (88) ſappiamo le miſure della *quarantireme* di Tolomeo : era lunga 280 cubiti , larga 38 cubiti , alta dalla poppa 53 , dalla prora 48 , e i remi più lunghi erano di 38 cubiti . Non è difficile il dar ragione di queſta nave nella maniera penſata nel *Modello* ; poichè potendo in *venti palmi* , o ſien dieci cubiti ſituarſi comodamente *quaranta* ordini di remi ſi ſitueranno ancora ſenza intrigo i due mila remiganti per lato a *cinquanta* per *fila* (nella coſtante diſtanza per lungo di palmi $7\frac{1}{2}$ tra ſcarmo , e ſcarmo) in *quattro* tavolati , ſecondo il *diſegno* ingegnoſiſſimo fattone dagli ſteſſi due Giovani . Ma comunque ciò ſia, ſi ricava

(87) I. 2. navium ex *interſcalmio* , quod dicitur διπηχαικὴ , item ceterorum operum e membris invenitur ſymmetriarum ratiocinatio . *Il Meibomio , lo Scheffero , il Salmaſio ritengono la parola* dipechaice , *e dicono , che nelle* triremi *la diſtanza ordinaria era di* due cubiti , *o ſian quattro palmi ; e che ſebbene creſceſſe a proporzione nelle navi maggiori l'* interſcalmio , *ritenea nondimeno quel nome , come ſoggiunge Meibomio* loc. cit. pag. 575. *Il Voſſio legge* εἰρεσία , *e la ſpiega pel* ciglione , *cioè per la parte del remo , che reſta dentro (propriamente detta* ἔνυηον , *Eſichio) : e può intenderſi ancora di tutto il* remigio , *o ſia del luogo occupato per lungo da tutti i remiganti , che ſiccome oggi , così anche anticamente avea una coſtante ragione alla lunghezza della nave . E quindi naſce una delle oppoſizioni contro il penſiero di tutti coloro , che han ſoſpettato , che nelle navi a più ordini di remi vi foſſero ſtati ſempre in ogni ordine tre remiganti l' uno ſuperiore all' altro , vale a dire* talamiti , zigiti , *e* traniti ; *e che la denominazione poi di* biremi , triremi , quadriremi , *e così delle altre ſi prendeſſe dal numero di queſti triplicati ordini per ciaſcun lato , di manierache la* bireme *avea due ſoli ordini per lato , o ſieno ſei remiganti ; la* trireme *tre ordini , e nove remiganti per lato ; e così le altre . Del reſto merita eſſer letto quel che raccoglie , ed oſſerva Scheffero* Mil. Nav. II. 2. p. 844. e ſegg. *del rapporto , che aveano le navi ſemplici , o di un ſolo ordine con quelle di più ordini , e come delle prime ſi componeſſero le ſeconde .*

(88) V. 8. p. 203. *Molto raccoglie Meibomio* l. c. p. 571. *e* ſeg. *sulle miſure uſate da'* Greci , *e da' Romani nella coſtruzione delle navi . Baſta veder Vitruio* III. 1. *per ſapere , che il* cubito *contenea un* piede , *e* mezzo , *o ſiano* ventiquattro dita , *che corriſpondono a* due palmi *noſtri comuni .*

ſi ricava da queſta miſura di Ateneo , che le navi denominate *lunghe* dagli antichi aveano quaſi le ſteſſe proporzioni delle noſtre *galee* di *uno* di larghezza a *ſette* di lunghezza, e della corriſpondente altezza di bordo quaſi uguale alla parte immerſa nell' acqua e in proporzione di circa la metà della larghezza. Non può negarſi però nel tempo ſteſſo , che le navi antiche a più ordini di remi, aveſſero meno fondo delle *galee* , e foſſero più alte sull' acqua , ſapendoſi da Livio , che una *ſedicireme* di enorme grandezza fu portata sul Tevere ; e ſapendoſi anche da lui , e dagli altri ſtorici l' uſo di traſportar le navi per terra , nonchè di tirarle a lido l' inverno (89): e pure le navi Romane (e così anche le Greche) che aveano così poco fondo, ne aveano alquanto più delle navi uſate nell' Oceano (90). E' certo ancora , che la coſtruzione di una nave dello ſteſſo ordine era diverſa, ſecondo la maggiore abilità del coſtruttore : Livio (91) parla di una *ſedicireme* di Filippo di una mole , che la rendea inutile : Plutarco (92) all' incontro dice , che le *ſediciremi* di Demetrio Poliorcete erano ugualmente mirabili per la celerità , e per l' uſo , che per la grandezza. Ad ogni modo ſi vide coll' eſperienza , che la ſoverchia mole ſcemava molto la ſpeditezza , e la celerità , e togliea alle navi il vantaggio maggiore (93) . Quindi dopo la battaglia di Azio cominciarono ad aver grande uſo le *Liburne*

(89) *Si veda il Fabretti* Col. Traj. cap. 5. *dove tutto è raccolto , e dove anche avverte quel che per altro ſpeſſo ſi oſſerva ne' monumenti antichi , ove ſon rappreſentate navi , e che ſi ricava anche dagli autori (ſi veda lo Scoliaſte di Tucidide* I. 4. *e Polieno* III. Chabr. 13.) , *che la parte di mezzo , dove eran ſituati i remiganti , era molto più baſſa del piano , o tavolato della poppa , e della prora .*

(90) *Ceſare* B. G. III. 8. Carinae aliquanto planiores, quam noſtrarum navium, quo facilius vada, ac deceſſum aeſtus excipere poſſent : prorae admodum erectae , atque item puppes : *ſi veda Tacito* An. II. 6. *Queſto contribuiva anche molto alla ſtabilità : ſi veda la* nota (111).

(91) XXXIII. 16. *e* XXXVI. 43. *dove dice* Romanas naves quum ipſas inſcite factas immobiles eſſe: *e così anche* Polibio *ſcrive delle navi Romane nella prima guerra Punica .*

(92) *In* Demetr. *e Curzio* IV. 4. *anche ſcrive:* prima e Macedonum navibus *quinqueremis* , velocitate inter ceteras eminens .

(93) *Vegezio* IV. 43. remorum pulſu adverſarios percutit roſtris, eorumque rurſus impetus vitat : in quo remigum lacerti, & ars clavum regentis victoriam praeſtat . *Si veda la nota* (85) : *e ſi veda anche a queſto propoſito Polieno* V. Call. 1. *dove ſpiega la manovra di un piloto , che col preſentar ſempre a' remi de' nemici il timone ſalvò la ſua nave .*

burne (94) così dette da un popolo della Dalmazia, che le inventò, o le ufava (95). Quefte erano leggiere, e velociffime (96). Silio dice, che una *liburna* con un fol colpo di remi paffava tutta la fua lunghezza (97): Può effere, che in ciò vi fia dell' efagerazione poetica; ma ancorchè fia vero, quefto non bafta a decidere della velocità delle *liburne* fopra quella di tutte le altre navi, non fpiegandofi la lunghezza della *liburna*, e fe aveffe uno, o più ordini di remi. Con maggior precifione fcrive Zofimo: *le* liburne *fembrano effere* veloci *non meno delle* pentecontore; *ma molto* inferiori *delle* triremi, *la di cui coftruzione fi è tralafciata da moltiffimi anni*: *quantunque Polibio dia le mifure anche delle* feiremi *ufate da' Romani, e da' Cartaginefi* (98). Paragona quì Zofimo le *liburne* prima colle navi di un fol ordine di remi, quali erano le *pentecontore*, così dette dal numero di *cinquanta remi*; e poi le paragona colle navi di più ordini di remi: ma non fpiega egli, fe le *liburne*, di cui parla, aveffero uno o più ordini di remi. Per altro crede il Voffio, che le *liburne* aveffero fempre avuto un fol ordine di remi, e che le noftre *galee* fieno le fteffe, che le *liburne* antiche, foftenendo, che gli autori, i quali parlano di *liburne* a due, a tre, a cinque, o a più ordini di remi, fi debbano intendere di due, di tre, di cinque, o di più uomini applicati ad un fol remo (99). Potrebbe al Voffio opporfi la chiara teftimonianza

(94) *Vegezio* IV. 33.

(95) *Vegezio* l. c. *Stefano in* Λιβύρνοι. *Appiano* B. Ill. p. 1195. *ed altri*.

(96) *Appiano* l. c. ἐγένοντο λίβυρνοι γένος ἕτερον ἰλλυριῶν, οἱ τῶν Ἰωνιῶν, καὶ τὰς νήσους ἐλῄστευον ναυσὶν ὠκείαις τε καὶ κούφαις· ὅθεν ἔτι νῦν ῥωμαῖοι τὰ κοῦφα καὶ ὀξέα δίκροτα λιβυρνίδας προσαγορεύουσιν: furono i *Liburni* un' altra nazione d'Illirici, i quali pirateggiavano nel mare Jonio, e in quelle ifole con navi *veloci*, e *leggiere*: onde anche oggi i Romani chiamano *liburne* le navi *leggiere*, e *veloci*, che hanno *due ordini* di remi: *Si veda anche Luciano* Amor. §. 6. *e Suida in* λιβυρνικά.

(97) XIII. 240.

Quanta eft vis *agilis* per cerula fumma *liburnae*,
Quae pariter quoties revocatae ad pectora tonfae
Percuffere fretum, ventis fugit ocyor, & fe,
Quam longa eft, uno remorum praeterit ictu.

(98) V. 20. δοκοῦσι ταχυναυτεῖσθαι οὐχ ἧττον πεντηκοντόρων, κατὰ δὲ πολὺ τῶν τριηρικῶν ἐλαττούμενα, πλείστοις ἔτεσι τῆς τούτων ἐκλιπούσης δημιουργίας &c.

(99) L. c. p. 727.

nianza degli antichi, che parlano degli ordini de' remi nelle *liburne* della ſteſſa maniera, che parlano di quelli delle *triremi* (100): e potrebbe quindi dedurſi, che ſia più veriſimile il dire, aver da principio le *liburne* avuto un ſol ordine di remi, e che dopo, eſſendoſene veduto nella battaglia ad Azio il gran pregio per l'agilità, ſe ne foſſe introdotta preſſo i Romani la coſtruzione con farſene di più ordini di remi (101). Ma lo Scheffero, il quale crede anche egli, che le *liburne* così propriamente dette non aveſſero avuto, ſe non che uno, o al più due ordini di remi (102), oſſervando, che dopo Auguſto ſi diſſero indiſtintamente *liburne* tutte le navi da guerra (103), vuole, che generalmente gli autori, i quali rammentano *liburne* a più ordini di remi, parlino di vere *triremi*, *quadriremi*, e ſimili navi, da eſſi abuſivamente, e ſecondo il coſtume de' loro tempi chiamate *liburne*. Senza eſaminar più oltre queſto ſentimento, che non è in tutto ſcevero da' dubbii (104); è certamente ſenza controverſia, che le

g *liburne*

(100) *Come Lucano* III. 534. *dice delle* liburne
Ordine contentae gemino creviſſe *liburnae*,
così Floro IV. 11. *delle navi a più ordini di remi*: Caeſaris naves a *triremibus* in ſenos non amplius *ordines creverant*. *Appiano traſcritto nella* nota (96), *e Luciano* Amor. §. 6. *eſpreſſamente dicono, che i Romani chiamavano* liburne *κȣ̃φα, καὶ ὀξέα δίκροτα una ſorta di* biremi leggiere, *e* veloci. *Così anche Suetonio* Cal. 37. *nomina* liburnicas deceres: *e dicendoſi coſtantemente da' Greci δεκήρεις le navi a* dieci ordini *di remi, come διήρεις, τριήρεις, πεντήρεις; non par, che vi ſia ragion di credere, che Suetonio aveſſe voluto dare a queſta parola un ſignificato diverſo: ſi veda anche la* nota ſeg.

(101) *Così eſpreſſamente Vegezio* IV. 33. Auguſto dimicante Actiaco praelio, quum *Liburnorum* auxiliis praecipue victus fuiſſet Antonius, experimento tanti certaminis patuit, *Liburnorum* naves ceteris aptiores. Ergo *ſimilitudine*, & *nomine* uſurpato ad *earundem* inſtar claſſem Romani Principes tenuerunt: *e* IV. 37. *dice*: minimae *liburnae* remorum habent *ſingulos* ordines; paullo majores *binos*: idoneae menſurae *ternos*, vel *quaternos*, interdum *quinos* ſortiuntur remigum gradus. *Dal confronto di queſti due luoghi di Vegezio par, che ſi ricavi, che queſto autore non prenda impropriamente* liburne *per* biremi, triremi, quadriremi, *e* quinqueremi, *ma parli piuttoſto di una ſorta di navi* ſimili *alle* liburne, *e fabbricate sulla figura delle medeſime, di cui riteneano il nome, benchè non ſolamente con un ordine di remi, come furono quelle da principio, ma anche con più ordini; onde propriamente queſta nuova ſorta di navi diceanſi* triremi liburniche, quadriremi liburniche, *e* dieciremi liburniche, *come le chiama Suetonio; ſi veda la* nota (104).

(102) Mil. Nav. II. 2 p. 827. *e* p. 847. *e* ſeg. *e 'l Torre* Mon. Vet. Ant. I. 4.

(103) *Eutropio* II. 20. *e Floro, Plutarco, Euſtazio traſcritti dallo Scheffero* l. c. p. 847.

(104) *E' notabile, che Plinio* VI. Ep. 16. *ſcrivendo a Tacito sulla morte di ſuo zio diſtingue* liburnicam, *e* quadriremes *nella flotta di Miſeno; e la ſteſſa diſtinzione di* liburne, *e di* triremi, *e* quadriremi, *rammentate unitamente nella medeſima flotta di Miſeno, e di* quinqueremi, *e* ſeiremi *s' incontra anche nelle iſcrizioni* (*Muratori* p. DCCLXX. 1. *Gori* Inſc. To. I. p. 25. *e* 244 *e* To. III. p. 66. *Fabretti* Inſc. p. 366. n. 122. *dove ſon diſtinte* liburna, *e* bicrota, *o ſia* bireme: *e* n. 123.); *e anche nelle medaglie di Gordiano* III. *ſi vedono ſegnate le* quadriremi: *onde ſiccome è certo, che fino a quel tempo erano in uſo navi a più ordini di remi, così è chiaro ancora, che vi foſſe una ſpecie di nave militare propriamente chiamata* liburna, *e veriſimilmente di un ſol ordine di remi. All' incontro Tacito* H. III. 14. *e* 77. *parlando delle flotte di Miſeno, e*

di

liburne differivano nella figura dalle *triremi*, e dalle altre antiche denominate da' molti ordini di remi. Suida [105] così le descrive: *le* liburniche *erano navi fabbricate non secondo la forma delle* triremi, *ma più simili alle* piratiche, *rostrate, forti, e coverte; e la* celerità *loro era incredile*. Son da notarsi tre cose, la *figura*, la *mole*, e la *celerità* delle *liburne* descritteci quì da Suida. E in quanto alla prima, siccome è certo, che le *liburne* da principio eran navi da corseggiare [106]; così sembra, che le navi *piratiche* fossero non solamente più concave, e più capaci, ma più corte ancora, e più basse di bordo, e più piatte di fondo [107], e quindi più leggiere, e più agili [108]. Per quel che riguarda la mole, essendo *costrate*, come le suppone Suida, doveano essere alquanto più grandi delle *pentecontore*, le quali erano le ultime tra le navi militari di un sol ordine di remi, ed erano scoverte; siccome tra le *triremi*, le quali erano certamente più grandi delle *pentecontore*, ve ne erano anche delle scoverte [109]: e quindi può intendersi quel che dice Zosimo, che le *liburne* non erano meno veloci delle *pentecontore*, e cedevano poi nella celerità alle *triremi*; quasi che avesse voluto dir Zosimo, che le *liburne*, quantunque più grandi delle *pentecontore*, non cedeano a queste nel moto

di Ravenna non nomina, se non che liburne; *onde potrebbe dirsi, che comprenda sotto quel nome ogni sorta di nave militare: e pure egli stesso* Ann. XIV. 3. *parlando della nave destinata da Nerone per ammazzar la madre, dice:* stabat inter alias navis ornatior, tamquam id quoque honori matris daretur; quippe sueverat *triremi*, & remigio classiariorum vehi. *Suetonio poi* Ner. 34. *parlando della stessa nave la chiama* liburnicam; *ed egli stesso* Cl. 21. *distingue espressamente nella naumachia data da Claudio le* triremi: *e sotto Cajo rammenta* liburnicas deceres. *Or tra tanta incertezza non sarebbe lecito il sospettare, che si fosse alterata anche la forma antica delle navi a più ordini di remi, e che le* triremi, quadriremi, *e simili si fossero dopo Augusto cominciate a costruire sulla figura delle* liburne? *Tanto più, che combinerebbe questo sospetto con quel che dice Vegezio, che i Romani fabbricarono la loro flotta sulle* liburne, *prendendo la* somiglianza, *e 'l* nome *di quelle: si veda la* nota (101).

(105) Λιβυρνικὰ, νῆες ἦσαν ȣ̓ κατὰ τὸν τριηρατικὸν ἐσχηματισμέναι τύπον, ἄλλα λῃστρικώτεραι, χαλκεμβόλοιτε, καὶ ἰσχυραὶ, καὶ κατάφρακτοι, καὶ τάχος αὐτῶν ἄπιστον.

(106) *Si veda la nota* (96).

(107) *Lo Scoliaste di Tucidide* I. 10. *l' Etimologico in* κέλης, *e in* γαῦλος, *dove dice essersi chiamate le* liburne *anche* gauli, *quasi* γύαλοι, τȣτέςι κοῖλοι, giali, cioè concavi: *si veda la* nota (117).

(108) *Si veda l' Eulero* l. c. §. 693. *e* segg. *e 'l Borrelli presso Fabretti* Col. Traj. cap. 5.

(109) *Scheffero* de Var. Nav. To. XI. A. G. p. 787. *e* de Mil. Nav. II. 2. p. 834. *e* 850. To. V. Pol.

to per la figura più vantaggiofa ; ficcome all' oppofto le *triremi* , febbene di maggior mole delle *liburne* , fuperavano quefte nella celerità pel numero molto maggiore de' remi . Infatti per quel che riguarda la celerità delle *liburne* , effendo incontraftabile , che nelle navi a remi la maggior celerità provenga o dal numero maggiore de' remi , o dalla figura della nave , che incontri meno refiftenza nell' acqua ; quando nelle *liburne* fi fupponga fempre un fol ordine di remi , non può la celerità loro , tanto commendata dagli antichi , attribuirfi , fe non che alla forma più atta al moto , e meno refiftente nell' acqua . Non è però , che nelle parole di Suida , che attribuifce alle *liburne* una *celerità incredibile* , non vi fia o dell' efagerazione , o dell' equivoco : poichè fe intende egli delle *liburne* grandi , e militari , delle quali veramente parla , egli fi oppone a Zofimo , che non attribuifce a quefte celerità maggiore delle *pentecontore* , e che merita in ciò maggior fede di lui , fcrivendo cofe ufate a' fuoi tempi , e delle quali potea effere intefo più che Suida : ma fe poi intende delle piccole *liburne* (110), confonde egli allora una forta di navi coll'altra ; e avvalerfi di lui contro Zofimo farebbe lo fteffo , che ufcir dalla queftione propofta da Zofimo , che parla di navi da guerra . E veramente fembra non efferfi Zofimo ingannato ; non effendo facile il fupporre una nave regolare da guerra con un fol ordine di remi di forma così vantaggiofa , che poffa uguagliare , non che eccedere la celerità di un' altra anche regolarmente formata , quantunque a proporzione più grande , e con un triplicato numero di remi , e di remiganti (111) : e infatti non farebbe difficile il

(110) *Delle quali fi veda Scheffero* l. c. p. 827. *e delle quali forfe parla Silio* XIII. 240. *trafcritto nella* nota (97).

(111) *Ancorchè la celerità , che può darfi a una nave, fi accrefca crefcendo il numero de' remiganti , e reftando la fteffa fuperficie refiftente ; o reftando lo fteffo numero de' remiganti , e diminuendofi la fuperficie refiftente : nondimeno crefce in minor ragione con accrefcerfi il numero de' remiganti ,*

il dimoſtrare, che le *triremi* avanzavano in celerità le noſtre *galee* almeno di un quinto [112]; e in conſeguenza anche le *liburne*, quando voglia ſupporſi con Voſſio, [113] che queſte erano le ſteſſe, che le noſtre *galee*. Per altro ſiccome le *triremi* prima, per eſſer le navi da guerra più uſate, e poi le *liburne* diedero indiſtintamente il nome a qualunque nave militare o che aveſſe uno, o più ordini di remi [114]; così dopo le *liburne* anche eſſe perderono il nome, e ſi diſſero ne' tempi poſteriori *dromoni*, o *curſorie* [115]. Leone [116] diſtingue i *dromoni*: altri chiama di due ordini di remi; e queſti vuol che ſi facciano di una mediocre groſſezza di legno, perchè ſieno agili al corſo, e reſiſtano all'impeto nemico; e che abbiano nella prora un *ſifone* per gettar foco sulle navi contrarie: altri *dromoni* egli chiama di un ordine, e ſpiega,

remiganti, che col diminuirſi la ſuperficie reſiſtente, come ſi è notato, e come dimoſtra Eulero l. c. cap. 8. *Onde per accreſcere velocità alle navi dee più attenderſi a diminuire la ſuperficie reſiſtente, che ad accreſcere il numero de' remiganti. Per diminuire la ſuperficie reſiſtente, baſta accreſcere la lunghezza della nave, e diminuirne la larghezza, e conſeguentemente la profondità, che non dee eccedere mai la metà della larghezza; e fare, che la prora della nave vada a terminare in un acuto co' lati diritti, quanto più è poſſibile; poichè in tal caſo quanto più lunga ſi fa la prora, tanto più ſi diminuiſce la reſiſtenza; e può una tale reſiſtenza divenir la metà, il quituplo, il decuplo &c. di quella, che ſoffrirebbe la ſteſſa nave, ſe preſentaſſe all' acqua la ſua maſſima ſezione traſverſale, facendo la lunghezza della prora uguale alla metà della larghezza, alla larghezza ſteſſa, al doppio &c. della medeſima larghezza. Da ciò potrebbe dedurſi, che gli antichi poteano dare nelle* liburne *alla prora una figura attiſſima a diminuire la reſiſtenza dell'acqua, e così accreſcerne moltiſſimo la velocità, più che non ſi ſarebbe accreſciuta con moltiplicare il numero de' remi. Ma a queſta difficoltà ſi riſponde facilmente con quel che dimoſtra lo ſteſſo Eulero* l. c. *nel determinare la figura più propria da darſi ad una nave moſſa da' remi, con aver riguardo a tutte le circoſtanze, che ci obbligano a mantenere la lunghezza, la larghezza, e la profondità delle navi tra certe determinate proporzioni. Or queſte proporzioni (fiſſate dall' eſperienza al più a dieci di lunghezza per uno di larghezza) ſon tali, che non poteano gli antichi formare una nave regolare (e tanto più, ſe dovea aver uſo in guerra) con un ſol ordine di remi, che poteſſe uguagliare, non che eccedere, la celerità di un' altra formata colle ſteſſe proporzioni, ma con tre ordini di remi, e con triplo numero di remiganti.*

(112) *Oſſerva il Voſſio* l. c. p. 728. *collo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit. v. 543. *che la maſſima celerità di una* trireme *era, quando ad un ſol colpo di remi ſcorrea il luogo di* undici remi; *dicendoſi le navi ῥοθιάζειν, quando ſi vogava ἐφ' ἕνδεκα κώπαις,* o ad pitylum, *che propriamente è la ſpuma del mare prodotta dal moto violento de' remi: e avverte anche egli, che una* galea *colla maſſima celerità ſcorre ad una moſſa di remi lo ſpazio di* ſette banchi. *Or ſiccome gli ſcarmi nelle* galee *ſon diſtanti palmi* cinque *e* $\frac{1}{6}$, *così nelle* triremi *l' interſcalmio era almeno di palmi* quattro, *ſecondo l'interpetrazione più naturale, e più propria della parola διπηχαική, come ſi legge comunemente in Vitruvio* l. 2.. *e in conſeguenza la celerità delle* galee *a quella delle* triremi *ſarebbe, come* $36\frac{1}{6}$ *a* 44, *o come* 9 *ad* 11. *Del reſto della maſſima celerità delle* galee *ricavata e dall' eſperienza, e dal calcolo ſi veda il Bernoulli negli Atti dell'*Accademia *delle* Scienze *di Parigi dell'anno* 1702. *e l'Eulero* l. c. §. 632.

(113) *Si veda anche lo Scheffero* l. c. p. 847. *e* ſeg.

(114) *Eſichio in* τριήρης, *e Suida*: τριήρεις, πλοῖα πολεμικὰ, ἃ καλεῖται λέβερνα; *triremi*, navi da guerra, che chiamanſi *liburne*.

(115) *Caſſiodoro* V. 16. *e* 17. *Sidonio* I. 5. *Iſidoro* XIX. 1. *e 'l Du Cange in* dromones, *e in* curſoriae; *dalle quali penſa Scaligero ad Auſonio* II. 6. *che ſi diſſero dopo i Corſari.*

(116) Tact. cap. 19.

ſpiega, che queſti propriamente a ſuo tempo diceanſi *galee*. Quindi ebbero forſe l'origine, e 'l nome le noſtre *galee* (117), le quali par che aveſſero preſo dalle *pentecontore* (118) il numero di *cinquanta remi*, e dalle *liburne*, o dai *dromoni* la forma (119). Sembra poi aſſai veriſimile, che l'introduzione de' fuochi (120) nella guerra navale faceſſe andar in diſuſo i *roſtri* prima, e poi anche le navi a più ordini di remi (121). Or ſiccome par che poſſa con qualche fondamento conchiuderſi, che il diſuſo delle *triremi*, ridotte finalmente a *galee* con un ſol ordine di remi, da tutto altro ſia derivato, fuorchè dalla maggior celerità di queſte; così non ſembra, che reſti quì altro ad eſaminare, ſe non che a qual ſorta di navi antiche più ſi accoſti il *Modello*. E certamente ſe poteſſe dimoſtrarſi, che le *liburne* aveſſero avuto più ordini di remi, ſarebbe aſſai veriſimile, che in quello ci ſi rappreſentaſſe piuttoſto una *liburna*, che una *trireme*: perchè la ſituazione de' remi a perpendi- colo,

(117) *Molte ſono le derivazioni penſate su queſta parola: tralle altre portate da Filippo Pigafetta nelle* note *alla* Tattica *di Leone, è notabile quella traſcritta dal Du Cange in* galea, *che ſia derivata dal peſce ſpada, detto da' Greci* γαλεῶτις, *perchè le* galeotte *colla loro punta ſomigliano alla ſpada di quel peſce, con cui parimente Eliano* H. A. XIV. 23. *paragona il* roſtro *delle* triremi. *E' notabile ancora quel che ſcrive l' Etimologico:* ἐπακτροκέλης, εἶδος πλοίȣ λῃστρικȣ̃, ὃ ἐστι γαλία: *epattrocelete*, ſorta di nave *piratica*, qual è la *galía*: *ed egli ſteſſo ſpiega, che* epattrocelete *era un compoſto dell'* epattride, *ſorta di nave da traſporto, e della* celete *così detta, perchè agiliſſima, e veloce: ſi veda la* nota (119).

(118) *Le* pentecontore *furono le navi* lunghe *più antiche, inventate da Danao, da Giaſone, o da Minos; e uſate e prima, e dopo l' invenzione delle navi a più ordini di remi: ſi veda lo Scheffero* l. c p. 848.

(119) *Si veda lo Scheffero* l. c. p. 848. *ed è notabile quel che il medeſimo oſſerva* ivi p. 846. *con Caſſiodoro* V. 17. *che queſte tali navi erano di una ſtruttura compoſta parte di quella delle* onerarie, *e parte delle* lunghe, *ſervendo egualmente e al traſporto, e alla guerra: e così in fatti par che foſſero anche le* galee, *le quali han ritenuto dopo e l'uno, e l'altro uſo.*

(120) *Antichiſſimo è l'uſo del fuoco nella guerra navale: nè Auguſto avrebbe vinta la battaglia ad Azio ſenza l'ajuto di queſto: Dione* L. 29. *e* 34. *ma come avverte lo ſteſſo Dione, non ſe ne facea uſo, ſe non che nell'ultima neceſſità, e quando non vi era ſperanza di poter conſervare le navi nemiche. Iſacco Voſſio nelle* Varie Oſſervazioni *al* cap. 15. *fa la ſtoria della polvere incendiaria, e dimoſtra, che da' Cineſi paſsò ai Saraceni, e da queſti per mezzo di Callinico ai Criſtiani Greci, che ſe ne ſervirono con vantaggio, e con molto ſegreto nelle guerre marittime, e perciò fu detta* fuoco greco: *e quantunque foſſe divenuta poi più nota, ed uſuale preſſo i Greci, e preſſo i Saraceni, non s'introduſſe ſe non tardi, e a poco a poco preſſo gli altri popoli di Europa.*

(121) *Sì perchè il numero de' remi eceſſivo richiedea molta gente, e moltiſſima ſpeſa; eſſendo notabile quel che oſſerva il Voſſio* de libur. conſtr. p 727. *che negli antichi regiſtri della marina di Venezia ſi trovano mentovate navi, che aveano* mille *remiganti, e sulle coverte aveano de'* caſtelli: *sì perchè queſto gran numero di remi, e queſta gran gente occupata in muoverli non avea più uſo dopo l' introduzione de' fuochi. E quindi forſe non ſi vide molto uſata, quantunque mentovata e deſcritta ne' tempi baſſi, una ſorta di nave, ai di cui fianchi erano ſituate alcune rote, moſſe al di dentro non da uomini, ma da animali, i raggi delle quali rote faceano le veci de' remi con una forza, e con un impeto ſorprendente; come ſe ne vede la deſcrizione e la figura nel Moriſoto* II. 49. p. 712. *e nello Stevvechio a Vegezio* IV. 43. *ricavata da un antico anonimo in fine della* Notit. Utriusq. Imp. *Deſcrive anche l' Eulero* l. c. §. 637. *e* ſeg. *e commenda moltiſſimo una ſimile macchina, i di cui raggi ſervan per muover la nave, e ne dimoſtra il vantaggio grande sulla maniera ordinaria di muovere i remi.*

colo, nella maniera propoſta, richiedendo meno ſpazio, darebbe un nuovo vantaggio alle *liburne*; e all'incontro la ſituazione obliqua de' remi ſpiegherebbe veramente con molto maggior naturalezza quel che ſi vede nella *Colonna Trajana*, e corriſponderebbe eſattamente a tutto ciò, che ſi trova accennato delle *triremi* negli autori antichi [122]. Ma o ſia queſta nave una *trireme*, o con altro nome qualunque voglia chiamarſi [123]; ha certamente più ordini di remi: e ſe l'uſo non n'è vantaggioſo in guerra, come lo era prima dell'invenzione della polvere; lo ſarà almeno per la celerità maggiore, che certamente produce lo ſteſſo numero de' remiganti applicati a remi diverſi. E quando altro vantaggio non ſi ritraeſſe, baſterebbe il piacere di avere ſciolta col fatto, e ne' termini più generali, e della maſſima difficoltà, una queſtione, che avea tanto finora imbarazzati i Meccanici, e gli Eruditi [124], che non ſapeano nè pur concepire quel che i più rozzi artefici antichi metteano in opera con una ſemplicità, e preſtezza ſorprendente [125].

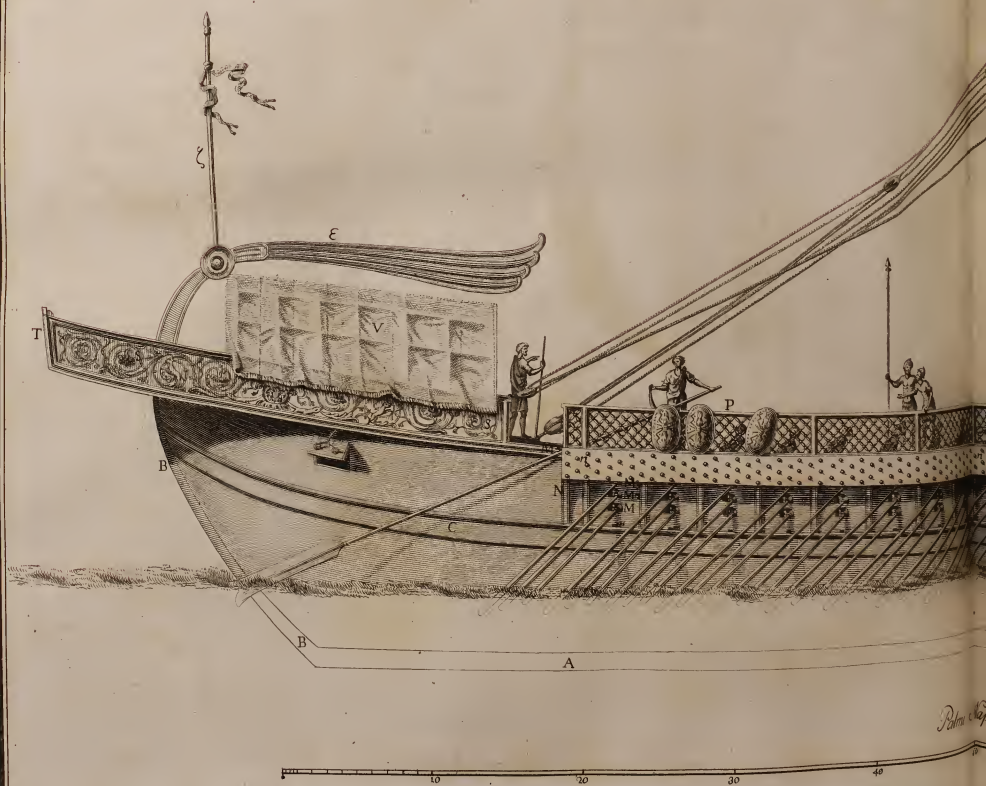
INDICE.

(122) *Si vede nella* Colonna Trajana *il remo del* tranita *ſituato ſopra a quello del* talamita, *e 'l remo dello* zigita *alquanto più avanti tra l' uno, e l' altro. Potrebbe dirſi, che ſia ciò un errore di proſpettiva, avendo creduto gli artefici di far così più diſtintamente vedere i diverſi ordini di remi. Ma per far valere lo ſcherzo di Ariſtofane* Ran. 1106. *e per dar ragione del* trano, *e del* talamo, *e degli* zigi, *onde i tre remiganti aveano i loro nomi, e per intendere inſomma tutto ciò, che ſi è detto nelle* note (43. 44., *e* 45.); *dee nelle* triremi *ſupporſi quella tal ſituazione. Nè la coſtruzione delle* triremi *con tal ſituaziore de' remiganti, ſembra difficile a concepirſi: potendo agevolmente ſupporſi lo* zigita, *che ſegga sulla traverſa; il* tranita *in un ſedile ſituato nel mezzo di due traverſe, e ſoſtenuto da due legni, che poggiano sulle ſteſſe due traverſe: e 'l* talamita *collocato sul tavolato inferiore al di ſotto del* tranita *nello ſpazio, che reſta tutto vuoto tra le due traverſe, e libero anche al diſopra fino alla tavola, dove ſiede il* tranita; *come chiaramente ſi vede dal diſegno fattone da' medeſimi Signori Fratelli la Vega.*

(123) *E' certo, che negli antichi ſi trova menzione di* triremi *grandi, e di* triremi *piccole: e oltre a queſte ſi trovano nominate, e uſate anche in in guerra* emiolie, *e* trieremiolie, *e* faſeli triereti-ci, *de' quali così ſcrive Appiano* B. Civ. V. δέκα φασήλοις τριηρητικοῖς, ἤ μικτοῖς ἔκ τε φορτίδων νεῶν καὶ μακρῶν, con dieci *faſeli trieretici*, cioè meſcolati di navi *onerarie*, e di navi *lunghe*: *e Plutarco* in Anton. *chiama* mioparoni *queſti ſteſſi* faſeli trieretici. *Or ſiccome è chiaro per la teſtimonianza degli antichi, e per quel che ſi vede ne' monumenti, che ci reſtano, che le* triremi *grandi aveano un bordo molto alto: così eſſendo certo, che vi erano navi, le quali partecipavano delle* onerarie, *e delle* militari: *non è inveriſimile il dire, che nelle* triremi *piccole, e nelle altre inferiori, eſſendo il bordo più baſſo, foſſero i remi ſituati, come nel* Modello. *Può anche ſoſpettarſi, che la* barcaccia, *su cui ſi fece l'eſperienza da' Fratelli la Vega, foſſe ſimile ad un* faſelo trieretico.

(124) *Da una lettera del Bembo* Vol. II. Lib. II. Let. 14. *ſi ha, che a ſuo tempo in Venezia fu fatta da Fauſto Vettori una* quinquereme: *ma nè della coſtruzione, nè del ſeguito, che aveſſe avuto queſto ſuo ritrovamento, ſi ſa altro. L'unica circoſtanza importante al noſtro propoſito è, che venuta a gara la* cinquereme *con una* trereme, *come ſi dice nella ſteſſa* lettera, *reſtò ſuperiore la prima. Qualunque ſi foſſe l'una, e l'altra, il maggior numero de' remi produſſe la celerità maggiore.*

(125) *Vittore* de Vir. Ill. 38. *Plinio* XIX. 14. *ed altri dicono, che i Romani nella prima guerra Punica fecero tra ſeſſanta giorni una flotta di centoſeſſanta* quinqueremi: *e Livio* XXVIII. 45. *dice di Scipione, che fece in quarantacinque giorni venti* quinqueremi, *e dieci* quadriremi.

Veduta esteriore di fianco di un

Pietro la Vega delin.

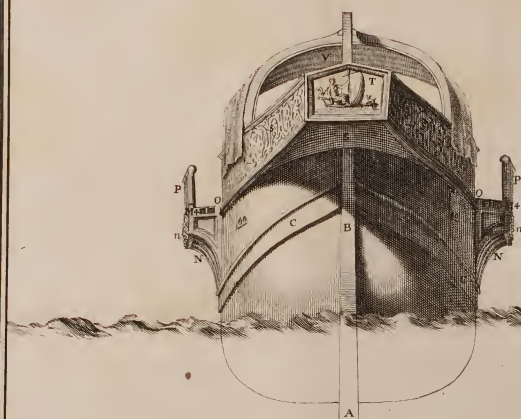
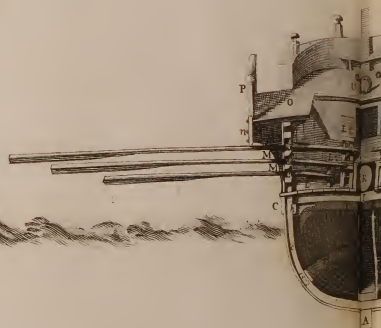
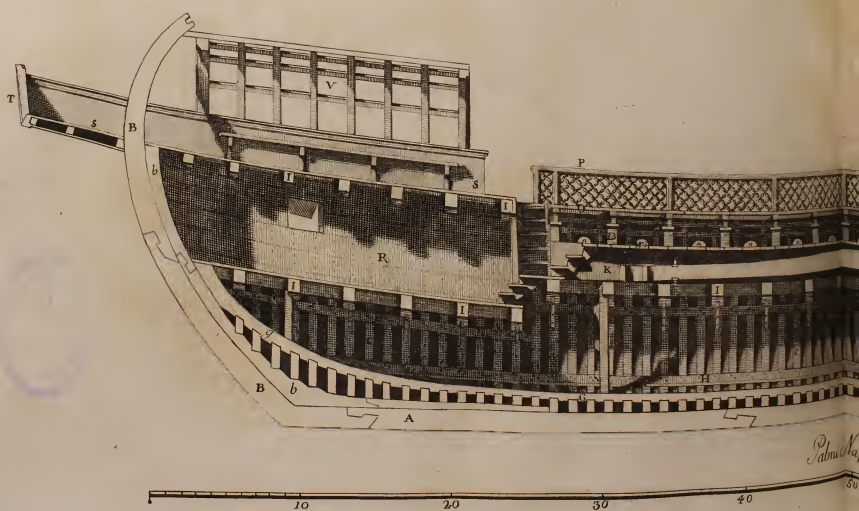
...una Nave a tré ordini di remi

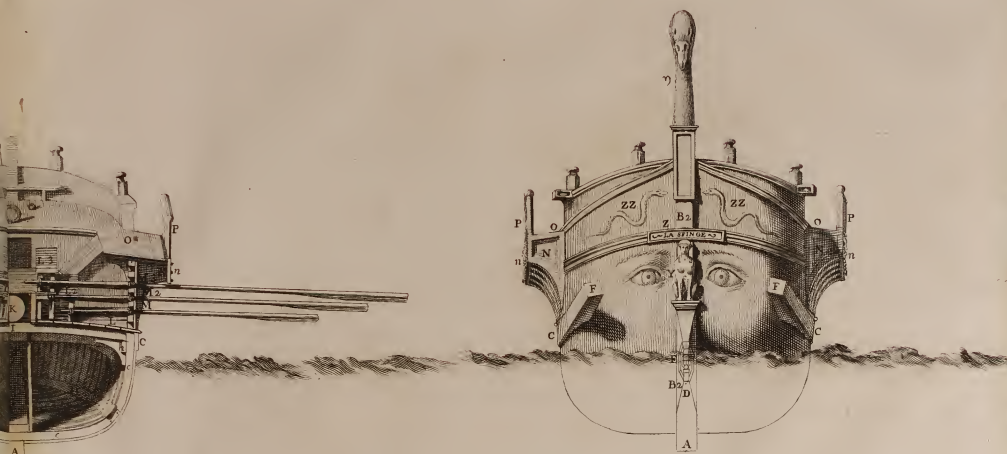
Veduta di Poppa.

Sezione per

Sezione della Na

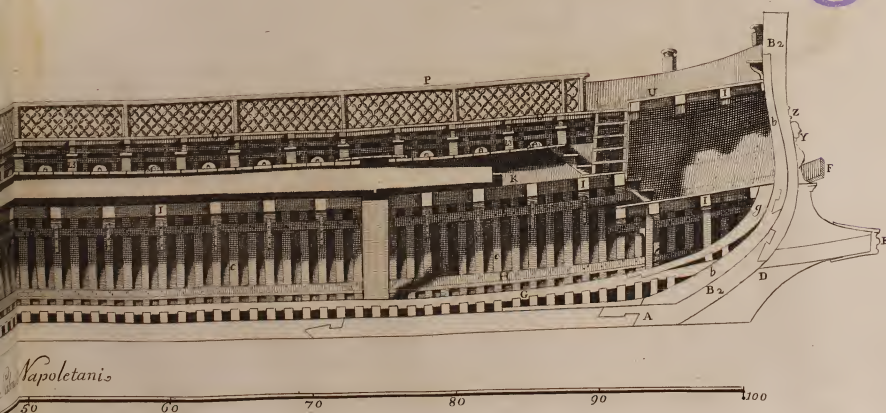
Pietro la Vega delin

Tav. II.

per traverso.

Veduta di Prora.

Nave per lungo

Napoletani

50 60 70 80 90 100

Franc. Cepparoli Napole: Reg. Incis.

INDICE.

A

AGea, la *corsia* della nave. p. 10. *n.* 40. se corrisponda al παρόδος de' Greci. *ivi*.
Albero della nave, o sia *malus*, o ἱςός. p. 8. *n.* 27. si calava nel combattimento. *ivi*.
Α'μφιμήτριον. V. *Prestentino*.
Antenna, da' Greci κεραία p. 8. *n.* 29.
Aplustre, l'ornamento della poppa. p. 8. *n.* 31. da' Greci ἄφλαςον. *ivi*. e p. 9. *n.* 32.
Atlantes. V. *Baccalari*.

B

BAccalari, quei legni posti al di fuori della nave per sostenere il tavolato. p. 7. *n.* 18. detti da' Greci ἄτλαντες, e da' Latini *telamones*. *ivi*.
Bireme, invenzione degli Eritrei. p. 4. *n.* 4. numero de' transtri, o siano i banchi, nelle biremi. p. 20. *n.* 65.
Bizantini situavano nelle biremi i timoni a poppa e a prora. p. 7. *n.* 17.
Brunali, le aperture laterali della nave, per dar lo scolo all' acqua. p. 7. *n.* 15. detti da' Greci τρήματα. *ivi*.

C

CAdere in transtra, azione de' remiganti, quando nel vogare si gettano a sedere e si stendono sulle reni. p. 3. *n.* 3.
Capocentina, quella fascia fin dove la nave entra nell' acqua. p. 6. *n.* 11. detta da' Greci ζωμεύματα, e ζωςῆρες. *ivi*.
Carina e sue parti. p. 6. *n.* 9. detta ςεῖρα e τρόπις. *ivi*. e *n.* 10.
Cartaginesi inventori della quadrireme. p. 4. *n.* 4.
Casteria, ove si riponeano i remi e 'l timone. p. 10. *n.* 40.
Κατάςρωμα il tavolato da poppa a prora, ove si combattea. p. 10. *n.* 41.
Χηνίσκος una parte della prora, rappresentante la testa di un oca. p. 9. *n.* 33.
Columbaria, le portelle, onde escono i remi. p. 7. *n.* 16.
Κωπητήρια, il luogo occupato da' remiganti. p. 14. *n.* 46.
Corintii inventori della trireme. p. 4. *n.* 4.
Coste della nave. V. Stamine.

D

ΔΙπηχαϊκή, o sia l'interscalmio. p. 24. *n.* 87.
Dolon il trinchetto, o sia quella piccola vela, che si mette a prora. p. 8. *n.* 30.
Doria (Andrea) pose quattro uomini per ciascun remo. p. 20.
Dromoni, o navi *cursorie*, e loro distinzione. p. 30.
Δρύοχοι forse tutti i pezzi che formano la carina. p. 6. *n.* 9.

E

EΜβολοι. V. *Rostri*.
E'πωτίδες, i legni che sporgeano dalle due parti della prora. p. 7. *n.* 14. loro uso. *ivi*.
Eritrei inventori della bireme. p. 4. *n.* 4.

F

FAseli *trieretici*. p. 31. *n.* 123. detti *mioparoni*. *ivi*.
Fuochi nella guerra navale. p. 31. *n.* 120. suo uso nella battaglia ad Azio. *ivi*. perchè detto *fuoco Greco*. *ivi*.

G

GAlea, donde così detta. p. 14. *n.* 47. meno celere della trireme. p. 30. *n.* 112.
Galeotta, donde così detta. p. 31. *n.* 117.

I

INία i *nervi* o siano le cinture interiori della nave. p. 10. *n.* 38.
Insurgere remis, o *transtris*, azione de' marinari quando si alzano per vogare a tutta lena. p. 3. *n.* 3.
Interamenta navium, che cosa siano. p. 9. *n.* 35.
Ι'ςοδόκη, luogo ove riponeasi l' albero della nave. p. 10. *n.* 40.
Juga. V. *Transtra*.

L

LEgni adoprati alla costruzione delle navi. p. 6. *n.* 9.
Liburnae, specie di navi, perchè così dette. p. 26. *n.* 96 commendate per la leggerezza, e velocità. *ivi*. meno celeri delle triremi. *ivi*. *n.* 98. *liburnicae deceres*. p. 27. *n.* 100. liburne a più ordini di remi. p. 27. *n.* 101. distinte dalle triremi, quadriremi &c. p. 27. *n.* 104. liburne simili alle piratiche. p. 28. *n.* 105.

M

MAlus. V. *Albero*.
Mioparoni. V. Faseli.

N

NAvi degli antichi a più ordini di remi. p. 4. *n.* 5. p. 27. *n.* 100. crescevano di bordo come cresceva il numero degli ordini de' remi. p. 4. *n.* 8. di quali legni composte. p. 6. *n.* 9. parti della nave. p. 6. e *segg.* navi rostrate. p. 6. *n.* 13. loro aperture per lo scolo dell' acqua, e per li remi. p. 7. *n.* 15. e 16. aveano due timoni. p. 7. *n.* 17. coverte anticamente da poppa e da prora. p. 8. *n.* 21. Tutela o sia il nume tutelare della nave, dipinto nella prora. p. 8. *n.* 22. *Insegne* delle navi, onde prendeano la loro denominazione. p. 8. *n.* 24. navi di guerra quali dette *apertae*, e quali *tectae* o *constratae*. p. 10. *n.* 41. difese da due torrette a poppa e a prora. *ivi*. distinzione degli ordini de' remiganti nella nave. p. 12. *n.* 43. 44. e 45. navi portavano le sembianze di un grande animale, de' cui membri prendevano le denominazioni. p. 14. *n.* 47. proporzione de' materiali delle navi, p. 23. *n.* 84. costruzione delle navi usate nell' Oceano. p. 25. *n.* 90. la soverchia mole delle navi scemava la speditezza e la celerità. p. 25. navi della flotta Romana fabbricate sulla figura delle liburne. p. 27. *n.* 101. navi piratiche di qual forma. p. 28. *n.* 107. navi a più ordini di remi disusate dopo l' introduzione de' fuochi. p. 31. *n.* 121. navi mosse con machine. *ivi*. navi *emiolie*, *trieremiolie*. p. 31. *n.* 123.

Nervi,

I N D I C E.

Nervi, le cinture interiori della nave. p. 10. *n.* 38. ſe corriſpondano all' *ἴνλοις* de' Greci. *ivi*.

O

OΦθαλμός. V. Πτυχίς.

Ordini de' remi nelle navi. p. 24. *n.* 87. V. Navi.

Ottireme di Eraclea, e diſtribuzione de' remiganti. p. 18. *n.* 62.

P

P*Arapetti* nelle navi, per riparo contro i dardi. p. 7. *n.* 20. di legno, o di pelli. *ivi*. detti da' greci *περιΦράγματα* e da' latini *plutei*. *ivi*.

Παράσημον, l' inſegna della nave, che le dava il nome. p. 8. *n.* 24.

Parmegiano, o ſia controcarina. p. 9. *n.* 36. ſe corriſponda al *Φάλκις* de' greci. *ivi*.

Παρόδος. V. *Corſia*.

Φάλκις. V. Parmegiano.

Pentecontora, la più piccola tra le navi da guerra p. 23. *n.* 84. da chi fu inventata, e quale il numero de' remi. p. 31. *n.* 118.

ΠεριΦράγματα. V. *Parapetti*.

Περιτόναια, i legni ſporti in fuora intorno alla poppa. p. 8. *n.* 21. da' latini ſi dicea *rejectum*. *ivi*.

Plutei. V. *Parapetti*.

Polvere da fuoco. p. 31. *n.* 120. origine e uſo del medeſimo nella guerra navale. *ivi*.

Praetorium, o *Praetoriolum* la camera del comandante della nave. p. 8. *n.* 23. detta da' greci *σκηνή*. *ivi*.

Preſtentino, legno di nave, ſe corriſponda all' *ἀμΦιμήτριον* de' greci p. 6. *n.* 37.

Primo, termine di marina, è quel legno, a cui ſi attaccano le coſte della nave. p. 6. *n.* 9.

Prora. ivi ſi mettea ancora da Bizantini il timone. p. 7. *n.* 17. contenea il nume tutelare della nave. p. 8. *n.* 22. perciò detta propriamente *tutela*. *ivi*.

Proreta aſſegnava i remi a' remiganti p. 19. *n.* 63.

Πτυχίς, la cartella col nome della nave. p. 8. *n.* 25. detta ancora *ὀΦθαλμὸς*. *ivi*.

Q

QUadrireme, ſe invenzione de' Cartagineſi, o piuttoſto de' Siracuſani. p. 4. *n.* 4. di più baſſo bordo che la quinquereme. p. 4. *n.* 8.

Quarantireme fabbricata da Tolomeo Filopatore. p. 4. *n.* 4. ſue varie cinture. p. 6. *n.* 11.

Quinquereme, inventata da' Salaminii. p. 4. *n.* 4. di più alto bordo che le quadriremi. p. 4. *n.* 8. più veloci delle medeſime p. 23. *n.* 84. paragonate colle triremi, p. 20. *n.* 75.

R

R*Ejectum*; V. Περιτόναια.

Remi, detti ſecondo l'ordine che teneano *talamii*, *zigii*, *tranitici*. p. 7. *n.* 16. ceſſando la navigazione ſi legavano p. 10. *n.* 40. ſe nel porto ſi riponeſſero fuor della nave. *ivi*. ordini de' remi come ripartiti p r alto p. 18. *n.* 62. ciaſcun remo maneggiato da un ſol uomo. p. 19. *n.* 63. remi aſſegnati a ciaſcuno dal *proreta* o dalla ſorte. *ivi*. creſcendo il numero de' remi creſceva la celerità delle navi. p. 23. *n.* 84.

Remiganti, loro geſti nel vogare a tutta lena, p. 3. *n.* 3. detti *talamiti*, *zigiti*, e *traniti* ſecondo i varii poſti che occupavano p. 12. *n.* 43. 44. e 45. numero ordinario de' remiganti nelle biremi, triremi &c. p. 20. *ſeg.*

Roſtri, alcune travi armate di ferro o di bronzo con cui urtavano le navi nemiche. p. 6. *n.* 13. aveano tre punte. *ivi*. detti da' Greci *ἔμβολοι*. *ivi*.

S

SAlaminii inventori della quinquereme. p. 4. *n.* 4.

Σκηνή. V. *Praetorium*.

Siſone per gittar fuoco sulle navi nemiche. p. 30.

Siracuſani inventori della nave a ſei ordini di remi p. 4. *n.* 4.

Stamine, o ſiano le coſte della nave come dette da' greci e da' latini. p. 9. *n.* 35.

Στεῖρα la carina. p. 6. *n.* 9. dinotava anche un legno della prora ſporto in fuora p. 6. *n.* 12.

T

T*Agliamare*, quel legno della prora che fende l' acque. p. 6. *n.* 12.

Talamo, il luogo ove ſtava il primo ordine de' remiganti. p. 11. *n.* 43. *Talamiti*, i remiganti di queſto ordine. *ivi*. ſtavano di ſotto a' *traniti*. *ivi*.

Telamones. V. *Baccalari*.

Θράνοι. V. *Tranſtra*.

Θράνος il luogo più alto della nave, ove ſedeano i remiganti del terzo ordine p. 12. *n.* 45.

Tifi, inventore del timone. p. 7. *n.* 17.

Timone, e ſue parti. p. 7. *n.* 17. due timoni nelle navi degli antichi, ſituati ne' due lati della poppa. *ivi*. timoni a poppa e a prora. *ivi*.

Tolomeo Filopatore inventore della quarantireme. p. 4. *n.* 4.

Torrette ne' lati della nave. p. 10. *n.* 41.

Tranſtra, i legni poſti a traverſo della nave p. 10. *n.* 39. ſopra cui ſedeano i remiganti. *ivi*. detti ancora *juga*, *ζύγα* e *θράνοι*. *ivi*. Numero de' *tranſtri* nelle biremi, triremi &c. p. 20. *ſeg.*

Τρήματα. V. *Brunali*,

Trinchetto. V. *Dolon*.

Trireme, invenzione de' Corintii. p. 4. *n.* 4. Triremi commendate per la loro celerità. p. 23. *n.* 83. formate dal materiale di tre navi. p. 23. *n.* 84. più celeri delle *galee* p. 30. *n.* 112. triremi grandi, e piccole. p. 32. *n.* 123. trireme fabbricata in Venezia. p. 31. *n.* 124.

Τρόπις la carina. p. 6. *n.* 9. 10. 12.

Tutela navium, il nume dipinto nella poppa. p. 8. *n.* 22. preſa per la poppa ſteſſa. *ivi*.

V

V*Erſus* i ſolchi laſciati nell' acqua da' remi. p. 18. *n.* 60.

Z

ZΩμεύματα, Ζωςῆρες V. *Capocentina*.

Ζύγα, V. *Tranſtra*. Ζύγον, luogo ove ſedeano i remiganti del ſecondo ordine. p. 12. *n.* 44.

Zigiti. V. Remiganti.

DELLE
ANTICHITÀ
DI
ERCOLANO
TOMO QUINTO
O SIA PRIMO DE' BRONZI.